GENNARO ORLANDO

STORIA
DI
NOCERA DE' PAGANI

VOLUME III

ARNALDO FORNI EDITORE

Ristampa anastatica

GENNARO ORLANDO

STORIA

DI

NOCERA DE' PAGANI

VOLUME III

ARNALDO FORNI EDITORE

STORIA

DI

NOCERA DE' PAGANI

GENNARO ORLANDO

STORIA

DI

NOCERA DE' PAGANI

VOLUME III.

NAPOLI
CASA EDITRICE A. TOCCO E C.
S. Pietro a Majella, 31
1887.

CAP. I.

I CARRAFA.

Morta la regina Giovanna II. d'Aragona, Carlo V. diede facoltà al Vicerè di Napoli, Don Raimondo de Cardona, di vendere tutti i corpi feudali, appartenuti a quella principessa, tranne Castellammare di Stabia, che fu conservata nel regio demanio. Avvalendosi di tale mandato, il De Cardona, ai 12 Dicembre dell'anno 1521, vendè a Tiberio Carrafa, conte di Soriano, la Città di Nocera, con i casali e le ville, niuna esclusa, per ducati cinquantamila, e nel modo più ampio: *pro se et suis utriusque sexus heredibus et successoribus in perpetuum cum suis hominibus, vaxallis, casalibus, feudalibus, villis, angariis, passibus, herbagiis, decimis, aquis, plateis, curreturis, gabellis, dohanis, scannagiis, juribus patronatus ecclesiae, portus, portulania, ponderibus et mensuriis, Bajulationibus, officio magistri actorum in dicta Bajulatione, et penes Capitaneum, quatenus ad regiam Curiam spectat penes dictum Capitaneum, ceterisque aliis juribus etc. cumque vocabuli appellatione distinctis, cum mero et mixto imperio, banco justitiae, et cognitione*

primarum et secundarum causarum , cum potestate illam donandi uni ex suis filiis natis, vel nascituris legitime ex suo corpore, absque regio assenso (1).

—

Trascrivo dall'Aldimari (2) alcune notizie biografiche intorno a quelli fra i personaggi di Casa Carrafa, i quali furono Signori di Nocera.

TIBERIO CARRAFA.

Tiberio Carrafa, conte di Soriano, avendo comprato la città di Nocera, ne ottenne da sua maestà Cattolica Carlo V. il titolo di Duca. Fu questo signore devotissimo alla Corte spagnuola, e quando il Conte di Santa Severina, Andrea Carrafa, chiamò i principali feudatari alla difesa del Regno,-per la venuta dei francesi, Tiberio assoldò a sue spese una compagnia di cento scelti uomini d'arme, e cinquecento fanti, i quali egli medesimo condusse (3). Si piacque circondarsi di gente eletta, e la sua Corte veniva citata come il ritrovo più geniale e festoso di Napoli, in quel tempo.

L'anno 1507 prese in moglie D.ª Girolama Borgia, nipote di papa Alessandro VI. e n'ebbe due figli: D. Cesare, caduto alle Pigne, e D. Ferrante. suo erede. La sua morte, avvenuta l'anno 1527, fu notata da Gregorio dal Rosso, cronista sincrono, nel suo Giornale, con le seguenti parole :

« Anno 1527. In questo anno morì Tiberio Carrafa, « Duca di Nocera, mio singolare padrone, signore di

---

(1) *Gr. Arch. di Napoli*, Quinternioni, vol. XXI, fol. 292 e seg.—Privilegiorum XI-XII de Cardona, fol. 22-192. Il diploma d'investitura fu spedito da Pamplona il 28 Settembre 1523.

(2) Historia genealogica della Famiglia Carrafa, vol. II. pag. 234 a 259.

(3) Zazzera, Famiglie nobili.

« ottime parti; li fu suo successore D. Ferrante, suo « figliuolo, conte di Soriano, il quale oggi si chiama « di Nocera, che è persona di molto merito (1).

FERRANTE I. CARRAFA.

Secondo duca di Nocera, e Conte di Soriano (2). Ereditò i feudi paterni, ai quali aggiunse Castella, terra fortissima di Calabria, posta sulla marina di Cotrone. Dovendo l' imperatore Carlo V. al suo ritorno da Tunisi, passare pèr quella terra, D. Ferrante vi si fece trovare, e vi ricevè il monarca, con tanta pompa, che n' ebbe lodi, ed onori grandissimi.

Sposò Eleonora Conclubet d'Arena, figliuola di Giovan Francesco, conte di Arena e di Stilo, e di Laura Carrafa, figlia del Conte di Policastro, e n' ebbe parecchi figliuoli.

ALFONSO CARRAFA.

Primogenito del precedente (3), ingrandì la sua casa con i feudi, e le ricchezze che gli recò sua moglie D.ª Giovanna Castriota. Furono tali feudi, oltre il marchesato di Civita S. Angelo, le terre di Maida, Laconia, e S. Pietro a Scafati, da lui comprati con denari della dote. Acquistò molta gloria, guidando una compagnia di cavalli nella guerra d' Ostia, per la qual cosa il Duca d'Alba, duce supremo di quella spedizione, fece al Re particolare menzione di lui. Il suo nome è anche ricordato in occasione della rivolta del 1585, quando, avendo il popolo napolitano messo in brani l' Eletto

---

(1) Gregorio dal Rosso, Giornale, pag. 11.
(2) G. Arch. di Napoli, Pet. Relev. vol. III.
(3) G. Arch. di Napoli, Pet. Relev. vol. VI, fol. 263.

Starace, si chetò solamente allorchè Alfonso Carrafa, Duca di Nocera, Cesare d'Avalos, il Duca di Castrovillari Spinelli, il Duca di Sangro, Simone Moccia, ed altri nobili, uscirono, cavalcando per la città, e con bei modi calmarono gli animi.

Nell'anno 1569 venne mandato Governatore generale degli Abruzzi.

Morì in Nocera l'anno 1580, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea, del Monastero dei Cappuccini, ove gli venne eretto dalla moglie un sontuoso monumento con la seguente iscrizione:

MEMORIAE CONJUGALI
ALFONSO CARRAFAE FERDINANDI FILIO LAUDIBUS ORNATISSIMO
OB INCOMPARABILEM IN DEUM RELIGIONEM IN MODERANDISQUE
POPULIS PRUDENTIAM ITA MORTUO UT TAMEN IN CELO(!) ETERNE
VIVENTI, IN TERRISQUE IMMORTALITATIS DIGNISSIMO
IN QUO DISPLICUIT NIL NISI MORS, JOANNA CASTRIOTA UXOR
VIRO SUPERSTITE FELICISSIMA MORTUO MESTISSIMA SEMPER
MARMORE COR AFFIGENS LACHRIMIS OSSA CUSTODIT

—

ANNO DOMNI M. D. LXXXI (1).

FERRANTE II. CARRAFA.

Ancora vivente il padre avea acquistato grande rinomanza, militando con D. Giovanni d'Austria contro i Turchi, nella giornata di Lepanto, e gli obbedivano tremila fanti. I suoi biografi ricordano il fasto, ch'egli mostrò in quella spedizione, ove stette al paro del Principe di Parma, e di Paolo Giordano Orsini.

Ereditò, per successione paterna, il Ducato di Nocera, e la Contea di Satriano, e per successione materna il

---

(1) Inedita.

marchesato di Civita S. Angelo. La sua corte fu tra le più splendide di Napoli, e la frequentavano uomini fra i più illustri nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti; e di tutti fu valido mecenate: scienziato ed artista egli stesso. Coltivò con passione le arti cavalleresche, e veniva celebrato come abilissimo e destro nel giostrare e nel torneare.

Per ingrandire il feudo di Nocera, comprò la terra di S. Severino, e fu assicurato dai vassalli il 23 novembre 1584. Ma non avendo come pagare tutto il prezzo convenuto, cedette quel feudo l'anno seguente a D.ª Giovanna Castriota, sua madre.

Fece egli edificare il magnifico palazzo in Napoli alla strada Incoronata, che poi passò l'anno 1612 a casa Alderisio.

Sposò nel 1578 Anna Clarice Carrafa, figliuola del principe di Stigliano, con la cospicua dote di ducati cinquantamila, e cinquemila di corredo.

Ebbe parecchi figli.

Morì in Nocera l'anno 1589. Tra per le spese immense, che sosteneva per la sua Corte, tra per gli acquisti da lui fatti, lasciò di debiti seicentomila ducati, oltre la dote che riscosse la moglie, rimaritatasi col Duca di Sansevero.

FRANCESCO MARIA CARRAFA.

Rimasto orfano di padre in tenera età, e trascinato dalla sua indole impetuosa, e portata al maraviglioso, si diede a girare l'Europa, correndo la vita di ventura. Fra i tanti casi, che gli accaddero, durante le sue peregrinazioni, è da ricordare, che a Strasburgo, pranzando in una bettola, entrò in discorsi con alcuni luterani, di quei tempi potentissimi in Alemagna. Chiestogli da costoro chi fosse, e donde venisse, rispose, che

era italiano, e cattolico. Impegnossi allora una discussione sui dogmi; e, venuti a diverbio, il Carrafa, che andava per le spicce, li chiamò tutti mentitori, anzi avventatosi a quello che avea più vicino lo uccise: un altro ferì gravemente. I compagni del morto, a tal vista, dato addosso al Carrafa, gli tirarono un colpo d'alabarda, che lo passò da parte a parte; ma per sua buona fortuna non morì. Il magistrato del luogo, lo imprigionò e minacciava di condannarlo al supplizio; quando il Duca di Sassonia, che era suo largo parente, saputo il fatto, corse tosto a liberarlo, e gli prodigò i soccorsi di cui avea bisogno.

Ritornato in patria, dopo qualche tempo, si dedicò al mestiere delle armi, e si trovò all'impresa tentata nell'anno 1611 contro Cherchina, terra dell'Africa.

Un giorno, che il combattimento era impegnato, egli, solo, si spinse tanto, che a un punto si trovò circondato da nemici e ferito in più parti, specialmente nella mano sinistra, con la quale dovea guidare il cavallo. Pure, facendo prodigi di valore, giunse a svincolarsi e potè ritornare ai suoi; ma stremato di forze, e tanto malconcio per la fatica durata e pel sangue perduto, che fu mestieri adagiarlo su una tavola per trasportarlo alla galera.

Acquistata splendida fama, ottenne altissimi offici. Fu Capitan generale della Cavalleria napoletana, maestro di campo generale dello Stato di Milano, nel Piemonte e Monferrato, Cavaliere del Toson d'Oro e Grande di Spagna. Trovavasi egli in Milano, quando, nel passare per quella Città l'Infante, Cardinale D. Ferdinando d'Austria, che si recava al governo delle Fiandre, volle che il Carrafa andasse seco, e guidasse una parte scelta delle truppe, che lo accompagnavano sotto il comando generale del Marchese di Laganes; e che ascendevano a 3000 cavalli, còl marchese Spinola, e 12

mila fanti sotto vari scelti capitani. Era in quella spedizione il fiore delle soldatesche spagnuole.

Giunto nelle Fiandre D. Ferdinando d' Austria, e richiesto di aiuto dal Re d' Ungheria contro il Duca di Weimar, vi mandò il Carrafa, con molta forza. Questi vinse il Duca in uno splendido fatto d'armi, ed in ricompensa di tanta prodezza ebbe in dono la bandiera colonnella del reggimento del conte d' Orno.

Scoppiava intanto la guerra di Catalogna, e re Filippo volle affidarne la direzione al Carrafa, sicchè lo chiamò nella Spagna, e lo creò Vicerè e Capitan generale dei Regni di Aragona e di Navarra, col comando di un esercito ben formato. Fece allora prodigi di valore. Ma gli alti posti ai quali era giunto gli attirarono invidiosi e nemici, tanto che venne accusato presso il re, dal Protonotario d'Aragona, di secrete relazioni col governo francese, a danno della Spagna; e di favorire troppo la nobiltà d'Aragona: che nei discorsi disprezzasse sovente le armi spagnuole; che vestisse alla francese; e che, finalmente, passando per la Francia fosse intervenuto ai balli del re Cristianissimo. Re Filippo diede ascolto a queste accuse, e, richiamato il Carrafa a Madrid, lo fece imprigionare e chiudere nella Torre di Pinto, ove morì, non senza sospetto di veleno, dopo dieci mesi, nel Luglio dell'anno 1642. Ebbe onori funebri eguali al suo grado, e venne sepolto nella chiesa dei Gesuiti.

Poco tempo dopo la sua morte si compilò un processo intorno alle accuse mossegli; e, riconosciuto innocente, furono resi alla sua famiglia tutti gli onori, e se ne mandò avviso alle Corti d' Europa.

Fortissimo della persona, torneava valorosamente, sia di lancia, sia contro i tori; ed al tempo, che era vicerè di Napoli il Conte di Lemos, egli con un colpo solo di daga tagliò netto il collo ad un toro.

I napolitani pregiavano molto questa loro gloria; e quando egli, stando in Napoli, usciva per le strade, era circondato sempre dal fiore dei cavalieri. Amava grandemente lettere e letterati, e se ne addimostrò cultore e mecenate, tanto che il suo nome figurò tra i componenti di un' accademia di lettere, fondata in Napoli l'anno 1611.

Ebbe due mogli: la prima D.ª Anna Pignatelli (1), la seconda D.ª Giovanna Ruffo, principessa di Scilla.

FRANCESCO MARIA DOMENICO CARRAFA

Ereditò tutti i feudi paterni. Fu sempre malaticcio, e morì, ancora giovane, in Soriano, l'anno 1648. Non avendo avuto figli dalla moglie D.ª Maria Ruffo, si estinse in lui il ramo dei Carrafa, signori di Nocera, discendenti da Tiberio, conte di Soriano.

---

(1) Le nozze furono celebrate in Nocera: « A dì 20 di Settembre 1614 fu contratto matrimonio tra l' illmo excellmo Signor Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, et l' illma et excellma Signora D. Anna Pignatella, che in virtù di procuratoria in persona dell' illmo et excellmo Signor Dibberio principe di bisignano quale me parrocho presente et audiente fo letta et me presente fu ad invicem dato il lor consenso, et da me predetto D. Bartolomeo Cassano parrocchiano di Santo Matteo fu servatis servandis contratto detto matrimonio presente Giulio Cesare Casoli, Orazio de Argenc et altri. (*Libro dei matrimoni della Chiesa di S. Matteo de Archiponticulo di Nocera de' Pagani*).

CAP. II.

FRA PADRONI E VASSALLI.

Ormai i nocerini erano avvinti a Casa Carrafa con tutti gli oneri e le gravezze, che la condizione feudale seco traeva. Pure il male non era senza rimedio, perchè essi avevano, contro le probabili vessazioni del novello padrone, i molti privilegi, loro concessi dalla munificenza dei passati signori; privilegi, che in niun modo potevano venir lesi, perchè muniti, di tutte le formalità, che, di quei tempi si volevano. Oltre a ciò, seguita appena la vendita, il Carrafa, richiestone, confermò nel modo più ampio quei privilegi, ed altri ne aggiunse, o che volesse far pompa di liberalità, o che, e pare più verosimile, riconoscesse, che, almeno pel momento gli conveniva dissimulare. Certo è che con suoi *Capitoli* del dì 11 Gennaio 1522 confermò alla città di Nocera tutte le grazie, i privilegi e le immunità che essa teneva dai precedenti signori, e di cui si trovava in pacifico possesso (2). Tali Capitoli, presentati al Vicerè D. Raimondo de Cardona, ottennero il placet ai 22 Gennaio del medesimo anno.

---

(2) Vedi documento n. 1.

Parea che composte le cose in tal modo all'amichevole, fosse allontanata ogni ragione di dissidio; ma avvenne il contrario.

Pochi mesi dopo la vendita, nella patente che il Vicario Generale del Carrafa spedì al Governatore di Nocera, i Sindaci, credendo trovare alcune frasi che violavano i dritti della Città, ricusarono di dare a costui il possesso del suo officio, e protestarono. Il Duca, alla sua volta, respinse la protesta, ed introdusse, contro la città, un litigio, che divenne clamoroso.

Manifestando ormai l'animo suo, egli negò nettamente alla Città il dritto di riscuotere i proventi, delle composizioni fiscali, concesso dalle regine Giovanna I. e II. d'Aragona; ed oppose, che per la morte delle due sovrane, la città si era devoluta al Regio Demanio, dal quale egli l'avea comprata libera di qualsivoglia onere, con l'esercizio del mero e misto impero, delle quattro lettere arbitrarie (1), e con la facoltà di commutare le pene corporali in pecuniarie, per ogni qualità di delitti.

Ciò quanto alle ragioni feudali, che egli vantava

---

(1) Si chiamarono così « quattro *Capitoli* da Roberto d'Angiò indirizzati, dal 1313 in giù, ai Giustizieri del Regno, concedendo a questi uffiziali poteri straordinari di procedere nei delitti in ogni tempo, o con tortura o senza, o con accusa, o per inquisizione, ovvero con composizione, usando clemenza, o con imporre le pene stabilite dalle leggi, usando rigore.

I titoli di queste Lettere erano:

1. *De arbitrio concesso officialibus*, che è certamente la più antica.
2. *De componendo et Commutatione poenarum.*
3. *Quod latrones, disrobatores stratarum, et piratae omni tempore torqueri possunt.*
4. *De non procedendo ex officio nisi in certis casibus, et ad tempus.*

Concesse da prima ai Giustizieri, furono poi accordate ai baroni. Rimasero in vigore sotto le dominazioni angioina, aragonese e spagnuola, ma negli ultimi tempi ridussero un formolario puro e semplice, che si aggiungeva come clausola in tutti gli atti d'investitura di feudi. (GIANNONE, *St. Civile del Regno di Napoli, Lib. XXI, cap. 5*).

sulla città; quanto poi al privilegio dei provventi sosteneva, che non avesse alcun valore:

I. Perchè nelle patenti, spedite, dalla medesima regina Giovanna, ai Capitani o Governatori di Nocera, non s'era fatto mai menzione di quel privilegio, e si concedeva invece l'esercizio di tutta intera la giurisdizione, che se in qualche modo limitato, ledeva sempre i dritti della Città. Ad esempio si citava la patente, spedita dalla Regina a Giammatteo Sargiotto il sei Agoste dell'anno 1517.

II. Perchè la medesima sovrana, nella patente di Governatore, spedita a Felice di Gennaro, avea concesso a costui la più ampia giurisdizione, anche con la libertà di valersi delle quattro lettere arbitrarie, e con la provisione solita di darsi ai precedenti Capitani, senza che si facesse cenno del privilegio dei provventi.

III. Perchè, morte le due sovrane aragonesi, il Vicerè De Cardona, l'anno 1539, nel concedere in nome dell'imperatore Carlo V. a Francesco Vargas, il Governo della Città di Nocera, avea dato anche a costui le più ampie facoltà giurisdizionali, con la sola restrizione di *non potere detto Capitaneo commutare pena corporale in pecuniaria ubi veniret imponenda poena mortis, vel mutilatio membri senza avanti consultare con noi, ed avuta expressa licentia nostra.*

A queste ragioni la Città opponeva:

I. Che nelle patenti spedite al Sargiotto ed al di Gennaro non si trovava menzione del privilegio dei proventi, appunto le perchè sovrane Aragonesi avevano rinunziato a quelle entrate in favore della Città, e quindi non davano ai loro rappresentanti facoltà di esercitare diritti che esse più non possedevano.

II. Che la patente spedita dal Vicerè De Cardona al Vargas, nella quale, e per la quale, tanto scalmanavansi gli avvocati del Carrafa, era un documento, in-

vece in favore della Città. Si citarono le parole testuali di quella scritta, diretta agli Eletti, Sindaci, Università ed uomini della Città di Nocera. Dopo le formole solite, contenenti la concesssione dell' officio di Governatore al Vargas, dopo la enumerazione dei dritti e degli oneri, era soggiunto:

« Vi dicemo et ordinamo, che debbiate il predetto « Fernando Vargas ammettere al detto officio, et re« spondergli della provisione, salario, gagij, et emolu« menti, soliti, consueti, et debiti ».

Dalle quali parole sottilmente arguivano i difensori della Città, che se questa dovea pagare la provvisione al Governatore, e la provvisione era stata imposta in cambio del beneficio dei proventi, che Giovanna I. avea concessi alla Città di Nocera, la clausola citata, ammetteva già, che la Città si trovasse nel pieno ed integro godimento di quel beneficio. Dovea quindi riconoscersi come già in vigore il privilegio, con cui fu concesso; poichè non avrebbero i cittadini accettato un onere senza i vantaggi che compensavavo quell' onere stesso, i quali vantaggi venivano appunto dalla riscossione dei proventi.

Si faceva infine notare, che il Vicerè de Cardona cariserbavasi la composizione solamente dei delitti capitali, appunto perchè lasciava ai rappresentanti della città, cui spettavano, le composizioni di altri delitti, di minore importanza, in cui nè Lui nè il Governatore potevano più metter mano.

Incominciato l' anno 1522, il litigio continuò via via per molti anni, senza che si addivenisse ad una risoluzione purchessia. Forse il Duca Tiberio, riconoscendo di aver torto, tentennava; forse i suoi avvocati, non trovando valide ragioni da opporre ai difensori della Città, credettero bene di trar vantaggio dalle lungherie forensi, che, di quei tempi, divenivano interminabili.

Vero è, che, senza approdarsi ad una finale decisione, si giunse all'anno 1527, che segnò la morte di Tiberio Carrafa. Il suo primogenito ed erede, Ferrante, continuò il litigio con la medesima fiaccona; anzi pare che inclinasse a favorire la Città, perchè nelle patenti spedite, quell'anno ed il seguente, ai Governatori di Nocera, riserbò agli *Erarii della Città* il dritto di riscuotere le composizioni delle pene fiscali, *juxta formam privilegiorum dictae Civitatis* (1).

Ma l'anno seguente, 1528, accadde un fatto, che qui mette conto di ricordare.

Imperversando le guerre fra Carlo V. e Francesco I. un esercito francese, capitanato dal Lautrec, mosse alla conquista del Reame, e giunse perfino a cingere Napoli di assedio. Fra le città, che, in quella occasione, si dichiararono pei Francesi, fu Nocera, essa che non poteva molto lodarsi degli spagnuoli, dalla cui ingordigia si vedeva buttata a un signorotto, e decaduta perciò dall' antico lustro. Si evocarono allora i ricordi del passato; ricordi ancora vivi in Giovanni Berardino Zurlo, figlio ed unico superstite di Francesco II. Conte di Nocera, che vedemmo assediato nel castello del Parco, e poi fatto prigioniero da Ferdinando d'Aragona, l'anno 1496.

Gli Zurlo avevan lasciato di sè buon nome in Nocera, e questo Giovan Berardino, che s'era trovato col padre in quell'assedio, catastrofe della sua casa, godea fama di signore di gran cuore, e d'illimitata bontà. A ciò si aggiungeva, che dei tanti feudi, già appartenuti alla sua famiglia e, confiscati tutti dall' Aragonese, a lui restava

(1) Tutta la storia di questo litigio, e degli altri, che seguirono, durante il 1500, fra il Carrafa e la Città di Nocera, intorno al privilegio dei provventi, si contengono in un'allegazione dell' avvocato Ferdinando Permicerio: *Per la Città di Nocera — Nap. 1789*. Il processo manca nelle scritture del G. Archivio di Napoli, e mancava fin dal secolo scorso, come è detto a pag. 4 della medesima allegazione.

la sola città di Montoro, la quale gli fruttava appena ottocento ducati all' anno; e, decaduto così dall'antico splendore, viveva in una ristrettezza, che rasentava la povertà. A Montoro, dunque, accorsero i Sindaci di Nocera, seguiti da molto popolo, e presentatisi al conte, gli fecero noti i desiderii dei nocerini, che devoti, per antiche memorie, alla famiglia Zurlo, lui, discendente di quel casato richiamavano loro signore.

Il Conte stette qualche giorno in forse dell' accettare o no; pure, alle insistenze ripetute dei rappresentanti della Città, non seppe rifiutarsi, venne con loro in Nocera, e ne prese il governo (1).

Sposa di Berardino Zurlo era Isabella Carrafa, donna di esemplari costumi, e di grandi virtù. Non avendo Ella accompagnato il marito, ritornarono i Sindaci a Montoro, facendole vive istanze, affinchè venisse in Nocera, ove i cittadini la desideravano, per renderle omaggio. Accolse la Contessa cortesemente l'invito, ma rispose, *che di tanta grazia, quanta Dio le avea fatta, non voleva godere prima che non avesse ringraziato la bontà divina, nella chiesa di Santa Maria del Carmine di Napoli.*

In quei giorni appunto il Lautrec stringeva Napoli di assedio, e per potere Ella andare nella Chiesa del Carmine, avrebbero dovuto i francesi riportare una vittoria piena sugli Spagnuoli, il che era ben difficile. Forse quella buona Signora, rispondendo così ai Nocerini, volle intendere che la fortuna, toccata improvvi-

(1) Notar Giona Grimaldi, probabilmente, non partecipava all' entusiasmo dei suoi concittadini per il discendente di Casa Zurlo; o, per lo meno, temeva di manifestarlo stabilmente in una pubblica scrittura.

Trovo un istrumento del 20 Aprile 1528, con cui Giovan Berardino nominava rettore delle Chiese di S. Leone e Santa Caterina nel Castello del Parco il Clerico Antonio de Marino, e vi si asserisce che lo Zurlo è *Dux* UT DIXIT *Civitatis Nuceriae (Atti di notar Giona Grimaldi, Anno 1528).*

samente a suo marito, era passeggiera, era un raggio di luce momentaneo!

E momentaneo fu davvero! Il 15 Agosto, di quel medesimo anno, moriva il Lautrec di peste, senza avere condotto a termine l'impresa di Napoli, e la sua morte segnò la rovina dell'esercito francese. Pochi giorni dopo, Fabrizio Maramaldo, che con la sua compagnia di corazze era agli stipendi di Spagna, uscito di Napoli, per disperdere gli avanzi dei nemici, e ridurre ad obbedienza le terre e città ribelli, giunse a Nocera, donde il Conte Zurlo era partito il giorno prima. Continuando il suo cammino, il Maramaldo, al Mercato di S. Severino, incontrò Roberto, conte di Capaccio, che teneva quel passo pei francesi, e vi fu battaglia con la peggio di Roberto. Nel pomeriggio il Maramaldo entrò in Montoro, e vi trovò che Giovan Berardino Zurlo, la moglie e l'unico figliuoletto, colti da malore improvviso, erano in fin di vita. Fabrizio, commosso dal triste caso, diede ordini severissimi ai suoi cavalieri, che non solo non entrassero nel palazzo, ove gl' infermi dimoravano, ma che non si mostrassero nemmeno per le vicinanze.

Quegli sventurati morirono il dì seguente, forse di veleno, e si estinse così la linea degli Zurlo, già conti di Nocera (1).

I Nocerini non ebbero alcun fastidio per la scappata fatta; anzi, dal nuovo Vicerè, principe d' Orange, ottennero la conferma piena ed intera di tutti i privilegi e le immunità, di cui la città si trovava già in possesso (2).

Tornarono i Carrafa in Nocera, con che bell' umore ognuno può figurarselo, ed il litigio dei proventi fu su-

---

(1) Manoscritti inediti della Biblioteca Nazionale di Napoli, X. A. 14.
(2) Vedi doc. n. 11.

bito ricominciato innanzi al Sacro Regio Consiglio. Alle ragioni, già addotte, altre ne furono aggiunte. Si volle altresì un esame di testimoni, per chiarire con maggiore esattezza a quali doveri feudali la città, fino a quel tempo, fosse stata obbligata; e vennero chiamati a deporre alti personaggi della Corte Aragonese, che con questa avevano soggiornato parecchie volte in Nocera.

Tale esame, però, riuscì interamente favorevole alla Città, e di tutti i testimoni esaminati, uno solo, un Salvatore d'Alessandro, già stato Governatore anni prima, depose, che durante il suo officio verun diritto sui proventi la città aveva esercitato.

Il litigio, andato innanzi fra arzigogoli legali, ancora per un buon pezzo, ebbe termine il 10 Luglio del 1533; e, contro ogni aspettativa, non molto in pro del Carrafa; perchè il Sacro Regio Consiglio, sulla relazione del Consigliere Marziale, sentenziò, che spettassero alla Città di Nocera tutti i proventi e le pene delle contumacie e delle contravvenzioni, per qualunque causa e per qualunque delitto, secondo il tenore dei suoi privilegi, e che fossero del feudatario soltanto i proventi per le composizioni dei delitti capitali.

Ecco le parole testuali della sentenza:

Il Sacro Regio Consiglio... visto... considerato... esaminato ec... delibera: *Quod poenae contumaciae pro delictis, pro quibus venit imponenda poena mortis, sunt et esse debeant Curiae Ducalis; poenae vero contumaciae, controventionum per fidejussores pro dictis delictis sunt et esse debeant dictae Universitatis juxta formam privilegiorum eidem Universitati concessorum.*

Così per allora ebbe fine il litigio, e due mesi dopo, nel settembre, cioè, dell'anno 1533, il Duca Ferdinando, nello spedire la patente di Governatore ad Antonio Strambone, dichiarò doversi riscuotere dall'Erario

civico le pene delle composizioni fiscali, e di potersi anche dai magistrati civici commutare le pene corporali in pecuniarie, secondo i privilegi di cui era in possesso la Città di Nocera:

Per Ærarium dictae civitatis exigi volumus... et cum potestate exigendi bancum justitiae, procedendi, decidendi, sententiandi, terminandi, faciendi, castigandi, puniendi, exequendi ac carcerandi, liberandi et absolvendi, cum potestate etiam componendi et commutandi poenas corporales in pecuniarias juxta formam privilegiorum dictae Civitatis.

Questa formola, che sanzionava, per parte del feudatario, un dritto, indiscutibile, per altro, della Città, si trova ripetuta in tutte le patenti di Viceduca, spedite negli anni seguenti da Ferrante Carrafa.

Tanta benevolenza di costui verso i nocerini era apparente, forse perchè vedea che pel momento gli conveniva dissimulare. Ci fu, è vero, un pò di tregua, per qualche anno; ma l'occasione di un nuovo litigio non tardò molto.

Il 14 Febbraio dell'anno 1538 il medesimo Ferrante Carrafa, dovendo maritare una sua sorella a Galeazzo Caracciolo, esponeva al Vicerè, che come Signore di Nocera de' Pagani, avea dritto « alla sovvenzione od adjutorio da quella Università et homini de Nocera soi vaxalli, per subsidio del maritagio, et pagamento di dote; ha requesto la preditta Università, et vaxalli che lo vogliano juxta solitum regni rispondere et sobvenire ad quello che se le deve per la detta causa, tanto de jure como per la costituzione et Capitoli del regno; il che essi hanno recusato, et recusano sine causa. Et perchè interessa ad ipso Carrafa fare condennare, et condennati costrengere juris et facti remedijs oportunis la preditta Università et hominj de quella, recorre petendo subite provisioni ec. »

Il Vicerè, Alfonso Avalos d'Aquino, scrisse subito « ai sindaci, eletti, et homini della Università di Nocera che ad omnem instantiam » del Duca, gli pagassero il loro debito, computandolo in ragione di carlini cinque a fuoco, pena la solita multa di ducati mille. Soggiungeva, però, che se mai si sentissero gravati da tale disposizione, ricorressero alla Regia Camera della Sommaria per addurre le loro eccezioni.

Erano Sindaci di Nocera Cariteo Martorello e Salvatore Pignataro. Fecero i sordi, da principio, e, non ostante che il giudizio fosse già iniziato, non credettero d'intervenire, nè alla prima udienza del 28 Febbraio, nè alla seconda del 4 Marzo. Finalmente il primo di Aprile in un'istanza al Vicerè, allegando che per la medesima causa del maritaggio, erano stati, altri litigi fra esse parti, decisi innanzi al Sacro Regio Consiglio, chiedevano che anche innanzi a quel Supremo Tribunale fosse *rimessa la presente che ipsi supplicanti intendono reconvenire dicto illustre Duca de multe misure.*

Quella istanza venne accolta.

Allora l'avvocato Mario Contaldo, a ciò deputato da un Parlamento generale, presentò una dotta allegazione, nella quale dimostrava anzitutto, che il Duca era debitore della Città di Ducati 1500, pagatigli su promessa fatta di annullare tutte le liti, in corso fra lui e la Città, il che non avendo egli adempito, era tenuto a restituire quella somma con gl' interessi corrispondenti. Chiedeva inoltre, che il Carrafa rendesse altri duc. 1500, pagati dalla Città medesima per gli armigeri ducali, dimorati, e dimoranti tuttavia in paese, da otto anni, computando alla ragione di Ducati 150 all'anno; e ciò perchè Tiberio Carrafa, padre di Ferrante, avea promesso e giurato di tenere Nocera per sua Camera riservata (1).

---

(1) Processi antichi di Regia Camera n. 5196.

Nel processo manca la sentenza. Pare tuttavia che per allora il litigio rimanesse sopito, e che poi, riacceso, finisse con la condanna della città; almeno come si rileva dai due seguenti documenti del 1550, e 1551, dai quali è chiarissimo che le Università fossero decise di pagare il loro debito, e che non si trovassero di accordo sul modo da tenere.

« Die quinta mensis octobris 1550. Il Sindaco e gli Eletti dell' Università di Barbazzano dichiarano al Sindaco di Pagani:

« Magnifico Francesco Angelo Pecoraro Sindaco de li Pagani; Perchè ad nostra notitia ej pervenuto come per vuj et la Università de li Pagani ej stato ordinato se mande a lo Illustre Signor Duca nostro li magnifici Ieronimo de Santis u. j. d. et Ioannes beniamino terribele per obtinere dilacione de pagare il maritagio, et parlare de lo dislogiamento de li homini d'arme alogiano in dicta Cità; Et perchè nuj per servitio de dicto Illustre Signor Duca havemo deliberato in parlamento puplico pagare quello nde compete per dicto maritagio et de poi havendomo pagato visitare dicto Illustrissemo Signor et fare officio de boni vassallj; per tanto in dicta andata nde consentimo anfi per lo effecto predicto quanto ad vuj specta; nge contradicimo, et ve requedimo che non mandati da parte nostra, actento declaramo non volere contribuire in lj dispendij per tale causa faritj, actento nuj intendimo cossì come simo divisi pagare et visitare il predicto Illustre Signore. Et accossì dicimo, requedimo, et protestamo, ac omni alio meliori modo.

« Presente dicto egregio Notario Francisco Antonio sindico et petente copia dicte protestationis ».

—

Al Vicerè di Napoli.

«Illmo Signore; L'Università et homini del Casale di Barbazano casale de la cità de Nucera li pagani exponeno a l'Excellentia vostra como havendono litigato con lo Illustre Duca de Nocera sopra lo maritagio de tre figliuole soe hanno obtenuto sententia contro, per lo che sono costretti pagare ad dicto Illustre Duca da circa 50 ducati per lo che non havendono pro manibus dinari hanno deliberato vendere annuj docati deici sopra la gabella del molino et panectaria de dicto casale, et possereno satisfare li dictj ducati 50 et altri debiti et spese hanno facto per lo alloggiamento de gente d'arme ecc. (1).

I.

Capitoli e grazie concesse da Tiberio Carrafa.

« Illustrissimo Signore.

« L'Università di Nocera de li Pagani, et homini de quella, tanto di sopra, quanto di sotto, supplicano Vostra Illustrissima Signoria si degni concederli l'infrascritti capitoli, gratie, Immunitate et privilegij, et quell confirmarli in lo modo infrascritto, videlicet:

« In primis la ditta Università, et homini di quella, supplicano V. Illma S. si degni confirmarli tutti privilegij, iurisdictione, officij, immunitate, gratie, et concessione, alienationi, contratti, confirmationi, locationi, capitoli, prorogative, et franchitie concessi tanto dalli retro Re, e da Signori di casa Zurlo, quanto per le Serenissime Regine, tanto in genere, come in spetie, al homini di detta Città, ita che in quello V. S. I. non

(1) Atti di Notar Virgilio Tortora, seniore, anno 1550-1551.

habbia innovar cosa alcuna de Iure vel de facto, et quatenus innovasse ex nunc quello l'annulla, inrita, cassa, et tolle toties quoties, anzi si se innovasse in qualsivoglia modo, et de permissione imperiale liceat a detta Università et homini di quella non obedire ne dar loco a tale innovazione, et in omni modo sia lecito defendersi si come cosa invalida et annullata et cossì piacqua a V. I. S. jurare ad quatuor santa Dei Evangelia, osservare, nec non tutti l'infrascritti capitoli, tanto per se come per soi heredi et soccessori, et tale confirmationi sieno confirmationi nove, concessioni et contratto jurato, al quale per qualsivoglia causa, et per pagare lo prezzo promisso alla Cesarea et Catholica majestà della compera della detta Çittà, o per qualsivoglia necessità, et pro bono pacis Universalis et particularis vel adoha regni fiendi subsidio, dote dandorum vel favorum Ecclesiae... aut publici boni et dicte Universitatis V. I. S. non habbia ne possa in nessun modo diretto vel indiretto contravenire, et tali capitoli si estendano tanto a cose feudali, come a burgensatiche tanto a feudi nobili come rustici, quaternati o no, o vero plani et de tabula — *Placet Illustrissimo Duci quatenus sunt in possessione.*

« Item V. I. S. si dignarà concederli per qualsivoglia causa li boni di detta Città particolari et Universali, tanto per delitto acerrimo, et per lo quale veniret imponenda pena ultimi supplicij, o vero condendatione di tutti beni, et di tutti quelli delli quali V. I. S. have, o vero havera potestà punire in li privilegij o compra di detta città, o vero per defetto di assenso obtento, et non, quartaria, redito , cenzo non pagati, o qualsevoglia difetto, cogitato et non cogitato, scito vel ignorato, tanto feudale come burgensatici, quelli non moverli, ne reintegrare, ne innovare cos' alcuna de Iure

vel de fatto, anzi quatenus aliquid competesse a V. I. S. contro detta Università et homini di quella, loro boni ex nunc prout ex tunc ce li dona, et relassa, reservato assensu superioris, annullando ogni et qualsivoglia revocatione forte fatta, o che s' havesse da fare, pro propria persona, pro procuratore di quella, et revocatoria revocatoriae, cum iuramento vel sive, ex virtute constitutionis dive memoriae, alla quale ex proprio patto vole V. I. S. si sia renunziato cum Iuramento, et che revocando cum assensu superioris non voglia, et eis liceat impune resistere omni modo, ut supra et a quella non obbedire, et tale, et ogn'altra resistentia si facesse delli presenti capitoli, non s' intenda commettere rebellione, controventione, ne pene criminale ne civile, et che toties quoties usque ad mille vices et pluries che revocasse, o havesse revocato V. I. S. di novo sia tenuto concederli et firmarli, como di novo li concede et firma — *Placet illustrissimo Duci.*

« Item che attento lo saccho et incendio per lo passato patuto per detta Città per lo quale non se ponno mostrar scripture, non siano tenute li possessori mostrare titolo di quanto al presente possedeno, et non sieno molestate aliquo modo et census non soluti, quartariae, et reditus non soluti remittantur usque in admodum serenissime Regine; item V. I. S. si degni fare, et concedere, come per gli presenti capitoli concede indulto, remissione et perdono generale et particolare di ogni et qualsivoglia delitto commesso per detta Università, o vero particolari homini d'essa, preiti et abbati, et secolari, tanto per homicidij pubblici et privati, occulti, palesi, casuali et ordinati, pro pretio, vel amore, de fatto o de parole, fratricidij, uxoricidij, furti, rapti, rapine, ferite, adulterij, incesti, stupri, sacrilegij, lenocinij et ogni altro, et qualsivoglia altro delitto com-

messo, del quale fosse necessario fare expressa mentione, sincome fosse sodomia et simili, et mayori, di modo che non resta altro che l'attione della parte offesa per l'interesse civile tantum, et non aliter, nec alio modo, ita che lo presente indulto s'intenda iure plenior et plenissimus, et che si possa extendere ad arbitrio delli delinquenti, et in suo favore — *Placet illustrissimo Duci, salvis iuribus alienis, de quibus agi possit civiliter tantum ad interesse.*

« Item V. I. S. si degni confirmare tutte potestate, et officiali, parlamenti, congregationi, consuetudine, riti et osservantie in crear Sindici e eletti, Iudici a contratti, Erarii, tabularii, catapani, et tutt'altre electioni, et creationi, parlamenti soliti et consueti, et tanto lo presente Capitolo s'intenda per lo solito et consueto, et per robbe solite et consuete per sopra di Nocera, come per di sotto, quanto anco li precedenti et subsequendi Capitoli confirmando, et li privilegij et gratie a sotto Nocera concesse — *Placet Illustrissimo Duci quod parlamenti et congregationes Universitatis non fiant sine interventu sive licentia Viceducis; quoad congregationes elettorum et Sindicorum servetur quod consuetum est.*

« Item perchè la detta Università et homini obtennero dalle serenissime Regine privilegio che detta Università habbia portolania di sopra et di sotto in perpetuum a ragione di ducati sessanta per ogni dui anni, et lo scrittore lo pose ogni dui anni simpliciter, et che V. I. S. ce le voglia concedere et confirmare in perpetuum allo prezzo predetto, sincome ne ei stato et ei in poxessione, et più V. I. S. conceda che lo portolano habia ad stare a sindicato, et osservare tutti quelli Capitoli li sono ordinati per detta Città, et che al pre-

sente si osservano per detto portolano — *Placet Illustrissimo Duci, quod dictum officium plus offerenti vendatur subastationibus, et quod sindicetur, et visis capitulis providebitur.*

« Item V. I. S. si degni concederle et confirmare tutte loro libertà et non imponere, nè fare imponere angarie et perangarie, gabelle, ne in prejuditio, ne per utiltà di V. I. S. di arte, offitij, taberne, mercantie, comprare et vendere simile, et di qualsivoglia sorte, ma siano in la libertate soleta di fare et far fare taberne, et mercantie, et di tutte sorte d'industria, senza agravio o contraditione alcuna, ne esserno astretti ad uno sulo loco, com' è di comprare, vendere, macinare, o simile cose, sincome sono stati et sono liberi di farle, o farle fare le Università — *Placet Illustrissimo Duci quod servetur quod consuetum est ab antiquo.*

« Item V. I. S. conceda che per l'augmenti si trovassero fatti in li beni burgensatici et feudali tanto di sopra, come d'ogni altro modo, V. I. S. non l'habbia d'innovare, iongere, vendere o altro più di quello hanno pagato alle serenissime Signore Regine, et non aliter, nec alio modo — *Placet Illustrissimo Duci quod census qui sunt ab antiquo, et pro augumento fatto usque ad hoc diem non possint augeri, quo vero ad concessiones fattas per serenissimas Reginas reservat sibi cognitionem.*

« Item V. I. S. conceda alli predetti non siano angariati andare a servire in opere personale, ne regale in qualsivoglia cosa, etiam pro bono publico, a pede ne a cavallo, per necessità, ne per voluntà senza salario, ma con salario da tassare per l'officiale di V. I. S. et Sindico della Città sincome si da per lo contorno

di domanio in simile cosa, et in tale occorrentie non s' habbia da fare altro mandato, ne astrincimento, excepto recercharli allo Sindico di detta Città, e con salario, ut supra — *Placet Illustrissimo Duci.*

« Item V. I. S. conceda che qualsivoglia persona di detta Città fosse andata di fora, o volesse andare, si come al presente 10 più e diverse persone che habitano in terra di domanio, che siano libere andare e venire, vendere e comprare, tanto proprio, come d'altro, senza nulla contraditione, et ne impedimento, dirette vel indirette — *Placet illustrissimo Duci quod serventur Capitula et constitutiones.*

« Item V. I. S. considerata tanta nobiltà et populo gentile di costume, sito, et d' ogni altra cosa, quella concede et promette tenere detta città per Camera reservata propria di V. I. S. quale habia da godere delli privilegij concessi a baroni del Regno citra farum, allogiare in detta Città, che sia exempta et preservata com' a tutte le Camere, et Stantie preservate per li baroni — *Placet Illustrissimo Duci.*

« Item V. I. S. habia da dare homo di coscientia delle seconde cause, quale agravando in alcun modo ditti citatini V. I. S. habia da mutare et eligere altro più sofficiente et di coscienza — *Placet illustrissimo Duci.*

« Item V. I. S. conceda che habia da ponere Capitaneo che sia persona idonea et sufficiente, et che sia forastiero, con la provisione solita, et non ultra, et servire di persona detto Capitaneo, et non per substituto, et che detto Capitaneo non possi componere ne fare li proventi della terra senza l' intervento dell' Erario di detta Università, et non possi tener famegli di detta

Città, ma forastieri, tantum excepto lo Iurato li darà la Città — *Placet illustrissimo Duci.*

« Item V. I. S. conceda che detto officiale ne qualsivoglia dell' altri di detta città non se debbiano impignare, nè pigliare denari sopra — *Placet illustrissimo Duci.*

« Item conceda che li famigli non possano pigliare, ne per la ragione della captura dell' homini di detta Città, quantunque fosse di lontano della captura, excepto grana cinque, carcerandosi, et dalli lochi vicini però, per li Capitoli di detta città se contiene — *Placet illustrissimo Duci.*

« Item che lo mastro d' atti del Capitaneo di detta Città sia et debia essere frosteri, et debia stare in sindicato ogni anno, et li baglivi anco, et osservar debia tutti l'antiqui capitoli che s' osservavano antiquamente in detta mastrodattia per l' antiqui mastrodatti, sincome n' appare pubblico istrumento fatto per mano di pubblico notaio — *Placet illustrissimo Duci servato tamen jure tertij.*

« Item che l' assessore non sia di detta città ma forastiero, et dottore, et debia stare in sindicato ogni anno iuxta la pragmatica del regno, et tanto ad esso come all'officiale s' habiano osservare tutte Pragmatiche supra lo Sindicato, et lite sono in favore della Città — *Placet illustrissimo Domino Duci.*

« Item V. I. S. conceda che lo Capitaneo con intervento di detto Erario in li casi spettantino a detta Università, et commotare le pene corporale in pecuniarie senza altra licentia, attento li Capitanei hanno delli proventi, et per essi pagareno l' officiale — *Placet illustrissimo Duci quod serventur Capitula et privilegia*

confirmata per illustrissimum Viceregem quatenus sunt in poxessione.

« Item supplicano V. I. S. si degni concedere et confirmare che tutti quelli di detta Città sono franchi, in le molina, fosara, et baglive debiano godere tutte franchitie sin come sono stati per lo passato, et sono al presente. — *Placet illustrissimo Duci quod servetur solitum et consuetum ut est ab antiquo.*

« Item supplicano V. I. S. che detta Università, et homini di quella possano pascolare in le montagne, et in li fiumi abeverare, et in li boschi tagliare legna per uso loro — *Placet illustrissimo Duci quod servetur solitum et consuetum ab antiquo.*

« Item V. I. S. conceda che non possa astrengere, ne attribuirese gabelle ne panetterie di detta Città, como sono gabelle de molino, vinende, sopra la carne, caso et oglio, et in le taberne et in altre cose bisognarà ponerse per bisogno et necessità di detta Città, ma relassare come sono al presente in libertà di detta città, quale l'have tenuta, et tene per le fabriche dell'Ecclesie di detta Città, et per altre occorrentie — *Placet illustrissimo Duci quod consuetum est ab antiquo.*

« Item V. I. S. conceda che non possa astrengere ne recercare ne donativi ne imprunti universali, ne particolari — *Placet illustrissimo Duci, nisi quae de jure sunt.*

« Item che detti capitoli e gratie realmente habiano effetto, et siano sempre osservate, tanto per V. I. S. come per l'altri successori, et cossi jura ad quatuor Santa Dei Evangelia de non contravenire, de jure, vel de facto, pro bono publico Universitatis, vel privato,

pro servitiis regiis, pro prosperitate di V. I. S. o vero della Città, per causa di necessità di dote pia, o di qualsivoglia modo, causa, via, ragione Ecclesiastice et jurisdictionale, et che fosse necessario fare expressa mentione particolare, o vero inserire lo tenore delle scripture o altre gratie, di modo tutti li privilegij; o contratti V. I. S. obtenerà di detta Città, homini, et intrate, s' intendano con V. I. S. impetrata, declara et promette con le presenti constitutione et capitoli, et che in questo sia reputato quanto all'osservantia d'essi, ita che per la manutentione et osservatione di quelli detta Università, et suoi particolari possano se defensare, et ogni qualsivoglia acto sia di volontà di V. I. S. et non s' intenda ut supra commettere rebellione ne contraventione, et benchè sia de Iustitia lo reputano ut gratia spetiale ut Deus — *Placet illustrissimo Duci, quae omnia capitula, gratie, immunitates, concessiones et privilegia intelligere civibus tantum et habitantibus, et che quantunque s' absentassero o in terre demaniale o di Baroni non godano delle sopradette immunitate, franchitie et capitoli.*

Expedita fuerunt dicta capitula per illustrissimum Dominum Tiberium Carafam Ducem Nuceriae Paganorum, et Comitem Suriani cum supradictis decretationibus, prout in pede cuiuslibet eorum continetur et iurat eius dominatio osservare, et in fidem promissorum subscripsit manu propria, suo solito pendenti sigillo muniri jussit.

Datum Neapoli die undecimo mensis Ianuarij millesimo quingentesimo vigesimo secundo.

Tiberio Carrafa, *duca di Nocera, manu propria* (1).

---

(1) Ebbero il regio placet il 22 Gennaio 1522 — P.ocessi antichi di Regia Camera n. 5196.

II.

Il Vicerè, principe d'Orange, conferma tutt'i privilegi della Città di Nocera.

« Filibertus de Chalon, Orancie princeps, catholicae majestatis in Italiam Capitaneus generalis, ac in presenti regno Vicerex et locumtenens generalis. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Licet adjectionem plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat quod est firmum confirmetur, quum interdum per robur obtinet non quod necessitas id exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas apparet, et res gestae abundatioris cautelae robur accedat. Sane pro parte Universitatis et hominum Civitatis Nuceriae Paganorum regiorum fidelium dilectorum fuit nobis expositum quemadmodum a predecessoribus serenissimis regibus domus Aragoniae, nec non a Catholica Majestate felicis recordationis, et ab illustribus Viceregibus qui pro tempore fuerunt in presenti regno, nec non ab illustri Duce Nuceriae, assensu regio mediante, et impetrato desuper, obtinuerunt nonnulla privilegia et Capitula, de quibus hattenus fuerunt et sunt in possessione, fuit propterea pro ipsorum parte nobis supplicatum quoniam eisdem Universitati et hominibus privilegia et Capitula preditta, ritus observantia, gratia et quasvis alias provisiones de quibus hattenus, ante invasionem huius regni in possessionem existerunt, et in presentiarum existunt confirmare, et quatenus opus est eque principaliter de novo concedere Cesarearum et Catholicarum Maiestatum nomine dignaremur, Nos itaque supplicationibus ipsorum benigne inclinantes, tenore presentium, de certa nostra

scientia deliberate et consulto, ac ex gratia speciali praefatarum Majestatum nomine, cum deliberatione et assistentia Regij Collateralis Consilij, auctoritateque nostra, nobis noviter attributa, eisdem Universitati et hominibus jam dicta privilegia et Capitula, ritus, gratias et observantias ac quasvis alias provisiones, de quibus hattenus, ante invasionem regni preditti in possessionem extiterunt, et in presentiarum existunt, confirmamus, approbamus, et ratificamus, et quatenus opus est eque principaliter de novo concedimus, volentes et declarantes espresse de eadem certa nostra scientia quod presens confirmatio et quatenus opus est et eque principaliter nova concessio sit, et esse debeat prefatis Universitati et hominibus stabilis, realis, fruttuosa et firma, nullumque dubietatis objectum, aut noxe alterius detrimentum pertinescat, sed in suo semper robore et efficacia persistat, fidelitate Regia, feudali quoque servitio et adoha, regiisque alijs et cujulisbet alterius juribus semper salvis, et reservatis, et ut premissa illum quem volumus debitum sortiantur effectum, mandamus illustri magno huius Regni Camarario eiusque locumtenenti, presidentibusque et rationalibus Regie Camere Summarie, ceterisque aliis officialibus, maioribus et minoribus, et personis quibuscumque ad quos, seu quos spettabit, et spettare poterit quomodolibet in futurum, iuxta formam presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter contenta illam ad unquem et inviolabiliter osservent, osservarique faciant per quas decet iuxta ipsarum continentia, si et prout hattenus in possessionem existerunt ante invasionem predittam, et in presentiarum existunt omni dubio et difficultate cessantibus, et contrarium non faciant, pro quanto gratiam prefatarum Majestatum caram habent, et penam untiarum auri ducentum cupiunt evitare, in quorum

fidem presentes fieri fecimus, magno prefatarum Cesarearum et Captolicarum majestatum impendenti sigillo munitas.

« Datum in Castro Sanguinis die 22 mensis Ianuarij 1529 ».

PHILIBERTUS DE CHALON (1).

(1) Processi antichi di Regia Camera, n. 6656 bis

CAP. III.

(Continua il cap. precedente)

La sentenza del Sacro Regio Consiglio, del Settembre 1533, non pose fine alle brighe che ai nocerini arrecò il famoso privilegio dei provventi. E per quella sentenza, e perchè il Duca Ferdinando, e poscia suo figlio Alfonso, la tennero buona e valida, fuvvi solamente un pò di tregua, per certo tempo; anzi è lecito credere, che il secondo volesse mostrarsi anche benevolo verso la Città di Nocera, poichè la dichiarò *Camera riservata* con suoi *Capitoli* del 14 Maggio 1544 (1), compiendo così una promessa fatta dall'avo poco prima di morire.

Ma l'anno 1568 un nuovo litigio, anche più fiero, fu iniziato dal Regio Fisco, il quale, mettendo addirittura in dubbio la validità, e l'autenticità del privilegio dei provventi, propose in Regia Camera *una risulta per l'esibizione del titolo originale di concessione per parte della Città*. Alla *risulta* fu assegnato il termine ordinario per la presentazione; ma prima che questa av-

(1) G. Arch. di Napoli, Processi antichi di Regia Camera n. 7213 vol. 682— Si ottenne anche il Regio assenso. *Camere riservate* dicevansi alcune città del Regno, le quali erano esenti dagli alloggiamenti dei soldati.

venisse, il Duca Alfonso, o perchè sperava di profittare dell'occasione, o perchè temeva che dal Fisco si rivendicassero diritti, cui egli aspirava, come feudatario, il Duca Alfonso, dunque, intervenne nel giudizio, è quale utile signore della Città, dimandò che fossero a lui devoluti tutti i provventi delle composizioni fiscali, e che il Privilegio di Giovanna 1.ª d'Aragona venisse dichiarato nullo, e come mai concesso.

Alle ragioni, addotte dal Duca Tiberio, e da suo figlio, Ferrante, che, cioè, Casa Carrafa avea comprato la Città di Nocera dalla Regia Corte, cui era ricaduta per la morte delle due sovrane aragonesi, e che, per tal fatto, i privilegi da queste largiti eran rimasti di niun valore—ragioni non tenute per buone dal Sacro Regio Consiglio — altre ne vennero aggiunte. Si tentò d'inficiare la validità, non del titolo dei provventi, ma del possesso che Giovanna 1.ª d'Aragona aveva avuto della Città di Nocera, per discutere poi se la qualità di tale possesso le dava diritto di concedere quel privilegio. Il titolo originale d'investitura del feudo di Nocera a quella principessa mancava, e solo documento che potevasi addurre a difesa era una lettera di re Ferrante secondo d'Aragona, nella quale scriveva a Federigo Candido di Napoli di avere donato il feudo di Nocera a sua suocera col mero e misto impero, con le prime e seconde cause ec.

Gli avvocati del Carrafa sostenevano, che le parole di questa lettera aveano a considerarsi come *narrative* e non come *enunciative*, e che, quindi, non costituivano una disposizione, nel vero senso della parola, per parte del sovrano. Oltre a ciò, anche ammesso che quella lettera regia valesse un decreto d'investitura, si moveva l'altro dubbio: Poteva la regina Giovanna 1.ª disporre in pro della figliuola di un feudo a lei concesso *in Camera*, cioè in dominio personale, e non tra-

smissibile agli eredi e successori dell'uno e dell'altro sesso, non ostante che non fosse una concesssione di favore, ma l'equivalente dei ducati quindicimila, dovuti a quella sovrana dall'Erario, e pei quali aveva avuto, oltre Nocera, anche i feudi di Vico, di Sorrento, e la Terra di Massa Lubrense?

E che la concessione fosse stata fatta in Camera si arguiva da testimonianza indiretta della medesima sovrana, la quale, caduta la dinastia aragonese, nel chiedere alla Corte Spagnuola la conferma dei suoi feudi, avea asserito di trovarsene in possesso perchè *sua Camera*, sensa accennare a diritto veruno di poterli trasmettere ad eredi.

Questi ed altri argomenti, se menati buoni dal Tribunale, volevan dire nullità del possesso feudale.

Gli avvocati della Città rispondevano.

Al primo dubbio:

Che, *narrative* o *enuciative*, le parole del principe, intorno a cose di cui può egli disporre, han sempre forza di legge; nè poi era da mettere in dubbio, che la Città di Nocera dovesse considerarsi come feudo assoluto e senza restrizione della regina aragonese; poichè, per consuetudine antichissima, vigente nel Regno, chi dal re ottenesse terre o castella con vassalli, avea diritto di esercitarvi piena ed intera la giurisdizione feudale, tranne pei beni largiti alla Chiesa.

Al secondo dubbio:

Anche ammesso, che nella lettera al Candido si accennasse a concessione fatta in *Camera*, non trovandosi poi menzione di tale formola nell' istrumento di possesso, dato a Giovanna 1.ª d'Aragona, la concessione s'intendeva sempre personale, e trasmissibile ad altri. Si citava infatti che, avendo Giovanna 1.ª donato il passo delle Camerelle a Giacomo Brancaccio, s' era chiesto ed ottenuto facilmente l'assenso regio, ed il medesimo

Carrafa, implicitamente aveva riconosciuto tutto ciò, nel comprare dagli eredi del Brancaccio la proprietà assoluta di quel passo l'anno 1566.

Il litigio divenne clamoroso, sia per la qualità delle parti litiganti, sia perchè, a sostenerne le ragioni, sottilizzarono i più famosi avvocati del Foro napolitano. Ma poco dopo rimase a contendere, e validamente, soltanto il Carrafa; perchè il Fisco, fatto l'attizzino, si tirò in disparte, e stette a guardare. La Regia Camera venne chiamata a riferire, il Consiglio Collaterale a decidere, e la causa fu discussa nel Gennaio del 1568. Si esaminò allora minutamente, se la concessione fatta dalla Regina Giovanna I.ª d' Aragona poteva dirsi legale; quale il dominio che la medesima aveva esercitato sulla Città di Nocera; quando concesse il privilegio dei proventi; quando ne fece la conferma, e come, la figliuola Giovanna II.ª quali ragioni aveva addotte innanzi al Sacro Regio Consiglio il Duca Tiberio, e su che cadde la decisione di quel Supremo Tribunale. Messe tutte queste cose a disamina, si ritenne buona e valida la concessione del feudo di Nocera fatta da Ferdinando I. d'Aragona alla moglie, ed indiscutibile quindi il privilegio dei provventi; e sul dubbio del se mai esso fosse rimasto nullo per la morte della prima sovrana, o di tutte e due, madre e figlia, si opinò, che, anche morte le due concedenti, e ricaduto il feudo alla Regia Corte, il corpo giurisdizionale dei provventi, che se ne trovava staccato per legge, non poteva ricadere alla medesima Regia Corte, ma giustamente dovea rimanere alla Città, cui era stato ceduto.

Considerato tutto ciò, il Sacro Regio Consiglio, ad unanimità di voti, assolvette la Città *ab impetitis tam pro parte Regii Fisci, quam illustris Ducis*; il che, in buon italiano, suonava, che il Regio Fisco, e l' illu-

stre Duca Alfonso Carrafa, dopo avere mosso tanto scompiglio, se ne tornavano a casa con le mani vuote.

Questa sentenza menò grande rumore nel Foro napolitano; tanto che il Reggente Tommaso Aniello Salernitano, uno dei votanti nel Sacro Regio Consiglio, la credette degna di essere inserita nella sua Raccolta di Decisioni dei Supremi Tribunali del Regno (1).

Il Fisco, a questa decisione, dovette rassegnarsi e dire: Poichè così volete, così sia; non il Duca Alfonso, però, che ne rimase malcontento: egli che avea sperato, forte di una sentenza di quel Supremo Tribunale, di immischiarsi un tantino nelle cose della Città, e di mettere in carreggiata i nocerini così riottosi. Tuttavia sul momento dissimulò; ma pochi mesi dopo fece palese il mal represso dispetto, presentatasi l'occasione. Domenico del Cilento, imprigionato e condannato per aver dato alcune busse ad un Michele Tortora, non potè ottenere la libertà del Governatore, non ostante la remissione dell' offeso, e la grazia della pena fiscale ottenuta dalla Città. Allora il Sindaco Universale, Marcantonio Nola, protestò vivacemente contro tale arbitrio del Governatore; ma questi tenne duro, nè volle rilasciare il prigioniero. Si apparecchiò una nuova burrasca, e scoppiò sul finire di quell'anno medesimo, quando il Carrafa, nella patente che spedì al nuovo Governatore Tommaso Longo, aggiunse di suo capriccio la clausola, che *non potesse la Città commutare pena veruna, senza particolare consenso di esso Duca.* I Sindaci Universali, che dovean dare il possesso, e stavano sull'avviso, non vollero riconoscere il nuovo Governatore, anzi ricusarono nettamente di accettare la lettera patentale così formolata.

---

(1) T. A. Salernitani. Decisiones Supr. Trib. Regni Neap. Regii Collat. Cons. et S. R. C. Capuanae, nec non Regiae Camerae Summariae. Decis. LI pag. 116. — *Napoli, Egidio Longo, 1631.*

Si disse, si ridisse, si discusse, si proposero composizioni e si rigettarono, ma non fu possibile venire ad un accomodamento; fino a che, perdurando il Duca nelle sue pretensioni, un novello litigio la Città introdusse nel Sacro Regio Consiglio. Essa, nell'esporre il fatto, il 5 Dicembre dell'anno 1569, diceva: *Noviter per illustrem Ducem fuisse constitutum novum viceducem in eadem civitate cum commissione, quod non possit procedere ad commutationem poenarum inconsulto illustri Duce, contra formam sententiae Sacri Regii Consilii, olim interpositae, referente quondam Dominico Martiale, et demum contra formam sententiae similiter interpositae per Regiam Cameram Summariae, facto verbo coram Illustrissimo Domino Prorege.*

La causa venne affidata al Consigliere Morcat, e tentò anche, la Corte, all'amichevole, d'indurre il Duca Alfonso a togliere dalla lettera di patente quella tale clausola, che era in aperta contraddizione con le sentenze, già date dai Tribunali, e lesiva dei diritti della Città; ma fu opera vana, ed il giudizio continuò. I Sindaci esibirono allora tutti i documenti, che attestavano quei diritti, e, fra gli altri, le copie di ventidue patenti, spedite dal Duca Tiberio, anno per anno, e dal medesimo Duca Alfonso, nelle quali non si trovava mai usata la formola in quistione: *inconsulto ipso Duce*, per le commutazioni di pene; anzi vi si leggeva, che le pene conumaciali, le multe, le contravvenzioni si fossero esatte solamente dall'Erario della Città, *servata forma suotrum privilegiorum.*

Il Duca tenne sempre duro, sicchè nel Gennaio del 1571, vagliate le ragioni, addotte dall'una parte e dall'altra, esaminati i documenti, il Sacro Regio Consiglio, emanò una sentenza provvisoria, che conchiudeva così:

Provisum est, quod pro nunc, lite pendente, verba

apposita in literis commissionalibus in personam magnifici Thomae Longi, expeditis Viceducatus et assessoratus dictae Civitatis Nuceriae, videlicet: volumus tamen quod nullo modo possitis poenas corporales in pecuniarias commutare, nisi prius nos consuleritis, et expressam a nobis in scriptis licentiam habueritis, *deleantur, et non remaneant firma, nisi in casibus in quibus veniret imponenda poena mortis tantum.*

A questa prima sentenza, data in via provvisoria, tenne dietro un'altra, diffinitiva, l'anno 1575, nella quale era scritto:

Commissiones expediendae per illustrem Ducem Nuceriae in personam suorum Capitaneorum destinandorum in Civitate predicta, expediantur, nulla facta mentione, permissive vel prohibitive, compositionum delictorum, aut commutationum poenarum, in quibus serventur, per dictos Capitaneos, jura, Constitutiones, Capitula, et Pragmaticae Regni.

La Città s'intese gravata da questa sentenza, poichè, oltre le leggi municipali e constituzioni generali del Regno, essa aveva diritti e privilegi particolari, che le venivano dalle concessioni fattale dai sovrani, nè di ciò s'era tenuto conto. I Sindaci ricorsero al Vicerè contro tale sentenza, reclamando la restituzione *in integrum;* e per cotesto ricorso la causa ritornò nello stato di prima. Però, non avendo il Sacro Regio Consiglio pronunziato altra sentenza, nè il Duca Alfonso insistito, o fatto nuovi atti ostili agli interessi della Città, rimase in vigore il giudicato del 1571, col quale, sulla clausola, non accettata dai Sindaci, s'era detto: *deleantur verba et non remaneant firma.*

Così restarono le cose per tutto il millecinquecento. Noi ritorneremo su questa vertenza del privilegio dei provventi, perchè diede occasione ad altri litigi fra la Città ed i feudatari, che vennero dopo.

CAP. IV.

LA GRANDE ALLUVIONE DEL 1600 — ALTRE ALLUVIONI — I TESTAMENTI *Ad pias causas* — NUOVE CONTESE COL FEUDATARIO.

PIOGGE oltre misura abbondanti caddero durante la primavera del 1600.

Non v' erano, di quei tempi, come al presente, nella Valle nocerina, i due alvei, che accogliendo le acque piovane, fluenti dalle montagne di Cava e di S. Severino, le avviano al Sarno, e poi al mare. Il grosso torrente, detto *Cavaiola*, alle *Camerelle*, entrato nella strada regia, tirava dritto verso basso, e dalla *Cappella a quattro facce*, pel casale *Fucilari* o *Fucilieri*, traversava in lungo tutta la Città di Nocera, fino a un luogo, detto *la Marrata*, dopo il quale si disperdeva pei campi; non senza aver prima fatto qualche visita, non molto gradita, alle abitazioni, messe lungo il suo cammino.

Quando le pioggie erano ordinarie, gravi danni non s' aveano a lamentare; ma, nelle grosse piene, tutta la parte bassa della Città, oggi Nocera inferiore, veniva, quando più, quando meno allagata, non ostante che buona parte dell' acqua, innanzi di giungervi, traboccasse nelle campagne superiori, adjacenti al corso del

torrente, per i villaggi di S. Clemente, S.ª Maria Maggiore, S. Pietro, I Broja, e Casolla, primi ad affrontarne l' impeto.

Il *Fiume dei Corvi*, dall' altro lato, battendo, su per giù, il corso che ha di presente, uscito dal molino dell'Arenola, per la strada pubblica, oggi via Giambattista Castaldo, traversava la Piazza Mercato, e, giunto dove è il palazzo De Santis, volgeva a sinistra, verso mezzodì, dietro il giardino del Palazzo ducale (1). Dopo un dugento e più metri, ripigliava il cammino verso ponente, in un canale, paralello alla Via Borgo, cavato in gran parte nei poderi del Monastero di S. Giovanni in Parco; finchè al *Largo S. Biagio*, entrava in un grosso foro, detto la *Sajettiera*, aperto nel muro della strada, e di là si spargeva pei campi vicini (2).

Questo torrente fu sempre meno pericoloso dell'altro, sia perchè traversava campagne disabitate, dove per poco che uscisse dal suo letto, il che era facile per le sponde molto basse, restava assorbito dalla terra, sia perchè il molino dell'Arenola ne moderava l' impeto prima che entrasse nell' abitato.

Ingrossati, adunque, dalle piogge straordinarie, i due torrenti diventarono pericolose fiumane: invasero i casali, abbatterono muri di giardini, ruppero argini, penetrarono nei pianterreni, donde gli abitanti dovettero sloggiare a precipizio. A questa prima sciagura si ag-

(1) La contrada Borgo rimaneva quasi sempre all' asciutto, essendo di livello superiore alla Piazza Mercato. L' anno 1869 fu tutto ridotto ad un piano.

(2) Ho ricavato queste notizie, ed altre che riporterò a suo luogo — importanti per farsi un' idea della topografia dell'antica città — da un' allegazione, stampata l'anno 1742 in occasione di un litigio *Fra la Città di Nocera con l' Erario della di lei Camera Ducale*, intorno ai diritti che l' uno e l' altro asserivano di vantare sulle acque delle Camerelle, Uscioli, e S. Mauro. Ne fu autore l'avvocato Antonio di Gennaro (*Biblioteca della Società di Storia patria napoletana*, V. A. p. 5).

giunse l'altra, che, per un fenomeno, nè raro, nè nuovo, in tutta la contrada, messa fra Cicalesi, Durano e Fiano, incominciò a sorgere della terra tanta acqua, che non mai si ricordava a memoria d'uomo, e che restava lì stagnante per mancanza di declivio che l'avviasse al mare (1).

Nocera si trovò in pochi giorni mezzo sommersa; e già buon numero degli abitanti, ad istigazione e cura dei Sindaci Universali, passando a guado un metro e più d'acqua, sui carri, sulle cavalcature, s'eran rifugiati alle falde delle colline circostanti. Poteron costoro dirsi fortunati, perchè alquanti giorni dopo, cresciuto sempre il disastro, tutta la Città, o almeno buona parte di essa, da S. Clemente e Pareti a Portaromana, in giù, ridusse una lacuna, donde spuntavano, qua e là, come isole, i diversi casali. Il transito fra Cava, Napoli e Castellammare, per la strada regia (2), rimase interrotto un mese e più; ed ai viandanti, se pur vollero recarsi in qualcuna di quelle città, fu mestieri percorrere le falde dell'Albinio.

Fosse finita lì. La gran parte degli abitanti, salvatisi nelle parti alte delle case, trovavansi, è vero, al sicuro; ma, difettando di viveri, ne potendo fornirsene, arrischiavano di morire di fame; sicchè fu mestieri far venire, da Vietri, e da Castellammare, un certo numero di barchette, con le quali solamente riescì di recar loro qualche soccorso. E meno male che i Sindaci universali s'erano provveduti in tempo, dai paesi vi-

---

(1) Ant. Galatei, De Situ Japigiae, pag. 606.

(2) Fu aperta durante la seconda metà del 1500. In un istrumento del 12 Marzo 1566, per notar Salvatore de Ferro, alcuni cittadini di Nocera dichiarano, come, avendo essi saputo che da Sua Eccellenza *fuerunt expeditos Commissarios pro construenda via a Civitate Neapolis usque ad provintiam Calabriae*, acconsentono che quella strada sia traccciata nei loro poderi, ed accettano il compenso che i detti Commissari giudicheranno equo; e ciò *ad evitandum evitanda et maxime majora dapna.*

cini di granaglie o altro, che in quei momenti calamitosi poteva occorrere (1).

Vittime umane non si ebbero; i danni però furono immensi, se si pon mente alla feracità delle campagne nocerine, le quali, per la mitezza del clima, docili alla coltura in ogni stagione, davano, come danno tuttavia, frutto abbondante, per gli ortaggi che vi prosperano, anche durante l'inverno, quando in altre contrade alligna appena qualche magro pascolo. Taccio delle case, che rimasero mezzo conquassate. Dopo una ventina di giorni le acque accennarono a scemare, e pareva finito ogni pericolo, quando un altra sventura sopraggiunse. La mota ed il limaccio, rimasti per le contrade, ridotte pantani, venuti i calori estivi, sotto l'azione dei raggi solari, emanarono tali e tanti miasmi, che l'aria in breve tempo ne fu tutta ammorbata. Una malattia, cui sulle prime i medici non seppero dar nome, incominciò a serpeggiare qua e là, poi si diffuse, poi divenne generale: era la peste. Il Lunadoro, contemporaneo, ed il Pacicchelli, vogliono che cinquemila nocerini cadessero in quella moria; notar Baldassare Permicerio, in un documento, che il lettore troverà più giù, duemila; ma deve intendersi della sola Nocera soprana.

Un fenomeno strano, cagionato da quella inondazione, *fu che le donne maritate, che restorno vive di maniera sterili diventorno, che nei due anni seguenti nulli o pochi nacquero nel distretto di questa Città* (2).

Fra i magistrati ed ottimati fu nobile gara nel recare dovunque gli aiuti necessari, sfidando sempre i pericoli e la morte; ed io credo mio dovere, ricordare qui,

---

(1) Galathei op. cit. — Lunadoro, op. cit. — Giustiniani, Diz. Geogr. voce *Nocera*.

(2) Lunadoro, op. cit. — De Angelis, Lettere metereologiche, pag. 182.

affinchè i posteri ne abbiano notizia, i nomi degli Sindaci e degli Eletti, che quell' anno stettero al governo della Città di Nocera. Furono adunque: *Paolo Carrello*, *Pompeo Pignataro*, *Ascanio Contaldo*, sindaci universali, *Scipione Baldino*, sindaco di S. Matteo, *Paolo Scalfati*, sindaco del Corpo, il Dottor *Nicola Tortora*, Sindaco di Pagani; *Leonardo Antonio Fronda*, *Giovanni Matteo Romano*, e *Francesco Longobardo*, eletti del Corpo.

Più particolarmente rifulse la carità del Vescovo Sulpizio Costantino, il quale, sia durante l'inondazione, sia durante il contagio, non curando disagio e pericoli, stette sempre dei primi, ove fosse un pericolo da soccorrere, un moribondo da confortare. Ma, preso dal morbo, finì egli stesso, vittima della sua abnegazione (1).

Ecco come notar Baldassarre Permicerio, notar Tullio Villano e Giuseppe Messina ricordano quella sciagura della loro patria:

« Nel presente anno del mese di marzo è stata tanta sorta d'acqua che dentro l'Ecclesia di S.ª Maria Maggiore è sorta anche di maniera tale che non si ci è possuto celebrare; le starze di Sorrento e di Angelo Ungaro indundate, et bona parte della starza del Vescovato alla banna dell'arenola dalla starza dell'Abate nce uscivano tre canali d'acqua, che ogni uno d'essi possea macinare uno molino: per la strada di Santo Pietro per tutto Luglio sorse tanta acqua che per detta strada non si posseva praticare, ed andavano li viannanti, et peregrini che andavano all'anno Santo di detto anno per la strada delli Pariti, et a tempo poi si asseccò la detta acqua non solo in detta strada ma per ogni parte

(1) Lunadoro, Giustiniani, op. cit.

si pigliarno pesci infiniti, et dalla fine di detto mese di Luglio incominciò la mortalità da questa città, et durò per tutto ottobre, si ben dopo sempre si andorno morendo, che fatto cunto in questa città sono morti dui milia e più persone » (1).

Il primo Aprile del 1600 Marco Antonio de Auletta, Giovan Camillo Donadio, e Fabio Fabricatore, Cappellani della Parocchiale Chiesa di S.ª Maria Maggiore dichiarano, che per la grande quantità d'acqua, che è sorta nella Chiesa, non vi si possono amministrare i Sacramenti, e che han dovuto trasferire il tabernacolo nella contigua chiesa di S.ª Caterina; che ciò deve considerarsi come cosa provvisoria, e che appena il tempo sarà rimesso ritorneranno alla Chiesa parrocchiale.

Tutto ciò in presenza del Priore di S.ª Caterina il quale acconsente (2).

« L'anno del Giubileo 1600 fu tanto pioggioso, e caddero tante acque dai monti circonvicini nella nostra piana campagna, che non potendo correre al mare verso Castellammare di Stabia da cui Nocera è otto miglia distante per i soliti Alvei e fiumi, tutti questi ripieni di fango creta ed arene, portate dalle lave, si formò perciò nelle Campagne alla Città e suoi Casali sottoposti, un vasto lago in varie parti di quelle acque, che bisognava portare i viveri colle barchette e coi lontri a quei disgraziati cittadini de' Casali che stavano nelle acque come in isòle attorniati dal Lago, per non farli morir di fame. Ma cominciandosi ad avanzar colla stagione il calore del sole, ed esiccate in parte le acque, ecco che da quel sedimento di limo corrotto spesso

(1) Dal protocollo di Notar Baldassarre Permicerio. Anno 1600.
(2) Atti di notar Tullio Villano, anno 1600.

spesso restato, e da quelle acque stagnate in varii campi più profondi, e da varie specie di rettili acquatici morti uscirono esalazioni così pestifere e mortali, attratte dall'azione del sole, che tutta l'aria di Nocera si ammorbò ed infettò di maniera, che ne venne una peste. Morirono da cinquemila cittadini. Le donne maritate rimase in vita restarono tutte sterili di maniera che nei due susseguenti anni o nessuno o qualche raro parto diedero a la luce; sicchè Nocera si vidde spopolata di una parte dei suoi abitanti; parte perita di fame, e parte dall' infezione dell' aria contagiosa (1).

E, per finirla con le alluvioni, sarà bene ricordare le principali dal 1600 in qua:

« A dì 12 Ottobre 1607 di Venerdì fo il diluvio che scese da Santo Severino, indunò di tal modo lle starze de la Codola che l' acqua salì per la strada che si va a Casarzano e camminò per la strada da insin alla terra di me notaro detto l' Arbustella, indunò più delle due parte di Campo Arbusto, et a bascio rovinò gran territorij, ne menò mura, et fe gran roina; lascio de dire la rovina fè in Santo Severino, che ne menò case, mura, et rovinò territorij, che perciò si è fatto il presente notamento da me notaro » (2).

Altra inondazione avvenne l' anno 1622 ai 12 Settembre. La valle nocerina fu coperta da un metro e più d' acqua ed arena, e così stette oltre un mese (3).

« Nel mese di Novembre 1707 fu grande alluvione

---

(1) Giuseppe Messina, Frammento presso la Curia Vescovile di Nocera.

(2) Sulla copertina in pergamena del protocollo di notar Baldassarre Permicerio, dell'anno 1607.

(3) Atti di Notar Bartolomeo Pepe. Anno 1622.

in Nocera, l'acqua venne dalla parte di Solofra e Santo Severino, per la violenza della quale si abbatterno le muraglie delli giardini, e cacciò fuori, e fece perdere li mobili da dentro le case, et anco le botti di vino, e tinacci delle uve pestate dentro, trasportandole in altri luoghi, e si arenarono la maggior parte dei territorii, causando grandissimo interesse a tutta Nocera » (1).

« Verso l'anno 1727 fece in Nocera altra alluvione che causò l'istesso terrore ed interesse » (2).

« Nell' anno 1733 dopo due mesi e mezzo di siccità, al dì primo di Novembre cominciò a piovere dirottamente, tanto che calò più volte esorbitantissimo torrente da Solofra, e dalla Çava; ma la sera degli 11 Novembre trovandosi il territorio Nocerino tutto allagato, cominciò a piovere dalla Cava verso le ore due di giorno, e l'acqua che calò fu così impetuosa, ed abbondante, che in un istante spiantò due casali interi della Cava, cioè casa Longo e S. Arcangelo, porzione di Pasciano, e vi morirono da circa 5000 persone (?). L'acqua poi calò in Nocera, facendo ruine immense, e cagionando spavento indicibile, perchè si accoppiava l'orrore della notte. La mattina si trovò nel territorio di Nocera un bosco intero di legne, e grosse travi, alberi di querce, e noci smisurate; si trovarono abbattute diverse fabbriche, e tutte le mura che custodivano li territorii. La strada Regia fu deformata in guisa che non si sapeva individuare dove stata fosse, giacchè tutti i territorii adjacenti restarono arenati, e pieni di smisurati sassi: vi si trovarono diversi cadaveri sepolti

(1) Da un *Libro di Memoria* della famiglia Calenda de' Tavani.
(2) Op. cit.

nel limo, e si stimò che il danno recato alle città della Cava e di Nocera ascendesse a seicentomila ducati » (1).

« Nell' anno 1739 a 24 ottobre fu altro alluvione in Nocera che si creparono le nuvole sopra Calvanico, sopra le montagne di Materdomini, e sopra Chiunzo, et si vidde la Città et territorio per ogni parte circondato con grandissimo danno, che ascese a ducati 70 mila, tra fabbriche cadute, terreni arenati, et mobili di casa perduti, che furono dall' acqua cacciati et portati lontano » (2).

Ben diverso dal Vescovo Sulpizio Costantino fu il suo successore monsignor Simone Lunadoro da Siena.

Era consuetudine antica del Regno, serbata in talune diocesi, in altre andata in disuso, che i Vescovi, i Parroci, i Curati, potessero disporre per l' anima di un morto *ab intestato* quei suffragi, che giudicavano convenienti; o, per dirla più chiaramente, quando il testatore per dimenticanza o per volontà, ometteva di lasciare un tanto per messe da celebrarsi per l'anima sua, il Vescovo, o chi per lui, aveva il dritto di prelevare dall'eredità quel tanto, che si diceva *ad pias causas*, e che era per lo più la terza parte dei beni mobili, ed una quantità di beni stabili, in roba, o in denari.

I Vescovi nocerini furono, in generale, molto severi, nel riscuotere tali legati, come si ha da parecchi documenti, dei quali il più antico, che io conosca, è il seguente:

Il 7 Dicembre 1527 il ven. Vincenzo de Nola, Vicario del vescovo Paolo Giovio, dichiarava ai Canonici della Cattedrale: Nicola Marino, arcidiacono, Oliviero

---

(1) Libro di memoria della famiglia CALENDA DE' TAVANI.

(2) Op. cit.

de Santis, Giona de Lia, Marco Antonio de Marino, Pietro Vincenzo Russo, ed a frate Marino de Racha, guardiano del convento di S. Francesco:

« Signuri Canonici, essendomo hodie chiamati per vuj in questa Ecclesia de Santo Francesco alle exequie de la quondam Madonna Victoria de Raynaldis, et quelle essendo complite, non me havite consignato lle ragioni competono ad monsignore, et ne meno nce havite consignato la copia de testamento ad pias causas facta per la dicta madama Victoria secundo è solito et consueto, maxime che como ad vuj è noto lo Capitolo non deve uscire per fino intanto non have consignato la copia de lo testamento ad vedere quello toccha ad monsignore, per tanto me protesto che tale exequie celebrata sencza dicto testamento non habia ad prejudicare alle jurisdictione de monsignore; immo ve requedo che me debiate dare et consignare la copia de dicto testamento ad tale possa vedere quello compete ad sua Signoria Reverendissima, altrimente fandosi per vuj lo contrario me protesto de tucti damni, spese, et interesse de juridictione usurpata.

« Il Guardiano et i Canonici rispondono che sono disposti *ad pagare* tutto quello compete ad monsignore » (1).

Però, se da una parte gli Ecclesiastici erano intransigenti, dell'altra i nocerini aveano imaginata una bella astuzia per liberarsi dalle costoro vessazioni.

Dimorava in Nocera un *Commissario della Reverenda Fabbrica di S. Pietro* (2) (personaggio molto

---

(1) Atti di notar Giona Grimaldi, anno 1527.

(2) Papa Giulio II. l'anno 1509, volendo raccogliere denaro per la fabbrica del Tempio di S. Pietro, ordinò con una sua Costituzione, che cadessero a benefizio di quella tutti i legati lasciati a luoghi pii, a luoghi

autorevole, cui, in certi casi, anche i Vescovi doveano inchinarsi) per riscuotere le oblazioni dei fedeli, pingue allora fra le entrate della Curia Romana. I Nocerini, adunque, facevano così. Lasciavano, per testamento, carlini trentasei e mezzo alla Fabbrica del Tempio di S. Pietro, e commettevano poi agli eredi le spese della pompa funebre. Il Commissario, nel ricevere l'offerta, dava agli eredi un decreto, che li assolveva da ogni altro obbligo verso la Chiesa, e su quel decreto nè Vescovi nè parroci aveano da ridire.

Copio qui uno di cotesti decreti, tanto per darne un' idea al lettore:

« Die 23 mensis maij 1603, Nucerie.

« Viso testamento quondam Alfonsi Scafati, facto sub die 3 Novembre 1593 per notarium Arcangelum Scafati, in quo legavit fieri exequias in pectore Hieronimi, Viti, et aliorum eius filiorum, et stante fide nobis praesentata, et penes nos remansa de adimplemento praedictarum exequiarum, per subscriptum Commissarium Reverendae Fabbricae fuit provisum et decretum praedictos Hieronimum et Vitum, et eorum fratres fore et esse absolvendos et liberandos, prout praesenti decreto absolvuntur et liberantur, ut de caetero non molestentur; decernitur, et ita etc. hoc suum est ec.

Wallesius, *commissarius apostolicus.*
Joannes Angelus, actuarius.

Sugli ultimi anni del 1500, il rigore eccessivo, dimostrato dalle Autorità ecclesiastiche per questi testa-

---

incapaci di ricevere donazioni, o che dagli eredi non fossero soddisfatti. (Grimaldi, *Storia delle Leggi e dei Magistrati, Tom. VI. pag. 266*). Leone X. l'anno 1517, creò alcuni Commissari incaricati di riscuotere per tutta la Cristianità le offerte ed i Legati (Giannone, *Stor. Civ. Lib. XXXIII*).

menti, *ad pias causas*, diede occasione a doglianze ripetute dei nocerini (1). I sindaci se ne querelarono al Vescovo; ma, trovatolo inflessibile, mandarono tosto alla Sacra Congregazione dei Vescovi, in nome della Città, un'istanza, in cui, esponendo i fatti, chiedevano rimedio. Principalmente accusavano il Prelato di negare la sepoltura ecclesiastica ai cadaveri, e di farli, così, rimanere insepolti fino a che gli eredi non pagassero ciò che, pel legato *ad pias causas*, veniva loro imposto; di volere riscuotere anche pei morti fuori diocesi quella tassa; di ritenere per proprio uso il denaro riscosso, invece di addirlo ad uso canonico, come era prescritto. Ho accennato ai principali, chè, veramente, furono venti i capi di accusa, presentati contro il Vescovo.

E poichè la Curia romana tardò alquanto a rispondere, un Parlamento generale ingiunse al Sindaco universale Antonio Carrello di recarsi immantinenti a Roma e sollecitare. Ed il Carrello ne ritornò con una lettera, della Sacra Congregazione, pel Vescovo, nella quale, serbando tutte le forme più cortesi, gli si faceva una pulita lezioncina, limitandogli i diritti intorno ai legati *ad pias causas* (2). Monsignor Costantino, che, in fondo, era una brava pasta d'uomo, si rassegnò; nè pare, che, lui vivente, nascessero altri disturbi.

---

(1) E duravano da un pezzo. Cito il seguente documento, uno dei più antichi, in cui mi sia avvenuto:

6 Ottobre 1537.

Giona, Marzio e Lauro Pepe, dichiarano che giorni prima il quondam Giovan Tommaso Pepe fece il suo ultimo testamento, e fra gli altri legati dispose che una certa somma dovesse servire per i suoi funerali. Che essendo poi morto, nè avendo essi, suoi eredi, il danaro da pagare prontamente, i preti si son rifiutati di fare le esequie, si che il cadavere è rimasto insepolto più giorni tanto che incominciava a putrefarsi. Protestano quindi contro il Vescovo ed il Clero per tale contegno poco cristiano. (Atti di Notar Virgilio Tortora, anno 1537).

(2) V. in fine di questo capitolo doc. n. 1.

Il Vescovo Lunadoro, che gli successe (1), fu ben diverso. Anzi tutto pretese di estendere i poteri della sua Corte laica; poichè la Curia vescovile di Nocera, avendo parecchi vassalli in Città, esercitava su d'essi anche la giurisdizione civile, considerandosi il Vescovo *uti Dominus et Baro*. Non trascurarono i Sindaci le solite proteste, invocando altresì il patrocinio del Governatore (2). E maggiormente aumentarono allora le vessazioni pei testamenti *ad pias causas*, laonde i cittadini brontolavano; Monsignore, però, tenne duro, e così si stette per un pezzo finchè il nodo non venne al pettine. Ed ecco in qual modo.

L'anno 1609 morì *ab intestato* Marcello Pepe, della Università di Pagani, lasciando un pingue patrimonio, è vero, ma numerosa famiglia. Monsignor Lunadoro, gli fece subito il testamento *ad pias causas*, ed impose, pena la scomunica, alla vedova Laudonia Guerritore, madre e tutrice dei suoi figli, di pagare, lo stesso giorno, a lui vescovo, l'ammontare di quel legato, ed era una bella somma, in suffragio dell'anima del defunto. La Guerritore ricusò nettamente, ed allora il Vescovo, non solo fece sequestrare tutti i beni ereditari del Pepe, ma ingiunse al Parroco, ed a tutti gli altri ecclesiastici, di negare al cadavere la sepoltura in Chiesa, come di quei tempi si costumava.

---

(1) « A dì 13 di ottobre 1601 pigliò possesso del Vescovado di questa nostra Città, Monsignor Simone Lunadoro di Siena, creato da N. S. Papa Clemente Ottavo. Si vestì pontificalmente a Santo Sisto in Barbazano, fo ricevuto processionalmente dalla Città, li ho fatto uno pallio di lana d'argento bianco bellissimo, et se li donò al suo intrare nel cortiglio del Vescovado la sua *(questa parola è illegibile perchè rasa dal tempo)* la cavalcò Scipione Baldino, si ben poi per parte della Città fo donato al istesso nostro Vescovo per levare li remori delli Pagani. (*Questa notizia è scritta sulla pergamena che avvolge il protocollo dell' anno 1600 di Notar Baldassarre Permicerio*).

(2) Vedi documento, n. 11.

Fu generale la disapprovazione di questo atto poco caritatevole del Lunadoro, tuttavia si dovette venire ad un accomodamento; e, poichè la famiglia del Pepe veramente non avea come pagare su quel subito, notar Tiberio Tortora diede sè mallevadore, e così il morto venne messo sotterra.

Ma la cosa non ebbe termine lì. In quel tempo, per questioni nate, intorno all'accettazione della Bolla *In Coena Domini*, non tirava buon vento pei Vescovi presso la Corte Spagnuola. Laudonia Guerritore ricorse al Vicerè di Napoli, Duca d'Alcalà, contro le ingorde pretensioni del Vescovo Lunadoro, e furono trovate così buone le ragioni addotte, che Sua Eccellenza, con ortatoria del 17 Maggio 1610, fece intendere a monsignore che si astenesse in avvenire dal procedere ad atti ostili contro i figli ed eredi, in generale ed in particolare, di Marcello Pepe, nè più per quella causa del legato li molestasse (1).

Il Vescovo Lunadoro dovette striderci; ma fra lui ed i nocerini non fu mai più buon sangue, non ostante, che, forse, per ingraziarseli, scrivesse la sua famosa Lettera al Lucarini.

Nè buon sangue era fra i nocerini ed il feudatario, Francesco Maria Carrafa. Alle liti strepitose, per il privilegio dei proventi, era succeduto un po' di calma, apparente, per altro, perchè quando potevano scambievolmente farsi qualche dispettuccio, non vi pensavan su due volte.

Fin dal 1608 covava fra i cittadini qualche malumore per una certa novità, voluta introdurre dal Duca.

---

(1) Chioccarelli, Manoscritti giurisdizionali, vol. 17, cap. 4 — Giannone, St. Civile de. Regno di Napoli, Lib. XXXIII, cap. IX.

Solevasi tenere in Piazza del Mercato una fiera settimanale ogni lunedì; e questa usanza, oggi ancora viva, rimontava a tempi antichissimi. Io ho fatto notare altrove (1), che dal trovarsi distinta quella Piazza col nome di *Mercato*, nelle pergamene del nono e decimo secolo, è lecito congetturare che fin da quei tempi usasse una tal fiera.

Poichè dai venditori non s'era mai pagato veruna tassa per l'occupazione temporanea del suolo, convenivano là numerosi gli abitanti dei paesi vicini a spacciar derrate, o a farne acquisto; il che traeva non pochi quattrini nella cassa ducale, per i pedaggi che riscuoteva. Ora un lunedì, e fu il 12 ottobre del 1608, i soliti venditori sentirono intimarsi dal Viceduca, che se voleano fermarsi quivi, pagassero un tanto, secondo una tariffa, sottoscritta dall' Erario feudale. Contro questa novità, che ledeva i loro interessi, si querelarono i cittadini ai Sindaci Universali, e questi al Viceduca; protestando contro il medesimo, che *avesse impedito ai cittadini tenere il Mercato nel luogo solito, ove è costume antichissimo tenersi.* Ma il Viceduca, che era un Geronimo Mascambruno, non volle saperne di proteste, e rispose secco secco, *essere voluntà del Duca, che se si vole occupare la Piazza si paghi un dritto, e che se i cittadini non intendono pagare vadino altrove* (2).

Quel Lunedì non si tenne il mercato. Pure, non trovandosi altrove spazio sufficiente, nè potendosi fare a meno di quella fiera, che grandi vantaggi recava alla Città, si dovette venire, come si venne, ad un accordo.

I Sindaci se l'erano legata al dito; e, di rimando,

---

(1) Vol. primo, pag. 339-340.
(2) Atti di notar Francesco Celentano, anno 1608.

tre anni dopo, adducendo che nella patente, spedita al Viceduca Lanzetta, si trovassero alcune parole che inficiavano i diritti della Città, e che il Lanzetta fosse parente dell'affittatore della giurisdizione feudale, non vollero dargli il possesso. Corsero le immancabili proteste e dichiarazioni; poi si venne ad un accomodamento, essendosi, il tutto, ridotto ad una semplice quistione di parole più o meno.

I.

Die 14 Iulij 1594 Nucerie.

« Ad requisitiones nobis factas per magnificum Federicum Villanum u. j. d. Antonium Carrellum, Sindicos Universales, Ascanium Contaldum, procuratorem de Corpore, Vincentium Martorellum, sindicum loci Sanctj Matthei, et Franciscum Califanum et Pompeum Farinam, elettos Nucerie subtanae, accersitis in Palatio Episcopalis Curie, et dum ibidem essemus invenimus Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Sulpitium Constantinum, episcopum Nucerinum, cui preditti domini Sindici cum omni debita reverentia presentaverunt litteras clausas et sigillatas, una quarum tenoris seguentis, videlicet: — A tergo: Al molto reverendo come fratello Monsignore il Vescovo di Nocera de' Pagani — locus sigilli — Intus vero: Molto reverendo come fratello, è comparso qua Antonio Guarriello et ha fatto instantia per la resolutione sopra i venti capi che l'anno passato furono preposti in nome di cotesta città intorno a diversi particolari del governo di V. S. Et si ben per non essere parso il mandato di procura sufficiente, et per havere Ella ben satisfatto con le resposte di all'hora ne diede, mentre non si monstri, et provi altro incontrario, s'è ordinato al subdetto che se ne ritorni exortando ciascuno a monstrarsi figliolo

ubediente al suo Prelato; niente di meno hanno voluto questi miei Signori Illustrissimi ch'io gli dia gl'infrascritti avertimenti: Prima che debia per ogni modo exequire la resolutione datagli di non sopratenere la sepoltura dei mortj per il pagamento de la quarta dei legati Pij, guardandosi di riscoterla de quelli de i quali non si deve de jure che sono molti, et la consuetudine che si deve dire abuso in contrario non gli suffraga: 2° che non è parso alle Signorie loro Illustrissime ragionevole ch'Ella faccie pagare i fonerali costà per i suoi diocesani che si muoiono et sepelliscono fuore della diocesi, non sapendo canone o Ragione alcuna in che possa fundarsi l'intentione sua: 3° Che debbia postposta ogni replica tenere un depositario particulare in mano del quale entrino tutti i denari delle pene et provventi fiscali, con farle poi spendere intiegramente a usi et opere pie, senza ch'ella ne senti comodo veruno in qualsiasi modo con ordinare che se ne tenga conto per entroyto et exito et se reveda poi ogni anno a la presenza de doj Capitolarj: 4° et ultimo che V. S. debia conservare et mantenere la laudabile consuetudine di fare come si dice i testamenti ad Pias causas per quei che muojano ab intestato prevalendosi perciò bisognando anco del remedio delle censure, ma con questa dichiaratione stabilita più anni sono dalle SS. Loro Illustrissime: Prima che il tutto si faccia da V. S. con paterna discrettione, havendo rispetto alla qualità de' beni et degli heredi, et successori, si ve siano figlioli, si siano molti, et si siano poveri, et si la facultà sia stata raccolta per via de mercantia, con beni de Chiesa o in altri modi: 2° Ch'Ella facci exequire le sue dispositioni dagli heredi con carità usando la forza solamente dove Ella vedrà che la mora sia colpevole: 3° che l'applicatione si debbia fare

da lei secondo la conjettura o verosimelmente del defonto attenta la devotione et inclinatione monstrata da lui in vita: 4° et ultimo che de queste tali dispositioni non habia V. S. ne i soi offitiali da sentire omolomento di sorte alcuna ne per ragione di quarta, ne in qualsivoglia altro modo, dovendo Lei disporre et ordinare per scriptura firmata di sua mano, quanto vorrà che si adempisca dagli heredi per suffragio dell'anime dei defonti; Non manche però di confirmarsi in tutto con la mente delle SS. Loro Illustrissime et il Dio la preservi.

Di Roma li 7 de Giugno 1594.

De V. S. Molto Reverendo come fratello.
Il Cardinale Alessandro

Prout apparet ex dittis litteris apertis coram nobis per dittum Illustrem et Reverendum Episcopum coram nobis apertis et datis ad copiandum; Per ipsum Illustrem et Reverendum Dominum Episcopum fuerunt supra caput receptae cum omni debita reverentia, et paratum se obtulit obedire salva responsione facienda.

De quibus omnibus etc.

Alie vero littere remanerunt penes se dicendo che quelle spettano a negotio particulare.

Presentibus supradittis dominis de Regimine et cum omni reverentia dicentibus: Monsignore molto Illustrissimo et Reverendissimo la pregamo, et exhortamo per amor d'Idio resti servita si alcuna altra differentia restasse insopita fra noi eligimo alcuno de li Reverendi del Convecino la decida, et non andiamo a Roma perchè la Città desidera et ha desiderato sempre vivere quietamente.

« Presente dicto Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo et dicente che mai è uscito da la ra-

gione, et è prompto ad hobedire a quanto l'è venuto et venrà ordinato da soperiori et appresso responderà.

« Presentibus Iudice et testibus oportunis » (1).

II.

Die 18 Mensis Iulij 1601.

« Avanti Cristofano Losa di Napoli, al presente Viceduca della Città di Nocera delli Pagani compareno li infrascritti Sindaco et eletti di ditta Città, et dicono esserli pervenuto all'orecchie che la Corte Episcopale di Nocera procede ad carceratione dei laijci come testimonij in cause d'inquisitione contro clerici la quale juridictione specta a la regia Corte, et consequentemente alla Ducale Corte poichè se intende che la Corte Ecclesiastica non ha Iurisdictione de Carcerare laijci per testimonij, ma le può et deve astrengere con excomunica; per questo per quanto la Città predetta appartiene ne dà notitia a Voi predetto Cristofano Losa, come officiale, attale non sia imputato ad essi Sindici officiali della Città cosa alcuna de negligenza nè d'altro, et si forsi fosse offesa la Iuridictione regia possa detto Cristofano farci la debita diligentia, et cossì dicono, raguagliano, et requedeno detto Viceduca per exoneratione di essi presenti et protestanti in questo et ogni altro miglior modo.

Li comparenti sono

Felice Cappellano, Sindico Universale,
Pompeo Pignataro, Eletto delli Pagani,
Scipione Baldino, Eletto di S. Matteo
Giov. Francesco Falcone, Sindico di S. Egidio (2).

---

(1) Atti di Notar Antonio Calenda, anno 1594.
(2) Atti di Notar Baldassarre Permicerio, anno 1601.

CAP. V.

AVVISAGLIE.

Così, fra queste guerricciuole, si giunse all'anno 1627. Per certo tempo il Duca Francesco Maria Carrafa, distratto, probabilmente, dalle sue imprese militari (1) e dagli onori, di cui lo colmava Sua Maestà Cattolica Filippo IV. pensò a tutt'altro, che al suo feudo di Nocera. Ma quell' anno, trovandosi in Napoli, ebbe la smania di rivendicare a sè l'ormai famoso privilegio dei provventi, e fece sapere ai magistrati della Città che, in tutte le cause penali, indistintamente, si dovesse consultare un *Coadjutore fiscale*, nuovo magistrato, da lui delegato presso la Corte Bajulare. Era una manifesta violazione dei privilegi dei cittadini, era un non lieve danno materiale; perchè

(1) E la città di Nocera non mancava di testimoniargli la sua ammirazione, del che è prova nella seguente petizione al Vicerè di Napoli:

« Illmo Signore.

« La Città di Nocera degli pagani dice a V. E. come havendo riguardo alle grosse spese che fa e sta facendo tuttavia il Duca di essa Città nella guerra, ha risoluto di donare al Conte di Soriano, figlio di esso Duca, ducati duecento. Però supplica V. E. che le sia licito ad detta Città di potersi congregare, et di potere donare detta somma. Die 27 Aprilis 1629 ».

Fu concesso, purchè *per causa di detta donatione non venghi a perturbarsi il stato di detta Città* (Gr. Arch. di Napoli, Collaterale Decretorum, *vol. 65, fol. 183*).

venivano a mancare, in gran parte, le rendite delle composizioni; chè, dovendo giudicarne un officiale del Duca, restavano ad arbitrio di costui, e potevano essere ridotte 'anche a ben poca cosa.

Per tutta risposta, i Sindaci Universali convocarono il Parlamento Generale, ed avutone mandato, presentarono al Consiglio Collaterale un ricorso contro la novità, voluta introdurre dal Duca. E conviene credere, che le ragioni addotte venissero esaminate sottilmente e trovate valide, perchè, non ostante l'autorità sconfinata, di cui in quel tempo godeva Francesco Maria Carrafa, il Consiglio Collaterale non potè fare a meno di dargli torto, e sentenziare che « *in quelle cause, eccetto le capitali in dove entrano le composizioni fiscali, si fossero dalla Città, o dai suoi Erarii esatti i proventi, a tenore del suo privilegio e del decreto della Regia Camera, fatta relazione in Collaterale* (1); o, in altri termini, che il Duca non violasse menomamente i diritti della Città.

Dovette il Carrafa rassegnarsi; ma come stesse di dentro, e quali suggerimenti desse ai suoi rappresentanti, in Nocera, si vide bene dal contegno che questi serbarono verso i cittadini, cogliendo ogni più piccola occasione per angariarli. E poichè i Sindaci mostravansi apparecchiati sempre alla difesa, vennero anche essi minacciati di carcere e peggio, si che dovettero invocare il patrocinio del Vicerè, il quale, con sua Provvisione, del 13 ottobre 1628, ordinò severamente agli officiali della Corte Ducale di non molestarli (2).

Passarono tranquilli tre anni e più finchè il nodo non

---

(1) Luigi Primicerio, *Per la Città di Nocera contro l'Erario Ducale.* (Allegazione presso di me).

(2) Atti di notar Gaspare Aijeta, anno 1628.

venne al pettine, ed il Viceduca, nei limiti della più stretta legalità, potè prendersi una rivincita. Veramente, nel fatto che sto per raccontare, entrò un tantino la mala fede dei magistrati civici.

L'anno 1631, dovendo procedersi, anche in Nocera, alla numerazione dei fuochi, già bandita per tutto il Regno, i Sindaci Universali, richiesti più volte dal Viceduca, o finsero di non avere ben capito, o ricorsero quando ad un ripiego, quando ad un altro. Nel fatto, essendo la vecchia numerazione riuscita molto vantaggiosa ai cittadini, questi tiravano in lungo per trovar modo di sgattaiolare.

Ma poichè il Viceduca tempestava inviti su inviti, si fece vivo il Sindaco del Corpo, Alessandro de Cunzo, il quale, con atto del sette aprile, per Notar Gaspare Aijeta, richiese il Viceduca, che volesse accingersi alla numerazione dei fuochi, in contrario ne avrebbe avvisato i Superiori, incolpando del ritardo lui proprio, il Viceduca. Figurarsi le meraviglie di costui, quando di accusatore si vide accusato!

Intanto i Sindaci universali rimanevano in disparte. Il Viceduca risponde tosto al De Cunzo, *ch' egli era pronto, prontissimo a fare la numeratione, ma che non può farla senza i Catasti, e che egli più volte li have chiesti ai Sindaci Universali, e che non li have havuti (1).* E scrive, chiedendo i Catasti, ai Sindaci universali. Rispondono costoro, che quei volumi sono presso i Sindaci particolari, che ad essi deve rivolgersi il Viceduca per averli; ma che, ad ogni modo, per dargli piacere, eglino, Sindaci universali, benchè non ne abbiano il dovere ec. faranno subito premura ai loro colleghi particolari, affinchè contentino il magnifico Viceduca. Infatti, dopo quindici giorni, il Sin-

(1) Atti di notar Gaspare Aijeta, anno 1631.

daco del Corpo presenta il Catasto della sua Università. Il Viceduca aspetta inutilmente qualche settimana gli altri catasti, scrive di nuovo, e gli si risponde che *sarebbe stato servito subito*. E dopo altri quindici giorni il Sindaco di S. Matteo presenta il suo scartafaccio. Allora il Viceduca, o che si accorgesse del tiro che gli si giocava, o che pensasse che, a quindici giorni alla volta, per adunare i catasti di sette Università, occorreva la bagattella di quattordici settimane e di altrettante lettere, il Viceduca, dicevo, impazientito, un bel giorno, invita con un pretesto, al Palazzo Ducale i tre Sindaci universali, ed i sette Sindaci particolari; e come furono tutti convenuti, fa custodire le porte dai birri, ed intima ai Magnifici del Governo di Nocera, che son suoi prigionieri fino a che non abbiano presentati tutti i catasti della Città, per potersi procedere alla numerazione dei fuochi.

Fu una bella retata! I Sindaci allora mandano a chiamare notar Gaspare Aijeta, e sciorinano un'ampia protesta contro ciò, ch'essi dicevano arbitrio del Viceduca. È un documento dei più curiosi, in cui mi sia abbattuto nelle ricerche che ho fatto sui protocolli degli antichi notai nocerini. Ne do qui un sunto; e l'avrei riportata per disteso se non fosse lunga soverchiamente.

I Sindaci universali protestano che il Viceduca abbia violato il giuramento dato di rispettare i privilegi della Città, fra i quali è quello che non si possa procedere ad atto arbitrario verso gli officiali del Comune.

Il Viceduca risponde ch'egli li ha imprigionato non come rappresentante il feudatario, ma come Commissario di Sua Eccellenza il Vicerè, e perchè non si erano presentati i catasti dopo varii ordini dati, e non mai rispettati.

I Sindaci universali si scolpano col dire, che i catasti doveano presentarsi non da loro, ma dai Sindaci particolari, come s'era già fatto da quelli del Corpo e di S. Matteo, e che essi, Sindaci universali, non poteano per nulla immischiarsi nelle faccende particolari delle Università.

Replica il Viceduca, ch' egli ha fatto notificare parecchie volte l'ordine di Sua Eccellenza, che ha scritto per avere i catasti, e che appena alle ultime lettere s' è risposto. Soggiunge aver egli capito, *che non si vole fare la numeratione*, e che i Sindaci universali cercano d' intorbidare le acque, *e fanno tutto ciò come parte interessate di detta Università, acciò non si facci il Regio servitio del Fisco, il quale ha ordinato che le numerationi si faccino separatamente l'una dall'altra et cosi si mandino al Regio Segretario del Regno Duca di Vietri.*

A questo punto i Sindaci universali si mostrano offesi per le parole del Viceduca, e replicano *con tanto impeto cum reverentia*, che se il Viceduca sapeva essere officio dei Sindaci particolari il mandare i catasti, a quelli dovea rivolgersi fin dalla prima volta. Del resto, il Viceduca avea chiesto i catasti ai Sindaci particolari senza le debite cautele, e che essi Sindaci universali non aveano da veder nulla in quella faccenda.

I Sindaci particolari, che conoscevano appuntino come era andata la cosa, stavano a guardare, e forse di nascosto se la ridevano. Intanto un tumulto si mosse in Città; si tenne una grande adunanza per tentare di liberare gl'imprigionati; si minacciò il Viceduca di venire alle brutte; ma questi tenne duro, e scrisse a Salerno, chiedendo aiuto. I Sindaci, allora, vista la mala parata, presentarono i catasti, e qualche giorno dopo riebbero la libertà.

Finalmente quella malaugurata numerazione potè essere compiuta nel settembre del medesimo anno, e non senza nuovi disturbi; ma questa volta fra i Sindaci delle varie Università, che non si trovarono molto di accordo. Infatti, nel medesimo protocollo di notar Aijeta, in data del 12 Settembre, il Sindaco di S. Matteo, Pietro Antonio Bartiromo protesta contro il Viceduca ed i Sindaci universali, accusandoli di poca giustizia nel tassare i fuochi della sua Università (1).

Come si vede, tra feudatario e vassalli si stava sempre in sull' avviso. I notai solamente ci sguazzavano, chè ad ogni nonnulla fioccavano le proteste, ed essi, i messeri, sgorbiavano carta, ed intascavano quattrini.

Talvolta però, anche per cose di niun conto si faceva un gran dire, come accadde l'anno seguente, 1632.

I Nocerini non potevano essere carcerati senza particolare licenza dei Sindaci universali; tranne, però, il caso che venissero colti sul punto di commettere il delitto. Era questo privilegio fra i più importanti della Città, poichè frenava, e validamente, gli arbitrii degli officiali del feudatario. Ora, il 2 aprile di quell'anno, il Giudice della Corte Bajulare fece catturare un Geronimo Avigliano, e, messolo dentro, ritenne presso di sè le chiavi della prigione, e nen meno al Governatore volle consegnarle. Apriti cielo! Che cosa avvenne mal si può descrivere. Furono in movimento tutti i nocerini; si minacciò più volte il magistrato, si gridò all' ingiustizia, all' arbitrio, alla tirannia. Il Giudice lasciò sbraitare in sulle prime, poi in risposta alla imman-

(1) Nell'Università di S. Matteo covò sempre un certo malcontento per la numerazione dei fuochi. A pag. 331 del vol. II, ho accennato ad altra protesta fatta dal Sindaco di quella Università, anche di cognome Bartiromo, nella numerazione del 1596.

cabile protesta dei Sindaci universali, provò che i suoi atti erano in piena regola; che l'Avigliano era un poco di buono, preso proprio sul punto che stava per tirare una schioppettata ad un cittadino; e che i privilegi della Città non erano stati nemmeno lontanamente violati (1). I sindaci allora dovettero piegare le spalle, e riconoscere che il Giudice avea fatto benissimo a salvar la pelle di un nocerino. Pure la protesta andò, e dorme tuttavia nel protocollo di notar Aijeta.

Incomincia il LIBRO DI MEMORIA di Ovidio Forino.

Spavento e grandissimi danni recò nella Campania nocerina, l'anno 1631, una eruzione del Vesuvio, la più violenta che fosse mai stata. Cronisti sincroni, e storici, venuti dopo, ne discorsero ampiamente; io riporto qui ciò che il Forino ne scrisse:

« A 16 Xbre 1631, giorno di mercoldì, primo giorno della novena, sboccò il monte di Somma, il Vesuvio, quale principiò con cavar fuori un fumo denso, che aveva figura di un pino, et si spanneva in aere; si sparse detto fumo per aere, e minutamente calava a guisa di minuta polvere l'arena, che appresso noi fu l'arena più grossa, appresso a guisa di schiuma di ferro e poi pietre arse dalle fiamme, che cominciò a cavar fuori pietre grosse, et assorbendosi l'acque del mare, a guisa di tromba, calò tant'acqua che molti valloni si empirno, a guisa che guastò talmente la Reale strada di Napoli che a spese della Real Corte si fecero più ponti per la detta strada per potere passare le carrozze et cavalcature, et ove arrivava detta acqua, et arena et pietra poneva fuoco et insieme atterrava, di modo che tra le altre terre la Torre del Greco si

(1) Atti di notar Gaspare Aijeta, anno 1632.

bruggiò tutta et empì le case di pietre et arena, perlocchè tutte le genti convecine di Napoli si ritirarono in Napoli che era una compassione a vederle, et per ogni parte di Napoli vi erano gente pietose che con bacili et sottocoppe di argento in mano cercavano la carità per alimentare detti forastieri, che oltre delle loro case arse, et mobili et denari si morivano di fame; et li terremoti causati, quando dentro la voragine cascavano le petassi (?) di detto monte, spaventavano il mondo. Io posso scrivere detto fatto, come con verità lo scrivo, essendomi ritrovato in Napoli con Pietro Forino, mio zio, quale per allora era venuto dal Governo di Giovenazzo in Terra di Bari, e si partì da Nocera per Napoli quattro giorni prima di detto ingendio per procurarsi un altro officio; Volle portarmi con esso per veder Napoli, che questa fu la prima volta che viddi Napoli, e volendomo ritornare in Nocera, che fu l'istesso giorno, che sortì detto ingendio, posti in carrozza, quando eramo gionti a Portici, furno tante delle genti che fugivano in Napoli dalla Torre del Greco, et altre parti convecine, et esortandoci al ritorno in Napoli, fu tanto il desiderio di venir in casa, che licenziata la carrozza per vedere se a piedi o a cavallo si fosse potuto passare, e conoscendomo evidentemente il pericolo ci ritornassimo, e quando gionti in Santa Maria del Rosario per la piogia che sopravvenne ci rifugiassimo dentro detta Chiesa; Passata detta pioggia ci ritirassimo in Napoli, et come poi ci fu detto che se avessimo per mezz'ora tardati a partire saressimo stati atterrati d'arena, et per poter venire in nostra casa, il giorno seguente in una barca c'imbarcassimo per Castellammare; perchè era d'inverno con il mal tempo la borrasca ci portò sino alle bocche di Capri, et poi sotto la Torre del Greco, et dalla mattina che ci partissimo stiedimo fino alle due ore di notte a giungere in Castellammare, ed

in questo vidi bruciar la Torre del Greco, et con tutte le cerque et arbori di detto Monte; et a Castellammare mi fu detto quanto si ritirò il mare per l'acqua assorbita da detto monte per la voracità della bocca sopradetta di detto monte; detta mancanza fu più di un tiro di scoppetta, et la cenere di detto monte arrivò portata dal vento fin a Lecce, et consumò molte terre et vicine et distanti da detto monte, per la molta arena, che cascò, che a cavarla fuori, et riponerla con far monti d'arena per poter coltivare li territorij vi volse una spesa grande. Detto monte ha continuato a cacciar fuori denso fumo fuoco e cenere per più anni con scotimenti della terra» (1).

---

(1) A questa memoranda eruzione si riferiscono i documenti che seguono:

« Il Sindico et Eletti di Nocera sottana dichiarano a V. E. che per rendimento di gratie a sua divina Maestà, che l'ha liberata dall'incendio et cenere del Vesuvio, in pubblico Parlamento fu fatta elettione di Protettore di essa Università fra gli altri di S. Alberto carmelitano e di donargli ogni anno il giorno della sua festa ducati dieci, et per una sol volta ducati cinquanta ».

(Grand. Arch. di Nap. *Collaterale Decretorum*, *vol. 71*, *fol. 66 t.*).

« L'Università di Nocera soprana supplicando espone a V. E. come atterrita di tanti terremoti, fuochi, cenere, pietre, et tuoni spargeva il monte Vesuvio, congregata essa Università concluse che nel giorno fenissero le morti et roine de tanti luoghi convecini, dalle quali venne preservata la Città supplicante per voce di popolo dalla Madonna SS. Materdomini, ch'ogni anno in detto giorno se venerasse detta gloriosa Vergine con spesa de Ducati 20, et cossì anco se pigliassero per padroni et protettori li gloriosi santo Antonio de Padua, S. Nicola Tolentino, S. Eufemia, vergine et martire, e S. Lodovico confessore nato in essa città, e se li spendessero in servitio de Dio et veneratione delle feste di detti Santi ducati trentacinque, cioè dieci nella festa di Santa Eufemia, cinque nella festa di S. Nicola, cinque nella festa di S. Lodovico et altri cinque se ne spendessero nel giorno se celebra la festa di detta Madonna SS. di Materdomini in portarnosi processionalmente il velo di detta gloriosa vergine, che sta nel reliquiario del SS. Corpo di Cristo, Chiesa d'essa supplicante, alla Chiesa di Materdomini, che in tutto importano ducati cinquantacinque.

Die 23 Marzo 1632 ».

(G. Arch. di Nap. *Collaterale Decretorum*, *vol. 83*, *fol. 80*).

Ma ritorniamo alle contese col Carrafa.

Così protratto, quello stato violento di cose dovea, di necessità, produrre cattivo frutto; tanto più che dei cittadini, alcuni, ed appartenenti a famiglie patrizie, o perchè speravano di trovare nel Duca un valido appoggio alla loro ambizione, o perchè adescati da costui, ne favorivano le mire. Come accade in simili casi, dalle parole si venne ai fatti, e ve ne furono, e corse perfino sangue cittadino.

Giacomo Coglia, dell'antico ed illustre casato nocerino (1), esercitati per molti anni diversi alti offici nella magistratura, e poi ritiratosi in patria, vi godea molta autorità; anche perchè la sua parola era valida presso gli ufficiali regi, e particolarmente presso D. Francesco Merlino, Reggente di Vicaria. Presto lo colse la gelosia di alcuni malevoli, i quali seppero così fare, che il Duca prese ad odiarlo mortalmente; ma non potendo pigliarsela direttamente con lui, nè sapendo trovar modo di sbarazzarsene impunemente, si diede con molta arte a rinfocolare certi antichi malumori che erano tra le famiglie Pagano e Guerritore e la famiglia Coglia. Riuscì appieno nel suo intento, e la trama fu così ben condotta, che i due giovanetti Ugone Pagano e Roberto

---

« L'Università di Nocera delli Pagani supplicando espone a V. E. come li giorni passati per lo fuoco, cenere e pietre buttava il monte Vesuvio, et per li terremoti, tuoni e saette si vedevano et sentivano, posta essa supplicante in terrore et fervore di spirito se congregò con li Sindici particolari et depotati et per la maggior parte d'essi fu concluso se pigliasse per padrone et protettore il glorioso Santo Prisco olim pastore et compatriota d'essa Città, con che s'avessero da spendere ducati cento per essa supplicante per lo stendardo et statua de detto Santo, et ogni anno venerarlo nel giorno di sua festività con spesa di Ducati cinquanta. Die 23 marzo 1632 ». (Gr. Arch. di Nap. *Collaterale Decretorum*, *vol. 83, fol. 86 t.*).

(1) Estinta nel secolo passato. Il Palazzo Coglia era sul cominciare del Villaggio Pecoraro.

Guerritore, postatisi nell'atrio della chiesa del Carmine, un giorno, che il Coglia andava a Pagani, per sue faccende, gli tirarono una schioppettata della quale morì senza profferir parola.

Fu un pianto generale per la Città. Si fecero al morto esequie sontuose, e vi intervennero, si può dire, tutti i nocerini, sia per dimostrare pubblicamente l'affetto verso il Coglia, sia per protestare contro i suoi uccisori, dei quali si voleva, si chiedeva ad alta voce la punizione.

Ottenerla! Contro il Duca, principale colpevole, mancavano prove da accusarlo; ed i due omicidi, s'erano subito messi in salvo altrove, il che di quei tempi significava impunità assoluta. Questo misfatto fu commesso il Venerdì prima di Pentecoste dell'anno 1640.

Pure qualcosa volendo fare, almeno affinchè il Duca sapesse, che la Città era contro di lui, si presentò al Vicerè, sottoscritta da più centinaia di Nocerini, una petizione nella quale si accusava il Governatore ed i suoi ministri di tener chiusi a loro arbitrio e capriccio i cittadini entro le carceri ducali, e di seviziarli aspramente, durante quel tempo (1). Promotore di quella petizione fu Orazio Tortora.

Il Vicerè mandò subito in Nocera un Giudice di Vicaria, per inquirere; ma il Viceduca seppe indurre un Giovan Tommaso Pepe, unico nocerino, che allora si trovasse nelle carceri, a dichiarare, che durante il tempo della sua prigionia, non solamente non avea ricevuto alcuna sevizia dal Viceduca e dal Bargello, ma che invece era stato trattato con ogni cortesia (2).

Per si piccola vittoria ringalluzzito il Carrafa, sperò di potere facilmente ridurre in cervello questi vassalli

---

(1) Vedi il documento in fine del capitolo.

(2) Atti di notar Luca Scafati, anno 1641.

così riottosi (1), che osavano ribellarsi alla sua autorità, quando, l'anno seguente, dovendosi nel mese di Agosto, procedere alla elezione dei nuovi magistrati civici di Nocera sottana, seppe che eravi qualche dissidio fra i cittadini, parteggiando alcuni per Orazio Tortora, quello del ricorso al Vicerè, ed altri per Marcello Pignataro. Il Duca, allora, fece intendere al Sindaco uscente, cui per diritto spettava di proporsi il successore, che si guardasse bene, se volea viver tranquillo, di chiamare Orazio Tortora. Ebbe paura il Sindaco, che era un Giovan Camillo, anche Tortora di cognome, e pregò il Duca che designasse egli stesso persona a lui gradita. Gli fu suggerito il Dottor fisico Geronimo Guerritore; anzi, affinchè potesse avere i suffragi occorrenti, intervennero al Parlamento tutti i partigiani del Duca, e così riuscì eletto.

Era la prima volta che il feudatario s'immischiasse nelle deliberazioni del Parlamento, ed i cittadini, colti alla sprovvista, non avean potuto rimediarvi; tanto più che nell'assemblea s'era deliberato con tutta l'apparenza della legalità. Si aspettò con impazienza l'anno vegnente, e così furono tutti concordi, che nella elezione del 1642 riuscirono eletti Orazio Tortora, apertamente nemico di Casa Carrafa, Giambattista Perrino, e Carmine Gri-

---

(1) Non ostante che momenti di tenerezza non mancassero.

« Excellentissimo Signore,

La Città di Nocera, de' Pagani, supplicando espone a V. E. come per la molta obligazione che deveno al Sig. Duca di detta Città per favori ricevuti, e fra gli altri di non havere sentito peso d' allogiare il terzo di mille ducento fanti offerti per detto Signor Duca a Sua Maestà di levantare in questo Regno, et nell' interino allogiarli nelli suoi stati, la quale leva è stata transatta in denari, sentendone essa supplicante notabilissimo beneficio, per ciò essa Città ha resoluto donare a detto Signor Duca per una sol volta Ducati 500, il che non può eseguire senza il Regio beneplacito, et assenso di V. E. la supplica per ciò a restar servita concedercelo etc. Die 4 Novembris 1641 ». (G. Arch. di Napoli, *Collaterale Decretorum, vol. 105*).

maldi, che amici non erano certamente. Ma il Duca nulla potè sapere di questa disfatta, perchè trovavasi prigioniero in Madrid, ove morì nel novembre di quell'anno medesimo.

Godettero i nocerini della morte di lui? Ovidio Forino nol dice, e si contenta di notare semplicemente, che tutti i magistrati della Città presero il bruno per tale avvenimento.

Speranza di un po' di tregua ebbero i Nocerini nel nuovo Duca Francesco Maria Domenico Carrafa, ritenuto generalmente come Signore di animo mite; anzi, per ingraziarselo, quando, nel Luglio del 1643, giunse la nuova, che si eran già fissate le sue nozze con D.ª Maria Ruffo, figliuola del Principe di Scilla, in pubblico parlamento si deliberò di fargli un presente di mille ducati. E poichè esso se ne stava presso la fidanzata in Calabria, venne mandato colà uno dei Sindaci universali, G. B. Perrino, ed uno dei Sindaci particolari, Vincenzo Pagano, a recargli i mirallegro della Città e cinquecento scudi, metà dell' offerta.

Vederli i due Sindaci quando tornarono di Calabria! Il Duca aveva gradito gli augurii, e più di questi i colonnati; ma, ricordatosi che eran prossime le elezioni, mandava, per Vincenzo Pagano, ordine preciso ai cittadini di Nocera soprana, che confermassero Sindaco universale il Perrino, gli dessero per collega Domenico Siano, ed ai cittadini di Nocera sottana la seguente lettera:

« La prontezza con cui ho conosciuto che le SS. VV. hanno sempre incontrato le cose di gusto mio, mi persuade che debiano dimostrarla nel parere che ho commesso a Vincenzo Pagano, che saria il desiderio mio che averei del nuovo Governo da farsi da cotesta Università fossero chiamati per Sindaco Universale e par-

ticolare Stefano Pignataro et Alfonso Damiano, nelli quale convenendo quelle parti che si richiedono al buon governo di questa, mi persuade che anco il gusto mio non habi da essere scompagnato dal vostro per obbligarmi senza vostro pregiudizio, e con mia particolare soddisfatione; così intenderete da detto Pignataro circa l'elettione delli altri eletti avendo a lui confidato il tutto, a chi mi raccomando.

« Filocasi 18 di Luglio 1643.

« Francesco M.ª Domenico Carrafa ».

Traspariva chiarissimo da questa lettera la mala intenzione del Duca: O la sua volontà o la guerra. Pure, poichè nel mille seicento la volontà di un feudatario era sempre qualche cosa, benchè manifestata con tante sgrammaticature, radunato il Parlamento, si gridarono Sindaci i prescelti da Lui, tranne l'Eletto dei nobili; pel quale officio egli avea designato un Vincenzo de Felice, oriundo di Montoro, e largo parente di casa Pagano, che pretendea di averlo reso cittadino e nobile, *aggregandolo* a sè, come allora si diceva. Si discusse moltissimo intorno a costui, e non si volle accettarlo, perchè nè cittadino nè nobile, e non si tenne per valido il diritto che pretendeva arrogarsi la famiglia Pagano, di *aggregare*, di trasmettere, cioè, in altri la propria nobiltà, e venne eletto invece un altro Signore, anche di casa Pagano, a nome Angelo.

I Pagano, per questo fatto, si trovarono scissi. Alcuni parteggiavano pel popolo, altri pel Duca, e per sè, intorno al potere o no aggregare. Indispettiti questi ultimi per la conclusione del Parlamento ne diedero notizia al Duca, e costui scrisse tosto al suo rappresentante in Nocera, un Roberto Scafaro, che inducesse con ogni sforzo Angelo Pagano a rinunziare all'officio

ultimamente avuto; e resa, così, necessaria una novella elezione, si cooperasse con tutti i mezzi per la riuscita del De Felice ad Eletto dei nobili. Ma i Sindaci, avuto sentore di tutto ciò, ricorsero al Vicerè, contro la prepotenza del Duca, e n' ebbero una *Provisione* con la quale s' ingiungeva al Viceduca che *stante l' elezione fatta, non s' innovasse cosa alcuna.*

Frattanto l'ultima Domenica di Agosto, il Viceduca, non ostante che i Sindaci gli avessero presentata la provisione del Vicerè, un pò con preghiere, un pò con minacce, radunò il Parlamento, e facendosi forte di alcuni suoi cavilli, pei quali conchiudeva che la precedente elezione non era valida per mancanza di certe formalità, propose il De Felice come Eletto dei nobili. Allora, intorno al doversi o no procedere alla elezione, incominciò un vivo alterco fra Decio, ed Organtino Pagano, il primo dei quali difendeva il De Felice, il secondo il fratello Angelo e la Città. Stavano così alle prese, e dalle parole minacciavano di venire alle mani, quando uno dei birri, per ordine del Bargello ducale, impone ad un Carmine de Riso che si trovava sul Campanile del Corpo di Cristo, di sonare la campana a stormo, e costui diede sei tocchi. Tutta la Città si mosse a tumulto, il Parlamento si sciolse, ed il Viceduca, visto che non tirava buon vento per lui, corse nella sua carrozza, ove i birri trascinarono altresì Organtino Pagano, legato come un malfattore. Il popolo, ciò vedendo, circondò la carrozza, gridando al Viceduca di lasciar libero il Pagano; ma i birri che s'erano collocati quale nella carrozza, quale accanto al cocchiere, quale dietro, spianarono le armi verso la folla, ed uno di essi, il medesimo Giuseppe Spina, citato di sopra, ad istigazione, forse del Viceduca, trasse una fucilata, ferendo parecchie persone. Ciò che accadde in quel momento non si può descrivere. Armi, per for-

tuna, non ve n' erano, e fu bene; volarono però i sassi in buon numero, ma senza recare alcun male; chè il cocchiere, profittando di un primo istante di scompiglio, frustati i cavalli, potè metterli di carriera, e salvare così il Viceduca, che in quel tafferuglio certamente non l' avrebbe passata liscia.

I cittadini, d' altra parte, prevedendo che il Viceduca farebbe cadere su loro tutta la colpa di quel tumulto, e volendo che fosse conosciuto il vero colpevole, deliberarono in un Parlamento generale di mandare al Vicerè Orazio Tortora, affinchè esponesse il fatto e chiedesse che un Giudice di Vicaria venisse in Nocera per inquirere. Il tutto andò come s' era sperato.

Venne il Giudice, e fu un Giovanni Orraga, spagnuolo. Raccolte le pruove, prese le più minute informazioni, uditi moltissimi testimoni, risultò chiarissimo che principale, anzi unico, colpevole era stato il Viceduca; e s'intende di leggieri, che accusando quest'ultimo si accusava il Duca, perchè era notissimo, ed il Giudice, pel primo, ne fu convinto, che costui agiva per mandato del suo padrone. Il Viceduca, per altro, ne andò di mezzo, avendo egli istigato lo Spina a tirare sul popolo.

Altre lettere partiron per Calabria, accusando principalmente il Sindaco Orazio Tortora, che, se il lettore si ricorda, era odiato dal Duca. E su Orazio Tortora venne a cadere tutta l'ira di Francesco Maria Domenico Carrafa. Il giorno 11 Dicembre il bargello ed i birri circondano improvvisamente quel benemerito cittadino, lo trascinano al Mercato, e lo chiudono nelle carceri Ducali. Nocera è sossopra, si corre di qua e di là per armarsi, e si grida *al mercato* come luogo di ritrovo per tutti. I Sindaci si affrettano a calmare gli animi; a stento ottengono che si rimandi al domani la faccenda, e frattanto corrono da Monsignor

Francone, vescovo della Diocesi, e Vicario generale del Duca, pregandolo di far liberare il Tortora, *se no domani non si sa quel che potrà accadere*. Monsignore, incerto, titubante, promette di cooperarsi; però chiede che gli lascino qualche poco di tempo. Il popolo si cheta alquanto, e così passa il primo ed il secondo giorno. Ma la sera del terzo, all'insaputa di tutti, e di nascosto, i birri tirano Orazio Tortora in carrozza, e via per la marina di Vietri. Colà aspettava una feluca, che, ricevuto il prigioniero, mette subito alla vela per la Calabria. A Filocasi, ove si giunse qualche giorno dopo, il Tortora, buttato in un sotterraneo del Castello, fu fatto segno a tutte le ire del Duca. Ebbe strapazzi, ebbe torture, e si giunse a strappargli la barba ed i baffi.

Si vendicavano così i feudatari nel milleseicento!...

Protesta dei sindaci universali
per la carcerazione arbitraria di alcuni cittadini.

11 Febbraio 1641.

« In platea Floccani ante Ecclesiam Presepij.

« Constituti m. Prosper Montella et Nicolaus Antonius Ferriulo Sindaci Universales Civ. Nuceriae asseruerunt coram nobis et Horatio Bagnuso Viceduce qualmente per detto magnifico Viceduca sono stati carcerati molti cittadini per testimonij, quali quindeci giorni sono che li ha detenuti, et detiene malamente carcerati nelle carceri di detta Città, et quod pejus nulla precedenti fatta citatione, contro la forma dell' amplissimi privilegii a detta Città concessi dalla felice memoria della Cesarea maestà Imperatore Carlo Quinto, non senza grandissimo et notabile danno prejudicio et interesse di detta Città, et suoi concittadini. Per tanto detti m. sindici Universali in nome della detta Città requedeno detto magnifico Viceduca, che vogli excarcerare detti

cittadini testimonij per esso carcerati et che vogli obedire, et osservare detti Prevelegij di d.ª Cesarea Maestà, quali proibiscono detinernosi detti testimonij più d'hore ventiquattro, tanto più che non sono da nessuno chiamati, altrimenti contro di esso se protestano non solamente de tutte le giornate vacate et vacande per detti cittadini carcerati, ma di tutti altri danni, spese et interesse patiti et da patire costituendolo in mora, dolo, levi et levissima culpa, et con protestatione d'averne contro di esso ricorso non solamente a sua Eccellenza, ma ad qualsivoglia altra parte, et tribunale dove sarà necessario et così dicono, et si protestano contro di detto m. Viceduca non solo una volta ma due, tre et quattro, et tante volte quanto sarà necessario, non solo in questo, ma in qualsivoglia altro miglior modo.

Il magnifico Viceduca replicando dice che esso have fatto cartella et ordine in scriptis questa mattina a Gresostomo Selletta suo carceriero, che excarceri detti testimoni, che però havendo fatto l'officio suo non è tenuto ad altro.

De quibus omnibus etc. » (1).

---

(1) Atti di Notar Onofrio Pepe, anno 1641.

CAP. VI.

ORAZIO TORTORA
FRANCESCO M.ª DOMENICO CARRAFA.

ANNO 1641). Passarono due mesi, senza che il Duca si facesse vivo. Il Vescovo Ippolito Francone, per cedere alle continue premure dei Nocerini, scrisse a sua Signoria, in Calabria, pregandolo di mettere in libertà Orazio Tortora. Ad una prima lettera il Duca non rispose: dopo una seconda si compiacque di far sapere a Monsignore che il Tortora stava bene, dove si trovava, e che, quanto al metterlo in libertà, era faccenda da trattare a voce, alla sua prossima venuta in Nocera.

Verso gli ultimi giorni di maggio si seppe, che il Duca e la sposa sarebbero giunti qui il 6 del prossimo Giugno. La Città deliberò di festeggiare tale arrivo, ed Ovidio Forino, testimone oculare di quel ricevimento, al quale partecipò come Eletto del Popolo della Università di Pagani, ci fa sapere *che il Duca con sua moglie era aspettato dalla cima dei cittadini nel spartimento della Cava e Nocera, dove la Città fè fare un sontuoso catafalco, e pittato, et fu ricevuto dai tre Sindaci Universali, vestiti di giubbe di tomasco verde, et barrettoni, col confalone verde della Città,*

con li giurati da portieri con mazze in mano con l'arme della città, et dalle Cammarelle fin al palazzo non si vedevano altro che huomini et donne delli casali Convecini con suoni et canti: li Sindici Universali furno Stefano Pagano, Giov. Battista Perrino, et Domenico Siano.

Fatti i convenevoli, si pregò il Duca per la liberazione del povero Orazio Tortora, rimasto nelle carceri di Filocasi, e per rendere più efficace la preghiera, le si aggiunse un regaluccio di cinquecento ducati. Il Duca acconsentì, ed il prigioniero, custodito dai birri, ritornò in Nocera, sul finire di Giugno. Pure, per essere liberato, dovette promettere di non più immischiarsi nelle faccende della Città.

Nell'Agosto seguente, dovendo radunarsi il Parlamento, per l'elezione dei nuovi Sindaci universali, il Duca, che stava alla vedetta, sempre fisso nell'idea di sostituire la sua volontà al voto popolare, mandò ai Sindaci uscenti una lista, contenente nomi di cittadini che ei voleva esclusi dai pubblici offici. Ovidio Forino ci ha conservato quei nomi, cioè: Orazio Tortora, Giovan Cola Calabrese, Pompeo Pignataro e un suo fratello, Raffaele Coglia, Giovan Camillo Tortora, Pietro Forino, Loreto Tortora, e Mercurio Picaro. I Sindaci, senza che nulla trapelasse nel pubblico, radunato un certo numero di cittadini, autorevoli per consiglio e per prudenza, chiesero un parere. Poichè il procedere del Duca voleva dire manifesta infrazione dei privilegi della Città, ad una voce fu deciso che questa dovesse difendersi, e commisero ad Orazio Tortora di recarsi in Napoli, ed invocare il patrocinio dei superiori.

Quel benemerito cittadino, ancora sfiaccolato dalle sofferte torture, accettò intrepidamente il mandato, ed il giorno appresso partì. Scrisse poco dopo, che la faccenda era bene avviata; ma che, per riuscire con cer-

tezza nell' intento, gli si mandasse una petizione al Vicerè, firmata da molti cittadini, nella quale, esposto il fatto, si chiedesse, che un regio Commissario venisse in Nocera a presiedere il Parlamento per l'elezione del nuovo Governo civico.

La petizione andò. Il Duca, ciò saputo, ne mise in giro un'altra, per mezzo dei suoi partigiani, nella quale si esponeva al Vicerè non essere necessario l'intervento del Commissario; che tutto in Nocera procedeva tranquillamente; che quel malcontento era stato promosso da pochi *faziosi* i quali tenevano il paese in continua agitazione; e che, finalmente, al buon andamento della popolare adunanza era più che sufficiente la presenza del Viceduca e del bargello. A questa seconda petizione fu contrapposta una terza, avvalorata da centinaia di firme, nella quale, raccontandosi minutamente come stavano le cose, s' insisteva per la venuta del Commissario. Nè parendo ciò sufficiente, il fiore dei cittadini volle presentarsi al Vicerè, ed Ovidio Forino ricorda che i principali furono Orazio Tortora, Giuseppe e Benedetto Scalfati, Scipione Tortora, Giovanni Battista d'Alessio, Raffaele Coglia, Girolamo Rotondo, Giovan Cola Califano, Francesco D'Amora, Domenico Sellitto, e Francesco Pepe, che, in quella occasione, sfidando l' ira del Duca, difesero alacremente i diritti della Città. Più di tutti poi va ricordato il nome del Sacerdote Luca Villano, il quale, uomo facoltoso, offrì, e diede tutto il denaro, centinaia di ducati, occorrente, sia per assicurare la riuscita dell'impresa, sia per pagare gli officiali regi che stettero più volte in Nocera.

In questo mentre il Sindaco di Pagani, Alfonso Damiano, che, nella speranza di essere rieletto, favoriva celatamente le mire del Duca, convoca di fretta il Parlamento di Nocera sottana, e vi convennero numerosi gli amici e fautori di casa Carrafa e molti poveri, *a*

forza di mazze. Propose che quella Università dichiarasse di rinunziare alla venuta del Commissario, e non volesse pagarne le spese, la sua parte. Questa proposta passò, benchè parecchi degli astanti osservassero che tali spese sarebbero erogate non dalla Città, ma dai petenti l' intervento di quel magistrato. Furon parole. La deliberazione si volea per altri fini, e si ottenne; anzi una copia del disteso di quel Parlamento venne tosto mandata al Vicerè.

Ciò non ostante giunse in Nocera, Commissario regio, il Giudice di Vicaria, Muscettola, e convocò il Parlamento pel 5 Novembre. Quel giorno tutta la Città fu in movimento, e l'adunanza riuscì numerosa, che mai non s'era vista l'eguale, quantunque il Bargello ed i suoi birri, data un' aggirata per le strade, si fossero poi postati a poca distanza dal luogo, ove convenivano i cittadini, per intimorirli. Ma non ne cavarono alcun pro. Dalla votazione segreta, raccolta dal Commissario, uscirono eletti per Sindaci universali Giovan Cola Califano, Francesco D'Amora e Giuseppe Scalfato, tutti e tre schieratisi fra i primi in difesa della Città. Appena entrati in possesso del loro officio, fecero costoro intimare al Duca una *Provisione* del Consiglio Collaterale, di recente ottenuta, con la quale gli si imponeva di non immischiarsi in verun modo nelle faccende dell' amministrazione civica, e di lasciare che i cittadini liberamente si governassero da sè; che non facesse carcerare Nocerini sensa il consenso dei Sindaci, e carceratili, non potesse tenerli altrove che nelle carceri della Città (1).

Andò il Duca su tutte le furie per quella Provisione, e ruminava vendetta. I cittadini, d'altra parte, stavano sempre in sull' avviso, apparecchiati a reagire al me-

(1) Vedi doc. n. 1.

nomo sopruso, che loro venisse fatto; e poteva certamente accadere, da un momento all'altro, qualche grave disordine, quando, per buona fortuna, s' interpose un monaco dei Cappuccini, guardiano del Convento di S. Andrea, persona autorevole, e della nobile famiglia Sacco. Per opera di lui ebbero i Sindaci universali un abboccamento col Duca, e poterono dimostrargli che la Città gli si ribellava solo per non esser lesa nei suoi interessi; che lasciasse le cose andare pel loro verso, non desse orecchio ai mettimale, e tutti ci guadagnerebbero. Il Duca strinse la mano ai tre magistrati, e disse loro che sua intenzione era di condursi diversamente per l'avvenire: così facessero sapere in suo nome a tutta Nocera.

Andarono i Sindaci ai Cittadini, ed annunziarono che il Duca avea gridato pace. Credettero alcuni a tanta magnanimità, altri scrollarono le spalle e pensarono: se son rose fioriranno. Tuttavia non mancarono dimostrazioni di pubblica letizia, e si sonarono a festa le campane delle chiese. Fra gl'increduli fu Ovidio Forino, il quale dopo registrato nel suo libro di memoria che il Duca ed i Sindaci si *abboccorno*, e della pace fatta, soggiunge: *Ma Dio facci che sia vera quiete.* Si apponeva al vero il buon cronista, poichè il lupo perde il pelo, e non il vizio; è vecchio adagio.

Il Duca, che odiava più degli altri il Sindaco universale Giov. Cola Califano, uno dei più strenui difensori della Città, ne decise la morte, e ad esecutori della sua volontà prescelse Ugone Pagano e Roberto Guerritore, ritornati in Nocera dopo la pace. Per indurli al suo piacere, rappresentò loro come il Califano non li avrebbe lasciati mai più quieti dopo la uccisione, da essi fatta, di Giacomo Coglia, suo cognato, e per vendicar la quale avea già chiesto alla Corte della Vicaria che mandasse qui un Giudice. I due non vollero

sentire altro. Il 18 Novembre 1644, mentre Giovan Cola Califano passeggiava tranquillamente per la strada Santa Chiara, si vide codiato dal Pagano e dal Guerretore, e, volendo evitarli, entrò nella Chiesa del Carmine. Gli altri non chiedevano di meglio. La Chiesa a quell'ora era deserta. Lasciato a guardia sulla porta Fulvio Risi, bargello ducale, e fattisi addosso al Califano, lo finirono a colpi di pugnale, e si diedero alla fuga.

Una barriera di sangue erasi levata fra il Duca e la Città. I Sindaci universali e particolari corsero il giorno stesso al Vicerè, gli raccontarono l'accaduto e chiesero vendetta. Sua Eccellenza, che avea già tollerato abbastanza le soperchierie del Carrafa, lo chiamò tosto in Napoli, e gli ingiunse che si tenesse prigioniero nel palazzo del principe della Riccia, pena centomila ducati di multa. Nè bastando ciò, il dì seguente mandò a Nocera il Consigliere D. Annibale Moles, affinchè raccogliesse le informazioni più minute intorno al contegno del Duca; le accuse che gli venivano fatte dai cittadini, le pruove della colpa di lui nella uccisione di Giovan Cola Califano, e che di tutto formasse regolare processo da presentare al Tribunale. Il Moles giunse in Nocera il giorno 11 Dicembre, ed incominciò subito il lavoro.

Il momento era solenne. Dopo cento venti anni di lotta, la Città di Nocera potea sperare che giustizia le sarebbe fatta.

I Sindaci universali convocarono pel 18 Dicembre il Parlamento generale di tutte le sette Università in S. Angelo in Grotta; e ad essi, centinaia di nocerini, colà convenuti, diedero piena ed ampia facoltà di fare tutto ciò che credessero vantaggioso per la Città; che dalla Cassa Universale spendessero il denaro necessario per tirare innanzi la processura già incominciata

contro il Duca; e per far venire qui, quante volte occorresse, i Giudici di Vicaria per raccoglier pruove contro gli uccisori di Giovan Cola Califano, morto per difendere i dritti dei cittadini. Due soli, fra i tanti convenuti, mossero objezioni per quella deliberazione, forse perchè partigiani del Duca, e furono Cesare Villano, e Camillo Romano. Moderarono poi questa solenne adunanza *Francesco D'Amora*, Sindaco universale, *Loreto Tortora*, pro-Sindaco per la morte del Califano, *Scipione Longobardo*, Sindaco del Corpo, *Marcello Pignataro*, Sindaco di Pagani, e *Cesare Villano*, di sopra citato, Sindaco di S. Matteo.

Essendo il Califano stato ucciso nella Chiesa del Carmine, anche la Curia Romana, informata del fatto, fulminò le sue censure contro gli uccisori, ed il 10 Dicembre, per tutte le porte delle chiese, vennero affisse Bolle di scomunica contro Ugone Pagano e Roberto Guerritore.

Il Giudice Moles, restato una quindicina di giorni in Nocera, ritornò in Napoli, portando seco il processo di tutte le accuse raccolte contro il Duca. Esaminatele, il Vicerè mise fuori un decreto con cui ingiunse al Carrafa, che non potesse tener più le carceri nel suo palazzo, e che da quel giorno in poi dovesse licenziare, e per sempre, il bargello ed i birri. Esecutore di questo decreto fu il medesimo consigliere Moles (1).

(1645). Si cominciava a respirare più liberamente. Sul finire del Gennaio una squadriglia di birri regi, venne in Nocera, per catturare il Bargello, e parte dei birri ducali. Il 18 Febbraio ritornò il Consigliere Moles, per interrogare altri cittadini; ed è da credere che fossero le accuse ben gravi, perchè il 27 di quello

---

(1) Vedi doc. n. II, III, IV.

stesso mese, provvisto di un decreto del Vicerè, giunse qui l'Auditore della Udienza di Salerno, e proclamò sequestrata la giurisdizione feudale, a danno di Francesco Maria Domenico Carrafa, delegando Geronimo Rotondo, nocerino, a riscuoterne le entrate in beneficio del Regio Erario.

Intanto i Sindaci universali, il 10 Marzo, comperarono, in nome della Città, da Ortensio di Francesco, alcune case, in Piazza Fioccano, per istallarvi le nuove carceri. Aggiustata anche quest'altra faccenda, il Moles ritornò in Napoli, conducendo seco il Bargello ed i birri. L'undici agosto, poi, furono citati *ad forjudicandum* Ugone Pagano, Roberto Guerritore e Fulvio Risi, colpevoli di omicidio in persona di Giovan Cola Califano.

Il Duca continuava a restarsene chiuso nel palazzo del principe della Riccia, ed ai guai piovutigli addosso, pel feudo di Nocera, un altro se ne aggiunse. Per alcuni poderi, comperati dallo Stato, a credito, egli era debitore dell'Erario di altri ducati cinquemila. Il medesimo Consigliere Moles, sequestratagli la giurisdizione feudale, gl'ingiunse di pagare fra un mese il suo debito, pena una grossa multa; e poichè egli asseriva di avere vistose rendite, da riscuotere in Calabria, gli venne concesso di recarsi colà, per ammannire il denaro.

Studiava egli, intanto, come punire severamente i Nocerini. Anzitutto occorreva che i Sindaci fossero persone a lui devote; e per averli tali, profittando che in Pagani, alla contrada Mandielli, avvenuta una grave rissa fra cittadini, alcuni eran morti, altri rimasti feriti, o malconci, chiese ed ottenne, che a formare il processo fosse delegato l'avvocato fiscale D. Annibale Quaranta, il quale era suo amico. Nell'Agosto venne costui in Nocera, e dovendosi allora procedere anche alla ele-

zione dei Sindaci, nè essendovi il Viceduca, spettava proprio al Quaranta di reggere il Parlamento. Intervenendo in quell'adunanza i suoi fautori, in buon numero, era quasi certo il Duca che sarebbero gridati Sindaci quelli dei cittadini, che egli avrebbe designati.

Così apparecchiata, e condotta la trama, pareva che dovesse certamente riuscire a bene; però i Sindaci universali, che stavano in sull'avviso, o seppero, o pensarono a ciò che di fatto era, e mossero tosto per Napoli, a raccontare il tutto a D. Francesco Merlino, lo stretto amico, come dissi più sopra, di Giacomo Coglia. Rispose il Merlino, che stessero pur tranquilli; conoscere egli il Quaranta come persona imparziale ed amante della giustizia, nè capace di lasciarsi abbindolare dalle lusinghe del Duca: al fatto se ne accerterebbero, e che qualche parola, tuttavia, egli gli direbbe.

Tornarono i Sindaci rassicurati. Il 13 Agosto, infatti, convocato il Parlamento del Ripartimento di Nocera sottana, la votazione andò per le lisce, e vennero gridati Filippo Falcone, Sindaco universale, Onofrio Pignataro, sindaco particolare, ed Andrea Tortora, Marco Antonio Pepe, e Giuseppe Messina, Eletti: tutte persone di provata devozione verso la Città. Il 21 Settembre, nel Parlamento di Nocera soprana, furono prescelti Giovanni Battista d'Alessio, Sindaco universale, e Girolano Rotondo, sindaco particolare del Corpo, cittadini parimenti degni della pubblica fiducia.

Fu un'altra piccola disfatta pel Duca.

Così passò tutto l'anno 1645. Sempre fisso in quella sua idea di vendetta, sperò il Duca di pigliare una rivincita, l'anno seguente, quando fu tra i Signori napoletani, che apparecchiarono la solenne cavalcata per il ricevimento del nuovo Vicerè, Duca d'Arcos. Riuscite, quelle feste, sontuose oltre ogni dire, credette il Carrafa di essere già innanzi nelle grazie di Sua Eccel-

lenza, il quale, invece, sapea già di lui vita e miracoli; tanto che, per altri capi d'accusa, dati dalla Città di Nocera, commise al Consigliere Moles, di raccogliere tosto minute informazioni.

Scottava al Duca una novella processura, e cercò di stornare la venuta del Moles in Nocera, allegando, che quelle accuse eran le medesime degli anni passati, opera solamente di pochi facinorosi, poichè la gran parte dei Nocerini deplorava tanti scandali. Forse nulla avrebbe guadagnato con tali scuse, ma gli giovò efficacemente la sua amicizia col Reggente Sorìa, il quale seppe indurre il Moles a ritardare alquanto la sua venuta in Nocera, almeno insino a che il Vicerè non avesse preso possesso diffinitivamente del suo officio.

Saputo ciò i Sindaci universali, tosto corsero a Pozzuoli, ove trovavasi il Vicerè, e chiesero di essere uditi. Ricevuti assai cortesemente, ragionarono a lungo dei dissidii fra la Città di Nocera e il Carrafa, e lasciarono un memoriale, in cui era minutamente narrato il tutto. Ovidio Forino, a questo punto, ci fa sapere che *a detto Signor Duca* (d' Arcos) *se li portò un regalo di caponi impastati.* Il lettore se li figuri quei bravi Sindaci presentarsi al fiero spagnuolo coi capponi da una mano ed il memoriale dall' altra!...

Che cosa fosse passato fra il Vicerè ed il Carrafa non si seppe. Probabile però che il Vicario di Sua Maestà Cattolica si convincesse che gente la quale allevava e regalava capponi così squisiti avea a ritenersi come tutt' altro che facinorosa. La verità è, che, ai 9 Giugno, di quel medesimo anno, il Duca piovve inaspettato in Nocera, e mandò a chiamare i Sindaci universali. Vi andarono e furono accolti con gentilezza insolita. Si dolse Egli delle tante accuse, che gli avevano mosse, per le quali la sua dignità era stata grandemente lesa: ad ogni modo tutto dimenticava, purchè

si tirasse un velo sul passato, e si tornasse nelle buone relazioni di un tempo. Risposero i Sindaci che il loro dovere li aveva astretti a difendere la Città, e che, quando Sua Signoria il volesse, nulla di meglio si desiderava che farla finita con tanti pettegolezzi. Corsero proteste e riproteste, si giunse perfino alle lagrime, ed i tre magistrati si separarono dal Duca con la cordialità più sviscerata di questo mondo; invitati da Lui ad un altro abboccamento pel dì seguente, al quale chiese che intervenissero parecchi Signori nocerini, quelli principalmente, che, in favore della Città, avevan messa tutta l' opera loro.

Andarono, di fatti, se in buona fede, non saprei. Il Duca, per altro, a tutti strinse la mano, a tutti diede l'amplesso di pace, si protestò di tutti amico, e volle, che come fra lui e la Città era finito ogni dissenso, così finisse fra taluni di quei cittadini, i quali, per le passate contese, non si guardavan troppo di buon occhio. In sua presenza, adunque, Ugone, Organtino e Vincenzo Pagano, Roberto Guerritore ed Orazio Tortora si abbracciarono, dichiarando che da quel momento in poi qualsiasi livore sarebbe scomparso fra loro.

Tanta improvvisa tenerezza del Duca non fece in Città nè caldo, nè freddo. Pure, dovendo egli, due giorni dopo, partire per la Calabria, i Sindaci universali e molti cittadini lo accompagnarono fino a Vietri, e lì si separarono, reiterandosi proteste di cordiale amicizia.

La bella amicizia! Tre mesi dopo ritorna il Carrafa di Calabria, conducendo seco dodici soldati di quelle parti, in apparenza per servizio della sua Corte, nel fatto per surrogare i birri, che, per ordine del Vicerè, avea dovuto licenziare. E come poi fosse ben disposto, si vide nel Gennaio dell'anno seguente, 1647, quando, con un frivolo pretesto, fece catturare Decio Pagano, ed il volle severamente custodito nel palazzo

ducale, non credendolo sicuro nelle carceri della Città. Ricominciarono allora i ricorsi al Vicerè, e furono efficaci, perchè un Giudice di Vicaria, venuto apposta, tolse il Pagano da quella prigionia improvvisata, ed il condusse seco in Napoli.

Ma se non era stata sincera la pace fra il Duca e la Città, sincera però era stata quella da lui stesso promossa, fra i cittadini, che, vistone la perversità, più e più si strinsero fra loro. Primi a ribellarsi apertamente furono i gentiluomini di Casa Pagano, i quali, offesi dell'onta recata a Decio, intimarono, in forma solenne, al Carrafa un Diploma di re Ladislao d'Angiò, che dichiarava tutti i componenti della famiglia Pagano esenti da qualsiasi sudditanza feudale. Tenne egli quell'atto come ingiuria grandissima, e giurò vendetta, e mantenne il giuramento, perchè qualche giorno dopo, il 16 Gennaio 1647, un suo sicario sgozzò di pieno giorno, in piazza S.ª Chiara, Roberto Guerritore, e ferì a morte Ugone Pagano. Fu la sua riconoscenza verso quegli stessi, che, per fargli piacere, aveano, anni prima, ucciso Giacomo Coglia e Giovan Cola Califano.

I.

Alcuni cospicui cittadini di Nocera ricorrono al Vicerè contro i sorprusi del Duca Francesco M.ª Domenico Carrafa.

« Philippus Dei gratia Rex.

« Magnifici viri Regii fideles dilecti. Ce è stato presentato memoriale videlicet.

« Illustrissimo et excellentissimo Signore. Il dottore Giovan Battista d'Alexio, medico Scipione et Oratio Tortora, Raffaele Coglia, Giovan Cola Califano, dottore Pietro Forino, Benedetto e Giuseppe Scalfato, Notar Ge-

ronimo Rotundo, e Francesco D'Amora, cittadini della Città di Nocera dei Pagani supplicando dicono a V. E. come ad instanza d'essi supplicanti, et d'altri particolari di detta Città a loro proprie spese si è ottenuto decreto della Gran Corte della Vicaria, che se conferisse il magnifico Giudice Muscettola in detta Città a fare il nuovo Reggimento, già che per gli odierni Sindici di quella si pretendeva per forza farnosi confirmare in detti loro officij, o vero fare altri sindici dependenti da loro, eletti a voto dell'Illustre Duca di detta Città, il che ha causato grandissimo sdegno et odio a detto Illustre Duca contro essi supplicanti, et altri cittadini di detta Città, e minaccia farli carcerare di fatto senza causa e molestarli indebitamente, cum reverentia, come ha fatto altre volte con extorquerli diverse summe di denari, il che ha causato tra li cittadini timore tale che niuno ardisce pigliare la difesa di detta povera Città, tanto maggiormente per una squadra di huomini di mala vita, che tiene in sua casa, li quali di continuo fanno diverse indebite carcerationi di cittadini, trasportandoli da detta Città di Nocera nelle parti di Calabria et altri luochi lontani, fandoli maltrattamenti con diverse extorsioni. Che perciò supplicano V. E. farli grazia ordinare tanto all' Illustre Duca quanto all'officiali di sua Corte, che non procedino a carceratione di fatto tanto contro essi supplicanti, quanto altri particolari di detta Città ne trasportazione da essa Città, in altri luochi, sotto pene gravissime che a V. E. parerà; ma nell'occorrenze pigliare informatione, e procedino nelle cause previa citazione, et Iuris ordine servato, in conformità delli Privilegij che tiene detta Città, e delle Regie Pragmatiche, e di tutte le leggi civili, a ciò in futurum non siano sotto il governo di V. E. trapazzati cum reverentia et simili vexationi, e possino attendere alla difesa delle ragioni di essi supplicanti, et

di essa Città senza timore, già che per il passato, per li governi fatti a voto di detto Illustre Duca non è stata difesa da persona alcuna, degnandosi l'Eccellenza sua commettere l'exposto al spectabile Signor Regente Sanfelice, a ciò proveda, stanno informato dell'agravij di essi supplicanti, e l'haveranno a gratia da V. E. ut Deus.

Et havendomo inteso l'exposto, vi dicemo et ordinamo, che non debbiate procedere a Carcerazione di fatto contro li supplicanti ma via juris et juris ordine servato, eccetto però quando si trovassero in flagranti crimine, et commettessero delitti per li quali venisse imponenda pena di morte o di Corpo afflittiva, e che l'Illustre Duca di questa predetta Città in conto nessuno si debbia intromettere nell'administrazione della giustizia, ne a fare carceratione di cittadini, ma in quello lasci procedere l'officiali di detta Corte, ne anco faccia extrahere li carcerati dalla loro propria patria e così l'exequa che tale è nostra voluntà. Datum Neapolis die 26 Settembris 1644 ».

D. Juan Alfonso Enriquez de Cabrera.

Al Capitaneo e Corte della
Città di Nocera.

II.

Ordine al Duca di Nocera che tolga le carceri dal Palazzo Ducale, congedi il bargello, e che i carcerati siano affidati alla Città.

« Philippus Dei gratia Rex.

« D. Anibal Moles Regius Consiliarius et ad infrascripta specialiter deputatus per Suam Excellentiam et Collateralem Consilium; Magnifici viri, Li giorni passati

havendose inteso nel Regio Collaterale Consiglio le relazioni da noi fattesi di suo ordine, restò servita di comandare che l' Illustre Duca di questa Città levasse le carceri dal suo Palazzo, reducendole ad luogo pubblico, dove per prima sono state, e che levasse ancora il barricello et il fiscale che haveva introdotto in questa Città, essendosi per parte di detto Illustre Duca replicato e prodotte alcune scripture concernenti dette materie, et intese pienamente le parti nel detto Regio Collaterale Consiglio è stato ordinato che s' exequa pontualmente, non obstante la replica e l'ordine dato in materia di levare dette Carceri, Barricello e Fiscale; et ultimamente S. E. ha comandato che ci conferessimo in questa Città per exeqution e delle cose predette, e perchè già di nostro ordine si sono redotte le carceri in loco pubblico di Fioccano dove ci costa che per il passato sono state, e tuttavia si stanno accomodando e fortificando a spesa di questa Città, con tutta la diligenza che conviene, a ciò per l'avvenire non socceda fuga di Carcerati; Per tanto vi facemo la presente per la quale vi dicemo et ordinamo che in exequtione di quello che da S. E. e dal suo Collaterale Consiglio sta ordinato, per conto nessuno debbiate per l'avvenire tenere carcerati civili ne criminali nella Carcere e Palazzo di detto Illustre Duca, ne vi debbiate di quelle più servire, ma si bene di queste carceri pubbliche de ordine nostro restituite et erette in Fioccano, e frattanto che si finiranno di fortificare et accomodare, conforme l'ordine da noi dato a questa Università, tenerete tutti li carcerati nelle dette Carcere, però con sicura e bastante custodia a spese dell'istessa Università, a ciò non socceda caso di fuga, e di scassatione, et a rispetto del Barricello, quale per ordene de S. E. sta carcerato, vi dicemo et ordinamo che per l' avenire non debbiate ammettere nessuno Barricello

o sua squadra, ma solamente servirve conforme l'antico solito delli famegli, bastanti per servitio di questa nostra Città, et in quanto al Fiscale, quale già è stato levato da detto Illustre Duca, conforme se ha comandato, similmente vi ordinamo che per l'avvenire non debbiate ammettere più nessuna persona in questo officio o titulo di Fiscale, e se qualcuno contro quello che sta ordinato, come di sopra, in qualsivoglia modo s'inseresse a fare detto officio di Fiscale e Barricello, procederete alla sua carceratione, con darne subito avviso a S. E. e suo Collaterale, perchè sia castigato come conviene, et a ciò tutte le cose predette s'osservano con ogni pontualità volemo che il presente ordine, dopo che sarà notificato alli magnifici officiali, et alli mastrodatti di questa Corte, et alli magnifici Agente e Procuratore di detto Illustre Duca si registri nell'atti della Corte, e sen affigga Copia in Valvis di detta Corte, e dopo ritorni da Noi con la debita relatione, e con fede di detto Registro per conservarsi nell'atti per ogni futura causa, e da nessuno se facci il contrario per quanto s'ha cara la gratia di S. Maestà, e pena di ducati mille per ciaschuno, et altre pene etiam corporale, ad arbitrio dell'Eccellentia Sua. Datum Nuceriae Paganorum die sesto mensis Martj 1645 ».

D. Annibal Moles.

Alli mag. Governatori seu Viceduca della Città di Nocera, all'attuarij di quella Corte, et anco alli magnifici Erario, Agente e Procuratore dell'Illustre Duca di detta Città (1).

---

(1) Atti di Notar Onofrio Pepe, anno 1645.

III.

Il Vicerè ordina al Governatore di Nocera che non commetta atti arbitrari contro i cittadini, e ne rispetti i privilegi.

« Philippus Dei gratia Rex.

« Magnifici fideles dilecti; Ci è stato presentato memoriale, videlicet: Illustrissimo et Excellentissimo Signore; La Città di Nocera de'Pagani supplicando dice a V. E. come l'anno passato ad instantia di molti particulari cittadini di detta Città al numero di diece, furno spedite provisioni da Vostra Excellentia per Collaterale directe alli magnifici officiali di detta Città, che non procedessero de fatto a carcerare li citatini de detta Città, ma juris ordine servato, excetto però quando si ritrovassero in fragranti crimine, e commettendo delitti pei quali venesse imponenda pena di morte o di corpo afflictive, ne facesse extrahere li carcerati dalla loro patria, et l'Illustre Duca di detta Città non s'intromettesse nell'administratione della giustizia ne a far carcerare cittadini; Et perchè il Magnifico Lodovico Pinto, al presente Viceduca di detta Città, have proceduto et procede de fatto a carcerare molti cittadini per odio che tiene con quelli, essendosi notificate epse provisioni sel have retenute con Imperio, et maltrattato l'algozino della Regia Audientia di Salerno che cel have notificate sincome appare dalla Copia autentica di detta provisione; Supplica perciò V. E. farli gratia ordinare a detto magnifico Viceduca et altri a chi spetta, che ad unguem osservino dette provisioni iuxta illarum seriem continentiam et tenorem, et che restituischi dette provisioni originali, altrimenti s'incusi la pena adjecta in dette provisioni contra detto ma-

gnifico Viceduca et altri che non osservano quelle — Ut Deus — Et havendomo inteso l'exposto ve dicemo et ordinamo, che debbiati con effetto osservare et exequere, fare osservare et fare exequere le mentionate provisioni per Noj sopra ciò spedite iusta la loro forma continentia et tenore, di maniera che quello et quanto in esse si contiene ad unguem sortiscano il loro debito effetto senza replica ne contradittione alcuna et cossì s'exequa sotto pena di ducati mille, la presente restituendo al presentante. Dat. Neap. die secundo 8bris 1645 ».

D. Juan Alfonso Enriquez de Cabrera (1).

IV.

Ordine del Vicerè che solamente il Governatore di Nocera possa tenere la chiave delle carceri, e che il carceriere sia persona idonea e dia cauzione.

« Philippus Dei gratia Rex.

« D. Annibal Moles u. j. d. Regens consiliarius et ad infrascripta specialiter deputatus per Suam Excellentiam eiusque Collateralem Consilium. A Noi è stato presentato memoriale con Regia decretatione del tenore seguente, videlicet: Eccellentissimo Signore: La Città di Nocera de' Pagani dice a V. E. come per il Regio Consigliero Moles delegato de V. E. e dal Suo Collaterale Çonsiglio nella causa delli eccessi commessi per l'Illustre Duca di quella, e gente di sua Corte, fra le altre proviste che fè, ordinò per decreto che si levassero le carcere da dentro il Palazzo di detto Illustre Duca, e si reducessero nella Piazza di Fioccano

(1) G. Arch. di Napoli, Partium, vol. VI. fol. 21 — Atti di Notar Onofrio Pepe, anno 1645.

luogo pubblico sincome fu exequito, e furno consignate le chiavi di detto Carcere per detto Consigliero al Magnifico Viceduca di detta Città con ordine che in futurum così s'osservasse per evitare cum reverentia l'oppressione delli poveri vassalli che per il passato havevano patito nelle Carcere. Al presente a 27 7bre proxime passato havendo il magnifico Scipione Longobardo olim Sindico in detta Città fattó carcerare Vincenzo Vicedomini per debito deve alla Città con ordine del magnifico Viceduca, detto Illustre Duca fe di fatto carcerare da detto magnifico Viceduca detto olim Sindaco et excarcerare detto Vincenzo debitore, pretestu era affittatore delle licenze di arme di detto Illustre Duca, et ordinò al carceriere di detto magnifico Viceduca, tene le chiave per ordine di detto Regio Consigliero, ponere ferri e ceppi a detto magnifico Sindico, e perchè non fu exequito, detto Illustre Duca il giorno seguente per sdegno fe carcerare detto carceriero da suoi creati con uno chiappo cum reverentia nella gola, e, lo fe portare nello suo Palazzo dove fu maltrattato, e li fe levare le chiave delle Carcere, e le fece consegnare ad uno schiavo di sua casa, e dall'hora sincome al presente assiste detto schiavo, incontento del decreto del Regio Consigliero Moles, e per questo spazio detto schiavo ha fatto tentare più volte la fuga di carcerati con lasciare le porte del Criminale e civile aperto solo con il cancello di legno chiuso, il tutto per havere occasione di rappresentare a Vostra Eccellenza che dette carcere non siano secure per farle redurre di nuovo in palazzo. Perciò supplica Vostra Eccellenza commettere a detto Regio Consigliero, che per exequtione di detto suo decreto dia ordene a detto magnifico Viceduca che si facci consignare la chiave di detto Carcere da detto schiavo, et proveda di persona secura non suspetta ne dependente dalla casa di detto Illu-

stre Duca per Carceriero, e custode di detto Carcere, e dell' eccessi, che forsi soccedessero in dette Carcere sia tenuto detto magnifico Viceduca, ut Deus — Magnificus Consiliarius Moles supra supradicta de justitia provideat — Zufia, regens — provisum per suam Eccellentiam — Neap. die 25 octobris 1645, Grimaldus — Quo memoriali viso per dittum magnificum Consiliarum et Commissarium delegatum ut supra fuit interpositum decretum tenoris sequentis, videlicet:

« Die 27 mensis ottobris 1645, Neapolis — per subscriptum militem u. j. d. Don Anibalem Moles, regium Consiliarium et commissarium delegatum per suam Eccellentiam, viso tenore retroscritti preinserti memorialis fuit provisum et decretum quod expediantur provisiones dirette tam ordinario magnifico Viceduci civitatis Nuceric Paganorum quam omnibus aliis quibuscumque in officio preditto pro exequtione aliarum provisionum expeditarum per dittum Dominum delegatum sub die sesto Martij 1645 — Visis presentibus dittus magnificus Vicedux penes se consignari faciat claves carcerum Curiae ditte Civitatis, et pro illarum custodia eligat personam idoneam, tutam et independentem previa idonea cautione prestanda per dittam personam eligendam tam de custodiendo carceres quam de bene et fideliter exercendo officium predittum — Moles — Vespasianus attuarius assumptus = Ideo vobis ut supra jam dictis magnifico hodierno Viceduci Curiae predittae Nuceriae Paganorum quam omnibus aliis quibuscumque successoribus in officio preditto dicimus committimus et mandamus ut visis presentibus sub pena ducatorum mille per quemlibet vestrum decretum predittum et ordinem in eo contento ad unguem osservent et osservare debeant justa illius seriem continentiam et tenorem, ita et taliter quod suum debitum

sortiatur effectum, alias etc. Neap. die 27 mensis ottobris 1645 ».

D. Annibal Moles.

Magnifico Viceduci civitatis Nucerie Paganorum et omnibus aliis quibuscumque successoribus in officio (1).

IV.

Altra protesta dei Sindaci Universali per la carcerazione dei cittadini.

« Die nono mensis Julii anni XV indictionis 1647 Nucerie et proprie in platea Floccani, nostram adhiens presentiam Mci u. j. d. Iacobus Andreas Scarano et Oratius Tortora, Sindici Universales civitatis Nuceriae Paganorum, qui sponte coram nobis et magnifico Paolo de Santis ad presens Viceduce dicte Civitatis Nucerie asseruerunt: Come per la detta Corte Viceducale contro la forma delle provisioni et ordini del Regio collaterale consiglio e delle provisioni, ordini, et decreti ancora della B. M. del Regio Consigliero D. Anibale Moles delegato si è proceduto de fatto alla Carcerazione di Cittadini in casi minimi di poco momento, et di nulla subsistenza, et particolarmente in persona di Giulio Cesare Villano al presente carcerato di fatto senza citazione di causa, che l'anno passato fu liberato, et ne ottenne decreto, e sia proceduto et procede ancora ad exequtione bonj aratorij contro la forma della Regia Pragmatica, et a tenere Barricello, squadra e Carceriero, contro la forma di dette provisioni e decreti del Regio Consegliero delegato: che però ditti magnifici Sindici Universali fann' istanza a detto magnifico Paulo

(1) Atti di Notar Onofrio Pepe, anno 1645.

de Santis hodierno Viceduca ut supra che voglia obedire et osservare detti Regij ordini decreti et provisioni justa loro serie continentia et tenore conforme giorò al tempo che pigliò la poxessione del detto suo officio, e che debia excarcerare detto Giulio Cesare Villano e declarare la gente della sua fameglia, a ciò n' habbia a dar conto dell' eccessi forsi commessi, e che da quelli si commetteranno altrimente, il che non credeno, si protestano contro di esso magnifico Viceduca dell' inosservanza di dette provisioni e decreti, e d' haverno recorso ai superiori per le pene in quelle contente, e così dicono e si protestano non solo una volta, ma tante quante sarà necessario in questo e in ogn' altro meglior modo.

Qua protestatione fatta, e per magnificum Viceducem audita, replicavit videlicet: Il magnifico Viceduca replicando dice havere osservato per lo passato, et cossì s' offre osservare per l' avvenire le dette provisioni ordini e decreti del Sacro Consiglio, ad esso lette ut supra, conforme in essi si comanda, e circa la carcerazione di detto Giulio Cesare Villano dice haverlo possuto carcerare per esser gravamente inquisito come costa dall' informatione.

De quibus omnibus etc. » (2).

(2) Atti di Notar Onofrio Pepe, anno 1647.

CAP VII.

DURANTE IL TUMULTO DI NAPOLI.

Il Carrafa, mancando alla fede data, e facendo cadere due nocerini, benchè colpevoli, sotto il coltello di un suo scherano, dimostrò, che intendeva protrarre fino all' ultimo la lotta contro la città di Nocera; lotta da questa accettata e sostenuta per ben centoventi anni, fin da quando, cioè, Tiberio Carrafa, pel primo, giurava di rispettarne le immunità, e violava, poco dopo, apertamente, il suo giuramento.

Le contese, di cui ho raccontato, sin qui, le vicende, fra i Nocerini ed i loro feudatarî, incominciate innanzi ai Tribunali, per quistioni di giurisdizioni, e di privilegi, più o meno estesi, aumentarono, vivente Francesco Maria Carrafa, temuto personaggio dei suoi tempi, divennero cruenti sotto il suo successore, Francesco Maria Domenico. Furon lotte di oppressi contro oppressori, di deboli contro forti, che i Nocerini condussero valorosamente, fidenti solo nel loro diritto; e quelle lotte acquistano una certa importanza, se si riflette, che avvenivano in pieno feudalismo, sotto gli occhi del governo spagnuolo, che se da una parte atteggiavasi a protettore dei vassalli, accarezzava, dall'altra i feudatarî, dei quali poteva, comecchessia, aver

bisogno, se nulla nulla il popolo si muovesse. Tale, del resto, era la condizione, in generale, delle città del napoletano; e forse, qui, la lotta fu più violenta, che altrove, appunto perchè Nocera, prediletta dalle passate dinastie, ebbe maggior numero di privilegi da difendere. Nè gli spagnuoli se ne immischiavano seriamente gran fatto; contentissimi, che mentre i Napoletani s'accapigliavan fra loro, e divenivan perciò deboli, essi potevano spadroneggiare, e mungere tasse gravissime.

Qui mi giova ricordare in breve un avvenimento importante nella storia del Regno.

Lo sgoverno dei passati Vicerè avea indotto generale malcontento, il quale crebbe di più sotto il Duca d'Arcos. Un pò per le cattive annate, e la carestia che seco trassero, un pò per l'esorbitanza dei pesi fiscali, aumentati di molto per le guerre contro la Francia, le popolazioni ammiserirono così, che se prima si mormorava sottovoce contro gli spagnuoli, ora si gridava senza ritegno; specialmente perchè si sperava nel soccorso dei francesi, che minacciavano, a quando a quando, uno sbarco. E già, sul cominciare dell'anno 1647, il Vicerè, vedendo non lontana la tempesta, stimò opportuno presidiare alcuni luoghi dei dintorni di Napoli, e fra questi Nocera, dove il 22 aprile giunse una compagnia di gente d'arme spagnuola.

La Domenica, sette Luglio, il popolo napoletano, incitato da un povero pescatore, Masaniello, insorge, gridandolo suo capo. La sommossa diventa ribellione in pochi giorni, imbaldanzisce, giunge perfino ad assalire il palazzo reale, ed il Vicerè, volendo bravare il pericolo, fu a un punto di soccombervi. Masaniello governa qualche giorno con prudenza, poi, smarrita alquanto la ragione, probabilmente per un veleno datogli da un traditore, si attira l'odio del popolo, e cade fucilato da alcuni popolani del Mercato. La plebaglia, pentita poco dopo,

gli fa esequie sontuose, e lo dice santo. L'ira contro gli spagnuoli va sempre più rinfocolandosi, e per un momento pare che il Napoletano, questa bella gemma, sia per essere strappata alla corona di Sua Maestà Cattolica Filippo IV.

Partito da Napoli, il grido di rivolta andò, mano mano, propagandosi nelle province.

Vediamo che cosa accadde in Nocera.

Il 3 Agosto, Principio Pignataro, di Gaetano, Erario dei proventi, fece procedere ad un sequestro di mobili, in danno di un debitore moroso, dimorante in Pagani. Alla vista dell'esecutore e dei birri accorsero le comari del vicinato, poi altre persone, che oziavano là vicino, in Piazza dei Mandielli, si che la radunata divenne piuttosto numerosa. Come usa, ognuno diceva la sua; tutti, per altro, brontolavano contro il Pignataro: Che era una birba, che non avea compassione di quel povero uomo, cui, per qualche ducato, sequestrava tutto il suo, in quel pò di mobili. Il Pignataro, lì presente, rispose con parole insolenti, e fuvvi qualche istante di silenzio; ma quando il padre, che lo accompagnava, volle interloquire, apostofando acerbamente gli astanti, che stessero zitti, se no, guai, incominciarono a volar sassi e lordure e... peggio. I due, vista la mala parata, fecero per svignarsela; ma la folla, inviperita, non li perdè di vista, e... Dietro, ammazza, ammazza, sono tiranni del popolo, si pigliano il sangue della povera gente.

Principio, non potendo soccorrere il padre, da cui, nella fuga, si trovò separato, in quattro salti riparò nella chiesa di S. Felice, e si mise in salvo sul campanile. Gaetano, invece, ballottato di qua, e di là, picchiato, malconcio, ferito, giunse a stento a guadagnare la porta di casa sua, e la chiuse sul viso dei tumultuanti. Si trascina una trave, ed a forza di braccia, adoperandola

a guisa di ariete, si riesce ad abbattere le porte. La folla irrompe, rovista minutamente, su e giù, per tutte le stanze, per tutti gli angoli, ma non trova il Gaetano; perchè lo sciagurato s'era rannicchiato in un nascondiglio, sotto il solaio di una stanza al pianterreno.

Malcontenti di quell'impresa non riuscita, erano per sgomberare, allorchè qualcuno ebbe il mal gusto di gridare: Al fuoco. Bastarono quelle parole per riaccendere le ire. Tutti, financo le donne, corsero in cerca di legna e fascine, si diedero a strappare usci e finestre, a raccogliere sedie, tavolini, ed altra mobilia, e fattone un gran mucchio nella stanza, appunto dove era nascosto Gaetano, vi appiccarono il fuoco che divampò rapidamente, e bruciò parecchie ore, tanto che di quella casa rimasero i soli muri, e mezzo calcinati.

Soddisfatto per la vendetta ottenuta, il popolo, a poco a poco, si disperse. Quando nessuno più rimaneva, il nascondiglio cautamente si schiuse, e ne venne fuori un essere irriconoscibile, tanto era annerito dal fumo. Gaetano Pignataro usciva a respirare una boccata d'aria fresca; lui, che, rannicchiato in quella buca, e con quel fuoco di sopra, era stato a un punto di morire soffocato, nel tempo stesso, che il figlio Principio, dal campanile di S. Felice, aveva assistito all'incendio del tetto paterno.

Quel giorno medesimo, saputa la notizia, il popolo di Nocera Soprana, assembratosi in Piazza Fioccano, minacciava anch'esso qualche tumulto. I Sindaci universali, accorsi, con le buone poterono mandare ognuno a casa sua, promettendo tuttavia che un'altra volta li lascerebbero fare quel che loro piacesse.

La giornata del quattro Agosto passò tranquilla piuttosto; ma tutti fremevano, tutti volevano sfogare un pò la bile, che avevano dentro, ed una voce sola correva per le bocche di tutti: Il Duca.

Ma il Duca s'era già messo in salvo, riparando in Calabria.

La notte dal 4 al 5 i Capodieci di Nocera soprana andarono ai Sindaci universali, e disser loro, che ormai non potevano più tenere in freno la moltitudine; che il domani qualcosa accadrebbe; non si opponessero, anzi guidassero essi il movimento popolare. I Sindaci titubarono alquanto, dopo acconsentirono; forse non dispiacque loro di rifarsi un po' della stizza tanto tempo soffocata; nè ciò parrà inverosimile, se si pensa che uno dei Sindaci universali era Orazio Tortora, quello stesso che, inviso al Carrafa, pochi anni prima era stato trascinato in Calabria, come un malfattore, ed atrocemente torturato.

Tutta quella notte non si chiuse occhio. Sul rompere dell'alba un messo dei Sindaci universali, da Nocera soprana, invita in forma solenne Orazio Tortora, Sindaco di basso, a radunare quanta gente poteva nel suo Ripartimento, e convenire in piazza Mercato, dove era il Palazzo Ducale. Si spande la voce di quell'appello, ed in un momento parecchie migliaia di persone, di ogni grado, di ogni età, sono intorno ad Orazio Tortora. Questi si muove, e tutti lo seguono. Alla strada S.ª Chiara, incontrano la gente di Nocera Soprana, si uniscono — colà furono più delle quindici migliaia, — e preceduti dai tre Sindaci universali, e da molti sindaci particolari, col gonfalone della Città, si avviano verso Piazza Fioccano, gridando: *Viva il re di Spagna, e mora il mal governo.* Si fa una prima sosta innanzi alla casa di Cesare Villano (1), già Fiscale del Duca, ed uno dei suoi più fidi, il medesimo che nel Parlamento generale del 18 Dicembre 1644, come Sindaco della Università di S. Matteo, avea, lui solo, tentato d'indurre il popolo

(1) All'angolo della via, oggi, Casalnuovo.

a non votare le spese per far venire un Giudice di Vicaria, ad inquirere in difesa della Città. Le porte sono a terra in un momento, e dentro quanti ve n'entrano. Si butta per le finestre tutta la mobilia: sedie, scrittoi, tavolini, materassi, bauli, e vi si appicca il fuoco. Più innanzi giungono presso la casa di Andrea Ferraro, altro fedele del Carrafa, e poichè le porte resistevano, si pensa di bruciarle; ma, mentre vi si accingono, si presenta D. Vincenzo Ferraro, zio di Andrea, tutt'altra pasta d'uomo, e che avea sempre parteggiato per la Città. Prega costui che si risparmi quella casa, che è anche sua, e si perdoni al nipote. Ascoltano quelle preghiere e tirano via. Si fa un'altra fermata sotto il palazzo di notar Giovanni Angiolo Scafati, si dà fuoco alle porte, e via. Ove, al presente, sorge il palazzo Contaldo, vedevasi, di quei tempi, una piazza, che comprendeva altresì l'area del palazzo Genovese, e si estendeva fino al cominciare del *Trivio*. Era nel mezzo di quella piazza un pozzo pubblico, di poi colmato, ma che ha lasciato il nome, a quel luogo, anche oggi detto il *Pozzo*. Per comando dei Sindaci universali son messe alcune assi su quel pozzo, in modo da turarne la bocca, e, fattavi come una tribuna, è pregato di salirvi notar Santoro Tortora, il quale, in presenza di quindicimila nocerini, scrive un pubblico atto, in cui si dichiara che *la città e cittadini di Nocera dei Pagani si contentavano di essere buoni e fedeli vassalli di sua maestà, et renunciavano la padronanza et dominio che il Duca avea della Città, per essere un tiranno, et avea fatto molti aggravii.*

Compiuto quest'atto solenne di emancipazione, un grido unanime s'eleva: *Al Mercato:* e là si avviano tutti. Visti di lontano i primi forieri della giustizia popolare, i pochi servi, rimasti a guardia del palazzo ducale, se la dànno a gambe. Entra una mano di gente, monta

le scale, va diritta al ritratto del Duca, e lo butta a quei di basso. Chiunque ha un coltello, un pugnale, un ferro, uno stecco purchessia, trafigge quella tela. Altri corrono lì vicino, dove era l'officina della Dogana, ed arrampicatisi su una scala, raschiano con un coltellaccio l'arme di Casa Carrafa. Le grida: *Al fuoco al fuoco*, si fan sentire; ma il Sindaco Orazio Tortora, chiesto silenzio per un momento, apostrofa la folla: *Già che ci simo impadroniti del Palazzo che occorre ponervi fuoco? quale potrà servire per li bisogni della Città.* Il popolo trova buone le ragioni del Sindaco, esita un tantino, cede; pure, non ancora è soddisfatto. Ad un lato del palazzo ducale era il teatro. Là si corre, strappano le scene ed i banchi, abbattono i palchetti, di tutto fanno un mucchio, e vi appiccan fuoco; poi invadono il giardino, atterrano le statue che lo adornano, mettono sossopra le fontane, e tiran via perfino il piombo dei condotti d'acqua per farne palle da moschetto. Finalmente tolgono dal Palazzo due colubrine, ed una trascinano in Piazza Fioccano, affidan l'altra a quei di Nocera sottana, affinchè la collochino in Piazza dei Mandielli, per potersene servire contro il Duca, che si diceva vicino a tornare di Calabria, con molti soldati per gastigare i Nocerini.

Mentre quella gente tripudia, pel trionfo ottenuto, eccoti nella sua carrozza Monsignor Ippolito Francone, Vescovo di Nocera, e Vicario generale di Francesco M.ª Domenico Carrafa. Sapevan tutti come la pensasse, quindi non gli fecero troppo buon viso, anzi fu ricevuto così e così. Veniva egli ad intercedere pel guardaroba del Duca, Fabrizio Ungaro, che, minacciato il giorno innanzi, e temendo per la vita, erasi rifugiato al Vescovado, fin dalle prime ore del mattino. Monsignor Francone pregò il popolo *che non fusse offeso detto Fabbrizio, quale s'era portato sempre hono-*

rato, che se li facesse gratia. Gli risposero *che il popolo non voleva castigare altri che i traditori della patria, non dubitasse, e stesse allegramente.* Il Vescovo andò, e tornato poco dopo, condusse Fabrizio, il quale, scolpatosi *con tutti, con dire il rammarico aveva sentito per il procedere del Duca*, fu lasciato libero.

L'ultimo colpo della giustizia popolare toccò a Carlo De Santis, altro fiscale del Carrafa. Messogli a soqquadro la casa, gli bruciarono tutta la mobilia.

Così finì la giornata del 5 Agosto 1647.

Eran venuti su, in quella occasione, due perditempo, i quali, arrogandosi un potere, da nessuno ottenuto, e cui nessuno osava contrastare, forti del favore della plebaglia, s'intitolavano: *Capi del popolo nocerino*, e come tali spadroneggiavano a loro capriccio (1).

Di costoro, quel di Nocera soprana, chiamavasi Leonardo Antonio Angrisano, nativo del villaggio Pecoraro, già soldato, buon diavolo, in fondo, ed ambizioso solamente di acquistar nome. E, per dire la verità, egli incominciò l'opera sua col rendere ai nocerini un servizio importantissimo. Un Giovan Luca d'Auria, capo di una banda di venticinque malviventi, dopo avere, per conto suo, devastato, parecchi mesi, le Valli del Sarno

(1) Io, veramente, non saprei dire, quale potere avessero, o si attribuissero cotesti Capipopolo, nè da qualche raro documento del tempo appare con chiarezza. Egli è certo, che i Sindaci universali ne riconoscevano l'autorità; poichè, il 12 agosto dell'anno 1647, essi intervengono in due istrumenti con cui Leonardo Antonio Angrisano, qualificandosi come *Caput populi Universitatis Nuceriae de Corpore*, riscuote da Melchiorre De Santis ducati 65, e da Tommaso Antonio Califano ducati 100, dovuti a quella Università per collette, asseriva l'Angrisano, malamente imposte dal governo spagnuolo. Non è improbabile, però, che i Sindaci tollerassero anche un abuso, in quei momenti in cui era saggezza dissimulare. (Atti di Notar Giovanni Andrea Scafati, anno 1647).

e di S. Severino, erasi poi messo al soldo del Duca Carrafa; e, per mandato di lui, continuava il suo mestiere, specialmente nei dintorni di Nocera, mostrandosi, quando presso un villaggio, quando presso un altro, con grave danno e paura degli abitanti. L'Angrisano tolse a sè la cura di distruggere quel malanno. Dispose vedette sui campanili, e sui punti più alti di talune strade, affinchè avvisassero l'avvicinarsi del pericolo; e, radunato, poi, buon numero di persone armate e volenterose, si diede ad inseguire il nemico per la pianura e pei monti.

Passarono così alquanti giorni, senza che le due bande s'incontrassero. Ma, la sera del 10 Settembre, il D'Auria capitò in una casina della contrada Fiano, e vi si ascose per dormirvi. L'Angrisano, appena avuta la notizia, accorse e riuscì a circondare la casina, tenendosi però ad una certa distanza, per non insospettire la scolta, che vegliava alla porta. Sull'alba, egli, in persona, lascia l'archibugio, e con la zappa in ispalla, come un buon contadino che vada a giornata, si avvia verso la casina, e nel passare accanto al bandito, che di nulla ebbe sospetto, gli dà con la zappa sulla testa, si che cade tramortito. Al grido escono quei di dentro, e sono ricevuti a schioppettate; rispondono, ed incomincia una scaramuccia, che durò un paio d'ore. Il risultato fu, che sette banditi rimasero uccisi, tre presi vivi. Gli altri poterono fuggire, e fra essi il D'Auria, benchè gravemente ferito in una spalla. Dei tre prigionieri, due vennero fucilati su quel subito; il terzo, un Lise Mollo, del Villaggio Pucciano, spia e guida del D'Auria, condotto in Nocera, e messo su un asino, con un cartello in petto, in cui era scritto: *Traditore della patria*, fu menato in giro per la Città. Dopo gli tagliarono la testa, e, fittala su una pertica, l'alzarono in Piazza Fioccano ad esempio.

All'Angrisano si fecero grandi feste, proclamandolo cittadino benemerito.

Capo-popolo di Nocera sottana erasi eletto Domenico Farina, dal popolino conosciuto col nome di Menicone. Dissoluto, sanguinario, violento, nulla nulla tirava coltellate, e sarebbe stato vera peste di quella Università, se, per fortuna, non fosse finito ben presto. Gonfiato dai plausi della plebaglia, aizzava ogni dì i più facinorosi, ora a saccheggiare la tal casa, ora a devastare la tale altra, adducendo che erano ligie al Duca; e principalmente, poi, volle che il popolo, come lui diceva, pigliasse possesso del bosco demaniale, il che seguì. Tolleravano i Sindaci tanti eccessi in quei momenti, che la loro autorità poco o nulla valeva; ma, avendo voluto Menicone, che fosse messo a ruba un gran bosco, pel quale, per certa questione di confini, pendeva lite fra la Città, ed alcuni gentiluomini della famiglia Pagano, questi gridarono pubblicamente, perchè erasi violata la loro proprietà, e ne incolparono il Farina. Il quale, indegnato, fece catturare, dai suoi, quanti potette cogliere di quel casato, e buon numero di amici e parenti loro; e, chiusili nella casa del Reggimento, li minacciò di morte pel domani, se non pagassero un riscatto da esso stabilito. Allora Carlo e Matteo Russo, devoti ai Pagano, affrontato Menicone in piazza, gli tagliarono la testa. Parte del popolaccio, a quella vista, tumultuò; ma gli altri, più numerosi, e bene armati, seppero tenerli a distanza, e la cosa ebbe termine lì. Anche Leonardo Antonio Angrisano accorse da Nocera soprana per vendicare il collega, e dare il sacco alle case degli uccisori; però, dettogli quali capricci avesse Menicone, e come era stato necessario, pel pubblico bene, di appigliarsi a quel partito violento, si ammansì, e tornò donde era venuto.

Ad opera compiuta, gli avvenimenti dei giorni passati, impensierirono non poco i Sindaci universali.

Morti, saccheggi, incendî, c'era stato un pò di tutto, ed essi avevano, se non incitato il popolo a tutti quegli eccessi, per lo meno tollerato che li commettesse; il che poteva divenire ben grave, se per poco se ne immischiasse la Gran Corte della Vicaria. Deliberarono, per tanto, di recarsi dal Vicerè, raccontare schietta la verità, e chiedere un indulto generale, ed un Governatare regio, per mettere un po' d'ordine. Andarono, e sarebbero riusciti nell'intento, se Monsignor Francone, Federigo Carrafa, duca di Cancellara, la principessa di Scilla ed altri parenti ed amici di Francesco Maria Domenico Carrafa non avessero dipinti i nocerini a Sua Eccellenza con colori si foschi, che i poveri Sindaci ne riportarono una fiera lavata di capo, anzi si tennero fortunati di non averci rimessa la pelle.

Intanto il tumulto di Napoli, che, morto Masaniello, pareva sedato, scoppiò di nuovo, il 21 Agosto, per la imprudente severità del Vicerè. Ma questi si dimostra più arrendevole, fa talune concessioni, ed il 26 tutta Napoli è in festa, e nelle chiese si suonano le campane per celebrare l'accordo seguìto. Così passa l'agosto ed il settembre; tutti però presentivano che qualcosa per aria c'era, e tuttavia, quando, il primo ottobre, giunse D. Giovanni D'Austria, bastardo del re di Spagna, i napoletani, sperando che quel principe recasse loro un po' di pace, lo festeggiarono il meglio che seppero. Il principe, commosso di tanta devozione, mette fuori un bando col quale impone, che i napoletani vadano a buttare tutte le loro armi nelle fossa di Castelnuovo. I napoletani, di rimando, fanno sapere al principe, che essi, invece di buttare le armi, hanno intenzione di servirsene contro gli oppressori; ed allora il 5 ottobre, sessanta galee ed i castelli aprono il fuoco contro

la fedelissima città di Napoli, rea non di altro, che di chieder pane da satollarsi. Ai cannoni delle galere e dei castelli rispondono i cannoni del forte del Carmine, e della Pietra del pesce, ed il naviglio di Sua Maestà Cattolica n'è così malconcio, che dee farsi al largo, per non essere addirittura sommerso. Il popolo, intanto, corre alle Carceri della Vicaria, mette in libertà più di mille carcerati, ivi rinchiusi; invade le sale della Regia Camera, e brucia tutte le scritture che si trovavano negli Archivi. I fantaccini spagnuoli assaltano le barricate, alzate a S. Giuseppe, a Santa Maria della Nova, al Gesù, allo Spirito Santo, ma sono respinti, e tanti di essi vi restano uccisi, che l'ultimo di quei luoghi vien denominato: *La Puerta de los muertos.*

Dopo tali fatti, i napoletani, da una parte, il Vicerè, dall'altra, spedirono corrieri per tutto il regno, chiedendo soccorsi. Quelli di sua Eccellenza, saputo di che umore fosse la Città di Nocera, non osarono presentarsi ai Sindaci, e tirarono innanzi. Vi giunsero, invece, gli altri, furono ben ricevuti, e si sonarono le campane a distesa, per invitare i cittadini ad accorrere in aiuto di Napoli. Leonardo Antonio Angrisani, che nulla chiedeva di meglio, subito partì, conducendo quattrocento nocerini (1); ma giunti alla Torre dell'Annunziata, trovarono impedimento nella gente del Conte di Celano, signore di quella terra. Chiesto il passo con le buone, venne innanzi Nicola De Santis, nocerino colà rifugiato, perchè partigiano di casa Carrafa, ed intimò ai compaesani, che tornassero a casa, perchè il Conte era deciso di non lasciarli andare. Non ci volle altro. Indispettiti, e pel rifiuto che ricevevano, e del vedersi innanzi un traditore, i nocerini tirarono trenta

(1) Capecelatro, Diario, vol. II. pag. 57.

archibugiate al De Santis, e lo freddarono; poi gli recisero la testa, e la levarono su una pertica. La gente del Conte di Celano risposero con alcune fucilate, ma senza recar danno veruno, e ferendo solo un povero uomo di Scafati, che per caso passava. L'Angrisano, allora, visto essergli impossibile di forzare il nemico, radunò i suoi, e si avviò verso Nocera a raccogliervi maggior numero di armati; il che saputo il figlio del Conte di Celano, la notte stessa, per impedire che quei soccorsi potessero giungere a Napoli, fece distruggere il ponte di legno, che era a Scafati, sul fiume Sarno. Fu consiglio poco prudente, perchè, alcune ore dopo, i popolani di Torre Annunziata, e di Bosco reale, sdegnati, si ribellarono, corsero a Scafati, ed aggiustarono alla meglio il ponte; poi, tornati alla Torre, ne scacciarono la gente del Conte e Lui, il quale, col figlio, dovette riparare a Castellammare di Stabia, ove in quell'occasione eran convenuti molti baroni, e cavalieri napolitani, che si tenevano a devozione di Spagna.

Leonardo Antonio Angrisano, che inoperoso non voleva stare, tornato in Nocera, s'era dato a tutt'uomo ad assoldar gente, ed il Venerdì, 11, potè ripartire, conducendo un seicento uomini, circa, tra quelli di Nocera soprana e Nocera sottana. Alla Terra d'Angri altri se ne aggiunsero, si che in tutto sommarono ad ottocento persone. Trovarono libera la via libera fino a Napoli, e colà *gionti furno ricevuti con grande onore e cortesie, con trombette innanzi, dando mazzi di miccio, polve et palle in abbondanza a ciascheduno* (1).

L'Angrisano, e i capitani delle sue compagnie, presentatisi al Principe di Massa, Maestro di Campo generale

(1) Questi brani ed altri, che riporterò di quando in quando, in carattere corsivo, sono testuali della cronaca di Ovidio Forino.

di Napoli, n'ebbero lieta accoglienza e lodi pel generoso aiuto, che recavano; ma, in pari tempo, consiglio, che invece di rimanere in Napoli, ove non difettava gente, da contrastare agli spagnuoli, meglio se tentassero un assalto a Castellammare per snidarne i Cavalieri regi, colà rifugiati: andassero a Castellammare, e tutto operassero per impadronirsene. L'Angrisano e gli altri, tornati ai loro, si misero tosto in cammino, ma quando *furno al Ponte della Maddalena molti del popolo a cavallo ferno buttare banno, che sotto pena della vita fussero ritornati indietro, lamentandosi che detto Principe non fusse fedele al Popolo di Napoli, avendo l'aiuto forestiere per sostenere li posti di Napoli, li mandava altrove, perlocchè furno costretti di ritornare in Napoli* (i nocerini) *per la guardia delli posti, che ruppero tutti li Palazzi all'incontro delli posti con far saettiere, et dalle finestre si scaramuzzava alla gagliarda, et abbondantemente erano soccorsi di denaro, et robbe.*

Giunsero in Napoli la gente di Sanseverino, et si stava aspettando la gente di Somma, et di Nola; fra questo mentre non si è cessato lo sparare sempre l'artiglieria, tanto delle Castella, quanto delli Vascelli. Ma perchè le fabbriche sono di pietra dolce, seu di tufo, non faceva altro danno che pertose, dove colpivano; ma da vicino, et altri luoghi vicino al Castello nuovo fecero gran danno, ruinando più palazzi et case.

Non cessano (i popolari) *di far tirare l'artiglierie grand' danno alli colpiti dall'artiglierie del Torrione del Carmine, et della Pietra del Pesce, dove hanno posto un grosso pezzo di cannone che fa stare alla larga l'armata.*

È passata (per Nocera) *la compagnia della Cava di*

300 persone con carri, due colombrine, et provisioni da vivere con bandiere negre.

Il Lunedì, 14 ottobre, fecero i nocerini, valorosamente, la loro prima prova contro il nemico, che dalle barricate della Dogana, e dalla casa della Farina, presso il Molo, tirando incessantemente, recava grandissimo danno. Vennero quelle barricate assalite, fra le altre, da una compagnia dell'Angrisano, e dopo lotta accanita, dovettero gli spagnuoli allontanarsi, lasciando molti morti, e dei nocerini anche caddero parecchi, fra i quali il capitano della compagnia. Non è restato il nome di costui; ricorda però il Capecelatro (1), che, alla notizia dello scontro avvenuto, accorse il Principe di Massa, e che un volontario nocerino, tenendo per i capelli la testa di uno spagnuolo, ucciso poco prima alla Dogana della Farina, gliela presentò, raccontò minutamente il fatto, e che in premio del valore dimostrato n' ebbe un donativo di 25 ducati in nome del Popolo napoletano (2).

Mentre questi fatti accadevano in Napoli, il fiore dei Baroni e Cavalieri, partigiani di Spagna, erasi, come dissi, rifugiato a Castellammare, donde mercè continue scorrerie, tenevano in soggezione i paesi vicini, e per via di mare, rifornivano di vettovaglie il Vicerè

---

(1) Diario, vol. II, nota XXVII.

(2) Il Capecelatro, nel raccontare la venuta in Napoli della Compagnia di Nocera, cade in una contraddizione manifesta. Infatti, mentre a pag. 67 del vol. II. scrive che *il Venerdì 11 ottobre vennero in soccorso dei napoletani un grosso numero di gente di Nocera, e che per essere male armata, nè avvezza alla guerra, fatta una scaramuccia, e visti molti dei loro feriti, sgomentati, alle loro case tornarono*; narrando poi lo scontro della Dogana del sale, accaduto tre giorni dopo, soggiunge, che i nocerini, *avevano colà combattuto molto valorosamente*, e che il soldato, nell' esporre il fatto al Toraldo, esagerava il merito del suo capitano, morto colà, ma che *ciò faceva con molta giustizia*.

Se i nocerini, come dice prima, erano andati via, come poterono trovarsi contro gli spagnuoli a combattere in quel luogo, e se erano sgomentati come va che si comportarono valorosamente?

ed i suoi. Dai popolari napoletani fu stabilito di dare un assalto a Castellammare, per tentare di snidarne quei Cavalieri; e tale opera venne affidata al Dottore Giacomo Andrea Scarano, nocerino, vecchio già a settant'anni, ma risoluto, arzillo, coraggioso, il quale era già accorso all'aiuto di Napoli, come capitano di una delle compagnie di Leonardo Antonio Angrisano. Eletto Maestro di Campo dal Principe di Massa, venne in Nocera il 16 Ottobre, per raggranellare gente, ed al suo appello convenne buon numero di popolari dalle vicine terre di S. Valentino, Sarno, S. Marzano, ed Angri, si che in due giorni sommarono ad ottocento, cui si aggiunsero altri cinquanta di Bracigliano. Partirono il 18 ottobre, bene armati, e preceduti dal Dottore Scarano, a cavallo, con le insegne del suo grado, e con bandiera nera, portata dal figlio; ed occupata facilmente Gragnano, si diedero a molestare que' di Castellammare, e principalmente a divertire le acque, che da quelle colline scendevano a muovere i molini, che lavoravano giorno e notte per le farine da spedire a Napoli per mare.

Fu di ciò molto impensierito D. Pietro Carrafa, cui obbedivano i Cavalieri di Castellammare; e tanto più perchè gli giunse notizia, che, chiamato dal Dottore Scarano, grosso rinforzo di armati era per muovere da Napoli, affine di distruggere addirittura i molini. Poca gente egli avea, atta a combattere, pure si afforzò alla meglio, e mandò per soccorso di uomini al Vicerè. I quali giunti, ed uniti ad essi settanta dei suoi cavalieri, li spinse animosamente su Gragnano, il 22 Ottobre. Lo Scarano, che non si aspettava quella visita improvvisa, si trincerò in Piazza del Trivione, e resistette con gagliardia all'urto degli assalitori, ma dopo un combattimento di parecchie ore, dovette cedere, anche perchè gli abitanti di quella Terra si dichiararono per Spagna.

Allo Scarano, caduto dei primi sotto i colpi nemici, tagliarono la testa, ed infilatala ad una picca, la diedero a portare al figlio stesso, preso prigioniero. Il quale, menato a Castellammare, venne barbaramente moschettaro sul molo di quella Città (1).

(1) Tommaso de Santis, Storia del tumulto di Napoli, Lib. VIII. — Capecelatro, Diario, vol. II, pag. 115-116. — Ho notato le date che dà Ovidio Forino, le quali differiscono alquanto da quelle del Capecelatro.

CAP. VIII.

(Continua il cap. precedente).

Morto il dottore Scarano, e disfatti i suoi, la notizia recò in Nocera non lieve spavento, temendosi, che i Cavalieri di Castellammare, inaspriti, cogliessero quell'occasione per inveire principalmente contro la Città donde era partita la sfida. I paurosi vedendo pericoli, il più delle volte imaginarî, destavano falsi allarmi, ingigantivano nonnulla, che altrimenti sarebbero passati inosservati, e davano, come vere, frottole, cui in altri tempi nessuno avrebbe prestato fede. Chi contava, che il Tuttavilla era lì lì per venire, guidando numerose compagnie di spagnuoli; chi avea saputo, e dava per certissimo, che i Cavalieri di Castellamare, per la via di Angri, tutti, niuno escluso, muovevano su Nocera in falange serrata; chi, finalmente, asseriva, che il Duca Francesco Maria Domenico Carrafa, in persona, assoldato centinaia di Calabresi, scendeva da Salerno, per vendicarsi sui nocerini dei fatti dell'Agosto ultimo, giurando che di Nocera non sarebbe rimasta pietra su pietra.

Crebbero le paure, quando seppesi, ed era vero, che, i popolari di Scafati avevano, non senza grandi sforzi ributtato il Conte di Celano, uscito di Castellammare,

e spintosi fin colà con molti dei suoi. Nel fatto, quei cavalieri s' eran mossi, non per venire in Nocera, ma per provvedersi di bestiame da macello, nei dintorni; e, riuscitivi, mentre una mano di essi tirava in salvo la preda, altri tenevano a bada i terrazzani di Scafati. Tuttavia da Nocera si spediron corrieri a Napoli, chiedendo soccorsi, e questi vennero con Leonardo Antonio Angrisano, che condusse una compagnia di sessanta scelti cavalieri nocerini, dei migliori e più addestrati al nemico, fra quelli già partiti con lui, tre settimane prima. Furono scavate fosse ed alzate trincee per le strade che mettevano in Città, postate tutt' intorno sentinelle per la campagna, e vedette sui campanili. Ma il rimedio fu peggiore del male, perchè il giorno, come la notte, si gridava all' arme, o si suonavano le campane a stormo, quasi sempre per avvisare un pericolo, che non v'era neanche lontanamente; il che recava non poco spavento alla popolazione. Oltre a ciò l'Angrisano scrisse alle terre vicine, affinchè mandassero aiuto d'armati, e presto. Risposero all'appello Tramonti e tutta la costiera d' Amalfi, Sanseverino, e Cava, tanto che dopo due dì furon mille dugento (1), che vennero distribuiti fra Nocera sottana, la vicina terra d'Angri, e S. Marzano.

Dissi che il rimedio fu peggiore del male. Tanto radunarsi di gente armata, in un medesimo luogo, mise in sospetto i regi del Tuttavilla, e deliberarono di disperderli. Il 27 ottobre uscirono di Castellammare il Duca della Regina, e il Duca di Seiano con numeroso stuolo di cavalieri e pedoni, ed in una chiesuola vicino Angri, scontratisi coi popolari, vi fu combattimento, nel quale questi ultimi, non ostante che op-

(1) Questa è la notizia come la dà Ovidio Forino; il Capecelatro vuole che fossero stati mille cinquecento.

ponessero una qualche resistenza, ebbero la peggio, lasciandovi inoltre 60 morti, e molti feriti. In Angri i regi misero un presidio e dopo andarono ad occupare la Torre di Scafati, ove D. Pietro Carrafa lasciò quaranta dei suoi, fra Spagnuoli ed Alemanni, all' obbedienza del Capitano Giovanni di Mengual, e del sergente Diego Serra. Con la Torre fu presa una casina, messa lì vicino, verso levante, in forte posizione; e lo stesso giorno e nel tempo stesso, il principe di Montesarchio ruppe l'acquedotto che conduceva un ramo del Sarno a Torre Annunziata, e ne muoveva i molini.

Atterriti quei di Nocera, e temendo per sè, mandaron tosto per uomini ad Ippolito Pastena, capo-popolo della Città di Salerno, il quale accorse con tremila dei suoi, occupò Angri, donde sloggiarono i Cavalieri. Inoltratosi, poi, giunse fin vicino Scafati, si postò a non molta distanza dalla Torre, e fortificatosi in una taverna, incominciò a tartassare i nemici. Ma il dì seguente, radunati quanti soldati potettero, mossero al soccorso di Scafati, il Duca di Ielsi, il Principe di Forino, D. Cesare Pignatelli, e D. Carlo e D. Emanuele Carrafa; ai quali riuscì di scacciare il Pastena dai posti occupati, ed a mettere in fuga i popolari, gente che quantunque bene armata e coraggiosa, non era avvezza a combattere, nè disciplinata. Molti di essi, buttate le armi, si diedero a precipitosa fuga, nè conoscendo i luoghi, caddero nei molti corsi d'acqua, di cui abbondava allora quella contrada, e vi affogarono; altri rimasero prigioni, e fra questi Vincenzo e Masillo Pagano, che, condotti a Castellammare, ebber salva la vita per intercessione di D. Emmanuele Carrafa.

Primi a volgere le spalle al nemico furono gli uomini d' Ippolito Pastena; pure egli, senza sgomentarsi, li riordinò, e postatili contro la Torre di Scafati, corse la notte stessa ad Angri, di dove spedì corrieri alle

Città amiche, affinchè mandassero soldati, e danari. Risposero, il dì seguente, fra le altre, Roccapiemonte con 130 uomini, bene armati, e Tramonti con altrettanti, ai quali s'aggiunse Giovan Luca d'Auria, con cinquanta dei suoi scherani, egli, che di bandito s'era mutato in difensore del popolo. Forte di tutta quella gente, e saputo che da Napoli già muovevano, per venire in suo aiuto, 3000 uomini, ritornò il Pastena all'assalto della Torre di Scafati. Fece tagliare il ponte della Persica, che è sul Sarno, fra Castellammare e Scafati, e per intralciare il cammino ai Cavalieri regi, mandò ad abbattere gran numero di alberi, ed aprire una trincea, sulla via che doveano battere. Piantato poi un cannone contro la Torre, incominciò a percuoterla con tiri non interrotti. Quei di dentro si difendevano alla meglio; sicuri per altro, che resistere a lungo non avrebbero potuto.

Da questi movimenti del Pastena era Castellammare grandemente minacciata; ed il Vicerè, cui si rivolse D. Pietro Carrafa, scrisse in fretta al Tuttavilla, che accorresse a salvare Scafati. Il quale, ai 3 Novembre, venuto nella pianura di Palma, dispose le sue truppe in ordinanza, e mosse verso Scafati, per la riva sinistra del Sarno, essendo la destra occupata dai popolari. A S. Pietro incontrarono un drappello della Cavalleria nemica, che tentò d'impedire il passo, ma la respinsero, dopo gagliardo combattimento, costringendola a ritirarsi. Ciò accadde sul tramontare del sole. Essendo prossima la notte, gli officiali regi volevano aspettare il nuovo giorno; ma il Tuttavilla, senza indugiare, dette il comando dell'assalto. Durò la mischia, sulle prime, con pari sorte; se non che, essendo un'ala dei popolari mal disposta, la cavalleria regia si spinse innanzi audacemente e la ruppe. Non potendo tener fronte all'impeto, i popolari, sebbene si battessero

con bravura, poco dopo volsero in rotta, lasciando sul terreno buon numero dei loro, morti e feriti. La sera stessa il Tuttavilla dormì nella Torre, i cui difensori confessarono, che se i soccorsi fossero tardati qualche altra ora solamente, essi avrebbero dovuto, il domani, cedere al nemico, essendo ridotti proprio al verde, di viveri e di munizioni.

Mentre erano alle prese il Pastena ed il Tuttavilla, da Castellammare accorrevano settanta cavalieri, e molti calabresi, venuti da Monteleone per opera del Duca di Nocera. Giunti al ponte della Persica e trovatolo rotto, passarono il Sarno a guado; e superato quel primo intoppo, un' altro e non lieve si oppose loro nei molti alberi, fatti tagliare dal Pastena, e disposti lungo la strada. Finalmente si scontrarono nei popolari e si mescolarono furiosamente, e con gravi perdite, perchè morirono oltre dugento dell' una parte e dell' altra.

Ippolito Pastena, fuggito con molti dei suoi, giunse in Nocera a notte inoltrata. Venne gridato traditore e vigliacco, si che dovette sloggiare; e, traversata la Città, si fermò alle Camerelle, donde sull' alba continuò per Salerno. Nè vigliacco, veramente, nè traditore era stato: così paga la plebe, chi troppo confida nei suoi plausi.

La notte stessa gran parte degli abitanti della Terra d'Angri, temendo un assalto repentino dei Cavalieri, fuggì nella vicina Pagani.

Intanto, poichè di Leonardo Antonio Angrisano non si avea notizia, la difesa della Città di Nocera, venne affidata a Muzio Messina, già capitano nell' esercito spagnuolo, e da qualche tempo ritirato in Pagani, sua patria.

E furon giorni di trepidanza. Dall'una parte era l'esercito regio, vittorioso, e dall' altra, il 3 Novembre, si seppe che Salerno, scacciato anch'essa Ippolito Pastena,

avea alzato bandiera reale; Sarno e Cava, similmente, ed in Nola, applaudito e festeggiato, era entrato il Marchese del Vasto, con 400 Cavalieri, promettendo, in nome di sua Maestà Cattolica, franchigia di tutti i balzelli per dieci anni. Ribelle, quindi, restava Nocera solamente, fra le Città della Valle del Sarno.

Ma i temuti spagnuoli non si mostravano. Giunsero, invece, da D. Pietro e D. Emanuele Carrafa, proposte di accomodamento, le quali, tenute segrete dapprima, divennero poi palesi, ed il popolo le caldeggiava, un pò per paura, un pò perchè tutti bramavano, che quello stato di anarchia non durasse più a lungo. E tanto e bene le aveano avviate, che un giorno, il 18 Novembre, giunsero in Nocera, due Cavalieri regi, come ambasciatori, per stabilire i patti della resa. Li presentarono i Sindaci ad una numerosa adunanza in Piazza di Fioccano, e la moltitudine li applaudì; ma quando in loro compagnia scorsero un abate Orazio Villano, rifugiatosi a Castellammare, perchè figlio di quel Cesare, cui il 5 agosto aveano bruciata la casa, come partigiano del Duca, incominciarono a gridare: *Morte all'Abate Villano, morte al traditore*. Lo accompagnavano Orazio Cassano, Giuseppe Celentano e Benedetto Scalfato, e tutti e quattro, a quelle grida minacciose, se la diedero a gambe. Il popolaccio dietro. Dopo una corsa vertiginosa, ansanti, trafelati, e vedendosi quasi raggiunti, riparano nel Convento di Santa Chiara, e vi si chiudono. Le porte son presto bruciate ed atterrate; entra la gente perfino nelle celle delle suore, trova il Villano ed il Cassano, li trascina in Piazza Fioccano, chiama un prete, li fa confessare; poi taglia loro le teste, le alza su due picche, e le porta in giro. Dopo, riconosce nella folla un tal Menicone, nocerino, stato tutto quel tempo al soldo dei Cavalieri di Castellammare, lo afferra, lo uccide a colpi di moschetto, e gli

recide similmente il capo. Lo Scalfati ed il Celentano, mezzo morti di paura, ebbero a fortuna di venir chiusi nelle carceri, ove stettero al fresco qualche settimana.

I due cavalieri se ne tornarono a Castellammare, certo non molto contenti delle accoglienze ricevute.

Impotenti a frenare quella baraonda, i Sindaci universali s'eran tirati in disparte. E la moltitudine, misconoscendone l'autorità, poichè credette vedere in quel contegno una tacita riprovazione, gridò altamente, che di accomodamenti non volea saperne, e chiamò suo capo un Agnello Fierro, cui diede mandato di difendere la Città. Pubblicò costui un bando, col quale ingiunse a tutti i cittadini fuorusciti di subito rimpatriare, pena l'incendio della casa; invitò poi ad una conferenza i capipopolo di Roccapiemonte, Sanseverino, Solofra, Montoro ed altre terre; e, facilmente messisi d'accordo, strinse con loro alleanza offensiva e difensiva. Si scelsero i capitani di ogni compagnia, che ciascuna di quelle terre poteva armare; e poichè di arte militare qualcosa il Fierro sapeva, fu egli stesso eletto maestro di campo di tutta la milizia. Ultimamente, per accertarsi della gente di Nocera, su cui poteva fare assegnamento, convocò, pel 20 Novembre, in Piazza Santa Chiara i nocerini atti alle armi. Duemila cinquecento risposero all'appello; e vennero distribuiti per compagnie, secondo i Casali ed i Ripartimenti, ed eletti i Capitani, gli Alfieri, ed altri officiali.

Nulla accadde di nuovo fino al due del seguente dicembre. Quel giorno, un messo, spedito dal Fierro, essendo riuscito ad entrare in Napoli, ne portò un proclama del popolo napoletano, nel quale era detto che *tutti li ribelli siano incorsi nella pena della vita, et*

confiscatione delli beni, d' applicarsi la terza parte al denunciante, e l' altre al fisco del popolo.

Interpretando a modo loro questo proclama, Agnello Fierro ed il Capo-popolo di S. Severino, alleatisi con Ippolito Pastena, alquanto rimpannucciato, dopo la disfatta di Scafati, stabilirono di dare un assalto generale alla Città di Salerno, scacciarne i Regi, e saccheggiarla. Il Pastena, che avea molti dei suoi seguaci alla scafa d' Eboli, per impedire che di là venisse grano ai nemici, mosse verso Salerno; ma quei cittadini, che di lui non voleano saperne, corsero tosto alle armi, per difendersi, e mandarono per aiuto ai Cavesi, già schieratisi dalla parte regia. I quali non mancarono all'appello, ma giunsero troppo tardi; perchè dopo un accanito combattimento di parecchie ore, in cui perirono moltissimi dell' una e dell' altra parte, Salerno cadde in potere del Pastena, ed ebbe a soffrire tutti gli orrori del saccheggio, per opera, specialmente, della plebaglia, che insorse contro il patriziato. Il Preside dovette fuggire, e, traversando a piedi le montagne di Cava e Nocera, riparò a Castellammare, già mezzo affamata. Vi si mangiava un pò di carne le sole volte che ai cavalieri riesciva di procurarsene, facendo scorrerie per i dintorni.

Mentre il Pastena era così piombato su Salerno, Agnello Fierro, conducendo la gente di S. Severino e di Nocera, invase Cava, ove trovò che già spadroneggiavano gli abitanti dei Casali; il meglio dei cittadini essendo partiti al soccorso di Salerno. Cava fu anch' essa saccheggiata, e principalmente devastato il palazzo del Vescovo, cui riuscì di salvare la vita, fuggendo in Pagani, ove si tenne nascosto presso un amico fidato.

In quel fatto lasciaron la vita parecchi dei nocerini, quasi tutti dell' Università di S. Matteo. Gli altri ri-

tornarono alle case loro, riportando un grosso cannone di ferro, che, come trofeo della vittoria, piantarono in piazza Fioccano.

Seguirono giorni tristi per Cava, perchè impedendo il Pastena, che le giungesse il grano dalla Puglia, nè potendo averne da Nocera, quegli abitanti soffrirono la fame; tanto che per qualche tempo cibaronsi di pane di granturco, e di sementi di lino, ed anche era fortuna, quando loro avveniva di procurarsene.

D. Emmanuele Carrafa, da Castellammare, saputo della miseria dei Cavesi, mosse verso Nocera, con dugento Cavalieri, per indurre i Sindaci universali a mandare qualche soccorso a quei poveri affamati. Giunti nelle campagne di Pagani, alquanto al largo, verso Barbazzano, vi fecero sosta, e trovatosi a passare di là, per caso, D. Giuseppe Pignataro, il quale ritornava da un suo podere, messo alla Carità, vicino Scafati, D. Emmanuele mandò per lui ad invitare il Sindaco universale di Nocera sottana ad un abboccamento. Tornò poco dopo il Pignataro, e riferì, come quel Sindaco era con i suoi colleghi nel Regimento di Nocera soprana, e che non avea potuto parlargli. Allora il Carrafa gli commise di far sapere a tutti e tre i Sindaci universali di Nocera che desiderava vederli per trattare in vantaggio per la Città: Andassero pure a Castellammare, in parola di Cavaliere, niuno avrebbe torto loro un capello. Il Pignataro promise di far quanto gli era stato detto, e così si separarono: il Carrafa partì per Castellammare, l'altro andò per fatti suoi.

La notizia dell' arrivo dei Cavalieri a Barbazzano, giunta in Pagani, vi si era suonata la campana a stormo, per invitare i cittadini a tenersi pronti alla difesa; ma saputo, che di nulla s' avea da temere, gli animi si calmarono. Soltanto una trentina di giovanotti, e dei più arrischiati, sconsigliatamente vollero cimentarsi con

quei cavalieri, ed armatisi, accorsero. Per via, presso il convento di S. Francesco di Paola, scontrarono alcuni altri, che tentavano la medesima impresa, si unirono, ed in pochi passi furono a Barbazzano, ove trovarono i Regî sulle mosse di partire. Gridando, ad alta voce, villania a D. Emanuele, tirarono alquanti colpi di moschetto. Venne loro intimato, che si ritirassero; ma, continuando essi a sparare, parecchi di quei cavalieri li investirono, ammazzandone due, uno dei quali dell'Università di S. Matteo, ed altri ferirono. Uno dei cavalieri rimase sul terreno.

Quell' impresa temeraria venne da tutti riprovata, sia perchè al pericolo eran corsi pochi, ed inesperti delle faccende di guerra contro vecchi soldati, e numerosi, sia perchè parve mal fatto di corrispondere così alle cortesie di D. Emanuele, tenutosi sempre fra i benefattori dei nocerini. E si ricordava, fra le altre cose, che essendosi, pochi giorni prima, impossessati i Regî di alcuni animali bovini, appartenenti a contadini di Nocera, D. Emanuele avea fatto rimandare quelle bestie sane e salve ai loro padroni. E poi tutti conoscevano l'animo mite di lui, e le proposte di accordo, da lui sempre caldeggiate pel bene della Città.

Ricominciarono allora le paure. Benchè una certa speranza non mancasse nella protezione di D. Emanuele, potevano i Cavalieri di Castellammare, dopo il fatto di Barbazzano, ritornare per vendicar la morte del loro camerata e gl' insulti ricevuti. Sollecitati dai cittadini, i Sindaci universali mandarono per rinforzi alle Città della costiera di Amalfi, in nome dell'antica amicizia, non mai smentita, negli ultimi tempi particolarmente, quando, mancando esse di vettovaglie — tutte raccolte da Ippolito Pastena per fornire Napoli — ne avevano avuto, ed in abbondanza, da Nocera. I chiesti soccorsi giunsero, e presto. Amalfi mandò trenta uo-

mini armati, Ravello quaranta, e Tramonti, centoventi; in tutto centonovanta, che, restati in Città una diecina di giorno, furono poi, in parte, licenziati. I rimasti vennero messi a guardia delle opere di fortificazione, fatte nuovamente sulle strade, che menavano a Castellammare: fosse, e barricate con feritoie, da potere facilmente offendere il nemico.

Il giorno 10 Dicembre giunse da Napoli, inaspettato, Leonardo Antonio Angrisano, con patente di Maestro di campo della provincia di Salerno, per sè; di Capitano della gente di Nocera, per Francesco Pagano, e di Sergente per Diego Guerritore. Si diede subito a riordinare la milizia civica, e ad indurvi una certa disciplina. Dispose poi un giro di servizio, al quale tutti i nocerini, a ciò idonei, dovettero assoggettarsi, *et fando molta diligenza in riveder li posti*, *et veder se si fanno le guardie et sentinelle come se deve.*

Meno male, però, se l'Angrisano si fosse limitato a ciò. Egli, uomo irrequieto, ed arrischiato, volendo mostrarsi degno del grado, di recente ottenuto, ideò, e mandò a termine un'impresa, che, se molto vantaggiosa per la parte popolare, poteva attirare veramente su Nocera tutto l'odio dei Cavalieri di Castellammare. Il giorno 13, raccolti i suoi più fidi, andò a tagliare gli argini del Sarno; e così le acque, disperdendosi per la campagna adiacente, mancavano ai molini di Torre Annunziata, donde i regi di Napoli, per la via del mare, traevano le farine per loro sostentamento. Saputo ciò i Cavalieri di Castellammare, per ripristinare il corso del fiume, mossisi in buon numero, e bene armati, si dilungarono fino a S. Marzano; ma colà fecero sosta, essendo più oltre impedito il cammino dalla gente dell'Angrisano, numerosa ed apparecchiata inoltre a resistere. Messe a soqquadro quelle campagne, e dato il sacco ad alcune case della Terra, rifacevano i loro passi, traendo seco parecchi

animali da macello, dei quali s'erano impadroniti; ma quella gita, per poco, non costò loro ben cara. Chè, sdegnati i massari, ed i contadini, si armarono, e li investirono con tanta furia, che essi dovettero ritirarsi, abbandonando la preda, anzi lasciando prigioni due dei loro scudieri, che condotti in Pagani, vennero dai Sindaci universali chiusi nelle carceri della Città. Nè contenti di ciò, gli stessi massari, saputo, che, guida di quei cavalieri era stato un Sabatino d'Adamo, della terra d'Angri, radunatisi, corsero alla costui casa, la saccheggiarono, e vi appiccarono il fuoco. I Cavalieri, da Castellammare, accorsero in dugento per salvare quella casa, ma senza alcun vantaggio, perchè giunti troppo tardi.

Considerando i Sindaci universali che poteva recare alla Città gravi danni la soverchia avventatezza di Leonardo Antonio Angrisano, anche perchè poco o nulla perito nelle cose di guerra, inviarono di nascosto a Napoli D. Paolo Pecoraro, per far noto il tutto al governo popolare di colà, ed al Duca di Grisa, sbarcatovi pochi giorni prima. Questi, cui era gradito di estendere il suo potere nelle provincie, mandò in Nocera un Conte francese, un Civisant, come suo rappresentante, e con patente di Maestro di Campo per Antonio Tagliaferro, stato già capitano di fanteria.

Aveano, costoro, mandato di raggranellare tutte le soldatesche possibili, e muovere contro Castellammare. Si messero all'opera, e pubblicaron bando col quale chiedevano alle città e terre vicine tutta la gente armata, di cui potevano disporre. Risposero Roccapiemonte, S. Giorgio, Cava ed Amalfi; Ippolito Pastena, da Salerno, mandò tre compagnie; Paulo di Napoli, capopopolo di S. Severino, una. Sommarono in uno a duemila fanti, e trecento cavalli, ed il 21 Dicembre, guidati dal Civisant e dal Tagliaferro, partirono da No-

cera, e passata la notte presso Angri, entrarono il dì seguente in Gragnano, ove li raggiunsero due compagnie di Basilicata, radunate similmente da Ippolito Pastena.

I Cavalieri di Castellammare, mossero anche su Gragnano. In Piazza del Trivione incontrarono le due compagnie di Basilicata, che da Piazza S. Leo, quartier generale, erano spedite, le prime, ad aprire il fuoco. Non ressero all' urto dei Cavalieri, e ricambiati pochi colpi di archibugio, volsero in rotta, lasciando venticinque uomini tra morti e feriti. Tre solamente morirono dei Regî. Questi, pertanto, benchè vincitori, stimarono prudenza di non avventurarsi molto contro un nemico numeroso, e poi in paese poco atto a difendersi. Si chiusero, invece, nelle case circostanti, e si trincerarono, aspettando. Ma la gente del Civisant e del Tagliaferro, e questi due per i primi, presi da pànico, giù per le montagne, ripararono verso Angri, e là fecero una breve sosta. Essendo poi vicino il Natale, pensarono che fra l' esporre la pancia ai colpi nemici, ed il rimpinzarla di buone leccornie non v'era molto da esitare, e prescelsero il secondo partito, promettendo, per altro, di ritornare dopo le feste. Il Civisant ed il Tagliaferro vennero in Nocera, lasciando la compagnia di S. Severino a guardia del castello di Angri.

Si raccolsero, infatti, nuovamente sotto le insegne, dopo il Capodanno, e questa volta, smettendo l' idea di Castellammare, si avviarono verso Sarno, e restativi qualche giorno, presero la volta di Napoli. Ma non vi giunsero, chè il Duca di Guisa andò ad incontrarli alla Torre del Greco, e dopo censurato, alla presenza di tutti, il Civisant, per avere abbandonato, sul meglio, l' impresa di Castellammare, gl' ingiunse di muovere subito con quella gente alla conquista della Torre dell'Annunziata, ripresa da Regî, e loro rimasta.

Si pose all' opera il Civisant, ed assalì sulle prime il Palazzo del Conte di Celano, dove grosso numero di soldati spagnuoli ed alemanni erasi afforzato. Respinsero essi gagliardamente gli assalitori; ma dopo qualche giorno, e *dopo molto contrasto di scoppettate*, come scrive il Forino, buttate le armi dalle finestre, si arresero. Quel palazzo fu dato alle fiamme.

Restava da conquistare in Torre Annunziata il fortino di Zagarola, e fu mestieri di ricorrere ad un assedio, essendo ben munito, e validamente difeso. Trascorsi quattordici giorni, nè accennando menomamente il nemico ad arrendersi, chiesero gli assedianti altri aiuti. Il Pastena, pel primo, mandò dugento militi di Basilicata, ed il Tagliaferro, venuto in Nocera, ne condusse, il 22, tre compagnie di nocerini, l'una di Nocera soprana col Capitano Antonio di Blasio, l'altra di S. Matteo, col Capitano Prospero Majorino, e la terza di Nocera sottana, guidata dal Capitano Marco Antonio Pepe, col sergente Diego Guerritore. Lo stesso giorno, poi, passò per Nocera Paulo di Napoli con tremila uomini tra fanti e cavalli, e tre cannoni, forniti anche dal Pastena.

Continuava intanto l'assedio di Zagarola con molte perdite di ambo le parti, poichè gli spagnuoli si difendevano tenacemente, bersagliando di continuo i popolari, che trincerati nelle case adiacenti, dove aveano aperte molte feritoie, tiravano dì e notte contro quei di dentro. Sanguinosa, fra le altre, fu una sortita che gli spagnuoli fecero la notte dal 22 al 23 Gennaio; ma la gente di Nocera e di Cava, prima a sostenerne l'urto, giunse a respingerli nel forte.

Alla fine gli spagnuoli, non potendo resistere più a lungo, nè volendo arrendersi, il 25 Gennaio, profittando della notte buia, s'imbarcarono sulle feluche, apposta venute da Castellammare per riceverli.

Degli alemanni parecchi si sparsero per le campagne, ed alla spicciolata furoro presi prigionieri.

Così cadde Zagarola. In premio della conquista di Torre Annunziata, Paulo di Napoli ebbe dal Duca di Guisa l'officio di Doganiero di Foggia, con commissione di sorvegliare i Baroni e Cavalieri regi, fortificatisi in Ariano e facilitare il trasporto del grano da provveder Napoli; Ippolito Pastena fu confermato Preside della Provincia di Salerno. Del Civisant non si ha più notizia nella Cronaca di Ovidio Forino.

Mentre questi fatti accadevano alla Torre dell' Annunziata, il Duca di Guisa, come Duce della Repubblica Napolitana — titolo che avea assunto fin dagli ultimi giorni del mese precedente col consenso della parte popolare — stabilì che la giustizia fosse amministrata dai Sindaci, in ogni Città e Terra del Regno, ed a beneficio di queste s'intendessero devolute le rendite feudali.

In una congregazione, tenuta in Nocera, venne ordinato che dei tre Sindaci universali, ognuno per un mese, fosse riconosciuto come primo magistrato della città, e che il giro cominciasse dal più anziano.

Non ostante che la rivoluzione giorno per giorno si diffondesse, e che anche parecchi baroni, abbandonata la parte regia, si accostassero al popolo, le continue guerre, ed i commerci interrotti cagionavano una lenta carestia, che, dissimulata sul principio, andava mano mano aumentando, in particolare dopo che dalle Puglie non veniva più grano, o ne veniva pochissimo. E benchè nella campagna nocerina la raccolta fosse stata piuttosto abbondante, pure in Città il grano si vendeva a ducati sei il tomolo, ed il granturco a ducati quattro; e questi prezzi accennavano ad aumentare, poichè gli abitanti dei dintorni, e specialmente quelli della costa di Amalfi venivano qui a fornirsi, nè ciò potevasi impe-

dir loro, perchè in ogni occasione non aveano mai negato aiuto, come usa fra buoni vicini. In peggiori condizioni ridusse Sorrento e la penisola sorrentina, tanto che quegli abitanti si cibarono parecchie settimane non d'altro che di arance, frutta abbondanti in quella amena contrada.

Castellammare era addirittura affamata, a segno che, giorno per giorno, i soldati, e gli alemanni in particolare, abbandonate le insegne, si offrivano di servire il popolo, da cui venivano bene accolti. In Nocera ne ripararono parecchi. Vistisi alle strette quei Cavalieri, un giorno, il 13 marzo, uscirono di Città per buscar viveri per sè, e foraggi per i cavalli; ma giunti ad Angri, vennero ricevuti a schioppettate dagli abitanti, i quali avvertiti di quella visita, alcune ore prima, erano già in armi. Sopraggiunsero poco dopo, chiamati sollecitamente, trecento nocerini, e verso il villaggio di S. Antonio Abate, si scagliarono anch' essi sui Regî, cui quelli di Angri, aveano già respinto, e via via inseguirono, finchè li costrinsero alla fuga, lasciando dei loro alcuni feriti, e sei morti, e fra questi D. Andrea Piccolomini, figlio del Conte di Celano e l' abate D. Agnello Imperatore, della Torre dell'Annunziata. Dei popolari due solamente vi persero la vita, uno cadde prigioniero.

Dopo questo fatto, aumentando sempre le ristrettezze, il numero dei Regî di Castellammare andò più e più assottigliandosi. Un altro giorno, una banda di popolari nocerini sorprese venti di costoro, che, fuggiti su dieci cavalli, due per animale, eransi fermati all'osteria del Passo di Tuoro, per riposarsi un tantino, e mangiar qualche boccone. Non opposero resistenza, e, catturati, vennero condotti nelle carceri di Nocera soprana, ove restati alcuni giorni, riebbero la libertà.

L' ultimo di Marzo fu ucciso in Nocera il Capopo-

polo Leonardo Antonio Angrisano, per opera di taluni del Casale Pecoraro, *et altre genti forestieri*, e si disse per mandato del Duca di Guisa.

A por fine a tante peripezie sopraggiunsero gli avvenimenti di Napoli. Il lunedì santo D. Giovanni d'Austria, seguito dal Cardinale Filomarino, dal Vicerè, e da altri personaggi, gridando pace ad alta voce, valica risolutamente le barricate, ed entra in quella parte della Città, tenuta dal popolo. Nessuno osa opporglisi. Continua il suo cammino, giunge al Mercato, e dopo un lungo abboccamento con Gennaro Annese, va nella chiesa del Carmine ad ascoltare la messa, seguito dai soldati che portavano rami d'ulivo sui moschetti. I napoletani restano alcun poco perplessi, ma dopo, stanchi, forse, di lottare contro un nemico che pure era forte, e di cui sbarazzarsi non poteano, battono le mani e s' inchinano al principe. Così Napoli torna a divozione di Spagna, e dopo Napoli il regno, a poco a poco.

La Città di Nocera in un Parlamento generale, radunato in S. Angelo in Grotta, il 7 aprile 1648, *concluse* di seguire l'esempio di Napoli, e commise ai Sindaci universali che *che fussero andati da Sua Altezza per l' interesse della Città.*

[illegible] del Cardinale [illegible]

[illegible]

[illegible]

CAP. IX.

DOPO LA RIVOLTA.

Che cosa farà il Duca al suo ritorno in Nocera? Vorrà vendicarsi degli eccessi, che il popolo commise nelle giornate di Agosto? E come dovrà comportarsi la Città?

Queste domande si facevano i nocerini, durante quel mese di Aprile, dell'anno 1648. Si sapeva che il Duca non la perdonava a nessuno; ed essi, riandando il passato, ora che erano un pò rinsaviti, riconoscevano di avere oltrepassato certi limiti, saccheggiando il palazzo del Carrafa, pugnalandone il ritratto, vituperandone l'impresa, e perseguitando a quel modo i suoi partigiani.

Ma, passa una settimana, passa un'altra, e del Duca non giungevan notizie, nè qualcuno si presentava, in suo nome, ad esercitare la giurisdizione feudale; poichè il Viceduca e gli altri officiali della Corte ducale, allo scoppiare della rivolta, erano scomparsi. I Sindaci universali non sapevan che fare, i cittadini aspettavano perplessi, ed una parola sola correva per le bocche di tutti: Il Duca.

Il Duca, intanto, non s'era mosso da Soriano, e mulinava la lezione da dare ai suoi *fedelissimi vassalli* di

Nocera de' Pagani, ma i disegni gli andarono falliti. Verso la metà di quell' aprile, cacciando in sua tenuta, nel saltare su un fosso d'acqua, gli cadde l'archibugio. Scese di cavallo, e, per raccogliere l'arme, entrò nell'acqua, mentre era freddissima, e lui accaldato. Preso da febbre, in pochi dì fu agli estremi, e morì il 28 Aprile a cinque ore di notte, dopo aver fatto testamento, ed istituito suo erede universale D. Emmanuele Carrafa, che il lettore ha conosciuto nei capitoli precedenti.

Nel contratto, con cui Tiberio Carrafa comprò la Città di Nocera, l'anno 1521, era', fra gli altri patti, convenuto, che il feudo sarebbe passato agli eredi di esso Tiberio, ma solamente di padre in figlio, ed in linea diretta; e che se la sua discendenza si fosse estinta, ne entrerebbe in possesso il Regio Demanio. Il caso previsto si avverava; si che, morto Francesco Maria Domenico Carrafa senza figli legittimi, la Città di Nocera dopo centoventisette anni tornò un' altra volta nel dominio dello stato.

La notizia della morte del Duca giunse in Nocera il 5 Maggio. I nocerini non fecero pubbliche luminarie per essersi liberati di quel nemico; ma che abbiano esultato, si può arguire da Ovidio Forino, il quale, benchè sia molto cauto nel registrare certe notizie, nel suo Libro di memoria, a questo punto, quasi si tradisce e scrive: *Il Duca è andato a dar conto dell'opre sue al Signore. Questa morte già è stata grazia di Dio, atteso se ritornava in Nocera detto Duca si foria* (sarebbe) *vendicato di quante ingiurie se li son fatte in tempo di detta revolutione, et per haverno litigato tanto tempo con suo gran dispendio et della Città.* La morte del Carrafa voleva dire non più Viceduchi, non più bargelli, non più birri, non più pettegolezzi innanzi ai Tribunali; voleva dire non essere più vassalli, ma liberi cittadini: liberi, cioè, secondo

il significato che l'anno di grazia 1648, e sotto il governo spagnuolo, poteva avere questa parola.

Due giorni dopo giunse in Nocera il presidente D. Giovanni Battista Gonfalone a pigliar possesso della Città in nome della Curia sovrana. I Sindaci universali fecero atto di obbedienza, ed il Gonfalone presentò loro il regio Governatore, che fu un Cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, giudice di Vicaria.

Procedevasi adunque di bene in meglio; ma non così la pensava Ippolito Pastena, cui sapeva un po' agro di abbandonare il suo officio di Preside della provincia di Salerno. Essendogli fallito di farvisi riconoscere dal governo spagnuolo, radunò la sua gente per tentare la sorte delle armi, e ravvivare, se gli riuscisse, il fuoco semispento della rivoluzione. A snidarlo da Salerno, il Vicerè mandò a quella volta sei galere, per battere la città dal mare, ed ottocento fra cavalli e fanti per chiuderla dalla parte di terra. Queste soldatesche, partite da Napoli il 10 maggio, avrebbero dovuto passar la notte in Nocera, ma D. Emmanuele, uno dei capi, e che faceva, come sempre, l'occhiolino dolce ai nocerini — nocerino egli stesso, perchè qui nato — non volendo che la Città stesse in angustie per dare alloggio e vitto a tutta quella gente, seppe così bene adoperarsi, che indusse gli altri capi, suoi colleghi, a passar la notte in Angri. Sulle prime ore del mattino Diego Fronda, sindaco universale, cui in quel mese spettava di governare la Città, secondo l'accordo fatto durante la rivoluzione, circondato dagli Eletti, e dai notabili, andò a Barbazzano per dare il bene arrivato a D. Vincenzo Tuttavilla, duce supremo di quella spedizione; più tardi, cavalli e fanti, traversatal a città, continuarono per Salerno. Ovidio Forino scrive che *passorno con molta modestia et quiete*, il che di quei tempi, era vera fortuna.

Poichè il Pastena ebbe parte importante negli avvenimenti svoltisi in Nocera, durante il tumulto del 1647, dirò, che assalito in Salerno per mare e per terra, oppose qualche resistenza, finchè vistosi in pericolo, trovò modo di svignarsela, e riparò in Roma. Vi restò pochi mesi soltanto, poi tornò nelle nostre province, tentando sempre di rinfocolare negli oppressi l'odio contro gli oppressori; ma, perseguitato e ridotto agli estremi, scomparve, nè più s'ebbe notizia di lui, per qualche tempo.

Intanto gli spagnuoli, violando le larghe promesse fatte, tornarono alle violenze ed ai soprusi.

Per indurre i napolitani alla resa, avean pubblicato bando che richiamava in vigore una Costituzione di Carlo V, la quale riduceva tutti i pesi fiscali a soli carlini quindici per fuoco, il che era beneficio grandissimo per la popolazione, gravata di balzelli enormi. E basti dire, che ai tempi del Duca di Medina, pochi anni prima, venne prescritto l'uso della carta bollata in tutti gli atti pubblici e privati, senza distinzione; e tal carta si pagava da una cinquina (cent. 11) il foglio, quella che i notai adoperavano nei loro protocolli, fino a carlini otto (Lire tre e cent. 40) il foglio, che agli stessi notai era indispensabile per la liquidazione degli istrumenti. Si credette adunque di poter respirare un po' con l'unica tassa di carlini 15 a fuoco; ma la gioia fu breve, perchè dopo due soli giorni venne fuori un'altra legge che aumentava a ducati quattro e grana quattro (Lire 17,20) la tassa dei carlini 15 per fuoco. Cotesto tradimento del Vicerè suscitò un pò di tumulto ma restò soffocato nel sangue: la forca e gli ergastoli fecero il resto.

Così dunque gli spagnuoli riaffermavano il loro dominio; ai napoletani non restava che piegare il collo

e tacere. Moltissimi però, o intolleranti del giogo, o, per essersi troppo arrischiati nella passata rivoluzione, in sospetto e paura di pene, si buttarono alla campagna, e di quì nacque nel Regno un'altro flagello: il brigantaggio. Nei sei mesi, che seguirono l'entrata in Napoli di D. Giovanni D'Austria, pullularono qua e là per le province tante comitive di banditi, che si può dire che ogni contrada ne avesse una. Moltissimi, per altro, erano volgari assassini, che facevano il mestiere o per guadagno, o per trovarvi impunità ai loro delitti. Brutta rinomanza nella campagna nocerina, e nelle vicinanze, acquistò Nicola Crescenzo di S. Severino, che scorrazzò parecchi mesi sulle nostre montagne, con sessanta dei suoi tristi compagni, facendo continui ricatti, fra i quali va ricordato quello di D. Luca Villano, di Nocera, che, per salvare la vita, dovette pagare un forte riscatto. Ferocissimo fu *Scaccetiello*, del villaggio Pecoraro, che poco tempo potè battere la campagna, perchè ucciso con una fucilata da Orazio Rapicano, nella chiesa di S.ª Maria del Carmine, ove s'era ricoverato, per campare da certi soldati spagnuoli, che l'avean preso, e poi lasciato sfuggire. Giovan Angelo d'Auria, soprannominato *Brennacotta*, alleatosi col suo congiunto Giovan Luca, che il lettore ha conosciuto altrove, e messo insieme una compagnia di 130 persone, bene armate, spadroneggiò a suo talento per la valle nocerina, e la sua temerità giunse a tale, che veniva tutti i giorni a pranzare in una bettola del villaggio Barbazzano, sotto gli occhi dei soldati spagnuoli, che egli, quasi sempre vincitore, affrontava impavido, ed in combattimento, una volta, ne uccise trentasette. Entrato il dì delle Ceneri con la sua banda nella chiesa di Materdomini, vi catturò Giovanni Montefusco, e per lasciarlo libero gl'impose la taglia di mille e dugento ducati. Feroce, e più terribile di tutti, fu *Tittarella*,

stato già compagno del Pastena. Dopo avere qualche tempo battuto le montagne fra S. Severino, Montoro e Pellezzano pose stanza nella Basilicata, e fece più volte indietreggiare gli spagnuoli.

A questo punto giova riportare le parole di Ovidio Forino, il quale ci dipinge al vivo che cosa fossero quei giorni, e quei banditi: *Non si può più praticare, et andare da un luogo ad un altro per li molti assassinamenti, et arrobbarie, sequestrando le persone e portandole dentro ai boschi, et altri luoghi remoti, con mille maltrattamenti, tormenti, mazze, etiam con brugiarli braccia et piedi per far venire il recatto, che è meglio andare in potere dei turchi, et mori, quali vogliono solo il recatto et non fanno strazii, così frequente usano questi nuovi barbari* (1).

Negli Abbruzzi, in Calabria, nella Basilicata, era la stessa dolorosa istoria; ed intanto che faceva il governo di Sua Maestà Cattolica? Vediamo per Nocera. Mandò qui contro i banditi un Giulio Pizzòla, abruzzese, con una compagnia di persone armate; lui già bandito, banditi i suoi campagni, i quali, ottenuto il perdono dei delitti commessi, s'erano aggiustati di servire come soldati.

Il Pizzòla, veramente, qualcosa fece. Associatosi ad Onofrio Vecchione, capitano di spagnuoli, diede la caccia ai due d'Auria, e dopo un primo ed un secondo combattimento, sulle alture di Gragnano, li costrinse si-

(1) A conferma di quanto nota il Forino, trascrivo qui il seguente documento del Grande Archivio di Napoli:

« Alessandro Scafati, nocerino, expone a Vostra Excellentia come fu sequestrato dai banniti, et acciò havesse pagato il recatto li diedero fuoco al braccio destro, per lo che è restatò stroppiato, nè può complire come deve al suo officio di notaro, chiede che possa servirsi di due scrivani ». (*Collaterale, decretorum vol. 176, fol. 152*).

milmente ad assoldarsi, con i loro, come soldati, e poco tempo dopo la medesima cosa ottenne da Tittarella.

A questo rimedio la Spagna sapeva ricorrere per domare il brigantaggio: chiamare i briganti sotto le sue insegne.

Peggioravano sempre più le condizioni del Regno, il malcontento aumentava, le popolazioni minacciavano d'insorgere da un momento all'altro, e ad avvivare le ire ed a rincorare i riottosi giovava non poco l'armata Francese, che scorrazzava lungo le coste, accennando a fermarsi ora in un luogo, ora in un altro, e molestando le navi spagnuole, in particolare quelle da traffico, che recavano granaglie. (1648) Il 5 Giugno essa comparve verso la punta di Posilipo, a poca distanza da Napoli, e, tirate alcune cannonate verso la spiaggia, si allontanò; il dì seguente catturò un vascello, partito da Castellammare, e quattro altri grossi legni che portavano grano dalla Puglia. Correvano opposte dicerie, intorno al fine che si proponesse quel naviglio, e si prevedeva non lontana una guerra; tanto più perchè si era saputo, che il principe Tommaso di Savoia, ed il Cardinale Barberino, muovevansi già, verso le province del Napoletano, con seimila cavalli, e ventimila fanti; e che Sua Eccellenza il Vicerè, per tener fronte a quell'esercito, avea spedito verso Gaeta molta cavalleria, e parecchie compagnie di soldati. Queste voci, e queste notizie buccinavansi, fra la gente, a fior di labbra, in segreto, poichè il governo spagnuolo teneva i fedelissimi sudditi al buio di ogni avvenimento, chè, anzi, guai a discorrerne. Le spie abbondanti, ed efficaci castighi eran sempre apparecchiati per gl'imprudenti che mostrassero di aver lingua troppo lunga; ma che qualcosa, per altro, ronzasse per aria, si arguiva facilmente dal modo onde venivan presidiati i dintorni di Napoli, e le città vicine, con quanto loro contento

è inutile dire, se si riflette, che, di quei tempi, una compagnia di soldati in un paese voleva dire devastazione, angherie, miseria, e peggio.

Nocera, al solito, fu delle città più tartassate.

Il 10 Giugno, una galera spagnuola, eludendo la vigilanza del naviglio francese, che incrociava nel golfo, sbarcò a Castellammare buon numero di fanti, per difesa di quella città, e tutti i paesi vicini furono invitati a pagare le spese necessarie per quel presidio.

Nocera sottana fu tassata per ducati otto al giorno, e Nocera soprana similmente per egual somma. Il giorno 11 giunse in quest' ultima la compagnia di Corazze di Sua Eccellenza, ed a spese dell' intera Città; e finalmente il 7 Agosto ritornò D. Emmanuele Carrafa con la sua compagnia. Tanta soldatesca dicevasi che fosse qui radunata per muovere, da un momento all' altro, alla difesa o di Castellammare, o di Salerno, dove i francesi accennavano a sbarcare: nel fatto volevasi aver sempre sotto mano un forte presidio da difendere i dintorni di Napoli, e tenere in freno la Valle del Sarno. E per spesare la Compagnia di Sua Eccellenza, quella di D. Emanuele Carrafa, per contribuire, la sua parte, al mantenimento del battaglione di Salerno e delle Compagnie di Castellammare, Nocera pagava ducati dugento al giorno, il che se anche oggi sarebbe gravissimo dispendio, era di quei tempi addirittura una rovina. Ma gli spagnuoli sapevan pelare. Ai quali guai s' aggiungeva il continuo va e vieni delle milizie avventizie, anche a carico della città; e queste, oltre le paghe, che pigliavano, per lo più lasciavan di sè ricordi poco piacevoli, per le estorsioni di ogni maniera che commettevano.

A Salerno, intanto, avvenne quel che s'era temuto. Il 9 Agosto il naviglio francese mise a terra gente armata, in un luogo all'oriente della città. Accorse la caval-

leria regia, e la fanteria, e vi fu combattimento con perdite gravi dall' una e dall' altra parte. Accorsero da Napoli altre milizie, ed avrebbero potuto, forse, chiudere in mezzo i francesi, quando, sul meglio, i soldati, che presidiavano la torre di Picentino, si ribellarono, e volsero i cannoni contro i Regî, facendone macello. Gli avanzi di questi ultimi furon costretti a ritirarsi fra le mura della città, inseguiti da quattrocento cavalli, allora sbarcati anche dal naviglio francese. Il dì seguente, 11 agosto, il medesimo naviglio sbarca alla marina di Vietri altre soldatesche, che, protette dai cannoni dei vascelli, salgono su Vietri, ne scacciano il Principe di Avellino, messo lì a guardia con una compagnia, e così Salerno resta chiusa in mezzo, senza speranza di avere soccorsi; anzi, inanimiti i francesi, il giorno 12, respingendo sempre i Regî, arrivano fin sopra Cava, puntano un cannone di rame, che avevano portato, verso la città, e si fortificano sulle alture circostanti.

La città di Nocera fu, in quella occasione, dichiarato Piazza d'armi, e come pagasse caro cotesto onore, è facile pensare. Il 13 Agosto vi giunse D. Vincenzo Tuttavilla, conducendo mille cinquecento fra cavalli e fanti, e carri e salmerie in abbondanza con munizioni da guerra; sull' annottare di quel medesimo giorno il principe di Montesarchio con cinquecento fanti, ma partì per la Cava, all' alba del dì seguente, essendo giunta notizia che la cavalleria regia, chiusa in Salerno, avendo tentata una sortita dalla Porta del Carmine, era stata respinta in città, con gravissime perdite, dai francesi e da Ippolito Pastena, ricomparso improvvisamente, e fattosi capo di numerosa banda. Accorse anche il Tuttavilla, ma troppo tardi, perchè quel medesimo giorno (14) i francesi, impauriti pel gran numero di soldati, che muovevano al soccorso degli

assediati di Salerno, nè vedendo, come avevano sperato, la popolazione ben disposta, lasciate in un subito le posizioni occupate, si ritirarono tutti sulle navi, e presero il largo, portando seco i pochi cannoni trovati nella torre di Vietri, e nell'altra che è fra Vietri e Salerno, ed alla torre di Picentino.

Cessato il pericolo, sgomberarono da Nocera tutte le soldatesche, e vi rimase solamente, e per tutto l'anno 1648, una compaguia di Corazze, che pure arrecava non lieve dispendio alla Città.

Fu l'anno seguente, 1649, malaugurato per la Città di Nocera; perchè alle noie che venivan di fuori si aggiunsero discordie cittadine, per le quali corse più volte sangue, e delle migliori famiglie. Francesco D'Amora, uomo integerrimo, quel medesimo che l'anno 1642 avea convocato e presieduto il Parlamento generale del 18 Dicembre, era di nuovo Sindaco universale. Non avendo acconsentito a certe pretensioni di Decio di Francesco, venne in odio mortale di costui, il quale, alleatosi con alcuni suoi fratelli e congiunti, il 5 Giugno aspettato il D'Amora, che usciva di casa sua, lo freddò con parecchie fucilate. Ne fu pianto generale per tutta la Città.

Pochi mesi prima di questo fatto, n'era accaduto un altro, e più doloroso. Da parecchi anni fra Diego Senise, Giuseppe e Carlo Russo, e Marcello, Francesco, Domenico ed Ugone Pagano e Diego Guerritore covava mortale inimicizia, incominciata con la morte di Giacomo Coglia e Giovan Cola Califano, di cui ho fatto cenno di sopra; e poichè amici e partigiani favorivano gli uni e gli altri, Nocera sottana si trovò in breve divisa in due fazioni che minacciavano di venire alle brutte, alla prima occasione. Ma questa tardando sempre per la prudenza dei signori Pagano, ed anche perchè Ugone

Pagano e Diego Guerritore, dopo gli ultimi avvenimenti politici, s'erano ritirati nel convento di S. Francesco di Paola, e poco lasciavansi vedere, Diego Senise pensò di assalirli colà, con l'intesa del sacrestano della Chiesa, nemico dei Pagano. All'alba, dunque, del 4 Febbraio, il Senise, dopo aver circondato il convento di gente armata da lui, ed altra condotta da un Andrea Cantilena di Cava, seguito dai suoi più fidi, entra per una porticina, dal sacrestano lasciata aperta, e va difilato alle camere, dove i Pagano ed il Guerritore dormivano tranquillamente. Picchia, nessuno risponde; picchia di nuovo; quei di dentro riconoscono la voce, intravedono il pericolo, ed invece di aprire, afforzano le porte con la mobilia, e tentano di campare dalle finestre, ma retrocedono, perchè s'accorgono degli armati che sono da basso. Allora il Senise appicca il fuoco alle porte, ed il fumo ben presto riempie la camera in modo tale, che i rinchiusi, non potendo più reggere, aprono, e sono fatti mira a parecchie fucilate, delle quali cascan morti quattro di loro, Diego Guerritore, Domenico, Francesco e Marcello Pagano: ad Ugone, rimasto illeso, riuscì nella confusione di mettersi in salvo. Il Senise, diradato il fumo, taglia la testa ai quattro cadaveri, ne butta i corpi, per la finestra, nel giardino sottostante, e via, assicurando i frati di avere ciò operato per ordine di Sua Eccellenza il Vicerè, perchè quei quattro signori erano stati officiali del popolo nella passata rivoluzione, con patente del Duca di Guisa.

Ma, mentre uscito sulla strada, e radunati i suoi, fa per andar via, viene assalito da moltitudine di gente armata, condotta da Ugone Pagano, che salvatosi dall'eccidio, ritornava sul luogo del misfatto, avido di vendetta. Incomincia allora dall'una parte e dall'altra una viva fucilata, che durò oltre un'ora, e vi caddero

parecchi dei combattenti, fra i quali il Cantilena ed un Alfonso Pepe.

La città fu costernata per tante morti. Il Vicerè, avuta la notizia, spedì qui ad inquirere un Agostino Mollo, Commissario di Campagna, e costui non seppe trovare altro rimedio, che di mandare il Senise ed i suoi in Basilicata, i Paganc e centocinquanta dei loro partigiani negli Abruzzi, per combattervi i banditi.

Tornava, senza dubbio, molto comoda per gli Spagnuoli una siffatta composizione; ma intanto Nocera sottana, per la ribalderia di pochi, perdeva, fra morti, feriti, e partiti, un dugento e più dei suoi cittadini, e fra essi alcuni dei migliori.

Anche in Nocera soprana furonvi morti e feriti per un nonnulla. Il sabato santo di quel medesimo anno (1649) un drappello della Compagnia di Salerno passa pel villaggio Pareti. Francesco Villano, che oziava sulla porta di casa sua, al vederli, li apostrofa con parole pungenti. Il caporale, che li guidava, risponde per le rime, e dalle parole venendo ai fatti, il Villano tira all'altro una coltellata, che andò a vuoto, e si chiude in casa. Allora i soldati si avventano alla porta, ed il Villano dalla finestra tira loro qualche fucilata cui rispondono senza risparmio. Accorrono gli abitanti del villaggio, piglian le difese del concittadino, ed accadde una vera battaglia.

Intanto il sacrestano della chiesa di S. Bartolomeo, volendo anche lui aiutare i suoi, la sua parte, suona la campana a stormo, e così si radunano oltre a mille cinquecento persone; e tutte, messesi addosso ai soldati, li avrebbero di certo massacrati, se non fosse accorsa la Compagnia di corazze, che era di presidio in Nocera. Questa, veramente, toccò anche le sue, poichè vi perdette un soldato, ed il sergente, che avendo tentato di appic-

care il fuoco alla casa del Villano, ebbe, da un costui parente, una fucilata, e morì due giorni dopo.

L'anno 1650 passò senza che accadessero fatti degni di particolare menzione. Sul cominciare del 1651 il Duca di Guisa ricominciò le sue corse pel golfo di Napoli, e piombato una volta su Castellammare, e trovatala poco difesa, se ne impadronì, e vi pose stanza. Di là, mandato una mano dei suoi seguaci ad occupar Bottara, minacciava di invadere la Torre dell'Annunziata, ma in un primo combattimento con la gente del Conte di Celano, ebbe la peggio, ed i suoi vi lasciarono parecchi morti e prigionieri. Furono allora messe in movimento tutte le milizie, di cui il Vicerè poteva disporre; e poichè si temeva, che i francesi di Castellammare s' inoltrassero dentro terra, accorsero in Nocera D. Carlo della Gatta e D. Emmanuele Carrafa, con le loro compagnie, per congiungersi a D. Giulio Frangipane, venutovi anch' egli di Salerno, con la cavalleria ed i fanti, che trovavansi di presidio colà. Tenuto consiglio in Nocera, stabilirono di munire bene i dintorni, per potersi opporre al nemico. Si scavarono fosse, si alzarono trincee, tutt'all' intorno di Angri, e colà, nel palazzo feudale, già fortificato, fu messo il deposito delle provvisioni da guerra, lasciandovi a guardia trecento persone, bene armate, offerte, in quella occasione, al Vicerè dalla Città di Nocera. La quale, o per far dimenticare il passato, o perchè, veramente, il Duca di Guisa non avea lasciato di sè buon ricordo nel Regno, si cooperò il meglio che seppe per aiutare l'esercito spagnuolo, ed in particolare D. Emmanuele Carrafo, mandando *continui rinfreschi alla Torre di carne, caponi, orgio per li cavalli et altro*; e ciò oltre all'aver dato cortese ospitalità a moltissimi abitanti di Castellammare, che in paura dei francesi ripararono qui, e nelle vicinanze.

Ma il Guisa, visto che i napolitani nè punto nè poco si ricordavano di lui, pochi giorni dopo, raccolto il meglio, di viveri ed altro, che potè trovare in Castellammare, s' imbarcò, e date le vele al vento, andò via, guardato a vista dalle galere spagnuole, che lo seguirono per buon tratto.

Nocera, in premio dei trecento militi, e dei viveri che aveva offerti, ebbe da Sua Eccellenza pubbliche lodi, e da Roma, per mezzo del Cardinale Trivulzio, un sonetto, che fu il seguente:

In lode di Nocera

« Per l' armi vinte, e per li oppressi lidi
Della nostra bellissima Nocera,
Avvivar fece i spiriti banditi,
Al Ministro real l' offerta altera.
Onde posso con sentimenti alteri
Concetti tali ad ogni sua bandiera?
Cessi, cessi il timor, si sono uniti
I nocerini alla potenza Ibèra.
Della Francia crudel l' empio gigante
Fulminato vedrassi in queste parti
In cui sperava farsi fulminante;
E l' infame reliquie in questa parte
Resteran per trofeo, che il mio tonante
Provisto è già dai fulmini di Marte (1) ».

(1) Del merito di questo sonetto giudichi il lettore. Io lo copio fedelmente dall' autografo del Forino.

CAP. X.

LA PESTE DEL 1656.

Quei nostri buoni bisnonni del mille seicento cinquantuno andarono, senza dubbio, in sollucchero, quando ebbero fra le mani il prezioso autografo, col quale Sua Eccellenza, il Conte di Onatte, faceva noto *universis et singulis* che la fedelissima Città di Nocera avea ben meritato di Sua Maestà Cattolica, e quando seppero che i ferri vecchi del Parnaso erano stati messi a soqquadro, per lodarli così sperticatamente.

Ma gli encomî e gli endecasillabi non cavano la fame, e da che il mondo è mondo, anche dopo una buona satolla di versi, lo stomaco resta vuoto come prima. E l'Eminenza Sua, avrebbe giovato grandemente i nocerini, mandando loro, invece del sonetto, qualche soma di grano, poichè quì, come in tutto il Regno, la fame incominciava a farsi sentire. Scarse le annate per se stesse, più scarse ridussero per le rivoluzioni e le guerre venute dopo; nè soccorsi sufficienti potean giungere dalla Puglia, essendo quella contrada, e le vie che vi menavano, infestate dai banditi e dai soldati che li inseguivano, che dai primi non differivano gran

che. L'agro nocerino era, come è, feracissimo; ma quel tanto che produceva non bastava a fornire la Città di Nocera, e le città e terre limitrofe, che qui venivano a provvedersi.

Tale la misera condizione di quegli anni malaugurati. Già fin dal 1648 il Forino lamentavasi: *Si sente una carestia di tutte le cose, costando il grano a ducati sei, et il grano d' India a carlini trenta il tumolo. Da Puglia non ne viene, et li Signori se lo tengono per loro, et per haverlo sequestrato la Corte, et per li banniti non si può più pratticare per il gran numero di detti banniti che hanno proibito il commercio*.

E più giù: *Non può passare grano da queste parti, per lo che se* (si è) *in penuria assai, et lo Grano d' India si fa voler bene, et si mancia di detto pane per ogni tavola di gente buona, et per questi mesi d'Aprile et maggio sino alla raccolta sarà una perfida carestia, et in particolare in questa Università di Pagani, dove cala tutta la costa d'Amalfi.* (1650).

Ma le speranze rimasero deluse, nè si ebbe la fertile raccolta che si aspettava. Sul finire di quel medesimo anno Egli nota: *Oltre il flagello della guerra vi è ancora quello della fame, atteso per tre grana si ha un tortano* (1) *d' once nove, et il rotolo della carne di porco costa grana tredici.* Prezzi che per quei tempi erano uno sproposito. Soggiunge: *La carestia sèguita, et in particolare del grano, et in Napoli vi sono gran infermità, et ne muoiono da 1500 al giorno; dai signori medici è stata fatta anotomia in un corpo morto, et hanno ritrovata alcuni piccoli vermi intorno al cuore, si presuppone haver mangiato pane di mala qualità et marcito.*

L'anno seguente, 1651, venne con migliori auspicii:

---

(1) Pane di forma circolare, come una grossa ciambella.

Il Regno comincia a respirare, eccetto le salsume vanno molto care, del pane si ringrazia Dio per il prezzo potendo passare le vatiche di Puglia da queste parti. Ma il *respirare* fu di corta durata, perchè tre anni dopo (1654) la Campania e le regioni circostanti vennero devastate da una violenta eruzione del Vesuvio, che mise fuori quantità enorme di cenere, si che la terra ne fu coperta, e ben poco frutto diede quell'anno ed il seguente. *A 26 Novembre*, ricorda il citato cronista, *dal primo incendio della Montagna sino a questi tempi ha fatto fumo; ma hora più che mai, poichè in tempo di notte si vede ancora il fuoco, et caccia arena menuta assai, a segno che si nettano l'astriche con le pale, acciò il peso di detta arena non facci danno, et semo al primo di marzo, et anco continuano segni di castighi di Dio.*

Così erano afflitte le popolazioni, quando, l'anno 1656, a desolarle sopraggiunse una nuova sciagura, e questa volta più terribile delle altre. La peste.

Verso gli ultimi giorni d'aprile, alcuni soldati spagnuoli, di fresco giunti in Napoli dall'isola di Sardegna, diedero a lavare le loro biancherie ad una donna del Lavinaro. Il dì seguente la donna fu presa da un malore insolito, del quale morì. Alcuni vecchi, che ricordavano il contagio del 1630 credettero di riconoscere in quel malore i sintomi della peste; e riferita la cosa ai magistrati, risposero questi con un ghigno d'incredulità. Qualche giorno dopo, i parenti della donna, colti dalla stessa malattia morirono l'un dopo l'altro. I magistrati continuarono nei loro ozii beati, senza curare nè punto nè poco di apprestare i rimedî, opportuni ad isolare il morbo, che, giorno per giorno, cominciò a mietere vittime quà e là per quella contrada. Finalmente si mossero, ma già troppo tardi, poichè la peste, proprio dessa, erasi talmente diffusa, che nulla più valeva ad

arrestarne il fatale cammino. Forse, cingendo Napoli di un cordone militare, si poteano salvare le provincie; ma i soldati la Spagna li avea per tenere a segno i napolitani, e non per salvare dalla morte migliaia più, migliaia meno di *fedelissimi*. E d'altra parte, come accade sempre in quei frangenti, il popolino, anzi che pensare a preservarsi sul serio dal morbo, voleva sofisticare sul come era esso potuto venire in Città, e ne dava colpa, principalmente, ai Rappresentanti del governo. Alcuni buccinavano che Sua Eccellenza, per castigare Napoli delle passate rivoluzioni, faceva spargere quel malanno; altri asserivano che fosse opera dei francesi, malcontenti dalla cattiva accoglienza ricevuta; altri infine ne ripetevano l'origine dai preti, che, per comando della Curia, romana, avvelenavano le acque sante delle Chiese e ciò a fine di punire i napoletani della loro devozione a Filippo IV,—Madrid e Roma in quel tempo si guardavano in cagnesco. Altri, finalmente, per dirle tutte, asserivano che il germe della peste era entrato col baccalare di pessima qualità, venduto per Napoli la passata quaresima.

Frattanto, mentre si barattava il tempo in vane congetture, la peste infuriava così che i morti sommavano ad ottocento per giorno. Allora, tanto per fare qualcosa, si cominciò a dare la caccia a quei delle provincie, dimoranti in Napoli, e se ne carcerarono parecchi. Il rimedio fu peggiore del male. Non tutti coloro potevano essere carcerati, e la gran parte, fuggendo nei loro paesi, vi apportavano il contagio, il quale rapidamente serpeggiò per tutto il Regno. Così avvenne per Nocera, e vi fu portato da Agnello Pignataro e dal sacerdote D. Marco Tortora, che, da Napoli, dove, pel solito, dimoravano, fuggirono in patria, e, presi dal morbo, morirono. Il 9 maggio s'infermò Giuseppe Pagano di Decio, e dopo tre giorni morì similmente. In

breve la peste si sparse per tutti i casali, e più non si contarono i caduti.

Io qui cedo volentieri la penna ad Ovidio Forino, vissuto in quel tempo, e trovatosi in quella calamità. Il lettore perdoni al buon cronista qualche sgrammaticatura, e qualche periodo un po' oscuro:

« È fatto sì terribile detto male che si muore pegio di cani, atteso li medici con gran difficoltà si possono havere, come anco chi fa la carità di confessare, et administrare li Sacramenti, atteso l'abate Pagano, et D. Domenico han renunciata la Parrocchia, et si sono ritirati che non escono di casa (1), D. Giuseppe Pignataro et D. Ottavio Striano sono morti. Il mangiare si dà con l'infornatora et pala, atteso è male che si attacca facilmente, et per seppellire un morto bisogna stentare con ritrovare chi lo levi di casa, e ne muoiono da dieci il giorno in questa Università, e Dio non pegio. In Napoli si son fatti li lazzaretti in più luoghi tra l'altri S. Gennariello fuori Napoli, et non possendosi li morti seppellire ad uno ad uno, s'empiono le carra, et li portano a seppellire alla Grotta delli Sportiglioni fuori Napoli, et le sepolture dentro Napoli. E qua le sepolture oltre d'esserno piene, et per il gran fetore et puczo non si possono più aprire, sicchè qua nelli Pagani si son fatti due gran fossi, uno in Corte

(1) Il Vicario generale della Diocesi, D. Ambrogio Ferraiolo, erasi chiuso in una sua casina, nel tenimento di S. Egidio, detto *Mangiaguerra*. Colà il 12 Luglio 1656, mentre più infuriava la peste, i Sindaci universali andarono ad esortarlo di scegliere un successore all'abate Pagano, curato di S. Felice, che avea rinunziato al suo officio per paura del contagio; e la parrocchia, com'essi dicevano, non poteva restare senza parroco, in quelle tristissime condizioni, in cui trovavasi la Città.

Il Vicario generale, senza permettere ai Sindaci di entrare in casa sua, rispondeva dalla finestra, che, avendo il Vescovo accettata la rinunzia, era impossibile per i tempi calamitosi che correvano dare al Pagano un successore. (*Atti di notar Onofrio Pepe, anno 1656*).

in Piano, e l'altro fuori la Cantilena, alle case di Braccaro, dove per sua divotione il signor Felice Contaldo nel 1648 ha dato principio a fare una Chiesa.

« Già è augumentato tanto il male, che il giorno se ne sepelliscono molti, nè si portano più con cataletti, ma si è fatto un carrettone tirato da un cavallo, et vi si mettono sopra più di 10 corpi, oltre di quelli che si portano sopra scale, et sopra a bestie, come fossero some di paglia et si paga per ogni corpo dieci e 15 carlini, oltre che li schiattamorti (1) (per così dire) saccheggiono quanto trovano, et si pigliano panni, argento et oro, atteso i parenti del defonto attoniti, et atterriti per la paura, et spaventati non entrano nella casa dove sta il morto, di modo che sta alli schiattamorti di far quello, che vogliono.

« Si è venuto a termine, che si sono sepelliti alcuni, che erano storditi dal male, che parevano già morti, che menandoli nelli fossi, o sepulture hanno fatto gridi, et assai si sono sepelliti dentro ai giardini, fuori la campagna, per non aver la comodità di schiattamorti o carrettoni, et in particolare di notte tempo portati dai parenti. In particolare un certo Andrea Califano da suo padre fu portato a traverso sopra una bestia a sepellire sopra il Corpo di Cristo, di notte tempo, che trovando la Chiesa chiusa lo fe cascare sotto l'atrio della detta Chiesa, quale rinvenuto, per essere stato stordito dal male, se ne ritornò in sua casa che battendo la porta per intrare le genti di casa sua volsero spiritare, sentendo la voce di detto Andrea. Un giorno, avante delle Chiese di S. Felice e Corpus Domini ve n'erano più di trenta corpi morti, di modo che per la pucza non si poteva pratticare nella Piazza e si sentiva molto da lontano, a segno ch'io fui for-

---

(1) Becchini.

zato d' uscir da mia casa a chiamar Scipione Tortora, allora Sindaco Universale di questa Università, il Signor Salvatore Tortora, et altri buoni cittadini, che uniti andassimo alle case dei schiattamorti, et a forza di mazzate li fecimo venir dentro dette Chiese, per sepellire tanto quelli, che erano dentro, quanto quelli che erano fuori, et perchè le sepolture erano piene, in alcune che non si erano potuto aprire per esserno li coverchi senza il cerchiello di ferro, le fecimo rompere con botte di accetta per aprirle, per far sepellire detti cadaveri, che erano quasi tutti putrefatti. Li denari non si manegiavano senza bagnarsi d' aceto, et in tanto li poveri infermi erano qualche poco governati, in quanto vi era qualche huomo di casa, che se ne fosse guarito di detto morbo, che non n' havea più dubitatione. Detto morbo stordiva le persone, e vi sono stati molti che li faceva andar come forsennati e pazzi spogliati, et in camicia per la Piazza et strada, et alcuni si buttorono dentro li pozzi, per starno storditi.

« La ritiratezza giovava molto per quelli che la potevano fare. Io mi ritirai nel mio territorio a Monte, con farmi un letto dentro una buona pagliara (1), che vi stava con ogni comodità, e teneva due figli maschi: uno se ne chiamava Sebastiano, com' il nome di mio padre, l' altro Gaetano, concessomi da Dio per l' intercessione di detto Santo; e perchè nella vigilia di S. Lorenzo fu una gagliarda piogia, e per l' umidità dell' aere, o altro, la mattina non poteva voltar la testa detto Gaetano, che li doleva il collo, fui forzato calar sino alla Lamia nelli Mandielli per far venire il signor Scipione Tortora, medico, per osservar detto figliolo, il quale mi disse, che ogni male che veniva nelle per-

(1) Capanna di paglia.

sone haveva da essere peste, perchè così era questa costellazione; conforme fu perchè li uscì al collo una impolla (1) che poi fattala tagliare da certi napoletani, che havevano havuto la peste, erano usciti da Napoli per buscarsi da vivere, et havendo osservato il medicare che si faceva in Napoli, e la loro propria persona, andavano medicando: uno era tentore, et l' altro rigamatore; Li diedi comodità di dormire, et altro, et non mi furno di non poco giovamento, atteso tagliorno detta impolla, et ne cavorno quanto un rosso d' uovo di carne fracida, nera, come zeppola (2) arsa, et medicatala con certo unguento, che portavano, che per gratia di Dio, si guarì. Da tanti figli che haveva, mi è rimasto solo detto Gaetano, che è l' ultimo figlio che m' è restato, havendomi detto morbo privato di mio padre, e di tutti l' altri figli, di mio fratello cugino figlio di Pietro Forino, di Olimpia Palomba sua madre e mia zia, e di Dionora (3) Forino sorella di Gennaro e mia sorella cugina, come anco io ebbi due bubboni, mia sorella Lucia Forino, Letta (4) Califano mia moglie, alle quali tengo grande obligatione per la cura che ebbero di me nell' infermità, che alle volte non havendo chi mandare per qualche servitio, o per robbe di speziaria, o chiamare il medico, o altro, andava lei di persona, oltre di pesar la torta, e far consumati, che non era poco haver chi ti facesse un minimo servitio, tanto in ogni cosa vi erano simili travagli, et quando qualche infermo vedeva un parente o amico vedeva un Angiolo del Paradiso.

« In Napoli l' Eletto del popolo impetrò da Sua Ec-

---

(1) Propriamente: Vescica.
(2) Frittella.
(3) Eleonora.
(4) Lauretta,

cellenza che uscissero li schiavi di galera, et li carcerati della Vicaria, etiam chi stava per la vita, e condannati in galera, per levar li cadaveri in gran numero stavano per le strade di Napoli, essendo piena la Grotta delli sportiglioni; a Pogio reale fecero fossi grandi, alla Porta della Maddalena, a l'Arene n'empirno barche et li menorno a mare, assistiti detti schiavi et Carcerati dalli soldati della Vicaria, et a forza di mazzate facevano con l' ungini di ferro tirar detti cadaveri putrefatti, et li ponevano sopra a carri et carrette per seppellirli, con far mancare la puzza et fetore.

« Era mancato tanto in Napoli, quanto in ogni parte del Regno, ogni aiuto spirituale et corporale per esserno estinti Preti, Religiosi, Medici, Spetiali, et serrate tutte le spetiarie tanto medicinali, quanto manuali.

« Qua in questa Università morsero tutti li Padri delle scuole Pie (1) per andar confessando, e chi portava il Santissimo, portava un Càmise, acciò non vi si attaccasse la peste, et l' ostia si poneva dentro un cucchiaio d' argento in cima d' un bastone, et non si entrava dentro la casa del' infermo, ma fuori il Cortile,

---

(1) I quali furon fatti ritornare l'anno 1671:

« L' Università di Nocera sottana li Pagani espone a V. E. come per la peste dell' anno 1656 morirono tutti li Padri delle Scole Pie, che allora stavano di famiglia nella chiesa e casa di S. Carlo di essa supplicante. Detta casa è rimasta spopolata, onde essa Università ha concluso in pubblico parlamento di far venire altri Padri dell'istessa religione e pagare a detti Padri annui ducati 130, con che essi debbano tenere scole e fare altre opere pie. Die 23 octobris 1672 ». (Gr. Arch. di Napoli, *Collaterale, Decretorum, vol. 178, fol. 86)*.

Tornarono i monaci. Fra i patti c' era stato, che aumentandosi in qualsivoglia modo le loro rendite a Ducati 50 più di quelle che allora possedevano, l'avanzo dovevasi scemare dai ducati 130 che l'Università pagava. Il caso previsto avvenne l'anno 1696, e vi fu lite, perchè i monaci sostenevano di non essere ancora tenuti al diffalco; ma si venne poi ad un accordo, riducendo di ducati trenta l' annualità pagata dal Comune. 9 aprile 1696. (Gr. Arch. di Napoli, *Collaterale, decretorum, vol. 238, fol. 118)*.

o strada si poneva la Pisside sopra una segia con la tovaglia.

« Con detto flagello della peste, s'accoppia quello della carestia, atteso non si prattica, nè si fanno più vàtiche di grano, nè di oglio, formagio o altro, nè tampoco vengono vascelli, o barche forastiere in paese infetto di peste. Tutti se ne fuggono, si che è carestia di panni da vestire, zuccari, et altro, e si prova una gran penuria di tutte le cose, et basta a dire che questo è uno delli tre flagelli che manda Dio per li peccati del mondo, cioè Peste, Guerra, et Fame, quale durarà non solo per questo anno, ma per molto ancora per non poternosi raccogliere li frutti, che al presente vi sono, ma ancora per l'avenire, per non esservi genti che possono governare li territorii (1) in arare, putare, et altro; prego Nostro Signore, che ci dia la santa gratia in sopportar con pazienza ogni travaglio et che ci facci respirare in far cessare detto male.

« Infine in questa Università oltre la gran mortalità che li morti sono al numero di 3500, vi sono estinte famiglie intere.

. . . .

« Par che in questo mese di Ottobre vadi cessando il male; e perchè quelli che sono guariti, non se li è attaccato di nuovo, le morti sono assai, et per questo par che sia cessato, resta a dire la pazzia, che ha causato detto male di peste a chi l'ha sferrata, che non sarà poco curiosa et è (2).

« Appena cessato il male, et si cominciò a fare la

---

(1) Anche parecchi anni dopo, molti poderi restavano tuttavia incolti. In un istrumento dell'anno 1667 il proprietario di alcuni orti, messi nel Casale Taverne, dichiara che *da detti horti non cava, nè a cavato utile alcuno per essere che dall'anno del contagio a questa parte sono stati siccome al presente stanno incolti.* (Atti di Notar Felice Calenda, anno 1667)

(2) Questo periodo è oscurissimo.

spurga delle vesti, lino et lana, con farli bollire in caldaje d' acqua bollente, biachegiar le case, et levare et bruciar ogni straccio impestato, et si diede principio ad una vita tutta diversa dalla passata, atteso chi è rimasto si è impadronito, et pigliato poxesso si di dinari, mobili, et stabili di parenti etiam in quarto grado et ottenuto heredità mai imaginate, vedendosi una gran incordigia di haver facoltà et dinari. Dio faccia, che non si siano commesse molte frodi, et fatte testimonianze false nel' esaminare per li preamboli fatti per ottenere l' heredità, et chi non l' havea per fas lo procurava per nefas, atteso uscirono tanti delli ladri, che cominciorno a rubbare dentro le proprie case, et pubbliche strade con svaligiar procacci, et carrugi, di modo che uscì un ordine da Sua Eccellenza che li carrugi, oltre l' essere accompagnati da Caporali et squadre, ordinava alle Città et terre per dove passava, che dovessero dar certo numero di terrazzani armati fin a l' altra terra o Città, dove giungeva, et così da mano a mano soccedevano le squadre delle persone per haverne li recatti, et altri furti domestici.

« Appena guarite le persone, ancora in atto che havevano li boboni, et l' impolle soccedevano matrimonii stravaganti. Si vedeva un giovane bello et di poca età pigliare una vecchia, purchè fosse denarosa, et facoltosa, et poi sortevano l'inconvenienti; li vecchi rimasti senza figli casarsi con giovani di poco età, etiam senza dote, per la sola bellezza. Vedere il mondo in festa et allegrezza con esser usciti tanti delli tamborelli et castagnette (1) che si sonavano non solo dalli huomini, ma dalle donne, et donzelle di poco età, con cantar canzoni, che si vedeva tutto il mondo un postribolo; scacciato dalle donne li pianelli et manto an-

(1) Nacchere.

davano con scarpette galanti, et manticchi, le più attempate et honeste; ma le maritate et giovani portar più nocche et zegarelle (1) in testa di più colori, che non ne tengono per mostra li zegarellare. Si vedeva un altare ornato per adorarvi una Venere, et si può dire che nel mondo non regnano altro che una lettera L, che vuol dire Latrocinii et Liti ».

Quel flagello, incominciato sui primi giorni di maggio, ebbe termine verso la metà del seguente novembre. Ovidio Forino dà solamente il numero dei morti di Nocera sottana; da talune notizie da me raccolte nei Registri della Parrocchia di S. Matteo de Archiponticulo, la quale abbracciava tutto ciò che oggi è Nocera inferiore, tranne i villaggi di Piedimonte e di Pietraccetta, appare che i morti vi furono di oltre duemila. Dai registri della numerazione dei fuochi, che si conservano nel Grande Archivio di Napoli, possiamo arguire il numero quasi esatto dei caduti in quel contagio. L'anno 1648 Nocera soprana aveva 1185 fuochi, e l'anno 1669, quando seguì l' altra numerazione, dopo la peste, appena 714, sicchè vennero distrutti 471 fuochi, ossia famiglie. Il termine maggiore, che si ebbe nel numero delle anime per ogni fuoco fu di quindici, il minore di cinque (2); adottando il termine medio di

---

(1) Nastri, fronzoli.

(2) Giustiniani. Diz. stor. geogr. vol. I.

In alcuni documenti che riporterò per intero nel Cap. XII. è cenno che nella Università di Pagani morirono *molte centenara et migliara de persone;* in altro è detto che in Nocera Corpo *per la gran mortalitate per lo passato Contagio si sono estinti la magior parte delli suoi foci;* ed in altro che Nocera tre Casali *per causa del passato contagio è ridotta impotente a possere pagare quello che deve alla Regia Corte.* (Grande Arch. di Napoli, *Collaterale, Decretorum, vol. 139, fol. 89 e fol. 119 t. 28 Gennaio e 20 Marzo 1658—vol. 140, fol. 73, 11 Ottobre 1658).*

sette persone per ogni fuoco, abbiamo il numero di 3297, che uniti ai 3500, notati dal Forino, dànno il totale di 6797 morti in tutta la città di Nocera nella peste del 1656. E, probabilmente, per Nocera soprana la cifra è di gran lunga inferiore al vero, se si pensa che questo Ripartimento era del doppio più popoloso dell' altro di basso, e, come appare dalla medesima numerazione, fu anche maggiormente tartassato dal contagio. Infatti, dalla numerazione del 1648, appare che Nocera soprana avea 1185 fuochi, e Nocera sottana 646, e dall'altra del 1669, Nocera soprana 714, e Nocera sottana 536: quindi la prima perdette 471 famiglie, e 110 la seconda (1).

(1) Le particolarità della peste di Napoli sono tali, quali le ricorda il Forino.

[illegible]

CAP. XI.

LE COMPAGNIE.

Vero flagello delle città furono le Compagnie di soldati, che vi giungevano o di presidio, o di passaggio. Il Comune, per legge, doveva spesarle, e ciò, quantunque cosa gravosa, ben poco era in confronto dei danni che quella gente recava ai cittadini ed alle robe loro; danni che talvolta divenivano insopportabili. Pretensioni esagerate e capricciose, modi brutali e violenti, nessun rispetto all' altrui, solo impero la forza e le armi, tale contegno, in generale, serbavano quei mercenari, assoldati, il più delle volte, fra banditi, cui la nobile divisa del soldato valeva soltanto a scusare i delitti commessi.

Nocera, città principale della Valle del Sarno, e, per la sua posizione topografica, punto grandemente strategico, da servire, se ben munito, di valida difesa a Napoli, fu sempre stanza di una o due compagnie, ed ebbe a soffrirne di tutti i colori, non ostante che con quella tenacità di propositi, che fu carattere dei Nocerini di una volta, tentasse sempre di liberarsi da simile calamità. L' importanza dei fatti, che occorsero, mi obbliga a scriverne particolarmente.

Abbiamo visto a pagina 37 che Alfonso Carrafa, l'anno 1544 ai 14 Maggio, dichiarò Nocera Camera riservata, il quale privilegio la liberava dagli alloggiamenti delle soldatesche. Però non avendo esso Alfonso pagato al Fisco ducati ottomila, dovuti ancora, da suo avo Tiberio, sul prezzo del feudo di Nocera, ebbe sospesa la giurisdizione feudale, e la Città fu costretta a pagare, come tutte le altre del Regno, carlini tre a fuoco; restando, inoltre, priva della concessione di cui trovavasi già da un pezzo in pacifico possesso. Pel danno che da ciò le veniva, ed anche per essere reintegrata nel suo privilegio, essa ricorse ai supremi tribunali di allora; ma la questione, divenuta litigiosa, andò tanto per le lunghe, che n' è traccia in una sentenza del Sacro Regio Consiglio dell'anno 1579, ed in altra del 1609; anzi in quest'ultima si condanna la Città a pagare *la dicta impositione delli carlini tre a fuoco per li presidii fissi per la quarta parte,* non ostante che le si riconosca il diritto di chiamarsi Camera riservata (1).

Intanto fin dall' anno 1550 vi giunse la Compagnia di Alonso Vives, e venne assegnata all' Università di S. Matteo, in particolare; ma, riuscendo oltremodo gravosa, quei cittadini, con la seguente istanza, chiesero al Vicerè, che fosse a carico anche delle altre Università:

« Illmo et Exmo Signore. L' Università et homini di S. Matteo et altri casali separati de la Città di Nocera soprana fanno intendere ad V. E. come nel tempo che si abbuctinorno le compagnie di Alonso Vives, li capitani et soldati che non si abbuctinorno per vinti di alloggiaro in essi, et dui altri casali de la Città talchè presero ogni loro mobile; lo resto de la Città che

(1) Gr. Arch. di Nap. Processi antichi di Regia Camera n. 682, vol. 72.

non alogiò nè patio simili danni non ha voluto refare nè in parte nè in tucto de li danni de essi poveri, che de giustizia se doveria; lo anno proxime passato sono stati disfatti dal allogiamento li fe fare il magnifico Garzia Alvares che per uno mese integramente fe allogiare una compagnia de soldati in tre de essi casali, talchè per essere piccolissimi li bisognò portare loro donne in case forestiere, et buctare la seta che ad quello tempo ancora non era facta, et essi soli foro astrecti servire et dare tucte strame che bisognaro per essi soldati, lo resto de la Città non dette altro che si dovesse si non alcuno lecto che non poctero supplire essi Casali per esserno privi; Poi dei quali duplicati alloggiamenti per loro haverno portato il peso che doveva portare tucta la Città sono stati quasi ruvinati del tucto, et la Città non ha voluto satisfare li interessi de essi poveri. Per tanto supplicano V. E. si degni ordenare siano satisfatti li loro interessi di decti doi allogiamenti dal resto della Città che non allogiò, et che per lo advenire essi casali non siano aggravati de li pesi de la Città, se non per loro parte come pateno il peso li altri casali che stanno separati, il che quantunque sia di giustizia lo reputarranno in grazia spetiale di V. E. ».

Il Vicerè, trovata equa la domanda, ordinava, che ad alleviare l' Università di S. Matteo, contribuissero pro rata, tutte le altre Università nocerine. Le quali non si fecero vive, nè ad un primo decreto, nè ad un secondo; e poichè vi era la solita multa di ducati mille, se riotetose, vennero citate innanzi al Tribunale di Regia Camera, per giustificarsi o pagare. Nemmeno risposero, ed allora fu loro *ingiunto fra termene dei dui dì poi la intimatione de la presente, a comparere in questa Regia Camera a dir la causa perchè in quella non*

siti ricorso, et quella non veniti pagare, altramente ad vostre spese se destinerà Commissario ad farne la debita exequtione, non fando lo contrario per quanto haviti chara la gratia de la Cesarea Maestà et pena di millj ducatj desiderati evitare.

Nel documento, in data del 20 marzo 1550, sono la dichiarazione del Giurato, che attesta di avere personalmente intimato ai Sindaci quel decreto, e la ricevuta dei medesimi.

Comparvero di fatti in Regia Camera per scolparsi, ma frattanto il Sindaco dell' Università di Sperandeo, Ettore Califano, protestava contro i suoi colleghi, per la cui disubbidienza erano tutti incorsi nella pena, e chiedeva che si desse esecuzione al decreto del Vicerè. E questi con sua lettera del 2 ottobre dell'anno 1553 — poichè la faccenda era andata alquanto per le lunghe — scriveva al Governatore di Nocera che *debbiate destribuire li dicti alloggiamenti, spese et altri pesi de essi alloggiamenti tra tutti li casali et homini de essi pro rata facultatum, et non pro rata focularìorum, perchè non è iuxto che quilli che so più poveri porteno tanto peso come quilli che so facultusi, ma ognuno deve portare lo peso suo chi più e chi meno secundo le facultà et possibilità sue, et li poveri non devono essere oppressi da li ricchi. Et cossì exequirete sotto pena de cinquanta onze.*

Contro questa Provvisione, innanzi alla Regia Camera protestò Muzio Manzo, Procuratore di tutte le Università di Nocera soprana, adducendo che *obreptitie, et subreptitie cum reverentia fuisse impetrata, et proinde contrario imperio revocari deberi pluribus rationibus et causis*, e aggiungeva poi, specialmente, che l' Università di Sperandeo era opulentissima (1).

(1) G. A. di Napoli, Processi di Regia Camera, n. 8708.

Dal processo di Regia Camera, da cui tolgo quest' ultima notizia, non appare come il litigio sia andato a finire. Giova credere, però, che la cosa restasse lì, poichè le compagnie continuarono di tempo in tempo ad affliggere le Università nocerine, e soltanto verso gli ultimi anni del millecinquecento la Città ottenne qualche concessione. Infatti nel protocollo di notar Giambattista Primicerio, dell' anno 1595, si trova un atto, in data del 15 Maggio, con cui i Sindaci universali dichiarano a Giovan Battista De Angelis, *Commessionario dell'illustre* Giambattista Mascambruno, capitano di una compagnia, che voglia osservare la salvaguardia, che la Città ha ottenuto dal Consiglio Collaterale, l' ultimo Dicembre dell' anno precedente, nella quale è detto che tutti i *Caporali di campagna presenti et futuri non possano alloggiare in città, nè dimorarvi più di una notte, et la matina ben per tempo debbiano partire pe' fatti loro.* Protestano poi particolarmente perchè esso Giambattista De Angelis *ieri sera 14 fu allogiato con tutta sua cometiva in numero di 26 uomini ai quali furono dati i letti e la cena*, e non ancora è andato via. Gl' ingiungono, quindi, che *si voglia partire, et non darli più fastidio, altramente se protestano per gli inconvenienti et interesse potranno nascere, et in caso contrario ricorreno ai superiori* (1).

Col volgere degli anni nulla fu mutato, ed in che triste condizione fossero ridotte le Università si vede del seguente documento dell' anno 1622. Nocera sottana, esausta per le spese fatte alle Compagnie, era costretta a contrarre un debito di mille e cinquecento ducati, e ne chiedeva perciò il placet al Consiglio Collaterale, il quale glielo accordava:

---

(1) Atti di notar G. B. Primicerio, anno 1595.

« Joannes Baptista Valenzuela Velasquez Regens ec.

« Magnifice Vir, Regie fidelis dilecte; C'è stato presentato il sequente memoriale, videlicet: Illustrissimo et Excellentissimo Signore. Il Sindico et Eletti dell'università di Nocera sottana li pagani supplicando expone a V. E. come per gl'infiniti allogiamenti tanto de transiti come de presidij che detta Città have havuti di soldati a piedi di diverse nationi come ad cavallo, sono stati costretti per dare ad quelli satisfactione et tenerli quieti pigliare quantità di dinari si doveano exigere per affitti di gabelle, et oltre ciò farsi improntare da alcuni particulari molte summe di dinari ad tempo et per alcuni pochi giorni, et per possernu sotisfare li regii pagamenti fiscali et restituire la moneta a chi la have improntata tene detta Università di bisognio di ducati mille e cinquecento per lo che in publico parlamento have concluso si pigliassero a censo perpetuo detti mille et cinque cento ducati mediante la bona gratia di V. E. per tanto la supplica resti servita concederli il regio assenso per fare vendita sopra le intrade et gabelle di essa Università che lo riceverà ut Deus. Et visto per Noj lo predetto memoriale ci ha parso farci la presente con la quale vi dicimo et ordinamo che vi debiati informare di quello ha speso la detta Città di Nocera sobtana, tanto per gli transiti quanto per allogiamenti et contributioni, oltre di quello hando speso li suoi citatini del loro proprio, et particolarmente si li è necessario di pigliare li detti Docati mille et cinquecento all'interesse et del tutto ci ne fariti relatione ad finem providendi et cossì exequiti. Datum Neapoli die 3° mensis augusti 1623 ».

Valenzuela, regens
Joseph a Cumto, regius Cancellarius.

Al capitano di Nocera delli Pagani che exequa quanto di sopra.

« Al circospetto Signor Regente Giovanne Baptista Valenzuela.

« Per obedire a quanto da V. S. mi viene comandato mi sono minutamente informato in che stato si ritrova la Città di Nocera sottana, et con havere fatto molta diligentia per exequtione del ordene di V. S. ho visto et ritrovato che per causa di tanti allogiamenti tanto di transiti, come de presidij sono stati in detta Città di Nocera sottana, et al presente allogiano una Compagnia di Borgognoni del Capitaneo Giov. Baptista San Mauritio di numero quattro cento in circa da dieci di sono, si bene in detta Città di Nocera se ne allogiano l'alfiero con soldati cento vinti duje, che importa più di Ducati cento et dieci il dì, et per il passato per la Compagnia di cavalli di Sua Excellentia, et altre Compagnie di presidij et transiti et contribotioni have speso ditta Città di Nocera sottana da Ducati tre millia in circa, oltre quello hando speso li citatini di loro proprio per causa di detti allogiamenti, per lo che sono astretti et forzati pigliare all'interesse per sobsidio di tante exorbitante spese che si sono fatte, et al presente si fando per detti allogiamenti, pigliare ducati mille et cinque cento all'interesse, et questo è quanto mi occorre per exequtione dell'ordene di V. S. alla quale fo milli reverentie pregandoli dal signore ogni colmo di felicità et grandezza come desia.

« Da Nocera li 10 di augusto 1629 »,

« Di V. S.

Servitore affezionatissimo
Carlo Freczа
governatore di Nocera.

Il regio placet fu concesso il 14 Agosto di quell'anno (1).

---

(1) Il documento originale è presso di me.

Dai documenti, che seguono questo capitolo, ci si può fare un' idea esatta di quel fossero le Compagnie, e del come angariassero le popolazioni. Tale calamità durò in Nocera fino all'anno 1660, quando avvenne un caso pel quale ne furono liberate, e per sempre.

Di presidio vi si trovava una Compagnia di Lanzi, e la capitanava un ex paggio del Vicerè, il quale, forte del favore di Sua Eccellenza, avea alterato tanto la sua Patente, che la Città non poteva, per quanti sacrifizi facesse, pagare la spesa per mantenerla. Pure dovette rassegnarsi, e tirare innanzi alla meglio. Ma essendo qui venuto il Vicerè, Cardinale d'Aragona, i Sindaci, colto il momento propizio, narrarono le vessazioni alle quali erano soggetti i nocerini, ed ottennero da Sua Eccellenza decreto, che la compagnia ritornasse subito in Napoli, e che da quel tempo in poi, tutte le altre, che qui venissero di presidio restassero a spese del Regio Fisco.

I.

« Die vigesimo sesto mensis Junij 15 indictionis 1587 in civitate Nucerie, et proprie in loco paganorum, et coram nobile Ioanne Bartolomeo Pepe regio Iudice.

« Avante de V. S. Signor Ferrante de Leca, sergente della Compagnia dell' Illustre Signor Alessandro delli Monti, Capitaneo de la fantaria italiana, per absentia del ditto illustre Capitaneo, et dello Signore Alfiero de detta Campagnia, venuti ad allogiare in questa Cità di Nucera, mediante patente expedita da la regia scrivania de ratione, compareno reverentemente li subdicti magnifici Sindici et electi, et procuraturi de dicta Cità, et dicono che ditta Cità ha tenuto, et tene salvaguardia et provisione de la Excellentia del Illustris-

simo et Excellentissimo Signor Vicerè de questo regnio, et suo Collaterale Conseglio, che non habia ad allogiare soldati de quale se voglia sorte, excetto per transito, per essere Camera reservata, et nominata dall'Illustrissimo Signor Duca di ditta Cità, sin come questo et altro appare per Provisione del ditto Collaterale Conseglio, quale è notoria, alla quale se habia relatione. Et perchè V. S. è venuto ad allogiare con detta sua fantaria in ditta Cità, con Commissione de allogiare sin come appare in essa Commissione, con qualità che se li dea stantie et strame, et lettj gratis, et ogn'altra cosa per loro vitto, justo salario, franche però de datio, et gabelle, il che non obstante havetj voluto tanto V. S. quanto tutta la Compagnia allogiare, sin come havetj allogiato dalli vintj duj del presente mese, et al presente anchora allogiatj con havere anche voluto, et fattose fare le spese a tutta passata, estendendo la forma de dicta sua Commissione et contra la forma de ditta salvaguardia, in grave danno prejuditio, et interesse de ditta Università, per tanto con ogni debita reverentia pregamo et requedimo V. S. voglia observare et fare observare il tenore tanto de detta salvaguardia quanto de detta Commissione, et dislogiare detta Compagnia, et da mo avante non allogiare in detta Cità, per il quale allogiamento non se intenda in modo alcuno prejudicato a la ditta salvaguardia et ragione de ditta Università, ma sempre se intenda sia fatta contra la voluntà de ditta Università et homini de essa, ita che non habia ad generare prejuditio alcuno, altramente se protestano in nome de ditta Cità de tutto quello che de ragione sarà licito protestarsi, et de havere recurso a li regij superiuri, con potestate addendi et diminuendi in presenti protestatione ad consilium sapientis, et de repetere ditte spese, damni et interesse in questo et in ogne altro meglior modo. Nomina magnificorum

Sindicorum et elettorum sunt, videlicet, li magnifici Tiberio Picaro Sindico, et Sebastiano Picaro uno delli eletti della magnifica Università delli pagani, in pertinentie de ditta Cità di Nucera.

« Presente ditto Signore Ferrante de Leca, sergente della Compagnia dell' illustre Signore Allexandro de li Montj, et dicente per quello specta ad esso et dice che esso è pronto obedire tutto quello li comanda la patente expedita nella Regia scrivania da hogi avante, dummo che ditta Cità faccia li magazeni et adimplisca a quello è tenuta, et per lo passato non è stata colpa sua, atteso non è stato requesto, et cussì dice omni meliori modo.

« Presente ditto magnifico Sindico et elettj, et dicenteno et requedenteno ut supra (1) ».

II.

« Die nono mensis Ianuarij, nonae Indictionis, 1611, Nuceriae.

« Nos Antonius de la Fragola eiusdem Civitatis Regius ad contractus iudex.

Avanti Blasio d'Avigliano, Contatore della Compagnia di Coracze del Capitano Andrea Gartia, compariscono il Dottor Medico Giuseppe Scafati, et Horatio Tullio Torre, Sindici Universali della Città di delli Pagani, et dicono come questa mattina ben per tempo, al far del dì, vi è stata per Noi predetti Sindici Universali consegnata patente dell' Illustrissimo Signor Duca di Vietri, scrivano di Ratione, che sdillogiassivo da questa Città, et vi conferessivo con dicta com-

(1) Atti di Notar Francesco Califano, anno 1587.

pagnia nella terra di Pomigliano di Arco, et per voj predetto Contatore se recusa volersi partire da questa Città sotto figurati pretexti, et tra l' altri di volerno pagata la giornata hodierna, et volerno bagaglie, al che la predetta Città non è obbligata, tanto più che la prima sera che vi conferistivo con detta Compagnia in questa Città, che fo a più de hore vinti doie, vi fu per detta Università dato allogiamento ordinario, et dopo anco pagata la giornata, et dove questa sera arrivati anco vi sarà pagata; Perciò requedemo voi predetto Contatore che statim vogliati sdillogiare con detta Compagnia da questa Città per l' observanza di detta patente, perchè per detta Città non resta a cosa alcuna, et conferirve in detta Terra di Pomigliano d'Arco, altrimente in his scriptis semel, bis, ter et toties quolibet ne protestamo contro di voi predetto Contatore, che non vogliati obedire detta Patente sotto detti figurati pretexti, et d' ogni altra cosa a Noj licita de protestarsi, et di darne aviso etiam a Sua Eccellenza, et ad altri superiori; Requedendovi ancora che ne vogliati consignare li mobeli consignatevi per comodità vostra et del Tenente di detta Compagnia, et ricosandovo di fare le cose predette, requedemo voi magnifico Giovan Iacopo Accarisio, Viceduca di questa Città di Nocera con questa presente, che del tutto ne pigliate diligente informatione, acciò prese si possi per Voi inviare a Sua Eccellenza et ad altri superiori.

« Detto Blasio d'Avigliano, ut supra Contatore, dice che sta prontissimo et apparecchiato obedire la detta Patente, et tutto quello che Sua Eccellenza comanda arrivato che ha detto suo officiale.

« Li Sindaci predetti inhuendo a quello che per la predetta protesta hando detto, dicono che si la giornata dimandata fosse stata pagata, la Compagnia saria partita, e che ce saria stata persona che l'haveria recta,

et che l' officiale non si deveno partire dalla Compagnia senza lasciare persona che n' abbia pensiero; Però vi requedeno di nuovo vi vogliate partire, et volendono stare, stiati a spese vostre, perchè non è stato ne sta per la Città di farvi partire, sincome costa a quegli officiali seu pagatori della Regia Scrivania di Ratione, che si ritrovano qua di transito.

« De quibus omnibus predicti Sindici Universales requisiverunt nos ut de predictis pubblicum conficere deberemus instrumentum pro futura cautela, et nos autem etc. (1).

III.

« L' Università di Nocera tre casali espone a V. E. come per le continue impositione, et fra donationi e contributioni delle Compagnie, che hanno presidiato nelle Città di Vico e Massa, Compagnie allogiate in essa, et di Caporali di Campagna è remasta debitrice alla Regia Cascia di Salerno per causa di dette impositione e terzi sospesi de fiscali in Ducati mille et più, et de continuo viene travagliata da Commissarii di detta Regia Cascia, et assignamento per detto Regio percettore Bartolomeo d' Aquino, per il che per evitare tanti danni ha risoluto far tassa, precedente Conclusione per es et libram fra cittadini, tutto quello bisognerà, perciò ricorre da Vostra Eccellenza, et la supplica concederli detto Regio assenso etc.

« Die 5 octobris 1640 (2) ».

---

1) Il documento originale è presso di me.

2) G. Arch. di Nap. *Collaterale*, *Decretorum*, *vol.* 103.

IV.

« L' Università di Nocera soprana il Corpo espone a V. E. come per li molti allogiamenti, et continue contributioni, et il mancamento notabilissimo de' fuochi et povertà de' cittadini, si ritrova con debito attrassato de Ducati 12000 in circa, tanto al Regio Percettore, per le grana a foco, et terzo de' fiscali suspesi, quanto a diversi assignatarj de' fiscali, et creditori strumentarj, et altri, di modo che si rende impossibile di poterlo sodisfare; chiede che essendo stata forzata per pubblico parlamento d' imponere tassa fra i suoi cittadini per es et libram, tanto di detta summa mancante, quanto di altri Ducati 1000 per soddisfare in parte detto debito, chiede che V. E. li dia il suo beneplacito etc.

« Die 26 Septembris 1641 (1) ».

V.

« Die septimo mensis Ianuarij undecime indictionis 1643 Nucerie.

« Avanti il magnifico Marco Antonio Pisano alfiero della Compagnia di don Carlo Acquaviva compareno Carmeno de Grimaldo et Giovan Baptista Perrino Sindici universali della Città di Nocera, et dicono esserli pervento a notitia che se ritrova protesta stipulata ad instantia di esso signore Alfiero ad essi comparenti che li dovessero pagare et fare pagare certa summa che va tassata questa Città de contribuire ad essa Compa-

(1) Gr. Arch. di Napoli. *Collaterale, Decretorum, vol. 101*--Parlamento del 15 Settembre 1641.

gnia per ordinatione dell'Illustre Signor Preside di Salerno, et perchè a detta protesta non sono intervenuti, perciò non hanno a quella replicato, però hora che li è pervenuta a notitia dicono che sono stati, et sono pronti obedire a quanto dai superiori li viene ordinato, però Sua Excellentia a supplica del Signore Duca padrone di dicta città ha fatto gratia che dicta città per uno anno sia esente di alloggiamento et contributione, come per lettera Sua Excellentia li ha significato et ordinato che cossì l'exequa detto Illustre Signore Preside, a chi hieri fo consegnato dicta lettera, però sinchè verrà ordene in contrario non intendeno fare dicto pagamento et rechiedeno dicto Alfiero che non molesti essi protestanti, dicta Città, et suoi Cittadini, altramente se protestano contro esso di tutti danni et interesse che ne pervenessero, essendono come han detto pronti obedire a quello che li verrà ordenato da Sua Excellentia et altri superiori in resposta del dicto ordine et lettera presentata a dicto Illustre Signore Preside, et cossì dicono et se protestano in questo et in ogni altro miglior modo, protestandosi ancora contra di quello che ha stipulato detta protesta contro essi comparenti.

« De quibus omnibus etc. (1) ».

VI.

« Die vigesimo mensis januarij 1643 Nucerie.

« Avanti il Signore Capitano Antonio della Camera compareno Carmeno Grimaldo et Giovan Baptista Perrino Sindici Universali della Città de Nocera et dicono

---

(1) Atti di Notar Giov. Andrea Scafati, Anno 1663.

come a questo punto hoggi venerdì penultimo dell' Instante mese di Gennaro è gionto in ditta Città con sua Compagnia con patente della Regia Scrivania di Ratione, la quale essi comparenti son prontissimi quella obedire con ogni debita Reverentia, et per tale effetto hanno fatto li loro viglietti alli Sindici dei Repartimenti di ditta Città, continentino che debbiano obedire quanto si contene in ditta patente, quali ne si consegnano a vuj magnifico Capitaneo; Et perchè ditto Capitaneo intende allogiare detta Compagnia in uno Ripartimento contro la forma delli ordini di S. E. per questo se protestano non solo una volta ma doye tre et tanto quante volte sarà necessario contro di voj magnifico Capitaneo, che debbia allogiare ditta sua Compagnia in ditti Repartimenti in conformità di ditti viglietti, et cossì dicono et fanno instantia cum omni modo meliori.

« De quibus etc. (3) ».

VII.

« Die vigesimo nono mensis Decembris prime indictionis 1647 Nucerie.

« Avanti li magnifici Francesco Amora et Diego Fronda Sindici Universali della Città di Nocera, compare il Capitano Antonio Longobardo, et dice come è stato inviato da Sua Eccellenza de Cerisates per cautela in queste parti, con ordine diretto Città, predetti magnifici Sindici che questa Città dovesse provedere per duecento soldati di questa Città, tanto della Compagnia d' esso Comparente, quanto della Compagnia

---

(1) Atti di Notar Giov. Angelo Scafati, anno 1643.

del Capitano Antonio di Blasio, et darli pane et soccorso per giorni quattro, oltre la polvere et miccio in conformità di detto ordene, quale vi si è consignato originalmente, et si retrova in vostro potere originalmente, et questo oltre li tre altri giorni soccorsi da essa Città, però se protesta contro essi magnifici Sindaci non solum semel, bis, ter, et toties quoties opus erit, che obbediscano detto ordene, et caso detti soldati dimani mattina ultemo del corrente se ne fuggessero per mancamento di detto soccorso, pane, et monitione di guerra, di tutti danni, spese et interesse, et del' Inobedientia, et dette pene contente in esso, et cossì dice, fa instantia de protexte, et requede omni modo ut supra.

« Li detti magnifici Sindici Universali dicono che hando obbedito detto ordene con quanto in quello se contiene, in exequtione del quale dicono che hanno voluto consignare al detto magnifico Capitano cinquecento rotola di pane per mo, et che le altre se mandavano appresso subito, oltre di questo per soccorso di dette due Compagnie per detti quattro giorni li hanno voluto dare altri ducati quindici per soccorso, non lasciando di dire che sabato a sera detti Signori Capitani, oltre il pane per tre giorni, li furno dati altri ducati sessanta, contati pure servitio et soccorsi di detti duecento soldati, et in quanto alla polvere et miccio che desiderano se li è detto che l'Eccellenza sua per tale effetto vole se ne le diano rotola quaranta, delle quale rotola quaranta disse il Generale che vinti rotola nge le haveria dato in la Città di Sarno; hoggi ipso giorno se ne sono già inviati altri barrili quattro di polvere. Il tutto detto al predetto Signore Capitanio non ha voluto intendere, et vuole da noi predetti Sindici polvere et miccio, et si lo havessemo ce lo haveriamo

consignato, et questo è quanto li occorre dire in risposta di detta protesta omni meliori modo.

« De quibus omnibus requisivit nos de predictis omnibus pubblicum et notorium attum et ita fattum est modo preditto.

« Presentibus Ioanne Vincentio Vicidomini, regio judice ad contrattus, Anello de Vito, Ioanne Carrello, Ottaviano Petrosino, et Domino Leonardo Antonio de Blasio, de Nuceria (1).

VIII.

« Nocera il Corpo espone a V. E. come per le spese fatte a diversi alloggiamenti di milizie a piedi et a cavallo de ordine de V. E. come per lo mantenimento delle milizie proprie d' essa supplicante, che se mandaro dal regimento della Terra di Gragnano nel mese di Novembre passato ad opponersi all' inimici dell' armata francese, et anco per li utensilij di due compagnie di cavalli, ordinati pagarsi in Napoli dalla supplicante di ordine di V. E. et per le spese della residenza per più di tre mesi del Commissario de Campagna in detta Città, senza esservi colpato o delinquente di campagna, che fusse della medesima Città, et altre spese et bisogni.... chiede d' imporre la tassa di Ducati 1000. Die 15 Maij 1655 (2) ».

(1) Atti di Notar Giov. Andrea Scafati, anno 1647.

(2) Gr. Arch. di Napoli, *Collaterale, Decretorum, vol. 131, fol. 184.*

CAP. XII.

LE UNIVERSITÀ NOCERINE NEL 1600.

Per terminare le notizie, che, intorno alle Università nocerine, ho dato negli ultimi capitoli del secondo volume, riporto dai volumi Collaterale, Decretorum, del Grande Archivio di Napoli, i sunti di parecchi documenti, che vanno dal 1619 al 1716, comprendendo così il giro di quasi un secolo. Servano essi per dimostrare, quale fosse in quel tempo la vita economica di esse Università, ridotte, per soddisfare le ingorde brame del governo spagnuolo, che imponeva tasse su tasse, a tirare innanzi a furia o di sacrifizi, cui volontariamente si assoggettavano i cittadini, o di debiti, contratti a patti disastrosi. Tale, per altro, era, in generale, la condizione delle Università del napoletano; e di moltissime, nella medesima scrittura, si trovano documenti presso a poco simili.

1. Anno 1619, 7 Settembre. « La Città di Nocera delli Pagani piglia a censo ducati 1000 per le spese dell'alloggiamento (1) ».

---

(1) Collaterale, decretorum, Vol. 34, pag. 65.

2. Anno 1623, 4 Ottobre. « Nocera sottana piglia a credito ducati 100 per l'elemosina alla cappella del SS. Sacramento (1).

3. Anno 1626, 3 Gennaio. « La Città di Nocera delli Pagani chiede d'imporre una tassa fra cittadini (2).

4. Anno 1627, 22 Marzo. « Nocera delli pagani piglia a censo ducati 1660 per pagare li Regii Fiscali (3) ».

5. Anno 1628, 14 Maggio. « L'Università di Nocera tre casali, avendo avuto per molti anni in Roma una lite col Rettore della propria Parrocchia intorno alla residenza, in ultimo, per evitare altro dispendio venne ad un accordo col detto Rettore, il quale cedette a benefizio dell' Università la sua parte di decime, da costituirne altre due cappellanie per comodo del popolo. Per fare tutto ciò fu necessario l'assenso papale, e ad ottenerlo occorrono duc. 100. Chiede al Vicerè di poterne contrarre un debito (4) ».

6. Anno 1629, 14 Agosto. « Nocera sottana delli pagani prorogazione delle gabelle del grano et altre vittuaglie ad un carlino per tumulo (5) ».

7. Anno 1629, 3 Settembre. « Nocera delli pagani dona ducati 50 di escomputo all' affittatore delle gabelle (6) ».

8. Anno 1629, 16 ottobre. « Nocera soprana, rendita d'annue entrate per lo capitale di ducati 1660 a beneficio di diversi cittadini (7) ».

9. Anno 1631, 21 Maggio. « Essendo per ruinare il Monastero dei Cappuccini la Città chiese ed ottenne

---

(1) Op. cit. Vol. 40, pag. 15.
(2) » Vol. 51, fol. 117.
(3) » Vol. 53, fol. 188.
(4) » Vol. 66, fol. 90.
(5) » Vol. 67, fol. 182.
(6) » Vol. 63, fol. 21.
(7) » Vol. 71, fol. 11.

di potere spendere ducati 1000, da esigersi pro rata fra le diverse Università da una Commissione composta di Francesco Ungaro e due altri da scegliersi dai Sindaci Universali (1) ».

10. Anno 1631, 14 Febbraio. « La Città di Nocera con suoi Ripartimenti possino dare per riparare il monastero dei PP. Cappuccini ducati 1000, e possa per ciò imporre una tassa inter Cives (2) ».

11. Anno 1633. 15 Gennaio. « Nocera soprana per pagare il tarì a fuoco novamente imposto possa pigliare ad imprestito ducati 800 per estinzione de' quali li possa exigere inter cives infra un anno (3) ».

12. Anno 1634, 17 Febbraio. « Nocera sottana chiede di poter aumentare di un quarto fino al mese d'Agosto le gabelle (4) ».

13. Anno 1634, 1 Aprile. « Nocera il Corpo chiede che possa farsi improntare ducati 600 al sette per cento per pagare il carlino a fuoco novamente imposto dalla Regia Corte (5) ».

14. Anno 1635, 22 Marzo. « Nocera sottana espone come avendo bisogno di Ducati 100 possa pigliarli ad interesse e restituirli fra un anno (6) ».

15. Anno 1635, 18 Agosto. « La Città di Nocera chiede che possa pigliare a prestito ducati 400 per pagare l'accesso fatto per il Presidente Galeota per la numerazione delli fuochi (7) ».

16. Anno 1635, 10 Dicembre. « La città di Nocera delli

---

(1) Op. cit. Vol. 72, fol. 141 t.
(2) » Vol. 72, fol. 141.
(3) » Vol. 73, fol. 57, t.
(4) » Vol. 87, fol. 93, t.
(5) » Vol. 86, fol. 71.
(6) » Vol. 75, fol. 9.
(7) » Vol. 75, fol. 30.

Pagani chiede di imporre inter cives una tassa per es et libram per estinguere il debito di ducati 1000 (1) ».

17. Anno 1637, 27 Agosto. « Nocera tre Casali espone che vuole pigliare ducati 200, quali vuole esigere con una tassa inter cives una coll' interesse (2) ».

18. Anno 1638, 25 Maggio. « Nocera piglia ducati 300 con l' interesse del sette per cento (3) ».

19. Anno 1638, 11 Agosto. « Nocera Corpo piglia ad interesse ducati 350 per restituirli a chi li ha improntati per pagare la Regia Corte (4) ».

20. Anno 1638, 13 Dicembre. « Nocera tre Casali piglia ad interesse ducati 200 per quelli restituirli ad Andrea Scafati (5) ».

21. Anno 1639, 14 Ottobre. « Nocera sottana precedente sua conclusione supplica l' affitto della tassa per questo anno da potere soddisfare ciò che deve alla Regia Corte per il donativo, gr. a foco, et altre impositione senza interesse (6) ».

22. Anno 1640, 29 Gennaio. « L' Università di Nocera tre casali chiede l' exequatur come precedente sua conclusione supplica l' affitto della tassa imposta fra cittadini in sino alla summa di ducati 450 per una vice tantum per soddisfare le grana a foco et ducati doi del donativo alla Regia Corte (7) ».

23. Anno 1640, 26 Giugno. « L' Università di Nocera tre Casali espone che per le continue impositione poste d' ordine di Vostra Excellenza le gabelle di essa oltre la tassa fatta di detta Università con regio

(1) Op. cit. Vol. 79, fol. 23.
(2) » Vol. 93, fol. 79.
(3) » Vol. 93, fol. 191.
(4) » Vol. 95, fol. 40.
(5) » Vol. 95, fol. 119, t.
(6) » Vol. 100, fol. 84. — Parlamento del 10 ottobre 1639.
(7) » Vol. 100, fol. 77. — Parlamento del 20 Gennaio 1640.

assenso de ducati 400 in sopra non bastano a portare il peso di detta Università per il che se ritrova debetrice d'attrassato al Regio Percettore in duc. 700 et per evitare li Commissarj che assistono ordinariamente ha concluso in pubblico Parlamento se piglieno ad annuo censo ducati 500 et se pagheno ad detto Regio Percettore (1) ».

24. Anno 1640, 17 Settembre « L' Università di Nocera soprana il Corpo espone a Vostra Excellenza che per sollevare li cittadini poveri ha concluso di minorare la gabella della farina et exigerla a carlini doi a tomolo, et levare affatto l'impositione sopra l'industrie personale della quale erano exempte le persone comode et civile, et medesimamente moderare l'esattione dell' onze de carlini quindici a dieci per ogni cento ducati di facoltà, et per essi parare l'interesse, con l'esito de poter supplire alli suoi pesi et debiti et fare la sudetta esattione ut supra (2) ».

25. Anno 1641, 15 Novembre. « Nocera sottana chiede l'exequatur per un prestito di Ducati 500 (3) ».

26. Anno 1641, 12 Dicembre. « Nocera sottana chiede l'exequatur per prestito di Duc. 500 (4) ».

27. Anno 1641, 20 Aprile. « Nocera sottana impone una tassa fra cittadini secondo le loro possibilità, et li braccianti che non possedono robe tassarli secondo la qualità delle persone et loro industrie, per una volta tantum et esigere detta tassa per tutto il mese di maggio (5) ».

28. Anno 1643, 13 Aprile. « Nocera tre casali chiede

---

(1) Op. cit. Vol. 104, fol. 94.
(2) » Vol. 103, fol. 125.
(3) » Vol. 106, fol. 103.
(4) » Vol. cit. fol. 20.
(5) » Vol. 107, fol. 47.

d' imporre una tassa *inter cives* di carlino uno ad oncia per potere soddisfare le imposizioni della Regia Corte et altri pesi (1) ».

29. Anno 1644, 22 Gennaio. « Nocera corpo espone come essendo stato spedito regio assenso sopra la vendita dell' esattione dei fiscali fatta a Bernardino Telese per anni tre, quale exercitatola per anni doi ha ridotto essa povera supplicante a tal rovina e fallimento, che non può più pagare li fiscali regj, ma fuggitici gran parte dei cittadini l'ha lasciata quasi inhabitata per li tanti interessi et eccessivi suoi guadagni,.... chiede perciò di vendere di nuovo detta esigentia ad altra persona che facesse miglior conditione, mentre con la vendita degli anni passati l'ha fatta fallire, e supplica pel regio beneplacito (2) ».

30. Anno 1645, 23 Dicembre. « L' Università di Nocora Corpo, chiede il regio assenso perchè come si commettono molte fraudi nella gabella della farina è stata forzata minuire il dazio.... e si è concluso fra suoi cittadini di esigere uno carlino il mese per ogni persona da quattro anni in sopra (3) »,

31. Anno 1645, 2 Giugno. « La città di Nocera chiede le sia lecito esigere la gabella della farina con aumento in tutto un carlino per macina di vettovaglie più di quello che si paga al presente, e grana cinque per orzo e speltra per soddisfare il suo debito agli assignatarii dei fiscali (4) ».

32. Anno 1646, 5 Dicembre, « La città di Nocera non essendo bastante la tassa fatta per il Regio donativo, per complire quello che manca, a sodisfarlo in-

(1) Op. cit. Vol. 108, fol. 60.
(2) » Vol. 111 fol. 24.
(3) » Vol. 113, fol. 51.
(4) » Vol. 110 fol. 101.

tegramente, vuole esigere grana cinque per tomolo alla macina del grano (1) ».

33. Anno 1647, 14 Settembre. « La Città di Nocera chiede l' exequatur e conferma all' affitto delle gabelle per soccorrere delle solite elemosine, ed opere pie alle chiese e Cappelle ed in particolare del sacramento, e sollennizzare la festa di quello, e sovvenire ai Padri Cappuccini, che vi dimorano, come anche gli Agostiniani, il Carmine, Santa Maria degli Angeli, S. Antonio, ed il Corpo di Cristo (2) ».

34. Anno 1649, 25 Luglio. « Nocera tre casali per pagare i carlini 42 a fuoco impone carlini 10 a moggio sulle terre da S. Mauro in là, e da S. Mauro cioè il fiume d' esso a basso carlini sei per moggio, carlini sei per il territorio di Monte; carlini due per moggio di selva castagnale, un carlino per moggio di bosco selvaggio (3) ».

35. Anno 1649, 8 Novembre. « La città di Nocera per pagare quello che deve alla Regia Corte per i carlini 42 a fuoco, e supplire ad altri suoi bisogni, vuole exigere detta tassa fra i cittadini, da esigersi dal Capodieci di ciascun Casale, et per loro fatiche riscuotano il cinque per cento (4) ».

36. Anno 1650, 27 Maggio. « Nocera soprana condona a Curzio della Fragola *gabelloto* della farina e panetteria ducati 100, per la perdita avuta per le continue compagnie e mortalità de' cittadini (5) ».

37. Anno 1659, 30 Agosto. « Nocera il Corpo, espone: Come l' anno 1644-1645 essendo Sindaco Scipione Longobardo dovette contrarre alcuni debiti in totale

(1) Op. cit. Vol. 116, fol. 40.
(2) » Vol. 117, fol. 45.
(3) » Vol. 120, fol. 42.
(4) » Vol. 119, fol. 76.
(5) » Vol. 121, fol. 37.

di ducati 555:19; come l'anno 1646-1647 i gabelloti della farina Matteo Sellitto e compagni *per li travagli occorsi in detto anno non hanno possuto* riscuotere tutta la gabella e furono notificati in ducati 161-1-13, cede perciò ai suoi creditori le somme cui hanno diritto sulle annue entrate dell'Università alla ragione del 5 per 100 (1) ».

38. Anno 1650, 1. Dicembre. « L'Università del Corpo per potere pagare il debito che ha con Bernardino Telese di Cosenza di ducati 2463 ha concluso pagarceli fra tre anni con l'interesse del sette per cento, sino alla pubblicazione della prammatica e dopo al cinque (2) ».

39. Anno 1655, 9 Ottobre. « L'Università di S. Matteo alle condizioni contenute nei capitoli per la vendita del vino aggiunge che *tutte quelli che comprano il vino fuori il ristretto* di detta Università paghino un carlino per barile, e ciò per evitare le frodi (3) ».

40. Anno 1658, 12 Aprile. « S. Egidio e Corbara impongono due carlini a fuoco per pagare i pesi di quella Università (4) ».

41. Anno 1658, 28 Gennaio. « Nocera sottana espone al Vicerè come dal Regio Percettore Provinciale le sono state sequestrate tutte le gabelle che tiene, in conto di quello che deve alla Regia Corte, ne le è rimasto cosa alcuna per posser pagare li creditori istrumentarij, pesi universali, torce del Santissimo, Predicatori, alloggiamenti et altri pesi situati nello stato dello spettabile Signor Regente Tappia, ha concluso in pubblico Parlamento ponere una tassa per nove mesi di due carlini a fuoco, con patto che ve-

(1) Op. cit. Vol. 132, fol. 9.
(2) » Vol. 114, fol. 138.
(3) » Vol. 133, fol. 189.
(4) » Vol. 138, fol. 99, t.

nendo disgravio di fuochi in questo mentre, per la perdita che have fatta di molte centenara et migliara di persone, che debbia subbito cessare detta impositione, et quella si debbia esigere da alcuni cittadini senza alcuna provisione (1) ».

42. Anno 1658, 20 Marzo. « Nocera il Corpo espone come le sono state sequestrate tutte le sue intrate et gabelle dal Regio Percettore per quello va dovendo alla Regia Corte, et perchè viene giornalmente molestata et trapazzata da creditori Istrumentarij, et detto Percettore vuole ducati 300, che importano li soldati, per lo che non have modo di soddisfare li istrumentarj et altri suoi pesi; ha concluso in pubblico Parlamento, per evitare l'interessi che potrebbero nascere per la gran mortalità per lo passato contagio si sono extinti la maggior parte delli suoi fuoci d'imponere una tassa inter Cives pro una vice tantum di due carlini a fuoco per il spazio di otto mesi comingianno dal primo Gennaio prossimo da exigersi da deputati eligendi senza salario (2) ».

43. Anno 1658, 11 Ottobre. « Nocera tre casali espone al Vicerè come per causa del passato contagio è ridotta impotente a possere pagare quello che deve pagare alla Regia Corte per l'attrassato, et altri pesi; che perciò ha resoluto in pubblico Parlamento d'imponere una tassa d'un tarì a foco per il presente anno incominciando dal primo Settembre passato, et che detta essattione si facci dalli Capodieci di detta Università eligendi dal Sindico di essa (3) ».

44. Anno 1660, 3 Marzo. « Nocera sottana espone al

(1) Op. cit. Vol. 139, fol. 89.
(2) » Vol. 139, fol. 119, t.
(3) » Vol. 140, fol. 75.

Vicerè, come per « pagare la compagnia di Sua Eccellenza che ha presidiato detta Città, avendo avuto dispaccio per il *dislogio* di quella da detta Università ebbe bisogno di molte centenara per soddisfare a quelle, acciò non fusse restata altro tempo la detta compagnia; e per sodisfare ad altri suoi pesi, come istrumentarij, luoghi pii, provisione di Governatore, transiti di Caporali di Compagnie, et altri pesi, essa viene trapazzata continuamente; perciò li cittadini li è parso d'imponere una tassa inter cives di carlini due il mese per foco alla gente bassa, ed agli cittadini conforme alla facoltà che possedono, ad elettione et arbitrio dei deputati, dal 1° di Gennaio all'ultimo di Agosto prossimo venturo (1) ».

45. Anno 1660, 11 Aprile. « Nocera il Corpo chiede d'imporre *inter Cives* una tassa di ducati 800 per sei mesi (2) ».

46. Anno 1660, 8 Settembre. « Nocera tre casali per compiere ciò che deve alla Regia Corte e altri creditori impone pro una vice la tassa di duc. 600 (3) ».

47. Anno 1660, 18 Ottobre. « Nocera il Corpo, avendole il Regio Fisco sequestrato tutti gli affitti delle gabelle, e restata perciò *scoverta*, con i creditori strumentarij, ed altri, impone inter Cives una tassa di ducati 2000 (4) ».

48. Anno 1661, 31 Agosto. « Le Università di Nocera soprana il Corpo, e quella di Sperandei, trovandosi oppresse dai pagamenti fiscali, istrumentarii ed altre spese obbligatorie, non possono, come pel solito *somministrare la carità* ai Padri Cappuccini e Zocco-

---

(1) Op. cit. Vol. 143, fol. 75, t. — Parlamento del 18 Gennaio 1660.
(2) » Vol. 143, fol. 71.
(3) » Vol. 143, fol. 168.
(4) » Vol. 144, fol. 107, t.

lanti, che risiedono in essa Università, e quelli minacciano di abbandonare i conventi, *non senza detrimento del bene pubblico.* Per evitare tal disordine impone il *jus probibendi* sugli ortaggi, sul pesce, sui frutti, e sulla neve nella Piazza di Fioccano, restando però liberi gli altri casali di detta Università (1) ».

49. Anno 1661, 10 Novembre. « Nocera il Corpo, non ostante la tassa straordinaria di ducati 1600 imposta l'anno precedente, e poichè le gabelle non bastano, essendo vessata dal Regio Percettore, e dai creditori strumentarii impone una nuova tassa di ducati 2000 fra i suoi cittadini (2) ».

50. Anno 1662, 8 Novembre. « Nocera il Corpo non potendo soddisfare tutti i suoi obblighi verso l'Erario, ed i creditori strumentarii, *trovandosi nella massima miseria per la mancanza dei fuochi causati dal passato contagio è ridotta quasi impotente a pagare tutti li suoi pesi.* Chiede perciò al Vicerè che le conceda di poter continuare l'esazione della tassa inter cives di ducati 2500 per il presente anno, e che *Vostra Eccellenza come benignissimo principe* li conceda moratoria sino alla nuova numerazione (3) ».

51. Anno 1663, 19 Ottobre. « Nocera soprana il Corpo impone per questo altro anno la tassa straodinaria di Ducati 2600 (4) ».

52. Anno 1664, 26 Settembre. « Nocera il Corpo espone al Vicerè che le sue entrate non sono sufficienti a pagare i suoi creditori, ed ha deciso in pubblico parlamento di riscuotere una tassa di ducati 3200 per

(1) Op. cit. Vol. 145, fol. 201.
(2) » Vol. 146, fol. 57.
(3) » Vol. 152, fol. 42.
(4) » Vol. 153, fol. 132.

una volta tantum fra i suoi cittadini, secondo la loro qualità ed industria (1) ».

53. Anno 1664, 4 Marzo. « Nocera soprana il Corpo, non avendo come poter pagare i suoi debiti impone una nuova tassa fra i suoi cittadini di duc. 506 (2) ».

54. Anno 1665, 29 Settembre. « Nocera sottana chiede l'exequatur per continuare a riscuotere anche per questo anno una tassa di Ducati 1000 (3) ».

55. Anno 1666, 26 Gennaio. « Nocera il Corpo, se ritrova quasi distrutta atteso tutte le intrate delle Gabelle, quali si esigono a summe esorbitanti sel'ha pigliato il Regio Percettore, e per arrivarsi gli altri pesi, e per sodisfare in parte ai creditori strumentari, ha concluso imporre una tassa de ducati 2700, che viene a fuoco giusta il nuovo catasto ducati 30, 20, 15, 10. Chiede a Sua Eccellenza il suo beneplacito et assenso a tal conclusione acciò possa riparare in parte alle sue miserie (4) ».

56. Anno 1666, 28 Agosto. « La Città di Nocera espone al Vicerè come per proseguire le sue liti, et attendere alla nova numerazione per disgravij de fuochi ha concluso di fare un imprestito seu tassa fra i suoi cittadini per la somma di ducati 50 da esigersi dagli esattori senza emolumento (5) ».

57. Anno 1666, 24 Settembre. « Nocera sottana chiede di poter contrarre un debito di ducati 1000 (6) ».

58. Anno 1666, 30 Ottobre. « Nocera il Corpo per complire alli pesi di detta Università come sono:

---

(1) Op. cit. Vol. 155, fol. 106, t.
(2) » Vol. 154, fol. 108.
(3) » Vol. 159, fol. 28, t.
(4) » Vol. 150, fol. 180.
(5) » Vol. 161, fol. 128, t.
(6) » Vol. 160, fol. 59.

Per le paghe dei soldati a piedi . . . . Ducati 250
Pei soldati a cavallo della nova milizia. » 76
Per la parte sua al caporale del Reggimento del Regio Tribunale di Campagna . . . . » 60
Per la parte sua di provisione al Governatore . . . . , ... » 60
Per la cassa Universale, come sono passaggi di carruggi, catene di condannati, squadre, corrieri . . . . » 500
Per cassa particolare, e prediche dell'avvento e quadragesima . . . . . , » 600
Ai Padri Cappuccini . . . . » 50
Ai Padri Zoccolanti . . . . » 20
Provisione di Sindaco, cassiero, cancelliero, giurato . . . . » 370

Tutti i suoi debiti ascendono a ducati 5000. Chiede perciò al Vicerè d'imporre una tassa di ducati 2450, a ragione di carlini tre e mezzo per oncia (1) ».

59. Anno 1666, 10 Dicembre, « Nocera S. Egidio espone come dal contagio a questa parte essendo rimasta tanto scarsa di cittadini, che le gabelle d' essa non bastano nè han bastato ai pagamenti fiscali, chiede al Vicerè di poter continuare a riscuotere la tassa straordinaria imposta gli anni precedenti (2) ».

60. Anno 1667, 28 ottobre. « Nocera sottana ottiene di di poter continuare a riscuotere dai cittadini la tassa di ducati 1000 all'anno, come pel passato (3) ».

61. Anno 1667, 14 Novembre. « Sequestrate dal Regio Percettore di Salerno, le rendite di Nocera Corpo, Andrea Giordano, Sindaco di quella Università, chiede

---

(1) Op. cit. Vol. 162, fol. 13.
(2) » Vol. 160, fol. 145.
(3) » Vol. 166, fol. 170.

al Vicerè il placet per imporre una tassa straordinaria di ducati 2500 fra cittadini (1) ».

62. Anno 1668, 12 Settembre. « L'università di Corbara chiede il regio placet per riscuotere fra i suoi cittadini una tassa di ducati 280 perchè per causa del contagio erano totalmente mancate tutte le sue intrate di gabelle et altro, che in nessun modo hanno bastato o bastano, et per evitare la spesa delli continui Commissarii (2) ».

63. Anno 1668, 30 Settembre. « Nocera sottana per una tassa di ducati mille fra i suoi cittadini (3).

64. Anno 1668, 12 Ottobre. « L'Università di S. Egidio per una tassa straordinaria di duc. 600 fra i suoi cittadini (4).

65. Anno 1670, 30 Aprile. « Nocera sottana per una tassa inter cives di ducati 440 per pagare i pesi fiscali (5) ».

66. Anno 1670, 30 ottobre. « Nocera soprana per una tassa inter cives di ducati 750 per pagare i pesi fiscali (6) ».

67. Anno 1671, 23 Ottobre. « L'Università di Pagani chiede il placet per imporre una tassa inter cives di ducati 500 (7) ».

68. Anno 1672, 3 Novembre. « Nocera il Corpo, per pagare l'attrasso ai suoi creditori impone duc. 900 (8) ».

69. Anno 1673, 18 Agosto. « Nocera tre Casali per un debito da contrarre di ducati 120 (9) ».

---

(1) Op. cit. Vol. 166, fol. 130.
(2) » Vol. 170, fol. 66.
(3) » Vol. 168, fol. 152.
(4) » Vol. 169, fol. 160.
(5) » Vol. 173, fol. 170, t.
(6) » Vol. 175, fol. 152, t.
(7) » Vol. 178 fol. 87.
(8) » Vol. 181, fol, 188.
(9) » Vol. 183, fol. 13.

70. Anno 1674, 21 Settembre. « Nocera soprana impone *inter cives* la tassa di ducati 860 (1) ».

71. Anno 1675, 15 Ottobre. « L'Università di Corbara per pagare un suo debito, ed essendo povera di fuochi chiede il placet per vendere una sua ripa per ducati 400 (2) ».

72. Anno 1681, 18 Gennaio. « L'Università di S. Egidio chiede di contrarre un prestito di ducati 400. E soggiunto nella petizione del placet al Vicerè che *per non poter sostenere le spese per mantenere il Sindaco ed il Cancelliere Universale, rinunzia al dritto che ha di eleggerlo* (3) ».

73. Anno 1685, 14 Febbraio. « Il Guardiano ed i monaci di S. Maria degli Angeli chiedono il licet per poter riscuotere dalla città di Nocera l'elemosina di ducati 20 per riparare un *cantone* del dormitorio di quel convento che ha fatto lesione (4) ».

74. Anno 1689. 19 Febbraio. « L'Università di S. Egidio chiede il placet per imporre fra i suoi cittadini una tassa di ducati 400 per questo anno e per gli anni avvenire finchè ve ne sarà il bisogno (5) ».

75. Anno 1692, 19 Gennaio. « Nocera Sperandeo espone come, trovandosi in attrasso con li assignatarij dei fiscali, creditori strumentarij, et spese forzose, causato dalle gabelle che molti anni non se ne sono vendute, essa supplicante per evitare tanti Commissarij regj in pubblico Parlamento ha deliberato d'imponere una tassa inter Cives di ducati 125, da doversi esigere dal magnifico Sindico di detta Università (6) ».

---

(1) Op. cit. Vol. 185, fol. 47.
(2) » Vol. 189, fol. 173.
(3) » Vol. 201, fol. 38.
(4) » Vol. 211 fol. 39.
(5) » Vol. 217, fol. 23, t.
(6) » Vol. 229, fol. 18, t.

76. Anno 1692, 25 Ottobre. « L'Università di S. Egidio piglia a censo ducati 200 dalla Cappella del SS. Corpo di Cristo e S. Nicola di detta Università per pagare la Regia Corte e gli assegnatarii fiscali (1) ».

77. Anno 1697, 12 Settembre. « Nocera sottana li pagani espone a V. E. come in publico parlamento è stato concluso per maggiore beneficio del publico e sodisfarsi con pontualità la Regia Corte, assignatarij de fiscali, et altri suoi pesi, di abolire le gabelle del vino per le botteghe e salsume con farle aperte, e pagarsi carlini 10 per ogni botte di vino che si venderà, et carlini 12 e tre cavalli per ogni cantaro di robbe di salume, che si venderà, et anco augumentare altre grana cinque per ogni rotolo di vittuaglie che ciascheduno cittadino doverà macinare, et per detto effetto eligersi 12 deputati li quali debbiano invigilare alle dette gabelle, et formarne li capitoli necessarij (2) ».

78. Anno 1703, 20 Giugno. « Il Sindaco di Nocera soprana, supplicando espone a V. E. come essendosi conosciuto che le intrate di detta Università sodisfatte la Regia Corte, et altri pesi forzosi, li avanzavano ducati mille in circa, per alleviare in qualche maniera li poveri cittadini del peso che portavano de pagare carlini quattro e mezzo de gabella per tomolo de grano et carlini tre per tomolo de grano d' india per quello che se panizzava alla casa, et carlini quattro de quello che se vende nelle pubbliche piazze, stimò de volere calare dette gabelle a carlini 4 per tumolo de grano, e grana 24 per tumolo de grano d' india, et havutone il consenso dei gabelloti, a chi se promise de fare relascio de du-

(1) Op. cit. Vol. 230, fol. 107.
(2) » Vol. 239, fol. 7.

cati settecentotrenta per detto sbassamento.... chiede perciò il suo beneplacito et assenso (1) ».

79. Anno 1716, 14 Febbraio. L'Università di S. Egidio chiede il regio placet por potere pigliare a prestito dalla Cappella di S. Nicolò, di detta Università, ducati 150 ad annuo censo, essendo continuamente afflitta dai regi commissarii, per i suoi debiti verso il Fisco ed i creditori istrumentarii (2) ».

(1) Op. cit. Vol. 256, fol. 28.
(2) » Vol. 271, fol. 56, t.

CAP. XIII.

I CASTELRODRIGO.

Nel tempo stesso che il contagio del 1656 distruggeva settemila nocerini, Sua Maestà Filippo IV, da Madrid, si ricordava, che la Città di Nocera, per la morte di Francesco Maria Domenico Carrafa, era rimasta libera, e si affrettava a largirle un novello padrone.

Il Portogallo, l'anno 1640, ribellatosi alla Spagna, acclamò suo re il Duca Giovanni di Braganza. I due stati corsero alle armi, si sparse molto sangue, e soltanto dopo ventotto anni di guerre non interrotte, la Corte di Madrid dovette riconoscere l'indipendenza del nuovo regno.

Fra i patrizii portoghesi, che maggiormente ebbero parte in quegli avvenimenti fu D. Francesco Mogra y Corte real, marchese di Castelrodrigo, il quale, imparentato alla famiglia reale di Spagna, ne sostenne validamente le ragioni, anche con le armi. Ma, trionfata la rivoluzione, il feudo gli venne confiscato, ed egli dovette riparare a Madrid, donde poi Filippo IV. lo mandò Vicerè nella Sardegna, e, dopo qualche tempo, Governatore nelle Fiandre.

L'anno 1649 il Mogra chiese alla Corte spagnuola un compenso di ducati centocinquantamila per le perdite sofferte durante la rivoluzione, e per la confisca del feudo di Castelrodrigo. La domanda bene accolta, gli vennero concesse i feudi di Trani e Matera; ma poco tempo dopo, ad istanza forse di quei cittadini, la mercede, sul finire dell'anno medesimo, fu assegnata sulla città di Nocera de' Pagani.

Il Vicerè di Napoli, nel Gennaio del 1650, mandò in Nocera il Presidente D. Giovanni Battista Gonfalone, e D. Carlo Cola, procuratore fiscale di Camera, per procedere alla stima del feudo. Eseguirono costoro il mandato (1); però, esaminata la loro relazione, la Regia Camera opinò che non poteasi dare esecuzione al decreto reale, essendo stata la Città di Nocera valutata ducati 227 mila, laddove il credito del Marchese Mogra ascendeva solamente a ducati cento cinquantamila. Allora un novello decreto, venuto da Madrid, dispose che al Mogra si facesse mercede su Nocera dei ducati 150 mila, e che l'avanzo di ducati 77 mila si pagasse da costui, in contanti, al Regio Erario.

Per questo va e vieni fra Napoli e Madrid passarono alcuni anni, finchè sopraggiunse la peste del 1656. Cessata, l'ex marchese di Castelrodrigo, sul punto di entrare in possesso del nuovo feudo, ne chiese una seconda stima, allegando, che esso era scemato di valore per la perdita, seguita nel contagio, di un quarto circa dei vassalli. Sulle prime non si volle ammetter come buona questa ragione; anzi l'avvocato fiscale D. Girolamo de Filippis, interrogato dal Vicerè, rispondeva *che gli emolumenti, e frutti della giurisdizione sono applicati in beneficio della Università, e così la*

(1) Ovidio Forino, Lib. di memoria.

perdita dei Vassalli non influisce così vivamente al Barone; il che voleva dire che il maggiore o minore numero dei vassalli non ledeva la giurisdizione del feudatario, i cui dritti erano sul feudo, e non sugli abitanti di esso, i quali si amministravano da sè. Chi poi voglia spiegarsi il perchè di tal cosa, ricordi il privilegio di Giovanna d'Aragona, tanto combattuto dai Carrafa, e tanto difeso dai nocerini.

Non ostante ciò il Mogra, profittando della grande autorità, che godeva presso la Corte spagnuola, riuscì nel suo intento; e nel mese di Gennaio del 1660 ritornarono in Nocera il medesimo presidente Gonfalone, e un avvocato fiscale, non già il De Filippis; ed è probabile che quei due magistrati avessero segrete istruzioni di chiudere un occhio, o tutti e due, perchè Nocera venne riapprezzata per soli ducati 163 mila. Il Castelrodrigo pagò i ducati 13 mila di differenza, ed il 22 Giugno 1660, per mezzo del suo agente Generale, Don Francesco Valloy Casal Portughese, prese possesso del feudo. I tre Sindaci universali, però, avutane facoltà da un Parlamento generale, apposta convocato, nel dare il giuramento di fedeltà al novello signore, in nome della Città di cui erano i rappresentanti, fecero salvi alla medesima tutti i privilegi che già godeva, ed asserirono fra le altre cose:

Trovarsi la città in pacifica possessione di molti privilegi conceduti a Lei dai serenissimi Re di questo Regno, et SIGNANTER *ai eleggere i Giudici che amministrano Giustizia nella Corte della Bagliva, anno per anno, come anco di eleggere l' Erario dei Proventi, quali assistono e sedono in tempo si regge Corte, per difendere i poveri Cittadini, e per gl' interessi che tiene detta Città in detti proventi, Padrona e Baronessa, e di esigere i detti Proventi di tutti i delitti, fuorchè dove viene imposta pena di morte naturale,*

servata la forma de' suoi amplissimi privilegi, decreti del Collateral Consiglio, e sentenza della Regia Camera e del Sacro Consiglio transatte in rem judicatam.

Del resto, i Sindaci giurarono, il Valloy promise, in nome del suo padrone, di rispettare i privilegi della Città, notar Carlo Giorgio di Napoli stipulò pubblico istrumento, e così tutti contenti.

Il Marchese di Castelrodrigo non fu di buon augurio ai suoi vassalli di Nocera. Ai tre Luglio il Vesuvio fece una violenta eruzione, e mise fuori tanta cenere, che, trasportata dal vento, *dove cascava*, nelle campagne nocerine, *per il sole gagliardo scottava li grani d'India, fasule, torze, et ogni fronda, et fece gran danno a l'uve, cascorno le mele da sopra li piedi, et nel caminare si lasciava impressa la pedata, come se fusse caminato sopra la neve fioccata, atteso era da quattro deti di arena, et dove il vento menava a qualche parte più ne portava. Dio ci dia la santa Grazia — Ha cominciato a mandar arena grossa per 3 giorni, e poi per 6 altri giorni arena minuta, e si fanno molti processioni per trattener l' ira di Dio, uscendo la statua di S. Francesco di Paula, della Madonna SS. della Concettione, di S. Antonio* (1).

Dopo il fuoco e la cenere, l' acqua. Nell' ottobre di quel medesimo anno sopraggiunsero piogge frequenti, ed i torrenti di Cava e S. Severino, i quali attraversano Nocera e l' agro nocerino, gonfiarono talmente, che si temette una inondazione, come quella del milleseicento. Ma il pericolo fu in parte cansato, perchè, ammaestrate dai danni patiti, le Università, più esposte all' impeto delle fiumane, ne aveano arginato valida-

(1) Ovidio Forino, Libro di memoria.

mente i letti, si che l'acqua tirasse via, recando il minor male possibile. La Città se la cavò soltanto con una buona lavata; ma le campagne basse dell'Agro, come le contrade Fiano, Durano, Migliaro, Domara, Barbazzano, Olivella, rimasero addirittura sommerse, e così durarono fino alla primavera dell'anno seguente, 1661, tanto che fu impossibile coltivarle, nè diedero frutto veruno.

« *Nel mese di ottobre 1660 è stata tanta la crescenza dell' acqua, et tanto delle acque, che si può dir che acquava, atteso non bastando che si sono ingrossati li fiumi di S. Mauro et il fiuminale, ma per la strada regia, che va per sotto S. Francesco di Paola mena tanta acqua, che pare un altro fiume, et tutte le campagne a dirittura per sotto Barbazzano, Domara, et Olivella si vede un mondo di lago, et semo ad Aprile 1661 et anco dura detta crescenza d'acqua, di modo che detti territorii non si sono potuti seminare per causa di dette acque* (1).

Queste traversie, benchè momentanee, rendevano sempre più penoso lo stato miserevole in cui erano ridotti i nocerini per l'esorbitanza dei pesi fiscali, distribuiti ancora secondo la vecchia numerazione dell'anno 1648, e nulla scemati dopo che il contagio del 1656 avea distrutto la quarta parte della popolazione, sicchè gravavano interamente sui superstiti. *Semo al verde della candela*, sclama Ovidio Forino, spaventato dai ripetuti sacrifizi, e dagli insopportabili balzelli, che la Città dovea imporsi per soddisfare l'ingordigia del Fisco, sempre lesto ad imporre sequestri, e multe disastrose, ove non fosse pagato in tempo. Ricorsi al Vicerè se ne erano fatti da tutte le provincie, fin dall'anno 1656, e sua Eccellenza avea sempre risposto, che

---

(1) Ovidio Forino, Libro di memoria.

sua intenzione era di contentar tutti; ma viceversa poi non contentò mai nessuno, fino che andò via da Napoli l'anno 1664. Il suo successore, Cardinale D. Pasquale d'Aragona, o che volesse entrare nelle buone grazie delle popolazioni, o che ricordasse il proverbio: Chi troppo tira, la corda si strappa, e che la rivolta di Masaniello era scoppiata appunto per la gravezza dei pesi fiscali, certo è che ordinò si procedesse tosto alla nuova numerazione dei fuochi. Quì, in Nocera, vennero un Luigi Soccampo, ed un Andrea Carola, e non mancarono, al solito, garbugli, quistioni, contese fra Sindaci e Sindaci, e fra questi ed i regi commissari; pure la numerazione venne terminata quell'anno medesimo, e le tasse ridussero al giusto limite, con grande esultanza dei cittadini. Così, mano mano, si andò migliorando qualche poco, anche durante il governo del Marchese d'Astorga, successore del Cardinale d'Aragona; e nota Forino nel suo *Libro: Almeno si respira*, il che non era poco sotto il generoso governo spagnuolo.

L'ordine del racconto m'impone di ricordare un avvenimento, che di quei tempi menò gran rumore. Fin dall'anno 1660 un Andrea Pepe, dell'Università di Pagani, soprannominato *Capitano Garsicchio*, messôsi a capo di alquanti facinorosi, erasi dato a battere la campagna, commettendo eccessi di ogni maniera. Ad una banda di briganti non si badava gran che, di quei tempi; anzi, purchè non eccedessero, aveano essi tutto il comodo di esercitare impunemente il loro mestiere: da una parte le città mancavan di armati da difendersi e, dall'altra, gli officiali pubblici sonnecchiavano e lasciavan correre, pur disposti a far le finte di muoversi, quando le cose fossero giunte agli estremi. Potette quindi Capitan Garsicchio scorrazzare le nostre montagne, spesso discendendo ai villaggi, saccheggiando,

devastando, ricattando, imponendo taglie; tutti erano appauriti, nessuno osava contrastargli, fino a che l'anno 1664 il nodo venne al pettine. Si celebrava sontuosamente in Pagani la festa della Madonna delle galline, istituita sul cominciare di quel secolo, e per tale solennità, alla quale dovea accorrere gente non mai vista, si facevano preparativi straordinarî. Capitan Garsicchio non volle perdere quella occasione per trarne un po' di profitto, e la notte precedente la festa, nascosti fra le rovine del Castello di Corte in piano tutti i suoi scherani, stette ad aspettare. Il momento opportuno venne. Sul mezzodì, mentre la Piazza dei Mandielli, la vicina di S. Felice, e le vie circostanti brulicavano di forestieri, e di cittadini, eccoti comparire il Garsicchio e i suoi compagni, i quali, spianati gli archibugi sulla folla, intimano, che, pena la vita, niuno ardisca muoversi. Atterriti obbedirono tutti, ed allora quei malfattori si sparsero di qua e di là, rapinando il meglio che poterono: dalle donne gli ori, onde erano ornate, e dagli uomini il danaro, che aveano nel borsellino, per quella occasione assai ben fornito. Sarebbe il brutto gioco riuscito a maraviglia, se Capitan Garsicchio si fosse comportato con un po' più di discrezione; ma avendo egli, dopo spogliata una giovane donna dei suoi gingilli, preteso di condurla seco, il costui uomo, lì presente, tratto un coltellaccio, e fattosi addosso al brutale, lo stese al suolo. Fu quello il segnale della riscossa. I banditi chiusi in mezzo, e da ogni lato assaliti, vennero tutti uccisi, e così il paese campò di tanto malanno (1).

Lo stesso anno, *a 21 ottobre, ad un' ora di notte, fu un gran fracasso, et fu che, stando il tempo piovoso, da saette fu percosso una nubbe carica d'acqua, quale*

(1) Ovidio Forino, Libro di memoria — Messina, Sacro Novenario.

stava sopra la collina di S. Pantaleone, e cascò tant' acqua tutta insieme che ne fè scendere una selva intiera di detto monte, che fracassò li alberi di Campodara, empì la strada di S. Chiara di ceppi di castagni, allagò fino alla strada di Napoli verso l'Olivella, ne menò una casa intiera nel territorio di Casa Pagano, vicino la strada di Santa Chiara, et è rimasto detto monte strisciato fino al vivo sasso, che fa cosa meravigliosa a vederlo (1).

Fra queste piccole miserie passavan gli anni, quando, nel novembre del 1675, giunse notizia della morte del Marchese di Castelrodrigo. Non avea fatto nè male nè bene, non s'era mai mostrato da queste parti, sicchè quella nuova non recò nè piacere nè dispiacere. Pure, a spese della Città, si celebrarono pomposi funerali nella Cattedrale, e nelle altre Chiese si sonarono le campane, e si disser messe di requie per tre dì.

Il Marchese moriva senza lasciar figli maschi, e così il feudo di Nocera venne ereditato dalla figliuola Donna Eleonora de Mogra, maritata a Don Aniello Gusman, figlio del Duca di Medina, e di D.ª Anna Carrafa.

Il Gusman, dalla Corte di Madrid, mandato Vicerè in Sicilia, vi restò un anno appena, essendo morto nell'aprile dell'anno 1677. I nocerini, al funerale nella Cattedrale, ed al suono delle campane parrocchiali, aggiunsero, questa volta, qualche cosa di più: Deliberarono che i Sindaci universali vestissero a bruno a spese della Cassa civica (2).

Sui primi giorni di Luglio del medesimo anno giunse in Napoli, da Messina, la marchesa Gusman de Mogra, e prese alloggio in Castelnuovo. I Sindaci universali

---

(1) Ovidio Forino, op. cit.
(2) Libro dei Parlamenti di Nocera Sottana, 6 maggio 1677.

andarono ad ossequiarla, in nome della Città le presentarono una coppa di argento, riccamente cesellata, e la invitarono a visitare il suo feudo di Nocera. Ella promise che sarebbe venuta, ma non tenne la promessa; perchè nel Gennaio dell' anno seguente, 1678, partì per la Spagna. Durante quei mesi, che era restata in Napoli, chiamò Rettore della Chiesa di S. Felice di Pagani il reverendo D. Matteo Angiolo Scalfato.

Eleonora de Mogra si rimaritò l'anno 1679. Nocera festeggiò splendidamente quell'avvenimento, spendendo *carlini vintiduie in polvere da sparare, miccio, oglio, bambace, et altro per far luminaria in tempo di notte, per dimostrare il dovuto affetto che si deve a detta Signora, e per dimostratione di feste pel suo felice matrimonio di prossimo facto* (1). Fu poi cantato un solenne Te Deum nella chiesa Cattedrale, il 24 Febbraio dell' anno seguente, quando, cioè, si seppe, che Ella avea messo al mondo un bambino.

Tutto il tempo, breve, per altro, come or ora vedremo, che la Città di Nocera stette soggetta ai Mogra, quei Signori non si fecer mai vivi, contenti soltanto di tenere qui un loro Vicario, chiamato Governatore, ad esercitarvi la giurisdizione feudale, che, del resto, si riduceva a ben poca cosa. I nocerini, quindi, dopo quel po' di burrasca degli ultimi tempi non ebbero più noie, tranne piccole guerricciuole mosse alla Città dal Clero regolare e secolare. Ricorderò, fra le altre una quistione col Monastero di S.ª Anna, per la quale molto si scrisse, e molto arzigogolarono gli sfaccendati di allora.

Per consuetudine antichissima, la Città pagava un tanto all' anno pel mantenimento di quel Monastero, ed, in cambio, le giovani nocerine, che volevano farsi

(1) Libro dei parlamenti di Nocera sottana, 12 maggio 1679.

monache, aveano diritto di essere preposte alle forastiere; anzi, per evitare controversie, s' era stabilito, che un certo numero di posti, o *luoghi*, come dicevano, non potesse mai concedersi a queste ultime. Ora verso l' anno 1683, vacati appunto due *luoghi*, appartenenti alle cittadine, il Priore e la Priora respinsero le domande di due Signore nocerine, che li chiedevano per sè, allegando di averle già assegnate a due forastiere; ed oltre a ciò, in un *Capitolo*, o Assemblea, tenuta da quelle suore, si deliberò che la tassa d'ammissione nel monastero, o *dote*, da ducati trecento, venisse aumentata a ducati quattrocento. I Sindaci universali, ciò saputo, tentarono sulle prime di aggiustar la faccenda all' amichevole, col Priore e con la Priora; ma, trovato resistenza, protestarono in forma pubblica (1) contro tale aperta violazione dei diritti della Città, reclamando che le cose venissero ridotte *ad pristinum*; ed accusando principalmente il Priore Sersale, cui era affidata la direzione del Monastero. Il Sersale e la Priora nemmeno vollero piegarsi. Ne fu ricorso al Vicerè, che commise la vertenza al Delegato della Regale Giurisdizione, e questi tanto valide trovò le ragioni della Città, che scrisse al Priore la seguente lettera:

« Al molto reverendo Priore del monastero di monache di S.ª Anna della Città di Nocera.

« Il Sindico et Eletti di cotesta Città hanno rappresentato a Sua Eccellenza come il Monastero di Santa Anna sistente nella detta Città, il quale si governa sotto la direzione di Vostra Paternità fu fondato principalmente per comodo delle donne cittadine, che volessero monacarsi in esso, per le quali furno stabiliti li luoghi ordinarj, con dote di Ducati trecento per cia-

(1) Atti di notar Luca Scafati juniore, anno 1684.

scheduna, et dopo per le forestiere con dote duplicata, con essersi sempre osservato, et che hora non havendosi attenzione al detto istituto, nè che l'Università ha portato et porta molti pesi del Monasterio, non solo già sia alterata la dote per le cittadine fino a ducati quattrocento, ma quel che è peggio nelli luoghi ordinarj, destinati a cittadine, che vanno vacando, si fando entrare forastiere, et che ritrovandosene di presente vacui due, si vogliono admettere in esse donne forastiere, et posporre le cittadine, che attualmente vi concorrono, et stando supplicando d' opportuno remedio. Quel che intorno a questa materia mi occorre dire è che nel mentre il Monasterio è stato fondato con l'accendato istituto (il che si comprova con la pratica et osservanza, che in tal forma sin hora n'è stata) il volerlo al presente alterare non può essere se non un atto di manifesta ingiustizia per il pubblico, et aggravio all'Università che porta li pesi descritti dal Monasterio, il che quanto dissonante lo pongo alla prudente consideratione di Vostra Paternità, che perciò si compiacerà di mantenere l'osservantia per l'uno e per l'altro capo, et rimovere ogni innovazione, et particolarmente in preferire nelli detti due luoghi ordinarj, che si ritrovano vacuj le cittadine che attualmente vi concorrono, et bisognando lo farà intendere anche alla Madre Priora, in nome di Sua Eccellenzia et mio, affinchè si evitino disturbi di giuridictione, che del contrario ne potrebbero succedere, et a Vostra Paternità bacio le mani.

« Napoli a 23 di Febbraro 1684.

« Di Vostra Paternità

Servo

Stefano Padilla di Saludo (1).

---

(1) Atti di Notar Luca Scafati juniore, anno 1684.

Questa lettera era un invito agro-dolce al Priore ed alla Priora, affinchè stessero nei limiti; e giova credere che essi intendessero il latino, poichè accolsero nei *luoghi vacui* le due nocerine. Le quali, probabilmente, messe dentro, non vi avran ricevuto le migliori accoglienze del mondo; ma ciò non è scritto nelle carte del tempo. Negli atti, però, di notar Pietro Salvato sono abbondanti notizie e documenti intorno ad un' altra controversia, di maggiore importanza, fra la Città ed il Vescovo d' allora, della quale non posso omettere di fare particolar menzione.

CAP. XIV.

MONSIGNOR EMIDIO LENTI

Ad Ippolito Francone, che trovammo contro la Città fra i partigiani dell' ultimo Duca Carrafa, successe, nel Vescovado di Nocera, monsignor Bonaventura d'Avalos, dell' ordine Agostiniano, trasferitovi dalla diocesi di Volturara, il 10 aprile del 1653. Nemmeno costui seppe cattivarsi l' affetto dei nocerini, ai quali si dimostrò sempre avverso; e prova ne sia, che, dopo il contagio del 1656, invece di alleviarne i tristi effetti, pretese di riscuotere la tassa del mortoro sui cittadini caduti in quella calamità (1). Ma non durò molto nel vescovado, perchè furono tali e tanti, e così giusti, i reclami, e le accuse, mosse alla Curia romana, che questa, nel mese di Febbraio del 1659, lo privò dalla diocesi di Nocera, e mandò qui vescovo, e vi giunse, il 6 dicembre del medesimo anno, Frate Felice Gabrielli, di Ascoli, già Generale de' minori osservanti. Dotto senza boria, esperto nella difficile arte di governare, d' indole mite ed arrendevole, seppe egli ben presto far dimenticare il mal governo

(1) Vedi il documento in fine del capitolo.

dei suoi predecessori; ed i nocerini gli posero tanto amore, che quando morì, il 15 settembre dell'anno 1684, lo piansero come loro benefattore ed amico. *Dio ci dia successore simile a questo*, nota il Forino, e vedremo, fra poco, se il buon vecchio avea ragione di scrivere così.

Successore del Gabrielli venne eletto monsignor Emidio Lenti, patrizio ascolano, il quale prese possesso della diocesi, per procura, il 10 Giugno 1685, ed il dì seguente entrò in Nocera senza pompe ed apparati.

Qui termina il Libro di Memoria di Ovidio Forino.

Non ostante la sua larga coltura, era, questo vescovo, bacchettone senza convinzione, pedante, ostinato nei suoi propositi, nulla pieghevole al parere altrui. Appena insediato, volle arrogarsi autorità suprema sul Clero e sui laici, sui nobili e sui plebei senza veruna distinzione, come se in Città non avesse a dominare che una sola volontà: la sua. Potevano a ciò rassegnarsi i nocerini; essi ribelli anche ai feudatari, cui le leggi di quei tempi riconoscevano come signori assoluti?

Per le particolari condizioni nelle quali si trovavano il Vescovo e la Città era indispensabile, o che andassero di accordo, o che l'uno dei due fosse meno geloso delle proprie prerogative.

Il Vescovo, oltre la giurisdizione ecclesiastica, godea altresì, con titolo di Barone, giurisdizione civile su parecchie famiglie nocerine, e, per esercitarla, manteneva Corte laica separata, carcere e birri. D'altra parte la Città possedea diritto padronato su talune Chiese, vi eleggeva i Parrochi o i Rettori, li stipendiava, ed a tutto ciò chiedeva, per pura forma, l'approvazione del Vescovo. Così stando le cose, e nascendo quistioni di

giurisdizione, più o meno, se non composte all'amichevole, potevano facilmente Città e Vescovo venire travolti in controversie gravissime, come appunto avvenne. Il Lenti, pure addimostrandosi rigido custode dei suoi diritti di Vescovo, occennò a richiamare sotto la sua autorità, anche le chiese di jus padronato della Città. Non ci volle altro. I Sindaci universali gli fecero sentire che mai e poi mai avrebbero ciò tollerato, ed allora ogni buona relazione fra il Prelato ed i Nocerini fu rotta.

La Chiesa del Corpo di Cristo, in Piazza Mercato, era fra le non soggette alla giurisdizione Vescovile. La Città, fra gli altri diritti, avea quello di eleggere un ecclesiastico, che vi predicasse durante la quaresima; e, per consuetudine antichissima, ogni anno, per giro, uno dei conventi di Nocera provvedeva il predicatore, cui si pagava un onorario di ducati cinquanta. Monsignor Lenti, richiamando in vigore una decisione della Curia Romana in favore del Vescovo Trivulzio (1), pretese che a sè spettasse la elezione di quel predicatore e fece nota tale sua volontà ai Sindaci universali. Questi convocarono tosto il Parlamento (3 Febbraio 1687), e vi fu deliberato che nessuna innovazione venisse accettata; anzi, per dimostrare chiaramente al Vescovo, che la Città voleva custodire integri i suoi privilegi s'elesse predicatore, per la prossima quaresima, il Padre Bonaventura de Nicola, dei minori conventuali di S. Lorenzo di Napoli.

Il dì seguente i Sindaci universali mandarono a monsignore il reverendo D. Paolo Sarno per annunziargli la deliberazione del Parlamento, ed a sollecitarlo affinchè desse la sua approvazione alla scelta fatta dai cittadini. Il

---

(1) Anche qualche predecessore del Vescovo Lenti avea contrastato il diritto della Città. *Sinodo di Monsignor Emidio Lenti*, pag. 45.

Vescovo rispose nettamente, che non voleva acconsentire (1); ed essendo, quindi, riuscito infruttuoso di risolvere la quistione all'amichevole, si dovette ricorrere ad argomenti più efficaci. L'ultimo giorno di Carnevale, insieme ad un rappresentante della Città, il padre maestro De Nicola va al Vescovo per chiedergli in forma solenne il permesso di predicare; non è ricevuto; torna ai Sindaci, e questi ve lo fanno andar di nuovo, accompagnato da Notar Pietro Salvato, e dai testimoni, voluti dalla legge. Monsignore ricusa ancora di ammetterlo alla sua presenza, ed allora del tutto fu compilato il seguente atto:

« Die undecima mensis Februarij, 1687, Nucerie, et proprie in episcopali Palatio, et ante Januam et anticameram ubi residet Illmus Episcopus.

« A richiesta a Noi fatta dal Magnifico Lutio Fabbricatore, messo et internuntio delli signori sindici universali e particolari del Repartimento di Nocera Soprana, personalmente ci semo conferiti in detto Palazzo Vescovale, dove da detto magnifico Lutio, ci è stato rappresentato come essendo solito d'eliggersi il Predicatore annuale per la quatragesima, che deve predicare nella Chiesa del Corpus Domini de Jure padronato dell'Università di detto Repartimento, per via di circolo di quelle Religioni che tengono luoghi nel Repartimento predetto, et essendo in quest'anno spettato l'elettione alli PP. Conventuali, dal P. Provinciale, di detta Religione essendo stato eletto a detta Predica il Molto Reverendo P. Regente delli Collegj di S. Lorenzo di Napoli, maestro Bonaventura de Nicola, il quale insieme con esso magnifico Lutio essendo poco prima venuto da Monsignore Illmo di questa Città a

(1) Atti di notar Pietro Salvato, anno 1687.

dimandare la solita benedittione di potere dimani mattina che è il primo di quatragesima cominciare il corso delle sue prediche, et havendo fatto fare l'imbasciata a detto monsignore, tanto da sua parte, e quanto da parte di esso manifico Lutio, come messo della Città, è stato a loro risposto per mezzo di Tommaso, creato di Monsignore, che sua Signoria Illma stava impedito; il tutto per privata passione, che tiene detto Monsignor Illmo di volere fare predicare in detto Polpito il Padre Olivetano suo fratello, et non ne ha potuto ottenere il consenso dal detto Padre Provinciale dei PP. Conventuali; Et dopo d'haver a Noi detto magnifico Lutio riferito quanto di sopra, accompagnato con detto Padre Predicatore in presenza nostra ha bussato la porta di detta anticamera, quale essendo stata aperta dal sacerdote D. Antonio cameriero di Monsignore Vescovo, tanto detto magnifico Lutio, quanto detto Padre Predicatore in presenza nostra l'hanno esposto che havesse fatto sentire a Monsignore Vescovo che stava il Padre Predicatore aspettando per pigliare la benedittione da Sua Signoria Illma, e che esso magnifico Lutio ce lo haveva condotto in nome della Città; al che havendo detto D. Antonio replicato che Monsignore stava impedito, detto magnifico Lutio ha risposto che non ci era più tempo per altra dilatione, stante che questa sera doveva sonarsi la campana per il segno della predica, conforme al solito, et dimani mattina doveva detto Padre Predicatore apparecchiarsi per il Polpito, che altrimente se ne sarebbe protestato per atto pubblico in nome di detta Città; All'hora detto cameriero è entrato nella camera di Monsignore Illmo, et poco doppo è uscito con la risposta, dicendo che Monsignore già haveva fatto la patenta per detta predica, et d'altro soggetto, et che esso Magnifico Lutio si havesse fatto quella protesta che li fusse piaciuta.

« De quibus omnibus dictus magnificus Lutius, quo supra nomine, statim requisivit ut de predictis publicum conficere deberemus actum, et per Nos autem factum est in cuius rei testimonium.

« Presentibus Judice Nicolao de Maijo de Nuceria, Regio ad contractus, Paulo Carriello, Carmine Pepe, et Sabato Sommonte, testibus de Nuceria » (1).

Non ostante il divieto del Vescovo, e la *Patente* da lui spedita ad altro ecclesiastico, il Padre de Nicola, prescelto dal Parlamento, quella quaresima predicò nella Chiesa del Corpo di Cristo, nè l' altro si fece mai vivo. Tuttavia, o pel contegno del Vescovo, che nulla tralasciava per pigliarsela contro la Città, o perchè l'anno seguente, 1688, accadde il simile fatto, i Sindaci Universali ricorsero alla Curia Romana ed al Vicerè, affinchè richiamassero il Prelato all'osservanza dei suoi doveri. Egli si appellava sempre alla decisione della Curia romana, dell'anno 1623; mentre, nel fatto, quella decisione dava, è vero, facoltà al Vescovo di eleggere il predicatore per la quaresima, nella Chiesa del Corpo di Cristo di Nocera soprana, però, nel solo caso che la Città o trasandasse di ciò fare, o rinunziasse volontariamente al suo privilegio, in beneficio dell'Autorità ecclesiastica, il che non erasi mai avverato.

La Curia romana, ed il Vicerè, riconoscendo il diritto della Città, ingiusero al Vescovo Lenti, che smettesse di arrogarsi una giurisdizione che non avea; e queste *Ortatorie*, nelle quali gli si chiedeva altresì che si discolpasse, mandate ai Sindaci universali, furono da costoro ricapitate per mezzo del medesimo notaio, Pietro Salvato, il quale con due atti, del 5 e 7 maggio 1688 (2),

(1) Atti di Notar Pietro Salvato, anno 1687.
(2) Atti di notar Pietro Salvato, anno 1688.

attesta di avere, presenti i Sindaci universali, consegnato al Vescovo due lettere; l'una del Sacro Regio Consiglio, e l'altra della Sacra Congregazione, con suggello del Cardinale di Carpegna; e che il Vescovo le ha ricevute.

Ammaestrato dal parere dei due supremi magistrati, ecclesiastico e civile, avrebbe dovuto il Vescovo metter senno; eppure non fu così, chè non solamente non rispose alle due lettere, ma fece sapere ai Sindaci, e dichiarò in pubblico, che continuerebbe, come pel passato, a dimostrarsi ostile alla Città. Fu allora sottoscritta da centinaia di Nocerini, e presentata alla Curia Romana la seguente petizione:

« Eminentissimi signori

« Sino dalli 7 Maggio prossimo passato fu presentata la lettera dell'E. VV. scritta per informatione a Monsignor Vescovo di Nocera de' Pagani sopra di un memoriale di molti gravami patiti da questa Corte Vescovale dalli Cittadini della medesima Città, humilissimi Oratori dell'E. VV. come appare dall'atto pubblico presentato, e non curando di rispondere, ad istanza delli medesimi oratori fu fatto ricorso nella Congregazione stessa, e fu rescritto che s'aspettasse la relazione del medesimo Vescovo; ma perchè egli persiste nella medesima contumacia in disprezzo del ricorso fatto a questa suprema Congregazione, con vantarsi di non volere nemmeno rispondere per alcune cause che si dicono a Monsignore Illmo Secretario, Pertanto li medesimi Oratori supplicano di nuovo humilmente commettersi l'informatione a qualche Vescovo viciniore » (1).

La Sacra Congregazione scrisse di nuovo al Vescovo, e la lettera, mandata similmente ai Sindaci, venne da

---

(1) Atti di notar Pietro Salvato, anno 1688.

questi presentata per mano di notar Salvato, con altro pubblico atto:

« Die nono mensis Iulij, undecimae indictionis 1688, Nuceriae Paganorum.

« A richiesta a Noi fatta dal magnifico Antonio Pecoraro pro Sindico Universale di detta Città di Nocera personalmente ci siamo conferiti nel Palazzo Vescovale della medesima Città, nell'anticamera del quale havemo ritrovato l'Illmo e Revmo Monsignore Emilio Lenti Vescovo di essa Città, al quale havemo esibita et presentata Lettera della S. Congregazione, aperta con sugello volante, et con uno memoriale in quella accluso, del tenore seguente:

« Illmo et Revmo Monsignore come fratello.

« Nell'accluso memoriale dato a Nocera dal Sindico et cittadini di codesta Città vederà V. S. quanto per parte delli medesimi è stato rappresentato di nuovo alla Sacra Congregazione. Questi Eminentissimi miei Signori mi hanno comandato di scrivere a Lei che onninamente riferisca alle Eminenze Loro tutto ciò che l'occorre in ordine all'istanza degli oratori; Il che io farò, attendendo, et il Signore la benedica.

« Di V. S. come fratello.

Il Cardinale Carpegna

B. Panciatichi, segr.

Nocera de' Pagani
al Vescovo (1)

Non è scritto che cosa Monsignor Lenti rispondesse. Pare, per altro, che, almeno pel momento, accennasse a mostrarsi più arrendevole, poichè qualche giorno dopo mandò ai Sindaci Universali il reverendo D. Bartolomeo Sommantico, per dir loro che l'anno prossimo egli

---

(1) Atti di notar Pietro Salvato, anno 1688.

avrebbe riconosciuto il Predicatore quaresimale, eletto dal Parlamento, riserbandosi però, *solamente*, il diritto di esaminarlo, per accertarsi della sua idoneità. Era concedere con una mano e togliere con l'altra; tale condizione dandogli facoltà di ricusare quanti sacerdoti a lui piacesse. I Sindaci intesero il latino, e dissimularono; dichiarando bensì al Vescovo, che, nella scelta del predicatore, non si dovea guardar molto pel sottile; poichè, per le disastrose condizioni economiche, in cui si trovava la Città, che avea da pagare i creditori strumentari, e le esorbitanti tasse fiscali, erasi dovuto sopprimere, per alcuni anni, il giro delle prediche quaresimali fra i conventi, e ricorrere ai Frati minori di S. Francesco, che aveano accettato di predicare la prossima quaresima per favore e senza onorario; e che tutto ciò era stato sanzionato da una deliberazione del Parlamento. Il Vescovo non accettò queste restrizioni, e volle che l'onorario del predicatore fosse, al minimo, ridotto a ducati dieci. I Sindaci acconsentirono.

Accadde quel che s'era preveduto. Il Vescovo rifiutò ad uno ad uno tutti i predicatori proposti dalla Città, ed il quaresimale venne fatto da un oratore prescelto da lui. I Sindaci, per amor di pace, lasciarono andare per quella volta (1).

Intanto Popolo e Clero aveano in uggia questo Prelato, che pareva dilettarsi di un rigore indiscretamente eccessivo. Nessuno più lo avvicinava; e pure, anzi che emendarsi, egli tempestava ogni giorno di più, ed alla fine ebbe la cattiva idea di convocare un Sinodo: in apparenza per frenare gli abusi, come lui diceva, che commettevansi in danno del decoro della religione, e regolare la disciplina ecclesiastica; nel fatto, per tentare se potesse, per quella via, di fare entrare un po' di giu-

(1) Notaio ed anno cit.

dizio nei cervelli dei suoi diocesani. Quel Sinodo, se da un lato è documento che ci attesta essere stato Monsignor Lenti versatissimo nelle canoniche discipline, dimostra chiaramente quale era l'intenzione di lui: ridurre tutti sotto la sua obbedienza, su tutti dominare. Vi si prescrivono infatti norme peculiari pei Parrochi, per i Confessori, per le Monache, per i negozianti, per gli usurai, per le conferenze sui casi morali, pel rispetto dovuto alle Chiese, pei concubinati, per i giuochi pubblici, per l'osservanza delle feste, per la falsità dei testimoni, per i permessi d'arme, per le processioni, e perfino per l'elezione dei Sindaci Universali.

Il rimedio fu peggiore del male. In tempo tranquillo ed opportuno, il Sinodo avrebbe potuto, forse, produrre buoni frutti; celebrato in quei momenti, venne creduto, quale era veramente, una sfida lanciata alla cittadinanza. E raccolsero il guanto. Anzitutto il Regente Delegato della Reale Giurisdizione, D. Stefano Carrillo de Salcede, fece intendere al Vescovo che non avrebbe mai permesso la pubblicazione del Sinodo, se prima non ottenesse il regio exequatur; ed enumerando gli editti più riprovevoli, lo esortava a ritirarli, in contrario Sua Eccellenza avrebbe pubblicato le provvisioni opportune a tutelare la Reale Giurisdizione. Monsignor Lenti non rispose, e continuò il suo lavoro. Il 15 Marzo dell'anno 1690, finalmente, una solenne, diffinitiva protesta, gli fu presentata in nome della Città, contro, specialmente, alcune *ordinationi toccanti le confraternità laicali e tutti gli altri laici, non mai per l'addietro pratticate, e contrarie all'antiche et immemorabili osservanze della Città* (1). Nemmeno di

(1) Gli altri decreti del Sinodo, contro i quali avea reclamato più volte la Città, erano i seguenti:

1. Che nei giorni festivi non si portino vetture con carri o bestie, pena carlini 10.

quest' altra protesta il prelato si diede per inteso, e, mandato a stampare clandestinamente il Sinodo in Roma, ne fece affiggere pubblicamente gli editti (1). Allora non si contarono più i reclami e le proteste. La Città, il Clero, il Capitolo della Cattedrale, i cittadini, alla spicciolata, e tutti insieme, insorsero contro il Vescovo. Lo accusarono, oltre del soverchio rigore, anche *per le esorbitanti multe pecuniarie che imponeva per riscatto delle pene corporali, servendosi perciò perloppiù della formola* di pene a nostro arbitrio, *che erano sempre pecuniarie* (2). Monsignor Lenti soltanto allora capì il mal passo dato, e non ebbe il coraggio di presentare il Sinodo alla Curia romana, per l'approvazione. Troppo tardi. Chiamato a Roma, *ad audiendum verbum Sanctissimi*, vi si recò sul finire dell'estate, di quel medesimo anno; nè avendo potuto discolparsi delle tante accuse, mossegli dai nocerini, e che la Santa Sede avea trovate giuste, sentì intimarsi dal Cardinale Ottoboni, nipote di Papa Alessandro VIII. *che non sperasse di ritornare in Nocera.* Si ritirò allora in Ascoli, sua patria, e vi morì, accorato della punizione avuta, il 10 Gennaio 1691 (3).

---

2. Nel non tener botteghe aperte, tranne gli speziali, macellai, bottegai e fornai, ai quali solo è concesso tener mezza porta aperta.
3. Si proibisce il mietere, il vendemmiare, il raccogliere frutti.... senza licenza del Vescovo o del Vicario.
4. Si proibisce ai saltibanchi ogni sorta di giuochi pena il procedere contro i trasgressori per via d' inquisizione.
6. Potrà il Vescovo pigliare una *posta* ovvero *manucolo* del lino o canape che si matura nell' acqua nei giorni festivi.
6. Debbono i gabelloti trattar franchi i Cursori della Curia Vescovile di un tomolo di vettovaglie per ciascuno, e ciò non facendo s' intendano scomunicati.
7. E che, finalmente, il Vescovo ammetteva al Clericato i figli unici, e primogeniti, o Capofuochi, oltre il bisogno delle chiese. *(Libro dei parlamenti di Nocera sottana, 15 Ottobre 1683).*

(1) Vedi documento in fine del capitolo.

(2) Messina, Frammenti presso la curia Vescovile di Nocera.

(3) Gaetano Forino, Continuazione al Libro di Memoria di Ovidio Forino.

Pochi giorni dopo la sua morte, i Canonici della Cattedrale di Nocera, in paura di un novello Vescovo, che gli somigliasse, prima di eleggere il Vicario Capitolare, strinsero un patto di comune difesa, il quale io riporto per intero al N. III, dei documenti che seguono questo Capitolo.

I.

Protesta del Sindaco di Pagani perchè il Vescovo Trivulzio pretende riscuotere la tassa sui morti nel contagio del 1656.

Die 27 mensis octobris, die Veneris, coram Reverentibus D. Mattheo Bruno, D. Antonio Calenda, et D. Joanne Angelo de Vitulo, affictatoribus introytorum mense episcopalis dictae Civitatis Nucerie. « Li magnifici Anello Tortora Sindaco, Giacinto Calabrese et Diego Picaro eletti di Nocera sottana, dichiarano come havendono presentito che detti affictatori intendono exigere il jus mortuorum de quattro milia et più che sono morti questo anno nella loro Università et repartimento del corrente morte (?) di peste insorta in questo regno, contro ogni dovere di carità et giustizia, mentre l'Illustrissimo Vescovo di detta Città come pastore di tante anime et suo reverendo Vicario non solo non hanno exercitato il loro obbligo di tal nome, ma il detto Illustrissimo Vescovo contro del che ha giurato in sua consecrazione in tempo di tanto bisogno è fugito dalla sua residenza in parti lontane et abbandonato la sua sposa et pecorelle alle fiere e lupi rapaci dell'inferno et detto signor Vicario con diverse proteste et instanze fatteli da detta Città oretenus et in scriptis non ha voluto provvedere la parrocchia delli Cappellani, morti di detta infermità, per il che detti

poveri cittadini non solo sono morti come cani, senza aiuti spirituali a ben morire, e senza i sacramenti, onde si sospetta dannata la maggior parte di quelli per mancanza di tali aiuti, colpa, defecto, negligentia et poca carità di detti superiori, cum reverentia, ma sono stati sepelliti fora chiesa in campagna, per il che in nesciuna maniera deve ditta Città essere molestata per cosa alcuna, et perciò se protestano (1) ».

II.

Protesta dei Sindaci universali e particolari contro il Sinodo di Monsignor Lenti.

« Die quintadecima mensis martij decime tertie indictionis 1690, ante atrium cortilei Cathedralis Ecclesiae Nucerinae.

« Ad requisitionem nobis factam per magnificum Dottorem phisicum Salvatorem Primicerium Sindicum Universalem Civitatis Nuceriae Paganorum, tam nomine suo quam nomine magnificorum u. j. d. Hieronimi de Amora et notarij Silvestri Picarij sociorum sindicorum Universalium absentium, nec non magnifici Andreae Angrisani Sindici Universitatis Nuceriae Supranae de Corpore, magnifici Dominici Pagano electi nobilium Universitatis Nuceriae subtanae, ac magnificorum Andreae Pepe et Petri Damiani similiter electorum eiusdem Universitatis Nuceriae Subtanae, personaliter accessimus ante predittum atrium cortilei Cathedralis Ecclesiae predittae Nucerinae Paganorum, et dum ibidem pre essemus coram nobis Iudice Notario et testibus, preditti magnifici dottor phisicus Salvator, quo supra no-

(1) Atti di Notar Onofrio Pepe, Anno 1656. — I Sindaci universali facevano protesta simile in nome di tutta la Città (id.).

mine, ac magnificus Andreas, et magnifici Dominicus, Andreas, et Petrus, ut partes eorum Sindicalis et electorum respective officij adimplerent, nomine omnium confraternitatum Laicorum hujus preditte Civitatis ac universi Civium Laicorum cetus, sponte, ac isto, et omni alio meliori modo declaraverunt et protestati fuerunt vulgari sermone in hunc modum, videlicet:

« Come havendo esso magnifico Sindico Universale e suoi compagni, con li magnifici Sindici ancora particolari de Ripartimenti di detta Città presentito che dall' Illmo e Revmo Monsignore Emidio Lenti vescovo di questa Città se stava componendo il Sinodo Diocesano, nel quale vi fussero comprese molte ordinationi toccanti alle confraternità Laicali, et a tutti gli altri Laici di detta Città, non mai per l' adietro pratticate, e contrarie all' antiche ragionevoli et immancabili osservanze della Città e Confraternità predette, e con pregiudizio ancora della Real Giurisdiztone, precedenti più pubbliche conclusioni, n' ebbero ricorso dall' Illustrissimo Sig. Regente Commissario di detta Real Giurisdizione, dal quale fu esortato il detto Illmo Vescovo ad astenersi d' includere in detto sinodo le ordinationi sudette, come cose pregiudiziali alla detta Real Giurisdizione, et alle dette Confraternità e cittadini Laici e Vassalli del Re nostro Signore, come per lettere a detto Illmo Vescovo presentate. Ma non perciò esso Illmo Prelato volse effettuarlo, anzi havendo compilato e fatto ancora clandestinamente stampare detto Sinodo, fe nei giorni passati affiggere gli editti per la pubblicazione di quello: per lo che essi magnifici Sindici hebbero novo ricorso al detto Illmo Sig. Regente dal quale con nuove lettere presentate anco a detto Illmo Vescovo fu esso Illmo Vescovo esortato a rimmovere l' editto sudetto, et a non procedere alla pubblicazione di detto Sinodo senza prima ottenere a quello

il Regio exequatur in conformità delle Leggi di questo Regno. E con tutto ciò non obstante le dette hortatorie pure ha persistito nel proposito di pubblicare detto Sinodo, onde da essi Sindici oltre del replicato ricorso fatto novamente a detto Illmo Sig. Regente per non tralasciar ogni qualsisia possibile e lecito et insieme onesto modo di defendere la indennità e ragioni di essa Città e delle Confraternite et Università de Laici, sotto li 8 del presente mese di Marzo con espressa comparsa presentata a detto Vescovo per atto pubblico gli ferno instanza che havesse impresto di quelli capi di detto Sinodo che concerneranno a detti Laici e Confraternità, al magnifico Dottor Giovanni Antonio Nola avvocato di detta Città: ad effetto di quelli percuntare e di proponere a Sua Signoria Illma tutte le ragioni e antiche ragionevoli et immemorabili osservanze che vi occorrano in contrario, acciochè così discusse tutte le materie ne fusse risultato il servitio di Dio, il frutto delle anime e la indennità delle ragioni e giurisdizioni di detti Vassalli di Sua Maestà. Ma ne meno a questo ha dato orecchio, anzi tralasciando il tutto ha questa mattina radunato tutto il Clero, et attualmente sta procedendo alla pubblicazione del sinodo sudetto.

« Et essendo questo fatto contrario non solo alla prattica generale di tutto questo Regno, dove non si è giammai proceduto a Sinodo alcuno, obligatorio però di confraternità Laicali e di altri qualsivogliano Laici, senza che appieno siano state le materie con li magnifici del Regimento, e con essi Laici precedentemente trattate, e da essi approvate et interpostoci il il detto exequatur Regio: Ma anco essendo così stabilito nel testo e nella glossa del Canone quarto della distinzione 96; et a rispetto delle Confraternità sudette espressamente così ordinato dal Sacrosanto Concilio Tridentino nella sessione 24 al capo secondo circa finem:

Per tanto in virtù della detta pratica di questo regno, e degli accennati sacri canoni e Concilio, e del difetto del detto Regio exequatur, vengono a restar nulle et inefficaci tutte quante quelle ordinationi che nel detto sinodo se trovarranno comprese, che apparterranno alli detti e confraternità laicali.

«Ma perchè detto Illmo Vescovo non solo non ha denunciato e chiamato specialmente come se richiedeva al detto Sinodo essi magnifici del governo, et amministratori di dette confraternità: ma per quel che se ne intende, si è dechiarato che nel detto Sinodo non debbiano intervenir Laici sol che a sentirne semplicemente la pubblicazione, senza poter proponere cosa in contrario, altramente haverebbe proceduto contro di essi a scomuniche; Pertanto dovendono essi magnifici et eletti evitar il fulmine di quelle, et non introdurre dentro detta Chiesa materia di contesa, et exercitar la dovuta reverentia al detto Prelato; Non havendo altro modo, dopo di haverne tentati e praticati invano tanti altri già detti, sono venuti a dichiarare e protestarnosi nelli nomi sudetti avanti di noi Giodice Notaro e testimonij, come fanno, non una ma tre quattro e mille volte, e tante quante sarà necessario, Che non solo non intendono consentire, ne accettare detto Sinodo, per quel che tocca a detti Laici e confraternità Laicali: Ma di vantaggio di quello dicono de nullità per le cause sudette, et quatenus opus sit, et non aliter, anche ne appellano ai legitimi superiori; Et questo citra pregudicio delli ricorsi havuti e che haveranno al detto Illmo Regente Commissario della Real Giurisditione, et altri Signori superiori, e delli remedij da essi impetrati et impetrandi.

«Presente anco il magnifico Antonio Pisacane, Sindico della Terra d'Angri, havendo intesa la sudetta dichiaratione e protesta ha spontaneamente avanti di

Noi dichiarato, si come dechiara, che in nome dell' Università di detta Terra vuole inherire sicome inherisce a quella et a quanto per detti magnifici Sindici et eletti di detta Città di Nocera come di sopra si è detto.

« De quibus omnibus etc.

« Presentibus Regio Iudice ad contractus Nicolao de Maijo Civitatis Nucerie, Magnifici D. Gajetano Sasso, u. j. d. Iosepho Villano, magnifico Thoma de Messina, Horatio Calabrese, magnifico Iosepho Fronda, magnifico Curtio de Francisco, magnifico Vespasiano delle Broye, magnifico Mattheo de Maijo, Ioanne Vincentio Vicedomini dictae Civitatis Nuceriae, u. j. d. Silvestro Villano, et Ioanne Baptista Berardo de Neapoli, in hac Civitate Nucerie commorantibus, et Dominico Ferrajolo Terre Angriae, testibus ad jupradicta specialiter vocatis atque rogatis » (1).

III.

Patto d' unione fra i Canonici della Cattedrale.

« Die trigesima mensis Iannuarij 1691 Nuceriae.

« Presentibus Iudice Nicolao de Maijo de Nuceria, regio ad contractus, Alberto Contaldo, Aniello Milano, Iosepho Tortora, quondam Augustini, testibus de Nuceria.

« Constituti in nostri presentia Reverendi Domini D. Angelus Villano, archidiaconus, Rev. D. Zenobius Montella, primicerius, D. Gregorius Scalfati, cantor, D. Nicolaus Longobardus, canonicus decanus, D. Ioannes Angelus de Vitulo (2) canonicus, D. Antonius de

(1) Atti di notar Felice Calenda, Anno 1690.

(2) Poco più di un secolo prima i canonici della cattedrale di Nocera compilavano un atto quasi simile contro Monsignor Paolo Giovio. Esso è del 12 Maggio 1541 ed incomincia:

« Constitutis Reverendis Marco Antonio de Santis archidiacono, D.

Vitulo, canonicus, D. Nicolaus Grimaldi, canonicus, D. Leonardus de Blasio, canonicus, D. Ianuarius Milano, canonicus, D. Lodovicus Sasso, canonicus, D. Ioseph De Francisco, canonicus, dignitates et Canonici Reverendi Capituli Cathedralis Ecclesiae predicte Nucerinae, ad sonum Campanae magnae in unum congregatae intus dictam Venerabilem Cappellam Mortuorum, erectam intus Cathedralem predictam, loco solito ut moris est, majorem et seniorem partem dicti Reverendi Capituli, in uno totum illum rappresentantes, consentientes, et agentes ad infrascripta omnia pro seipsis quibus supra nominibus, et pro dicto Reverendo Capitulo, et successoribus in officiis, presentes in personis et individuis, qui sponte asseruerunt coram nobis in vulgari sermone pro maiori facti claritate:

« Come per la morte sequita di Monsignore Illmo di questa Città, se ritrova detta Vescovale Chiesa vacante, et se deve procedere all' elettione del Rev. Vicario Capitulare, et prima che si venga alla detta elettione hanno tra di loro concluso di fare l' infrascripta Capitulazione in ogni futuro tempo da osservarsi inviolabilmente.

« In primis che essi Rev. Degnità et Canonici debbiano stare sempre unitamente alla comune difesa, in quelle cose però che respiciunt communitatem, seu per altra cosa dependente da detta Communità Capitolare, et per tale effetto ogni uno di essi possa comparire in nome di tutto detto Capitulo per la difesa contro qualunque persona, et signantemente contro

---

Ioanne de Cunzo Primicerio, D. Oliverio de Santis, D. Thomasio de Lia, D. Viricentio Russo, D. Silvestio Celentano, canonicis majoris Ecclesiae Nucerinae pro conservatione jurium capituli nucerini devenerunt et deveniunt ad generalem unionem solo tempore vitae etc. (Atti di notar Bartolo Bartiromo, anno 1541).

l' Illmo Vescovo procreando, et che sarà eletto in detto Vescovado, et caso che detto Vescovo procreando dasse qualche molestia, o persequtione, seu vessatione a qualunque persona del detto Capitulo, presenti, et futuro in perpetuum, per l'effetto predetto ogni uno possa et voglia accudire avanti qualsivoglia Superiore, et Corte, et le spese che in ciò si faranno ogni uno li debbia sborsare la sua, et prima di fare dette spese si debbia communicare fra detto Capitulo, sulle lite et spese attive tantum, et nelle passive, cossì civili come criminali ogni uno di detto Capitulo, et le spese che si farà ogni uno li debbia contribuire la sua rata, et cerca le spese che si faranno si debbiano comunemente pagare ut supra, et se ne debbia far fede col giuramento tantum di chi si trovarranno fatte dette spese, et quelli che non volessero contribuire alla spesa predetta si possa contro li medesimi controvenienti exequire bonis et personis.

« Et promiserunt et convenerunt coram nobis dicti Dignitates et Canonici coram nobis ad invicem unus alteri presentes et omnia et singula in presentia infrascripta contenta semper habere pro rata ea quae attenderunt, et contra non facere aliqua ratione et causa.

« Pro quibus omnibus observandis dictae dignitates et Canonici et quid libet ipsorum, eorumque et cuius ipsorum successores et bona omnia presentia et futura unus alteri presentibus et sub poena et ad poenam dupli medietatis cum potestate capiendi (1) ».

Il primo Febbraio, seguente, radunatosi nuovamente il Capitolo, venne eletto il Vicario Capitolare in persona di D. Gregorio Scalfati, Canonico Cantore.

Ecco il documento di tale elezione:

---

(1) Atti di notar Luca Scafati, juniore, anno 1691.

« Die prima mensis Februarij millesimo sex nonagesimo primo, Nuceriae, et propriamente in Venerabili Cappella Montis Mortuorum erecta intus Catredalem Ecclesiam Nucerinam loco solito.

« A richiesta a Noi fatta per parte del Reverendo Capitolo della Catredale di detta Chiesa di Nocera, personalmente ci semo conferiti in detta Chiesa Catredale, et mentre semo stati in quello, et propriamente dentro detta Venerabile Cappella del Monte dei Morti, erecta dentro la medesima, habbiamo ritrovato in essa congregate le sottosegnati Dignità et Canonici, idest: Il Rev. D. D. Angelo Villano, arcidiacono, il rev. D. D. Carlo Perrino, arciprete, il rev. D. D. Zenobio Montella, primicerio, il rev. D. D. Gregorio Scalfati, cantore, il rev. D. D. Nicola Longobardi, decano, il rev. D. Giov. Angelo de Vitulo, il rev. D. Domenico Antonio Fabbricatore, il rev. D. Antonio de Vitulo, il rev. D. Leonardo de Blasio, il rev. D. Nicola Grimaldi, il rev. D. Prisco Conturso, il rev. D. Gennaro Milano, il rev. D. Lodovico Sasso, il rev. D. Giuseppe De Francesco, Canonici di detta Chiesa Catredale, in unum congregati ad sonum campanae magnae, con li soliti tocchi, la maggior parte di detto Reverendo Capitulo, anzi tutto quello rappresentantino, consentientino prima in Noi, li quali e spontaneamente hanno asserito in presenza nostra, come per la morte sequita dell' Illmo Vescovo Emidio Lenti, se ritrovava detta Catredale vacante, et per tale effetto si doveva procedere all' elettione del Signor Vicario Capitulare, per il cui effetto, pulsata campana magna, more solito, si erano congregati in detta Venerabile Cappella, et recitato primieramente l'Inno del Veni creator spiritus, coll' orationi sussequenti, sincome è solito farsi in dette functioni, si è proceduto alla nominatione, elettione, et creatione del detto Vicario Capitulare per

secreto suffragio in Cartulis seu schedulis scriptis cum propriis manibus, et quelle viste, lette, et riconosciute, si è ritrovato come stato electo detto Reverendus Cantor Rector Signor D. Gregorio Scalfati per Vicario Capitolare ut supra, essendosi ritrovato delli quattordeci voti haverne havuti tredici, quale elettione ut supra fatta, detti Reverendi Dignità et Canonici di nuovo in presenza nostra unanimamente, et per voto di nuovo pubblica voce, l'hanno electo, acclamato et confirmato per Vicario Capitulare per tutto il tempo della Sede vacante, communicandoli et concedendoli tutta la plenaria facoltà, et omnimoda potestà, et facoltà che tiene il predetto Capitulo sede vacante, etiam di quelle delle quali fusse bisogno di farne expressa et speciale mentione in concederle, et in segno di detta Creatione nella nostra presenza se n' è fatta pubblica demonstratione con sonare le campane a gloria, et rese le Gratie a Dio Benedetto, alla Gloriosa Vergine, e Santo Prisco protettore et padrone di questa predetta città.

« De quibus omnibus dicti Reverendi Dignitates et Canonici, ut supra enunciati, statim rogaverunt Nos ut pubblicum conficere actum in cuius rei testimonium (1) ».

(1) Atti di notar Luca Scafati, juniore, anno 1691.

CAP. XIV.

D. LUIGI PIO DI SAVOIA

Ho detto altrove che i Castelrodrigo non fecero nè bene nè male alla Città di Nocera. Il marchese Francesco, e la figlia D.ª Eleonora, non vi vennero mai, contenti solo di mandarvi un loro rappresentante, denominato Governatore, che, con gli altri magistrati riscuoteva le entrate feudali, ed amministrava la giustizia, fra quei limiti che non ledevano i privilegi della Città, la quale, su tal proposito, non ebbe mai a dolersi dei nuovi padroni.

Eleonora de Mogra (1) morì in Madrid il 1° Gennaio dell'anno 1707. Non avendo ella avuto figli maschi dal primo marito D. Aniello Gusman, e mortole il bambino, che le era nato dal secondo, ereditò gran parte dei suoi feudi D.ª Giovanna de Mogra, maritata a D. Giliberto Pio di Savoja, la quale prese possesso della Città di Nocera il 14 Marzo, del medesimo anno, per mezzo del suo Agente Generale D. Antonio Liscana

Intanto per le guerre con Carlo VI. d'Austria, Fi-

---

(1) Si trova nei documenti del tempo Mogra e de Mogra, Moura e de Moura.

lippo V. di Spagna perdeva il trono di Napoli, ove i tedeschi, condotti dal Conte di Daun, entrarono vittoriosi il 7 Luglio dell'anno 1707. In Nocera giunsero poco dopo, e quale contegno vi abbiano serbato si vede dal seguente documento, che non posso fare a meno di trascrivere testualmente per la sua importanza.

« Die tertia mensis novembris millesimo septigentesimo septimo Nucerie etc.

« Ad preces nobis factas pro parte magnifici notarij Petri Salvati et magnificae Theresiae de Francisco, conjugum civitatis predictae petentium, personaliter nos accessimus in eorum domo sita in Casali ditto Capofioccano dictae Civitatis, juxta suos confines, et dum ibidem essemus, invenimus eosdem notarium Petrum Salvato, dictamque Theresiam in lecto jacentem, qui asseruerunt coram nobis in vulgari sermone: Qualmente sotto il dì ultimo del prossimo scorso mese di ottobre si conferirono in ditta loro casa tre donne con undeci altri tra servi e soldati tedeschi, li quali doppo haver dimorato in detta casa per un giorno e due notti, e doppo haverla posta sottosopra, con pigliarsi vini, legne, oglio, pepe, candele, zuccaro et altre robbe di casa commestibili, facendosi padroni del tutto, a tal segno che detto Notar Pietro fu necessitato mandarne da detta sua casa le sue donne, per ultimo quando si partirno li robborno sei paja di calzette, una tovaglia nuova, una cammisa nuova, et molte altre robbe, che non se le trovano; poi questa medesima mattina ad hore quindeci in circa si sono conferiti in detta loro casa altri quattro soldati tedeschi, che stanno di alloggio in detta città, fra i quali è stato un foriero di Compagnia, come così l'hanno inteso chiamare, i quali con minacce sono entrati per forza in detta loro casa, e volevano scassare le porte delle Camere per entrarvi, senza sapersi

che cosa voleano andar facendo, volendono maltrattare il detto Notar Pietro con un bastone e con una spada, et essendo a tale vista fuggita detta magnifica Teresa, per chiamare aggiuto fuori di detta sua casa, et appresso d'essa essendosene detti soldati usciti da detta casa, che havendono incontrato per strada essa magnifica Teresa, uno di essi, facendoli beffe, se l'avventò sopra con un palo di legno che portava nelle mani, et con quello voleva bastonarla, che se non si riparava da dette bastonate l'haveria malamente offesa, e poi essendo sfuggita detta Teresa, il medesimo soldato, che stava unitamente con gli altri, li tirò due pietre appresso, che se non entrava in una casa vicina, certamente l'haveria colpita; per la qual causa intimorita detta magnifica Teresa, entratasene in sua casa, li pigliò un moto, e li mancarono tutti li sensi, che è stata più di un'hora senza moti, quali li recuperò a forza di medicamenti, et ancora per detta causa si ritrova a letto, anche con febre, et ita asseruerunt, et declaraverunt ut supra.

« De quibus omnibus etc..... Presentibus Iudice Deodato de Maijo, regio ad contractus, et testibus vero Dominico Avigliano, quondam Matthei, magnifico Andrea Orlando, Ottavio Grasso, et Iosepho Rizzo, omnibus de Nuceria » (1).

E del 13 Novembre, cioè di pochi giorni dopo, si legge altro documento, dal quale rilevasi in quale imbarazzo si trovasse la Città per *tenere quieti*, ed alloggiare quegli stranieri.

13 Novembre 1707.

Francesco Antonio de Felice, Sindaco universale,

(1) Atti di notar Ottavio Sarno, anno 1707.

Giacomo Villano, Sindaco del Corpo e Domenico Capuano, Sindaco di S. Matteo, per atto pubblico dichiarano « che avendo emanato li soliti banni per convocare parlamento per oggi Domenica 13 corrente ad ore venti, con precedere li tocchi della solita campana, affinchè si avesse possuto stabilire la transazione et altro che spetta alle Truppe tedesche destinate a quartiere di dette Università soprane, et essendosi in detto Mercato aspettato fino all'ore ventidue, non vi è venuto numero opportuno di Cittadini ai quali s'havesse possuto conferire l'espedienti e rimedij più opportuni che si doveano prendere per evitare il danno maggiore che poteano apportare detti soldati tedeschi con alloggiare casa per casa nelli casali dove hanno alloggiato per transito, cioè in Capofioccano, S. Matteo e Grotti, et per la mancanza di cittadini non s'è potuto proponere quanto di sopra, et aspettandosi altro tempo non si potrebbe avere veruna dilazione dall'officiali di dette truppe, per tanto si protestano di potere eseguire tutto quello hanno deliberato per la transactione sudetta, a solo oggetto di mantenere quieto il pubblico et li cittadini, et evitarli l'alloggio alle loro case, et a quanto detti magnifici Sindici faranno per detto effetto non se li possa fare veruno ostacolo, come cosa per beneficio del Pubblico, et per evitare li danni sudetti » (1).

D.ª Giovanna de Mogra, devota alla Corte Spagnuola, non volle giurare fedeltà al sovrano austriaco; e perdette, quindi, i feudi che aveva nel napoletano. La Città di Nocera fu dichiarata di Regio Demanio, ed il 16 ottobre del 1707 vi giunse, Commissario, D. Francesco Moscato, il quale ne prese possesso in nome di Sua Maestà

(1) Atti di notar Ottavio Sarno, anno 1707.

Carlo VI (1). Ma pochi mesi soltanto vi rimase, poichè, nell'Aprile dell'anno seguente, 1708, il Vicerè ne elesse Governatore Don Giovan Francesco Pompeati, e lo presentò ai Sindaci con la lettera che segue:

« Magnificos y Amados de su Magestad.

« Por haver recahido à la Regia Corte el Estado de la Marquesa de Castelrodrigo, he tenido por bien de hacer mro de esse Govierno de Nochera de Paganos à Don Iuan Francisco Pompeati; Yos lo aviso, y mando, que en llegando ahi, lueg le pongais en possession de el en virtud de este despacho, por el qual le concedo tota autoritad, y facultad de la necessità, sin que quede obligado à presentar otro alguno, haciendole gozar el sueldo, lucros, gages, y emolumentos que legitimamente le pertenecieren, segun los han tenido sus Predecessores.

Napoles à 21 de Abril de 1708.

El Conde de Daun.

À los del Govierno de Nochera (2).

Questa presentazione fu semplicemente ad honorem. Tre giorni dopo il medesimo Vicerè ingiungeva al Pompeati di rimanere in Napoli, come parte del suo Consiglio, e di delegare altra persona a rappresentarlo, qual Governatore di Nocera:

« D. Iuan Francisco Pompeati, Goviernator de Nochera.

« Necessitando al Conde m. Sior la persona de V. S. cerca de la de S. E., para cosas del Real servicio de Su Magestad D. g.de Ha venido concederle facultad de que puede nombrar sugeto por lugar teniente de esso

(1) Atti di notar Luca Scafati, juniore, anno 1707.
(2) Il documento originale è presso di me.

Govierno de Nochera de Paganos y su Iurisdicion, que se tiene conferido; y de orden de S. E. aviso a V. S. esta deliberacion paraque lo tenga entendido y assì lo executa. Dios garde a V. S. ».

« Palacio à 24 de Abril de 1708 ».

D. Francisco del Tufo (1)

Ed il Pompeati, venuto in Nocera, prese possesso con pubblico atto del suo officio, il 3 Maggio; però, nel manifestare la volontà di Sua Eccellenza, elesse suo luogotenente il Barone D. Francesco Fiume, con lettera autografa, che è aggiunta all'atto medesimo:

« In virtù della facoltà che Sua Eccellenza mi concede, congiunto agli ordini dalla medesima impartitomi di dover soggiornare a Napoli per accudire ad affari che concernono immediatamente il buon servizio della Maestà Cesarea e Cattolica, elego per mio luogotenente e sostituto in questo Governo di Nocera di Pagani il Signor Barone D. Francesco Antonio Fiume, acciò supplisca alle mie veci, come sogetto idoneo e perito delle legi ».

« Nocera de' Pagani li 3 Maggio 1708.

D. Iuan Francisco Pompeati (2).

I Sindaci universali accettarono la sostituzione; ma vollero soltanto, che il Barone Fiume facesse, con altro atto pubblico, solenne promessa di rispettare tutti i privilegi della Città, il che fu concesso facilmente (3).

Questo stato di cose non durò lungamente. Avendo il principe D. Luigi Pio di Savoia reso omaggio al dominio

(1) Atti di notar Luca Scafati, juniore, anno 1708.
(2) Notaio ed anno cit.
(3) Notaio ed anno cit.

austriaco nel Napoletano, ottenne dalla Corte di Vienna di essere reintegrato nei feudi, confiscati alla cognata D.ª Giovanna, moglie di suo fratello D. Giliberto. E venuto a Nocera, di persona, ne ebbe il possesso dal Governatore Regio, e dai Sindaci universali, e l'atto fu stipulato da notar Nunziante Siniscalco di S. Giorgio, il 9 Luglio 1709. La Città si fece salvi tutti i privilegi, che riconosceva dalla munificenza dei passati sovrani e feudatari, e D. Luigi dichiarò *se esse promptum et paratum potius ampliandi, quam diminuendi dicta privilegia, omniaque alia ad dictam Civitatem, eiusque Casalia spectantia, et pertinentia, attamen pro sui cautela sibi reservat omnia sua jura, omnesque actiones sibi dicto nomine competentia, et competitura quomodocumque; quibus nullum fiat praejudicium, novatio, aut derogatio* (1).

D. Luigi Pio di Savoia mostrò ben presto, ch'ei non amava tenere queste laute promesse. L'anno seguente, 1710, volle astringere i bettolieri della Città a comprare il vino della sua tenuta feudale del Parco ad un prezzo che parve esagerato; e quelli, unitisi, tumultuarono, allegando principalmente che per l'abbondanza della raccolta, il vino della migliore qualità si vendeva appena a carlini trenta la botte, laddove il Duca pretendeva per ognuna ducati otto. Soggiungevano che nelle *poteche* della Città non potevasi vendere ad un prezzo maggiore di tornesi tre la caraffa.

Fu necessario allora l'intervento dei Sindaci, e così il Governatore si ammansì alquanto; ma era ciò bastato per chiarire le intenzioni del Duca, si che i Sindaci stavano in sull'avviso. E per trovarsi meglio atti

(1) Atti di notar Nunziante Siniscalco, anno 1709 — *Per la Città di Nocera contro l' Erario della di lei Camera Ducale — Napoli 1742* — Biblioteca della Società napoletana di Storia patria, V. A. p. 2.

a difendersi, chiesero ed ottennero dal Sacro Regio Consiglio alcune Provisioni di conferma ai privilegi, che la Città godeva; alla infrazione dei quali pareva, che principalmente mirasse D. Luigi. Nè si ingannavano. L'anno 1714 nelle patenti che spedì a Leonetto de' Rossi, come Governatore, ed a Gaetano Basso, come Giudice della Corte Ducale, aggiunse una clausola, che ledeva gravemente i diritti della Città; ed i Sindaci, rifiutatisi di dare il possesso ai due magistrati, protestarono in forma pubblica contro tale arbitrio. Stettero così un pezzo, e nè l'una parte nè l'altra volendo cedere, ne fu ricorso, in nome della Città, al Tribunale della Real Camera di Santa Chiara; il cui Presidente, D. Andrea Giovene, esaminate le ragioni dei contendenti, ordinò che i Sindaci dessero bensì il possesso ai due officiali ducali, pena ducati mille di multa, però che il Duca dovesse osservare in pro della Città i decreti del Sacro Regio Consiglio del 30 Giugno 1627, e del 23 Giugno 1711.

Esecutore di tale decisione fu il Giudice Criminale della Cava, il quale, venuto in Nocera, indusse i Sindaci universali ed il Governatore a mettere integralmente in esecuzione la Provvisione di quel Supremo Tribunale (1).

Si giunse tranquillamente al 1723. In quell'anno D. Luigi Pio di Savoia, convinto di congiurare per gli Spagnuoli contro gli Austriaci, ebbe confiscati tutti i suoi feudi, e con decreto della Regia Camera si ingiunse al Regio Percettore di Salerno, D. Alessandro Potenza, che in nome del Fisco entrasse in possesso della Città di Nocera. Eseguì costui il mandato, il 27 Aprile, e Notar Andrea Scafati rogò l'atto solenne, al quale intervennero anche i Sindaci universali, Oron-

---

(1) Atti di notar Andrea Scafati, anni 1713-1714.

zio Scafati, e Marcello Pignataro, che presentarono una istanza al Percettore, enumerando, uno per uno, tutti i privilegi della Città, pei quali chiesero promessa di osservanza. Il Percettore accettò l'instanza, ed ordinò a D. Domenico d'Acunzo, Erario del Principe Pio, di rivelare tutti i corpi feudali, che si trovano così descritti in quell' istrumento:

Corpi feudali.

Villaggi.

« S. Lorenzo, S. Egidio, Corbara, Pagani, La Domara, Barbazzano, S. Matteo, Tre Casali, Lo Puzzo, Capocasale, Corpo di Fioccano, Mercato, Borgo, Santo Jasso, Speraindeo, Merichi, Cicalesi, Liporta, Pietro d' Accietto, Piedimonte, Casolla, Li Broja, Li Rinaldi, Cersiti, Vescovato, Le Grotte, Portaromana, Li Pariti, S. Pietro, Pucciano, S.ª Maria Maggiore, S. Clemente, Le Taverne, Malluni, Uscioli, Li Pecorari, Li Roma, Camerelle, Materdomini con Piazza e Bottega.

« Platea di Fioccano in qua dixerunt Iustitiam et Curiam regi solere, et in ipsa invenimus Dom. D. Michaelem Capano, Gubernatorem dictae Civitatis, per quem fuit depositata virga quae in manibus tenere solet sicut solitum est. ».

« Palatium magnum in pluribus ac diversis membris inferioribus et superioribus consistentem, cum Jardeno, Pischeria, ad praesens siva, et Fontibus, situm in Casali del Mercato.

« Quoddam Iardenum supra dicta Platea situm ante dictum Palatium, a parte ubi adest il Teatro, et retro ipsius aliud Jardenum, quod asseruerunt fuisse emptum a Julio de Santis, et aliud petium Territorij cum di-

versis fructibus, et cum edificium domorum in pluribus ac diversis membris inferioribus et superioribus consistentem, cum cortileo, et alio Iardeno empti, ut dixerunt, ab heredibus Pompei De Santis ».

« Quoddam parvum territorium contiguum universali Ecclesiae SS. Corporis Christi in frontespitio affacciatae Ianuae Principalis supradicti Palatii magni ».

« Quandam domum ubi dicitur la Dogana, et tres apotecas dirutas sitas ubi dicitur *al Mercato* ».

« Quoddam molendinum ad aquam dittum di *S. Ornato* ».

« Quemdam passum dictum delle *Cammarelle*, ubi adest quaedam Taberna cum furno ac Jardeno ac etiam locum per far la Chianca, et alibi quoddam aliud molendinum ad aquam dictum delle *Cammarelle*, ac aliud territorium cum pedibus celsorum in frontespitio et cum aqua pro irrigandis territoriis ».

« Quoddam Castrum dirutum cum orto circumcirca situm in casali detto *delli Pagani* ».

« Quaddam domum dirutam detta la Bolverera, ad praesens ad usum Molendini, et cum duabus alteris domibus, et cum territorio modiorum duorum incirca situm ubi dicitur a *S. Mauro* ».

« Quoddam molendinum ad aquam cum orto situm in eodem loco detto *S. Mauro* ».

« Quoddam locum detto *la Fusara* per curatura di lini e canapa in loco detto S. Mauro cum Taberna, et territorio con piedi di Salici ».

« Quandam collinam detta *il Palco*, partim arbustatam et vitatam, partim arboratam cum diversis arboribus, in summitate cuius adest Castrum, et post adest quoddam Palatium dirutum ».

Comiuciava da quel momento uno stato del tutto nuovo per Nocera, perchè, invece di mandarvi il solito Governatore, la Regia Camera diede in affitto *sub hasta* tutta la giurisdizione ad un D. Fortunato Sorrentino, e gliene venne conferito il possesso dall'Attuario Quaranta, il 5 Settembre del medesimo anno (1). La Città non omise di protestare, ma inutilmente, contro quella innovazione.

Il Sorrentino trattò crudelmente i Nocerini, tanto che questi dovettero ricorrere ai Tribunali; e si aspettava la decisione, quando, per la pace di Vienna, seguita l'anno 1725, D. Luigi Pio fu reintegrato nei suoi feudi. Così la Città di Nocera ritornò al suo antico padrone, il quale vi mandò subito, suo Agente generale, D. Giuseppe Benedetto Peire.

Quel che era stato un timore vago nel 1714, divenne realtà nel 1725; ed i Nocerini non ebbero molto a lodarsi di D. Luigi Pio di Savoia, il quale, tanto, forse, per non parere da meno degli altri feudatari, suoi predecessori, ci si mise all'opera con la migliore volontà per distruggere tutte le immunità e le prerogative, che la Città vantava, fra cui il privilegio dei proventi. Impose, di suo arbitrio, il *jus prohibendi* sulla macerazione della canapa; alle licenze di arme, che erano diritto della sua Camera ducale, volle aggiungere la clausola: *Ad uso di caccia*, inficiando così un diritto della Città, che sola poteva concederlo; e finalmente, l'anno 1726, costrinse i bettolieri a comprare

---

(1) Atti di notar Andrea Scafati, anno 1723.

non altro che il vino del Parco, al prezzo di ducati 10 la botte. E poichè i Sindaci universali si offersero di farlo acquistare dai gabellieri, i birri ducali, capricciosamente, non permisero che si vendesse altro vino nelle taberne, e ciò con danno gravissimo della cassa civica. Nè parendogli tutto ciò sufficiente, contrastando alla consuetudine antichissima, chiese che pagassero carlini quindici per moggio l'acqua delle Camerelle, quei cittadini che ne usavano.

Contro quest' ultimo arbitrio i Sindaci ricorsero ai Tribunali. Il Peire, citato, comparve, ed impugnando tutto: ragioni, diritti, immunità, privilegi che la Città vantava, domandò che ne presentasse i documenti originali. Il colpo era ben tirato; poichè si sapeva che un disgraziato incendio, nel secolo precedente, avea distrutto gran parte dell' Archivio antico, custodito nel Monastero dei Francescani di S. Antonio. Pure molti documenti trovavansi in salvo; e, d'altra parte, i privilegi controversi erano stati tante volte esaminati dai Tribunali e confermati, che difenderli non riusciva poi difficile.

E la Città, pure offrendosi di mostrare quei documenti che poteva, espose il fatto al Sacro Regio Consiglio, chiedendo, che anzitutto fosse ben chiarito, se potesse mettersi in dubbio la validità di privilegi, di cui essa godeva già da secoli pacificamente; privilegi non mai contrastati, anzi riconosciuti dai feudatari precedenti, fra i quali i Mogra, padre e figlie, non molti anni prima. Il Sacro Regio Consiglio accolse favorevolmente il quesito, e, sebbene non avesse ancora emanato la sentenza, era certissimo che la Città avrebbe avuto vittoria intera, quando il Peire, visto il mal tempo, chiese di aggiustare la faccenda all'amichevole; e seppe così ben fingere, che i Sindaci più non insistettero presso il Sacro Regio Consiglio, la cui sentenza, se fosse stata,

come pareva, favorevole alla Città, avrebbe troncata in sul nascere ogni quistione.

Incominciate le trattative per un accordo, trascorsero parecchi mesi, senza che si addivenisse ad una conclusione. Fu allora un via vai continuo di messi, d'internunzi, di pacieri fra i Sindaci ed il Peire. Quando pareva, che le cose volgessero al meglio, sapeva quest'ultimo trovare nuovi sotterfugi, far sorgere nuove difficoltà da aggiustare. Oggi prometteva di venire in Nocera, per abboccarsi coi Sindaci, e poi non veniva; domani scriveva ai Sindaci, che tutto era composto, di tutto era contento, andassero essi in Napoli; i Sindaci andavano, ed egli non si faceva trovare. Un'altra volta acconsentiva a tutto, tutto andava per le lisce, egli era soddisfatto, nulla avea da ridire: ma, per mettere il bianco sul nero, occorreva l'approvazione di D. Luigi, il quale trovavasi lontano. I Sindaci sapevano di essere burlati, pure dissimulavano, sperando, con un po' di pazienza, di vincere gli ostacoli; quando uno di essi, il più giovane, Nicola Malinconico (1), avvocato, stanco di quel va e vieni, in un colloquio ch' ebbe col Peire gli rinfacciò la sua slealtà; gli disse che nessuno accomodamento poteva più esservi; che i Tribunali avrebbero deciso, e che, egli, il Malinconico, aveva coraggio e ragioni da difendere la sua patria contro gli oppressori. Ciò detto lo piantò, tirandosi dietro i colleghi.

Non ci volle altro. Il Peire corre tosto a Salerno, ed espone a quel Preside della Provincia, come, per una vertenza fra la Città ed il feudatario, le trattative per una composizione erano a buon termine, ma che uno dei Sindaci universali, appunto il Malinconico, uomo sedizioso e turbolento, atteggiandosi a gradasso, disto-

(1) Era dell'antica famiglia nocerina, estintasi pochi anni fa.

glieva i colleghi, e rendeva così impossibile qualsiasi accomodamento. Il Preside crede a tutto ciò, spicca tosto al Malinconico un ordine col quale gl' impone di allontanarsi da Nocera, e lo confina in Napoli. Giunta la notizia in Nocera, sdegnato il popolo, tumultua; ed il meglio dei cittadini va dal Preside, ed espone come i fatti erano andati: il Malinconico, anzi che un furfante, essere ottimo cittadino, intollerante solamente delle vessazioni e degli abusi del Peire. Allora il Preside riconosce l' errore commesso, richiama in patria il Malinconico, che appena vi giunge è accolto coi più grandi onori, e dichiarato benemerito della patria.

Il Peire stette in disparte. Pure le trattative di pace vennero ripigliate nel 1727, ma senza frutto; fino a che i Sindaci, convinti che solamente i Tribunali potevano decidere la causa, convocarono un Parlamento generale, e chiesero di potere continuare il giudizio, incominciato due anni prima. In quell'adunanza, tenuta il 30 Marzo 1728, fu deliberato *che la Città se difendesse ad ogni costo in tutti li Tribunali dove occorrerà et essendo necessaria l' assistenza delli magnifici Sindici universali in Napoli si portino tutti e tre, et se uno di essi vi debbia restare stabilmente vi resti a spese della Città: di più che patendo qualche persecutione alcuno di essi Sindici, tanto in tempo del loro governo, quanto appresso, debbia la Città soccumbere a tutte le spese et danni che venissero a patire* (1).

(Anno 1745, 2 Dicembre). In quest' anno grave sciagura sopraggiunse improvvisa. Un turbine, e dei più violenti, a memoria d' uomo, venne ad addensarsi su

(1) Libro dei Parlamenti di Nocera Sottana. *Il Sindaco universale che presiedette quell'assemblea, nel far conoscere ai radunati tutto quel che era accaduto, espone minutamente i fatti da me raccontati.*

Monte Albino, e propriamente sulle alture, che sono a cavaliere del villaggio Vescovado. Strappata a furia ogni vegetazione, rimase nuda la roccia, così, come anche oggidì si vede: querce secolari, ceppaie di castagni, piante selvatiche di ogni maniera, pietre d'ogni grandezza, talune enormi, vennero trascinate al basso, fin nel mezzo della Città. Il Monastero di Santa Maria del Monte, tenuto dagli Olivetani, opera già di Giambattista Castaldo, avvolto dalla furia dell'uragano, venne quasi distrutto. Tutto il lato esterno, che è verso la Città, composto di un ampio porticato, che correva da ponente a levante, fu diroccato, le macerie sparse per la valle sottoposta; i bei giardini andarono sossopra; dell'intero edifizio restarono appena poche stanze, senza nè tetti, nè pavimenti. Anche la chiesa rimase conquassata, tranne la parte addossata al monte: gli arredi sacri, le opere d' arte, che la pietà del fondatore vi avea radunato, andarono perdute, e tra quest' ultime un quadro di Raffaello. Di vittime umane, per fortuna, non si ebbe a rimpiangerne, tranne solamente un capraio, che riparatosi nel porticato del convento, vi morì schiacciato, lui e le sue bestie (1).

La Città, propriamente, n'ebbe una risciacquata, che durò più giorni; perchè torrenti e rivoli fluivano abbondanti dai monti, e si spargevano per le campagne e per le strade, là, dove il declivio, maggiore o minore, le avviava. Più danneggiato di tutto fu il villaggio Vescovado, e per qualche tempo si temette che del Duomo, e dell' adjacente Palazzo episcopale non dovesse rimaner pietra su pietra. I Nocerini se la cavarono con un pò di paura.

---

(1) Libro dei morti della Parrocchia di S. Matteo de Archiponticulo.

CAP. XV.

LA CITTÀ RIVENDICA I SUOI DIRITTI.

Il Peire, che avuto l'occasione di estendere la giurisdizione feudale del suo padrone, mercè qualche spontanea concessione della Città, se l'era lasciata sfuggire, non dovette restar molto contento di se stesso. I Sindaci universali, per adempiere il mandato avuto dal Parlamento, il 30 Marzo 1728, si messero tosto all'opera; e seppero così bene avviarsi, che, dopo varii giri e rigiri, ottennero, l'anno 1731, un decreto reale col quale non solo vennero confermati tutti i privilegi della Città; ma si ordinò al Governatore, che nessuna causa potesse essere trattata nella Corte di Nocera, senza che prima non fosse inteso l'Erario dei provventi, eletto dal Parlamento.

Il decreto reale, annesso ad una petizione dei Sindaci, si chiude così:

...... « ci è parso far la presente, con la quale viste e riconosciute le sudette enunciate Provvisioni dei nostri Predecessori, spedite pel Collaterale in data del 30 Giugno 1627, e degli anni 1637, 1704, 1714 e 1726 continenti, che tutte le composizioni, che si tratteranno per la Corte di detta Città delle Cause criminali, dove non vi è imponenda pena di morte, debbono

quelle esigere, e fare esigere gli Erarij *pro tempore* della Città predetta, per quelle spettare alla medesima Città supplicante, servata la forma dei decreti e privilegij, e decreto della Regia Camera, fatta relazione in Collaterale, inteso il Regio Fisco, e l'Avvocato dell'Illustre Duca della Città predetta, stando dichiarato in quelli, che a detto Illustre Duca solamente gli spettano i proventi di quei delitti, dove venisse imponenda pena di morte, e non altro, e perciò non si faccia intervenire in dette Composizioni, spettantino a detta Città, altro che l'Erario della medesima supplicante. Intanto per la esecuzione di detti ordini, ut supra, vi dicemo ed ordinamo che *ad unquam* dobbiate, osservare ed eseguire i medesimi esposti di sopra, per esecuzione dei quali con effetto *praecise et peremptorie* debbiate in tutte le sudette cause, dove debbono farsi composizioni, intendere, e fare essere inteso l'Erario destinato e destinando da detta Città. Ed in caso d'inosservanza, la Regia Udienza così faccia eseguire ».

Importanti mutamenti politici avvenivano nel Regno. Disfatto l'esercito tedesco, capitanato dal Traun, Carlo, infante di Spagna, figlio di Filippo V. e di Elisabetta Farnese, il 10 Maggio dell'anno 1734, entrò in Napoli, per la porta Capuana, ed il 15 di Giugno fece di pubblica ragione il decreto di suo padre, col quale gli si cedevano le antiche e nuove ragioni della corona di Spagna su le due Sicilie, di cui da quel giorno s'intitolò re. La storia ha già dato il suo giudizio su questo sovrano; a me spetta solamente di dire, che, assicuratosi stabilmente sul capo la nuova corona, con la vittoria di Velletri, « volle far pago il naturale desiderio di grandezza nei pubblici monumenti: alcuni anche fra le incertezze della fortuna, e le angustie dell'Erario ne avea incominciati o compiuti. Fra le opere

di lui è da annoverare principalmente il Palazzo di Caserta, edifizio che egli fece sorgere volendo emulare il fasto degli avi nei castelli di Versailles, e Santo Ildefonso, ed alzare palagio magnifico, più sicuro che la reggia dal Vesuvio, e dalle offese di nemico potente in mare (1) ». Corse voce, ed è ancora fra i nócerini, che re Carlo, disegnando di elevare quel superbo edifizio, pendesse fra Caserta e Nocera, della cui Valle era invaghito; ma che poi, per motivi, rimasti ignoti, si decidesse per Caserta. Documenti non se ne hanno; riferisco qui tale notizia, perchè va comunemente per le bocche di molti.

Un monumento della predilezione di Carlo, l'ebbe Nocera nella magnifica Caserma, consigliata anche da prudenza militare, trovandosi la Valle nocerina proprio allo sbocco dei due Principati.

Dove essa è di presente, sorgeva il Palazzo ducale, che dopo avere ospitato gli Zurlo, e forse anche i feudatari precedenti, venne ampliato ed abbellito dai Carrafa. Così ne scriveva il Lunadoro, l'anno 1610:

« Non è meno bello un altro Palazzo che il Duca ha parimente a piede del monte, nel luogo dove è la Piazza pubblica, e con tanta vaghezza e commodo distinti l'appartamenti, che il Duca Ferrante, Padre di questo, vi ricevè il Conte di Miranda, Vicerè di Napoli, accompagnato da molti Principi grandi, con molta splendidezza, ed a questo dove manca la prospettiva del Parco con le selve, supplisce la vaghezza d'un nobilissimo giardino, ripieno di cedri, limoni, aranci, mortelle, ed altre nobilissime piante, che mantengono la verzura, anco nel tempo dell'inverno, rinfrescata in ogni tempo da copia grande d'acqua viva, che parte entro al giardino, scorre dall'uno dei due ruscelli, che

(1) Colletta, Storia del Reame di Napoli, Lib. I, cap. IV.

passa per la Città, e parte vi si conserva in fontane graziosissime, non meno ripiene dentro di varie sorte di pesci, che ornate di fuori di graziose pietre, e di statue leggiadramente intagliate in marmo da mano di molto eccellente scultore; d'onde poi per occulti canali, tirati in varie parti del Giardino, e particolarmente in una sotterranea grotta, tutta con statue, pitture, e grotteschi fiorami, ornate in mille modi, stillando ora per necessità delle piante, ed ora per scherzo di chi per gusto o diporto vi si trattenga; il tutto a piacere del Giardiniero, rinfresca ed inonda talmente che con grazioso contrasto della natura e dell'arte si può credere che non ceda alli più graziosi giardini di Napoli e di Roma ancora (1) ».

Eravi ancora accanto al Palazzo un teatro, che vedemmo incendiare dal popolo tumultante, l'anno 1647, e le prigioni, per le quali nacquero tante liti fra il feudatario e la Città.

I Carrafa che dimoravano, quasi sempre in Nocera, durante l'estate, se ne stavano sulle colline del Parco, ove sorgeva un altro palazzo sontuosissimo, dal quale « si gode l'aure soavi, che spirano ivi li venti, quando il rimanente della campagna brucia per lo soverchio caldo (2) ». Ivi morì, l'anno 1593, Ferrante II. Carrafa, quarto Duca di Nocera (3); ivi, il 20 settembre dell'anno 1614, Francesco Maria Carrafa sposò D.ª Anna Pignatelli; ed il 16 Gennaio, dell'anno 1622, Giovanna Carrafa, sua sorella, sposò un Francesco Pirro, della patrizia famiglia nocerina omonima (4).

---

(1) Lunadoro, *Lettera al Lucarini.*

(2) Lunadoro, op. cit.

(3) Aldimari, Historia genealogica della famiglia Carrafa.

(4) « A dì 16 Gennaro 1622, Signor Francesco Pirro et Signora Giovanna Carrafa sono stati inguadiati per me D. Giovanni Andrea Pagano nella cappella del Palazzo del Signor Duca Eccmo con speciale licentia del Signor

Estinto il ramo dei Carrafa di Nocera, il Palazzo ducale rimase deserto; e sotto il dominio dei Castelrodrigo e dei Pio vi risiedeva il Governatore, con pochi armigeri.

Avendo dunque re Carlo stabilito di edificarvi una grande caserma per la cavalleria, comprò dal feudatario il Palazzo ed i giardini ducali; e su disegno dell'ingegnere militare Felice Romano, ne commise l'esecuzione a Felice Polito, già noto a Corte per lavori di tal fatta. Il 27 Settembre dell'anno 1751, di Lunedì, fu posta solennemente la prima pietra del nuovo edifizio; ed intervennero alla cerimonia il Consigliere Ferdinando Porcinara come rappresentante del re, l'intendente della Provincia di Salerno, Antonio del Rio, un Rigoldi, colonnello del genio militare, ed il Vescovo della Diocesi, monsignor D. Gherardo Maria Volpe. Nell'angolo verso il sud-est, propriamente dove è ora il ponte, che cavalca l'alveo, a ventitrè palmi di profondità, venne collocata una pietra, benedetta prima dal Vescovo, nella quale, incavata a guisa di arca, posero due medaglie d'argento. La prima avea nel dritto le teste affrontate del re e della regina, col motto: CAROLUS ET AMALIA UTR. SIC. REG. e nel rovescio gli stemmi di famiglia dei due sovrani col motto: FELICITAS MILITUM ET POPULORUM—MDCCLI; e l'altra, nel dritto la testa di Carlo col motto: CAROLUS D. G. UTR. SIC. ET HIER. REX, e nel rovescio il prospetto della caserma col motto; INSTAURATA CASTRENSI DISCIPLINA — MDCCLI.

La fabbrica dell'edifizio ebbe termine l'anno 1758. In memoria del fatto, a sinistra della porta principale,

---

Vicario in presenza della Signora Principessa eccma il Signor Pompeo Alberti, Francesco Petrosino et altri. (*Libro dei matrimoni della Parrocchia di S. Matteo Archiponticulo*).

venne collocata l'iscrizione che segue, dettata da Alessio Simmaco Mazzocchi:

CAROLUS REX UTRIUSQUE SICILIAE
PIUS FELIX AUGUSTUS
IN ID MAXIME INTENTUS
NE QUID EX MILITUM HOSPITIIS
PRIVATORUM DOMIBUS MOLESTIAE CREARETUR
NEVE PER DISTRACTA TEMERE CONTUBERNIA
MILITARIS DISCIPLINA DIFFLUERET
SICUTI NUPER IN ALIIS REGNI PARTIBUS
ITA ET NUCERINORUM LARES PRIVATOS
AB EXCIPIENDIS EQUITIS TURMIS
POST HOC TEMPUS IMMUNES PRAESTITIT
ATQUE HEIC UBI PRINCIPIS PII
EX SABAUDIAE DUCIBUS OLIM NUCERINORUM DUCIS
PALATIUM FUERAT
INGENS STATIUM PRAESIDIUM
EQUITUM PLUS DCC EXTRUXIT
COMMUNIBUS SUUM ULTRO CONFERENTIBUS STIPEM
ANNO CIƆIƆCCLVIII

—

I litigi col feudatario, rimasti sopiti qualche tempo, ricominciarono. D. Luigi Pio di Savoia, fin dal 1743, avendo rinunziato a tutte le sue dignità, s'era ritirato in Padova, e vi morì il 18 Marzo dell'anno 1775. Essendogli premorta nel 1745 l'unica figlia, avuta dal suo matrimonio con Anna Maria di Türneim, e maritata al Conte di S. Lorenzo, i suoi feudi, fra cui Nocera, passarono a D. Giliberto II. Pio di Savoia, figlio di D. Francesco, e nipote di D. Giliberto I. marito di D.ª Giovanna de Mogra (1).

(1) S'intitolava: *D. Giliberto Pio di Savoia, principe di S. Gregorio, marchese di Castelrodrigo, conte di Luminares, principe del Sacro Ro-*

Anche cotesto Signore si mostrò poco benevolo verso i Nocerini, e nulla potendo in nome proprio, l'anno 1757 indusse il Regio Fisco a spedir mandato contro la Città, affinchè *giustificasse il titolo dell'esazione dei proventi, per li quali doveasi la tassa pel passato.* Allora la Città addusse *tutte le ragioni necessarie ad escludere l'idea fiscale;* e la relazione venne affidata al Razionale del Regio Cedolario, il quale opinò che *non potesse la Città essere molestata;* sicchè questa volta un'altra vittoria s'aggiunse alle altre, già riportate (1) prima dai nocerini.

---

mano Impero, nobile Veneto, Cavaliere dell'insigne ordine di S. Gennaro e del Toson d'oro di Carlo III, Grande di Spagna di prima classe, maggiordomo di Camera della Maestà del Re Cattolico, Duca della Città di Nocera dei Pagani e suoi casali.

(1) Ecco l'annotazione fatta nel Regio Cedolario pochi anni dopo:

« Die 8 mensis Augusti 1776.

« Cum per Regium fiscum praetensum fuisset ab Universitate Nuceriae Paganorum ostendi debere titulum exactionis jurium proventalium, pro quibus deberi etiam taxam pro praeterito, et in futurum, pro parte Universitatis praedictae fuerunt quam plures rationes allegatae, super quibus commissa relatione magnifico Rationali Regii Cedolarij, in illa retulit privilegium diei 8 mensis Januarij anni 1499 Serenissimae Reginae Viduae Joannae domus Aragoniae, in quo concessit Universitati praedictae facultatem proventandi in dicta Civitate Nuceriae, cum onere solutionis annuorum ducatorum 120 Gubernatori eiusdem: quod privilegium fuit confirmatum a Serenissima Regina Ioanna filia tunc temporis etiam Vidua sub die 19 Februarij anni 1519. Retulit etiam decisionem 51 diei 19 Iannuarij anni 1568 relatam per spectabilem Regentem Salernitanum, in qua cum praetendisset Regius Fiscus exibitionem tituli supredictae facultatis proventandi, fuit datus terminus; et postea Illustris Dux Nuceriae, Nepos ex filio primi Concessionarii D. Tiberii Carafa cum allegasset proventus dictae Civitatis ad ipsum spectare, stante emtione facta una cum dicta Civitate a Regia Curia, discusso negotio, et ponderatis supra dictis privilegiis, quae fuerunt etiam confirmata dictae Universitati per dictum Illustrem D. Tiberium Carafa, primum acquirentem, et ponderata etiam quadam sententia S. R. C. sub die 10 Iulii 1533, qua fuit declaratum proventus praedictos pertinere ad dictam Universitatem vigore suorum privilegiorum, fuit per Regium Collaterale Consilium ad relationem Regiae Camerae Summariae prolatum decretum, nemine penitus discrepante, quo Universitas fuit absoluta tam ab impetitione Regii Fisci, quam dicti Illustris Possessoris: quamobrem constaret de titulo. Ideo per dictam Universitatem praetendebatur non de-

D. Giliberto, che messi alle prese il Fisco e la Città, s' era tirato in disparte e dissimulava, visto l' uno perditore, ruppe contro l'altra a guerra aperta, e nel 1767, per riuscire nell' intento, mandò in Nocera due sue creature, due pessimi soggetti: Francesco dell'Acqua, e Gian Carlo Pelosi, questi Governatore, quegli Erario Ducale e Coadjutore fiscale. Si misero i due all'opera, aiutati alacremente da un Nicola Magliano, nocerino, ma traditore della patria per avidità di guadagno; ed incominciarono tosto il loro officio, violando senza ritegno tutti i privilegi della Città, fra i quali, al solito, quello dei Provventi, e l'altro, anche importante, pel quale le donne potevano essere non incarcerate, ma custodite in casa dei Sindaci dei Ripartimenti. Molti reclami corsero inutilmente contro quei soprusi; i Sindaci universali contenevano appena lo sdegno dei nocerini contro quelle due birbe del feudatario, quando l' occasione venne di dar loro una buona lezione.

Filippo Villani, avvocato, chiese in Regia Camera, che quel supremo Tribunale gli facesse pagare dalla Città di Nocera ducati centocinquanta, *in soddisfa-*

---

beri taxam, nec quindemia, ex eo quia proventus predicti censeri debent burgensatici, et quatenus essent feudales, duplici onere non possunt gravari, nempe ad onus ducatorum 120 statutorum in concessionibus pro Gubernatore, et onus taxae, et releviorum.

« Remissa relatione praedicta domino Fisci Padrono Realis Patrimonii, fuit per eundem facta instantia, quod non impediebat mandari Universitatem praedictam non molestari pro causa in dicta Relatione expressa: qua de re decreto Regiae Camerae die 22 Ianuarii anni 1759 fuit provisum quod Universitas Civitatis Nuceriae Paganorum non molestetur pro causa in dicta relatione expressa, et fiant notamenta, ubi opus fuerit; prout diffusius apparet ex literis Regiae Camerae diei 26 mensis Iunii currentis anni penes actuarium Petrum Catalanum, registratis in taxis adoae 36. R. 138, et sequentibus, quarum vigore factum fuit praesens notamentum.

« Datum ex Regia Camera Summariae die 12 mensis septembris 1776.

CAROLUS OLAI, rationalis.

(*Gr. Arch. di Nap. Proc. S. R. C. pro Civitate Nuceriae cum illustri Principe di Savoia*).

zione di alcune sue straordinarie fatiche, fatte in difesa della medesima.

Trovate buone le ragioni del Villani, il presidente Genisi, il 22 Gennaio del 1766, scrisse ai Sindaci universali, che fra 20 giorni pagassero il chiesto compenso, e mancando, fossero multati *de proprio.* Il 9 Febbraio seguente, radunatosi il Parlamento, per deliberare, ecco presentarsi il Dell'Acqua, non ostante che nessun diritto avesse di assistere in quell' assemblea. Veramente egli veniva per brigare in pro di un suo parente, cui avrebbe voluto avvocato invece del Villani. Ma, sapendo i cittadini tante noie opera appunto del Dell' Acqua, vistolo appena, incominciarono a brontolare; ed i Sindaci, temendo qualche scandalo, consigliati da prudenza, sciolsero l'assemblea, senza che nulla si fosse deliberato. Si arguisce ciò da una seconda istanza fatta dal Villani al medesimo Presidente Genisi, con la quale chiede, lui stesso, che si concedano alla Città altri dieci giorni di dilazione, i quali si ottennero. Il 2 Marzo si congregò un secondo parlamento, e la discussione divagò di cosa in cosa, senza che si approdasse ad una conclusione. Il Presidente Genisi accordò altri 20 giorni *precise et peremptorie*, dopo i quali minacciava di ricorrere ad altri mezzi se nemmeno si venisse ad una deliberazione. Si radunò di fatti il Parlamento ai 12 Marzo, e la *Conclusione* fu che al Villani non si dovesse pagare compenso veruno, perchè nella procura fattagli dalla Città, e da lui accettata, era chiaramente detto, che a null' altro egli avea diritto, come procuratore della Città, oltre all'onorario fisso; e si decise inoltre di confermarsi il Villano nell' officio di avvocato della Città, escludendo l'altro pretendente, il congiunto, cioè, del Dell'Acqua, e da lui caldeggiato. L' adunanza era per sciogliersi, quando accadde una scena violentissima. Il Magliano, che propugnata l'elezione dell'altro, nulla

avea ottenuto, mentre il Cancelliere leggeva il verbale di quella tornata, gli strappa di mano il foglio, e lo fa in pezzi; poi grida ai cittadini, che votino una seconda volta, e diano i suffragi al suo candidato. Lo sdegno allora scoppia da ogni parte: grida, schiamazzi, imprecazioni, coprono la voce del Magliano, e poichè egli rispose con aspre parole, ne uscì picchiato ben bene.

I Sindaci, allora, corsero a Napoli, per far noto al Presidente Genisi quel che era accaduto, ed il voto del Parlamento; e, per attestato della loro obbedienza agli ordini ricevuti, mostrarono due fedi, l'una del Giurato, l'altra del Portiere della Città, con le quali asserivano, il primo, di avere tre volte pubblicato il bando, il secondo di avere tre volte sonato la campana per invitare i cittadini a Parlamento, affinchè deliberassero intorno alla dimanda dell'avvocato Villano. Ma il Presidente non volle saperne di tutte quelle ragioni, ed i tre Sindaci dovettero pagare del proprio il compenso chiesto dal medesimo Villano.

Pagarono i Sindaci, e come fare altrimenti? ma se la legarono al dito, contro il Pelosi, ed il Dell'Acqua, dai quali era venuto quel tiro. Nulla potevasi contro costoro, mentre duravano in officio; ma terminato appena l'anno, avendo la Città il diritto del Sindacato sui due officiali, commise il Parlamento una tal cura al Dottore D. Nicola Ruffo, della Terra di Palma. Si legge negli atti la lettera che i Sindaci scrissero a costui, in nome della Città. Il Ruffo accettò l'invito, e, venuto in Nocera, si diè a raccogliere, con l'intesa di tutti i magistrati civici, i capi d'accusa contro il Pelosi; il quale, dopo tentato di tirarlo dalla sua, con promesse, ed anche con minacce, gli mandò a dire che gli avrebbe fatto pagar caro quel suo tanto zelo. Ma il Ruffo di-

sprezzando tante spavalderie continuò alacremente nel suo officio.

Il Pelosi, intanto, ed il suo complice Dell'Acqua s'eran guadagnato il nuovo Governatore Giuseppe Pollano. Il dì fissato per la lettura delle querele contro il Pelosi, il Pollano, come parecchi testimoni assicurarono, istigato dal Dell'Acqua, fece catturare il Ruffo col pretesto che anni prima, esercitato l'officio di Giudice nella Corte di Nocera, non s' era poi assoggettato al Sindacato, prescritto dalla legge. I Sindaci ed altri autorevoli cittadini, lì presenti, osservarono al al Pollano, che ei non dovea turbare a quel modo un atto così solenne; per la qual cosa egli acconsentì, che la lettura continuasse, ma comandò a due dei suoi birri di postarsi alla porta della stanza, e di carcerare il Ruffo, appena ne uscisse. Ciò disposto andò via. Pure, terminata la lettura, i Sindaci, e gli altri astanti giunsero ad ammansire alquanto il Dell'Acqua, ed ottennero che il Ruffo fosse consegnato ai due cittadini D. Salvatore Permicerio, e D. Orazio Villano.

Tanta risolutezza del Pollano indusse un certo pànico in Città, e parecchi disdissero le querele, presentate contro il Pelosi. I Sindaci, decisi a non darsi per vinti, esposto il fatto in Regia Camera, ne ottennero decreto, con cui si ordinava al Pollano di desistere da ogni soperchieria contro il Ruffo, che così riebbe la libertà.

Forti i Sindaci di questa vittoria, e ridotto a ragione il Governatore, si rivolsero contro altre creature del Pelosi e Dell'Acqua, contro, cioè, i Mastrodatti delle due Corti Bajulari, dei quali conoscevasi, che ne aveano fatto di tutti i colori; perchè è da sapersi, che l'officio della Mastrodattia si concedeva per un tanto all'anno; e che, nel tempo in cui siamo giunti, variava dai tre ai quattrocento ducati. Da parecchi anni trovavansi in No-

cera, come Mastrodatti, due fratelli, di cognome Monforte, oriundi francesi, i quali, con l'intesa dei Governatori; e tollerati, per prudenza, dai Magistrati civici, erano divenuti vero flagello della cittadinanza. Ma il nodo venne al pettine. Contro i due Monforte furono presentati innumerevoli ricorsi al Re, il quale mandò il Caporuota D. Basilio Palmieri ad inquirere; e non potendo costui allontanarsi da Napoli, diede incarico ad un subalterno della Regia Udienza di Salerno di recarsi in Nocera, vedere come stavano i fatti, e riferire.

Venne qui il *Subalterno*, e, per incominciare, dovette, anzi tutto, costringere i Mastrodatti a rimettere negli Archivii delle due Corti tutti i fascicoli dei processi, cui custodivano nelle loro case, per avere l'opportunità di darli, per moneta, al maggiore offerente. A fatica riuscì ad averli; ma quando imprese a metterli in ordine ed esaminarli, quale caos?!

Ecco che cosa si trovò:

« Moltissimi dei processi erano parte incompleti, e « parte compilati soltanto nell'informativo, e di questi « non meno che 31.

« In altri processi sono citati soltanto i rei, contro « i quali non si era proceduto all'incusa delle contu« macie, non ostante trascorso il tempo nelle citazioni « prefisso, ed il numero di detti processi si fa ascen« dere a 53.

« In 108 altri processi più antichi si rileva di essere « i rei citati, presentati, e rilasciati col mandato, e di « essere così rimasti, senza essersi ulteriormente pro« ceduto.

« In tutti i delitti, risultanti da 194 processi, non si « è data la nota all' Erario dei proventi; poichè dai « rispettivi rei si era estratto danaro, ed i processi « erano restati parte incompleti, e parte aperti; per « essersi frodato alla Città il dritto dei proventi; non

« ostante i replicati ordini, spediti per esecuzione delle « istruzioni dei Signori Delegati di passarsi la nota « diaria di ciascun delitto all'Erario dei proventi.

« Si è inteso in 35 cause criminali il coadiutore « fiscale dal Barone destinato, in controvenzione delle « medesime istruzioni, di tutte le giudicature di di- « versi magistrati, e specialmente in controvenzione « delle provisioni del 1731 del Collaterale Consiglio e « della Regia Camera con le quali tra l'altre si disse « che *nelle composizioni spettanti* alla Città non fosse « intervenuto altro che il suo Erario.

« Per moltissimi delitti non si è proceduto alla com- « pilazione dei processi, cosicchè esistono in Archivio « le sole prove generiche, parte delle quali informi, e « non adempite di firme fatte nei rispettivi governi « dei Governatori Falciani e Gambari.

« Finalmente, riscontrati i processi trovati in archi- « vio, con l'inventario antecedentemente fatto, si trovò « mancante il mazzo dei processi al numero 19, ed « altri 53 processi di omicidii, furti ed altri eccessi.

Dopo questa relazione, furono subito carcerati i fratelli Monforte. Chiusi nelle carceri della Vicaria, vi restarono parecchi mesi, fino a che riebbero la libertà, privati però dell'officio di Mastrodatti.

Più tardi vedremo quale rimedio fu dato, affinchè tali abusi non si ripetessero per l'avvenire.

Il colpo toccato ai fratelli Monforte veniva indirettamente a ricadere anche sul Dell'Acqua e sul Pelosi, pei quali, più che un avviso, era una severa lezione. Usciti essi di officio col finire dell'Agosto 1767, il 18 del seguente Settembre, in una Congregazione, fu stabilito che si dovesse ricorrere ai superiori contro le soperchierie commesse da quei due. Si disse, ma non si fece lì su quel subito; per lo che inaspriti i cittadini, memori della sevizia commessa a danno del Ruffo, insistettero presso

i magistrati civici; ed in altra congregazione, tenuta il 5 Dicembre del medesimo anno, nella quale intervennero sei Sindaci, tra Universali e particolari, e quattordici Eletti delle varie Università, confermandosi quel che s'era deliberato nella precedente adunanza, fu deciso *di vendicare i torti fatti alla Città e suoi cittadini dagli Ufficiali della Ducal Corte di Nocera e suoi individui complici e fautori*, e diedero mandato all'Eletto, notar Fabrizio Scafati, *di formare i capi di tutti li aggravii ricevuti, poichè dopo formati si sarebbero rimessi in Napoli all' avvocato della Città, e trovati sussistenti si sarebbe ai medesimi dato cammino* (1).

Notar Fabrizio si mise di buona voglia all'opera, e presto l' ebbe compiuta; tanto che il 18 Dicembre di quel medesimo anno, Giuseppe Pasquale Cirillo, come procuratore della Città di Nocera, presentò alla Gran Corte della Vicaria una querela contro gli Uffiziali protempore della corte Ducale, *e massimamente contro Francesco Dell'Acqua, Erario Baronale, e Coadiutore Fiscale, e Giovan Carlo Pelosi, Governatore, perchè si erano da costoro violati i privilegi della Città, ed eransi per denaro oppressi gl' innocenti e liberati i rei.* Il Cirillo, inoltre, faceva istanza affinchè di quanto asseriva *si prendesse giudiziaria informazione, e che si portasse a tal fine uno dei Giudici in Nocera.*

Quel Tribunale riferì al Sovrano, e con dispaccio del 17 Gennaio 1768 si commise al Giudice di Vicaria Gioacchino Romano di venire in Nocera, e raccogliere del tutto minute informazioni. Ma prima che il Romano partisse di Napoli, il procuratore del Duca Pio, ricorse anch' egli al Re, ed espose che le querele contro il Pelosi ed il Dell' Acqua venivano non dalla volontà

(1) Congregazione del 5 Dicembre 1767.

della Cittadinanza Nocerina, manifestata in un pubblico e solenne parlamento, come era necessario, ma dal capriccio di pochi facoltosi cittadini, debitori del Comune, e dissipatori del pubblico denaro. Soggiungeva, che quelle querele erano state formolate in due *conventicole*, tenute senza bandi precedenti, e senza l'intervento del Governatore; e che si erano corrotte molte persone, affinchè falsamente attestassero contro i due officiali inquisiti. Terminava chiedendo severa punizione pei sindaci ed i loro seguaci.

Questo ricorso dal Re fu rimesso alla Gran Corte della Vicaria, affinchè provvedesse; ma si ordinò, in pari tempo, che tenendosi presente i decreti reali del 7 del mese stesso, *non si facesse cosa a quelli in contrario*.

Il giudice Romano, quindi, venne in Nocera, ove il procuratore della Città, esposti minutamente i fatti, chiese che fossero allontanati il Governatore Pollano, il Giudice Pio Truppi, l'Erario Dell'Acqua, ed il mezzano delle ruberie di tutti: Nicola Magliano. Il Giudice ordinò ai quattro di subito sloggiare.

All'Erario Dell'Acqua, più che agli altri, tornava dura cotesta lontananza, poichè la sua presenza poteva tenere in silenzio molti testimoni, ed indurre molti altri a parlare come a lui piacesse. Altro rimedio non v'era che di *far ricusare* dalla Gran Corte il Giudice Romano, e ciò fu chiesto dal Procuratore del Duca Pio. Infatti, il Giudice dovette partire da Nocera il 31 Gennaio, ed il dì seguente vi tornarono quei quattro, minacciando di vendicarsi dei loro nemici. Non ebbero però a lodarsi molto del ripiego trovato, poichè la loro nuova dimora in Nocera non fu di lunga durata. Meglio studiata la cosa, la Gran Corte della Vicaria decise che non dovesse ammettersi la *ricusa*, presentata dal Procuratore del Principe Pio, sicchè ritornò in Nocera il

Giudice Romano ai 12 Febbraio, e tosto ingiunse ai quattro di andar via nuovamente. Raccolte tutte le informazioni, partì per Napoli quindici giorni dopo, ed ai 23 del seguente Marzo presentò alla Gran Corte la sua relazione contro gli accusati, e di alcuni chiese: *citentur et capientur*, di altri *citentur ad informationem*, di altri altri provvedimenti.

Fra i compresi nella prima categoria, furono il Pelosi ed il Dell'Acqua, i quali subito incarcerati, dimandarono di essere intesi *inter provvisionem*, il che equivaleva alla libertà provvisoria, come oggi si direbbe; ma la Città, interrogata, non volle acconsentire, e chiese ed ottenne che fossero *interrogati colla particola monitus intus carceres.*

In difesa della Città scrisse e stampò una dotta e voluminosa allegazione Giuseppe Pasquale Cirillo, dalla quale ho attinto quasi tutte le notizie intorno a questi litigi. Il Pelosi, ed il Dell'Acqua, poi, convinti di reità, vennero condannati alla perdita dei loro offici, ed a rifare la Città di tutti i danni che aveano recati. Ottennero, solamente, per grazia sovrana, di non espiare la pena della carcere, cui parimente erano stati condannati (1).

(1) Giuseppe Pasquale Cirillo— *Per la Città di Nocera con G. Carlo Pelosi e Francesco Dell'Acqua* — Napoli 1770 — Biblioteca Nazionale di Napoli, Raccolta di Allegazioni antiche, vol. 64.

CAP. XVI.

LA QUARTA DEI LEGATI PII — QUISTIONI INTERNE

Non restò molto contento D. Giliberto Pio di Savoia della disfatta toccata ai suoi rappresentanti, ma dovette rassegnarsi, anche perchè in quel tempo non tirava buon vento per la feudalità.

Profittando dell'occasione propizia, si diedero allora i Nocerini a scuotere un altro giogo, che da due secoli li opprimeva, e frutto, questa volta, della intolleranza sacerdotale. Ho accennato nel capitolo IV, che, volendo Monsignor Lunadoro riscuotere tasse esorbitanti per i testamenti dell'anima, i Nocerini, per liberarsi di quella vessazione, avean prima trovato il ripiego di offrire carlini 36 e mezzo al Delegato pontificio per la Fabbrica del tempio di S. Pietro, e poi ricorso al Vicerè, che mise fuori un decreto in loro favore. Ma il Lunadoro, nulla curando le ammonizioni ed il decreto, nel Sinodo, che celebrò in Nocera l'anno 1609 fece sancire da quel consesso, essere diritto dei Vescovi *pro tempore*, di provvedere per l'anima dei morti *ab intestato* quei suffragi che credessero; i quali, fissava, che potessero aver valore corrispondente, fino alla quarta parte dei beni del defunto. E mentre da un lato dichiarava,

che, *con paterna carità*, avrebbe sempre riscosso di meno, imponeva, dall'altro, a tutti gli eredi e successori di pagare al Vescovo proprio la quarta parte del valore di quei beni, che loro cadevano per legato (1).

Cotesto rigore eccessivo, e del Lunadoro, e dei suoi successori, mise tanto in sull'avviso i Nocerini, che per liberare i propri eredi dalla multa stabilita per i testamenti *ad pias causas*, ogni testatore lasciava, anzi tutto, i carlini 36 e mezzo in beneficio della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, come salvaguardia contro la Curia Vescovile; e col volger degli anni divenne tale usanza tanto comune, che in tutti i testamenti, stipulati in Nocera fra il 1600 ed il 1700, si trova il legato dei carlini 36 e mezzo; che i notai ponevano da sè, anche senza che il testatore se ne ricordasse.

Abolito in Nocera l'officio di Commissario della Fabbrica di S. Pietro, i Vescovi, non volendo darla vinta al Vicerè, e vedendo, che i Nocerini non lasciavansi pelare così facilmente, pretesero, per via di ragionamenti, e di sofisticherie, che il legato dei carlini 36 e mezzo, ormai divenuto generale in tutta la diocesi, spettasse ad essi; i quali, poi, ritenendone, bene inteso, un tanto per sè, dividevano il resto fra il Parroco e gli altri, che intervenivano alle esequie. Anzi, il mede-

---

(1) « Quoniam qui suae animae providere vel non potuerint, vel neglexerint, et sic intestati decesserint, laudabilis consuetudo Ecclesiae nostrae, ipsis providere curabit, testamentum ad pias causas eisdem faciendo. Quare volentes hanc consuetudinem usu recepta, et a sacra congregatione Episcoporum et Regularium probatam de cetero casibus advenientibus prosequi: Testamentum ad pias causas faciemus, habita ratione filiorum, filiarum, sororumve aut consanguinearum nubilium (si quae sint) et licet, de consuetudine predicta, usque ad quartam bonorum partem disponere possumus, attamen paterna charitate mitius semper agemus.

« Ut autem suum unicuique tribuatur, statuimus ut piorum omnium legatorum quartam, seu Canonicam portionem Episcopo solvant omnes haeredes et successores etc. » (Lunadoro, *Constitutiones sancitae in Synodo Nucerino*, pag. 66, 67).

simo Lunadoro, fin dai suoi tempi, regolò, come segue, nel suo Sinodo, la distribuzione di quella sommetta:

« Quando il Capitolo e Preti di sopra Nocera, andaranno all' esequie a S. Felice delli Pagani, si devi dare per ciascuno Prete, che celebra messa, grana quindici, con la parte doppia a chi tocca, e non celebrando grani otto; et alli Preti delli Pagani grani dodici celebrando, e non celebrando grani sette; et se occorrerà, che vi devi essere il corpo presente, tutti li Preti sieno obbligati andar alla casa del defunto, et accompagnarlo alla Chiesa, ciascuno che mancarà perda grani cinque, et s'applichino a quelli che saranno andati.

« Item quando s' andarà all'essequie alla Maddalena di S. Egidio, si debbia dare a ciascuno che celebra, carlini due, et non celebrando grani dieci; et alli Preti del luogo grani dodici celebrando, et non celebrando grani sette; et dovendo essere il corpo presente s'osservi come sopra nel capitolo primo.

« Item quando li Preti della Maddalena di S. Egidio andaranno all' Essequie a S. Felice delli Pagani, habbino grani 12, osservando come sopra, e tanto si devi dare alli Preti delli Pagani, andando all' Essequie della Maddalena di S. Egidio.

« Item quando andaranno li Preti delli Pagani all' Essequie nelle Chiese a Nocera Soprana se li devi dare grani quindici celebrando, et non celebrando grani otto, et alli Preti di sopra Nocera, cominciando da S. Matteo fin a Santa Maria Maggiore si devi dare a ciascuno grani dodici celebrando, et non celebrando grani sette.

« Item all' essequie, che si faranno a S. Michele Arcangelo de Malloni, alla Chiesa dell'Abbatia de Materdomini, alla Chiesa de S.ª Maria delli Securi, alle Chiese di S.ª Maria Maggiore a basso habbino alla medesima ragione.

« Item per l'accompagnatura del morto dalla Casa alla Chiesa, quando non si faranno l'essequie, si devi dare un Carlino per ciascuno con la parte doppia al Curato, et alle Dignità.

« Et perchè haviamo sentito, che l'unire l'essequie, e celebrar per lo più genera confusione e pretendentie, però in questa parte voliamo che si riduca all'uso antico, che del Residuo, pagate le ragioni al Vescovo, et alli Curati, si divida per mità al Capitolo, e per terzo, quando s'è sepellito in Chiesa de' Regolari. Dichiarando che li trentasei Carlini soliti non si piglino che da persone povere, che non possono fare essequie universale; ma li potenti siano tenuti farle secondo la qualità delle persone, e della robba lassata (1) ».

Secondo questo decreto di Monsignor Lunadoro, *li potenti* non potevano cavarsi il gusto, che, morti, fossero i loro corpi portati modestamente alla sepoltura. Chi poi voglia la spiegazione delle parole: ESSEQUIE UNIVERSALE, ha da sapere, che, di quei tempi, l'esequie si faceva di due maniere, cioè: *Particolare*, per i poveri, e si spendevano solamente quei carlini 36 e mezzo; *Universale*, per i ricchi, e v'intervenivano, chiamati o no, il Capitolo, tutti i Rettori Curati, i sacerdoti, i diaconi, i suddiaconi dell'intera Diocesi di Nocera, e le spese erano eccessive, si che divenivano vera calamità per le famiglie.

Come si vede, fin dal 1600, il Lunadoro già disponeva da padrone dei carlini 36 e mezzo. I Vescovi, successori, continuarono sullo stesso metro; però, ai tempi, in cui siamo giunti, pur mantenendosi, alla famiglia del defunto, l'obbligo di pagare quella somma, essa veniva distribuita dal Vescovo alquanto diversamente.

(1) LUNADORO, Op. cit.

Morto un cittadino, se ne dava avviso al Parroco, il quale rilasciava le fedi di nascita, e di morte del defunto, e riscuoteva carlini due. Quelle fedi si presentavano alla Curia Vescovile, che dava la licenza del *sepelliatur*, mediante la tassa di carlini dieci, ed erano entrata particolare del Vescovo. Si pagavano, inoltre, carlini cinque al Capitolo della Cattedrale, da cui si pretendevano sotto colore di doverne celebrare una messa solenne per l'anima del defunto; ma, nel fatto, tale messa non si celebrava. Invece, il Cassiere del Capitolo teneva in serbo quei denari fino ad accumulare diciotto volte cinque carlini, ed allora uno dei Canonici, per giro, celebrava una sola messa in suffragio di quei diciotto defunti, ed egli ed i colleghi si partivano i nove ducati. Il popolino, motteggiando, diceva che si cantava il *Messone*.

Anche con la licenza della Curia, a quel povero morto non era concesso di entrare nella sepoltura. Il Parroco riscuoteva altri carlini diciassette e mezzo da dirne cinque messe anche per l'anima del defunto, ognuna del valore di grana trentacinque. E ciò nè anche bastava. Il sacrestano avea dritto anche lui alla sua rata: grana quindici per portare la croce innanzi all'esequie, e grana cinque per sonare le campane.

Così venivano distribuiti i carlini trentasei, ma la storia non era finita lì. Doveansi pagare al Parroco altre grana venticinque, tassa stabilita per la benedizione del cadavere; il quale, dopo tutti questi giri e rigiri, poteva finalmente esser chiuso nella fossa.

Meno male quando la famiglia avea come pagare: talvolta trovavasi in ristrettezze, ed allora, per non restare col morto in casa, o dava al parroco un pegno, equivalente ai carlini 36, o presentava un mallevadore, che si obbligava di pagare lui dopo un certo tempo. E spesso accadde, che il giorno stabilito, mancato il

pagamento, minacciarono i Parroci di metter fuori il cadavere dalla sepoltura, si che i parenti furono costretti a vendere le vesti, o le poche masserizie di casa per togliersi il debito. Incredibile, ma vero!

Questo stato di cose era presso a poco il medesimo in tutte le Università della Città di Nocera, tanto che i cittadini, l'anno 1657, se ne querelarono alla Curia pontificia, e n'ebbero la seguente lettera, che dai Sindaci universali, dottor Vincenzo Grimaldo e Giovanni Battista Perrino, e dal Sindaco particolare di Nocera sottana, Marcello Pagano, venne presentata al Vicario capitolare, D. Nicola Longobardo, essendo allora sede vacante:

« Reverendo Signore,

« Per parte di cotesta città fu fatta instantia altre volte a questa Sacra Congregazione di resolvere supra diversi capi proposti da osservarsi per cotesto tribunale ecclesiastico, et ne entrò determinatione del sequente tenore, cioè:

« 1.° Che non si dovesse trattenere il sepellire dei morti per il pagamento della quarta dei legati pij, avertendosi di non rescuoterla da quei, pei quali non si deve de Iure, poichè la consuetudine in contrario, che più tosto abuso si deve dire, non suffraga.

« 2.° Che non è ragionevole il far pagare i funerali per i Diocesani che muoiono, et che si sepelliscono fuori della Diocesi.

« 3.° Che si debbia tenere un depositario, in mano del quale entrino tutti i denari delle pene e proventi fiscali, con farli poi spendere intieramente in opere et in usi pij, senza che l'ordinario ne senta comodo o utile, in qualsivoglia modo, ordinando che se ne tenga conto per introito et exito, et si riveda poi ognanno alla presenza di dui capitulari.

« 4.° et ultimo che l'Ordinario debba conservare et mantenere la lodevole consuetudine di far come si dice i testamenti ad pias causas per quei che muoiono ab intestato, prevalendosi per ciò, bisognando, anche delle censure, ma con queste dichiarationi altre volte stabilite: 1.° che il tutto si faccia con paterna discretione, havendo rispetto alla quantità dei beni e degli heredi et soccessori, se vi siano figli, se siano molti et poveri, et se la facoltà sia stata raccolta per via di mercantie, con beni di chiesa, o per altri modi di rispetto. 2.° che si faccino eseguire le disposizioni dagli heredi con carità, usando la forza solamente dove si vedrà che la mora sia colpevole. 3.° che l'applicazione si debbia fare secondo la congettura e verisimile mente del defunto, attesa la devotione, et inclinatione mostrata da lui: 4.° et ultimo, che di queste tali dispositioni nè il Vescovo nè i suoi officiali habiano da sentire emolumento di sorte alcuna, nè per ragione di quarta, nè in qualsivoglia altro modo, dovendo lo stesso Vescovo disporre et ordinare per scrittura firmata di sua mano quanto vorrà che s'adempisca dagli eredi per suffragio dei defunti; Et perchè si rappresenta hora che delle cose predette, o di parte di esse si trascuri l'osservantia, questi Eminentissimi miei Signori m'hanno comandato di scrivere a Voi che onninamente l'osserviate, et le facciate respettivamente osservare. Tanto dunque exequerete e state sano.

« Roma 2 Maggio 1659.

« Al piacer vostro,

« Il Cardinal Ginetti ».

Nocera de' Pagani
Al Vicario Capitolare.

Il Vicario Capitolare, a parole, promise di obbedire ai precetti della Sacra Congregazione; ai fatti, poi con-

tinuò come prima, solo serbando un poco le apparenze. Sopraggiunsero dopo le liti, molto più importanti, col Vescovo Lenti, e la questione della quarta dei legati rimase lì. Ma, reso ardito dalla tolleranza dei cittadini, divenne il clero di Pagani, in particolare, così insolente, ed ebbe pretensioni tali, e così esorbitanti, che, i magistrati di quella Università, per mandato avuto da un pubblico Parlamento, ricorsero al Delegato della Reale Giurisdizione, esponendo i fatti, dimostrando l' ingiustizia di quelle pretensioni; e, pure offrendo di volere pagare al Parroco le sole grana venticinque per la benedizione del cadavere, chiesero che la cittadinanza venisse liberata da tanto malanno.

Il regio Delegato, marchese Nicola Fraggianni, con lettera del 15 Marzo 1760, commise al Governatore di Nocera di riferire sulla verità del fatto, e di intimare a tutti i preti della Città di Nocera, aventi cura di anime, che lasciassero liberi i moribondi di presceglíersi la sepoltura in quella chiesa, che meglio loro piacesse; e che non impedissero ai medesimi, o agli eredi loro, di assegnare il numero e la qualità di ecclesiastici, regolari o secolari, che volevano al funebre accompagnamento, pagando, ben vero, un tanto da stabilirsi di accordo, e restando sempre al Parroco il diritto di riscuotere quel che gli spettava, di consuetudine, per la benedizione del cadavere; e che per determinare tale elemosina si seguisse l'esempio delle città principali del Regno, come Capua, Napoli, Salerno, ed altre.

Sempre a parole, la Curia Vescovile promise di obbedire: continuò poi come prima, e mise in opera tutti i mezzi affinchè l'istanza rimanesse presso il Delegato, senza che venisse presentata al Re, cui, invece ricorsero il Rettore ed i Cappellani della Parrocchia di S. Felice, esponendo i fatti quali non erano stati. Il Re, so-

spettando che fossevi magagna, il 17 Marzo, ordinò al Delegato di riferire.

La relazione, come era da supporre, fu in favore dei cittadini. Allora il Vescovo ed i suoi subalterni tentarono ogni mezzo, affinchè la sentenza fosse indugiata. Negando o ricusando la competenza dell'uno o dell'altro magistrato, fecero per qualche tempo ballottare la lite di Tribunale in Tribunale: abbondarono accuse e difese, obiezioni e risposte, s'invocò la consuetudine di due secoli; e poichè, le altre Università di Nocera soprana, aveano manifestato di volere far causa comune con quella di Pagani, nulla tralasciarono gli ecclesiastici per aizzare l'una contro l'altra le stesse Università, mettendo così in pratica il *divide et impera* dell'adagio.

E poterono vantar vittoria pel momento, non per merito loro, ma perchè la Città si trovò proprio in quel tempo nuovamente alle prese col feudatario per difendere diritti di maggiore importanza. Però nell'anno 1773 il litigio fu ricominciato alacremente innanzi alla Real Camera di Santa Chiara; ed in quella occasione Paolo Vitolo, nocerino, ed avvocato di grido, stampò in difesa della Città, una dotta allegazione, nella quale ricorda tutta la storia dei fatti, da Monsignor Lunadoro fino a quel tempo (1).

Il Vescovo si difendeva, citando le Costituzioni contenute nei Sinodi del Lunadoro, del Lenti, e del Perissi, suoi predecessori, ma la Corte non volle ammettere la validità di tali Costituzioni, perchè quei tre Sinodi eransi compilati secondo il capriccio dei tre Vescovi; tanto vero, che non avendo ottenuto nè assenso ponti-

(1) Paolo Vitolo, Per l'Università di Pagani della Città di Nocera, contro il Vescovo e Capitolo della Chiesa Cattedrale. Napoli 1773. *Bibl. naz. di Nap.* Raccolta di allegazioni antiche, vol. 67.

ficio, nè regio placet, vennero poi stampati fuori Napoli: quello del Lunadoro a Siena, il secondo, del Lenti, a Roma, ed il terzo, del Perissi, a Venezia. Da ultimo il Vescovo, mancando di altri argomenti, da opporre agli avvocati della Città, sostenne che, da parte sua, i dieci carlini egli li riscuoteva, non pel permesso del *sepelliatur*, ma per quarta funeraria o canonica, la quale gli spettava, o quando il defunto così avea disposto in vita, o quando, per diritto padronato, veniva seppellito altrove, che nella Parrocchia, in cui era morto.

Non mancarono i contendenti di chiamare a raccolta tutti i migliori argomenti per far parer buono il proprio diritto. L'allegazione del Vitolo è di pagine 81, di carattere compatto: Bolle pontificie, Costituzioni del Concilio di Trento, Decreti di re e vicerè, vennero citati e commentati; e fu, dall'una e dall'altra parte, un lavorare indefesso. E la Real Camera di Santa Chiara, in favore della Città, sentenziò che venisse abolito il pagamento dei carlini trentasei e mezzo, e che spettassero solamente ai Parroci le grana 25 per la benedizione del cadavere. Per tutt'altro, fossero liberi gli eredi di un morto di spendere quel che loro piacesse per la pompa funebre, secondo le proprie sostanze.

Così la Città, emancipatasi abbastanza dall'autorità del feudatario, difendevasi alacremente contro chiunque tentasse altrimenti di opprimerla.

Fu in quel tempo istituito in Napoli un Supremo Consiglio di Azienda, il quale chiese a tutte le Università del Regno, che ognuna facesse conoscere i propri bisogni, e come vi si potesse sopperire, promuovendo le industrie e l'agricoltura, migliorando le coltivazioni, aiutando gli abitanti, sia nelle condizioni morali, sia nelle materiali. Rispose, in nome della Città

di Nocera de'Pagani, Giovanni Battista Scalfati, con un *Piano di economia riguardante la Città di Nocera, così in rapporto del suo terreno, che in riguardo del suo popolo.* Questa dotta Memoria, che fu stampata nei fascicoli di Aprile e Maggio 1785 del Giornale Enciclopedico Napoletano, edito dal Perger, periodico tenuto in gran pregio di quei tempi, meriterebbe anche oggidì, che pure tempi ed uomini son tanto mutati, di essere ristampata, e largamente diffusa fra i Nocerini. L'autore senza divagare in frascherie, ed ammaestrato dall' esperienza, discorre anzi tutto dello stato economico della Città e del suo Agro, espone quali siano le condizioni presenti, quali miglioramenti si potrebbero apportare all' una ed all' altro. E provato poi, che principale fonte di ricchezza per questa contrada possa essere l' agricoltura, ragiona diffusamente della qualità dei terreni, delle produzioni, cui sono più acconci, delle nuove colture che possono introdurvisi. È un bel lavoro, che, ignorato da tutti, giace nella Biblioteca nazionale di Napoli, e che io sono lieto di ricordare ai miei concittadini. Possano queste parole invogliarne qualcuno a leggerlo, e rendere così il dovuto omaggio ai nostri predecessori.

Ritornò a galla in quel tempo il disegno tante volte ventilato di scavare, cioè, un alveo il quale, raccogliendo tutte le acque della Valle nocerina, le piovane, e specialmente quelle di Monte Albino, e delle colline cavesi, ne moderasse l'impeto, e le guidasse al mare, salvando così il caseggiato della Città, e le preziose campagne circostanti.

Già, fin dopo le disgrazie dell' anno 1745, e fin da quando, agli 11 Novembre 1773 (1) un'altra alluvione

(1) Atti di Notar Fabrizio Scafati.

avea mezzo inabissata la Città, coperto di uno spesso strato di arena, lapillo e ghiaia i poderi, ed impedito perfino, durante più un mese, il transito per Salerno, cresciute a dismisura le querele e le doglianze dei cittadini, le cui vite, e le robe erano in continuo pericolo, i Sindaci Universali aveano fatto istanza al Sovrano, che concedesse di potersi scavare quell'alveo, tanto desiderato, e che tanto avrebbe alleviato la sorte delle popolazioni.

Il Re, pure accogliendo favorevolmedte la dimanda, ne commise la relazione, prima al fiscale D. Ferdinando De Leon, e poi al Consigliere Pallante, affinchè suggerissero altresì donde trarre le spese necessarie per l'opera. Il Pallante, venuto in Nocera, e convocati i magistrati civici, chiese loro che proponessero essi un partito. Allora i Sindaci esposero, come il denaro, per la costruzione dell'opera, facilmente poteasi avere, solo che si moderassero i disordini, che erano nell'Amministrazione della giustizia nelle Corti della Città, e se si ponesse un freno all'abuso, che facevasi, del privilegio dei proventi; abuso che essi confessavansi impotenti a reprimere. Il Pallante, allora, in una sua relazione al sovrano, espose in quale stato trovavansi veramente le cose, e propose, che per ottenere il maggior frutto dal privilegio dei proventi, che in quel tempo ben poco rendea, non per se stesso, ma perchè taluni mestatori ne disponevano in loro vantaggio, propose, dicevo, che le *transazioni relative ai proventi si fossero fatte dagli amministratori coll'intelligenza e coll'ispezione di un Ministro che avrebbe destinato Sua Maestà, il quale dovesse invigilare e vedere in quali casi, come, e per quanto, si possono e debbano fare i proventi e le transazioni.*

Il sovrano assentì, con dispaccio del 3 Marzo 1780, e chiamò il medesimo Pallante Regio Delegato. Ma

quando costui incominciò ad esercitare il suo mandato sorsero nuovi ostacoli. Dovendosi, per la composizione di ogni delitto, osservare un certo giro di formalità, necessario per ottenere il placet del regio Delegato, accadeva, che l'amministrazione della giustizia procedeva troppo lentamente. Oltre a ciò, non dimorando in Nocera esso Delegato, o anche dimorandovi, e poco o nulla conoscendo le persone, e le vere condizioni dei tempi e dei luoghi, molte volte concedeva composizioni non regolari. Allora egli stesso, il Pallante, chiese al Re *doversi destinare una persona intelligente e dabbene in Nocera per poterlo istruire nel bisogno, ove sue provvidenze si richiedevano*, ed elesse come *Ispettore Deputato dei proventi, senza veruna provvisione, il Dottore D. Gherardo di Francesco, uno dei Gentiluomini di quel Paese, onesto, zelante, d' intelligenza e fornito di beni di fortuna.* Il tutto venne approvato da un decreto reale del 25 Maggio, del medesimo anno 1780; e pochi mesi dopo, avendo il Pallante rinunziato all'officio di Delegato dell' Alveo nocerino, il Re gli assegnava per successore D. Nicola Vespoli, Caporuota del Supremo Consiglio delle Finanze.

La scelta del De Francesco ad Ispettore dei Proventi gettò lo scompiglio in quei tali mestatori, che, usurpata ogni autorità nella Corte di Nocera, vendeano la giustizia, come tornasse più opportuno al loro vantaggio, perchè perdeano la libertà arbitraria, che s'erano arrogata, di ammettere alla composizione qualsiasi delitto. Corsero quindi reclami su reclami al Regio Delegato, così di quei signori, come degli stessi Magistrati civici, i quali opponevano, che, ammessa l' autorità assoluta dell'Ispettore Deputato, *la facoltà di proventare secondo gl'impegni ed i rapporti veniva frenata con una condannabile trascuraggine di non introitare la menoma somma in beneficio della Città.*

Il Vespoli diede fuori varie provisioni, le quali non mutarono lo stato delle cose; finchè egli stesso, pur confermando l'officio d' Ispettore deputato, stabilì alcune norme, efficaci per assestare e nella Corte di Nocera, e presso i rappresentanti della Città l' amministrazione della giustizia, ed il modo di riscuotere i provventi, e le composizioni.

Stavano così le cose, quando si fece vivo il Vicario generale del Duca Pio, e dopo aver detto, *che non capiva come l'Università, ed il Delegato del suo alveo si eran fatti forti sopra l'informi cartole dei pretesi privilegi*, rivendicava alla giurisdizione Ducale il diritto di amministrare la giustizia; e concludeva, che, anche a voler concedere molto, si poteva lasciare alla Città solamente il diritto di riscuotere i provventi delle composizioni, ma che quello di commutare le pene spettava al feudatario.

Il Delegato Vespoli, chiamato in sua presenza il Vicario Ducale e l' ispettore deputato, volle udire le ragioni che potevansi addurre dal primo e dal secondo; e trovato di niun valore quelle, validissime queste, del tutto fece al re minuta relazione, nella quale espose i fatti, i provvedimenti da lui adottati, gli ostacoli trovati, e quanto egli avea operato in pro della verità e della giustizia. Il Re approvò pienamente il tutto, e confermò l'officio dell'Ispettore deputato.

In quel mentre, essendo stato il Vespoli eletto Direttore supremo del Consiglio delle Finanze, il Re con decreto del 1 Ottobre 1784 volle che, rimanendo a lui *l' Ispezione della fissazione dell' Alveo e degli espedienti per la spesa; per le altre dipendenze ne concesse la delegazione al Consigliere D. Basilio Palmieri, caporuota del Sacro Consiglio di Santa Chiara.* Allora i due magistrati, e l' Ispettore De Francesco stabilirono nei sette paragrafi che seguono il modo onde

moderare gli abusi, che si commettevano nel riscuotere i proventi:

1.° « Che in tutte le cause criminali, eccetto quelle, per le quali può entrare pena di morte naturale solamente, ove si dee proventare a tenore delle provvisioni del Collaterale Consiglio, spedite a 12 Maggio 1731, rinnovate dalla Real Camera di Santa Chiara a 31 Maggio 1766, debba il Mastro d'atti di detta local Corte dare nota giuridica giorno per giorno, così al Deputato Ispettore, che all'Erario eletto dall'Università, e ciò sotto la pena al Mastrodatti sudetto della privazione dell'Impiego, di ducati 500 al Fisco regio, e di altre a nostro arbitrio.

2.° « Che debba detto Deputato Ispettore ed Erario della Università rimanere inteso in tutto quello occorre nella detta Corte locale relativamente a dette cause ove si dee proventare.

3.° « Che debba detto Mastrodatti sotto le rapportate pene dare all'Erario, ed Ispettore la nota di tutte le contumacie, che occorreranno, sieno per cause Civili, e criminali, per potersi da queste invigilare per l'esazione.

4.° « Che nei giorni soliti debba l'Università, e per essa i Sindici Universali, sotto pena a nostro arbitrio unirsi nel luogo addetto per l'Unione dei Reggimentarj, ed ivi coll'intervento del Cancelliere ed Erario sudetto leggersi le note, che si daranno dal Mastrodatti, come sopra; per prendersi conto da chi spetta di tutte le cause, ove si dee proventare, e con esaminarne il merito, la qualità del reo, ed invigilare alla spedizione: e della risoluzione, che a tale effetto si farà, farsene notamento giuridico dal Cancelliere, e di questo passarsene l'avviso così all'Ispettore Deputato, che all'Erario; acciò esso Deputato vegga se si debba, o no fare la grazia, o la transazione e per qual somma ».

Il quinto ed il sesto paragrafo dànno le norme per emanare i bandi ed affiggersi nel luogo ove è la sede della Corte; il settimo prescrive ai Sindaci ed agli altri officiali della Città, di osservare, nel concedere i permessi, ciò che è stabilito in questo regolamento.

Così ebbero termine tutte le liti pel privilegio dei proventi, nè più se trova menzione negli anni che seguirono.

L'alveo si ottenne solamente parecchi anni dopo, un poco per incuria dei magistrati civici, un poco, perchè, non ostante, forse, la buona volontà, mancava il denaro occorrente; poichè, di quel tempo, le Università nocerine, specialmente le soprane, erano ridotte proprio al verde.

Se ne riparlò l'anno 1795 in occasione di una lite che la Città ebbe a sostenere con l'Università di S. Severino, per alcuni ristauri da farsi al corso del torrente dei Corvi. Il Parlamento, allora, elesse suo procuratore Andrea de Vincenzi, affinchè muovesse al Re, per quel fatto, un ricorso, che non fu mai presentato, perchè, dopo molte discussioni, la lite venne composta all'amichevole.

Due anni appresso, campata, per fortuna, da un'altra inondazione, deliberava la Città, che l'alveo si cavasse a proprie spese, e per supplirvi, in parte, dava mandato ai Sindaci Universali di chiedere al Re un rilascio sulla decima sovraimposta, anche in considerazione dei danni sofferti dai cittadini nelle continue alluvioni. Non saprei dir perchè; ma quella deliberazione rimase anche essa abbandonata.

Venne il nodo al pettine l'anno 1804 quando, nel mese di Gennaio, passando per Nocera re Ferdinando IV con la famiglia, per recarsi a cacciare nel bosco di Persano, *trovò in Nocera le strade fangose, ed impraticabili, per i materiali che le acque vi avevano*

trasportato dalla montagna e dai vichi, e ne mosse doglianze al Preside della Provincia D. Antonio Winspeare. I Sindaci, cui questi si rivolse, rispossero che in essi e nei loro ammistrati non mancava la buona volontà di far trovare a Sua Maestà le strade nette; ma che unico rimedio per riuscirvi era l'alveo, e che per cavarlo occorrevano denari e molti, dei quali la Città difettava. Allora non si sofisticò molto sul come e dove trovarli quei danari (1). Venne tosto mandato in Nocera il Marchese della Valva, Soprintendente di Ponti e Strade, che fatto rilevare il disegno dai suoi ingegneri, bandì la subasta per l'Alveo nocerino il 28 Gennaio 1805. Un decreto sovrano sanzionò tutto ciò che erasi fatto, e si mise subito mano al lavoro, del che potè assicurarsi, di persona, re Ferdinando, quando nell'aprile del medesimo anno traversò Nocera, per recarsi nuovamente a Persano.

L'opera, per altro, incominciata, rimase incompiuta, pel sopraggiungere dei fatti politici dell'anno 1806. Giuseppe Bonaparte ne ordinò la continuazione, che andò piuttosto a rilento, finchè Gioacchino Murat, verso il 1810, la fece condurre a termine.

---

(1) La Città, per pagare la parte che le venne assegnata, impose, quell'anno medesimo, una tassa di grana sei ad oncia su tutti i cittadini, ed il dieci per cento sulle rendite dei Luoghi pii.

CAPITOLO XVII.

QUISTIONI INTERNE.

(*continua il cap. precedente*).

Al tempo, in cui siamo giunti, la condizione economica delle Università nocerine non era delle più floride. Vedemmo, via via, nei capitoli precedenti, come, un po' per far fronte alle gravose tasse, che il governo spagnuolo imponeva, ed un po' per difendere le proprie immunità contro le vessazioni dei feudatarî, esse avean dovute contrarre moltissimi debiti, vincolando le rendite delle gabelle, e queste aumentare secondo il bisogno. Così il numero dei *creditori strumentarii* era cresciuto a dismisura, e la popolazione trovavasi talmente aggravata, che a stento potevasi tirare innanzi.

Finchè l'indebitarsi a quel modo era stata una necessità, specialmente per le liti contro i feudatarî, i nocerini avean pagato volentieri, e taciuto; ma, quelle finite, quando essi videro che i Sindaci, invece di adoperarsi a tutt' uomo per alleviare la triste condizione della cittadinanza in generale, studiavansi di peggiorarla, per trarne il proprio vantaggio, i malumori incominciarono. Ed incominciarono tanto più, in quanto

che, mutati i tempi, gli uomini, i costumi, riuscivano insufficienti, ai bisogni delle popolazioni, le vecchie istituzioni, il vecchio congegno della amministrazione civica. Nè ciò parrà strano, se si pensa che già siamo al tempo, che la rivoluzione francese rumoreggiava; che le nuove idee di libertà si spandevano rapidamente per l'Europa; e che qui, nel napoletano, trovavano terreno propizio da fecondarvisi, sia per la sorda guerra promossa al feudalismo dai governi, spagnuolo, austriaco e borbonico, sia perchè, per la munificenza di Carlo III. Borbone, aveano i popoli intraveduto, come fosse possibile raggiungere un benessere, morale e materiale, una libertà che nei secoli precedenti erano state utopie di pochi.

In Nocera, scosso il principio di autorità, affievolito il sentimento di amor di patria, corrotte le classi elevate, facilmente corruttibile il popolino, andavano sempre più di male in peggio le faccende della pubblica azienda. I Sindaci che, pel passato, erano eletti ogni anno, e questo terminato doveano dare stretto conto della loro amministrazione, da anni in qua, forti di una cricca di partigiani, che li favoriva in proprio vantaggio, si perpetuavano in sedia con grave detrimento del pubblico bene. E se pure si mutavano, così per orpellare la magagna, l'officio veniva ballottato dall'uno all'altro di quei partigiani, senza che mai si chiarisse in che modo si spendeva il pubblico denaro. Così dei sindaci, così degli altri magistrati civici.

I governatori feudali, dall'altro lato, dopo avere lottato anni ed anni contro la Città, rimasti sempre perditori, eransi rassegnati; anzi, dimenticando ogni tradizione del passato, avvicinatisi ai magistrati cittadini, partecipavano anch'essi ai vantaggi della dilapidazione del pubblico denaro, e chiudevano un occhio, o tutti e due, quando, aprendoli, avrebbero potuto richiamare i

Sindaci alla stretta osservanza degli statuti municipali. Nè rimproveri avean da temere. Il feudatario, loro padrone immediato, D. Giliberto II.° Pio di Savoia, e, dopo, D.ª Isabella, stavan tanto lontani, a Madrid; e giova credere, che, dalla puntualità con cui venivan loro pagate le rendite feudali, dovessero esser convinti, che i Nocerini nuotassero nell'abbondanza, come la gente più contenta di questo mondo.

Così si andò per un pezzo, e, benchè non fossero mancate proteste, doglianze, reclami, ed anche qualche tumulto, nulla venne mutato. Finalmente l'anno 1792, stanchi i cittadini di Nocera soprana di tante vessazioni, radunatisi, elessero un procuratore, cui commisero la loro difesa. Questi fu Vincenzo Vitolo, il quale, tanto per cominciare efficacemente, presentò al re la seguente petizione:

S. R. M.

« Vincenzo Vitolo, procuratore delli poveri cittadini di Nocera espone come essendosi eternata la pessima amministrazione delle Università di Nocera in mano di un complotto di quattro cittadini prepotenti ed usurpatori ha prodotto quelli gran danni e rovina della popolazione per cui detti prepotenti usurpatori Cittadini si sono straricchiti, e l'Università soffre il grave peso di ducati 24000 in circa delli ducati 40000 circa di rendita, e che dovrebbero essere molto più, e li restanti ducati 16000 si consumano in approfittamenti dei sudetti complottati amministratori, senza essersi dati mai conti, spendendosi dispoticamente, ed in malversazioni pel sostentamento dello stesso complotto dei ricchi prepotenti usurpatori, et in difesa della loro causa delle usurpazioni del Demanio contro l'impotenza dei poveri cittadini, talmente che se non si ripara si va precipitosamente alla rovina.

« Perciò il supplicante in nome di tutta la sudetta povera popolazione ricorre alla Clemenza e Giustizia della M. V. e la supplica degnarsi ordinare alla Regia Camera della Sommaria, che proceda con qualità, ed in qualità di sopraintendente di detta Città di Nocera, e della Università della medesima, deducendo formalmente tutti i dritti e ragioni dei poveri cittadini in Sopraintendenza Economica, ad esempio di Ottajano, Rocca Rainola, ed altre Università, che con tale Economica Sopraintendenza evitano e riparano quei danni che gli han cagionato le pessime amministrazioni, siccome alle Università Nocerine imminenti alla decozione e rovina, che colle savie ed economiche provvidenze, che si daranno da detta Regia Camera sopraintendente sperano i poveri cittadini esser sempre meglio governati, e le rendite amministrate, acciocchè mano mano alleviati da detti pesi, possa l'avanzo meglio impiegarsi a pro della povera popolazione ed a beneficio del publico ut Deus ».

Vincenzo Vitolo supplica come sopra.

Il Re mandò la petizione al *Supremo Consiglio d'Azienda*, affinchè provvedesse; e questa, il primo Ottobre, 1792, commise al Marchese Mazzocchi d'informarsi, e riferire, se occorresse che per la Città di Nocera dovesse eleggersi un Regio Commissario. Il parere fu favorevole, ed allora tale officio venne affidato al Caporuota D. Lelio Parisi. Questi, per altro, benchè, in una prima sua relazione, avesse dimostrato le ragioni della Città, e proposto quel ch'eravi da fare per migliorarne la condizione, venne talmente rigirato dagli usurpatori, che i cittadini entrarono in timore per la buona riuscita del litigio. Elessero allora, oltre il Vitolo un'altro avvocato, e fu il Dottore Gianfrancesco Caiazzo, il quale, qualche giorno dopo, pesentò al Re un nuovo

ricorso *come rappresentante della povera popolazione della Città di Nocera.* Anzi tutto, dichiarava ch' egli avea accettato tale ufficio « unicamente per agire a pro di detti poveri cittadini sulla causa di molte pretese usurpazioni fatte nel vastissimo Monte Albino, suo demaniale », e poi soggiungeva:

« Molte suppliche si sono umiliate dal Procuratore universale Vincenzo Vitolo, e molti pressanti reali comandi si sono dati primo al Caporuota Parisi per tal verificazione, e che con relazione piena del medesimo si è verificato; di vostro real ordine si è rimessa in Camera per procedersi in termine di giustizia, e darne conto.

« Ma perchè la malizia e ricchezza degli usurpatori, già manifestati colla di loro attività, perchè uomini versatissimi nel foro, per mezzo del Governatore baronale Gravina, dal quale è riuscito a far fare tante relazioni mendaci ed ultronee alla Regia Camera, al Consiglio, ed a Vostra Maestà, si son studiati procurare, con cavillazioni e dilatazioni, diversivi per deviare dalla Regia Camera, Tribunale competente, ove prestamente finirebbe tal causa, per trapazzare e straccare detta povera miserabile popolazione; Perciò ultimamente da detto Procuratore due uniformi suppliche si sono umiliate, in cui si son chieste le vostre sovrane Providenze su di quattro capi di articoli che formano lo stato e base fondamentale della presente causa di cui copia nuovamente acclusa si umilia per maggior chiarezza.

« Ma perchè soltanto sul quarto ed ultimo capo dei conti si è la Maestà Vostra degnata di ordinare coll'ultimo rescritto del 25 spirante, che il proprio Tribunale dia tutte le regolari providenze, che convengono su l'indicato punto della reddizione dei conti degli Amministratori di dette Università, delle cui risulte lo stesso Tribunale diè conto.

« Ma non essendosi nulla disposto sugli altri tre capi, si vede il supplicante nella necessità di far presente gli altri tre rimanenti capi:

« 1.° Degnarsi ordinare al Caporuota Parisi, o Regia Udienza Provinciale di Salerno, Corte locale di Nocera, che tutte le scritture, carte, processi, compilati, ed attinenti alle cause di usurpazioni, tumulti, ed altri della povera Popolazione nocerina subito si trasmettino in Regia Camera, Giudice Competente, e che la stessa proceda in qualità di Sopraintendente.

« 2.° Che la sola Regia Camera, e un solo istesso Commissario debba procedere in tutte le cause della povera popolazione supplicante, senza eccezione alcuna, anche secondo gli ultimi appuntamenti di Real ordine per simili cause dall'istessa Camera fatti.

« 3.° Finalmente, che può dirsi il primo e principale capo della presente causa, che l'elezione nuova dei Sindaci, ed Eletti di detta Università si ordini, e si faccia dalla stessa Regia Camera, non dal S. R. C. per questa sola necessaria occasione, giacchè il diversivo inventato dagli usurpatori è stato appunto di suscitare e mettere in su il panico timore di tumulti per impedire i pubblici Parlamenti, dritto antico della povera supplicante. A quale effetto che questo pubblico Parlamento si faccia coll'intervento delli Presidente, Commissario e Fiscale, da quali può verificarsi ogni altra cosa in tale occasione ».

Insisteva, da ultimo, il Caiazzo, affinchè il Sovrano desse subito le disposizioni necessarie, essendosi già al 18 Agosto, e pel 1° Settembre occorreva procedere alla nomina dei nuovi Sindaci.

Pare nondimeno che l'autorità degli accusati, e dei loro protettori, giungesse a porre un qualche argine al corso della giustizia. Certo è che le elezioni non si

fecero quell'Agosto, ed i Sindaci rimasero al loro posto. Anzi è da credere che gli usurpatori del pubblico Demanio e delle rendite Comunali ben poco temessero di venir puniti, perchè continuarono tranquillamente nell'opera loro, quasi bravando la tolleranza dei cittadini, ai cui danni eransì arricchiti.

Novello ricorso presentava allora al Re l'avvocato Vitolo, e le accuse vi erano più nettamente formulate, ed i provvedimenti con maggiore istanza chiesti:

« Siccome pella nota causa della revindica dei beni occupati ed usurpati sul vasto Monte Albino demaniale della Città di Nocera, la prepotenza dei Benestanti usurpatori di detti terreni non ostante gli ordini della Regia Camera di non ardire di far novità e tagliare legnami del detto Demanio; non solo hanno tagliato, e stando tagliando, vanno pur anco sovvertendo, et intimorendo la povera gente per impedire la nuova Elezione dei Sindaci ed Eletti delle Università, che da quattro anni circa non si sono eletti, mantenendosi nell'Amministrazione delle medesime gli attuali loro aderenti di tali usurpazioni, essendosi arrivati a segno di far fare diverse ultronee, non vere, anzi alteratissime e prezzolate relazioni, quali per se stesse sono contradittorie, false, ed affettate, mentre che il Parlamento pell'Elezione degli Avvocati chiesti alla Maestà Vostra ed ordinati dalla Regia Camera, seguì unica voce, nemine discrepante, e quel contrasto di parole, che appena nato, subito cessò, accadde pella violentazione, che si volle fare alla volontà del Popolo, e per non eligere, o di eligere un solo, e non due avvocati, e quel contrasto poteva effettivamente generare tumulto, che per ombra mai vi fu, non seguì, atteso la prudenza ed abilità del supplicante, che pacificamente fe tutto eseguire colla massima quiete, per cui dopo tre giorni, cioè il

martedì, n'ebbe il pubblico atto del Parlamento, vallato di tutte le firme, suggelli, e solennità dal Cancelliere universale, siccome si osserva presentato in Regia Camera.

« Dippiù, le tre relazioni fatte fare ultroneamente dal detto Governatore Baronale di troppo tenera età ed a forza di denajo, consigliando alla Regia Camera, ed a Vostra Maestà l'abolizione del pubblico Parlamento, e l'unione, o sia la Congregazione dei migliori cittadini, cioè dei prepotenti ricchi, ed usurpatori pella nuova Elezione, si è affettata ed alterata a segno il pericolo della convocazione del Parlamento che dimostra l'impegno assolutissimamente dei prepotenti di voler tenere essi perfettamente nelle loro mani l'amministrazione dispotica delle Università nocerine, che in uno rendono circa Ducati quarantamila, dei quali, Ducati 24000 sono addetti ai pesi fiscalarij, e Regia Corte, e Ducati 16000 se li godono detti Sindaci Universali, amministratori, avvocati, senza aver mai dato conto, siccome da tre anni verun conto di siffatta pessima amministrazione han dato gli attuali Sindaci vecchi, scapricciandosi coll'istesso denaro dei poveri detti prepotenti ed usurpatori, e l'ingiusta presente lite è per continuare ad opprimerli negli affitti fittizii, nelle annonarie proviste.

« Signore, l'ardita franchezza di questi ricchi prepotenti usurpatori è quella che poggiando su l'impunità delle trascorse usurpazioni, sul complotto tra loro fatto, e su l'impotenza del supplicante, e dei poveri cittadini, li fa coraggiosi aspettare per via di mendacii, novità ed imposture, e col denaio della stessa Università deviare ed illaqueare il povero supplicante con la povera popolazione Nocerina.

« Commise la Maestà Vostra al Caporuota D. Lelio Parisi, e questi zelantemente ha disimpegnato il suo

carico, e ne formò la prima sua relazione, ed indi la seconda in data del 15 Luglio prossimo scorso corrente anno.

« Da questa Vostra Maestà chiaramente ha rilevato le più sfacciate vastissime usurpazioni, talmente che Vostra Maestà l'ha rimessa in Regia Camera, per procedersi in termini di giustizia.

« È necessario però, Signore, che tutte le carte, che dal medesimo Caporuota Parise si sono raccolte e compilate passino in Regia Camera, unitamente con quanti memoriale, relazione ed altre scritture fatte da Sindaci, Governatori, prepotenti Usurpatori, le quali tutte in Regia Camera venir debbono per dar conto di tutte le usurpazioni, e di quanto ultroneamente si è riferito contro la verità, e la povertà oppressa; ed attenderne il dovuto gastigo gli autori di quel tumulto, che per loro fini e pravi disegni s'impegnarono di farlo seguire, ma che non sortì per l'ajuto divino, e prudenza dei poveri cittadini.

« Ora siccome il Capo e principio di questa causa dipende dalla rimozione dell'attual Governo, pessimo e delinquente dei Sindaci, Eletti, usurpatori, e sostenitori degli usurpatori, è giusto e regolare che la Regia Camera, e non altri Tribunali (perchè intesissima della presente causa) proceda in tutto e per tutto, per cui supplica Vostra Maestà comandare che detta Regia Camera nel procedere tenga occhio particolare su l'amministrazione passata e futura di detta Università la quale essendo ricchissima si è premeditato dagli usurpatori di mangiarsela e depauperarla.

« Debbono inoltre venir gli ordini che si faccia l'elezione dei nuovi Governatori di detta Università, secondo l'antico solito in Publico Parlamento, con l'intervento del Presidente, Commissario, ed Avvocato fiscale del Vostro Real Patrimonio.

« Debbono poi astringersi i vecchi Governatori a dare tutti i conti di loro amministrazione, non già come per il passato, in cui, o niun conto, o due crocesegnati gli han dati »

« Nocera, Ottobre 1792 ».

VINCENZO VITOLO.

E qualche giorno dopo, il 3 Novembre, cioè, del 1792, il medesimo Vitolo, quale Procuratore generale della Università di Nocera soprana, esponeva in altra petizione al Sovrano, come avendo i Cittadini di quella Università fatto istanza ai Sindaci, invocandone l'autorità, affinchè invigilassero alla buona qualità ed al giusto peso del pane, che si vendeva in piazza, quei magistrati non avean dato orecchio alle querele, nè posto rimedio al male. Stimava quindi di ripetere in Regia Camera tale istanza, e presentare altresì due *palatelle* (1), comprate il giorno precedente nei forni delle Università del Corpo, e di S. Matteo, del peso ognuna di once dieci, calanti di once cinque sul peso stabilito dai Catapani.

Altri ricorsi non mancarono di privati cittadini. Ai 27 Febbraio 1793, Chiara Fierro, nocerina, di anni 23, nubile, esponeva al Re, che, come povera, era andata su Monte Albino, nel luogo detto *Santa Monica*, ove solevano recarsi tutti i poveri della Città di Nocera per provvedersi di una fascina *di legne morte e frascuni, e che là fu fermata dal Guardiano Antuono Vitolo che custodisce le selve usurpate al Comune*, e *che legata fu bene bastonata e dopo la mandò via. Allora andò da un Chirurgo per farsi osservare le gravi lividure e contusioni, ma essendo il detto Chirurgo, strettissimo amico di detti usurpatori, non volle osservarla, e farne fede, dicendo di dovere ri-*

(1) Pane di forma particolare, che si fa con grano tenero.

correre in Napoli al Re, ed in Regia Camera, presso gli atti della usurpazione del Demanio.

Ricorre perciò essa Fierro per essere rifatta dei danni spese ed interessi, ed anche perchè si ordini che sia libero ai poveri cittadini nocerini il dritto di legnare in qualsivoglia luogo di Monte Albino, e finalmente che siano castigati i guardiani e gli usurpatori.

Tante giuste doglianze non potevano restare inefficaci. Il 3 e 7 Settembre dell'anno medesimo, 1793, il Re, udito il parere della Regia Camera, eleggeva Ministro Economico delle Università di Nocera soprana, il Marchese D. Giuseppe Pucci, uno dei Presidenti del medesimo Supremo Tribunale, e Commessario della Provincia di Salerno, commettendogli *di sistemare gl'interessi di dette Università, e specialmente quelli della minuta gente*; ed il Pucci si associò in qualità *di Razionale dell'Economia delle Università di Nocera dei Pagani* il Pro Razionale D. Giuseppe Curato.

Il Pucci si mise all'opera con molta alacrità, e venuto in Nocera, due giorni dopo, il 9 Settembre, prescriveva al Governatore:

« 1.° Acciò facci ordine agli Amministratori e Cassieri di non far la minima innovazione nè spesa alcuna senza l'intelligenza di esso Delegato.

« 2.° Che lo stesso Governatore si facci esibire dai sudetti Amministratori e Cassieri i respettivi stati attuali delle Università, colla distinzione di tutte le rendite e spese, e se i corpi universali stiano affittati, o pure si faccino in demanio, ed indi li rimetta presso gli atti dell'Economia.

« 3.° Che detto Governatore locale si facci esibire le copie legali delle obbliganze presso gli atti, per gli affitti dei Corpi Universali, e li rimetta presso gli atti dell'Economia.

« 4.° Che si facci ordine ai Sindaci Universali affinchè rimettano presso gli atti dell'Economia un piano riguardante il governo e regolamento di tutte le Università, affine di dare le disposizioni convenienti.

« 5.° Che i luoghi Pii di dritto Padronato delle Università rimettano presso gli atti lo stato attuale delle rendite de'medesimi, con la destinazione ancora se tutti i corpi stiano affittati, o si fanno in demanio; se vi sia in cassa denaro superante dei Luoghi pii, nel qual caso lo stesso Governatore ordini alli Amministratori che nulla muovano senza l'intelligenza di detto Delegato ».

Al barone Giacomo Gravina, già governatore, e complice degli usurpatori, era succeduto un Emilio Mazza, e poi Giuseppe Maria Giordano Vespoli. A costui il Pucci, ai 16 settembre, ordinava che *astringesse li passati Amministratori e Cassieri delle Università soprane di Nocera dei Pagani da anni dieci a questa parte ad esibire in suo potere i Conti di loro amministrazione, visti o non visti, assieme con tutti li legittimi documenti in giustificazione delle partite d'introito ed esito, affine di rivedersi.*

Questa volta si faceva davvero; pure i mestatori non si perdettero d'animo. Infatti, essendosi quei giorni radunato il Parlamento, per la elezione dei nuovi magistrati civici, brigarono affinchè i suffragi si radunassero su persone di loro fiducia, nel che riuscirono, se non in tutto, almeno in gran parte, perchè gli Eletti, furono tutti dei loro, specialmente per l'Università di S. Matteo. Ma il Regio Delegato che stava in sull'avviso, avutone ricorso dal Procuratore delle Università, annullò quel Parlamento, ed istigò i cittadini a dare i loro voti a persone più probe; poichè su gli Eletti, da essi prescelti, pesavano gravi accuse e condanne. Infatti all'uno di essi i Tribunali avevano interdetto d'ingerirsi nelle faccende pubbliche; l'altro era reo di furto

e di omicidio; ed il terzo, stato già magistrato civico anni prima, non ancora aveva dato i conti del suo officio.

Il Procuratore Vitolo, chiese, inoltre, ed ottenne, che *i Fittuarj delle Taverne del Mercato, e delle Camerelle che erano dell' Illustre posseditrice della Città di Nocera, nonchè i fornai, la maccheronaria e i macelli della medesima Signora vendessero con l'assisa data dai Catapani.*

I quali Catapani, il Regio Delegato, derogando alla consuetudine della Città, volle eligerli lui, *e di sua fiducia, affinchè sistemassero l' annona.*

Restava ancora da aggiustare la questione delle tenute demaniali, e per queste fu ordinato, *provvisoriamente, che niuno avesse osato* di andare nei boschi e nelle selve dei privati, e tagliare e devastare, sotto pene pecuniarie e corporali.

La vicina Università di Pagani, non si trovava in condizioni migliori, ed era ridotta in balia di alcuni pochi prepotenti, contro i quali, ricorse la prima volta in Regia Camera Arcangelo Petrone, come procuratore di quei cittadini. La cosa per allora rimase lì; ma qualche mese dopo, venuto il Pucci in Nocera, Giuseppe Buoninconti, Sindaco lui stesso, rifece il ricorso, e nel documento si legge, che *egli è sindaco perchè il numero dei poveri prevalse nel Parlamento.* Cresciuto poi sempre più il male, in un Parlamento, tenuto il 16 Febbraio 1794, l' Università di Pagani, facendo causa comune con le Università soprane, elesse suo Procuratore l'avvocato D. Domenico Vigo. E questi presentò tosto istanza al Delegato Pucci, nella quale, fra le altre cose, lamentava, *che il Catastuolo che serviva per pagare la tassa Catastale era stato formato ad arbitrio dei Sindaci, escludendone taluni favoriti.*

Anche per Pagani il Pucci dette ordini severi, e, trovata la verità di quanto nel ricorso era esposto, ordinò che *il Catasto si rifacesse includendovi tutti i cittadini, anche i Bonatenenti, senza eccezione di nessuno, e rimossa ogni frode e parzialità, altrimenti i Deputati, incaricati di farlo siano tenuti in bonis propriis. I Deputati inoltre devono anche formare separatamente la tassa ordinaria per l'imposizione delle regie strade, e per i carlini cinque a foco in luogo dell'abolito dritto proibitivo dei tabacchi.*

Il Pucci fu Regio Delegato della Città di Nocera de' Pagani fino al Maggio dell'anno 1794. Occupato in altri offici, vi rinunziò, e venne eletto in sua vece, ma come Delegato *interino*, D. Pasquale Perelli, Consigliere e Presidente della Sommaria (1).

(1) Pei fatti raccontati in questo capitolo, e pei documenti riportativi vedansi i Processi di Regia Camera, Pandetta nuova, N. 10232, 10235, 10238.

CAP. XVIII.

IL 1799.

Scoppiata la rivoluzione francese, il grido di libertà, partito da Parigi, chiamò i popoli alla riscossa. Il 22 Dicembre dell'anno 1798, Ferdinando IV Borbone, abbandonò Napoli, ove un mese dopo entrarono i soldati repubblicani, condotti dal generale Championnet. Contro la giovane repubblica irruppero eserciti di tutte le nazioni: tedeschi, moscoviti, inglesi, turchi, portoghesi, e, più di tutti, il Cardinale Fabrizio Ruffo, che, sbarcato di Sicilia a Bagnara, terra dell'estrema Calabria, nel Febbraio del 1799, giungeva in Napoli il 13 Giugno dell'anno medesimo, e, conquistatala, l'abbandonò al sacco, ed alla ferocia delle orde della Santa fede, che gli obbedivano.

In Nocera, già da parecchi anni prima, installata e diretta da Costantino Amato, lavorava una Loggia Massonica, dal titolo: *I Figli di Monte Albino*, che, diramata anche nei paesi limitrofi, vi avea per mezzo dei suoi affiliati, propagato le nuove idee (2); e partito

---

(2) Benchè per l'indole stessa di quell'associazione i nomi degli affiliati siano rimasti nel mistero, ho buone ragioni da credere che di Nocera vi appartennero Domenico Fronda, Francesco Broja, Michele Pastore, Andrea

appena il Borbone, Giuseppe Forino, Orazio Tortora e Paolo Pecoraro di Pagani, Gaetano Villani di S. Clemente, Francesco Federici del Casale del Pozzo, e Luigi di Francesco, giovani di carattere bollente, e zelatori di libertà, vi gridarono la repubblica. Alzato l'albero dal berretto frigio per tutte le piazze, il Comune acclamò il nuovo ordine di governo, e furonvi pubbliche feste; alle quali, per altro, pochissimo partecipò la cittadinanza, cui il presente nessuna fiducia, o pochissima, ispirava per l'avvenire.

Quel primo entusiasmo fu di breve durata.

Verso la metà del Febbraio vennero, da pochi desiderati, inaspettati dai più, due drappelli di soldati francesi; e l'uno si fermò in Pagani, l'altro, e più numeroso, in Nocera. Alla vista di quegli stranieri, il popolo stette muto in sulle prime, ma quando ne conobbe il fare tirannico ed arrogante, e specialmente quando seppe delle pretensioni esagerate che aveano (1), a soddisfar le quali appena giungevano con grandi sforzi i Sindaci universali e particolari, più volte da coloro insultati e minacciati, incominciò a brontolare, finchè ruppe a guerra aperta, il 26 dello stesso mese.

Orlando, Domenico Perotta, Francesco Benevento, Orazio Tortora, Gaetano Criscuolo, Andrea e Vincenzo de Vincenzi, Paolo Pecoraro, Gaetano Villani, Francesco Federici e Luigi di Francesco.

(1) Anno 1800, 12 ottobre. Molti cittadini attestano « come il Comandante di Piazza, che abitava al Palazzo dell'Acqua, e li officiali suoi volevano essere provvisti a spese di tutta la Municipalità di tutto quello che veniva loro in testa di cercare, la quale Municipalità, per non incorrere nell' indignazione del comandanie sudetto ed officiali che potevano far mali notabili non meno alla Municipalità, che a tutta la Città, non solamente gli diede come doveva dargli viveri e denaro per quanto il medesimo richiedeva, ma quel che più interessava che non potè in nessuna maniera averne le ricevute, anzi richiesto rispondeva con minacce e maltrattamenti. Nè contenti di ciò che avevano dalla Municipalità pretendevano dai principali cittadini caffè, rosolii, vini forestieri, e molte altre cose, secondo il capriccio che ad essi veniva ». (*Atti di Notar Ruggiero Benevento, anno 1800*).

Quelli della Università di Pagani, aizzati, nei diversi rioni, da Pasquale ed Andrea Sicignano, Gaetano Arciolo, Paolo Cauciello, Angelo Andrea Striano, Andrea Saturno, Biagio Cuomo, Luigi Maiorino, Ferdinando Romaniello, Antonio Stoia, Luigi Cavallaro, Nicola Ferrante, Antonio Marchetiello, Gennaro Palma, Onofrio Chiappella, Gaetano De Felice e Rosario Penza, raccolti da Pietro Notargiacomo ed Odoardo Farina, forniti di armi e munizioni da Scipione, Domenico e Diomede Tortora, da Gaetano Tramontano di Bernardo, e da altri, gridarono loro duce D. Luigi Ferraioli, già capitano nell'esercito borbonico, e si scagliarono sui francesi. Questi, dopo aver tentato di resistere, si ritirarono verso Scafati.

Si riordinarono i vincitori, e mossero per snidarli anche di là. Nel passare pel villaggio S. Lorenzo si aggiunse loro altra gente, ragunata ed armata dal Rettore di quella parrocchia, D. Giovanni Attanasio; il quale volle pronunziare un discorso di occasione, in cui dimostrò, che non dovea aversi alcuna pietà pei francesi; e fattosi poi alla porta della Chiesa, alzato il crocifisso, li benedisse tutti (1).

Afforzatisi nella Terra di Scafati, e protetti anche dal fiume, opposero i francesi una qualche resistenza per parecchie ore, ma sopraffatti dal numero dei nemici, dovettero cedere, e ripararono alla Torre dell'Annunziata, lasciando dei loro trenta morti, e molti feriti, che dai borboniani vennero tutti massacrati. Un Giuseppe Passamano, di Pagani, gridato, per la sua ferocia, alfiere di quell'accozzaglia, tagliata la testa ad un uffiziale francese, l'alzò su una pertica a trofeo, e così tornarono verso Pagani; ove, ebbri per la vittoria ottenuta, si lasciarono andare ad eccessi di ogni

---

(1) Atti di notar Ambrogio Ferraioli, anno 1799.

maniera, contro quelli dei cittadini che più erano conosciuti come partigiani di repubblica. Il palazzo di Orazio Tortora, prima saccheggiato e devastato, venne poi dato alle fiamme, e diroccato per oltre la metà (1). Il Ferraioli, dopo aver tentato, con la sua autorità, di frenare tanti eccessi, vistosi impotente a riuscirvi, si ritirò in S. Egidio.

Disordini non meno gravi accaddero in Nocera, specialmente nei villaggi superiori, lo stesso giorno, e pare, che il movimento fosse stabilito di accordo. Gli abitanti del villaggio S. Clemente, incitati da D. Vincenzo Petti, già soldato nel reggimento Cavalleria Abruzzo, insorsero, ed abbatterono l'albero repubblicano; ed il Petti trascorse perfino a calpestarne gli emblemi, mentre gli astanti a quell'atto tripudiavano (2). Vincenzo Montella e Serafino Permicerio, guidando numerosa gente, raggranellata pei villaggi S. Pietro, Pareti, Pucciano e S.ª Maria Maggiore, scorrazzarono quella contrada, distruggendo tutto ciò che ad essi parve contrario al Borbone, e costringendo i sacrestani delle Chiese a sonare le campane a stormo; del che la cittadinanza era atterrita. Giunti alla Piazzetta del villaggio Taverne, *ove stava piantato l'infame albero della libertà disse il detto D. Vincenzo Montella, verso della gente di suo seguito:* Allegri, figliuoli, che qui stiamo noi per difendere il re, la religione e lo stato, viva, viva il Re, tagliamo questo infame albero, *ed appena dopo di aver proferito tali parole, sguainò il Cangiarro che portava al suo fianco, e con quello diede alcuni colpi all'abborroso albero repubblicano, e nell'istesso atto rattrovandosi a passare anche in quella strada un bracciale per nome Giovanni Battipaglia, armato di un*

(1) Atti di notar Luigi Pepe, anno 1799.
(2) Atti di notar Agostino Permicerio, anno 1799.

putatoio di ferro, D. Serafino Permicerio impose a costui che totalmente avesse inciso (reciso) *l'albero, minacciandolo anche della vita, se non lo avesse fatto, ed il sudetto Giovanni lo finì d'incidere, e dopo una tale operazione il detto D. Vincenzo Montella, avendosi unita tutta la sua turba, dicendo sempre :* Viva il re, *presero la strada che conduce alle Camerelle* (1). Giuseppe e Pietro Montefusco *fecero ammutinare molta gente del villaggio Croce Malloni, e dei casali vicini, e tagliarono gli alberi della libertà dovunque li trovarono* (2). Nè, a rinfocolare le ire, mancarono quelli dei paesi limitrofi, e fra essi ricorderò, in particolare, Carmelo, Matteo, e Pietro Zambrano, del casale di Torello, i quali, aizzata la popolazione, e di quel casale, e di altri vicini, fecero man bassa sui cittadini più facoltosi, che battezzarono per giacobini, e ne devastarono ed incendiarono le abitazioni (3).

Il drappello di soldati francesi, che trovavasi a presidio nella Caserma di Nocera, vedendovisi mal sicuro, e temendo che la Città insorgesse tutta, il che, veramente non avvenne, perchè in generale la popolazione deplorava tanti eccessi, pensarono di mettersi al sicuro. Verso Napoli non potevano andare, perchè Pagani, come dissi, era in armi, ed anche Scafati aveva alzato bandiera borbonica; prescelsero il territorio cavese, ove si accamparono nell'aperta campagna, in un luogo detto il Pagliarone, presso il Ponte di Santa Lucia; e, via facendo, fra Pareti e Camerelle, scambiarono alcune fucilate con Gaetano e Giuseppe Mascolo, Tommaso, Urbano e Silvestro Vitolo, Francesco Antonio Contursi, Antonio Cardamone ed altri, mandativi da D. Donato

---

(1) Notaio ed anno cit.
(2) Atti di notar Casimiro Izzo, anno 1799.
(3) Notaio ed anno cit.

Attanasio, che loro diede armi e munizioni. I francesi, per altro, li tennero lontani, ma lasciarono morto uno dei loro (1).

Al Pagliarone convennero tutte le bande borboniane, di sopra menzionate, alle quali si aggiunse, ultimo venuto, ma più degli altri feroce, un Matteo Cuomo, condottiero di numerosa gente (2). Circondati, ed assaliti, si difesero i francesi valorosamente tre giorni e tre notti, fino a che non potendo reggere più a lungo, anche perchè cadenti dalla fame, riusciti ad aprirsi un varco, fuggirono verso Nocera, ridotti quasi alla metà, per le perdite avute, di morti, e di feriti. Nè omisero, la loro parte, di danneggiare i casali pei quali transitarono, saccheggiando e rapinando, benchè avessero i nemici alle spalle. Deplorevole fatto accadde al villaggio Pecoraro. Ad una vecchia signora, di nome D.ª Anna Romaldo, vedova di D. Antonio Pecoraro, invasero il palazzo, rapirono ori, argenti, vesti, biancherie; e poichè volevano per forza del contante, che lei non avea, la picchiarono tanto, che la povera donna ridusse in fin di vita (3).

In Nocera, città, la popolazione stette tranquilla; solamente alcuni, e dei più facinorosi, gabellandosi per realisti, corsero ai boschi di Monte Albino, e parte ne devastarono, parte dettero alle fiamme, col pretesto che *eran roba di Giacobini* (4).

I pochi francesi, campati alle scaramucce di Scafati, e del Pagliarone, ricoverarono a Napoli, e riferirono del tumulto di Nocera, ove il dì 26 Febbraio, ed il seguente, 27, gli alberi repubblicani si trovarono nuovamente alzati, per tutte le piazze, in cui erano stati

(1) Atti di notar Agostino Permicerio, anno 1799.
(2) Atti di notar Carlo Pepe, anno 1799.
(3) Atti di notar Casimiro Izzo, anno 1799.
(4) Atti di notar Agostino Permicerio, anno 1799.

abbattuti, e con emblemi più ricchi e più copiosi, senza che si sapesse per opera di cui. Furono in movimento i borboniani per scoprire i colpevoli, secondo essi, e punirli, ma non vi riuscirono; nè tempo n'ebbero, perchè giunse nuova, nel pomeriggio, che un reggimento di francesi, con una batteria di artiglieria, era già mossa da Napoli per Nocera, affine di rimettervi l'ordine. Si radunarono allora i capibanda, e ad una voce decisero di opporsi al nemico; e per avere un luogo munito, come base delle operazioni guerresche, convennero tutti, coi loro armati, e si afforzarono in Corte in piano. Fu per altro una gradassata; chè, quando, giunti i Francesi, li videro puntare i cannoni accanto al Monastero della Purità, con le bocche proprio verso Corte in piano, mancò loro ogni entusiasmo: le masse si dispersero, i capi si rifugiarono quale in un luogo, quale in un altro (1). Matteo Cuomo fu ospitato da Aniello, Francesco ed Antonio Benevento, e tenuto nascosto tutto il tempo, che durò il governo repubblicano, non ostante che si esponessero a pericolo di vita; il Petti fuggì a Sanseverino, ma venne riconosciuto ed incarcerato; Giuseppe e Pietro Montefusco, ed i tre Zambrano scomparvero pel momento, e li rivedremo più tardi; Gaetano Tramontano si rifugiò in Sarno; il Passamano, finalmente, raccolto un certo numero dei suoi più fidi ed arrischiati, si buttò alla montagna, il che fece anche Ambrogio Ferraioli. Il costui fratello, Luigi, che fin dal giorno 26, dopo il fatto di Scafati, erasi ritirato a S. Egidio, riparò nell'isola d'Ischia (2).

---

(1) Atti di notar Gaetano Desiderio, anno 1799.

(2) Luigi Ferraioli, devotissimo a Casa Borbone, era già capitano nell'esercito regolare prima dell'anno 1799, e molto ben veduto a Corte. Dopo i fatti di Nocera, minacciato di morte dai franeesci, ricoverò nell'isola d'Ischia, e di là partì per Palinuro, a governarvi una Compagnia, che egli ingrandì sino a farne un Reggimento, intitolato di Santa Croce, e che,

I francesi ritornarono in Nocera, a bandiere spiegate. Incominciarono, allora, le vendette.

Il Palazzo dei Ferraioli, a S. Egidio, e l'altro dei Petti, a S. Clemente, furono svaligiati, e dati alle fiamme, sì che ne restarono in parte distrutti. Una Commissione militare, radunatasi per giudicare degli avvenimenti ultimi, sentenziò a morte tutti quelli che n'erano stati i promotori, e che io ho nominato di sopra; e la sentenza pareva, che dovesse rimanere infruttuosa, perchè tutti i condannati erano in salvo, o nascosti, quando, alcuni giorni appresso, pubblicato un indulto generale di perdono, molti di essi ci credettero, si mostrarono, e furono presi. Due soli, Biagio Cuomo, di Pagani, e Luigi Maiorino, di Nocera, vennero fucilati, ad esempio; gli altri, tenuti qualche settimana in carcere, ebbero la libertà.

Il cardinale Ruffo, intanto, sbarcato in Calabria nel Febbraio, andava, mano mano, inoltrando nel Regno. Le speranze dei realisti rinascevano, e bande di armati pullulavano qua e là, commettendo disordini di ogni maniera. Sui primi giorni di aprile traversò Nocera, fermandovisi poche ore, numerosa compagnia di

---

come tenente colonnello, condusse, per ordine del Cardinale Ruffo, all'assedio di Capua. Seguita la restaurazione, venne confermato nel suo grado, ed eletto Comandante del Reggimento *Dragoni della provincia di Salerno*. Al ritorno dei francesi, l'anno 1806, accompagnò la Corte in Sicilia, e restatovi appena qualche settimana, mosse pel continente, con segrete istruzioni per fomentarvi la rivoluzione. Ma, nello sbarcare a Napoli, riconosciuto, venne imprigionato, e chiuso prima nelle carceri della Vicaria, e poi, avendo ricusato, non ostante le laute promesse, di fare omaggio al nuovo ordine di governo, confinato nella fortezza di Compiano sul Taro, ove stette rigidamente custodito fino all'anno 1814. Condotto a Genova, e poi a Marsiglia, riebbe la libertà, appena caduto il Bonaparte, e si apparecchiava a ritornare a Napoli, quando, qualche giorno prima di partire, morì repentinamente di aneurisma, il 21 Giugno 1814. Era ridotto quasi povero, avendo speso nell'esilio e nella lunga prigionia, tutto che gli era toccato dalla eredità paterna.

inglesi e borboniani: di quelli, cioè, che sbarcati a Salerno, per eccitare alla rivolta Vietri, Cava, ed altre città, e terre limitrofe, andarono poi a congiungersi ai loro commilitoni di Castellammare di Stabia. Ad essi si unì, con la sua comitiva il Passamano, che scese dalla montagna, ove tutto quel tempo impunemente era stato (1). A Nocera imposero, ed ottennero, una taglia di ducati settecento novantotto, per raggranellare i quali si tassarono i cittadini, ognuno secondo sua facoltà (2). Il 27 dello stesso mese, sei sconosciuti, a cavallo, con bandiera borbonica, ed armati, gridando: *Viva il re e la religione, abbasso la repubblica*, corsero tutto il paese, annunziando, che fra poco giungerebbe un reggimento della truppa regia, di cui essi erano l'avanguardia. Presentatisi ai Sindaci chiesero, che apparecchiassero viveri e letti, pe' loro commilitoni; ma i francesi, corsi alle armi, li scacciarono ed inseguirono fino a Cava, ove trovarono veramente uno stuolo di borboniani; ed azzuffatisi, li dispersero (3).

La Repubblica partenopea era per cadere. Mentre Pronio, Fra Diavolo e Mammone per Caserta, ed il Cardinale Ruffo, per Avellino e Nola, avanzavano su Napoli, scendevano nella Valle nocerina numerose milizie sanfediste, condotte da Gherardo Curci, soprannominato *Sciarpa*, e dal tenente colonnello Vito Nunziante. Li accompagnava il vescovo Lodovisi. I francesi aveano già da qualche settimana lasciato Nocera, ed a tener fronte a tutta quella gente vi era venuto, con alquante truppe repubblicane, il generale Spanò, che misurata la forza del nemico, e vistosi impotente ad affrontarlo, perchè di gran lunga superiore, si trincerò

(1) Atti di notar Gaetano Desiderio, anno 1800.
(2) Libro dei Parlamenti di Nocera soprana, 8 aprile 1799.
(3) Atti di notar Luigi Pepe, anno 1800.

nella Caserma del Mercato ad aspettare. Sciarpa entrò trionfante in Città, e stabilito il suo quartier generale nel monastero di Santa Chiara, fra Pagani e Nocera, diede subito opera a combatterlo, sbrigliandogli contro non solo gli armati, venuti con lui, ma parecchie altre bande, ragunatesi, di quei giorni, per i dintorni di Nocera, e fra esse infausto ricordo lasciarono ai Nocerini quelle di S. Severino, e di Montoro. Tre giorni durò l'assedio della Caserma di Nocera, dopo i quali, mancanti di munizioni, e di viveri, i repubblicani, fatto impeto sugli assalitori, ripararono, sempre combattendo, verso Sarno.

Quel che accadde in Nocera, dopo tal vittoria, è doloroso il raccontare.

I feriti ed i prigionieri repubblicani furono senza pietà trucidati, e le loro teste portate in giro per le vie: assalite, devastate, incendiate le case dei cittadini, più conosciuti come partigiani di repubblica, parecchi di essi, colti alla sprovvista e catturati, vennero prima messi a rovescio ognuno su un asino, e menati in giro per la Città, a dileggio, poi condotti a Sciarpa, che li fece fucilare in Piazza Santa Chiara. Le sevizie, le ingiurie, le percosse che ebbero a soffrire quegli sventurati, anzi che la morte ponesse termine ai tanti patimenti, furono innumerevoli.

La furia dei sanfedisti colse, da ultimo, la casa del Comune, allora al palazzo Vitolo, in Piazza di Fioccano. Invasa dalle bande di Sanseverino e di Montoro, venne devastata e data alle fiamme, restando così distrutto anche l'Archivio, che vi si serbava. Di contanti trovarono soli ducati centosettantaquattro, e quelli presero (1).

Sciarpa e le sue bande partirono per aiutare il Car-

(1) Arch. Comunale di Nocera inferiore, armadio 1. fascio. 1. pag. 48.

dinale Ruffo nell'impresa di Napoli; ed in Nocera, restato padrone assoluto il popolaccio, continuarono i giorni di anarchia e di disordine, fino a che il meglio della cittadinanza, di sua indole pacifica, unitosi, riuscì a mettere un pò d'ordine. E poichè si temeva, che i più sbrigliati insorgessero nuovamente, o che per la Città avessero a passare altre di quelle orde, che dai vicini paesi accorrevano a Napoli, come dicevano, per aiutare la parte regia, nel fatto per saccheggiare e rapinare, i Sindaci universali, che eran tornati al loro ufficio, radunato il Parlamento, vi fecero votare la seguente deliberazione, che riporto per intero, e che varrà a dare idea sufficiente di quei momenti nefasti:

« Per ovviarsi sollecitamente ad ulteriori eccessi, e per mettere in sicuro la vita, e le proprietà di questi cittadini, si è conchiuso, dividersi i Casali di queste Università in tanti quartieri, fissando nel centro di ciascun di essi un corpo di guardia, ed eliggersi una squadra d'Individui, non inquisiti, coraggiosi, ed atti alle armi, constituendoli la giusta mercede, per battagliare la notte per i luoghi del quartiere.

« Che una tale spesa si deve repartire tra tutti i benestanti. E ad oggetto che tutto si esequa prontamente si destina in ciascun quartiere un capo probo ed imponente, colla facoltà di eleggere un coadjutore, che possa esiggere non solamente le rate da ciascuno, e pagare giornalmente i presti a detti individui, ma benanche vigilare su la loro condotta, ed esiggere rapporto mattina per mattina di quel che avviene, per passarli in seguito a notizia del Regio Governatore di questa Città.

I quartieri si son divisi nel seguente modo:

Pecoraro *Uscioli* *Malloni* *S. Clemente*	D. Vincenzo Figliolia, capo e deputato.
Taverne *Iroma* *S.ª Maria Maggiore* *Pucciano*	D. Giacomo Antonio Villani.
S. Pietro *Pareti*	D. Serafino Permicerio.
Portaromana *Casolla* *Grotte* *Vescovado*	D. Gregorio Nola. D. Giuseppe Verbicaro.
Piedimonte *Pietraccetta* *Mercato*	D. Matteo Bruno.
Borgo *S.º Iasso* *Capofioccano* *Piazza*	D. Antonio Sorrentino. D. Arcangelo Cicalese.
Cicalesi	D. Vincenzo Cicalese.

« Questi signori Deputati devono tra l'altro obbligare i Capi delle loro squadre, che al segno del suono della Campana, che si sentirà in un quartiere, devono accorrere per darli aiuto, e così reciprocamente (1) ».

A quelle precauzioni, consigliate, per altro, da necessità, non si dovette mai ricorrere, perchè nuovi eccessi non si ebbero a lamentare.

---

(1) Libro dei Parlamenti di Nocera soprana, 15 Giugno 1799.

Orazio Tortora, Paolo Pecoraro, Gaetano Villano, e Francesco Federici, colti dalle bande della Santafede, e menati in Napoli, languirono dieci lunghi mesi nelle carceri della Vicaria, e furon poi mandati alla Regia Udienza di Salerno, che li condannò alla forca (1). Condotti anche in Nocera, per eseguirvisi la sentenza, ebbero salva la vita, per un pietoso inganno, ordito dalle loro famiglie. La vigilia della esecuzione, il boia, comprato per cinquecento ducati, simulò una caduta dal calesse, che lo trasportava da Salerno, ed allegando di avere un braccio non atto *a lavorare*, chiese qualche giorno di tempo per rimettersi. Nel tempo istesso le mogli e le madri dei condannati presentavansi al Re, implorandone la grazia. Il quale, di nulla sospettando, e fattosi un pò pregare, la concesse, soggiungendo: A nulla vi gioverà, poichè i vostri a quest'ora sono già morti. Risposero: Almeno eviteremo, che l'onta di una morte

---

(1) A 10 aprile 1800. Alcuni cittadini del casale Borgo, di Nocera, dichiarano che « trovandosi innanzi alle loro abitazioni, rimpetto al Palazzo di D. Giuseppe De Maio sentirono più volte Maria Pinto di Pagani, che minacciava di far bruciare il Palazzo di esso D. Giuseppe, perchè oltre al ricettare Orazio Tortora, suo cognato, agiva anche per difenderlo, che era un fiero Giacobino, e che minacciava anche di volere uccidere un piccolo figlio di detto Orazio, che stava avanti al portone, come figlio di Giacobino, che poi essendosi affacciata la moglie di esso D. Giuseppe la minacciò con parole improprie.

« Soggiungono che verso il Settembre dell'anno precedente 1799 D. Francesco Pisapia vide passare tre calessi conducenti molte persone di Pagani in unione del sacerdote Don V... P... Essendosi affacciata la moglie di detto Orazio, detto sacerdote P... le disse: *Ti sei affacciata... amica di soldati. Io vengo da Salerno, e sono andato a fare un vestito a tuo marito: mi ho messo l'anima sotto i piedi, ma tuo marito non uscirà più.* (Atti di notar Ruggiero Benevento, anno 1800).

A 12 Aprile 1800 «....Allorquando un mese addietro Orazio Tortora carcerato da Napoli fu trasportato in Salerno per la strada pubblica, ammutinandosi alcuni individui per via di tumulto minacciarono di massacrarlo con tutta la famiglia, e maltrattandolo dicevano di averli nel processo fatto cosire un bel vestito per farlo appiccare nella strada Santa Chiara». (Atti di notar Luigi Pepe, anno 1800).

infame non resti sui nostri casati. Così ebbero il decreto di grazia, ed i condannati furon salvi.

Vennero poi confinati nell'isola della Favignana, donde fuggirono, nottetempo, il Tortora, il Federici, ed il De Francesco, raccolti da un legno francese, che li sbarcò a Marsiglia. Colà vissero modestamente, spesati da un Nicola Aversa, familiare del Tortora, il quale si diede all' industria dell' acquacedrataio, per cavar da vivere per sè e per gli altri. Ritornarono poi in patria coi francesi, l'anno 1806, e riebbero i beni che loro erano stati confiscati.

CAP. XIX.

DAL 1806 AL 1810.

Riavuto il Regno, l'anno 1799, Ferdinando IV lo tenne fino al 1805, quando, deciso Napoleone Bonaparte di conquistarlo, vi spedì con un esercito, suo fratello Giuseppe, che entrò in Napoli il 15 Febbraio dell'anno 1806.

Il dì seguente, ottomila francesi, guidati dal generale Verdier, giunsero in Nocera. Governavano allora la città Ruggiero Benevento e Massimino Villano, come Sindaci universali, e Francesco Benevento, Dottor Giuseppe d'Elia, Maurizio Avigliano, Carlo Boffardo, Domenico Perotta, Giovan Battista Petti, Nicola Scalfati, Salvatore Morcaldi, Crescenzo Angrisano, Michele Primicerio, Salvatore Pagano, e Carlo Sellitto, tra Sindaci particolari ed Eletti. Le memorie dei supplizii del 1799 erano ancor fresche, il Borbone non molto lontano, l'avvenire dubbio, sicchè, invece di applaudire ai nuovi venuti, l'Amministrazione civica prescelse di ritirarsi, e lasciar fare. Tale contegno prudente malamente interpellato, il Verdier, di suo arbitrio, dichiarando decaduti, perchè avversi ai francesi, tutti i magistrati della Città, elesse una Deputazione della quale fece capo Vincenzo de Vincenzi, con la seguente lettera,

che io trascrivo fedelmente con tutte le sgrammaticature, le quali fanno fede, che il Verdier era prode soldato, ma scrittore mediocre (1).

« Nocera le 18 Fevrier 1806.

« A Monsieur Vincenzo de Vincenzi.

« Monsieur,

« Les autorites de votre Commune s'étant dissoute a l'aproche des troupes françaises, j ai nommé au nom de S. A. Imperiale prince Ioseph une deputation provvisoire des meilleures habitans de cette comune pour veiller à la tranquillité pubblique et pour founir aux requisitions qui seront faites pour le besoin de la troupe (2). La bonne opinion dont vous jouissez parmi vos concitoyens vous ayant designé digne d'etre le chef de cette deputation, je vous ai nommé president au nom de S. A. Imperiale le prince Ioseph, General en chef de l'armée francaise, et vous invite a vous reunir les plus promtement possible aux autres membres à l'effet de proceder regulierement aux fournitures qui vous seront demandes legalement par Monsieur le Commissaire de guerre Tardieu, et pour maintenir par tout les moyens que votre sagesse vous jugera le bon ordre et la tranquillitè parmi les habitans.

« I' ai l'honneur de vous saluer avec toute consideration.

I. A. Verdier.

P. S. Cis joint la liste de M. M. les deputes de cette deputation.

---

(1) E con bando del 23 Marzo imponeva che tutti i cittadini consegnassero le armi da fuoco, che possedevano ad un Commissario di guerra. Si raccolsero 727 fucili, che furono portati a Napoli, per ordine del generale Massena.

(2) I reggimenti giunti col Verdier, e che rimasero qui a presidio, furono il 29. 12. 14. e 32. Granatieri di Fanteria, ed il 23. e 30. Dragoni. Quando, alcuni mesi dopo, un decreto reale istituì la Guardia Civica, ad ordinarla in Nocera, furono mandati i Capitani Morra e Gaiani del quinto Reggimento, Fanteria leggiera, ed un Pagliara, Commissario Civile.

E la Deputazione prescelta fu la seguente:

Organitation de la deputation de Nocera.

Nocera Corpo — Domenico Perotta
Francesco Benevento

S. Matteo — Domenico Fronda
Carlo di Maio

Pagani — Orazio Tortora
Melchiorre Criscolle

S. Egidio — Aniello Falcone
Domenico Ferraiollo

Corbara — Nicollo Giordano

Spera in Deo — Francesco Broija
Mechelle Pastore

De Nocera Corpo — Don Vincenzo de Vincenzi, *President.*

I.e general de division
L. A. Verdier.

Il De Vincenzi ed i colleghi stettero in forse di accettare il difficile mandato; pure il pericolo serio che la cittadinanza correva, e gli stranieri che tumultuavano, li indussero ad acconsentire, per evitare danni maggiori. Ma, non ostante la loro solerzia, e migliore volontà, messisi all'opera, si videro in mal punto. I francesi, giorno per giorno, domandavano denaro, vettovaglie, cibi, strame; non ammettevano nè scuse nè tar-

danza, ed a tutto le esigue risorse della Città non bastavano. In poco tempo la Cassa universale, e quelle delle singole Università, furon vuote; si ricorse alle Università limitrofe, sulle quali la Deputazione di Nocera avea giurisdizione, ed a furia di sforzi si potè raggranellare qualche po' di contante, che presto anche scomparve. Speravano intanto i Deputati che l'Erario dello Stato, secondo l' uso, e la promesssa data, rifacesse le Università delle somme pagate, ma quando esse, ridotte alla miseria, chiesero al Re che provvedesse, n'ebbero, invece dei quattrini, un decreto, il quale, le dichiarava benemerite della libertà, per avere largamente speso in sussidio delle vittoriose armi francesi. Crudele ironia! Allora il De Vincenzi non sapendo più come soddisfare alle incessanti e continue richieste, che gli piovevano dai Commissarii di guerra, dichiarò francamente in che stato trovavasi la Città, e che egli non avea più donde tirare altri denari. Venne allora tacciato di poca attività, di connivenza coi borbonici, e peggio, e da ultimo due volte imprigionato (1). Tuttavia, poichè forse gli stessi francesi eran convinti che egli veramente nulla avea trasandato per contentarli, lo liberarono e, pur costringendolo a rimaner Presi-

(1) Vincenzo de Vincenzi è la più bella figura che ci offra la storia nocerina del principio di questo secolo. Vittima del suo dovere, e del soverchio amor di patria, stette fermo al suo posto, e seppe con la sua prudenza, salvare i concittadini in quei momenti difficili; della qual cosa è prova nel fatto, che tre volte imprigonato pel solo delitto di non aver potuto lì per lì soddisfare alle brutali pretensioni dei francesi, tre volte venne liberato dai concittadini stessi, i quali, perchè lo aveano in grande amore e rispetto, volontariamente si tassarono per pagare quella nuova maniera di ricatto. Altro danno gli venne, quando, sedate alquanto le prime turbolenze, nè potendo egli *giustificare* alcune somme di denaro pagate dalla Cassa del Comune, in quella baraonda di mandati a vista, di Commissarii borghesi e militari, e simili, dovette pagare del proprio. Più tardi, colto da grave infermità, accecò, e così morì l' anno 1818, ultimo della sua stirpe, essendogli premorto l'unico figliuolo Andrea.

dente, elessero una novella Deputazione, col mandato particolare di provvedere alle sussistenze per le truppe francesi, e fu la seguente:

Pasquale Nola, Salvatore Ungaro, Consalvo Sellitto, Pasquale Torre, Massimino Villano, Domenico Amato, Nicola Milano, Benedetto Guarna, Teofilo Cardamone, Fortunato Grimaldi, Luigi Montella, Gaetano de Santis, Francesco de Francesco, Fortunato Milano, Giovanni Battista Astuti, Giovanni Petrosino, Francesco Saverio Montella, Pasquale Guarna.

A costoro, radunati ai 13 Maggio, chiedeva il De Vincenzi che trovassero modo da uscir tutti di quell'impaccio, e salvassero i concittadini da un pericolo certo, poichè i francesi minacciavano di venire alle brutte. Ma, a qual partito appigliarsi? Le casse delle Università non avean più quattrini da dare, tanto che si trasandavano anche le spese ordinarie, e di mera necessità pel buon andamento della pubblica azienda; era già fatto un *prestito forzoso;* spesa tutta la rendita comunale di quell'anno; e, dall'altra parte, giungevano domande su domande: Dai francesi per nuove forniture; dal Regio Percettore pel pagamento indugiato dei pesi fiscali; dai creditori strumentarii per gl'interessi dei loro capitali.

Due provvedimenti furono prescelti da quell'adunanza. Per far fronte ai bisogni più urgenti, e specialmente per pagare il Regio Percettore, si votò un secondo prestito forzoso di Ducati 1850 fra i cittadini più facoltosi; e per soddisfare i creditori strumentarii, degli interessi scaduti, ed estinguere il primo ed il secondo prestito, si decise d'imporre una tassa generale su tutta la Città, da ripartirsi sull'onciario del catasto, a ragione di grana due e cavalli sette e mezzo per oncia. Tal deliberazione ottenne l'approvazione del Parlamento, il quale diè mandato di eseguirla a quattro

Commissari, cioè: Consalvo Sellitto, Matteo Bruno, Domenico Conturso, ed Andrea Orlando.

Quell' Agosto, convocato il Parlamento, vennero di nuovo eletti i Sindaci Universali, e furono Andrea Orlando ed Antonino Villano, cui altresì non mancarono cattivi momenti; in particolare, quando, sui primi giorni dell' anno seguente, 1807, non avendo potuto il Comune pagar subito certo denaro, il Comandante di Piazza, Colonnello Pignatelli Cerchiara, scrisse lettere minacciose; ed adducendo *che tra i Sindaci regnava poca intelligenza per il servizio delle truppe*, li chiamava *responsabili di qualunque disordine potesse in avvenire accadere per mancanza di detto servizio.* Li astrinse poi con la forza a quei pagamenti, fra i quali uno di dugento ducati al fornitore di viveri ai soldati.

Nè i Sindaci particolari trovavansi in condizioni migliori. Anzi, quando una volta, il 6 Novembre 1806, Massimino Villano, sindaco del Corpo, scrisse all' Intendente della Provincia, che non avea *più denaro in cassa, e che l' assegno fatto per quell' anno per le truppe francesi era tutto esaurito*, n' ebbe la seguente risposta, che, come si vede, non ammetteva replica:

Salerno 7 Novembre 1806.

« Il sindaco è obbligato a pagare le spese che si trovano comprese nello stato discusso ».

G. Charron.

Il soggiorno dei francesi, dal 17 Febbraio al 26 Settembre 1806, costò ai Nocerini ducati 14290, e grana sedici. E quasi ciò non bastasse, poichè un altro francese, il Generale de Belle *s'era cooperato di non far cagionare dei danni significanti nei passaggi delle numerose truppe, e per mantenere il buon ordine e la tranquillità, la Città*, volle regalarlo (!) *di un riposto*

d' argento, del peso di libbre 27, e del valore di ducati 401,50. E dire che quell' anno non s' era pagato il magro stipendio al Cancelliere universale!

Un decreto di Giuseppe Bonaparte, del 2 Agosto 1806, abolì la feudalità. La città di Nocera mandò in Napoli Vincenzo de Vincenzi, Antonino Villano, Orazio Tortora, Domenico Fronda, Pasquale Calenda e Luigi di Francesco a ringraziare il Re di quell'atto di giustizia.

Altro decreto, del 18 Ottobre, aboliva gli antichi Regimenti Municipali. Così le Università Nocerine, per tanti secoli sorelle, furono separate, e si riordinarono, invece, come segue: Pagani, S. Egidio, e Corbara divennero, ognuna, comune autonomo; Nocera Corpo, del pari; Sperandei e Tre Casali si unirono con S. Matteo in un comune, col nome di Nocera S. Matteo. Primo Sindaco di Nocera Corpo fu Vincenzo de Vincenzi, di Nocera S. Matteo Antonino Villano.

Vennero altresì aboliti i Parlamenti, ed istituiti i Decurionati. Di Nocera S. Matteo mancano i nomi dei primi Decurioni; si hanno quelli di Nocera Corpo, cioè:

Salvatore Ungaro, Maurizio Avigliano, Pasquale Guarna, Nicola Scafati, Francesco Benevento, Carlo Sellitto, Ruggero Benevento, Carlo Boffardo, Giovanni Battista Petti, Crescenzo Angrisano, Giuseppe d' Elia, Michele de Rosa, Giuseppe Sommantico, Gaetano Ruggiero, Michele Permicerio, Salvatore Morcaldi, Pasquale Battipaglia, Antonio Granito.

Benchè, però, amministrativamente separate, le Università Nocerine continuarono ad essere unite economicamente per molti altri anni, avendo rendite comuni, e comuni spese. E durante questo tempo, tanto le prime, come le seconde, si dividevano così:

Dovendosi o pagare o riscuotere una somma, pagavano o riscuotevano, per ogni cento ducati:

Nocera Corpo	Ducati	35,51 3/10
» S. Matteo	»	17,36 1/10
Pagani	»	33,60
S. Egidio	»	8,45 3/10
Corbara	»	5,07 1/10

E le spese o le entrate, che spettavano solamente a Nocera, si ripartivano per tre quinti a Nocera Corpo, e due quinti a Nocera S. Matteo.

La divisione delle vaste tenute demaniali si ottenne solamente alcuni anni dopo. Avea ciascun Comune commessa la faccenda a un proprio Delegato: quel di Pagani a Carlo Tortora, il quale, mentre le pratiche erano bene avviate, rinunziò al mandato. Gli venne sostituito Carlo Pepe, che vi rinunziò egualmente. Ultimo chiamato fu Andrea Contaldo; e messosi costui all'opera di buona volontà, con gli altri Delegati, seguì finalmente la divisione, l'anno 1820; poichè si ha verbale del 20 Aprile, per la seguita collocazione dei termini lapidei alla quota Demaniale di ciascun Comune (1).

Eppure sotto quali auspicii cominciavan loro vita i comuni nocerini! I francesi spadroneggiavano sotto colore di libertà, le casse erano esauste, il Fisco imponeva tasse esorbitanti sulla proprietà stabile, Commissarî regi riscuotevano, per l' Erario, le entrate delle gabelle, e quel po' che avanzava, se mai, veniva divorato dai creditori istrumentarii, il fiore della gioventù combatteva per lo straniero in contrade straniere, la terra poco o nessun frutto dava, sia per mancanza di lavoratori, sia perchè bande di malviventi, scorraz-

(1) Archivio Comunale di Pagani, Armadio I. Fasc. 28.

zavano i monti e la fertile pianura, appropriandosi il più delle volte gran parte della scarsa raccolta.

Poichè ai tanti altri mali s'era aggiunto il brigantaggio. Monte Albino, fin dal 1791, ricettava tanti facinorosi, che a spese della Cassa universale si dovettero assoldare *comitive* di persone armate per tenerli un po' in freno. Incoraggiati dagli avvenimenti del 1799, divennero, mano mano, così pericolosi, che, anche in Città, in certe ore, non si era più sicuri. Il 21 Giugno del 1800 il Sindaco dell' Università di Pagani scriveva al Preside della Provincia, *che stante i briganti che si facevano sentire nelle convicine montagne, la civica era obbligata a mettersi in attività* (1). Ho udito io raccontare da qualche vecchio, che, di quei tempi, scoccata appena l'avemmaria, nessuno più s'arrischiava di andare da Nocera a Pagani, o viceversa; anzi, per viepiù impedire il transito fra i due paesi, i briganti *facevano apparire* in Piazza Santa Chiara le anime dei fucilati dallo Sciarpa, e guai al temerario che avesse osato mostrarsi di là.

Aumentarono poco dopo talmente, da rendere pericolosa proprio la via fra Salerno e Nocera, e di pieno giorno. Il 31 Luglio 1804, l'Intendente della Provincia scriveva ai Sindaci Universali come *era necessario che durante la prossima fiera di Salerno le strade vengano custodite da competenti forze armate, al di cui oggetto vi dicemo ed ordinamo di far custodire le strade di vostra giurisdizione da persone probbe, fedeli e coraggiose delle quali sarete voi responsabili, come responsabili sarete di qualunque furto che vi si commettesse dal dì 14 dell'entrante mese di Settembre, tempo in cui dovrete ponere dette Guardie,*

---

(1) Archivio comunale di Pagani Corrispondenza dal 1800 al 1812, vol. I. pag. 23.

a tutto il 12 Ottobre, che si devono dismettere. Così eseguirete sotto pena di ducati 600 (1).

E il brigantaggio continuò audace ed impunito, a segno che l'anno 1810 non poterono i Comuni di Nocera Corpo e S. Matteo affittare il pascolo delle loro montagne demaniali, poichè nessuno volle arrischiarsi ad un contratto, di cui doveva adempiere gli obblighi, senza certezza di poterne godere i vantaggi (2).

Spavento della Valle nocerina divenne, quell'anno stesso, un Domenico Celentano, soprannominato *Codino di Cane*, nativo di Tramonti, e cavese per elezione. Vendicata, con un omicidio, l'unica sorella, oltraggiata nell'onore, raccolse intorno a sè alcuni congiunti ed i facinorosi dei paesi limitrofi, e ne formò una banda, quando più, quando meno numerosa, di cui ebbe luogotenente Giuseppe Manzo, o *Giuseppiello*, suo cugino. Di una temerità senza pari, nè bastandogli la montagna, scendeva spesso in Città, coi suoi scherani, mostrandosi, ora in un casale, ora in un altro, e bravando la Civica ed i soldati francesi, che presidiavano la caserma di Nocera. Di lui così scriveva il Sindaco di Pagani all'Intendente della provincia di Salerno (3):

26 Gennaio 1810:

« Codino di Cane ieri sera con dieci uomini andò in Barbazzano per devastare la casa di Carmine Rosa ».

28 Gennaio 1810:

« Cresce l'audacia dei briganti. Ieri sera di nuovo comparvero verso un'ora di notte nella contrada Casa

---

(1) Archivio Com. di Nocera Inferiore, Arm. I, vol. 2, pag. 87.

(2) Archivio, Arm. cit. vol. 7, pag. 44.

(3) Archivio comunale di Pagani, Corrispondenza, vol. 1, dal 1806 al 1812, pag. 84, 92, 96.

Farina, assalirono la casa di Carmine Tortora di Tullio, e dopo pochi momenti se ne andarono ».

1 aprile 1810:

« Questi arrabbiati assassini impunemente si fanno lecito l'ingresso in qualunque abitazione, perchè non hanno trovato finora nessuna resistenza ».

Ai briganti s'aggiunsero quelli che si fingevano tali per rapinare. Il 4 Luglio « mentre due paganesi si ritiravano in Pagani da Tramonti incontrarono 25 persone armate, le quali unite ad altri nove facinorosi, facendosi credere della banda di Codino di Cane estorsero ducati quarantacinque (1) ».

Nè in Nocera mancarono visite del temuto brigante. La tradizione, ancor fresca, fino a pochi anni or sono, ricordava di lui strane imprese; io ne cito due solamente, e delle più arrischiate. Una sera, sul finire dell'aprile, parecchi dei maggiorenni del paese, col Sindaco di S. Matteo, Domenico Fronda, eran radunati, verso un'ora di notte, nel Caffè Amodio in Piazza Fioccano, ad aspettare il corriere di Napoli, quando entra colà un tale, zoppicante, che, sedutosi ad un tavolino, chiede un bicchiere di liquore. Annunzia che aspetta anch'egli il corriere, e s'impazienta, che a quell'ora non sia giunto: in breve, riesce ad attaccar discorso con quei signori, gabellandosi per un negoziante di Salerno, anzi presenta il passaporto; e dopo avere ragionato del più e del meno, per un buon pezzo, esce, protestandosi di tutti servitore umilissimo, e dicendo, che tra pochi minuti sarebbe di ritorno. Il Sindaco, tenero dei doveri di ospitalità, volle pagar lui il bicchiere, bevuto da quel bravo negoziante. Dopo una mezz'ora giunge il corriere, ma in quale stato? In piazza Santa Chiara era stato as-

(1) Op. cit. pag. 108.

saltato dai briganti, rubato di quanto portava, e picchiato ben bene, per giunta. Il medesimo fa sapere al Sindaco Fronda, che Codino di Cane lo ringrazia cordialmente del modo gentilissimo con cui lo aveva accolto un'ora innanzi nel Caffè Amodio, e del liquore pagato per lui.

La sera medesima, qualche ora dopo il fatto che ho raccontato, mentre gli uffiziali francesi sono a ritrovo nel Caffè *delle Gradelle* al Mercato, entra un uffiziale della Civica, il quale saluta, gira, con la più grande disinvoltura, per le sale, si ferma qua e là, si accosta ad un tavolino, dove si gioca, punta ad un taglio di zecchinetta, perde e paga, vince ed intasca il denaro; poi compra dei sigari, ne accende uno, ed in ultimo, scritto un biglietto con la matita, nell'andarsene, lo dà al Caffettiere, raccomandandogli di consegnarlo al Colonnello, intento anche lui ad una partita, e che egli non vuol disturbare. Esce. Il caffettiere adempì fedelmente l'incarico avuto. Nel biglietto era scritto, su per giù: *Colonnello, siate un'altra volta più vigilante sulle persone che avvicinano voi ed i vostri subordinati.* Codino di Cane.

Tuttavia nulla si fece per tentare di liberar la Valle nocerina da tanto flagello. Aveano, è vero, i comuni, armato, a loro spese, alcune persone, ma eran sempre poche ed insufficienti a combattere un nemico più numeroso, e che sfidava impavido qualsiasi pericolo. I lamenti, e le istanze dei Sindaci, e dei cittadini continuarono senza interruzione, finchè il Preside credette bene di provvedere, pubblicando, il 2 Luglio, un bando nel quale si diceva, *che se fra dieci giorni non si facevan presentare i due capi briganti Domenico Celentano e Giuseppe Manzo, coi loro seguaci, uno dei migliori cittadini sarebbe stato deportato fuori Regno* (1).

(1) Op. cit. fol. 293.

I sindaci di Nocera, di Pagani, e dei comuni vicini protestarono contro questa capricciosa ed ingiusta minaccia, la quale non colpiva i rei, ed esponeva gl' innocenti a grave pericolo. Senza dubbio, qualche amico, e forse, anche qualche protettore occulto, specialmente in Nocera, Codino di Cane l' avea, ma la gran parte dei cittadini non dovea soffrire per colpa di un solo, o di pochi. I dieci giorni, per altro, passarono; il Preside finse di essersi dimenticato del bando, e Codino di cane continuò tranquillamente a commetterne di tutti i colori, finchè venne colto al laccio, e per caso.

Il 5 settembre di quell'anno, 1810, mentre un'operaia che lavorava alla calcara di S. Nicola, proprio alle falde di Monte Albino, in giù del Monastero di S.ª Maria del Monte, attingeva dell' acqua da una cisterna lì vicino, vide accostarsele un tale, che le chiese da bere per sè e per alcuni compagni che erano in una casa lì vicino. Entrata in sospetto, ella raccontò il fatto al capo operaio, il quale, credendo, che quegli sconosciuti fossero o disertori, o renitenti di leva, allora numerosi per le campagne, corse a Nocera per avvisarne D. Francesco Fronda, capitano della Guardia civica; e questi, radunato un certo numero di amici (1), andò con essi a S. Nicola. Erano bene armati. Credendo sempre di avere a fare tutt' altro che con briganti, a poca distanza dalla casa, il Fronda, chiama quei di dentro, ed intima loro di aprire, quando la porta si spalanca, ne esce Codino di Cane col pugnale da una mano ed il trombone da un'altra, grida al Fronda: *Ah! Don Ciccio, sei venuto a morire per mano di Codino di cane* (2), e gli spara un colpo quasi a bruciapelo. Il Fronda,

---

(1) Furono all'impresa: Francesco Fronda, Luigi della Corte, Domenico Raito, Michele Pastore, Nicola Milano, e Pietro Giliberti, soprannominato *Pastinaca*.

(2) Parole testuali.

benchè ferito da una scheggia nell'occhio sinistro, del quale rimase orbo per tutta la vita, non si perdette d'animo. Riparatisi, egli ed i compagni, dietro gli alberi, risposero a fucilate, ed avvenne una vera scaramuccia che durò pochi minuti. Risultato ne fu, che Codino di Cane e tre compagni vennero uccisi; il Manzo, una sorella di Codino di cane, e due altri briganti presi prigionieri. Dopo una mezz'ora, da che l'operazione era terminata, giunse di corsa un battaglione di Francesi!!

Codino di cane morto, e la sua banda distrutta, scomparvero anche altre bande minori, che fino allora aveano infestato la montagna, e la pianura nocerina.

Grandi feste ebbe il Fronda per questo bel fatto compiuto.

Di opere pubbliche, ordinate in Nocera dai francesi, ricorderò la strada, che per Montealbino, e propriamente pel Varco di Chiunzo, mena ad Amalfi. Con decreto di Giuseppe Bonaparte, del giorno 11 giugno 1811, venne stabilito « aprirsi una strada rotabile dalla consolare di Salerno, e per la marina di Amalfi ad Atrani alla falda del monte sopra mare: a mezza costa, poi da Atrani a Minuri e poi Maiuri; e volgendo verso borea, scavalcando con nuovo ponte il Torrente a Ponte primario, passa per Tramonti, Pocara, Rovella, Pendolo, Polvito, Gete, e Campinola; da questa parte per Piunzo, rivolgendo ad oriente per la falda del monte; va alle Chiancolelle, e giunta alla cresta del monte discende verso Nocera fino al piano ».

La strada fu presto recata a fine, e dell'anno 1817, nell'Archivio di Pagani, trovasi documento, da cui appare, che essa era mantenuta a spese di quel Comune, il quale *erogava ingenti somme* (1).

---

(1) Archivio Comunale di Pagani, Arm. I. Fasc. 30.

CAP. XX.

DAL 1815 AL 1860.

Nulla, che degno sia di particolare cenno, accadde dal 1811 al 1815. Il 27 Luglio, di quest'anno, re Gioacchino Murat, che sentivasi malfermo sul trono di Napoli, e che cercava, per ciò, di riordinare il suo esercito, volle fare una visita al grosso presidio di Nocera. Come vi sia stato ricevuto si rileva dalla seguente lettera, che i Sindaci del Corpo e di S. Matteo scrivevano all'Intendente della Provincia, Winspeare.

« Signor Intendente,

« Vi rendiamo conto dell'arrivo di Sua Maestà qui alle ore undici d'Italia. Noi di unito al Decurionato, Vicario Capitolare, Giudice di pace, ed a moltissimi galantuomini ci siamo al medesimo presentati nel corso di Santa Chiara, ove si era situata la truppa. Passata la rivista colà, Sua Maestà si è recata nel Quartiere. Le case tutte ornate di panni, le strade sparse di mortelle, ed altre foglie odorose, in mancanza di fiori, quantità di giovani forniti di un ramo di olivo che precedevano Sua Maestà, spari di mortari, suono di campane, e gli evviva del popolo hanno decorato questo

passaggio nell'accesso e nel ritorno. Sua Maestà è revistata nuovamente la truppa in detto quartiere, ed ha visitato l'intero locale minutamente. Noi riuniti come sopra lo abbiamo seguito fino alle ore quattordici, quando è partito.

« Nocera 27 Luglio 1814 ».

Giuseppe Marciano
Gennaro Scafati (1).

Fallitagli ogni speranza di potersi conservare sul trono, Gioacchino, da S. Leucio, ove aspettò ed ebbe gli ultimi rapporti sullo stato dell'esercito e del Regno, si recò, incognito, e per una notte sola, in Nocera, e vi fu alloggiato a S. Giovanni in Parco, presso Costantino Amato, a lui devotissimo. Il giorno seguente, da privato, partì per Napoli. Questa notizia nessuno degli storici menziona; io posso darla come certissima sulla fede di vecchi nocerini, che furono testimoni di quella breve sosta.

In Nocera stessa i soldati tedeschi giunsero dal 24 Maggio al 30 Giugno, in più volte; ed i napoletani dal 19 Luglio all'otto di Agosto.

La Carboneria, associazione segreta fin dai tempi di Giuseppe Bonaparte, e rapidamente propagata per tutto il regno, dopo avere in qualche modo lavorato pel ritorno di Ferdinando IV, in danno dei francesi, vistasi, dopo il 1815, delusa nelle sue speranze, incominciò a cospirare alacremente per apparecchiare un movimento rivoluzionario. In Nocera avea avuto vita prospera da parecchi anni una Vendita, dal titolo: *La Vera scelta*, fondata e diretta lungo tempo da Domenico Cicalese; la quale, perchè numerosa, si separò in due: L'una: *I figli*

(1) Arch. Comunale di Nocera inferiore, Arm. I, vol. 14.

di Muzio Scevola, l'altra, *La bella Aurora;* e furon capi, di quella, Domenico Fronda, di questa, Pasquale Lombardi (2). Il Cicalese, anima e promotore della Carboneria della Valle del Sarno, in apparenza si tenne in disparte, nel fatto lavorava con tutto l'ardore e l'alacrità per diffonderne le idee, ed a procurarle associati.

Nessuna concessione ottenuta dal Borbone, si mirava ad intendersi, affinchè la rivolta scoppiasse ad un tempo. E prodromo ne fu la riunione tenuta in Salerno, sui primi mesi del 1820, promossa da Giuseppe Bongiovanni, gran dignitario dell'ordine.

Le vendite di Nocera vi mandarono, come loro rappresentanti, il Cicalese, e Giuseppe Viesti; anzi il primo venne chiamato a far parte del *Comitato di Salute pubblica*, che quell'Assemblea elesse; ed ebbe inoltre particolare mandato di recarsi in Napoli, per accordarsi con gli affiliati di colà, e studiare gli umori di quella popolazione.

Il primo tentativo della sollevazione avvenne in Salerno il 30 Maggio, e vi parteciparono il Lombardi, ed il Cicalese. Gridando: *Viva la libertà*, sotto il palazzo dell'Intendenza, appiccarono ad un fanale il ritratto del re, e lo accesero. Il 17 Giugno, Felice Tafuri e cinque suoi amici carbonari, partiti da Salerno in una carrozza, con le coccarde dai colori carbonari al petto, percorsero le vie di Nocera superiore fino a Materdomini, cantando canzoni di libertà, alle quali fecero eco i fratelli, che incontrarono lungo il passaggio. Ma pochi giorni appresso, il tentativo fu represso; e dei congiurati, alcuni vennero agguantati dalla polizia, altri si nascosero, tra i quali il Lombardi, cui ospitò un suo parente

(2) Il Lombardi, veramente, era oriundo di Dupino, e, trovandosi in Nocera come *Guardia generale forestale*, affratellato alla Carboneria nocerina, ne seguì le non prospere sorti.

di Fisciano, anche carbonaro. E qualche settimana dopo, venuto a Salerno il generale Nunziante, sicuro ormai che nulla più eravi da temere, concesse, in nome del re, amnistia generale a tutti i sollevati, per i fatti dei 30 Maggio e 17 Giugno, tranne però ai capi, tra i quali Pasquale Lombardi e Domenico Cicalese, dichiarati ribelli, e meritevoli di esemplare punizione. I due nocerini ed i compagni trovaron modo di rifugiarsi in S. Cipriano Picentino, e nascondervisi ad aspettare gli avvenimenti.

I quali non tardarono molto a sopraggiungere, favorevoli ai cospiratori. Il 2 Luglio, Morelli e Silvati, con centoventisette commilitoni del reggimento Borbone Cavalleria, disertarono, al grido di *Viva la costituzione*, dal quartiere di Nola, inducendo le popolazioni alla rivolta, fino a che giunsero il dì seguente ad Avellino, accolti festosamente dalle Autorità, e dalla cittadinanza.

Quello fu il segnale del gran movimento rivoluzionario, il quale si sparse così rapidamente, che re Ferdinando per sedarlo, promise, con un editto, il 6 Luglio, di concedere, fra otto giorni, una Costituzione; e che, impaurito, forse, dal pericolo imminente, proclamò, invece, qualche giorno prima.

È noto come quei fatti ebbero termine: il 23 Marzo del 1821 un esercito tedesco entrava in Napoli, e vi ristabiliva il governo assoluto.

Dei Carbonari di Nocera io racconto le vicende, in particolare.

Qui l'associazione avea numerosi gli affiliati, ed eransi messi in buono e segreto accordo colle soldatesche reali, che vi stanziavano. E prova ne sia che quando il Generale Nunziante, che le comandava, dopo avere, il 3 Luglio, pubblicato un proclama *in ordine ai nemici dell'ordine pubblico*, volle, il giorno 5, condurle contro gl' insorti di Nola, « dopo breve cammino gran

parte dei soldati disertarono le insegne, ed il generale, pur dissimulando, ricondusse le menomate compagnie nella caserma del Mercato. Ed il giorno stesso un intero reggimento di Cavalleria, che anche qui era di presidio, inobbediente al suo colonnello, a stendardi aperti disertò, per unirsi ai commilitoni insorti, adunati tutti in Monteforte (1) ».

In Salerno già prima dell' editto reale, che prometteva la costituzione, il popolo levossi a rumore, ed il Comitato esecutivo della Carboneria annunziò al pubblico, che erasi eletta una *Giunta provvisoria di governo*, e dato al capitano Bartolomeo Paolella il grado di maresciallo delle milizie popolari; ma il giorno 7 Luglio quella magistratura cessò di governare, almeno in apparenza. Il Paolella, frattanto, avea spedito in Nocera Giovanni Amato, con mandato di ordinarvi la Guardia Civica e le soldatesche, che, disertate le bandiere regie, si affratellavano con gli insorti borghesi. Il D'Amato si rivolse al Sindaco del Corpo con la seguente lettera:

» Nocera li 6 Luglio 1820.

« Signor Sindaco,

« Si compiaccia disporre che la Compagnia di milizie del Circondario riceva le razioni di viveri in generi, o in danari a due carlini l'uno. Preparerà un numero di razioni sufficiente per tutti quei buoni cittadini che volontariamente si presenteranno per la difesa della patria.

« Il capitano incaricato del comando nel circondario di Nocera.

G. Amato, *cap. comandante* »

Ma il Sindaco, alieno dalle cospirazioni, e a cui forse

---

(1) Colletta, Storia del Reame di Napoli, Lib. IX. cap. I, § III.

scottava di esser chiamato, quando che fosse, a dar ragione del suo operato, si rivolse tosto all' Intendente della Provincia:

« Nocera Corpo, 6 Luglio 1820.

N. 3854.

« Signor Intendente,

« Il Capitano Giovanni Amato, che si annunzia essere stato dal Capitano Paolella, residente costà, rivetito dei poteri del Comando nel Circondario di Nocera, mi ha spedito un invito, copia del quale io credo bene sottometterle, per riceverne le sue superiori disposizioni.

« Io, riguardando il bene pubblico, ed il mantenimento dell'ordine, ho dovuto corrispondere alla dimandata prestazione, ma ciò potrà aver luogo per una o due giornate; vedendo d' altronde che la cassa comunale non offre delle somme che potessero far fronte alla somministrazione giornaliera, poichè il torrente dei cittadini armati corre in folla.

« Signor Intendente, io le domando le sue precise risoluzioni, col ritorno del presente, che le spedisco apposta, ed i suoi oracoli in riguardo ai mezzi dei quali possa disporre nella circostanza critica in cui mi trovo per la mancanza delle risorse ».

Il Sindaco
Giuseppe Marciano.

« D. S. Nel momento che segnava la lettera giunge altra gente, e son richiesto a fornire gli altri. Fra gli altri arrivano soldati appartenenti a diversi corpi, che si riuniscono alla Gente armata, e mi scrivono dei boni per la fornitura, sottoscritti da particolari, vestiti di un carattere ».

E l' Intendente, che si trovava anche lui in condizioni non molto favorevoli, fra il potere regio, che aveva

carceri e forca, da una parte, e la rivoluzione, già scoppiata in Salerno, e che avea presa la mano al Governo, scriveva al Sindaco una lettera, che diceva e non diceva:

Salerno 6 Luglio 1820.

« Signor Sindaco,

« La gente deve sussistere. I Comandanti si diriggono ai Conservatori delle Casse pubbliche con boni regolari. Ai sudetti Conservatori ed Esattori di denaro dello Stato Ella passi l'invito corrispondente, e si concerti coi Comandanti per serbarsi l'ordine, e l'economia possibile. Vale anche per Nocera S. Matteo in riscontro della sua di questa data ».

L'intendente
Capece-Zurlo (1).

Il dì seguente, la pubblicazione dell' Editto regio giunse opportuna a togliere d'impiccio Sindaci ed Intendente. E quando, il giorno 8, il D'Amato chiese che si celebrasse, anche con le cerimonie Religiose, il nuovo ordine di cose, i Sindaci di buon grado acconsentirono.

Nocera 8 Luglio 1820.

« Signor Sindaco,

« È necessario che si sollennizzi il Te Deum giusta le disposizioni furono date, attinenti alla Costituzione già pubblicata. Vi compiacerete quindi disporre che questa mattina si sollennizzi una tale festività nella Parrocchia di S. Matteo, ove farete intervenire tutte le Autorità, e la truppa ch'io disporrò a tale oggetto; in mancanza di ciò sarò obbligato darne parte ai superiori maggiori.

« Gradite. Giovanni Amato, capitano (2).

---

(1) Arch. Municip. di Nocera inferiore, Arm. 1, vol. 18.
(2) Arch. vol. cit.

Il Te Deum fu cantato con tutta la pompa, il 9 Luglio, e vi intervennero i Magistrati civici e regi, le compagnie dei militi, le soldatesche qui di presidio, gli Ecclesiastici, e le due Vendite di Carbonari, ornati di nappe dai colori dell'Associazione, rosso-nero-turchino, e dei distintivi del loro grado. E più solenne rese la festa, la presenza del Generale Guglielmo Pepe, il quale, guidando da Salerno a Napoli le milizie nazionali, per la grande parata che vi si dovea fare, si trovò a passare per Nocera. Ebbe accoglienze da non si dire. La Città era parata a festa; abbondarono discorsi, fiori, spari di pedardi, ed i Sindaci, con gli altri pubblici magistrati, il ricevettero alle Camerelle. Dopo alcune ore di sosta, il Generale continuò per Napoli, ed a lui si accompagnarono parte della Civica di Nocera, e buon numero di Carbonari nocerini, condotti dal Cicalese e dal Lombardi.

La rivoluzione del 1820 venne domata dalle armi straniere. Avvicinandosi i tedeschi, l'esercito napoletano, comandato dal Carascosa, e dal Pepe, corse alle frontiere per impedir loro il passo; ma, dopo un solo scontro, avvenuto il 7 Marzo, esso si sbandò, ed il nemico entrò in Napoli il 24 dello stesso mese. In Nocera i tedeschi giunsero il dì 31. Vi pubblicarono, anzi tutto, bando pel disarmo dei cittadini, che fu eseguito il 12 aprile; e vi ordinarono una festa, pel ritorno del sovrano, che fu celebrata il 10 Maggio.

Domenico Cicalese, partito fra i primi per la frontiera, con una compagnia di militi, armata a sue spese, dopo essersi battuto coi tedeschi a Pontecorvo, trascinato anche lui nel disastro generale dell'esercito napoletano, tornò in Nocera; e, nulla avvilito, tentò perfino di farvi proclamare la repubblica, nel che non riuscì. Unitosi allora col Lombardi, e con Carlo Boffardi, potè salvarsi sopra una nave mercantile inglese,

e raggiungere le coste di Spagna. Colà prese moglie, vi restò qualche tempo, poi passò nell'Inghilterra, donde, quando Ferdinando II. Borbone, asceso al trono, l'anno 1831, proclamò indulto generale pei rei di stato, tornò in patria. Morì il 3 Novembre 1854.. Con lui tornò anche Carlo Boffardi, vissuto tutto quel tempo a Marsiglia.

Il Lombardi, separatosi dal Cicalese nella Spagna, restò colà, e di lui non si ebbero più nuove.

Dei nocerini, ascritti alla Carboneria, ho potuto raccogliere i seguenti nomi:

Allegrande Raffaele, Amato Nicola, Tipaldi Gabriele, Desiderio Andrea (1), Torre Raffaele, Tortora Giuseppe di Bernardo, De Vivo Vincenzo, Tortora Nicola fu Felice, Tortora Natale fu Domenico, De Luca Vincenzo, Tortora Giuseppe fu Felice, Pepe Pasquale fu Bernardo, Marrazzo Pasquale fu Carmine, Tortora Luigi di Giovanni, Pignataro Francesco, Pepe Gennaro, Forino Giuseppe, Capaldo Nunziante, Di Tommaso Nicolantonio, Coccia Gaetano, Petrosino Giovanni, Cicalese Giuseppe, Fronda Francesco, Allegrande Luigi, Allegrande canonico Gaetano, Orlando Andrea, Cicalese Domenico, Pironti Gaetano, soprannominato *Cappuccio* (2), Anselmo Sabbato, Origlia Giuseppe (3), Origlia Francesco, Malinconico Francesco, soprannominato *Panunzio*, Bruno Vincenzo, Battipaglia Luigi (4),

---

(1) Gabriele Tipaldi ed Andrea Desiderio, perchè carbonari, vennero privati dell'officio di maestri comunali di Pagani.

(2) Come vetturino, rese servigi grandissimi all'Associazione. Avea lui il mandato di ricapitar la corrispondenza delle Vendite.

(3) Ancora vivente, oggi che scrivo, 13 Luglio 1887; unico superstite di quel glorioso drappello.

(4) Catturato dopo i fatti del 1828, perchè appartenente anch'egli ai Filadelfi, dei quali fu uno dei più attivi promotori, restò in carcere fino al 1848. Prese parte attivissima ai movimenti di allora, venne di nuovo incarcerato verso il 1850, ed uscì a libertà l'anno 1858.

Pepe Ferdinando, Cicalese Domenico sacerdote, Santaniello Giovanni (1), Pastore Antonio, Boffardi Carlo, D'Elia Saverio (2), Martinese Giuseppe, D'Andrea Antonio, De Maio Vito, D'Amato Francesco, D'Amato Costantino, Boffardi Agostino, Cuomo Agnello (3), Sasso del Verme Pietro (4), D'Acunzo Pasquale, Nola Gregorio, Nola Vito, Luigi della Corte (5), Citarella Benedetto, Pignataro Pasquale, Califano Tommaso (6).

Non ostante il ritorno del governo assoluto, e la presenza dei tedeschi, tentarono i Carbonari di riordinarsi per insorgere. Darò un cenno di quei di Nocera.

Giuseppe Forino, di Pagani, sin dal 1799, era stato fra i più caldi partigiani di libertà. Dopo il trionfo dei Sanfedisti, cercato a morte, potè salvarsi in Francia, e coi Francesi rimpatriò l'anno 1806. Ascritto di poi alla Carboneria, e fra i più intimi del Cicalese, dopo i fatti del 1821, rimasto in Nocera, nè colpito dalla Polizia, per mancanza di prove, radunava spesso, quando in sua casa, quando in una casa di campagna, messa verso Campodara, fra Nocera e Pagani, alcuni dei più fidi, cioè: Francesco Palma, Pasquale Califano, Fran-

(1) Esiliati tutti e tre questi ultimi. Il Domenico Cicalese, di cui qui si parla, era cugino dell'altro, menzionato più sopra.

(2) Tenente dei militi, e fra i Carbonari più attivi, benchè giovanissimo. Carcerato, menato a S. Germano, ed assoggettato alla sorveglianza militare, non volle accettare la grazia sovrana, perchè fatta a lui solo, e non agli altri venti compagni, nocerini, che seco erano lì in esilio.

(3) Capitano del 7. Reggimento, Borbone, venne rimosso dall'ufficio.

(4) Anche rimosso dall'ufficio, potè riaverlo l'anno 1831. Andò poi Comandante l'Albergo dei poveri, di Napoli, e colà morì l'anno 1851.

(5) Fuggì in Sicilia, e vi si tenne nascosto fino all'anno 1831. Poi prese moglie colà, e ritornò in patria, l'anno seguente.

(6) I carbonari di Nocera, e dei paesi vicini, quelli sui quali non pesavano accuse gravi, furono costretti a chiudersi per un certo tempo nel Monastero dei Ligorini di Pagani per farvi gli esercizi spirituali. Il 26 Maggio del 1821 ve n'eran tanti, che quel Rettore scriveva all'Intendente che non gliene mandasse più, perchè non avea dove metterli.

cesco Pinto, Domenico Rega, Pietro Severone, Francesco Rega, Pasquale Califano fu Nicola, Natale Forino, Luigi Apicella, Antonio Forino, Vincenzo Cuomo, Carmine Pepe fu Antonio, Francesco Pepe, Biagio Pepe, Prisco Manzo, Giuseppe De Rosa, Bonaventura Sorrentino, Giovanni Pezza, Bonaventura Tipaldi, Melchiorre Apicella, Cesare Apicella, Antonio Palumbo di Gaetano, Vincenzo Pepe.

La Polizia stava in sull'avviso, ed il Sindaco di Pagani, interrogato dall' Intendente della Provincia, dava le peggiori informazioni del Forino; anzi soggiungeva *che da costui, ed i suoi compagni si cospirava di comparire in pubblico decorati di coccarde, ed eccitare il popolo alla sommossa.* Il Forino venne ammonito di desistere da quelle adunanze; pure continuò a tenerle come prima, e più numerose, usando maggiore circospezione, finchè la Polizia intervenne, e dovettero separarsi.

Non cessarono per ciò dal cospirare; chè, intesi con altri settari dei vicini paesi, spesso si radunavano in una casina presso Cava de' Tirreni. Ivi, la notte del 20 Dicembre, furono sorpresi dalla Polizia: opposero resistenza con le armi, e poi si diedero alla fuga, lasciandovi morto Saverio Cicalese di Nocera, prigionieri Bernardo Cuomo, Sebastiano Pecoraro, e Bartolomeo Trapanese.

In Nocera stessa, la notte del 10 aprile 1824, una mano di Carbonari, per ischermire i Calderari (1), girarono le vie principali, cantando inni liberali; ma i gendarmi li circondarono, ed arrestarono Raffaele di

(1) La setta dei Calderari, fondata, o, almeno, protetta e promossa dal Principe di Canosa « dovea sostenere la monarchia assoluta, opprimere i Carbonari, i Liberi muratori, i Murattiani, i Liberali; ed erano i Calderari uomini malvagi che provenivano dalle disserrate prigioni nei tumulti del 1799, dalla anarchia di quell'anno, dal brigantaggio del decennio, e

Maio, Andrea Citarella, Giuseppe Spera, Ferdinando Perrotta, Nicola Genovese e Luigi Sica di Nocera; Teodoro Cinque e Francesco Sorrentino di Cava dei Tirreni.

Più importante fu la Società dei *Filadelfi*, la quale, fondata in Napoli, l'anno 1826, dal Canonico Antonio Maria De Luca, colà confinato e soggetto alla sorveglianza della Polizia, rapidamente si diffuse per la Provincia di Salerno, produsse i movimenti rivoluzionarî del Cilento, l'anno 1828, e venne soffocata nel sangue dal generale Del Carretto. Patiboli ed ergastoli compirono l'opera: un paese, denominato Bosco, che avea ricettato i ribelli, fu distrutto.

Il 26 Maggio 1829 LA CORTE SUPREMA PEI REI DI STATO *residente in Napoli, giusta il rescritto dei 24 Maggio 1826, nella causa di cospirazione e di associazione illecita, costituente delitto, sotto il titolo de' Filadelfi*, condannò:

« Pietro Tortora, fu Giuseppe, di Nocera, legale, di anni 25, alla pena di anni 30 di ferri;

« Prisco Canfora, fu Nicola, di Nocera, medico, di anni 22, alla pena di anni 26 di ferri;

« Gaetano Criscuolo, fu Bernardo, di Pagani, proprietario, di anni 40, ad anni 19 di ferri, e multa di ducati 500 per ciascuno di essi.

I tre condannati dopo qualche anno di ergastolo, scontato a Nisida ed a Ponza, ebbero commutata la

---

dalle galere di Ponza e Pantelleria » (Colletta, *Storia del reame di Napoli, Lib. VIII, cap. I*).

In Nocera ve n'erano. Il Sindaco del Corpo così scriveva all' Intendente il 1. Giugno 1821:

« La sera di Domenica 27 Maggio verso le ore due e mezzo una ciurma di vagabondi girava pel Comune, gridando: Vivano i Calderari, e muoiano i Carbonari. Erano istigati e condotti da Luigi e Raffaele Taiano, Gaetano Califano fu Ettore, Antonio e Giuseppe Scoppetta.

pena nell' esilio all' isola di Ventovene, quando Ferdinando II, Borbone, salì al trono, l'anno 1831. Colà il Canfora, di debole complessione per natura, e già malaticcio per la durezza della prima condanna, morì appena giuntovi. Il Criscuolo ed il Tortora rimpatriarono, per grazia ottenuta, il 1836: il primo morì anche di malattia contratta nell' esilio; il secondo visse fino al 7 Novembre 1866, contento di aver visto risorta a libertà la patria per la quale tanto avea patito.

Con decreto reale del 12 Febbraio 1834 il Comune di S. Matteo si unì al Corpo, e divennero un solo, col nome di *Comune di Nocera;* da cui con altro decreto del giorno 11 Novembre 1850 si staccarono i villaggi superiori, e così si ebbero due Comuni, l'uno di *Nocera Superiore*, e l' altro di *Nocera Inferiore*, quali sono al presente.

La Città di Nocera, col plebiscito del 21 ottobre 1860, entrò anch' essa nella grande famiglia italiana.

CONCLUSIONE

Dei fatti, accaduti in Nocera fra il 1830 ed il 1860, nulla dissi nell' ultimo capitolo di questa istoria. Tempi recenti, e persone, che vi parteciparono, ancora in vita, m' indussero a ciò; e poi, nulla, propriamente, mi è parso che fosse meritevole di particolare menzione. Gran parte delle Storie municipali è nelle lotte tra feudatarî e feudatarî, tra questi ed i vassalli, nelle gare di preminenza fra nobili e plebei, nelle gelosie fra paese e paese. Patria, una volta, si diceva il casolare, il paesello, dove l'uomo nasceva, e dove passava la vita, mai varcandone gli stretti confini. Ma quando, coll' abolizione della feudalità, scomparve ogni casta, ogni privilegio, e nè furono più barriere fra paese e paese, quando il progresso materiale fece scomparire le distanze, patria divenne la nazione, e la Storia del Comune andò a fondersi nella Storia Generale, cui apportò, per altro, il suo modesto tributo di notizie, che altrimenti sarebbero rimaste ignorate.

Pure la Storia della Città di Nocera, se da un lato finì là dove terminò la lotta, talvolta cruenta, del privilegio, della casta, col diseredato, da trenta anni in qua incominciò, e si va svolgendo, in un campo molto

più nobile e proficuo: là, ove fervono le nobili lotte dell' operosità, del lavoro; là, ove l'industria ed il commercio spandono i loro benefici frutti. Nocera un tempo vivea quasi interamente su gli utili, che traeva dal grosso presidio, mantenutovi dal Borbone. Dopo il 1860 il presidio diminuì, e parve che la Città dovesse risentirne effetti letali, quando, un po', forse, il bisogno, un po' la naturale tendenza degli abitanti, un po' la posizione topografica, in cui essa si trova, fecero sorgere nuove fonti, e più stabili, di ricchezza. Nocera, messa quasi al centro del suo fertile agro, nè esposta ai soverchi calori della state, nè troppo battuta dai rigori del verno, ricca di acque, con un terreno ubertoso, poteva divenire una città agricola, e tale divenne. Toccata da due grandi linee della strada ferrata, con due stazioni nel suo territorio, a poca distanza dal mare, in mezzo a due golfi, a due porti, in relazione con tutti i paesi del mondo, poteva divenire una importante Città commerciale ed industriale, e le industrie ed i commerci vi prosperarono. I nostri ortaggi, le nostre frutta, i nostri agrumi, i nostri vini si smerciano sui mercati di tutta Europa; cinquanta officine, gareggiando con le vicine di Gragnano, Torre Annunziata, e della Costiera di Amalfi, e forse soverchiandole, dànno una media giornaliera di oltre trecento quintali di paste lunghe, le quali, per quasi sette decimi, vanno fino in America, fino alle Indie; e della bontà della produzione fan fede i premi che ottennero sempre nelle Esposizioni nazionali, ed internazionali. Da questa industria traggono pane duemila dugento operai.

La grandiosa Filanda e Torcitoria, stabilita in Nocera dalla Ditta Aselmeyer Pfister e Compagni, prima di tal genere in Italia, dà via, annualmente, 1,200,000 chilogrammi di filati ritorti; ed a titolo di curiosità noterò come la lunghezza del filo, che ogni giorno esce

dai meravigliosi congegni di questa officina, è di chilometri 191,940, cioè quasi cinque volte la circonferenza della terra. Vi lavorano mille e più operai, ed ha una forza motrice di 700 cavalli vapore in opera. Ricorderò le molte tessitorie, in esercizio, nei diversi villaggi, e le distillerie di alcool, onde si fa esteso traffico. E come istituzione, di cui il commercio si avvantaggia grandemente, va qui citata la Banca cooperativa, istituita da due anni appena, e già vivente vita rigogliosa.

Anche in questi ultimi tempi venne fondato in Nocera inferiore il Manicomio Vittorio Emanuele, ove sono ricoverati i folli delle Provincie di Salerno, Avellino, Bari, Catanzaro, Foggia, Campobasso, e curati secondo i più recenti trovati della scienza medica.

Nocera è centro d'istruzione della Valle del Sarno. Un Ginnasio, una Scuola tecnica, parecchi corsi elementari, una Scuola di Lavoro per le giovanette, l'Asilo d'infanzia, furono frequentati negli ultimi tre anni da una media di 1500 fra alunni ed alunne; e per le scuole elementari, il Comune volle, ultimamente, che sorgesse degno Edifizio, pel quale si spesero trecentomila e più lire. Anche una Scuola Agraria, fornita del corrispondente Podere modello, verrà aperta fra non molto; ed i giovani contadini vi saranno iniziati alla coltivazione dei campi, secondo un metodo più razionale e proficuo. In Nocera superiore le scuole elementari ebbero in media, nei tre anni decorsi, 485 alunni dei due sessi, in otto scuole, tre maschili, e cinque femminili.

Tante fonti di benessere doveano di necessità produrre ottimi frutti.

Nocera va migliorando, si può dire, giorno per giorno. Nuove strade si sono aperte, e si aprono, così in campagna come in Città, si ampliano le antiche, nuovi

edifizi sorgono qua e là, tutto accenna ad una prosperità sempre crescente, del che prova è nell'aumento notevole della popolazione. Così, mentre nel censimento dell'anno 1871 gli abitanti furono, pei due comuni nocerini, 20,070, nel censimento dell'anno 1881 sommarono a 23,452, ossia a 3382 in più (1).

Come cominciai, terminerò. Possano alla Città di Nocera essere augurio ad un lieto avvenire, ed incitamento a conseguirlo, le memorie del suo passato glorioso, che io raccolsi in questi volumi.

---

(1) Ecco la *Numerazione dei fuochi della Città di Nocera*, così quale appare dai documenti del Grande Archivio di Napoli. Come si vede è incompleta, non essendovi notate nè tutte le Università nè tutti gli anni.

NOCERA SOPRANA

Anno 1532	Fuochi 698
» 1545	» 997
» 1561	» 1206
» 1595	» 1185
» 1648	» 1851
» 1669	» 714

NOCERA SOTTANA

Anno 1532	Fuochi 393
» 1545	» 638
» 1561	» 693
» 1595	» 646
» 1648	» 646
» 1669	» 536

NOCERA TRE CASALI

Anno 1595	Fuochi 232
» 1648	» 232
» 1669	» 246

NOCERA SPERANDEO

Anno 1593	Fuochi 33
» 1648	» 32
» 1669	» 26

APPENDICE I.

NOCERINI ILLUSTRI

APPENDICE I.

NOCERINI ILLUSTRI

Aijeta Nicola Gaetano — « Fu tra i primarii avvocati, e tra i buoni giureconsulti e letterati. Essendo state da lui difese molte cause di somma importanza, e specialmente inerenti al regio servizio, fu per ordine del Vicerè nominato avvocato di Casa reale per Napoli. Si illustrò per la difesa che sostenne di molte cause nell' interesse sia della Città, sia dei seggi di Napoli, in particolare attinenti alla nobiltà degli stessi, e ne fu chiamato Avvocato. Si rese anche celebre nella difesa di molti sovrani, come d' Innocenzo XI, del Re di Polonia, dei Duchi di Savoia, del Granduca di Toscana, del Duca dì Neumburgo, del Principe di Monaco, del Duca di Sessa, del Marchese di Leganes, del Conte di Lemos, dei Colonna, dei Doria, e di altri titolati, e grandi del Regno.

« Scrisse molte opere legali, e letterarie. Tra le principali si annoverano; *Sulla successione del Ducato di Cardona. — Sulla successione del Ducato di Monteleone. — Della differenza fra le leggi longobarde, e quelle delle due Sicilie. — Istituzioni e lezioni sulle leggi feudali per la Cattedra dei feudi, dei Regi studì di Napoli* (1).

« Ebbe una numerosa libreria, ove eravi un Dante in pergamena miniato dallo Zingaro, già fatto per uso

---

(1) Nap. 1670 in 4.

di Roberto il savio di Napoli. Compose anche gli *Annali genealogici delle famiglie dei cinque seggi*, ed una *Cronologia della storia di Napoli*. Ebbe immensi onori per queste opere.

« Scrisse anche la DIATRIBA, *sive Exercitatio, juridico-polemica ad consultandam praelationem pro excellentissimo domino D. Petro Antonio ab Aragonia, in successionem domini D. Joachim Raimundi de Cordova Ducis* (1).

« I suoi figli anche acquistarono buon nome, e furono: *Francesco*, avvocato; *Tommaso*, prete; e *Giovanni Battista*, chierico regolare (2) ».

ALLEGRANDE GAETANO, Canonico della Cattedrale di Nocera, fu oratore esimio, e cultore delle scienze morali e filosofiche. Si hanno da lui a stampa le seguenti opere:

OMELIA PER LA REPRISTINAZIONE DELLA SEDE VESCOVILE DI NOCERA, *recitata alla presenza di S. E. R. D. Gabriele dei Conti Ferretti delegato di Sua Santità Gregorio XVI. Anno 1834.*

ESAME CRITICO-MORALE *della difesa del Clero di Cava contro il Monastero benedettino Cavese. Anno 1834.*

INTOLLERANZA POLEMICO-CRITICA, *per servire di effemeride ai due libelli Cavesi contro i PP. Benedettini di Cava e contro il Canonico Allegrande. Anno 1836.*

ORAZIONE FUNEBRE *per la morte di Maria Cristina di Savoia regina del Regno delle due Sicilie. Anno 1837.*

Morì di anni 60 il 29 gennaio 1840.

AMATO RUGGIERO, *(de Nuceria)* — Giustiziere di Sicilia, di là dal fiume Salso, l'anno 1239 (3).

---

(1) Napoli in 4.
(2) TOPPI, *Biblioteca napoletana.*
(3) Gr. Arch. di Nap. Reg. Imp. Federici, fol. 23 p.

Amato Saverio Costantino — Di Costantino e Raffaella Guarna, nacque in Nocera l'anno 1816.

Rimasto orfano di padre in età tenerissima, era in sui sedici anni, sapeva appena leggiucchiare, e mostravasi poco o nulla disposto ad apprendere. La madre, che in quell' unico figliuolo avea messo tutte le sue speranze, il vedea a malincuore venir su dissipato, infingardo, e senza istruzione. Quando una via, quando un' altra tentava per indurlo allo studio: il giovanetto non si piegava, persistendo in quella sua apatia; e, di gracile fibra, e di salute cagionevole, solo piacevasi di restar lunghe ore ad una finestra del già monastero di S. Giovanni in Parco, ove dimorava, a contemplare le sottostanti campagne, ed il lontano orizzonte, confinato. ad occidente, dal Vesuvio e dal golfo di Napoli.

Un giorno Ella gli porse un volume del Metastasio, incitandolo a leggerlo, ed enumerandogliene le bellezze. Costantino lo prese e vi diede, sbadatamente, un'occhiata; ma, scorsane qualche pagina, cominciò a gustarlo; e quella lettura fu per lui il limite di una nuova esistenza. Chiese altri libri, chiese maestri, volle istruirsi; e, restato un anno solo in Nocera, andò a Napoli, dove, in quel tempo, fioriva la scuola di Basilio Puoti, di cui divenne discepolo prediletto. Scrisse su pei giornali di allora, l' Omnibus, il Nomade, il Poliorama, e l' Omnibus pittoresco, poesie, articoli di letteratura, e novelle, in abbondanza; tutte ammirevoli per forma purissima ed elegante, e per delicatezza di pensieri. Le prime e le seconde vennero, dopo la sua morte, raccolte in un volume, pubblicato l'anno 1838. Ma il soverchio lavorio della mente ne logorò ben presto il debole corpo. Tornato in Nocera per chieder vita e ristoro all' aria natia, vi morì il 10 Novembre, 1837, ultimo del suo casato.

Basilio Puoti, con molti dei suoi discepoli, venne apposta in Nocera per accompagnarne la salma al cimitero, e per la tomba di Lui dettò la seguente iscrizione:

QUESTO AVELLO CHIUDE LE CENERI
DI SAVERIO COSTANTINO AMATO
GIOVANE DI DOLCISSIMA INDOLE
DI ONESTI COSTUMI DI NOBILE INGEGNO
MORTO ALL' ETÀ DI XXI ANNI
IL QUALE
PRESTO AVVEDUTOSI CHE POCO VAL LA NATURA
SE NON È AIUTATA DA FORTI STUDI
TUTTO L' ANIMO AVEA DATO
ALLE LETTERE ED ALLA FILOSOFIA
E LIETE SPERANZE DI SÈ PORGEVA
RAFEAELLA GUARNA SUA MADRE DOLENTISSIMA
CHE VEDOVA E SOLA AVEALO ALLEVATO
NELLE CRISTIANE E NELLE CIVILI VIRTÙ
INCONSOLABILE
D' AVER PERDUTO SI CARO FIGLIUOLO
UNICO SUO CONFORTO E SUO AMORE
SPROFONDATA NEL DOLORE E NEL PIANTO
POSEGLI QUESTA MEMORIA
IL X NOVEMBRE MDCCCXXXVII.

Basilio Puoti.

Avigliano Ceccolino — Nacque in Nocera da Mariano, oriundo di Amalfi, e da Tirinella Broja. Fu soldato valoroso, e militò con re Alfonso 1° in molte guerre, e specialmente contro gli ultimi Angioini. Passato il regno a Ferrante 1° l'anno 1458, Ceccolino continuò a servirlo, e si comportò valorosamente nella guerra dei Baroni. Fu capitano di fanteria, e Maestro di Campo dell'esercito, col quale fu disfatto Antonio Centella, Marchese di Controne; e qualche tempo dopo, in una scaramuccia, caduto prigioniero di Giovanni Antonio, principe di Taranto, e si liberò solamente mediante un

forte riscatto. Divenuto poi condottiero di una compagnia di cavalli, venne ferito gravemente in una coscia, e dovette abbandonare il servizio militare. Si ritirò allora in Nocera, ove avea gran parte delle sue facoltà, e vi restò fino alla sua morte.

« In parte di remunerazione dei servigi prestati, ottenne da re Ferrrante II, nel 1496, un privilegio che lo aggregò alla famiglia d'Aragona, con facoltà di usarne l' impresa, e potestà, a sè, ed ai suoi discendenti, di godere tale nobiltà in qualsiasi città del Regno, ed in Napoli particolarmente, come i nobili di colà.

« In forza di quel privilegio egli ebbe voce fra i nobili della Città di Nocera con tutti gli onori, le prerogative, e le dignità, fra cui speciale era di portar la mazza del pallio nel dì del Corpus Domini, privilegio che da tempo godea la sola famiglia Pagano (1).

---

(1) Che cosa fosse il patriziato nocerino, e quali privilegi e prerogative godesse, non saprei dire, perchè documenti, che ne parlino di proposito, non se ne hanno. Nocera non fu mai Piazza chiusa, secondo il vocabolo del tempo, nè mai ebbe seggi. Certo è però che in tutti gl'istrumenti nuziali, che si leggono nei protocolli degli antichi notai nocerini, quando i contraenti sono nobili, è sempre menzionato, che le doti saranno regolate *secundum usum et consuetudinem more nobilium civitatis Nuceriae Paganorum*. E di cotesti nobili della Città di Nocera dei Pagani si trova cenno fugace in varie carte dell'Archivio di Napoli. Nel vol. 18 dei Comune della Sommaria, fol. 83, è detto: *Vertente in eandem Cameram praeteritis temporibus quadam causa inter populares civitatis eiusdem parte ex una, et nobiles ipsius ex altera, de et supra certa defalcatione facienda ipsis nobilibus de bonis eorum appreciatis in catasto noviter facto in ipsa civitate, et aliis gravaminibus factis eisdem popularibus*, ecc.

Ed al fol 113 t. si legge, come nell'apprezzo dei beni, fatto dalla Città, si volevano comprendere quelli appartenenti alle famiglie Rinaldo, Ungaro e Pagano, le quali ricorsero in Regia Camera, e questa sentenziò che tali famiglie dovessero ritenersi come esenti, e che *si quid contra solitum et consuetum ab ipsis nobilibus exigistis pro causa prevista restituere debeatis*. In tutte le liti di parecchi anni, che occorsero pel privilegio, che aveano talune famiglie, di portare cioè le mazze del pallio nel dì del Corpus Domini, (1575, 1582, notar Brengola; 1588, notar Tiberio Tortora; 1596, notar Virgilio Tortora; 1605, notar Tiberio Tortora; 1605, notar Leonardo

« Morì verso il 1502.

« Sposò Angela Barone di Cava, e n' ebbe cinque figli maschi, Piero, Alessandro, Giacomo Antonio, Mariano, e Girolamo, e quattro femmine. Di queste, una fu maritata a Francesco Carrafa, un' altra a France-

---

Antonio Fronda) si parla sempre del patriziato nocerino; e se ne trova notizia anche in un processo del Collaterale del Grande Archivio di Napoli, n. 1769, fascio 68, ove è detto che *li nobili della Città di Nocera del luoco delli Pagani fanno intendere a V. E. come essendo pervenuto da molti anni in qua il governo della predetta Città in poter dei popolari, alcuni capi più potenti,* ecc.

E finalmente da un processo del Sacro Regio Consiglio, citato e compendiato dal De Lellis (MANOSCRITTI INEDITI *della Biblioteca nazionale di Napoli*, X. A. 8) nella causa tra Vincenzo e Fulvio Magliano, padre e figlio, con le piazze nobili di Napoli, per goderne le prerogative, si rileva quanto segue:

« Come Girolamo Magliano, figlio di Ceccolino sposò Caterina de Filippis, dal quale matrimonio nacquero Vincenzo e Beatrice.

« Come Vincenzo sposò Laura di Rinaldo di Nocera e n' ebbe Fulvio, Caterina, Beatrice, Porzia e Ginevra.

« Come Mariano avo di Girolamo sposò Tirinella Broja della nobile ed antica famiglia della Città di Nocera.

« Come Caterina de Filippis era di famiglia nobile ed antica di Nocera, figlia legittima e naturale del magnifico Giov. Francesco de Filippis e nipote del magnifico u. j. d. D. Benedetto de Filippis e della magnifica Mariella Seripando.

« Come Laura di Rinaldo era dell'antica e nobile famiglia di Rinaldo di Nocera, figlia legittima e naturale del magnifico u. j. d. D. Sebastiano di Rinaldo, e sorella del magnifico u. j. d. D. Prospero di Rinaldo.

« Come Ceccolino Magliano ebbe voce tra i nobili antichissimi di Nocera, e così i figli di Fulvio e Vincenzo.

« Come nella Città di Nocera è distinzione tra i nobili ed il popolo intorno agli officii ed anche intorno al portare il Pallio nel giorno del Corpus Domini, che sempre fu portato dai nobili eccetto la mazza del Popolo.

« Come la Città di Nocera è nobile ed antichissima, ed i nobili di essa in ogni parte del Regno sono reputati e trattati come tali, ed hanno imparentato indifferentemente con altri nobili e particolarmente con quelli della Città di Napoli ».

Tra le famiglie appartenenti al patriziato nocerino gli scrittori annoverano le seguenti: Baldini, Castaldo, Lamberti, Magliano, Manso, Marini Mauro, Ungaro, Rinaldo, Pasta, Budetta, Pirro, Capuano, De Burgo e qualche altra.

sco Pandone, la terza a Cesare Sassone, e la quarta ad un Longo di Cava (1) ».

Baldino Bartolomeo — Fu lettore, nell' Università di Napoli, dei Testi, Glosse e Bartolo. È citato dal Porpora, nella *Vita di Girolamo Gallo, pag. 7.*

Baldino Carlo — Filosofo e teologo insigne. Fu rettore della Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, del villaggio Piedimonte, l'anno 1576, poi Canonico della Cattedrale di Napoli, nel 1578, coi beneficii di S.ª Maria della Carità di Barbazzano, e di S. Stefano di Durano. Insegnò Dritto Canonico nella Università di Napoli fino all'anno 1591, e venne quindi eletto Arcivescovo di Sorrento, ove morì.

Baldino Crescenzo — Giudice ed Assessore in Sorrento, l' anno 1311.

Broja Agnello — Nacque l' anno 1713, vestì l'abito sacerdotale, e compiuti con molto plauso gli studi, ed avuto la laurea in utroque, fu prelato nella Corte pontificia. Giovanissimo ancora seguì, come Uditore di Rota, Monsignor Colonna di Stigliano, vice legato di Ferrara. Le sue virtù singolari, e la non comune dottrina, specialmente letteraria, lo fecero a 42 anni, nel 1755, prescegliere dal Papa pel Vescovato di Teano. Colà promosse gli studî alacremente, e vi fece alzare diversi edifizî, fra i quali una casina, ad uso dei Vescovi, detta di Pugliano. Il 23 marzo 1756 diede alle stampe una *Notificazione pel seminario e Diocesi di Teano*, che è pruova della sua grande erudizione canonica. Venuto a morte, l' anno 1770, chiamò sua erede la baro-

(1) De Lellis, M. S. inediti della Biblioteca nazionale di Napoli. X. A. 8.

nessa Rosa Broya, e venne sepolto nella Cattedrale di Teano con una bellissima iscrizione.

BROJA FRANCESCO ANTONIO — Nato nel 1623, fu dottore in Legge, e scrisse un dotto libro, intitolato: *Praxis criminalis*, del quale, finito nel 1681, si ebbero 600 copie manoscritte, prima che fosse pubblicato per le stampe, il che avvenne nel 1684. Non ostante che la Curia Romana, con decreto del 2 Luglio 1686, lo annoverasse fra i libri proibiti, ne fu fatta una seconda edizione, corredata da un indice di addizioni, e di osservazioni, dal dottore Domenico Broja, nipote dell'autore. Pubblicò anche un'altra opera intitolata: *Modus actitandi in Civilibus*, che riscosse il plauso dei giurisperiti, come uno dei migliori trattati di procedura, che fosse scritto in quel secolo (1).

BUONINCONTI DOMENICO — Di famiglia originaria di Bologna, e poi stabilita in Nocera, fu Conte palatino, dottissimo nella filosofia peripatetica, e Lettore nella Università di Napoli, l'anno 1703.

CALENDA COLANTONIO — Dottore in legge e Capitano d'Ischia. Egli ed i suoi fratelli, Gregorio e Domenico, l'anno 1732, fondarono un maggiorato nobile, perpetuo, primogeniale col feudo di Tavani, ed altri beni allodiali, che possedevano in Nocera e Roccapiemonte. Con bando del 28 Marzo 1732, del Vicerè Don Cesare Michele d'Avalos, furono ammessi agli onori ed ai privilegî della cittadinanza napoletana (2).

---

(1) GIUSTINIANI *Mem. Stor., degli scritt. legali.* MAZZUCCHELLI. *Scrittori d' Italia.* Annuario statistico della Provincia di Salerno, Anno 1866.

(2) La famiglia Calenda, oriunda di Amalfi, passò in Salerno, l'anno 1181; ed ha goduto nobiltà nelle città, di Napoli, nel seggio di Capuana, in Benevento, Amalfi, Lucera, ed in Salerno, nel seggio di Campo. Si trapiantò

Calenda Deonisio — Abate benedettino di Montevergine.

Calenda Luigi — Regio procuratore generale presso la Corte Criminale di Salerno, l'anno 1811.

Calenda Michele — Abbate commendatario dell'ordine di S. Basilio Magno.

Calenda Pasquale — Consigliere della suprema Corte di giustizia di Napoli, e Cavaliere di grazia dell'ordine Costantiniano.

Calenda Saverio — Abbate benedettino di Montevergine.

Califano Francesco — Fu erudito avvocato, celebre nelle scienze giuridiche, e versatissimo nelle lettere italiane, latine e greche. Visse quasi sempre in Napoli.

Califano Francesco — Giudice di Vicaria l'anno 1500.

Califano Giuseppe — Dottore in teologia, e valente letterato.

Castaldo Giambattista — Uno dei più ardimentosi, e fortunati capitani del secolo XVI.

Ancora giovanissimo, e per diletto, guidando alcuni giovani, armati a sue spese, si diede a combattere i

---

poi in Roccapiemonte, e quindi in Nocera. Fra i cospicui personaggi più antichi di questa famiglia figurano: *Landulfo*, Protontino ed Ammiraglio di Salerno, al tempo di re Ruggiero il normanno; *Salvatore*, priore del Collegio di Salerno, e poi del Collegio di Napoli, l'anno 1428; *Costanza* sua figlia, allevata nella Corte di Giovanna II, addottorata in medicina e filosofia, l'anno 1423.

predoni, che, numerosi, infestavano la Valle del Sarno; ed in una scaramuccia ricuperò una ingente somma di denaro dello Stato, da quelli rapita, mentre era trasmessa al Vicerè De Cardona dai tesorieri delle province.

Entrò poco dopo nella Compagnia di uomini d'arme di Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara, il quale lo protesse grandemente, e, conosciutone, per prova, il coraggio, lo adoperò in imprese onorevoli. Mandato in Abruzzo, seppe tenere in freno una compagnia di soldati spagnuoli, tumultuanti. Incominciavano allora le guerre fra Carlo V. e Francesco I; ed il Castaldo, inricato di guidare cento uomini d'arme a Prospero Colonna, in Lombardia, abilmente schivò i pericoli infiniti, che incontrò per via, essendo le contrade, che dovea traversare, in potere del nemico: anzi, con quei guerrieri, concorse a scacciare i Francesi dalla Provincia di Milano, e rinforzò il presidio di Pizzighettone, il cui castello sarebbe caduto senza tale aiuto. Ritornarono poco dopo i Francesi, con gran numero di mercenari svizzeri, ed a Lui venne commesso di esplorarne le forze, ed infestarli; ed ebbe, così, occasione di cimentarsi più volte valorosamente con essi; anzi, una volta, a Carbonara, in un fatto d'arme, ne uccise moltissimi, e prese loro una bandiera. E poichè il grosso dell'esercito francese e svizzero si scagliò sulla numerosa compagnia che gli obbediva, egli strenuamente ne sostenne l'impeto, parecchie ore', per dare così tempo agli Spagnuoli di munire Milano di forte presidio del quale difettava. Intanto si trovò separato dall'esercito spagnuolo, ed esposto a mille pericoli; e fu allora che compiendo una delle più splendide azioni militari, ruppe, combattendo, l'esercito nemico, e si ricongiunse agli spagnuoli, proprio mentre a Marigliano più ferveva la mischia. Nelle guerre d'Africa rinnovò la leggenda di Orazio

Coclite; chè avendo dovuto cedere innanzi ad un nemico di gran lunga più numeroso, e ritirare la sua compagnia in un fortilizio, egli solo audacemente difese la testa del ponte contro gli avversari irrompenti, per dare agio e tempo ai suoi di disfare il resto del ponte medesimo. Ebbe parte importante nelle battaglie di Venasco e della Bicocca: nella prima, scagliatosi sulle Compagnie del Trivulzio, e di altri duci, partigiani di Francia, le mise in rotta, conquistando loro due bandiere, e pigliando prigionieri settantacinque cavalieri; nella seconda, dopo avere tutt'una notte esplorato le posizioni ed i movimenti del nemico, fu il primo ad investirlo, e, messolo in fuga, lo inseguì fino a Crema, catturando settantacinque cavalleggieri; ma, spintosi troppo innanzi, rimase prigioniero, e riebbe la libertà solo mediante forte riscatto. Fece prodigi di valore alla battaglia di Pavia, e vi prese prigioniero il re di Navarra, la cui manopola e spada usò poi come insigne ricordo, in tutte le altre imprese da lui compiute. Alla presa di Roma, l'anno 1527, per la sua avventatezza, cadde prigioniero una seconda volta, e dal Lautrec; e venne liberato per opera del Pescara.

Si apparecchiavano, intanto, le guerre di Transilvania, e Ferdinando, imperatore, e poi Massimiliano, suo figlio, elessero il Castaldo, come duce supremo di quella spedizione. Colà egli s'illustrò, e per le vittorie che ebbe « contro li Belembei della Grecia et Acchinar et Utiman Bascià del Gran Turco, che tenevano assediata Tremezzanar in Ungaria, et per la presa che fece di Lippa, città munitissima contro Olimar Bech, che la defendeva con sette milia Turchi, nei confini della Transilvania, dove era ancora Casson Bassà; insieme al sopradetto Olimar, cugino del re di Persia, et altri Bassà. Conquistata la Transilvania, ne fu eletto Vicerè, e la governò con equità, e disperse i Vaivodi della Moldavia,

et della Valacchia, liberò la Pannonia da ogni paura di Turchi. Comandò altresì la spedizione del Belgio, contro Emanuele di Francia, et tornato finalmente nella Lombardia respinse un'ultima volta i Francesi da Milano (1) ».

Fu anche esperto nei negozi di Stato, ed in alcuni di essi riescì felicemente; in particolare, quando « il Marchese del Vasto cercò di tirare il Doria dalla parte di Carlo V, e vi riuscì; proposono di partire da Lerice, ove si trovavano, alla volta di Genova, dove a caso trovandosi frate Jacovo da Procita, frate di San Francesco, zoccolante, amico e conoscente del Marchese, il quale era in viaggio pel Capitolo generale, che si aveva a fare in Spagna, a lui consegnarono le lettere per l'imperatore, e per Giambattista Castaldo, che stava alla corte per negozi del Marchese, il quale Castaldo così seppe condurre la faccenda, che ne rimandò al Marchese carte firmate in bianco dall'imperatore, acciò Andrea Doria ci scrivesse ciò che desiderava (2) ».

Anche, un'altra volta, essendo il Marchese di Pescara dolente che la vittoria di Pavia fosse principalmente attribuita al Lannois, e non a lui, il Morrone propose una lega contro Carlo V, fra il Papa, la Francia, e gli altri Stati italiani, e Capitan generale ne dovea essere il Pescara, al quale il Papa acconsentiva perfino a dare l'investitura del Regno di Napoli. Il Pescara non volle per nulla piegarsi a quel tradimento, e per mezzo del Castaldo diè contezza del tutto a Carlo V, e fece imprigionare il Morrone.

Era gelosissimo che fra i suoi soldati venisse rigida-

---

(1) De Lellis, Manoscritti inediti, vol. 1, fol. 27 a 29. — *Bibl. naz. di Napoli, Sala dei MS.* Io ho dato qui un cenno sommario delle principali gesta del Castaldo; chi voglia saperne di più legga la biografia che il D'Ayala ne pubblicò nell' Archivio Storico Italiano, Firenze, 1866.

(2) Gregorio dal Rosso, Giornale.

mente serbata la disciplina. In Transilvania, trovandosi generale incontro ai Turchi, ed essendo stati alcuni vivandieri rubati da certi soldati ungheresi, egli avutone notizia, senza aspettare querela, fè sodisfare del suo, e di più premiare i vivandieri, e poi subito fe' morire i rubatori, del che tutti si spaventarono di più usare simile villania (1).

Ebbe onori e ricompense grandissime. Carlo V. lo fece Marchese di Cassano, e di altre ville nel Cremonese, Barone di Binasco, del Borgo della Rezzana e Caldignaia, e di altre ville nel Milanese; Ferdinando I. marchese di Piadena.

Maestro di campo generale della Cavalleria, morì in Milano il 6 Gennajo dell'anno 1563. Nel suo testamento « fece suo erede universale D. Ferdinando Castaldo suo figliuolo leggittimo e naturale. Vuole che il suo corpo sia condotto in deposito a S. Vittore di Milano, dell'ordine di Monteoliveto, fin che si conduca in Santa Maria del Monte, monasterio del medesimo Ordine da Lui fondato nella Città di Nocera de' Pagani; ma parendo a sua moglie e figlio che la sua sepoltura e cappella in Milano si rimette alla loro volontà. Lascia la moglie Maria Stampa sua usufruttuaria. Lascia a Giovanni Alfonso suo nipote, e figlio d'Isabella sua sorella, ducati cento l'anno. Lascia ad Isabella ed Ippolita sue sorelle un anello per una, a Giovan Berardino Ungaro, ed a suo fratello, figliuoli di detta Ippolita, sua sorella, un vaso d'argento. Vuole che non si possa alienare la catena ch'Egli porta al collo, con la medaglia che fu del Marchese di Pescara, per esser fatta l'una e l'altra dell'oro che fu della corona del Re di Francia, la quale esso guadagnò in quella battaglia di Pavia, dove fu preso Francesco I. e fu suo prigioniero il Re

(3) Pasquale Caracciolo, *Della gloria del cavallo*, pag. 476.

di Navarra. Lascia a Lise Pagano, suo scudiere, ducati 100, un saio ed un cavallo. In caso di mancanza dei suoi discendenti maschi, vuole che succedano i figli d'Isabella ed Ippolita, sue sorelle, e in caso di loro morte senza eredi i più prossimi di casa Rinaldo, con che si nomini il primogenito Giambattista Castaldo » (1).

Lasciava al figlio in eredità:

« Il contado di Piadena ed altre ville nel cremonese.

La Baronia di Binasco, ed altre ville nel milanese.

La Baronia della Rezzana e Caldignaia nel milanese.

Sopra Casteleone ducati 400 d'entrata, che ce li donò il marchese di Pescara vecchio.

Sopra Monza ducati 300 d'entrata, quali diede al detto Giovan Battista per sè e suoi eredi Antonio de Leva.

Una compagnia di gente d'arme, la quale pose in testa del signor Ferrante suo figlio etiam vivo il signòr Giovan Battista.

Mille scudi di pensione in Milano, dati da Sua Maestà in vita ad esso Giovan Battista, e conceduti ancora per lo signor Ferrante suo figlio.

Palazzo di Porta Tosa in Milano ducati 15,000.

Sopra Sonsino scudi 50 d' entrata, ed altre entrate della moglie.

In Ungaria nel contado del Tornelo la maestà del re Ferdinando donò al detto Giovan Battista per sè e suoi eredi duecento scudi d'entrata sopra le miniere d'argento.

Nel regno di Napoli lasciò 2000 scudi di liberanze.

Due grandi case in Napoli a S. Lorenzo, e proprio alla strada di S. Paolo.

Una casa alla Rua Catalana.

Annui ducati 1650 sopra l'arrendamento dell'oglio e sapone.

---

(1) De Lellis, op. cit.

E sopra il passo di Sanseverino ducati 500 perpetui » (1).

Le città di Cava e di Nocera si disputano il vanto di avere dato i natali a questo illustre personaggio. Il Polverino ed il Notargiacomo lo voglion cavese; il Lunadoro, il Pacicchelli, il Marugi, il Labini, nocerino; anzi quest'ultimo scrittore asserisce perfino che il Castaldo nacque nel villaggio S. Pietro, i cui abitanti, anche oggidì, indicano alcune vecchie mura, come parte, un tempo, del Palazzo Castaldo. Mancano documenti da sciogliere nettamente la quistione; o, almeno, finora, non ne vennero a luce: le maggiori probabilità, però, sono per Nocera, benchè la famiglia Castaldo, durante il 1400 ed il secolo precedente, ebbe dimora in Cava, ove molto facilmente si era trapiantata da Nocera. Di Carlo Castaldo, padre di Giambattista, non si sa che sia nato e vissuto in Cava, quantunque l'anno 1492 figuri tra i magistrati civici cavesi: egli stette quasi sempre in Napoli, ed altrove, *et Ferdinando et Federico regibus neapolitanis multa et varia utroque tempore offitia prestitit* (2). Ora questi *offitia* non poteva prestarli, dimorando a Cava.

Lui morto, Mariella de' Rinaldi, sua moglie, nocerina, si ritirò in Nocera coi figli, perchè la famiglia si trovava in condizioni non molto prospere, e così durò per parecchio tempo. Infatti, l'anno 1526, Mariella vendeva col patto di ricompra, a Costantino Sellitto, un podere, messo nelle vicinanze del villaggio Pietraccetto, e poco dopo pegnorava presso il medesimo alcune sue argenterie; il che appare da due dichiarazioni che leggonsi nel

(1) De Lellis, op. cit.

(2) Gr. Arch. di Napoli, *Processi antichi di Regia Camera, N. 989, vol. 108.*

testamento di esso Costantino, morto di peste, l'anno 1527. In questo atto, ed in altri, stipulati durante gli anni precedenti, e che si trovano nei protocolli di notar Sebastiano Manzo, Mariella attesta di essere domiciliata in Nocera; se c'era lei, e nell'istrumento interviene coi figli, vuol dire che anche in Nocera i figli doveano essere; anzi prova evidente n'è il testamento in parola. Da esso, infatti, si raccoglie che il Sellitto, colto dal morbo, mentre era in campagna, rimase lì, *sotto un albero*. Chiamato il notaio, dettò la sua ultima volontà senza fare motto dell'argenteria, come appartenente ai Castaldo, i quali, saputo l'accaduto, accorsero, e richiamato il notaio, il Sellitto, che era ancora in vita, dichiarò, che l'argenteria non era sua, e concesse ai Castaldo una seconda dilazione per poter ricomprare il podere venduto, essendo per finire la prima. Poteva ciò accadere se i Castaldo non avessero avuto stabile dimora in Nocera, da raccogliervi le minute notizie della giornata? E l'anno 1529 la medesima Mariella *de Raynaldo*, *de Nuceria*, ed i figli Giovan Battista, Giovanni Antonio e Giovanni Andrea Castaldo vendevano a Silvestro Coda, *de terra Rocce Pymontis* due pezzi di terra, l'uno in S. Giorgio, *juxta bona Vincentj Bodecte*, *cursum fluminis et aliorum*, e l'altro in San Severino; e per questa vendita il solo Giovan Battista, trattandosi di terra feudale, chiedeva ed otteneva l'assenso da D. Ferdinando Sanseverino, principe di Salerno. Erano i medesimi pezzi di terra che Carlo e Colangelo Castaldo, fratelli, aveano, anni prima, comprato da notar Minichello Dattilo, Lorenzo de Petrone e Spagnuolo d'Urso per once venti e tarì quindici. In tutti questi documenti (1) non si trova mai che i Castaldo si qualifichino come cavesi. In uno è

---

(1) Gr. Arch. di Napoli, *Processi antichi di Regia Camera*, *N. 867*, *vol. 102*.

detto: *Magnifica Mariella de Raynaldo de Nuceria, Joanne Baptista, Joanne Antonio, Joanne Andrea Castaldo*; in un altro: *Magnifica Mariella de Raynaldo de Nuceria, Joanne Baptista, Joanne Antonio et Joanne Andrea Castaldo, eius filiis*; in un altro: *La magnifica Mariella de Raynaldo de Nocera, et soi figli*; in un altro: *Magnifica Mariella Castaldo, alias de Raynaldo de la Cità de Nocera*. Dei Castaldo non è notata la patria. E poichè essi in altri atti pubblici in cui intervengono, si dànno talvolta come napoletani (1), è lecito concludere che loro patria sia stata o Nocera o Napoli, ma Cava mai. Un argomento, però, assai forte in favore di Nocera si ha « dalla dedica che Paolo Giovio fece al Castaldo della vita di Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara. Imperocchè Vescovo di Nocera il Giovio, ad un si illustre nocerino volle ei meglio che ad altri intitolare l'opera (1) ». Giovi qui ricordare che il Giovio fu contemporaneo del celebre guerriero. Ed il soggiorno certissimo di Mariella in Nocera, rende degno di fede il racconto del Labini, che, cioè, Giambattista in Nocera abbia passato la sua adolescenza.

Una pruova evidente, del resto, della costui predilezione per Nocera è nel fatto, che, anche giunto al colmo della gloria e degli onori, ricchissimo, ai suoi eredi, morendo, commetteva che il suo corpo fosse trasportato in Nocera, ed ivi sepolto nel Monastero *da lui fondato*. Ora tanto amore non si può avere che pel luogo natio. Che se fosse stato cavese quale lusinghiera occasione per lui, che i suoi avanzi mortali riposassero, per esem-

---

(1) Atti di notar Sebastiano Manzo, 15 Giugno 1527, 8 Marzo 1529, 12 Gennaio 1534.

(1) Mariano d' Ayala, Di Giambattista Castaldo, chiarissimo guerriero napolitano. *Arch. St. citato.*

pio, nell'insigne Badia della Trinità, là, dove i sovrani normanni si gloriavano di venir tumulati?

Nè dubbio alcuno v'ha, che il Monastero di Santa Maria del Monte non fosse opera sua, essendo tali i documenti, che non possono mettersi in dubbio veruno. Basterebbe per tutti il testamento, di sopra menzionato; gioverà, qui, riportare un altro documento, non meno importante, che getta maggior luce sulla quistione. Alla morte di Giambattista, il Monastero di Santa Maria del Monte, benchè fosse già in su, ed i monaci vi avessero stabile dimora, tanto che lo governava, come abbate, D. Cipriano Castaldo, non era peranco ultimato. Ora gli eredi Castaldo, ossequenti alla intenzione del loro illustre congiunto, volontariamente rinunziavano ad una parte di ciò che loro toccava dal testamento del medesimo, e disponevano che il resto dovesse servire a menare a fine quell'edifizio. Il documento è riportato dal Gizzio (1), e mette conto di trascriverne qui, per disteso, il transunto:

« Ill. et Rev. Dom. Joannes Mattheus Castaldus, episcopus Puteolanus, asserens quod ill. D. J. Baptista Castaldus, olim Marchio Cassani suus frater ob maximam devotionem quam habebat erga beatissimam Virg. Mariam quandam Cappellam, quae annis preteritis erat in loco nominato Monte Albino pertinentiis civitatis Nucerie, cui devotissime matri et cappellae sue tam Dominus quondam Joannes Baptista, quam domina sua mater et domini sui fratres tantam devotionem habuerunt quod in eorum occurrentiis, turbolentiis et infirmitatibus ad eam recurrerunt, taliter quod dictus quondam Joannes Baptista construi fecit monasterium in loco predicto, et illud dedit religioni beatae Mariae

(1) Prerogative, genealogie e discorsi di varie famiglie (manoscritto inedito) *Napoli, Biblioteca Brancacciana 4. D, 1.*

Montis Oliveti, in quo esset abbatus, prout est, dominus Ciprianus Castaldus, nepos ipsius domini episcopi, ac religionis Montis Oliveti primus visitator, che non essendo le fabbriche del Monasterio complete, per completarle, dei ducati 2000 lasciatigli da Giovanni Battista Castaldo, per compiere dette fabbriche, e dei ducati 8400 lasciati dal medesimo Giovan Battista, si diano ducati 1000 a Giovan Battista Pescara Castaldo, ducati 400 a Giovan Battista Laurino per servigi resi, a Ferrante Castaldo ducati 1000, e gli altri *revertantur* per la fabbrica del Monastero, col peso ai monaci di celebrare nella Chiesa sudetta per l'anima del detto Giovan Battista una messa quotidiana, ed un officio solenne nel giorno dell'epifania, nel qual giorno morì il detto Giovan Battista Castaldo ».

L'edifizio fu presto terminato, ed ebbe la cospicua rendita di ducati 2000. L'11 Maggio del 1581 D. Giovanni di Palermo, Vicario di quei frati, n'eleggeva procuratori Nunzio de Aijello e Giovanni Arcangelo Amalfitano per rappresentarli *in omnibus litis*; il 24 Settembre dell' anno seguente, frate Vincenzo de Alexio, vicario del Monastero, vendeva per ducati 130 alcuni legnami; il 29 ottobre 1583 n'era Vicario D. Giovanni Battista Pagano; il giorno 11 Febbraio 1585 il rev. D. Placido Rapicano, abate, col cellerario D. Clemente da Napoli davano a censo ducati 155 a Rinaldo e Giuseppe de Prisco di Nocera; il 27 settembre 1586 il medesimo abate Rapicano comprava pel Monastero un pezzo di terra alla Starza di Nocera; l'anno stesso ne fu abate D. Stefano di Aversa, e l'anno 1588 D. Valentino da Napoli (1).

---

(1) Atti di notar Vincenzo Aijeta. Vi si trovano moltissimi documenti intorno al medesimo monastero, anche per gli anni seguenti.

Per obbedire all' ultima volontà di Giovan Battista, il fratello Giovan Matteo ne fece trasportare da Milano gli avanzi mortali, e li tumulò nella Chiesa di Santa Maria del Monte, con una lunga iscrizione, in cui sono enumerate tutte le gesta di Lui, e vi si fa cenno altresì del Monastero e della Chiesa, come opere sue. Colà restò fino a che, avendo quei Monaci edificato il Monastero di Monteoliveto di Nocera, vi si stabilirono, con licenza della Curia romana, l'anno 1728, e vi fecero trasferire altresì il sepolcro di Giambattista Castaldo, che oggi ancora si vede nell'atrio della Chiesa, a sinistra di chi entra.

Castelli Antonio — Canonico della metropolitana di Napoli, e Vicario generale di quella diocesi, fu valente letterato. Morì l'anno 1743.

Castelli Francesco — Vescovo di Lettere, morì l' anno 1738.

Castelli Domenico — Regente del Consiglio Collaterale, e Presidente di Foggia, l' anno 1733 e seguenti.

Castelli Tommaso — Giudice di Vicaria l'anno 1735.

Criscuolo Agnello — Figliuolo di Massimino, e di Maria Siniscalchi, nacque l' anno 1826.

« Compiè in Napoli i suoi studî nelle lettere e nella filosofia, inebriandosi spesso nelle bellezze della poesia, ed improvvisando rime di amore e di gentilezza. Dotato di bell'animo generoso, può ognuno figurarsi come egli esultasse nel Gennaio dell'anno 1846, quando fu promulgata la costituzione ch' egli celebrò con versi e con discorsi. Partì con Cristina Belgioioso, come milite, e pugnò strenuamente in Lombardia, e precisa-

mente al Tonale (1): volle poi tornare in patria, e vi stette una quarantina di giorni; ma subito incominciata la persecuzione si pose sopra un navicello a remi, e con due compagni della medesima provincia di Salerno, sforzando i due marinari, si fece menare sulla spiaggia romana.

« In Roma fra il rombo delle artiglierie compì un lavoro sulla vita di Ferdinando Borbone, che lasciò inedito, e fu pubblicato postumo, benchè con la data d'Italia, 1849, in ottavo.

« Si scrisse nella legione Garibaldi, quando vide quivi, ed in Venezia ridursi tutto il decoro delle ultime ragioni italiane. E fu tra i primi a morire nei giardini del Vaticano, il dì 30 Aprile, facendo parte di un valoroso drappello.

---

(1) La famiglia di questo giovane, illustre e sventurato, ne conserva ancora, come prezioso ricordo, il portafogli, salvato in Roma dalla pietà d' un amico e commilitone. Sono in esso i tre autografi che seguono:

« Onore e lode al generoso ed ingegnoso giovane poeta Agnello Criscuoli volontario di Napoli pe' fratelli Lombardi.

Milano 9 aprile 1848

Tommaso Grossi.

« Amico pregiatissimo

« Ritornando a Napoli vi pregherei di ricordarvi di me, come io mi ricorderò sempre di voi e degli ottimi vostri compagni,

Che se voleste fare una visita per me al mio prediletto avvocato Boselli, all' avvocato signor Stanislao Mancini, ed al Principe di Luperano, raccomandandomi alla loro benevolenza, ve ne sarei infinitamente obbligato.

19 maggio 1848

G. Mompiani.

« Caro Galletti

« I latori del presente sono quattro giovani napolitani. Considerateli come un altro me stesso.

Terracina li 11 marzo 49

Il tuo Felice Corsini.

« Fu seppellito il giorno dopo nel cimitero di Santo Spirito, ove i compagni dell'emigrazione, e della guerra ne accompagnarono solennemente le esequie, e posero una lapide con la seguente iscrizione:

AD
AGNELLO CRISCUOLO
NAPOLETANO
DI ANNI 22, D'INGEGNO FELICE, DI ANIMO FERVIDISSIMO
EDUCATO ALLE LETTERE, ALLE SCIENZE ED ALL'AMOR D'ITALIA
CHE ANTEPOSE AI FRATELLI, AI PARENTI, A SE STESSO
E CORSE FRA I PRIMI A COMBATTERE PER LEI
A TONALE, A STORNO, A TIARNO
DOVUNQUE PRODIGO DELLE SUE RICCHEZZE E DELLA VITA
PER LA LIBERTÀ
GLI AMICI FUGGITIVI CON LUI
POSERO QUESTO SEGNO
DI LODE INVIDIABILE ED IMMORTALE

—

LAMPEGGIAVAGLI LA FRONTE DI GUERRIERO ARDORE
QUANDO SUI GIARDINI DEL VATICANO IL 30 APRILE 1849
IL PIOMBO TRATTO DALLE ARMI FRANCESI
LO COLSE E LO SPENSE
MA EGLI DESIDERAVA DI MORIRE E CADDE COL SORRISO SULLE LABBRA
PRESAGO DELLA VITTORIA (1).

CRISCUOLO GAETANO — Dal dottor Bernardo, fu Prisco, e da Agnese Landolfi, nacque in Pagani l'anno 1785. Nel 1802 si recò in Napoli per studiare legge presso il dotto giureconsulto ed oratore Cianci, di cui fu uno degli allievi più eletti. Fra il 1807 e 1809 incominciò ad esercitare la professione di avvocato, e verso quel tempo venne ricevuto nella Massoneria, ed aggre-

(1) MARIANO D'AYALA — Vite degli italiani benemeriti della libertà, e della patria, pag. 165-166.

gato alla Loggia: *I figli di Monte Albino*, che in Nocera lavorava sotto la direzione di Costantino Amato.

Fu lui fra i più attivi ad ordinare la Carboneria nella provincia di Salerno, e nel 1820 stabilì in Pagani tre Vendite nelle Chiese di S^a^ Maria del Carmine, di S. Francesco di Paola, e di S. Carlo. L'anno 1828, coi suoi congiunti Giuseppe, Canonico D. Giovanni, Aniello, Nicola, e dottor fisico Melchiorre fu imprigionato, come imputato di alto tradimento, e condannato dalla Corte suprema dei rei di Stato, con sentenza del 23 maggio 1829, a 19 anni di carcere duro. Espiò gran parte della pena nei bagni penali di Nisida e di Ponza, ove contrasse la terribile malattia che lo condusse al sepolcro, l'anno 1839.

De Blasio Antonello (*di Nocera*). — Dichiarato nobile e fedele diletto e familiare domestico di re Ferdinando 1° d'Aragona, con diritto di godere tutte le prerogative, preminenze ed immunità di pesi fiscali, di cui godevano gli altri familiari (1).

De Filippis Benedetto (*di Nocera*). — Dottore e Viceconte della Baronia del Cilento l'anno 1551 (2).

De Marinis Tommaso (*di Nocera*) — Capitano di S. Severino l'anno 1517 (3).

De Rosa Giuseppe — Dottissimo nelle discipline ecclesiastiche, fu Canonico della Cattedrale di Nocera, poi venne assunto al Vescovado di Policastro.

---

(1) Gr. Arch. di Nap. *Executoriale, Ann. 1462-1468, vol. XVII, ant. 1. nuovo.*

(2) Gr. Arch. di Nap. *Curiae della Sommaria, vol. 1, fol. 67.*

(3) Gr. Arch. di Nap. *Privilegiorum Reg. Iohannae, vol. XII, fol 71.*

De Santis Domenico — Scrisse un buon poema, in due parti, intitolato: *Le Spine di Parnaso*, e lo pubblicò in Napoli l'anno 1635, pei tipi di Ottavio Beltramo. Il Toppi (1) lo dice *di Napoli;* ch'egli sia stato nocerino si deduce facilmente dalla dedica dei suoi versi a Giovanni Battista Pignatelli, data da Nocera il 6 Marzo 1635, e da parecchi sonetti, fra i quali uno in lode del *Dott. Pietro Bailardo famoso mago*, un altro anche in lode dell'illustre nocerino monsignor Serafino de' Rinaldi, ed un terzo per incitare il Duca di Nocera alla guerra di Mantova.

De Santis Marco Antonio — Dottore in dritto civile, e specialmente versato nelle dottrine di economia pubblica, acquistò fama per la compilazione di un libro intitolato: *Delli effetti che fa il Cambio in Regno* (2).

Ferraiuoli Nunzio — Celebre pittore di paesaggi, nacque l'anno 1601, e fu scolaro di Luca Giordano (3).

Forino Ovidio (1616-1690) — Dottore nell'uno e nell'altro diritto, fu più volte Sindaco della Università di Pagani e poi Sindaco universale della Città di Nocera, gli anni 1657, 1667 e 1676. Lasciò manoscritto un *Libro di memoria*, importantissimo, perchè vi sono narrati minutamente gli avvenimenti svoltisi in Nocera dall'anno 1628 all'anno 1690.

Fronda Muzio — Medico dottissimo, acquistò grande rinomanza per avere inventato un' *Acqua contro i morbi.*

---

(1) Bibl. Napoletana.

(2) Napoli, appresso Camillo Vitale, 1605, in 4.

(3) Minieri Ricci, *Memorie Storiche degli scrittori Napoletani*, pag. 127.

Guerritore Andrea — Giudice di Vicaria, ebbe nome di ottimo giureconsulto (1).

Grimaldi Simone — Dottore e Lettore di Legge, nell'Università di Napoli (2).

Grimaldi Carlo — Capitano di una Compagnia di gente d'arme, l'anno 1662.

Grimaldi Sebastiano — Abate, Vicario, e Procuratore apostolico, morì verso l'anno 1644.

Grimaldi Frate Valerio — Dell'ordine dei Minori Conventuali, fu prima Inquisitore del Santo Offizio, e poi vescovo di Castellammare di Stabia.

Longobardo Carlo — Ebbe l'officio di Secretario Reale della Regia Udienza delle Provincie di Principato Citra e Basilicata l'anno 1650 (3).

Marugi Elia — Carmelitano e maestro in Teologia, diede alle stampe un discorso in forma di lettera, molto erudito, intorno alle antichità di Nocera (4).

Milano Domenico — Segretario della Regia Udienza di Lucera, l'anno 1742.

---

(1) La famiglia Guerritore venne in Nocera con Marino, capitano di cavalli.

(2) I Grimaldi di Nocera, (famiglia oggi estinta) discendevano dai Grimaldi di Genova, e vi furono trapiantati da Giovanni Battista. Si rileva ciò da un processo dal Sacro Regio Consiglio in banca di Nicola Romano, e dalla sentenza del medesimo Tribunale dei 15 Dicembre 1524.

(3) Un ramo dei Longobardo di Castellammare di Stabia si stabilì in Nocera pel matrimonio di Orlando Longobardo con Anella Grimaldi, unica figlia di Marco Antonio, l'anno 1620.

(4) Napoli, presso Camillo Cavallo, 1634.

Milano Gaetano — Con diploma di re Carlo III, del 29 agosto 1703, fu dichiarato, con tutti i suoi discendenti, in perpetuo, cavaliere e nobile del Sacro romano impero.

Pagano Zarlino — «Cavaliere di molto valore, l'anno 1342 ebbe in dono da re Roberto molte possessioni, già appartenute a Lottiero Cicala di Milazzo, per essersi egli comportato valorosamente nell' assedio di quella Città, di cui fu poi eletto Governatore. L'anno seguente 1343 partecipò con Francesco e Nicola, suoi figli, all' impresa di Sicilia (1) ».

Pagano Filippo — «Cameriere della regina Giovanna I[a] l'anno 1343 n'ebbe ampia concessione di alcune tenute feudali per sè e suoi eredi in perpetuo ».

Pagano Simone — « Cameriere e familiare di Re Andrea d'Ungheria, l'anno 1349 venne mandato Governatore della Città di Penne e luoghi vicini ».

Pagano Tommaso — « Maresciallo di Re Carlo III, l'anno 1381 n'ebbe in dono 80 once all'anno in perpetuo sulla gabella della seta di Cosenza. L'anno 1382 venne inviato dal medesimo sovrano, con ampia commissione, nelle province di Basilicata e Bari per la fortificazione di quei castelli, ed in remunerazione dei servigi prestati ottenne, il 13 aprile dell'anno 1385, altro donativo di once 100 all'anno sulla gabella delle Baglive di Barbazzano, Pizzauto ed Angri. Nel documento è detto: *Vis nobilis miles, nostrae scuteriae*

---

(1) Dei tanti personaggi illustri della famiglia Pagano, ricordo qui alcuni dei meno noti, così come si trovano menzionati dal De Lellis, nei suoi manoscritti inediti. (Biblioteca Naz. di Napoli, X. V. 14.

magister dilectus. L'anno 1386 si trova Castellano di S. Elmo di Napoli, con diploma della regina Margherita. Alcuni anni dopo è nominato in un indulto della regina Giovanna II. come cavaliere ascritto al seggio di Porto. Sposò Vannella Pagano, e n'ebbe tre figli: Renzo, Galeotto e Nicola ».

Pagano Renzo — « Fu *Giustiziere degli studi, e degli scolari* di Napoli, Castellano di S. Elmo, dopo la morte del padre, e Capitano in perpetuo della Città di Reggio, come da diploma di Re Ladislao del 22 ottobre 1390. Fu anche maggiordomo del medesimo sovrano; dal quale ottenne in dono la Tonnara di Pozzuoli, la gabella del vino e della Bagliva di S. Paolo di Napoli, la Torre dell'Annunziata, e 300 once all'anno ».

Pagano Galeotto — « Fu carissimo a Re Lodovico, il quale, oltre all'averlo eletto suo Consigliere di stato, gli confermò l'officio di castellano di S. Elmo, e tutti i privilegi e le concessioni godute dai suoi antenati. Più tardi, per avergli tenuto un figlio al battesimo, gli donò la Capitania e la Castellania di Maratea e di Reggio (1), per sè e suoi figli maschi; e, volendo dargli un particolare attestato del suo affetto, gli concesse di poter fare uso dell'impresa reale, come si legge nel diploma di concessione.

Partito Lodovico, venne Galeotto, da re Ladislao, eletto suo maggiordomo, e Siniscalco del Regno, con l'emolumento di 150 once all'anno, in perpetuo, da pagarsi dalle entrate della gabella del Buon denaro; ed altre once 300, anche all'anno, sulla gabella delle Falanghe e Bucciarie di Napoli (Anno 1398): e lo stesso anno il medesimo sovrano con suo rescritto, nel confermare

(1) 15 Novembre 1395.

a Galeotto tutte le franchigie ed immunità di cui la famiglia Pagano trovavasi in possesso, gli concesse che dovesse considerarsi come ammessa per sempre nel regio Demanio, nè soggetta a giurisdizione o autorità oltre che la regia. Morendo lasciò cinque figli: Paduano, Colantonio, Tommaso, Pietro e Luigi ».

Pagano Nicola — « Abate Commendatario del Monastero di S. Severino di Napoli, venne da Benedetto XIII eletto Arcivescovo di quella città l'anno 1399. Essendovi allora lo scisma, re Ladislao, a petizione di Galeotto Pagano, di Nocera, cavaliere, maresciallo del Regno di Sicilia, e Senescalco del reale ospizio, gli promise, di far riconoscere Nicola dal vero Pontefice Bonifacio IX, ed intanto di mantenerlo nel possesso reale dell'arcivescovado, e nel godimento delle rendite unitevi » (1).

Pagano Carlo — « Carissimo alla regina Giovanna II, n'ebbe in dono l'anno 1418 la terra di Bracigliano, e nel 1421 le gabelle e la Bagliva di Sessa. Fu poi consigliere e cameriere della regina Isabella, moglie di Ferdinando I, il quale l'anno 1459 gli confermò il donativo di annui ducati 3000, concessigli da re Alfonso sul Ducato di Calabria ».

Pagano Colantonio — « Maggiordomo di Re Alfonso I, per concessione del medesimo, nell'anno 1438 n'ebbe in dono il Castello di Bisignano ».

Pagano Paduano — « Maestro della Cavalleria e Scudiere di re Alfonso I, in remunerazione dei servigi resi a questo sovrano, ottenne per sè e suoi eredi la rendita di ducati 3000 sulla Dogana di Bari ».

---

(1) Gr. Arch. di Nap. Reg. del re Ladislao, Ann. 1399, T, fol. 69.

Pagano Paolo — « Fu consigliere di Ferdinando I d'Aragona, l'anno 1459, e da lui mandato come Capitano di guerra, e Giustiziere nella Città di Sorrento, ed in Manfredonia come Commissario generale sopra tutti gli officiali regi ».

Pagano Galeotto — « Figlio di Carlo. Cavallerizzo maggiore di Alfonso, duca di Calabria, partecipò, come capitano di cavalli, alla guerra d'Otranto contro i turchi. Possedette le terre di Bracigliano, di Serpino, del Sorbo, e di S. Stefano ».

Pagano Simonino — « Fu Montiero maggiore di Alfonso, duca di Calabria, primogenito di Ferdinando, l'anno 1471 ».

Pagano Pietro — « Pel suo sapere, e per la sua prudenza ebbe l'officio di Consigliere di Ferdinando II, e poi di Federigo. Il primo gli affidò varie importanti ambascerie, come quelle a Beatrice, regina d'Ungheria, ed alle città di Firenze e di Milano. Fu inoltre generale delle artiglierie, e nel 1496 Vicerè nella Provincia di Principato ».

Pagano Muzio — « Nelle guerre del Piemonte e della Lombardia comandò da Colonnello 1200 fanti. Morì combattendo in Fiandra l'anno 1518 ».

Pagano Vincenzo — « Esperto nelle cose del mare, venne l'anno 1542 prescelto dalla Repubblica di Venezia a comandare una squadra di galere ».

Pagano Tommaso — « Si dedicò allo studio delle leggi, e da Paolo IV venne eletto Auditore di Rota ».

Pepe Sertorio « di cui parlasi con vantaggi nel Catalogo degli Autori delle rime e versi in lode di D.ª Giovanna Castriota Carrafa, duchessa di Nocera, vien lodato dall'Atanasi, nell'indice del Libro di Rime di diversi nobili poeti toscani, dal medesimo Atanasi raccolti. Quivi si legge: L'autore di queste rime è un bellissimo ingegno.... e a carte 183-184 del primo libro della sudetta raccolta di rime si trovano quattro sonetti ed una canzone di Sertorio Pepe. Nel secondo libro delle Lettere di Annibal Caro, a carte 33, si trova una lettera scritta dal medesimo a Sertorio Pepe nella quale si parla di questo scrittore con moltissima stima, lodandosi i suoi componimenti, e quivi fra le altre cose si legge: *E rallegrandomi con voi della fertilità del vostro ingegno, poichè sì rari frutti produce, vi esorto a coltivarlo.*

« Il Tassoni a carte 7 della *Tenda Rossa*, stampata da esso sotto il nome di Girolamo Nomisenti, scrive: *Melampo, Voi vi fingete il Pepe, e siete il Tassoni. L'uno e l'altro è cognome che può onorarvi, non vi dolete; scrivete a Napoli e domandate chi fu Sertorio Pepe* (1) ».

Perrino Cesare — Giudice della Gran Corte della Vicaria, si trova citato dal De Lellis (2) in un documento da lui riportato, in cui questo Cesare, con Giovanni de Riseis, Giovanni Villano ed Antonio Guardato, procedono al Sindacato del Magnifico Francesco di Tarsia, detto Capo di ferro, della Città di Cosenza ».

Pignataro Carlo — « Conte palatino, fu versatissimo nella scienza medica, tanto che divenne prima Lettore

---

(1) Nicodemi, Aggiunte al Toppi, pag. 229.
(2) Manoscritti inediti della Bibl. Nazionale di Napoli.

nella primaria pratica di medicina nei Pubblici Studi di Napoli, e poi Protomedico del Regno. Fondò in Pagani un Monastero di povere orfane, ed il Monte detto dei Pignataro di Napoli, per dare ogni anno tre maritaggi di cinquanta scudi ognuno a tre giovanette della sua patria, ed altre opere pie, amministrato dai Governatori del Banco dei poveri. Morì l'anno 1694 (1) ».

Sanseverino Biagio — Governatore di Benevento, l'anno 1768, indi Commissario di Campagna, e finalmente Presidente di Camera l'anno 1784.

Sanseverino Domenico — L'anno 1761 era professore di medicina nella Regia Università di Napoli.

Sanseverino Filippo — Fu confessore di re Ferdinando Borbone, per 23 anni, poi Arcivescovo in partibus di Nicea, ed indi assunto al Vescovado di Alife. Nel suo testamento disponeva di essere sepolto nel Duomo di Napoli, morendo colà, o nella Cattedrale di Nocera, sua patria (12 aprile 1799).

Sanseverino Francesco — Arcivescovo di Palermo e Monreale, e Vicerè di Sicilia.

Sanseverino Innocenzo — Vescovo prima di Montemarano, poi di Alife e di Filadelfia, e Consigliere del Tribunale Misto. Morì l'anno 1763, e venne sepolto nella Cattedrale di Na[illegible]

[illegible] Michele — Canon[illegible] [illegible]edrale di Nap[illegible] Vescovo di Gaeta.

(1) Toppi, op. cit.

Sanseverino Vincenzo — Fu Consigliere della Corte Suprema di giustizia (13 ottobre 1822).

Scafati Francesco Antonio — Lettore Primario, Conte Palatino e maestro in Legge di Papa Innocenzo XI; eletto, da quest' ultimo, vescovo di Melfi, rinunziò al Vescovado, e si ritirò in Nocera, ove fondò una Cappella, col jus patronato ereditario, come si legge in un marmo della medesima Chiesa. Scrisse un erudito commento sopra le leggi civili (1).

Scafati Fulvio — Protomedico del Regno l'anno 1595.

Scafati Giuseppe — Padre del precedente, protomedico del Regno l'anno 1576.

Scafati Giovanni Battista — « Autore di un *Piano di economia riguardante la Città di Nocera così in rapporto del suo terreno che in riguardo del suo popolo*. Questo lavoro « scritto con larghe vedute e dottrina non comune fu a nome dei Sindaci universali della Città di Nocera rassegnato al Sovrano in occasione di ordini comunicati per via del Supremo Consiglio di Azienda a tutte le Università del Regno, affinchè ciascuna di loro avesse fatto una descrizione economica della sua popolazione, e dei suoi terreni giusta il tenore delle istruzioni, che alle medesime furono rimesse (2) ».

Scalfati Matteo Angiolo — Figlio di Prudenza Aijeta della antica ed illustre nobiltà di Nocera, fu peritissimo nelle sacre lettere, e nella Storia ecclesiastica, e Dottore in teologia.

---

(1) Toppi op. cit.
(2) Giornale enciclopedico napoletano, Aprile-Maggio 1785.

Scalfati Matteo Angiolo — Colonnello di Artiglieria (Anno 1787).

Scalfati Tiberio — Autore di un'opera, dedicata al Duca d'Alcala, vicerè del Regno, nella quale dichiarava « Come si possono ovviare le fraudi che in danno di tutti si commettono nel contrattarsi in questa Città e Regno, con evitarsi le occasioni delle liti, ed in che maniera può repararsi ai disordini, e come se ne può cavare ducati 400,000 in favore di Sua Maestà, senza far nuova imposizione ».

Sellitti Angiolo — Caporuota di più Tribunali, poi Giudice di Vicaria (Anno 1713).

Sellitti Domenico — Regio Consigliere al tempo di Carlo II d'Austria.

Solimene Angiolo — « Morto l'anno 1710, oltre all'avere dipinto la Chiesa di S. Nicolò, nell' Ospizio del Monastero di Regal Valle, esistente in Nocera, dipinse in Napoli la Chiesa di S. Nicola alla Carità, ad eccezione della cupola, opera di Luca Giordano (1) ».

Solimene Francesco — « Figlio di Angiolo, nacque a Nocera de' Pagani. Il padre gli avea proibito di fare la sua professione, ed egli divenne pittore a malgrado dei suoi genitori. Si divertiva in segreto ad abbozzare alcuni disegni, i quali venuti per caso sotto gli occhi del Cardinale Orsini, poi Benedetto XIII, gli acquistarono un protettore abbastanza potente per superare gli ostacoli apposti al libero svilupparsi del suo ingegno.

Nel 1674 fu mandato a Napoli con Luca Giordano,

(1) Dominici, *Vite dei Pittori napoletani.*

che allora era nel colmo della sua fama. Vi godea molta stima un certo de Maria, come assai abile disegnatore. Solimene andò alla sua scuola, ma annoiato in breve dalla pedanteria del maestro, risolse di terminare il suo tirocinio, limitandosi a studiare le opere dei migliori artisti. Procurò d'imitare Lanfranco, Pier da Cortona, ed il Calabrese. Da tale miscuglio di modelli uscì uno stile in cui tutto era indeciso. A fronte di tali difetti i suoi primi quadri presentarono bellezze che non sfuggirono agli occhi dei veri intendenti. Chiamato a dipingere alcuni freschi in una Cappella della Chiesa del Gesù Nuovo, salì al grado dei migliori pittori viventi, quantunque ancora giovinetto. Quest'ultima considerazione gli avrebbe impedito di essere ammesso a lavorare nel Convento di Donnaregina, se l'Arcivescovo di Napoli non si fosse reso mallevadore dei suoi costumi.

A forza di andare a tentoni, e di cercare, Solimene s'era alla fine avveduto delle imperfezioni del suo stile, e fu sollecito a depurarlo; ma andò più lunge di quello che non avrebbe dovuto: non evitò un difetto, che per cadere in un altro opposto. I suoi ultimi quadri presentano in generale una esagerazione, un disordine nelle tinte, una confusione nei piani, che ne rendono l'effetto stentato, ed anche spiacevole. I più stimati sono i freschi della sacrestia di S. Paolo, dove ha dipinto *La Conversione dell' Apostolo*, e *La caduta di Simon Mago*. Si vanta altresì la *Visione di S. Benedetto*, nella Chiesa di Donnalbina; *Eliodoro scacciato dal tempio*, sulla porta della Chiesa del Gesù; tre grandi quadri per la sala del Senato a Genova, tra gli altri: *L'arrivo di Cristoforo Colombo nel nuovo mondo*. Nel 1702 Solimene era a Montecassino, allorchè ebbe ordine di recarsi a Napoli per fare il ritratto di Filippo II, dal quale ebbe pur commissione di continuare i 12 quadri, che Luca Giordano avea abbozzato per la Cappella reale di Ma-

drid, e che la morte gli avea impedito di condurre a fine. Solimene spiegò una grande ricchezza d'imaginazione nei soggetti mitologici, e si ammira piuttosto il poeta, che il pittore, nel suo quadro *L'Aurora*, dipinto per l'Elettore di Magonza; in quello di *Fetonte*, pel Conte di Daun; e nel *Ratto di Cefalo*, pel Principe Eugenio. Parecchi sovrani avevano desiderato di possedere alcune delle sue opere, ed era stato obbligato di dipingere in un' età assai avanzata *La disfatta di Dario* pel Re di Spagna, il quale gl'inviò la somma di mille pistole. Tuttavia era tale battaglia, che non gli era costata che un mese di lavoro. Si comprenderà come riuscì ad ammassare uno stato considerabile. I suoi nipoti, che poi ne furono eredi, presero il titolo di Marchesi. Il palazzo che avea fabbricato a Napoli, e che conteneva molti dei suoi dipinti e disegni, fu distrutto da un incendio nel 1799 in occasione del primo ingresso dei francesi in quella Città.

« Solimene morì nel 1747 alla Barra. Lasciò un numero grande di allievi, fra i quali spiccarono Sanfelice, Conca e De Mura (1) ».

Tortora Andrea — Sacerdote nocerino, poi assunto al Vescovado di Marsico.

Tortora Angiolo Andrea — Insegnò teologia per molti anni nel Seminario di Nocera, poi venne eletto Proposito di Canosa.

Tortora Giuseppe — Uditore del Tribunale di Capitanata, poi di Principato Ultra (Anno 1769).

(1) Dominici, *op. cit.*

Tramontano Scipione — Nobile, Capitano di Massa l'anno 1509 (1).

Ungaro Adriano —Cavaliere dell'Ordine dei Templari l'anno 1271 (2).

Villani Federico — Tenente Colonnello del Reggimento Basilicata, l'anno 1765.

Vincenzi (de) Andrea — Figlio unico di Vincenzo (3), ebbe ingegno eletto, e fu scrittore forbito, poeta elegante, laureato in giurisprudenza. Stabilì, con l'Abate Como, nel monastero di Monteoliveto di Nocera, un Circolo, cui presto si ascrissero i cultori delle discipline letterarie e scientifiche di Nocera e dintorni; il che tornò di grande profitto ed impulso agli studi nella Valle del Sarno. Si hanno di lui a stampa parecchie Allegazioni giuridiche e molte poesie: altre poesie ed alcuni studi filologici si conservano tuttora manoscritti presso la famiglia Calenda de' Tavani, in cui si spense Casa De Vincenzi. Fu in corrispondenza epistolare coi principali letterati de'suoi tempi, fra i quali va ricordato Vincenzo Monti. Morì giovanissimo, a 33 anni, il 14 settembre del 1807.

---

(1) Gr. Arch. di Nap. *Privilegiorum Reg Iohannae, fol. 63.*

(2) Gr. Arch. di Nap. Reg. ang. B. 1271.

(3) V. questa Storia, vol. III, pag. 320.

APPENDICE II.

CRONOLOGIA NOCERINA

(Feudatari - Vescovi - Governatori - Sindaci - Notai)

APPENDICE II.

CRONOLOGIA NOCERINA

FEUDATARI

Ann. E. V.

816 Dauferio il Balbo
841 Grimoaldo
877 Guaiferio
888 Guaimario I.°, *principe di Salerno e signore di Nocera.*
892 Guaimario II.°
905 Landemario, *castaldo.*
914 Alfano, *conte.*
920 Giovanni I.°
930 Guaiferio, *castaldo.*
932 Alfano, *conte.*
933 Gisulfo I.°
947 Guidone »
954 Pietro, *castaldo.*
955 Guaiferio »
956 Lamberto »
962 Maione »
966 Pietro »
967 Sicone »
974 Pandolfo Capo di ferro *occupa Nocera e dintorni, e vi si mantiene fino all'anno 981.*
981 Mansone e Giovanni II.°
983 Guido
989 Guaimario III.°
994 Machenolfo, *conte*
995 Guidone »
1000 Guaiferio »

1015 Lamberto e Landone, *conti.*
1016 Giovanni III.°
1018 Guaimario IV.°
1031 Guaimario, *conte.*
1837 Giovanni IV.°
1039 Pietro »
1042 Gisulfo II.° *detronizzato l'anno 1078 da Roberto Guiscardo.*
1042 Lando e Giovanni, *conti.*
1052 Guaiferio ed Alberto »
1078 Gaitelgrima, *con Giordano di Capua.*
1091 Alfano, *longobardo, usurpa il feudo di Nocera per pochi mesi.*
1098 Gaitelgrima, *di nuovo, con Riccardo suo figlio.*
1109 (?) Giordano II.° *di Capua* (incerto)
1137 Roberto
1137 Rainulfo, *conte di Airola, spodestato per delitto di fellonia. L'antica Nocera fu in questo anno distrutta da Ruggiero il Normanno. Mancano i nomi dei feudatari, se pur ve ne furono, fino all'anno:*
1220 Ottone Barchister, *conte di Conza, e Rettore di Nocera, per concessione di Federico II. Morto senza eredi, il medesimo sovrano concesse il feudo a*
1234 Guidone Filangieri, *il quale ne investì in vita il figlio*
1230 Ruggiero, *morto senza eredi. Il feudo ritornò al padre.*
1255 Guidone, *di nuovo.*
1256 Riccardo I.°
1265 Riccardo 2.° *spodestato l'anno 1266 da Carlo I.° d'Angiò, perchè devoto a Casa sveva.*
1266 Carlo I.° *d'Angiò.*
1285 Carlo 2.° »

1291 Carlo Martello *d'Angiò*
1304 Raimondo Berengario »
1306 Pietro »
1314 Carlo, illustre, *morto l'anno 1328; il feudo di Nocera fu ascritto nel regio demanio.*
1345 Lodovico, *principe di Taranto.*

1349 Nicolò Acciaiuoli, *morto l'anno 1365, il feudo ritorna al regio demanio.*
1381 (?) Francesco Prignano
1391 Giovanni ed Andrea Tomacello
1393 Floridasso Latro, *governatore a vita.*
1399 Roberto Latro, *morto l'anno 1421; il feudo ritorna al demanio regio.*
1423 Paolo Brancaccio.

1438 Francesco I.° Zurlo, *per concessione di Alfonso il magnanimo*
1449 Bernardo »
1481 Francesco II°, *spodestato per delitto di fellonia, avendo parteggiato per Carlo* VIII *di Francia, alla sua venuta nel napoletano.*

1495 Giovanna I.ª d'Aragona, *perconcessione di Ferrante* II.
1517 Giovanna IIª, *morta l'anno 1518; il feudo di Nocera passò al regio demanio.*

1521 Tiberio Carrafa, *conte di Soriano, compra il feudo di Nocera, e sue dipendenze per Ducati 50,000.*
1527 { Giovan Berardino Zurlo, *per pochi mesi.*
Tiberio Carrafa, *di nuovo.*
Ferrante I.° Carrafa }
1540 Alfonso »

1580 Ferrante II° »
1593 Francesco Maria »

1642 Francesco Maria Domenico Carrafa, *morto senza eredi, l'anno 1648, il feudo ritornò al regio demanio, essendo così stabilito fra le condizioni della vendita dell' anno 1521.*

1648 Giambattista Gonfalone, *regio Governatore*
1649 » »
1650 Francesco Maria d'Afflitto »
1651 » »
1652 Camillo Del Tufo »
1653 » »
1654 Paolo Caiazzo »
1655 » »
1656 Camillo Del Tufo »
1657 » »
1658 Marco Ruiz Ascona Hispany »
1659 » »
1660 Francesco d'Alves »

1660 Francesco De Moura, *marchese di Castelrodrigo, per concessione di re Filippo IV* (10 agosto 1656). *Muore senza lasciar figli maschi. Il feudo di Nocera passa alla figlia primogenita:*
1675 Eleonora de Moura. *Muore senza figli; il feudo passa alla sorella:*
1694 Giovanna, *sposata* a D. Giliberto Pio di Savoia
1709 Luigi Pio di Savoia
1725 Giliberto Pio di Savoia *solo.*
1755 Giliberto II°, *muore senza lasciar figli maschi, il feudo passa alla figlia:*

1776 Isabella, *sposata in prime nozze a D. Emmanuele Blasco, ed in seconde a D. Antonio Valcazel Pastor. Morì l'anno 1799, ed il feudo di Nocera rimase nella famiglia Valcazel fino all'abolizione della feudalità, il 2 agosto 1806.*

SIGNORI DI CORTEIMPIANO E DELLA BARONIA DI NOCERA

1086 Angerio
1105 Guglielmo I°
1120 (!) Giordano I.° } *Filangieri.*
1170 Guglielmo II.°
1187 Giordano II.°
1234 Guidone *ottiene da Federigo II tutto il feudo di Nocera, e così lo ebbero i suoi eredi, dall'anno 1234 all'anno 1266.*
1269 Ilaria Filangieri, *maritata a Jacopo di Bursone, signora di Corteimpiano, della Baronia, e della Cancellara.*
1300 Jacopo *di Bursone*
1303 Riccardo, *morto dopo l'anno 1340.*
134.. Giacchetto, *suo figlio, morto senza lasciar figli maschi.*
1343 Giovanna *di Bursone, sorella di Riccardo, con Landolfo d'Aquino.*
1345 Niccolò *d'Aquino*
13.... Bernardo *d'Aquino, con Orsolina de Joli*
1397 Floridasso Latro
1400 Roberto Latro.

Mancano, dopo questo tempo, i nomi dei feudatarî delle due tenute, ed è verosimile che siano rimaste nel regio Demanio. Di Corteimpiano, l'anno 1462, Ferdi-

nando d'Aragona fece dono a Roberto Loffredo; ma pare che sia stato solamente vita durante. La medesima tenuta, l'anno 1517, era certamente compresa nel feudo di Nocera, poichè i nocerini ne chiesero ed ottennero il possesso dalla regina Giovanna II.ª d'Aragona, essendo quel luogo *apto ad tempo de guerra, et maxime per salvare dicta Universitate et homini de alcuna correria se facesse* (1).

VESCOVI

68 Prisco
402 Felice
499 Celio Lorenzo
502 Aprile
510 Leone, *romano*
530 Aurelio Prisciano
592 Numerio
598 Primerio
743 Amanzio
826 Liutardo
860 Raciperto
1061 Lando
1228 Valerio Orsino
1304 Stefano
1310 (*manca il nome*)
1378 Tomm. d'Acerno (?)
1386 *Fr.* Franc. da Nocera
1402 Ang. di Castellaneta
1429 *Fr.* Gab. de Garofolis
1433 Giuliano de Angrisanis
1436 Jacopo Benedetto da Adria
1443 Bart. de Michaelibus
1455 *Fr.* Pietro da Nocera
1478 Giov. Cerretano
1482 Pietro Strambone
1503 Bernardino Orsino
1511 Dom. Giacobazi
1517 Andrea Giacobazi
1524 Domenico Giacobazi, *di nuovo*
1528 Paolo Giovio, *seniore*
1552 Giulio Giovio
1560 Paolo Giovio, *juniore*
1585 Sulpicio Costantino
1602 Simone Lunadoro
1610 *Fr.* Serafino de Vicariis

---

(1) V. questa Storia, vol II, pag. 249.

1621 Franc. Trivulzio
1632 Ippolito Francone
1652 *Fr.* Bonaventura d'Avalos
1659 *Fr.* Felice Gabriello
1685 Emidio Lenti
1692 Sebastiano Perissi
1700 Giovanni Battista Carrafa
1718 Nicola de Dominicis
1744 Gherardo Ant. Volpe
1758 Benedetto Maria de Monte Sanfelice
1806 *Giov. Battista Villani, Vic. Cap.*
1809 *Franc. Saverio Calenda, id.*
1818 Nicola Granito
1833 Agnello Giuseppe d'Auria
1860 Michele Adinolfi
1861 *Gennaro Canon. Orlando, Vic. Cap.*
1871 Raffaele Ammirante
1882 Francesco Vitagliano
1885 Luigi Del Forno

GOVERNATORI (1)

1292 Fabrizio de Lanzara
1314 Francesco Miluosio
1316 Leon. de Homodeo
1317 Riccardo Scalagno
1318 Pandolfino Diotisalvi
1319 Benedetto Pancanollo
1320 Agnello de Montuello
1321 Gennaro Quaradaro
1322 Andrea La Pasta
1324 Ciullo de Aionatello
1325 Tomm. de Homodeo
1326 Ciullo de Aionatello
1327 Franc. de Alderisio
1328 Giacomo de Homodeo
1329 Giac. de Francesco
1330 Roberto Spalla
1331 Primerio Ungaro
1335 Tomm. de Sperandeo

---

(1) I rappresentanti dell'autorità regia o feudale si chiamarono *Capitani* o *Governatori*, al tempo degli Angioini, e delle due Giovanne d'Aragona; *Viceconti*, al tempo degli Zurlo; *Viceduchi* al tempo dei Carrafa, e dei Pio di Savoia.

Seguendo, anno per anno, nei protocolli degli antichi notai nocerini gli Atti, con cui i Sindaci della Città davano il possesso ai Governatori, ho potuto compilare l'elenco cronologico, così dei primi come dei secondi. Pei Governatori che precedono il 1491, anno in cui incominciano i notai, mi son giovato di parecchie pergamene della mia collezione, e di molti documenti del Grande Archivio di Napoli.

1339 Franc. Sannuliano
1341 Carlo de Sperandeo
1342 Tomm. de Sperandeo
1345 Francesco Goffredo
1347 Bernardo de Pero
1354 Raimondo de Pasta
1355 Ligorio Muzzina
1365 Filippo de Pesania
1367 Martinoro de Buonsustegna
1370 Agnello Carrello
1371 Francesco Campanile
1376 Martino de Campora
1377 Nicolò Albani
1380 Nicolò Dio ti salvi
1381 Nicolò de Suessa
1382 Enrico de Riso
1391 Giacomo de Jubino
1393 Giovanni Brencola
1394 Angelo de Cesario
1397 Antonio de Turma
1400 Carlo de Pastena
1405 Colantonio Pandone
1406 Andrea de Favano
1410 »
1414 »
1416 Antonello de Blasio
1430 Antonello Malicia
1444 Gaspare Mollo
1445 Francesco de Rotta
1449 Leone Sirimo
1475 Nicola de Rocha
(?) Gabriele Dabò
1493 Nicola de Rocha
1497 Giacomo Ampharo
1502 Moisè de Manghisiis
1506 Salv. d'Alessandro
1508 Salvatore de Alterio
1509 Giov. Ant. Piscicello
1510 Giovanni de Perrino
1511 Antonio Curiale
1512 Francesco Serra
1514 Minichello Morello
1515 Giuliano Curiale
1516 Luigi Severino
1517 Giammatteo Sargiotto
1518 Felice di Gennaro
1519 Ferdinando Vargas

VICEDUCHI

1525 Marino Vulcano
1526 Giulio Vitello
1527 Alessandro Candida
1530 Antonio Ferrario
1532 Bernardo Longo
1533 Antonio Strambone
1534 Antonio Lupacchio
1535 Antonio Terziano
1536 Giov. Franc. Bennato
1537 Melchiorre Bennato
1538 Martino Busal
1539 Federigo de la Bella
1540 Giov. Maria Anpharo
1541 Cesare Nigro
1542 Davide de Raynaldo
1543 Carlo Filiola
1544 Felice Barone
1545 Onofrio Sersale
1548 Aurelio Svimadois

1549 Angelo Frezza
1550 Aurelio Svimadois
1551 Gregorio Morano
1554 Giov. And. de Apponto
1555 Rutilio Poherio
1557 Giov. Gamboa Ispano
1558 Gabriele Zerbo
1560 Santoro de Zioffis
1563 Giov. Ant. Ricetta
1564 Paolo Massa
1565 Antonio Paglione
1566 Fran. Ant. Campanile
1568 Geronimo D' Afflitto
1569 Marcello Solimele
1570 Tommaso Longo
1571 Giulio Cesare Mansione
1572 Cesare de Abbatissa
1573 Giov. Batt. Pellegrino
1574 Antonio de Malecrinis
1575 Cesare Mansione
1576 Lodovico de Lobera
1577 .... Salazar (1)
1580 Cesare Arletti
1581 Rainaldo Cassano Coscia
1582 Ascanio de Ruggiero
1583 Cesare Arletti
1584 Cesare Mansione
1585 Metello de Sarno
1586 Paolo Brancaccio
1587 .... Ribera
1588 Orazio Cassano Coscia
1590 Filippo Villano
1591 Cesare Rocco
1592 Paolo d'Este
1593 Ferd. de Conclubet
1594 Giov. Caviglia Hispano
1595 Battista Fontana
1596 Fabrizio Blanco
1597 Giov. Battista Siscara d'Aragona
1598 Cesare Anfora
1599 Ottavio Donnorso
1600 MarcoAnt. de Lauria
1601 Giov. Franc. de Ranaldo
1602 Nicola Roccella
1603 Cristofaro de Losa
1604 Scipione Rotella
1605 Giov. Ant. de Gatta
1606 Giacomo Pagano
1607 Cesare Arletti
1608 Geronimo Mascambruno
1609 Muzio Faraldo
1610 .... De Castellet
1611 Cesare Lanzetta (2)
» Giov. Jac. Accarisio
1612 Paolo Ant. Vulturale
1613 D. Pedro Villela de Aldano

(1) Il nome, nel documento, è raso dal tempo; così agli anni 1587-1610.
(2) Non riconosciuto dai Sindaci universali, perchè illegalmente eletto dal feudatario.

1614 Marcello Cassano
1615 Gian. Vitt. de Fiore
1616 Muzio Caravita
1617 Francesco Mongella
1618 Giov. Vitt. Olivieri
1619 Carlo Frezza
1620 Giov. Dom. Genoino
1621 Franc. Ant. Ariano
1622 Riccardo Valenzuela
1623 Claudio Arrichello
1624 Pompilio Arpaya
1625 Innocenzo Cilento
1626 Domenico Genoino
1627 »
1628 Gian. Vitt. de Fiore
1629 Angelo Civitella
1630 Giov. Batt. Brancia
1631 Francesco Ant. Ruta
1632 »
1633 Giov. And. d'Ancona
1634 Carlo Barone
1635 Scipio De Basteris
1636 Geronimo Polverino
1637 »
1638 Prisco Ang. Miletto
1639 Paolo de Santis, *di Filogasi*
1640 Giacinto de Lauro
1641 Andrea de Colluzio
1642 Orazio Bagnulo
1643 Angelo Maria Russo
1644 Alessandro De Cunzo
1645 Lodovico Pinto
1646 Francesco Daniele
1647 Paolo De Santis

GOVERNATORI REGÎ

1648 Giamb. Gonfalone
1649 »
1650 Francesco Maria d' Afflitto
1651 »
1652 Camilló Del Tufo
1653 »
1654 Paolo Caiazzo
1655 »
1656 Camillo Del Tufo
1657 »
1658 Marco Ruiz Ascona Hispany
1659 »
1660 Francesco d'Alves
1661 »

VICEDUCHI

1662 Giuseppe De Fiume
1663 Donato Ant. De Silva
1664 Giuseppe De Fiume
1665 Marco Ruiz Ascona Hispany
1666 Francesco Ricca
1667 Giuseppe De Fiume
1668 Alessandro Gaiano
1669 Francesco Ricca
1670 Alessandro Gaiano
1671 Domenico Genoino
1672 Dom. Antonio Silva Hyspano

1673 Alessandro Gaiano
1674 Lodovico Anzalone
1675 Franc. Longobardo
1676 Giuseppe Anzalone
1677 Geronimo Sibilia
1678 Alessandro Gaiano
1679 Giuseppe Anzalone
1680 Domenico Grisolia
1681 Lodovico Anzalone
1682 Giuseppe Anzalone
1683 Nicola Gaudioso
1684 Ottavio Foglia
1685 Giov. Cesare de Alitto
1686 Enr. Suarez Coronel
1687 Lodovico Anzalone
1688 Giuseppe Bartolino
1689 Leone De Marinis
1690 Giac. Ant. Grimaldi
1691 Onofrio Fiano
1692 Giac. Ant. Grimaldi
1693 Onofrio M.ª Cimmino
1694 Giac. Ant. Grimaldi
1695 Gennaro Pandolfo
1696 Geronimo Sibilia
1697 Lodovico Anzalone
1698 Giuseppe Garra
1699 Giacomo De Felice
1700 Giuseppe De Rosa
1701 Diego Valletta
1702 Silvio Valletta
1703 Andrea Cagiano
1704 Ferdinando Niffo dei Medici
1705 Francesco Moscato
1706 »
1707 Gennaro Pisacane
1708 Giov. Fr. Pompeati
1709 Antonio Viviani
1710 Domenico Spinelli
1711 Marino Massimo
1712 Giuseppe Paragallo
1713 Leonetto de' Rossi
1714 Nicola Andrea Landi
1715 Giacomo Messina
1716 Gennaro De Roberto
1717 Nicola Ant. Vrignani Giovannelli
1718 Nic. Ant. de Nocera
1719 Giuseppe Punzi
1720 Ottavio Brancaccio
1721 Michele De Gennaro
1722 Michele Cassano
1723 Giuseppe Paragallo
1724 Marino Massimo
1725 Francesco Basile
1726 Bernardo Positano
1727 Domenico Adinolfo
1728 Giuseppe Bastamante
1729 Giuseppe Faxardo
1730 Franc. M.ª Lamberto
1731 Tommaso Gomez
1732 Nicola Carulli
1733 Biagio Guerritore
1734 Stefano Pecora
1735 Emmanuele Gomez
1736 Donato Anzalone
1737 Leone de Maio
1738 Nicola Scigliano
1739 Francesco de Falco
1740 Francesco Ybarra

1741 *Conte* Ant. Siropulo
1742 »
1743 Giov. Greg. Romano
1744 *Conte* Ant. Siropulo
1745 Giuseppe Coppola
1746 Antonio Coppola
1747 Leone de Maio, Innocenzo Scandone, *pro Gov.*
1748 Silvestro Vendurij
1749 Gaetano Olivieri
1750 Donato Tiberi
1751 Luigi De Benedictis
1752 Antonio Mautone
1753 Michele Donadio
1754 Giuseppe Grippa
1755 »
1756 G. Imperio De Santis
1757 Ignazio Del Gaudio
1758 Nicolò Galano
1759 Francesco Orefice
1760 Nic. M.ª de Honestis
1761 Ignazio Del Gaudio
1762 Francesco Jannetti
1763 »
1764 Pietro Gonzaga
1765 Crescenzo Metrascia
1766 Carlo Peloso
1767 Giuseppe Pollano
1768 Emanuele Alvisio
1769 »
1770 Gaetano Palmento
1771 »
1772 Germano Galiano
1773 Alberto d'Asti
1774 Filippo De Conciliis
1775 Prospero Corvino
1776 Nicola Molinaro
1777 Tommaso di Napoli
1778 Fr. De Dominicis
1779 Giuseppe M.ª Gessaro
1780 Nicola Bottigliero
1781 Luigi Fasanato
1782 Dom. De Rogatis
1783 Luca Gàmbaro
1784 »
1785 Alessio Grifi
1986 Alessio Fata
1787 Pasquale Falciani
1788 Luca Gàmbaro
1789 Lorenzo Brizio
1790 Antonio Coletti
1791 Giacomo Gravina
1792 »
1793 Emilio Mazza
1794 G. M.ª Giord. Vespoli
1795 Francesco Lecce
1796 Franc. Paolo Cerra
1797 Giuseppe Guarini
1798 Pietro Marano
1799 »
1800 Cataldo Lentini
1801 Pasquale Vespoli
1802 Francesco Pacifico
1803 Giuseppe Bisogni
1804 Leonardo Correale
1805 Aurelio Mazzarella
1806 »
1807 Francesco Pacifico, *pro Gover.*
1808 Domenico Montone

SINDACI (1)

1474 Giovannello de Gentile
» (*manca*)
1475 Enrico Ungaro
» Ciccolino de Amagliano
. . . .
. . . .
. . . .
1491 Bartolo Mollo
» (*manca*)
1492 Giovanni de Perrino
» (*manca*)
1493 Francesco de Sanctis
» Raynaldo Bartiromo
1494 Nicola Marino de Baldino
» Pietro de Lamberto
1495 Giovanni Ungaro
» Giovannello de Amora
1496 (*mancano*)
1497 (*mancano*)
1498 Antonio Ungaro
» Roberto de Raynaldo
1499 Marco de Raynaldo
» Antonio de Mignano
1500 (*mancano*)
1501 (*mancano*)
1502 (*mancano*)
1503 (*mancano*)
1504 (*mancano*)
1505 (*mancano*)
1506 (*mancano*)
1507 (*mancano*)
1508 Andrea Martorello
» (*manca*)
1509 Giovanni Battista Califano
» (*manca*)
1510 Scipione Ungaro
» Durante Pepe
1511 Francesco Pagano
» (*manca*)
1512 (*mancano*)
1513 (*mancano*)
1514 Francesco Pagano
» Rugg. de Raynaldo
1515 Nicola Angelo Pepe
» Vinc. de Amagliano
1516 Antonio Tortora

---

(1) In origine, almeno durante il 1400, i sindaci della Città di Nocera furono due, eletti ogni anno, nell'Agosto, l'uno per Nocera soprana, e l'altro per Nocera sottana. Dall'anno 1571 in poi se ne trovano tre: due, cioè, per Nocera soprana ed uno per Nocera sottana; e così vennero confermati col Laudo di Baldino il 3 marzo 1598. Rappresentavano tutta la Città, e perciò si dicevano *Universali*, per distinguerli dai *Particolari*, che rappresentavano solamente le singole Università, cui erano preposti.

» Pirro Brencola
1517 Cariteo Martorello
» Scipio Ungaro
1518 Ant. Fabbricatore
» (*illegibile*)
1519 Ruggero Baldino
» Giov. de Sarno
1520 Urbano Pagano
» Berardino Capasso
1521 (*mancano*)
1522 Ettore de Ayrola
» Pietro Grimaldi
1523 (*mancáno*)
1524 (*mancano*)
1525 Giov. Berardino Cassano
» (*manca*)
1526 Virgilio Tortora
» Ang. And. Sellitto
1527 Andrea Martorello
» Salv. Pignataro
1528 Giov. Cola Pagano
» Giov. Berardino Cassano
1529 Nic. Ang. Pepe
» Giov. Ant. de Reno
1530 Ruggiero Baldino
» Marino Pagano
1531 Salv. Pignataro
» Nic. Guerritore
1532 Marco Siano
» Fonzino Vitale
1533 Riccardo Villano
» Aless. Villano
1534 Ruggiero de Raynaldo
» Vinc. de Amagliano
1535 Giov. Luigi de Fusculis
» Matteo Tortora
1536 Michele de Contaldo
» Vincenzo de Baldino
1537 Cariteo Martorello
» Bernardo Cassano
1538 Cosmo de Angrisano
» Marino Pagano
1539 Angelo de Baldino
» Giov. Ant. de Reno
1540 Pirro Luigi Capasso
» Giov. Franc. Pagano
1541 Cosmo de Angrisano
» Vinc. de Amagliano
1542 Pietro Paolo Pagano
» Cesare Brencola
1543 Vinc. de Amagliano
» Albenzio de Marinis
1544 Nard'Ant. de Violante
» Bartolomeo Scalfato
1545 Severino Carrello
» Michele Ant. Pinto
1546 Giov. Ang. de Perrino
» Antonio Fabbricatore
1547 Pirro Luigi Capasso
» Barnaba de Baldino
1548 Sebastiano de Ayrola
» Pirro Luigi Capasso
1549 Cariteo Martorello
» Giovanni de Baldino
1550 Michelang. Siniscalco
» Marzio Martorello
1551 Franc. Ant. Pecoraro

» Matteo de Amagliano
1552 Luca d'Amiano
» Cola Scalfato
1553 Franc. Contaldo
» Giov. Pietro de Raynaldo
1554 Franc. Pagano
» Giov. Berardino Terribile
1555 Lorenzo Martorello
» Fabrizio Baldino
1556 Marco de Siano
» Angelino Fronda
1557 Massenzio de Attenasio
» Paolo de Sanctis
1558 Marino de Mauro
» Costantino Villano
1559 Fazio de Rocca
» Alessandro Villano
1560 Pietro Brencola
» Ruggiero de Baldino
1561 Felice Scalfato
» Diomede Villano
1562 Giov. Vinc. de Nola
» Geron. De Lanzara
1563 Paulo Scafato
» Agnello de Amora
1564 Giov. Ang. de Marinis
» Prospero de Cassano
1565 Marco Angelo Nola
» Felice Ang. Villano
1566 Gaudenzio Attanasio
» Silvio Rapicano
1567 Cesare Soriente
» Vincenzo de Prisco
1568 Ascanio Pagano
» Nic. Ang. de Perrino
1569 Scipione Rapicano
» Cesare de Perrino
1570 Bartol. Bartiromo
» Ettore Califano

(*incominciano i Sindaci Universali*)

1571 Leon. Ant. De Reno
Giulio Ces. De Siano
Francesco Contaldo
1572 Fabrizio de Ayrola
Salvatore Carrello
Felice Ant. Nola
1573 Prospero Pagano
Andrea Pignataro
Scipione Rapicano
1574 Loreto Villano
Michele Permicerio
Giov. Ferd. Pepe
1575 Stefano Martorello
Pirro Ant. de Grimaldo
Giulio Petrosino
1576 Andrea della Rocca
Giov. Ang. de Marino
Pirro Pagano
1577 Matteo de Scalfato
Andrea Ungaro
Giovanni Romano
1578 Prospero Pagano
Prospero de Cassano
Francesco Bartiromo

1579 Vinc. de Amagliano
Vincenzo Tortora
Cesare Scafato
1580 Prospero Pagano
Alfonso De Turture
(*manca l'altro*)
1581 Giulio Cesare Siano
Giov. Carlo Manzo
Giovanni Primicerio
1582 Prospero Pecoraro
Annibale Scarano
Felice Bartiromo
1583 Vincenzo Tortora
Pomponio Sapio
Leonardo Antonio...(1)
1584 Salvatore Pignataro
Nicola Picaro
Marco Ang. Scalfato
1585 Vinc. de Amagliano
Luzio Fabbricatore
Giov. Ang. Giordano
1586 Vinc. de Raynaldo
Giov. Ang. de Schifato
Giov. Carlo Pagano
1587 Salvatore Pignataro
Tiberio Picaro
Michelangelo de Amalphia
1588 Gaspare Grimaldi
Tiberio Baldino
Giov. Domenico Martorello
1589 Giov. Paolo de Amagliano
Michelangelo de Amalphia
Fabio Pagano
1590 Vinc. de Amagliano.
Marco Ant. Fabbricatore
Fabrizio Canoro
1591 Giov. Carlo Manzo
Giovan Battista Martorello
Giov. Alf. Amagliano
1592 Lucio Fabbricatore
Gaspare Grimaldi
Matteo Tortora
1593 Fabio Pepe (1)
Orazio Guerritore
Giov. Andrea Scalfato
1594 Agostino Carrello
Pomponio Sapio
Federigo Villano
1395 Ascanio Contaldo
Francesco Bartiromo
Antonio Martorello
1596 Vinc. de Raynaldo
Leonardo Scarano
Gius. Antonio de Amalphia
1597 Orazio Villano
Giov. Gregorio Nola
Antonio Pagliuca

---

(1) Illegibile il cognome.
(1) Quondam Matteo.

1598 Virgilio Tortora
Leon. Ant. Scarano
Iacopo Baldino
1599 Miraldo Baldino
Pietro Paolo Scalfato
Giov. Camillo Picaro
1600 Paolo Carrello
Pompeo Pignataro
Ascanio Contaldo
1601 Felice Cappellano
Ottavio Grimaldi
Giulio Cesare Ungaro
1602 Nicola Tortora
Pompeo Siano
Giov. Gregorio Nola
1603 Decio Pagano
Giov. Gregorio Nola
Pompeo Canoro
1604 Giov. V. Fabbricatore
Giuseppe Scafati
Scipione Baldino
1605 Giov. Domenico Martorello
Giuseppe Guerritore
Giulio Pignataro
1606 Pompeo Pignataro
Baldass. Permicerio
Pompeo Siano
1607 Giov. Matteo Pagano
Giuseppe Guerritore
Pompeo Siano
1608 Giov. Domenico Martorello
Ottavio de Fusco
Tullio Torre
1609 Orazio Sapio
Miraldo Baldino
Flavio Romano
1610 Giuseppe Scafati
Ottavio Grimaldi
Tullio Torre
1611 Leon. Ant. Fronda
Giuseppe Scafati
Tullio Torre
1612 Giov. Camillo Picaro
Giov. Vincenzo Fabbricatore
Giac. Andrea Scarano
1613 Gian Dom. de Lanzara
Giov. Ger. Avagliano
Giov. Domenico Martorello
1614 Giov. Batt. Capuano
Francesco Pirro
Leon. Ant. Fronda
1615 Gian Franc. Ferrajolo
Giov. Battista Villano
Luca Scafati
1616 Bartolomeo Eletta
Alessandro de Sanctis
Orazio di Francesco
1617 Francesco Celentano
Orazio Sapio
Giov. Camillo Picaro
1618 Vincenzo Baldino
Colangelo Astuto
Tiberio Tortora
1619 Marcello d'Amiano
Vincenzo Pecoraro
Geronimo Avigliano

1620 Ottavio de Fusco
Giov. D. Martorello
Paulo de Angrisano
1621 Ottavio de Fusco
Santillo Pagliuca
Franc. Longobardo
1622 Giov. Batt. Scalfato
Claudio Pepe
Orazio di Francesco
1623 Giov. Batt. Tortora
Giuseppe Villano
Giov. V. Fabbricatore
1624 Cesare Villano
Lorenzo Tortora
Miraldo Baldino
1625 Paolo Emilio Romano
Tiberio Pignataro
Giuseppe Calenda
1626 Innocenzo de Amora
Melchiorre Tortora
Pietro Fronda
1627 Benedetto Carrello
Felice Antonio Pinto
Geronimo Avigliano
1628 Vincenzo Nola
Ottavio Scalfato
Fulvio Pignataro
1629 Silvio Pignataro
Vincenzo Nola
Scipione Longobardo
1630 Felice Villano
Diego de Vita
Giov. Fr. Ferraiolo
1631 Paolo Emilio Romano
Diego de Vita
Pietro Fronda
1632 Giac. And. Scarano
Felice Villano
Giona Pirro
1633 Stefano Pignataro
Giuseppe Villano
Matteo de Mayo
1634 Geronimo Avigliano
Alessandro Aletto
Marcello Pignataro
1635 Giovan Cola Califano
Vincenzo Grimaldo
Leon. Ant. Bartiromo
1636 Marco Angelo Nola
Tommaso Ungaro
Scipione Longobardo
1637 Filippo de Blasio
Cesare Villano
Nicola Califano
1638 Iacopo Ant. Pirro
Vincenzo Grimaldo
Pietro Forino
1639 Ottavio Sarno
Nicola Califano
Decio Pagano
1640 Giac. And. Scarano
Prospero Montella
Francesco Ungaro (1)
1641 Nic. Ant. Ferraiolo
Fabio Villano
Giov. Cam. Tortora

---

(1) Quondam Matteo

1642 Orazio Tortora
Giov. Batt. Perrino
Carmine Grimaldo
1643 Stefano Pagano
Giov. Batt. Perrino
Domenico Siano
1644 Francesco d'Amora
Giuseppe Scafato
Giov. Cola Califano
1645 Francesco d'Amora
Scipione Longobardo
Loreto Tortora
1646 Geronimo Rotundo
Filippo Fabbricatore
Orazio Tortora
1647 Orazio Tortora
Giac. And. Scarano
Geronimo Rotondo
1648 Diego Fronda
Francesco d'Amora
And. Ant. Longobardo
1649 Marco Antonio Nola
(*mancano gli altri due*)
1650 Ottavio Sarno
Domenico Scalfato
Diego Ferrajolo
1651 Vincenzo Grimaldi
Scipione Tortora
Prospero Montella
1652 Francesco Tortora
Federigo Villano
Francesco Ungaro (1)
1653 Giambattista Perrino
Giuseppe Celentano
Scipione Tortora
1654 Alfonso Sellitto
Marco Ant. Nola
Giov. Camillo Tortora
1655 Marco Ant. Attanasio
Dom. Buoninconti
Marcello Montella
1656 Scipione Tortora
Antonio Ferro
Aniello Lanzara
1657 Federigo Villano
Ovidio Forino
Antonio Longobardo
1658 Vincenzo Grimaldo
Giambattista Perrino
Marcello Pagano
1659 Gennaro Pecoraro
Andrea Pepe (2)
Fulvio Scafati
1660 Giuseppe Villano
Onofrio Pepe
Giuseppe Scalfati
1661 Carlo Grimaldi
Giov. Tommaso Pepe
Giuseppe Jenco
1662 Giovan Battista d'Alessio
Andrea Scafati
Giov. Tommaso Pepe

(1) Quondam Matteo Angelo.
(2) Quondam Francesco.

1663 Antonio Pepe
Alfonso Sellitto
Antonio Carrello
1664 Federigo Villano
Giacomo Grimaldi
Donato Antonio Pignataro
1665 Leonardo Fronda
Giuseppe Ungaro
Domenico Cuomo
1666 Gregorio Nola
Luigi de Prisco
Giuseppe Permicerio
1667 Ovidio Forino
Curzio Villano
Agostino Bartiromo
1668 Carlo Grimaldi
Pietro Giac. Capuano
Tommaso Picaro
1669 Pietro Giac. Capuano
Tommaso Picaro
Carlo Grimaldi
1670 Agostino Bartiromo
Ovidio Faiano
Curzio Villano
1671 Federico Villano
Vincenzo Grimaldi
Tommaso Castelli
1672 Felice de Cunzo
Antonio Odierna
Giacomo And. Spagnuolo
1673 Tommaso Castelli
Antonio Carrello
Fulvio Scafati
1674 Giacomo And. Spagnuolo
Felice d'Acunzo
Vespasiano Brojia
1675 Antonio Carrello
Marcello Montella
Donato Tortora
1676 Curzio Villano
Ovidio Forino
Agostino Bartiromo
1677 Vincenzo Grimaldi
Tommaso Castelli
Domenico Sellitto
1678 Fulvio Scafati
Tommaso Castelli
Antonio Carrello
1679 Fran. Ant. d'Amiano
Giov. Batt. Scalfati
Federigo Villano
1680 Vespasiano Broija
Felice d'Acunzo
Giov. And. Pignataro
1681 Federigo Villano
Geron. Buoninconti
Giov. Batt. Scalfati
1682 Giov. B. Longobardo
Vincenzo Grimaldi
Tommaso Castelli
1683 Antonio Pecoraro
Luca Scafati
Giov. And. Pignataro
1684 Fr. Sav. Buoninconti
Giuseppe Villano
Giuseppe Scalfati
1685 Giov. Batt. Ferraioli

1686 Tommaso Castello
Alessio Fronda
Salv. Fabbricatore
1687 Melchiorre Tortora
Antonio Pecoraro
Felice Calenda
1688 Salvatore Guerritore
Fulvio de Mauro
Andrea Angrisano
1689 Luca Scafati
Alessio Fronda
Salvatore Guerritore
1690 Salvatore Primicerio
Silvestro Picaro
Andrea Angrisano
1691 Giuseppe Fronda
Frances. Longobardi
Nicola Ferraioli
1692 Scipione Longobardi
Felice Cappellano
Tommaso Messina
1693 Antonio Odierna
Curzio Di Francesco
Tommaso Pepe
1694 Tommaso Castelli
Federigo Villano
Carlo Angelo Gior-
dano
1695 Franc. Antonio Buo-
ninconti
Luca Scafati
Franc. Longobardi
1696 Felice Cappellano
Salvatore Guerritore
Antonio Odierna
1697 Curzio di Francesco
Orazio Tortora
Franc. Antonio Buo-
ninconti
1698 Tommaso Castelli
Silv. Fabbricatore
Domenico d' Acunzo
1699 Giov. Battista Scafati
Angelo Sellitti
Giacinto Tortora
1700 Diego Grimaldi
Scipione Longobardi
Tommaso Castelli
1701 Domenico Fronda
Giuseppe Villano
Decio Buoninconti
1702 Diego Grimaldi
Scipione Longobardo
Giuseppe Calenda
1703 Franc. Ant. Buonin-
conti
Curzio Di Francesco
Marcello Pignataro
1704 Fr. Ant. Buoninconti
Gius. di Francesco
Nicola Pecoraro
1705 Giov. Battista Dattilo
Vincenzo Contaldi
Nicola Ferraioli
1706 Fr. Ant. De Felice
Salvatore Guerritore
Melchiorre Tortora
1707 Vespasiano Broija
Giuseppe Calenda
Luca Scafati

1708 Salvatore Guerritore
Nicola Villano
Fr. Ant. De Felice
1709 Nicola Avigliano
Salvatore Ungaro
Domenico Pagano
1710 Salvatore Ungaro
Dom. Ant. Salvato
Giacinto Sellitti
1711 Dionigi Villano
Francesco Attianese
Carlo Boffardo
1712 Dom. Di Francesco
Nicola Di Lauro
Carmine Villano
1713 Muzio Fronda
Francesco Ant. Buoninconti
Marco Ant Attanasio
1714 Domenico Fronda
Giacinto Sellitti
Giov. And. Pignataro
1715 Torquato Attianese
Curzio Di Francesco
Giuseppe Messina
1716 Matteo de Maijo
Nicola Nola
Torquato Attianese
1717 Serafino Primicerio
Dom. De Francesco
Marcello Pignataro
1718 Torquato Attianese
Franc. Antonio Buoniconti
Antonio Villano
1719 Melchiorre Tortora
Geronimo Sapio
Nicola Villano
1720 Domenico De Sanctis
Antonio Montella
Torquato Attianese
1721 Domenico di Francesco
Geronimo Guerritore
Giacinto Sellitti
1722 Torquato Attianese
Giov. Battista Isernia
Scipione Longobardi
1723 Nicola Malinconico
Oronzio Scafati
Marcello Pignataro
1724 Curzio di Francesco
Silvestro Primicerio
Francesco Pignataro
1725 Ottavio Contaldo
Alessio Nola
Flaminio Scafati
1726 Marco Antonio Attanasio
Flaminio Ferraioli
Vincenzo de Lauro
1727 Domenico Fronda
Nicola Malinconico
Ottavio Contaldo
1728 Curzio di Francesco
Marcellino Montella
Carlo Tortora
1729 Giov. Battista Isernia
Carlo Tortora
Fortun. Buoninconti

1730 Muzio Fronda
Natale de Vitulo
Carlo Tortora
1731 Antonio Milano
Gaetano di Francesco
Tiberio Attianese
1732 Aspreno Buoninconti
(*mancano gli altri due*)
1733 Aspreno Buoninconti
(*mancano gli altri due*)
1734 Vincenzo de Lauro
Francesco Senesi
Annibale Senesi
1735 Luigi Boffardi
Biagio Guerritore
Natale de Vitulo
1736 Nicolò Ferraioli
Muzio Fronda
(*manca il terzo*)
1737 Nicola Gaiano
Dom. Ant. Salvati
Antonio Montella
1738 Francesco Pignataro
(*mancano gli altri due*)
1739 Franc. Califano
Francesco d'Acunzo
Annibale Senesi
1740 Francesco Desiderio
(*mancano gli altri due*)
1741 Serafino Primicerio
Gaet. Di Francesco
Francesco Desiderio
1742 Alessio Nola
Nicola Gaiano
Serafino Primicerio
1743 Antonio Villano
Nicola Gaiano
Fr. Ant. Avigliano
1744 Nicola Gaiano
(*mancano gli altri due*)
1745 Luzio Tortora
Domenico D'Alessio
Francesco d'Acunzo
1746 Carlo Tortora
Gius. Sanseverino
Domenico Mauro
1747 Domenico d'Alessio
Francesco d'Acunzo
Francesco Pignataro
1748 Flaminio Montella
Filippo Milano
Domenico Pignataro
1749 Francesco Tortora
Muzio Fronda
(*manca l'altro*)
1750 Gius. Sanseverino
Vincenzo de Sanctis
(*manca l'altro*)
1751 Paolo Carrello
Francesco d'Acunzo
Vincenzo Messina
1752 Franc. Sav. Villani
Felice Contaldo
Serafino Permicerio
1753 Gaetano Guerritore
Domenico Nola
Pasquale Ant. Broija
1754 Angelo d'Elia
Dom. Ant. de Palma
Vincenzo Lauro

1755 Domenico D'Alessio
Vincenzo Contaldo
Salvatore Albano
1756 Dom. Della Fragola
Andrea Marino
Leonardo de Sanctis
1757 Nicola Damiano
Filippo De Angelis
Carlo De Sanctis
1758 Carlo De Sanctis
Arcangelo Attanasio
Nicola Pagano
1759 Paolo Carrello
Domen. Antonio De Palma
Domenico Fronda
1760 Fabrizio Scafati
Sabato Villano
Nicolò Tortora
1761 Domenico Ferraioli
Sabato Villano
Muzio Fronda
1762 Fabrizio Scafati
Domenico Pagano
Sabato Villano
1763 Gaetano Albano
Onofrio Petti
Giuseppe Senesi
1764 Domenico Pagano
Domenico Tortora
Domenico Avigliano
1765 Felice Verbicaro
Nicola Tortora
Domenico Fronda
1766 Antonio Villano
Aniello Giordano
Filippo Milano
1767 Antonio Villano
Filippo Villano
Luigi Montella
1768 Francesco Senesi
Francesco d'Acunzo
Giuseppe Villano
1769 Angelo M.ª Sellitti
Orazio Villano
Paolo Ant. Carrello
1770 Pasquale Ant. Nola
Mattia Testa
Giuseppe Attanasio
1771 Pasquale Ant. Nola
Domenico Ferraioli
Andrea Scafati
1772 Alessandro d'Acunzo
Tommaso De Marino
Carlo Califano
1773 Felice Contaldo
Antonio Villano
Alessandro d'Acunzo
1774 Ignazio Tortora
Nicola Magliano
Vito Nola
1775 Antonio Guarna
Ludovico De Vivo
Francesco Senesi
1776 Salvatore Permicerio
Matteo Angelo Giordano
Aniello Giordano

1777 Nicola Villano
Innocenzo Ferraioli
Michelang. Giordano
1778 Onofrio Petti
Innocenzo Ferraioli
Vincenzo Boffardo
1779 Antonio Villano
Carlo Califano
Pasquale Ant. Nola
1780 Antonio Villano (1)
D.co Tortora di Luzio
1781 Vincenzo de Vincenzi
Salvatore Guerritore
Pietro Salvato
1782 Gaetano Villano (2)
Nicola Fronda
Luigi Montella
1783 Nicola Fronda
Gaetano Villani
Francesco Strianese
1784 Pietro Avigliano
Girolamo Falcone
Nicola Rega
1785 Pietro Salvato
Girolamo Falcone
Gregorio Nola
1786 Nicola Rescigno
Antonio Villano
Vincenzo de Vincenzi
1787 Pietro Salvato
Antonio Nola
Vincenzo de Vincenzi
1788 Gregorio Nola
Vincenzo Tortora
Pietro Salvato
1789 Pietro Salvato
Domenico Pagano
Antonio Nola
1790 Giov. Battista Scafati
Salvatore Permicerio
Benedetto Guarna
1791 Giuseppe Contaldi
Benedetto Guarna
Gregorio Nola
1792 Francesco Milano
Nicola d' Acunzo
Aniello Falcone
1793 Benedetto Guarna
Nicola d' Acunzo
Vincenzo de Vincenzi
1794 Nicola Avigliano
Giuseppe Tortora
Vincenzo Fiore
1795 Nicola Villano
Nicola Fronda
Orazio Tortora
1796 Salvatore Permicerio
Gregorio Nola
Domenico Pagano
1797 Francesco Origlia
Andrea Contaldo
Gennaro Attanasio
1798 Salvatore Permicerio
Andrea Contaldo

(1) Pro Sindaco Universale.
(2) Fu Baldassarre.

Domenico Pagano
1799 Nicola d' Acunzo
Ruggiero Benevento
Giuseppe M. Villano

Alla venuta dei Francesi, il 15 febbraio, furono eletti MUNICIPALISTI:

Curzio di Francesco, *presidente*, Vincenzo de Vincenzi, Angelo Sellitti, Nicola Bruni, Aniello Benevento, Giacomo Milano, Domenico Perrotta, Can. Francesco Maria Calenda, *i quali durarono in ufficio fino al giorno otto aprile, quando altra* MUNICIPALITÀ *venne prescelta dall' Assemblea elettorale di Salerno.*

Furono:

Abbate Cuomo (1) *presidente*, Vincenzo de Vincenzi, Giacomo Milano, Pasquale Nola, Antonio Pagliuca, Flavio Villani, Aniello Benevento.

Caduto il regime repubblicano, tornarono al governo della Città i Sindaci Universali:

Nicola d' Acunzo,
Ruggiero Benevento,
Giuseppe M.ª Villano,

e vi restarono quell'anno, ed il seguente, 1800; per le condizioni anormali dei tempi, non essendosi proceduto, nell'agosto, alla convocazione del Parlamento.

1801 Giuseppe Mondo
Nicola M.ª Villano
Nicola Fronda
1802 Franc. Sav. Rossi
Dom. Contursi
Luigi Pagano
1803 Benedetto Guarna
Luigi Pagano
Salvatore della Corte
1804 Domenico Perotta
Maurizio Avigliano
Luigi Pagano
1805 Luigi Montella
Antonio Villano
Andrea Contaldo
1806 Ruggiero Benevento
Massimino Villano
Agostino Villano
(*fino al 16 febbraio*)

(1) Manca il nome nel documento. (*Atti di notar Agostino Permicerio, ann. 1799*).

Deputazione *eletta del generale Verdier, alla venuta dell'esercito francese, il 16 febbraio 1806.*

Vincenzo de' Vincenzi, *presidente*

Nocera Corpo,		Domenico Perotta
»	»	Francesco Benevento.
»	S. Matteo,	Domenico Fronda
»	»	Carlo di Maio.
»	Pagani,	Orazio Tortora
»	»	Melchiorre Criscuolo.
»	S. Egidio,	Aniello Falcone
»	»	Domenico Ferraiolo.
»	Corbara,	Nicola Giordano.
»	Sperandei,	Francesco Broija
		Michele Pastore.

Nell' agosto, radunato il Parlamento, vennero eletti nuovamente i sindaci universali:

Antonino Villano
Andrea Orlando

1707 Andrea Contaldi
Francesco Broija
Michele Nola,

fino all'abolizione del vecchio sistema amministrativo, che avvenne il 15 settembre. Le antiche Università della Città di Nocera si divisero nei Comuni di Nocera Corpo, Nocera S. Matteo, Pagani, S. Egidio *e* Corbara.

Vincenzo De Vincenzi, *Sindaco di Nocera Corpo,*
Antonio Villano, *Sindaco di Nocera S. Matteo.*

Primi Decurioni di Nocera Corpo

Salvatore Ungaro, Maurizio Avigliano, Pasquale Guarna, Francesco Benevento, Carlo Sellitti, Ruggero

Benevento, Carlo Boffardo, Giovanni Battista Petti, Crescenzo Angrisano, Giuseppe D'Elia, Michele de Rosa, Giuseppe Sommantico, Gaetano Ruggiero, Michele Primicerio, Salvatore Morcaldo, Pasquale Battipaglia, Antonio Granito (1).

	NOCERA CORPO	NOCERA S. MATTEO
1808	Flaminio Villano	Francesco Broija
1809	Francesco Benevento *rinunziò, poi* Maurizio Avigliano	Gennaro Scafati
1810	Domenico Villano	Domenico Fronda
1811	Nicola Bruni	Carlo de Maio
1812	Giuseppe Marciano	Gennaro Scafati
1813	»	»
1814	»	»
1815	Antonio Permicerio	Teofilo Cardamone
1816	Saverio di Francesco	»
1817	»	
1818	»	Domenico Fronda
1819	»	»
1820	Giuseppe Marciano	»
1821	»	»
1822	»	»
1823	Raffaele De Santi	Felice Astuti
1824	»	»
1825	Giuseppe Marciano	»
1826	Saverio di Francesco	Leone de Maio
1827	»	»
1828	»	»
1829	Raffaele De Santi	Leone de Majo
1830	»	»
1831	»	»

(1) Mancano i nomi dei primi Decurioni di Nocera S. Matteo.

1832	Prisco La Fragóla	Domenico Fronda
1833	»	»

Nocera S. Matteo si unisce al Corpo, con decreto reale del 12 Febbraio 1834.

1834 Domenico Fronda
1835 Saverio D' Elia
1836 »
1837 »
1838 »
1839 »
1840 »
1841 Francesco Saverio Petti
1842 »
1843 »
1844 Saverio d' Elia
1845 »
1846 »
1847 Girolamo Vitolo, *fino al 10 maggio 1848, poi:* Giuseppe Orlando, *pro sindaco, fino al 24 maggio 1850.*
1850 Vincenzo Vietri.

I Villaggi superiori chiedono di costituirsi in Comune autonomo, e ne ottengono decreto reale l' 11 novembre 1850.

	NOCERA INFERIORE	NOCERA SUPERIORE
1851	Vincenzo Vietri	Giulio de Angelis
1852	»	»
1853	»	»
1854	Domenico Astuti	Girolamo Milano
1855	»	»

1856	Domenico Astuti	Girolamo Milano
1857	»	Vincenzo Pecoraro
1858	»	»
1859	»	»
1860	Ferd. Petrosino, *fino al 21 luglio, poi:*	Gaetano Albani
»	Nicola Bruni	»
1861	Giovanni Arcucci	»
1862	»	Francesco de Angelis
1863	»	»
1864	»	»
1865	»	»
1866	»	»
1867	»	»
1868	»	»
1869	»	»
1870	Nicola Milano	Alfonso Bergamo
1871	»	»
1872	Luigi Guerritore	»
1873	»	»
1874	»	»
1875	»	»
1876	Aur. Bosco Lucarelli	»
1877	»	»
1878	»	»
1879	Luigi De Sanctis (1) *pro sindaco*	Carlo Telese
1880	Raffaele Contursi »	Francesco de Angelis
1881	Luigi Guerritore	»
1882	Aur. Bosco Lucarelli	Vincenzo Pecoraro
1883	»	»
1884	»	Francesco de Angelis
1885	Isaia Rossi	»

(1) Fu Emanuele.

1886	»	»
1887	»	»
1888 Nicola Bruni		»

NOTAI

Falcone Giovanni	1491-1515 (1)	3 (2)
Grimaldi Tommaso	1493	1
Della Rocca Ruggiero	1498-1535	5
Francesco (de) Martuccio	1505-1506	1
Manso Sebastiano	1509-1541	20
Pecoraro Tommaso	1524-1545	5
Grimaldi Giona	1527	1
Bartiromo Bartolo	1533-1572	13
Tortora Virgilio, *seniore*	1537-1554	17
De Ferro Salvatore	1538-1572	9
Forino Virgilio	1554-1555	1
Scarano Annibale	1558-1593	6
Tortora Vincenzo	1559-1597	38
Villani Zenobio	1566-1605	1
Scafati Giov. Angelo	1568-1595	26
Pepe Leonardo	1576-1593	5
Grimaldi Pietrantonio	1571	1
Brengola Giov. Antonio	1572-1601	29
Grimaldi Geronimo	1572-1591	10
Pagliuca Antonio	1577-1599	9
Tortora Tiberio	1578-1629	30
De Vita Pietro	1579-1616	3
Tortora Francesco	1580-1604	3
Aijeta Vincenzo	1580-1598	18

---

(1) Anni che stipularono.
(2) Protocolli che tuttora si conservano.

Maio (de) Vito	1582-1589	1
Canoro Pompeo	1582-1627	7
Califano Francesco Antonio	1583-1592	7
Permicerio Giov. Domenico	1585-1592	3
Calenda Antonio	1585-1594	5
Calabrese Felice Antonio	1586-1597	2
Califano Francesco	1586-1693	9
Amora (d') Giuseppe	1590-1604	5
Permicerio Baldassarre	1592-1610	10
Tortora Virgilio, *iuniore*	1595-1600	4
Torre Tullio	1596-1622	4
Scafati Luca, *seniore*	1596-1656	26
Ungaro Giov. Antonio	1597-1630	17
Villani Tullio	1598-1605	2
Pepe Bartolomeo	1599-1637	13
Ferraioli Giacomo	1570-1589	7
Tortora Giov. Girolamo	1600-1604	4
Pagliuca Santillo	1600-1625	13
Aijeta Bartolomeo	1601-1616	14
Celentano Francesco	1602-1633	10
Calabrese Orazio	1604-1623	9
Fronda Leonardo Antonio	1604-1651	24
Fronda Carmine Michele	1605-1625	5
Tortora Giov. Antonio	1605-1621	11
Buoninconti Giov. Lorenzo	1610-1650	33
Ferraioli Leonardo	1612-1633	7
Aijeta Gaspare	1610-1644	24
De Prisco Giulio Cesare	1614-1637	24
Tortora Ottavio	1625-1631	4
Rotondo Geronimo	1630-1649	27
Pepe Onofrio	1634-1674	39
De Vito Onofrio	1638	1
Scafati Giov. Andrea	1639-1668	30
Imparato Domenico	1641-1667	15
Avigliano Lorenzo	1648-1673	4

Picaro Tommaso	1649-1686	27
Calenda Felice	1651-1697	47
Buoninconti Girolamo	1652-1701	23
Scafati Alessandro	1669-1672	3
Scafati Francesco	1672-1689	17
Desiderio Andrea	1674-1715	23
Picaro Silvestro	1679-1723	18
Scafati Luca, *iuniore*	1680-1713	33
Falcone Ascanio	1682-1685	1
Ungaro Sigismondo	1682-1685	1
Pepe Domenico	1688-1733	30
Ferraioli Nicola	1689-1743	50
Salvati Pietro	1687-1711	22
Calenda Giuseppe	1692-1708	12
Buoninconti Orazio	1695-1730	12
Desiderio Francesco	1701-1746	42
Sarno Ottavio	1701-1725	23
Attanasio Marco Antonio	1710-1763	53
Scafati Andrea	1714-1735	21
Calenda Felice Antonio	1720-1783	63
Picaro Giuseppe	1724-1777	46
Ferraioli Domenico	1732-1769	29
Giordano Nicola	1734-1780	17
Pepe Gennaro	1734-1785	36
Caso Antonio	1734-1756	18
Ungaro Francesco Antonio	1724-1764	12
Pepe Carlo	1735-1785	34
Verbicaro Felice	1739-1796	50
Scafati Giovan Francesco	1740-1761	21
Caso Paolo	1745-1795	48
Desiderio Andrea	1745-1802	53
Scafati Fabrizio	1753-1784	31
Della Corte Giuseppe	1753-1805	45
Nola Tommaso	1757-1765	3
Pepe Simone	1760-1796	36

Amato (d') Vincenzo	1763-1790	27
Giordano Antonio	1764-1768	5
Rega Nicola	1765-1668	4
Attanasio Fortunato	1765-1771	7
Pisapia Simone	1765-1790	22
Caso Francesco Antonio	1782-1809	25
Pepe Giacinto	1765-1804	40
Ferraioli Leonardo	1770-1806	32
Ferraioli Innocenzo	1776-1799	24
Izzo Casimiro	1783-1824	42
Pepe Luigi	1783-1833	51
Calenda Giuseppe Maria	1784-1799	14
Permicerio Agostino	1790-1830	46
Benevento Ruggiero	1792-1813	19
Pepe Carlo	1793-1833	32
Attanasio Gaudenzio	1794-1808	12
Ferraioli Ambrogio	1794-1817	24
Della Corte Domenico	1794-1805	10
Desiderio Gaetano	1796-1819	25 (1)

(1) Il presente elenco non comprende i notai, che stipularono dopo il 1800, i quali ho creduto superfluo riportare, tanto più perchè intorno a quel tempo l'antica Città di Nocera si separò in varî comuni autonomi.

APPENDICE III.

NOTIZIE STORICHE

DELLA DIOCESI DI NOCERA DE' PAGANI

(La Chiesa di Nocera — I Vescovi — La Cattedrale ed il palazzo vescovile — Chiese varie)

CAP. I.

LA CHIESA DI NOCERA

In generale, la storia della Chiesa nocerina, dai tempi più remoti dell' era cristiana fino al mille, e forse anche più in qua, è avvolta nella più grande tenebria. Fatti tra sè controversi, notizie inesatte, brevi accenni, talvolta, che non si sa come compiere, vescovi che vengono contesi da Nocera Umbra, le diocesi limitrofe che, a quando a quando, appaiono posseditrici nella diocesi nocerina, così nel temporale come nello spirituale, tutto ciò rende malagevole, se non difficile, di seguire, secolo per secolo, il nesso storico degli avvenimenti, e tesserne, anche sommariamente, il racconto. E di ciò parmi, che due ragioni possano assegnarsi: Nei primi tempi, l' indole stessa del Cristianesimo, i cui proseliti nascondevano sè ed i loro riti per sottrarsi alle non interrotte persecuzioni; in tempi più vicini, le tante vicende, cui la Città di Nocera ed il suo agro andarono soggetti, il che trasse la distruzione di preziosi monumenti e documenti, sola guida sicura, quando si ha la fortuna di trovarne.

Buone ragioni non mancano da congetturare, che il Cristianesimo sia entrato in Nocera, proprio con qualcuno dei discepoli di Cristo; di quelli che, dopo la morte di Lui, si sparsero pel mondo ad annunziare la

buona novella; e parecchi, certamente, ne saran venuti a Napoli, diretti a Roma, ove principalmente miravano. E Nocera non poteva sfuggire all'avvedutezza di coloro: Nocera, a poche miglia da Napoli, la principale, anzi unica città della vecchia Campania; popolosa, ricca, che avea Magistrato civico, Senato, Collegio di Augustali; e divenuta, se non più indipendente, senza dubbio più importante, dopo che Augusto vi ebbe stabilita la colonia militare; e di tale importanza fan fede i preziosi avanzi che la terra, via via, ha dato, e va dando fuori. Ripeto: Nocera non poteva sfuggire ai propugnatori della nuova religione, perchè v'era da lavorare, e con vantaggio, a far proseliti, senza tema di mettersi troppo allo scoperto.

Ed infatti, sin dal 74 dell'era volgare, troviamo in Nocera un vescovo, Prisco, e due martiri, Felice e Costanza; indizio, il primo, che i Cristiani doveano esservi numerosi e disciplinati sotto un capo; i secondi, che il loro numero metteva, già da quel tempo, in sospetto i magistrati del governo, sì che punivano di morte due seguaci della nuova religione, o più zelanti degli altri, o meno prudenti.

Altra pruova dell'essere stati i Cristiani numerosissimi in Nocera fin dai primi secoli dell'era volgare è fornita dall'edifizio messo in luce dagli scavi di Portaromana, l'anno 1843. Colà, in un angusto sotterraneo, si rinvennero alcune statuette, rappresentanti idoli del paganesimo, ed altre, similmente, se ne trovarono sotto i pavimenti di alcune stanze; laddove, nelle stanze medesime, allo scoperto, erano molte lucerne con simboli cristiani (1). Dovendosi quell'edifizio ascrivere al secondo, o, al più, al terzo secolo dell'era volgare, il fatto di quegli idoli dimostra chiaramente, che fin da

(1) Vedi vol. I. di questa Storia, pag. 128-129.

quel tempo la religione cristiana erasi così propagata in Nocera, che gli emblemi della religione pagana o si proscrivevano, buttandoli nei sotterranei, come cosa inutile e sprezzata, o si nascondevano, dagli ultimi adoratori, nella speranza di poterli rimettere quando che fosse in vigore.

Dopo Prisco, Felice e Costanza, per oltre dugento anni non si trovano più notizie della Chiesa nocerina; però, fra il 3.° ed il 4.° secolo, si trova dedicato al culto cristiano il Tempio di S.ª Maria Maggiore; e si hanno Epistole del pontefice Innocenzo 1.° a Felice, vescovo di Nocera, nelle quali è parola di alcune chiese, che quel Prelato avea fatto restaurare: testimonianza, il primo, del rapido diffondersi della religione cristiana in Nocera; la seconda, che molte chiese vi si erano edificate, e, tanto tempo prima, che nell'anno 402, poichè malandate, doveano essere rifatte. E se si accenna a Chiese, in plurale, vuol dire che il numero dei Cristiani era già abbondante; e ad essi certamente dei Vescovi erano stati preposti; vescovi, di cui ignoriamo i nomi, solo perchè i documenti non giunsero fino a noi.

E mancano, similmente, i nomi dei Vescovi, durante tutto il 400; ma il Cristianesimo era già tanto divulgato in Nocera, che poco dopo vi sorgevano dei monasteri, come si ha dalla seguente iscrizione:

Hic requiescit in pace Victoria Ancilla dei quae vixit annos pl. m. lxxx: deposita sub die xvi Kal. Novembr: sexies P. C. Basilii v. c. Ind. xi.

indizio non dubbio della esistenza in Nocera di un monastero dell'ordine Basiliano, cui apparteneva la Vittoria in parola, e ciò l'anno 547 (1).

---

(1) De Meo Ann. Dipl. ann. 547. — La lapide originale è nella Casa comunale di Nocera Inferiore.

Dopo questo tempo grandi interruzioni si succedono nella serie cronologica dei vescovi nocerini. Prima del 593 ve ne fu certamente uno, che morì nel giugno di quell'anno medesimo; poichè il pontefice Gregorio 1° scriveva a Pietro, suddiacono della Campania, di mandargli in Roma Numerio, diacono della chiesa nocerina, per esservi consacrato vescovo. Documento non vi ha, che provi d'essere Numerio andato veramente, e di avere ricevuto la dignità episcopale; ma pochi anni appresso, cioè nel 598, troviamo vescovo di Nocera Primerio, cui il medesimo papa Gregorio diresse una lettera, chiedendogli reliquie dei martiri della sua diocesi per Gregorio, ex prefetto di Roma, che voleva raccoglierle nella basilica che stava edificando a sue spese.

E l'anno 601, essendo stato il territorio nocerino devastato dai longobardi, il citato pontefice Gregorio univa al Monastero di Sorrento, retto dall'abate Agabito, un altro monastero, posto *in fundo Marciano*, a condizione però, che questo restasse sempre soggetto al Vescovo di Nocera, *cuius est dioecesis*, e non al vescovo di Sorrento (1). È innegabile, quindi, che fino a quell'anno Nocera continuasse ad essere diocesi; e che Primerio, il quale ne vedemmo Vescovo quattro anni prima, era, forse, o morto, o allontanato in quei momenti pericolosi.

Segue un'altra grande lacuna di oltre quattro secoli, durante i quali o mancano interamente i nomi dei Vescovi, o su qualcuno, che incontrasi ad intervalli, cade il dubbio se debba ascriversi a Nocera campana o a Nocera Umbra; anzi a taluni scrittori parve verosimile, che la diocesi di Nocera campana, per motivi che s'ignora-

---

(1) Malamente gli annotatori al Corpo del Dritto Canonico attribuirono questa lettera a Nocera Umbra; e con poca esattezza il Troyli per Marciano intese Marcina, dove è oggi la Marina di Vietri.

no, fosse stata soppressa, ed aggregata a quella di Salerno. Utile è esaminare le congetture cui si appoggiano principalmente quegli scrittori.

Il De Meo (1), all'anno 633, sentenzia recisamente: *Per questi tempi e forse alcuni anni prima, Nocera fu dai Longobardi presa, ed in pena alla lunga resistenza desolata in modo che non ebbe più vescovi fino al secolo XIII.*

Presso il Muratori (2) è un diploma dell'anno 841, con cui Siconolfo, principe di Salerno, concede ad Aione o Alone, arcivescovo di quella città, *Plebem Sanctae Mariae de Nuceria cum omnem substantiam suam etc.* e ciò fa pensare che Nocera, in quel tempo, stesse sotto la giurisdizione spirituale dell'Arcivescovo di Salerno.

L'anno 1066, Alfano, arcivescovo di Salerno, eresse la diocesi di Sarno, e vi prepose Riso, che ne fu primo Vescovo — se pure non debba intendersi come ripristinata — e per dotarla separò da Nocera San Marzano, che prima le apparteneva. Ora il vedere che il Prelato salernitano dispone così assolutamente del territorio della Diocesi nocerina pare argomento da indurre a credere, che questa le stesse soggetta.

E finalmente, e per dirle tutte, nelle Bolle della Canonica investitura degli Arcivescovi di Salerno, di Giovanni XVI del 993, di Sergio IV del 1009, di Benedetto VIII del 1016, di Clemente II del 1047, di Leone IX del 1051, e di Stefano IX del 1058, nel nominarsi, uno per uno, tutti i suffraganei di quella metropolitana, non si fa menzione del Vescovo di Nocera; nè, similmente, trovasene cenno nell'atto di Consecrazione della Chiesa Cassinese, fatta l'anno 1071 da papa A-

(1) Annal. diplomatici, Ann. 633.

(2) Ant. Ital. Diss. XXXIV. Il medesimo documento è citato altresì dal De Meo, *Annal. dipl.* ann. 841.

lessandro II, nella quale intervennero i vescovi della Campania, di Principato, della Calabria, e di quasi tutta Italia, citati, uno per uno, da Leone Ostiense.

Sarebbe adunque da ammettere, che dall'anno 598, fino al 1061, quando si ricorda Landone, vescovo di Nocera, quasi certamente, o, meglio, all'anno 1228, quando si trova S. Valerio Orsino, sul quale non cade il menomo dubbio, la diocesi di Nocera fosse stata sotto la giurisdizione dei Vescovi e degli Arcivescovi di Salerno. Eppure, durante quei quattro secoli, si hanno, come accennai, varî vescovi, a quando a quando, pei quali non mancano buone ragioni da dimostrare, che ressero la Chiesa nocerina, e che, quindi, la diocesi non fosse stata mai soppressa. Addurre congetture, o ragionamenti da supplire documenti, che o mancano, o sono insufficienti, non voglio, dirò solo:

1.° Che il giudizio del De Meo è troppo assoluto; poichè, all'anno 743, i documenti che si hanno per Amanzio lo dimostrano vescovo, proprio di Nocera della Campania, e come tale lo riconobbero l'Ughelli ed il Baronio.

2.° Che la donazione di Siconolfo ad Aione dee considerarsi come concessione puramente laicale, esclusa la giurisdizione spirituale, che solamente dal Papa poteva concedersi.

3.° Che la separazione di S. Marzano e S. Valentino potè, o essere fatta col consenso del Vescovo di Nocera, o più probabilmente, *sede vacante*, e mentre la Diocesi era commessa temporaneamente all'arcivescovo di Salerno.

4.° Finalmente, che il non trovare i Vescovi di Nocera sottoscritti alle Bolle delle canoniche investiture di parecchi arcivescovi di Salerno, non parmi ragione sufficiente da dedurne, che il Vescovado di Nocera non esistesse in quel tempo. Noi non conosciamo, è vero, i

nomi dei vescovi nocerini dal 993 al 1058; però, mentre il Vescovo di Nocera non sottoscrive all'atto della Consecrazione cassinese nel 1071, abbiamo che proprio quell'anno Vescovo nocerino era Lando, citato di sopra, che pure fra quei Prelati non comparisce. Oltre a ciò è da notare, che la Diocesi di Nocera fu, per molti secoli, suffraganea dell'arcivescovo di Benevento, e non di quello di Salerno, come si ha chiaramente dalla Bolla, con cui il pontefice Sisto V concede il Vescovado di Nocera a Sulpizio Costantino, l'anno 1585. In essa chiaramente è dettò:... *ecclesia nucerie, provintie beneventane*... e più giù: *rogamus illustrem et Venerabilem patrem nostrum archiepiscopum beneventanum, ipsi archiepiscopo per apostolica scripta mandantes, quatenus te, et preditlam ecclesiam nucerinam ditti episcopi suffraganiam habens.....* (1).

All'anno 1260, il Lunadoro, e tutti gli altri scrittori, che da lui attinsero, registrano un fatto gravissimo, e di non lieve momento per la diocesi di Nocera. Egli, infatti, scrive:

« .... molti anni ste Nocera senza Vescovo per havere « ucciso quello che sedeva in questa Vescoval sedia « l'anno 1260, come racconta Giovan Girolamo Rinaldi « scrittor nocerino. Nocera in quel tempo che rimase « senza vescovo, colla terra d'Angri fu commessa alla « cura dell'Arcivescovo di Salerno, e li beni della mensa « si denno in parte al medesimo Arcivescovo Salernitano, in parte all'Arcivescovo di Amalfi, e nell'altra « parte all'arcivescovo di Sorrento, come si vede in « una Costituzione di Alessandro papa quarto di que- « sto nome, conchiusa e firmata l'anno 1260.

« Colle ruine poi di quella sede si piantò di nuovo

(1) Atti di notar Vincenzo Aijeta, ann. 1585-1586.

« a Sarno dandoli in cura S. Martiano e S. Valentino, « le quali terre oggidì possiede il Vescovo di quel « luogo..... Ma poi da Urbano VI papa fu conceduto « che si desse il Vescovado di Nocera, come prima « s'era costumato, e fu l'anno 1386 ».

Bensì io riconosca, che il Lunadoro sia uno scrittore autorevole, fino a un certo limite, debbo dire, che questa notizia, da lui data, è interamente falsa. Anzitutto, l'autorità del Rinaldi, cui egli s'appoggia, non suffraga. Il manoscritto di questo scrittore nocerino è andato disperso; e poi è noto abbastanza, che i cronisti del buon tempo andato raccoglievano storielle, contradittorie anche, dalla bocca del popolino, e le registravano con la più grande ingenuità di questo mondo. Ma veniamo alle pruove, che dimostrano falsa l'asserzione del Lunadoro.

Secondo lui, la diocesi di Sarno *si piantò con le ruine* della diocesi di Nocera, dopo il 1260, anno in cui accadde la uccisione nel Vescovo. Nel fatto, la diocesi di Sarno venne fondata due secoli prima, l'anno, cioè, 1066, e la bolla originale si conserva tuttora in quella Curia, e può consultarsi da chiunque.

È inesatto poi che Nocera dopo il 1260 non avesse più Vescovi, poichè io posso registrarne qui due, finora sfuggiti alle ricerche degli scrittori di cose ecclesiastiche. Nella pergamena contenente l'atto di consecrazione della Chiesa di Santa Maria, del Mercato di Sanseverino, in provincia di Salerno, l'anno 1304, tra i vescovi che v'intervengono è segnato Stephanus *nucerinus*, sul quale non può cadere il menomo dubbio che sia stato vescovo di Nocera umbra, perchè allora reggeva quel vescovado un Giovanni, dall'Ughelli registrato dall'anno 1288 all'1327; quello stesso che l'anno 1291 sottoscrisse l'atto della dedicazione della Chiesa di S. Bartolomeo di Serra S. Quirico nella Marca, coi vescovi

dello stato pontificio. È questo il primo, e storicamente accertato.

Nell' Archivio vaticano, poi, trovasi un Codice cartaceo, segnato col n° 28, che prima era il 1027 dell'Archivio apostolico di Avignone. Vi si legge un documento contenente: *Rationes receptorum per Bernardum Regis et Guillelmum de Balcato collectores apostolicos in regno siciliae, tam citra quam ultra farum*, e la Bolla di papa Clemente V, data *in prioratu de Grausello prope Malautanum Vasionen Dioeces. Kal. octob. Ann. IV*, diretta agli Arcivescovi e Vescovi del Regno, pel sussidio, richiesto dal pontefice per i bisogni di Santa Chiesa, e dei principi Cristiani.

All'atto del Concilio provinciale, radunato in Salerno, il 21 febbraio 1310, per esecuzione di quella Bolla, sottoscrivono Giovanni Pagano, arcivescovo di Policastro, Pietro di Nusco, Ruggiero di Sarno, Ruggiero di Marsico, Filippo di Capaccio, Francesco di Ravello (1), e del vescovo di Nocera non si trova cenno. Però, nel codice stesso, fra le chiese vescovili, che pagarono il sussidio, è segnata Nucerin. Ora se Nocera pagava separatamente, e veniva considerata come chiesa esistente, potrà negarsi che dessa era diocesi separata dalle altre, e che aveva quindi il suo Vescovo, l'anno 1310?

Errata è altresì la data, assegnata dal Lunadoro alla voluta ripristinazione della sede vescovile di Nocera, cioè al 1386, perchè quell'anno papa Urbano VI era già lontano, e da un pezzo, da Nocera. Egli, infatti, uscì dal Castello del Parco il giorno 8 agosto del 1385, e giunse in Genova il 23 del seguente settembre.

E, finalmente, la Costituzione di papa Alessandro IV,

---

(1) Il secondo, il terzo, ed il quarto mancano nell' Ughelli, il quinto è segnato al 1315, il sesto al 1312.

28

per la quale il Lunadoro vuole soppressa la Diocesi di Nocera, non è mai esistita, non se ne trova traccia negli archivi del Vaticano, o delle Diocesi di Salerno, Amalfi, e Sorrento, e nessuno degli scrittori di Storie Ecclesiastiche ne ha fatto mai menzione.

Sicchè parmi dimostrato, e con valide ragioni, che i Nocerini non uccisero mai uno dei loro Vescovi; che la sede vescovile non fu mai soppressa da papa Alessandro IV; e che Nocera ebbe regolarmente i suoi vescovi dal 1260 al 1386, sebbene, per mancanza di documenti, di taluni s'ignorino i nomi.

Dopo quest'ultimo anno, in cui si trova vescovo Fra Felice, dell'ordine dei Minori, il quale, più probabilmente, fu eletto da Bonifacio VIII, l'anno 1389, o poco dopo, la serie dei vescovi nocerini corre, senza interruzioni, fino all'anno 1818, quando, pel Concordato, intervenuto fra la Curia Romana e Ferdinando IV. Borbone, la Diocesi di Nocera venne soppressa ed incardinata alla Chiesa vescovile di Cava, con la Bolla *de Utiliori*, fino a che Papa Gregorio XVI la ripristinò il 4 dicembre 1833, con la Bolla *In Vinea Domini*, e così tornò di nuovo indipendente.

La diocesi di Nocera fu in tempi remoti molto più vasta di quel che sia oggidì. Cercherò, con l'aiuto di qualche documento, di fissarne i limiti, per quanto sarà possibile, traverso il bujo fitto, che avvolge quei secoli.

S. Marzano appartenne, senza dubbio, alla diocesi nocerina, e ne fa fede la lettera di S. Gregorio papa, citata di sopra.

Valentino, oggi S. Valentino, una volta fu parte anch'esso della diocesi nocerina, poichè sino a quasi tutto il mille, e forse anche il mille cento, era territorio nocerino, e si dicea Valentino di Nocera, come da

una carta dell'archivio di Trinità di Cava, dell'anno 1066, nella quale si legge che *Muscato, abate di Santa Sofia di Salerno, Teodorico, figlio di Batiano e Machenolfo locarono quattro pezzi di terra in pertinenza di* VALENTINO DI NOCERA *ad Adelferio.* Dal che indotto il De Meo (1) giudicò: *Tutta o almeno tutta quasi la diocesi, che ora si dà a Sarno, fin dal principio del secolo VII era compresa nella Diocesi di Nocera.*

Scafati, un tempo in gran parte territorio nocerino, fu anche della diocesi omonima.

Vedemmo già che Dauferio il Balbo, per sottrarsi alla persecuzione di Radelchi, principe longobardo beneventano, si rifugiò nel luogo detto *Forma*, territorio nocerino, allora soggetto ai Greci. (2) Confermano questa opinione altri documenti citati e comentati dal De Meo (3), che nel dichiarare apocrifo un diploma intestato a Riccardo, principe di Capua, portante la data del 1072, con cui *donò all' abate Desiderio di Montecassino, poi papa Vittore III la Chiesa di San Pietro di Scafati*, sostiene *che Scafati non era in pertinenza di Napoli, ma di Nocera, e se era di Napoli non ne potea disporre il Principe di Capua, e S. Pietro a Scafati molto dappoi fu dato non a Montecassino, ma a S. Angelo a Forma, cioè nell' anno 1095 e 1098*, secondo diplomi riportati dal Gattola, ed intestati a Riccardo II conte di Capua, allora signore di Nocera, che quell' anno medesimo confermò a Don Pietro, preposito di S. Angelo a Forma, fra le altre, la chiesa di S. Pietro a Scafati.

Parte della diocesi di Nocera erano altresì Lanzara, S. Giorgio, Siano, Bracigliano, Agella, oggi Aiello, Casale, Roccapiemonte e S. Angelo, grosso villaggio,

(1) Annal. Diplom. Anno 1066, vol. 8, n. 2.
(2) Vedi questa Storia, vol. 1. pag. 300.
(3) Annal. Diplom. Anno 1072, vol. 8, num. 6.

messo poco in su da quest' ultima, verso S. Severino. Della prima si ha menzione in una carta dell' archivio cavese, con la quale il Conte Pandolfo, figlio del quondam Principe Guaimario, e fratello del vivente principe Guaimario, ed Alberto di Nocera, figlio del quondam Alberto, diacono, vendono al Monistero di Santa Sofia di Salerno alcune terre in Torricle (oggi Torricchio) di Nocera, ove dicesi Lanzara. Per Roccapiemonte mi passo di citare documenti, bastandomi solamente l'asserire che in tutti i documenti del medesimo archivio cavese, ove è cenno di quel paese, si dice sempre *Rocca apus o apud monte* (Piemonte) *di Nocera*; e per S. Angelo ricorderò solo che in qualche pergamena, in cui interviene Landemario, che fu poi vescovo di Salerno, si fa menzione di lui come nato in quel luogo, *in finibus Nuceriae*.

Per gli altri paesi attestano che appartennero a Nocera i documenti che citai a pag. 307, 339 e 347 del primo volume di questa storia.

Su per giù fu questa la Diocesi di Nocera, da tempi remotissimi fino al mille, o poco in giù. Dopo, venne ridotta, per motivi che s' ignorano, a limiti molto più ristretti; probabilmente, o quando si costituirono i varî feudi tutt' intorno all'agro Nocerino, o quando, distrutta l'antica città, da Ruggero il normanno, dovette anche la Diocesi trovarsi in condizioni non molto floride, del che, forse, profittarono i Vescovi viciniori. I documenti mancano: resta il campo libero alle congetture, nelle quali non intendo cacciarmi.

Oggidì la Diocesi di Nocera comprende tutto il territorio dei Comuni di Nocera superiore, Nocera inferiore, Pagani, S. Egidio, Corbara ed Angri; ed il Vescovo ha giurisdizione su una popolazione di anime 58400, distribuite in diciotto Parrocchie, i cui titoli

riferisco qui appresso, secondo l'ordine cronologico del loro anno di fondazione (1).

		ANNO	ANIME
1	S. Michele Arcangelo dei Malloni	1061	1560
2	Santa Maria Maggiore (2)	1326	4000
3	S. Felice e Corpo di Cristo de'Pagani	1328	13500
4	Cattedrale	1386	600
5	S. Matteo de Archiponticulo (3)	1390	5000
6	S. Benedetto in Ardinghi (Angri)	1401	2963
7	Collegiata d' Angri	1475	7707
8	S. Bartolomeo di Piedimonte	1500	4600
9	Santa Maria Maddalena di S. Egidio	1506	2400
10	S. Sisto a Barbazzano	1560	850
11	S. Giovanni Battista a Cicalesi	1569	500
12	S. Bartolomeo di Corbara	1587	1850
13	S. Bartolomeo di Pareti	1588	1000
14	S. Simone e Giuda di Casolla	1625	1600
15	S. Lorenzo	1626	1800
16	Corpo di Cristo in Nocera inferiore	1839	5000
17	Santa Maria del Presepe	1839	1600
18	Santa Maria di Costantinopoli	1857	1870

Sono altresì nella Diocesi di Nocera:

Chiese minori	46
Rettorie	14

---

(1) Per queste notizie statistiche, intorno alle parrocchie della Diocesi di Nocera, mi son giovato del libro di Monsignor Raffaele Ammirante: *Prospectus totius dioecesis Nuceriae Paganorum.*

(2) Data probabile: la data certa sarebbe l'anno 1627, quando, cioè, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per sentenza della Curia romana, sottratta alla giurisdizione controversa dell' Arcivescovo di Salerno, venne aggregata alla diocesi di Nocera. Prima però di questo tempo essa avea il suo Rettore con cura d' anime.

(3) Se ne ha notizia fin dall'anno 856. Fu poi Rettoria fino a che venne eretta in Parrocchia.

Oratorii privati	49
Santuarii	3
Confraternite laicali	23
Monasteri di frati	3
» » donne	3
Conservatorii	2

Il Vescovo di Nocera, ab immemorabili, e fino al cominciare del secolo presente, esercitò, anche col beneplacito pontificio, giurisdizione temporale nelle cause civili e miste su talune famiglie della Città, a lui soggette direttamente; per la qual cosa, s' intitolava: *In causis civilibus et mixtis vassallorum mense episcopalis Dominus et Baro*, privilegio che nel napoletano pochi Vescovi vantavano. Ed il Lenti così ne fa menzione nel suo Sinodo dell'anno 1689.

« Ex privilegio nostrae Mensae Episcopalis, ab immemorabili, et absque ulla contradictione, Episcopus Nucerinus habet ordinariam Iurisdictionem in causis, tam civilibus, quam mixtis supra nonnullas familias Civitatis Nuceriae Paganorum, supra quas Episcopus pro tempore uti Baro et Dominus, eligit, quolibet anno, Capitaneum et Iudicem, Iuris utriusque Doctorem, dando illi Literas Patentales, ut procedat contra dictos Vassallos, iustitiam administrando, servato tamen Iuris ordine, uti aliae curiae in hoc regno servant, cum Privilegio, quod non detur appellatio ad Metropolitanum, sed tantum ad Magnam Curiam Vicariae detur recursus; Et hoc habetur etiam confirmatum ex Auctoritate Apostolica ». (1)

I Governatori eletti dai feudatari non aveano giurisdizione su quelle famiglie, nelle cause civili e miste, e qualche rara volta, che vollero procedere arbitraria-

(1) Lenti, Synodus, pag. 107.

mente, i vescovi fecero istanza, per la eccezione del Foro, per mezzo del Fiscale della Curia vescovile, e quei Governatori furono obbligati a sospendere ogni atto di procedura, anzi a trasmettere gli atti raccolti al magistrato ecclesiastico, a ciò delegato dal Vescovo; ed i rei, già imprigionati, vennero reclamati e chiusi nelle carceri vescovili. L'appello poi si poteva fare non alla Curia metropolitana, ma solamente alla Gran Corte della Vicaria.

Riconobbero sempre i feudatari di Nocera tale autorità del Vescovo; ma, nell'anno 1770, D. Giliberto II Pio di Savoia, mosse querela in Regia Camera, tanto contro il vescovo di Nocera, quanto contro l'abate di S. Pietro in Corte di Salerno, il quale altresì esercitava giurisdizione su talune famiglie nocerine. Agitata la causa innanzi a quel supremo Tribunale, fu riconosciuto che così il primo come il secondo dovessero essere riconosciuti nel pacifico possesso dei diritti che da secoli esercitavano su quelle famiglie.

Il Vescovo di Nocera in antico veniva tassato in ducati 1300 dalla Camera apostolica per la spesa delle Bolle. Avea poi le seguenti entrate:

La rendita del Monte Plesco, o S. Pantaleone, acquistato dai Frati agostiniani con i boschi e le selve circostanti;

Alcune tenute nella pianura nocerina dette *Starze;*

I provventi del molino dell'Arenola;

La quarta funeraria di carlini otto per ogni esequie;

Ducati 255 in contanti dalla Università di Pagani, per convenzione particolare seguita fra i Vescovi e quei sindaci;

Le decime in derrate dalle altre Università;

Alcuni censi antichi;

Ducati dodici all'anno, che pagava la Chiesa del

Corpo di Cristo di Pagani, per legato gratuito del reverendo D. Antonio Castelli, canonico e vicario generale della metropolitana di Napoli. Sommavano, in tutto, verso la metà del secolo scorso, a circa ducati quattromila annuali, oltre i *Cattedratici*, che il Vescovo riscuoteva dai Benefizi curati e semplici, nel giorno di S. Marco, titolare della Chiesa Cattedrale.

CAP. II.

I VESCOVI

II. (1)

Felice. (Anno 402). Una grande lacuna di oltre tre secoli si riscontra nella serie cronologica dei Vescovi nocerini, poichè da Prisco (2) si va fino all' anno 402, in cui si ha notizia di Felice. Ciò per altro non è solamente per Nocera: le condizioni particolari in cui di quei tempi e dopo si trovò il Cristianesimo per le ripetute persecuzioni, l'irrompere in Italia dei barbari di ogni maniera, e le tante altre vicende cui furono soggette, per ragioni varie, le città d'Italia, trassero seco di necessità la dispersione, o meglio la distruzione, dei documenti. Come dissi, non solo Nocera manca dei nomi dei primi suoi Vescovi: Benevento, per esempio, ignora i nomi di undici prelati, che la governarono tra Fotino e Gennaro; e Lucera di Puglia dopo Marco I.° (3) trova notizia solamente di Marco II.°, con un lungo intervallo di ben trecento quindici anni.

---

(1) Segno qui il numero II. primo vescovo essendo stato Prisco.

(2) Ann. 68. E. V.

(3) Ann. 328.

Che Nocera abbia avuto Vescovi, predecessori di Felice, è cosa certissima, e si ricava da una Epistola che papa Innocenzo I, scriveva al medesimo, nella quale, fra le altre cose, è detto: *Scripsisti erga, quod fervore fidei, quo polles, et amore sanctae plebis, vel riparaveris Ecclesias Dei, vel novas quasque construxeris* (1).

Da queste parole si arguisce che altri Vescovi avevano preceduto Felice, se molte Chiese erano in Nocera, alle quali in quel tempo, già malandate per vetustà, occorrevano delle riparazioni.

L'Ughelli ascrive questo Vescovo a Nocera Umbra, e per tutta ragione adduce che lo trova sottoscritto ad un concilio romano con Decenzio, Vescovo di Gubbio. Di tale concilio, però, non si ha notizia in alcun documento, riferibile a quei tempi, nè i più accreditati scrittori di cose ecclesiastiche, come il Baronio, il Labbè ed altri, ne fan menzione; eppure avrebbe dovuto essere celebrato da papa Anastasio, o dal suo successore Innocenzo primo. L'errore, per altro, sarà potuto nascere da questo, che nel Testo Canonico l'Epistola di Innocenzo a Decenzio, vescovo di Gubbio, precede di poco l'Epistola a Felice, vescovo di Nocera; ed essendo Gubbio a poca distanza da Nocera umbra, l'Ughelli avrà voluto arguirne, che per l'affinità e vicinanza delle due città, fosse quel vescovo da ascrivere piuttosto a Nocera umbra che a Nocera campana.

Osta altresì alla congettura dell'Ughelli il fatto che di quei tempi i Vescovi si mandavano solamente nelle grandi città, *ne episcopi nomen et auctoritas vilesceret in Ecclesiis parvarum urbium vicorumque qua-*

(1) Inn. I. ad Felic. episc. Nucer. Ep. IV—Labbè, Collect. Concil. Tom. III, col. 1045.

rum regimen sufficit Presbyster (1). Ora Nocera de' Pagani, fin dai tempi della repubblica romana, fu una delle più ragguardevoli città della Campania, e tale si mantenne durante il basso impero e dopo; laddove Nocera umbra, ai tempi di Strabone, cioè fra Augusto e Tiberio, componevano appena *vicanae habitationes, potius viae gratiae, quam ullo civili coetu congregatae: Forum Flaminii Nuceria ubi vasa lignea fabricantur* (2).

Il Coleti, ed il Lunadoro, correggendo l'Ughelli, assegnano questo Vescovo a Nocera campana, e lo annoverano dopo Prisco.

In quale anno Felice sia stato eletto Vescovo di Nocera non si sa: probabilmente ciò accadde durante il pontificato o di Siricio, che morì nel 398, o di Anastasio che fu papa sino all'anno 401 o 402.

III.

Celio Lorenzo. (Ann. 408). Morto Anastasio II, papa, e dovendo dargli un successore, si trovarono discordi il Clero, il Senato, ed il Popolo di Roma.

Radunatisi i primi nella Basilica di Costantino, come che in maggior numero, gridarono Simmaco, diacono, sardo, figlio di Fortunato; laddove i popolari, incitati da Patrizio Festo, prescelsero Lorenzo, prete romano; ed i due eletti, consecrati, ognuno, dai sacerdoti della propria fazione, si diedero tosto ad esercitare gli atti del proprio officio. Allora la Città fu sossopra, tanto più che dei personaggi autorevoli di Roma, il Probino, uomo consolare, e Pascuzio, diacono della sede apostolica, eransi dichiarati per Lorenzo, e Flavio Fausto, e molti senatori, per Simmaco.

---

(1) Can. 6. Concilii Sardicensis — Ferraris, Bibl. Can. Tom. III, *Episcopus*, art. 1.

(2) Strab. Geogr. Lib. V.

Stettero gli animi così agitati per qualche tempo, allorchè si venne ad un accordo, e fu di richiamarsene al giudizio di re Teodorico, il quale sentenziò che dovesse essere riconosciuto quello dei due che fosse stato eletto il primo, ed avesse ottenuto maggior numero di voti. Simmaco allorà venne insediato nella cattedra pontificia; e poichè Lorenzo ed i suoi partigiani non vollero rassegnarsi al giudizio del re, fu convocato, nella Basilica di S. Pietro, un concilio, il quale, riconosciuto solennemente Simmaco, dichiarò deposto Lorenzo e bandito da Roma. Ma per avere poco dopo dato qualche segno di ravvedimento, fu, per le preghiere di molti prelati, e di re Teodorico, eletto vescovo di Nocera.

Covava egli, però, sempre il livore contro il suo emulo, e continuò incessantemente a fomentare le discordie, fino a che papa Simmaco dovette privarlo del Vescovado, e condannarlo all' esilio. Probabilmente egli morì verso l' anno 502, secondo il Pagi, o 503, secondo il Baronio (1).

Qui si chiede se a Nocera campana, o a Nocera umbra debba assegnarsi questo vescovo. Due scrittori, più degli altri fededegni, perchè più antichi, Teodoro Lettore, ed Anastasio Bibliotecario, potrebbero dirimere la quistione; ma tutti e due accennano solamente a Nocera, senz' altro aggiunto.

Il primo: *Cum huiusmodi perturbatio (inter Symmachum et Laurentium) tres continuos annos in Urbe Roma perseverasset Theodoricus Afer, qui tunc Romae regnabat, quamvis secta esset Arianus, conlecta tamen Synodo Symmacho quidem Episcopatum Urbis*

---

(1) Baronio, Annal. Eccl. *tom. VII, col. 642, ann. 499.*—Pagius, Crit. Bar.=Possono anche consultarsi: Orsi, *Storia Eccl. tom. XVI. Lib. 36 n. cxx. pag. 287*—fleury, *St. eccl. tom. V. Lib. III. n. 48, ann. 499*—Theodor. Lect. *in Hist. eccl. Lib. 2.*

Romae confirmavit, Laurentium vero cujusdam Urbis quae Nuceria dicitur Episcopum constituit (1).

Il secondo:

Summus pontifex Symmacus Synodam congregavit, et constituit Laurentium in Nucerina civitate episcopum intuitu misericordiae (2).

L' Ughelli (3) lo sentenzia addirittura di Nocera umbra; altri scrittori più recenti, nel dubbio, si tirano in disparte. E qui rimarrebbe il campo libero alle congetture, se, a chiarire il fatto, non sorgesse l' autorità del Muratori, il quale all' anno 500 scrive nettamente, che Lorenzo fu mandato vescovo di Nocera, Città della Campania, e cita fra gli altri l'Anonimo veronese, da lui la prima volta pubblicato. Questo scrittore (4) coetaneo e partigiano di Lorenzo, così nota di lui: *Larentius ad gubernandam ecclesiam nucerinam, civitatem Campaniae, plurimisis coactus promissionibus dirigitur* (5).

IV.

Aprile. (Ann. 502). L'anno 502, secondo il Baronio, il 503 secondo il Pagi, il Muratori, ed altri scrittori, il medesimo Concilio Palmare, che privò Lorenzo della dignità episcopale, e lo mandò in esilio, gli diede presto un successore, e fu Aprile, del quale si conosce solamente che sottoscrisse al Concilio in favore di Papa Simmaco. Dimostrato che Lorenzo fu vescovo di Nocera Campana, resta fuori dubbio che anche Aprile ebbe la medesima Diocesi, non ostante che l' Ughelli, al solito, lo assegni a Nocera Umbra.

(1) Theodor. Lect. op. cit.
(2) Anastas. Bibl. in vita Suymmachi.
(3) It. sacr. Tom. I col. 1071.
(4) Muratori *Rer. Ital. script. Tom. III. p. 2.*
(5) Si veda anche: Labbé *Coll. Conc. Tom. VIII, col. 203.*

V.

Leone, *romano.* (Ann. 510). Il Lunadoro prima, e dopo di lui il Marugi, all'anno 510 citano fra i vescovi nocerini, dopo Aprile, Leone, romano, senza addurre, nè l'uno, ne l'altro, verun documento. Il primo aggiunge, che questo vescovo venne *consecrato dallo stesso papa Simmaco*, secondo il Platina; il quale, veramente, riferisce soltanto che Simmaco, durante il tempo del suo pontificato di 16 anni, ordinò centodiciassette vescovi, novantadue preti, e sedici diaconi, ma non fa menzione dei nomi di alcuno di loro.

VI.

Aurelio Prisciano. (Ann. 530). Il medesimo Lunadoro, dopo Leone romano, pone, come vescovo di Nocera, Aurelio Prisciano, e soggiunge di avere ricavato questa notizia *da una pietra di marmo molto antica.* E da deplorare, che, nel farne cenno, abbia omesso di riferire l'iscrizione, che certamente dovea essere su quel marmo. Io registro qui il nome di questo vescovo, fidando nell'autorità del prelato nocerino, che, per altro, è scrittore abbastanza fededegno.

VII.

Numerio. (Ann. 593). Morto, l'anno 592, un vescovo di Nocera, nel quale s'ignora il nome, S. Gregorio Magno, papa, del giugno dell'anno seguente scriveva a Pietro, suddiacono della Campania, (1) commettendogli

(1) Di quei tempi, i suddiaconi della Chiesa romana amministravano il Patrimonio di S. Pietro, che possedea campi e rendite in vari paesi, e

di esaminare accuratamente Numerio, diacono della Chiesa nocerina, e trovatolo idoneo al vescovado, di mandarlo in Roma per esservi consegrato; e che in tal caso inducesse il Popolo ed il Clero della Città ad accompagnarlo nel maggior numero possibile per assistere alla consecrazione (1).

Che si trattasse di Nocera Campana, e di doversi intendere propriamente di Vescovado, è fuori dubbio; e di tale parere furono anche i Padri Maurini, i quali a questo punto chiosarono: *Nuceria urbs olim campaniae in Picentinis nunc Principatus citerioris in regno neapolitano adhuc episcopalis;* e per titolo della cennata lettera dànno: *Numerium diaconum si episcopatu dignum judicet Romam mittet consecrandum;* ma che Numerio avesse avuto veramente il vescovado di Nocera resta sempre in dubbio. Favorevolmente, però, opinarono il Coleti ed il Lucenti (2) e scrissero: *Numerius, diaconus ecclesiae Nucerinae, indeque episcopus, quem ut ad se mittat, ut in Episcopum consecrari possit scribit Petro subdiacono M. Gregorius.*

VIII.

Primerio. (Ann. 597). Da una lettera di S. Gregorio Papa ai prelati della Campania, si ha notizia di questo Primerio, vescovo di Nocera. L'Ughelli, senza reticenze, muove il dubbio, se debba assegnarsi a Nocera

facean le veci del pontefice fino ad un certo limite, però, nelle province cui eran preposti. Il suddiacono della Campania dimorava in Napoli, come si rileva dalla Lettera 20 L. 8 di S. Gregorio papa. Probabilmente anche in Salerno ve ne fu uno, ma in tempi più recenti. Baronio, Stor. Eccl. anno 724—Lucenti, Ad Ughell. Ital. Sac. Tom. 1. pag. 791— Troyli, Ist. Tom. IV p. 2. c. 2.

(1) Vedi questa istoria, vol. 1. pag. 292, 293.

(2) Colet. Luc. ad Ughell. Tom. III pag. 524 n. 2.

Umbra, a a Nocera Campana; ma il Coleti, il Lucenti ed il Lunadoro lo assegnano a quest' ultima, come chiaramente emerge dal contesto della stessa lettera, la quale è diretta ai Vescovi *comprovinciali della Campania*, cioè a Giovanni di Sorrento, ad Agnello di Terracina, a Fortunato di Napoli, a Felice di Porto, a Glorioso di Ostia. Ora Nocera umbra non è nella Campania. Il De Meo (1) ed i Padri Maurini, furono per Nocera campana, e questi ultimi scrissero nettamente: *Nuceria urbs campaniae....... Nuceriensis episcopus Primerius.*

Ho riportato integralmente nel primo volume di questa storia la lettera del pontefice (2).

IX.

Amanzio. (Ann. 743). Mancano i nomi dei Vescovi nocerini che si seguirono durante il lungo tratto di tempo che va dall'anno 598 al 743, quando si ha notizia di Amanzio, che si trova sottoscritto al concilio romano, convocato nel settembre di questo anno da papa Zacheria, per la riforma della disciplina ecclesiastica, e particolarmente per dichiarare i gradi proibiti di consanguineità ed affinità pel matrimonio (3). Seguendo le tracce del Baronio (4), l'Ughelli acconsente che Amanzio debba assegnarsi a Nocera campana.

È da notare però che in un Codice dell'Archivio di Montecassino leggesi: *Amantius Niceanus*; però *Nuce-*

---

(1) Annal. dipl. Tom. 1. pag. 207, n. 4, ann. 598.

(2) Vol. 1. pag. 293.

(3) Il Baronio, il Pagi ed il Muratori pongono questo concilio all' anno 743; il De Meo lo vuole all' anno 744, poichè l' indizione xii cominciava nel settembre.

(4) Baron. *Ann. Tom. IX pag. 194 n. 24.*

rinus, corresse il Baronio al margine del manoscritto medesimo, ed anche nei suoi Annali, ove già prima avea notato *Niceanus*.

X.

Liutardo. (Ann. 826). Segue altra interruzione nella serie dei vescovi nocerini fino all'anno 826, in cui si trova memoria di questo Liutardo, o Luitardo, che sottoscrisse al Concilio, radunato in Roma da papa Eugenio II (1), coi comprovinciali Gregorio di Velletri, Stefano di Orta, Sebastiano di Potenza, e Donato di Calvi (2).

XI.

Raciperto o Roperto. (Ann. 860). Questo vescovo, di cui è dubbio anche il nome, l'anno 860 sottoscrisse al concilio, convocato in Roma da Papa Nicola 1.° con altri prelati, comprovinciali della Campania, i quali furono: Giovanni di Forcona, Leoderisio di Marsia, Arnolfo di Valva, Leone di Gaeta, Giorgio o Sergio di Traetto, Domenico di Trivento, Landolfo di Capua, Ariperto di Fondi, e Giovanni di Terracina, per la causa di Giovanni, arcivescovo di Ravenna.

---

(1) Baron. op. cit. anno 826—Labbè. *Concilior. tom.* 7—Muratori, *Annal. ann. 826.*

(2) Il trovare questi vescovi, sottoscritti coi comprovinciali della Campania, è indizio chiarissimo che l'aggiunto *Nucerinus* debba intendersi non altro che per Nocera campana. È noto che di quei tempi i Vescovi sottoscrivevano *provinciatim*, cioè per gruppi di provincie. (Giannone *St. Civ. Tom. 1. L. 9*, c. 2.—Pellegrino, *Duc. Benev. Dissert. 11. Tom. V. pag. 214).*

XII.

Lando. (Ann. 1061). Ancora un'altra interruzione di due secoli nella serie dei vescovi di Nocera.

Di questo Lando, di cui nè il Lunadoro, nè l'Ughelli ebbero notizia, fan menzione il Coleti, ed il Lucenti. Il primo così postilla all'Ughelli, al numero 6: *Landus; Ex regestro Alexandri II, qui rexit ab anno 1061 usque ad 1073 habetur synodalis sententia cuius vigore deponitur Landus, Nucerinus Episcopus in Italia, quod officium a sede apostolica sibi interdictum praesumpserit. Nec tamen firmiter huius Nuceriae dicimus, quod alterius esse nequiverit.*

Quando però il Coleti muove il dubbio, contenuto nell' ultimo periodo, dimentica che egli stesso, coll' Ughelli, riporta come Vescovo di Nocera umbra, nel tempo stesso, un Lodovico, che fu presente al concilio romano, convocato da Papa Nicola II, predecessore immediato di Alessandro, l'anno 1059, e come Vescovo di Nocera umbra lo citano fino all'anno 1110(!) quando gli dànno per successore Agostino.

Dal contesto poi della lettera di papa Alessandro emerge chiarissimo, che questo vescovo si debba attribuire a Nocera campana. Esso è il seguente: *De duobus Episcopis depositis, Ernolfus santanensis* (1) *in Francia, et Landus nucerinus in Italia, Episcopi, multis certisque criminibus accusati. Alter quod Ecclesiarum, Ecclesiasticorum ordinum consecrationem, simoniace et interveniente pecunia fecerit; alter quod officium ab apostolico sibi interdictum praesumpserit, convincti, sunt synodali judicio depositi* (2).

---

(1) *Saintes*, nella Guascogna.

(2) Labbè, *Collec. Conc. Tom. XIX, col. 978, in act. Alexan. II.*

Dal quale frammento appare, come il Lando fosse già vescovo, prima che Alessandro II salisse la cattedra pontificia, nel 1061, sul finire di ottobre, o al cominciare di Novembre; perchè non v'è cenno che Lando giungesse simoniacamente al vescovado, ai tempi dello stesso Alessandro, ma *quod officium sibi interdictum ab apostolico praesumpserit.* Probabilmente essendosi Lando dichiarato per lo scismatico Cadaloo, vescovo di Parma, contro la sede apostolica, venne interdetto, e privato del suo officio, prima, e poi deposto.

Oltre a ciò è da menzionare che le parole *Nucerinus in Italia* sono in favore più di Nocera campana, che di Nocera umbra, la quale, di quei tempi, nel civile, apparteneva alla sede apostolica; laddove Nocera Campana obbediva ancora ai principi longobardi di Salerno.

***

Felice. (Ann. 1199). Il Coleti, all'anno 1199, pone, come Vescovo di Nocera campana, Felice, e soggiunge, che *fu lodato da Papa Innocenzo III*, pel buon governo della sua diocesi, come si ha dalla collezione del Graziano. È un anacronismo puro e semplice, poichè la Collezione dei Decretali e dei Canoni, e delle risposte dei Papi, del Graziano, venne pubblicata l'anno 1151; quindi non poteva questo Autore raccogliere Atti di un pontefice mezzo secolo prima che fosse assunto al pontificato, poichè solamente l'anno 1198 Innocenzo III ebbe la tiara.

L'Ughelli, invece, rivendica Felice a Nocera umbra dimenticando ch'egli stesso pone per vescovo di quella diocesi, all'anno 1196, un tale Ugone, e lo fa vivere fino all'anno 1218, in cui gli dà per successore Ray-

naldo. Probabilmente Felice non sarà stato mai vescovo, nè di Nocera umbra, nè di Nocera campana, l'anno 1199; e tanto il Coleti quanto l'Ughelli errarono, male interpretando il Graziano, che mai lattribuì gli atti di papa Innocenzo I ad Innocenzo III. Difatti nei Decretali si legge chiaramente: *Innocentius I Felici episcopo Nucerino*, con la data dell'anno 402 — di nuovo: *idem Felici nucerino*, e poco prima: *Item Innocentius Episcopis in Toletana Synodo congregatis*. Ora è notissimo, che il primo concilio Toletano fu celebrato ai tempi d'Innocenzo primo, l'anno 402, e gli altri si seguirono fino all'anno 704, quando vennero interrotti, e ripigliati solamente l'anno 1090. (1) Gli atti, quindi, che si vogliono dal Graziano attribuiti ad Innocenzo III, furono compiuti da Innocenzo I, ed il vescovo in parola è il medesimo Felice, di cui ho fatto cenno all'anno 402.

XIII.

S. Valerio Orsino. (Ann. 1228). Non si conoscono, per mancanza di documenti, i nomi dei Vescovi, che ressero la Chiesa nocerina durante il lungo periodo di 167 anni, da Lando, cioè, a S. Valerio Orsino, vescovo certamente di Nocera l'anno 1228, come attestano l'Ughelli, il Coleti, il Lunadoro, ed altri. Il primo scrive: *Sanctus Valerius Ursinus episcopus nucerinus, anno 1228*, ed all'anno stesso pone Costanzo, come vescovo di Nocera umbra.

I Bollandisti ed i Martirologi non fan menzione di

---

(1) Hermant, *Hist. des conc. Tom. 2, pag. 130. Tom. I pag. 139.* Per aggiustare la cronologia, pareccchi scrittori pongono che il primo concilio toletano venne aperto l'anno 400, sotto papa Anastasio, e chiuso l'anno 402 sotto papa Innocenzo.

questo vescovo, nè altro autore ecclesiastico lo annovera fra i santi. L' unico documento, che se ne abbia, è l' atto della solenne dedicazione della Chiesa di S. Lazaro di Capua, fondata colà dal nobile Lazaro di Raymo l' anno 1228, come riferiscono il Capaccio, ed il Capece (1); e se ne trova cenno nelle *Notizie della Chiesa e Ospedale di S. Lazaro di Capua*, presso il cennato Capece, ed in Michel Monaco, nel *Santuario Campano* all' anno 1228, ove si riporta l' istrumento rogato da notar Giovanni Curiale di Capua, in quell'anno, ed in esso è parola del *Reverendissimo Monsignor Valerio Orsino* vescovo di Nocera, che benedisse la Chiesa e l' ospedale, e li arricchì di varie reliquie di Santi.

XIV.

Stefano (Anno 1304). Questo vescovo, con gli altri del Regno di Napoli, qualificandosi *nucerinus*, sottoscrisse all' atto della dedicazione e consecrazione di S.ª Maria del Mercato di Sanseverino, l' anno 1304.

XV.

.... (1310) Un vescovo nocerino, di cui s' ignora il nome, è compreso tra quelli che, l'anno 1315, pagarono il sussidio, imposto dal Papa, per i bisogni della Chiesa, e dei Principi Cristiani. Ne ho discorso a pag. 433 di questo volume.

---

(1) Capaccio, *Hist. Reg. Neap.* — Capicius, *Diss. De Duob. Camp. S. Ioann. Capuan. fol.* 69.

XVI.

Tommaso Acerno (1378) « *napoletano*, per le sue rare cognizioni fu in somma stima della Corte di Roma, ove nel 1378 fu protettore dei negozii e delle cose del Regno di Napoli. Papa Urbano VI lo creò vescovo di Nocera de' Pagani, e finalmente nel 1381 lo inviò nunzio apostolico in Boemia, e scrisse: *De creatione Urbani VI et creatione Domini Gebennensis in antipapa*, che Lodovico Antonio Muratori inserì nella sua gran raccolta ».

Così il Minieri Ricci (1) e prima di lui ne avea fatto menzione il Tiraboschi. Gli scrittori sono l'uno e l'altro autorevoli, resta però il dubbio, se questo vescovo sia da attribuirsi a Nocera o Lucera. Io mi contento di riportar qui, semplicemente, la notizia, non essendo a mia conoscenza documenti, che depongano in favore dell' una o dell' altra diocesi.

XVII.

Fr. Francesco da Nocera. (Anno 1386). Era nocerino, e guardiano del convento di S. Francesco, dei minori. Urbano VI lo elesse Vescovo di Nocera l'anno 1386, come asserisce il Lunadoro; ma ciò accadde, più probabilmente, l'anno 1389, sotto il pontefice Bonifacio IX.

Nulla si conosce della vita e delle opere di questo Prelato. Egli vivea ancora intorno all'anno 1400, come da scritture pubbliche, consultate dal medesimo Lunadoro, il quale soggiunge che *usò grande arte in tor via la cognominazione de' Pagani, che avea Nocera,*

---

(1) Mem. St. degli Scrittori Nap.

e scriveva sempre e faceva che gli altri scrivessero in pubbliche et in private scritture Nocera de' Cristiani. Questa notizia è inesatta: l'aggiunto *Christianorum* si trova dato a Nocera fin dai primi anni della dominazione angioina nel napoletano, e ne fan fede moltissime pergamene del Grande Archivio di Napoli, delle quali una delle più antiche è quella del 1266 per la riforma dello studio di Napoli, data appunto *in Castro Nucerie Christianorum.*

XVIII.

Angelo da Castellaneta. (Anno 1402). A frate Francesco da Nocera Bonifacio IX diede per successore Angelo, abate di Santa Maria di Castellaneta, della Congregazione Cassinese, il 10 aprile dell' anno 1402.

Di Lui si conosce solamente che governò la Diocesi di Nocera per 27 anni, e morì l'anno 1429, come si ricava dal Libro delle obbligazioni dei Prelati, compilato sotto il pontefice Eugenio IV.

XIX.

Fr. Gabriele de Garofolis. (Ann. 1429). Nativo di Spoleto, fu dell' ordine degli Agostiani, dotto teologo, ed insigne oratore. Papa Martino V ai 10 luglio 1429 il consecrò vescovo di Nocera.

Scrisse varie opere, alcune delle quali furono anche date a stampa, dopo la sua morte. Si ricordano i Sermoni su gli Evangeli delle Domeniche, un Quaresimale', le Prediche per l' Avvento, e per le Feste di alcuni Santi. Principalmente acquistò fama per un libro contro l' Eresia dei Fraticelli, setta allora molto diffusa in Italia, in Provenza, ed in altre contrade d'Europa; ed altri libri compose contro le Eresie in generale.

Venne lodato dal Gandolfo (1), e di lui si fa particolare menzione negli atti concistoriali di papa Martino V.

Non resse lungamente la diocesi nocerina, poichè dopo quattro anni di vescovado morì nella sua patria, e venne seppellito nella Chiesa di S. Nicola, in un sepolcro, erettogli dai suoi concittadini, con la seguente iscrizione:

D. O. M.

HIC JACET CORPUS DOMNI GABRIELIS DE GAROFOLIS
SPOLETANI ORD. HEREM. S. AUGUSTINI
EPISCOPI NUCERINI
GABRIEL ANTISTES SACRO DIADEMATE FULGENS:
SCRIPTIS HIC QUONDAM TOTO CELEBERRIMUS ORBE:
LIBRORUM TEXTOR, STUDIORUM FERVIDA LAMPAS:
HOC TEGITUR TUMULO CONDITUS EXIGUO.

XX.

Giuliano de Angrisanis. (Ann. 1433). Quell'anno stesso, in cui morì il de Garofolis, venne eletto vescovo di Nocera un nocerino, Giuliano della famiglia Angrisani, cognome anche oggidì molto diffuso nella diocesi. Il Lunadoro afferma di avere visto parecchi atti pubblici, firmati da questo prelato, ed il Marugi soggiunge, che il campanile della Cattedrale fu opera sua, così come vedevasi prima, che fosse abbattuto dai tremuoti due secoli dopo.

Morì l'anno 1436.

XXI.

Iacopo Benedetto da Adria. (1436). Papa Eugenio IV consegrò vescovo di Nocera il 20 luglio 1436 Iacopo

(1) De scriptoribus ord. S. Augustini, pag. 124.

Benedetto di Adria. Il Lunadoro pone per errore tale consegrazione all' anno 1439.

Dopo sette anni dal medesimo pontefice, con bolla del 13 settembre 1443, venne trasferito alla Chiesa di Orvieto.

È molto probabile, come asserisce l' Ughelli, che questo vescovo abbia assistito al Concilio di Firenze, aperto l' anno 1439.

XXII.

Bartolomeo de Michaelibus (Ann. 1443). Di nobile ed illustre famiglia senese, figlio di Andrea Pietro, personaggio molto cospicuo in patria, fu preconizzato Vescovo di Nocera, e consecrato dal pontefice Eugenio IV, il 13 settembre dell' anno 1443, lo stesso giorno che il Vescovo precedente era trasferito alla Diocesi di Orvieto.

Re Alfonso I d' Aragona predilesse moltissimo questo prelato, ed in suo nome lo mandò ambasciadore alla Repubblica di Siena, l' anno 1446.

Così scrive l' Ughelli, ma di tale ambasceria nessuno degli storici napolitani fa menzione.

Anche papa Nicola V, successore di Eugenio, lo ebbe molto caro, e lo volle suo ambasciadore presso la medesima Repubblica, per impegnarla alla spedizione di Terrasanta, ed alla guerra contro la Turchia, che allora minacciava l' Italia. Ma, mentre il De Michaelibus era in viaggio per questi onorevoli offici, s'ammalò in Acquapendente, e vi morì il 19 agosto dell' anno 1455. Fu sepolto colà con magnifica pompa.

Restano di questo Vescovo alcune Epistole alla Repubblica di Siena, con la data del 9 aprile 1455, munite del suo suggello.

XXIII.

Fr. Pietro da Nocera (Ann. 1455). Vescovo di Nocera fu, dopo il De Michaelibus, un nocerino, frate dell'ordine dei Predicatori, che venne consecrato da Papa Callisto III il 22 settembre dell' anno 1455.

Morì verso la metà del 1478, dopo 23 anni di vescovado.

XXIV.

Giovanni o Giannotto de' Cerretani. (1478). Qualche mese solamente rimase sede vacante la Chiesa di Nocera, perchè papa Sisto IV ne elesse vescovo Giovanni o Giannotto de' Cerretani, il 13 ottobre 1478.

Era costui di nobilissimo casato, uomo di grande dottrina, ed avea occupato alti officii nella Curia Romana, fra i quali, in ultimo, quello di Uditore di Ruota.

Dopo tre soli anni volle rinunziare al Vescovado, e ritornare al suo officio in Roma, ove morì l'anno 1492.

Scrivendo di questo Prelato, l' Ughelli cade in un sbaglio manifesto, poichè lo assegna nel medesimo tempo così a Nocera umbra, come a Nocera campana.

Infatti, dei Vescovi della prima diocesi, al numero 39, nota:

« *Ioannes Cerretanus Interamnas eiusdem civitatis dignitatem sustinuit anno 1481. Decessit Romae mense Augusti 1492, Rotae Auditor* ».

E dei Vescovi di Nocera campana, al numero 17:

« *Iannottus de Cerretanis senensis, clarus nobilitate, clarus virtutibus et legalis scientiae vir longe clarissimus a Sisto IV tertio idus octobris 1478 renunciatus est huius Ecclesiae Episcopus. Tres fere in ea gubernando egit annos, et revocatus ad Curiam*

Romanae Rotae adlectus, ab onere episcopali libere se exolvit. Obiit Romae 1492 ».

Le date, i nomi, le vicende della vita coincidono esattamente, sicchè è da concludere, o che l' Ughelli, scrivendo di Nocera campana, dimenticava ciò che avea scritto per Nocera umbra, o che vi siano stati due Giannotti de' Cerretani, eletti vescovi l' anno medesimo, che abbiano a un tempo rinunziato al loro Officio, che siano stati Uditori della Ruota romana nel tempo stesso, e, quel che è più specioso, che siano morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. L' unico divario è che per Nocera campana lo fa di patria senese, e per Nocera umbra, nativo di Terni nell'Umbria medesima, o di Termini, castello cospicuo a poca distanza dal Garigliano, o di Teramo: anzi pare che lo voglia vescovo di Nocera campana dal 1478 al 1481, e da questo anno in poi Vescovo di Nocera umbra. Documenti o scrittori che chiariscano o confermino tale opinione dell'Ughelli non ve n' ha: essendo manifesta la contraddizione, è uopo credere ad uno sbaglio dell' illustre autore dell' Italia sacra.

XXV.

Pietro Strambone. (Anno 1482). Per la rinunzia di Giannotto de' Cerretani, Papa Sisto IV elesse vescovo di Nocera Pietro Strambone, napoletano, il 16 Giugno dell' anno 1482.

Si conosce solamente di questo prelato, che morì nel 1503 dopo avere governato per 21 anni la Chiesa nocerina.

XXVI.

Bernardino Orsino. (Anno 1503). Papa Giulio II, il 7 Marzo dell' anno 1504, diede per successore al vescovo Strambone Bernardino Orsino, dell' illustre ca-

sato romano, ed abbate di Alviano. Qui è mestieri correggere il Lunadoro, che scrive Liviano, confondendo il cognome col titolo Abbaziale.

Resse otto anni la Diocesi di Nocera, e morì verso la metà del 1511.

XXVII.

Cardinale Domenico Giacobazi. (Anno 1511). Uno dei dodici Uditori della Ruota Romana fin dai tempi di Sisto IV, e molto conosciuto per la sua grande dottrina e prudenza, venne adoperato in vari importanti negozii, nel trattare i quali si comportò così lodevolmente, che papa Giulio II con Bolla, del giorno 8 novembre 1511, lo elesse Vescovo di Nocera dei Pagani.

Intorno a questo prelato, come riferisce il Lunadoro, era una lapide commemorativa sulla porta della Cattedrale di Nocera, e che poi andò perduta, quando il tremuoto del 1688 diroccò quell' edifizio; ed il Lunadoro medesimo ricorda, che fino ai tempi suoi vedevansi negli armadi della sacrestia della Cattedrale varî paramenti sacri con le armi di questo Prelato.

Si radunava il Concilio Laterano, l'anno 1512, ed il Giacobazi volle recarvisi per parteciparvi, dovendo colà discutere su questioni importanti per la Chiesa, e principalmente per impedire lo scisma nascente, dopo il Conciliabolo di Pisa, radunato da parecchi cardinali, malcontenti di Papa Giulio II, e favorito dall' Imperatore Massimiliano di Germania, e dal Re di Francia Ludovico XII; per promuovere una spedizione in Terrasansa; e, finalmente, per trattare della necessaria riforma del Clero, regolare e secolare. Il Giacobazi, in quell' adunanza, rifulse per la sua dottrina, e per i savi suggerimenti, che seppe dare, tanto che il ponte-

fice Leone X, sul finire del Concilio, l'anno 1517 lo creò Cardinale Prete di S. Lorenzo in Panisperma.

Così, non potendo disimpegnare a un tempo i doveri dei due officii, rinunziò al Vescovado di Nocera in favore di suo nipote Andrea Giacobazi, canonico di S. Pietro, l'anno stesso 1517. Ma essendogli il nepote premorto, dovette egli di nuovo ritornare al governo della Chiesa di Nocera; finchè, dopo tre anni, vi rinunziò nuovamente, l'anno 1527, poco prima della sua morte, come riferisce l'Ughelli.

Si hanno a stampa di Lui parecchie opere, legali e canoniche; ma più di tutto merita particolar menzione il libro *De Conciliis*, scritto in latino, nel quale tratta ampiamente la questione, tanto dibattuta fra i Canonisti: *Se*, cioè, *il papa vivente possa eleggersi il successore*. Questa opera è citata più volte da Lucio Ferraris nella sua Biblioteca Canonica (1).

XXVIII.

Andrea Giacobazi. (Anno 1517). L'anno 1517, avendo lo zio, cardinale Giacobazi rinunziato al vescovado di Nocera, ne venne egli investito da Papa Leone X. Fu, come di sopra è accennato, canonico di S. Pietro, e dottissimo inoltre nelle lingue Ebraica, Greca e Latina. Morì ancor giovane l'anno 1524.

XXIX.

Paolo Giovio. (Anno 1528). Nacque in Como, l'anno 1484. Di fervido ingegno, fin da giovane coltivò con grande amore le lettere, del che fan fede le molte opere da lui scritte, e per le quali acquistò in breve

(1) Ferrar. Bibl. Canon. Tom. V, verb. *Papa*.

grande rinomanza. Volle poi studiar medicina, e finalmente, abbracciato lo stato ecclesiastico venne, l'anno 1528, da Papa Clemente VII eletto Vescovo di Nocera.

Dopo avere governato per qualche tempo la Chiesa nocerina, essendo morto il Vescovo di Como, sua patria, egli chiese di essere trasferito colà, ma non ne ottenne il consenso da Papa Paolo III, probabilmente perchè partigiano dichiarato di Francesco I° re di Francia.

Il quale, venuto di ciò a conoscenza, anche perchè era grato al Giovio della storia delle sue guerre con Carlo V, gli assegnò una pensione di scudi 500, che egli godette fin che visse, ridotta però a scudi 200 dal Contestabile di Montmorency ai tempi di Enrico secondo.

Si diffondeva intanto in Alemagna lo scisma di Lutero, e per mettervi argine Papa Pio III, l'anno 1545, convocò il Concilio di Trento, che, interrotto per la morte del pontefice, venne poi continuato dal suo successore Giulio III, l'anno 1548, dopo altre interruzioni, seguite per le guerre fra la Germania, la Francia ed altri stati. Il Giovio, per intervenirvi, elesse, in Nocera, come suo coadjutore, con dritto alla successione, il fratello Giulio Giovio, che come tale venne consecrato dal medesimo pontefice il 22 agosto 1551. Ma giunto in Firenze, ed assalito da grave morbo, vi morì agli 11 Dicembre 1552, dell'età di quasi sessantanove anni.

Ebbe splendide esequie, e venne tumulato nella Chiesa ducale di S. Lorenzo con la seguente iscrizione:

PAULI JOVII NOVOCOMENSIS
EPISCOPI NUCERINI
HISTORIAR. SCRIPTORIS CELEBERRIMI
HEIC SUNT DEPOSITA OSSA
DONEC EXIMIA VIRTUTE EIUS
DIGNUM ERIGATUR SEPULCHRUM
VIXIT ANNOS LXVIII MENSES VII DIES XXI
OBIIT III IDUS DECEMBRIS ANN. SAL. MDLII

HIC SITUS EST JOVIUS ROMANAE GLORIA LINGUAE
PAR CUI NEC CRISPUS NEC PATAVINUS ERAT

L' anno 1574 i suoi parenti gli eressero un magnifico monumento nel gran Chiostro della medesima Basilica, ed ai posteri così ne ricordarono la memoria:

PAULO IOVIO NOVOCOMENSI
EPISCOPO NUCERINO
HISTORIAE SUI TEMPORIS SCRIPTORI
SEPULCHRUM QUOD SIBI DECRETAVERAT
POSTERI EIUS INTEGRA FIDE
P.P.
INDULGENTIA MAXIMORUM
COSMAE ET FRANCISCI HETRURIAE DUCUM
ANN. SALUT MDLXXIV

Sue opere principali furono:

Vitá Ferdinandi de Avalos marchionis Piscariae.

Vita Ferdinandi Consalvi de Corduba magni ducis dicti, tradotta da Lodovico Dominichi, e stampata in Venezia l' anno 1550.

Vitae Ducum de Vicecomitibus XII et Sfortiorum, tradotte dal medesimo Domenichi con i ritratti

dei Duchi, stampato in Venezia l'anno 1566, dal Giolito, e poi in Milano, l'anno 1645.

Vita Alphonsi Estensis Ferrariae Ducis, tradotta da Giambattista Gelli, e stampata in Firenze l'anno 1553.

Commentaria Rerum Turcicarum cum vita Scandarbechii, stampata in Venezia da Aldo Maurizio, l'anno 1541.

Leonis X et Hadriani VI PP. et Cardinalis Pompeï Columnae vitae.

Inscriptiones sub iconibus virorum illustrium in Litteris positae. Venezia 1552.

Historiarium temporis sui.

XXX.

Giulio Giovio. (Anno 1552). Come coadjutore del fratello Paolo governò la Chiesa di Nocera fino alla costui morte, e n' ebbe poi il pieno possesso, col beneplacito della Curia romana.

Dopo nove anni e pochi mesi di vescovado, l'anno 1560, col consenso di Papa Paolo IV rinunziò alla Diocesi in favore del nipote Paolo Giovio juniore, e si ritirò in Como sua patria.

Fu anch' egli uomo assai erudito, e scrisse alcune opere, fra le quali principalmente è degna di menzione *La storia dei Comaschi.*

Non si conosce l' anno della sua morte.

XXXI.

Paolo Giovio, *juniore*. (Anno 1560). Venne consecrato vescovo di Nocera dal pontefice Paolo IV il 29 Novembre 1560. Trovandosi egli a Trento come giudice di quel Concilio, ne sottoscrise gli atti, con gli altri

Vescovi, qualificandosi: *Paulus Iovius electus episcopus nucerinus.*

Essendo il palazzo vescovile di Nocera quasi diruto, egli curò che venisse riedificato dalle fondamenta; e per gratitudine a papa Paolo IV, che avea acconsentito alla rinunzia fatta in suo favore dallo zio Giulio Giovio, volle ne fosse alzata l'impresa sulla porta principale. In molte chiese della diocesi, e nella curia vescovile si conservano memorie di questo prelato.

Fu buon poeta e letterato, e scrisse, fra le altre opere, la *Storia dei Vescovi di Como*, il quale lavoro gli procurò buon nome.

Governò la Chiesa nocerina per 25 anni, durante i quali, come scrive il Lunadoro, molto si adoperò per comporre il suo clero secondo le novelle riforme del Concilio di Trento.

Morì il 5 Ottobre dell' anno 1585.

XXXII.

Sulpicio Costantino. (Anno 1585). Nato di cospicua famiglia, dimorante a Fermo, ma fin dall' anno 1348 ascritta al patriziato veneziano, fu Sulpicio Costantino eletto vescovo di Nocera il 22 Ottobre dell anno 1582; e prese possesso della diocesi il 5 del seguente Dicembre per mezzo del reverendo D. Aurelio Bernardo, suo compaesano. La bolla pontificia fu spedita il 2 novembre del medesimo anno.

Senza dubbio va costui fra i migliori prelati, che mai abbia avuto la Chiesa nocerina. Dotto, prudente, zelante, seppe farsi amare dai suoi diocesani, durante i venti anni che resse il vescovado; nè debbono parere per nulla esagerate le lodi, che ne tesse il Coleti. In quanto pregio poi fosse tenuto presso la Curia romana può arguirsi dalla Bolla di papa Sisto V, la quale si trova ri-

portata per disteso negli atti di notar Vincenzo Aijeta all' anno 1582.

Sotto gli auspicî di questo prelato, ed a sue spese, venne continuata e terminata la fabbrica del Convento di S.ª Maria della Sanità, dell' ordine dei Minimi, di S. Francesco di Paola, in Pagani; e l'altra del Palazzo Vescovile, già incominciato dal Giovio juniore. Egli cooperò, inoltre, ed ottenne, che ai tre Cappellani Curati della Chiesa di S. Felice dei Pagani si aggiungesse un quarto, cui fu assegnata una corrispondente congrua da quella Università.

Morì colpito dalla peste, che infuriò in Nocera dopo l' alluvione dell' anno 1600, e ne ho fatto menzione a suo luogo.

XXXIII.

Simone Lunadoro. (Anno 1602). Figlio di Andrea, patrizio di Siena, fu prima Canonico della metropoli di quella Città, e Protonotario Apostolico, e poi da Papa Clemente VIII eletto Vescovo di Nocera de' Pagani, il 12 dell' anno 1602.

Somma cura ebbe questo Prelato di riformare gli abusi, introdottisi, via via, nella disciplina ecclesiastica della Diocesi, ed a tal fine bandì e celebrò in tre sessioni, nei giorni 7, 8 e 9 settembre del 1608 un Sinodo, che fu il primo nocerino, e che per la somma dottrina, che vi è profusa, venne grandemente lodato da valenti scrittori. Ne fece stampare gli atti in Siena, l' anno 1606, e parecchi letterati senesi vi aggiunsero composizioni in encomio dell' autore. Nel medesimo volume sono riportati vari editti pastorali, dal Lunadoro pubblicati di tempo in tempo, intorno al culto delle feste, delle quali fa l' elenco, alle leggi del digiuno ecclesia-

stico, alla celebrazione della Messa, ed alla frequente comunione.

Dettò altresì, e diede alle stampe, una relazione *Intorno all' origine della Città di Nocera e suo vescovado* (1), e la diresse, in forma di lettera, ad Alcibiade Lucarini, anche senese, il quale, di quei tempi, professava medicina nella scuola di Salerno.

Fu il primo libro, che si scrivesse, di storia nocerina, e quantunque non immune da qualche inesattezza, specialmente allorchè dà come vere molte favole e leggende, merita però di essere ricordato con lode, quando si pensa, che, considerati i tempi e la mancanza di biblioteche, e di studi d' archivio, l' autore dovette penare moltissimo a raccogliere tante memorie dall' oblio in cui giacevano.

Venne, a cura di questo prelato, menata a fine la fabbrica del palazzo vescovile, già incominciata dai suoi predecessori. Volea, inoltre, edificar dalle fondamenta la cattedrale, sul disegno della metropolitana di Siena, abbellirla di svariati ornamenti, e fornire la Sacrestia di ricchi e scelti arredi. Ma l'opera rimase incompleta per la morte di Lui, avvenuta l' anno 1610.

I suoi nipoti Aliprando e Girolamo Lunadoro, cavalieri dell' ordine di Santo Stefano, gli alzarono un monumento a sinistra del coro nella Cattedrale, e vi apposero la seguente iscrizione:

---

(1) Napoli, Tarquinio Longo, MDCX.

D. O. M.

SIMONI. LUNADORO. SENENSI
GENERIS. NOBILITATE. U. J. PERITIA
VITAEQUE. INTEGRITATE
ECCLESIASTICIS. MUNERIBUS. HONORIBUS
DOMI. FORISQUE
VIRO. CLARISSIMO
CLEMENTIS. VIII. BENEFICIO. EPISCOPO
NUCERIAE. PAGANORUM
IURE. SACERDOTALI. DEFENSO
SYNODICIS. EDITIS. MONUMENTIS
AUCTIS. REDDITIBUSQUE. EPISCOPIO. PERFECTO
ET. AD
NOVAM. CATHEDRALEM
JAM. JAM. A. FUNDAMENTIS. EXTRUENDUM
VITA. FUNCTO
ALIPRANDUS. ET. HIERONIMUS. S. STEPHANI
EQUITES
FRATRIS. FILIJ. PATRUO. BENEMERENTI
P. P.
ANNO. A. PARTU. VIRGINIS
MDCX.

XXXIV.

Fr. Serafino de Vicariis. (1610). Morto il Lunadoro, papa Paolo V, il 2 Novembre dell'anno 1610, gli diede per successore, nella diocesi di Nocera de' Pagani, frate Serafino de Vicariis, della Terra di Garessio in Piemonte, maestro dell' Ordine de' Predicatori, e già Commissario del Sant' Uffizio in quella regione.
Nessuna memoria è rimasta degli atti di questo pre-

lato. Si conosce solamente che governò la Diocesi per anni undici, e morì sul cominciare del 1621.

XXXV.

Francesco Trivulzio. (Ann. 1621). Patrizio milanese, Referendario in Roma dell'una e dell'altra segnatura, e Chierico della Camera apostolica, venne dal pontefice Gregorio XV eletto vescovo di Nocera de' Pagani, pochi mesi dopo la morte del De Vicariis,

Peritissimo nelle pratiche forensi, intraprese parecchie liti per rivendicare alcuni diritti alla sua Chiesa; a ciò, probabilmente, indotto anche dal gran favore di cui godeva presso la Curia romana.

L' Abbate della Collegiata d'Angri, allora D. Paolo Caiazzo, sosteneva di non essere obbligato alla residenza personale; ma il Trivulzio seppe costringervelo, dimostrando, che il benefizio abbaziale di quella Collegiata, come curato, traeva seco il dovere appunto della residenza. Ricorso, per altro, ne fu alla Congregazione del Concilio, la quale decise in favore del Vescovo, ed il Cajazzo dovette obbedire.

Altra lite sostenne per difendere il suo diritto alla visita delle Congregazioni laicali, contigue alle Chiese dei regolari, e degli altari delle medesime, erette in dette Chiese.

Principalmente contrastavano tal diritto al Vescovo Trivulzio l' Arciconfraternita della Concezione, e le Confraternite di S. Giuseppe e di Santa Monaca. Ma ebbero sfavorevole sentenza dalla Congregazione dei Vescovi e regolari, la quale giudicò potere il Vescovo servirsi della sua facoltà ordinaria, a norma dei Canoni ecclesiastici, e delle disposizioni del Concilio di Trento.

E, finalmente, lite più di tutte clamorosa ebbe per

la Chiesa del Corpo di Cristo di Nocera Soprana. La Città, che ne godea, e ne gode tuttora, il jus padronato, opponeva che trovandosi quella Chiesa fondata *in solo Lateranense*, dovessero godere esenzione dalla giurisdizione vescovile e il luogo, ed i cappellani che vi erano addetti. Presentata la quistione alla Congregazione del Concilio, questa decise in pro del Vescovo Trivulzio, col seguente decreto:

« *Die 1 Decembris 1630, sacra Congregatio eminentissimorum* (1) *Patrum, Concili Tridentini interpretum, censuit Episcopum posse huiusmodi Ecclesiam licet in solo Lateranensi, ut supponitur, fundatam, tamquam sedis Apostolicae delegatum, visitare.*

Anche coi magistrati civici ebbe vertenza intorno alla scelta dei predicatori, durante la quaresima, nelle chiese di dritto padronato della Città. Sentenziò la Curia romana, che due mesi prima dovesse la Città presentare le nomine al Vescovo, ed in mancanza fosse questi in diritto di presceglierli.

Per opera di tal prelato, ed in suo vantaggio, venne decisa la lite coll' Arcivescovo di Salerno, già fin dal secolo precedente incominciata, lasciata, e poi ripresa dal vescovo Costantini, intorno alla giurisdizione sulla chiesa di Santa Maria Maggiore, che da quel tempo restò per sempre aggregata alla Diocesi di Nocera.

Monsignor Trivulzio morì il 22 Agosto 1631, e fu sepolto nella Cattedrale di Nocera al lato destro del Coro, dove per cura di Iacopo Sterpiano, amico del defunto, e Vicario generale della Diocesi, venne apposta la seguente memoria:

---

(1) A 10 Giugno 1630 Papa Urbano VIII concesse ai cardinali i titoli di Eminenza ed Eminentissimi.

D. O. M.

FRANCISCO. TRIVULTIO. EPISCOPO. NUCERINO
EX NOBILISS. TRIVULTIOR. MEDIOLANEN. FAMILIA
AEQ. GENERIS. AC. VIRTUTUM. PRAEROGATIVA
CLARISSIMO
PUBBLICIS. MUNERIB. IN. R. CURIA. EGREGIE
GESTIS
DEQU. SUA. ECCLESIA. MULTIS. NOMINIBUS
BENEMERITO
VERE. OPTIMO. ET. AMICO VIRO
IACOBUS. STERPIANUS. PROTONOTARIUS
APOSTOL. VICARIUS. GENERALIS
MUTUAE. BENEVOLENTIAE MONUMENTUM
P.
OBIIT. XI. KAL. SEPT. ANN. MDCXXXI
AETAT. LXX

XXXVI.

Ippolito Francone. (Anno 1632). Il 9 Gennaio dell'anno 1632 Papa Urbano VIII consecrò vescovo di Nocera Ippolito Francone, della Terra d'Anglona, in diocesi di Trivento, nel contado di Molise.

Non pare molto esatto quel che asserisce l'Ughelli, di avere, cioè, questo Vescovo eretto il Seminario di Nocera, l'anno 1653; poichè, appunto in tale anno, egli morì, se pure non voglia ritenersi, che quell'anno ne abbia fatto incominciare la fabbrica, che fu poi continuata, e condotta a termine dai suoi successori.

Partigiano e vicario del Duca Francesco Maria Domenico Carrafa, non fu egli ben veduto dai nocerini, i quali non ebbero molto o lodarsi di quel feudatario;

e ne ho fatto ampia menzione a suo luogo (1). Ma ne oscurò la riputazione, principalmente, il soverchio suo amore al nepotismo, del che accennerò brevemente.

Aveva egli istituito, col beneplacito della Curia romana, un' annuale pensione di scudi 200 sulla Mensa vescovile, *de proprio*, *cum anticipata solutione aliquorum terminorum;* ma, invece, servendosi di raggiri, fece assegnare dal pontefice Urbano VIII la medesima pensione ad un suo nipote, di nome Vincenzo, mutandolo in Antonio Vincenzo, ed esponendo che era di anni 10, e chierico, laddove avea moglie e figli. Questa concessione ottenne anche l' approvazione di Papa Innocenzo X. il 27 Giugno 1644, ed egli stesso, il Francone, prestò il suo consenso, il 18 Marzo 1645.

Era una frode patente, e finchè visse il Vescovo zio la cosa andò per le lisce. Il successore, monsignor D'Avalos, di nulla ebbe sospetto, e continuò a pagare la pensione; ma, morto anche costui, monsignor Felice Gabrielli, conosciuta la magagna, non volle saperne. Ricorse il pensionato alla Curia romana, e, sulle prime, ne ottenne favorevole decreto; ma, ricorso anche il Vescovo, una causa clamorosa fu agitata per parecchi anni, dopo i quali si venne ad un accordo. Ed è qui da notare, come, anche avendo le parti posato le armi, gli officiali della Dateria apostolica ricusarono di confermare e convalidare la pensione, ed adducendo la nullità della prima concessione, tanto che l'accordo seguìto costituiva una novella riserva di pensione, ricominciarono la lite in nome proprio; ma poi cedettero volontariamente, ed il tutto rimase approvato. Di lite siffatta ragionò ampiamente il De Luca (2).

Ai tempi di questo prelato visse frate Elia Marugi

(1) Vedi questo volume, cap. VII. VIII.

(2) De Pensionibus, Tom. XIII. P. II. Disc. X.

carmelitano, il quale, l'anno 1632, diede alla luce una breve *Notizia intorno alla Chiesa e Città di Nocera.*

Il Francone morì l' anno 1653, e fu sepolto nella cattedrale nocerina.

XXXVII.

Fr. Bonaventura d'Avalos. (1653). Quell'anno stesso, 1653, a 13 Aprile, morto Ippolito Francone, papa Innocenzo X trasferì a Nocera de' Pagani, dalla diocesi di Volturara, in Contado di Molise, frate Bonaventura d' Avalos, dell' ordine degli Agostiniani.

Di lui particolarmente è da ricordare che edificò il Seminario, come attesta il vescovo Perissi nel suo sinodo.

Il Coleti asserisce che questo vescovo, l' anno 1659, volontariamente rinunziò al vescovado. La verità è che essendo egli, pei reclami e clamori della Città, stato sospeso dalla Curia pontificia, si ritirò in Napoli, ove morì l' anno 1659.

XXXVIII.

Fr. Felice Gabriello. (Anno 1659). Nativo della terra di Caprado, in tenimento di Ascoli, venne eletto vescovo di Nocera il 22 Settembre 1659, e prese possesso della diocesi il sei dicembre dell' anno medesimo. Era stato Ministro generale dell' ordine dei Minori Conventuali, Maestro di Sacra Teologia, e Consultore dei Sacri Riti, presso la sede apostolica.

Ovidio Forino ricorda:

« Anno 1660—A 9 Magio monsignor Gabriello, fattosi un Palco al Largo del Vescovado diede l'assolu-

(1) Sebastianus Perissius, Constitutiones et Decreta diocesanae Synodi nucerinae pag. 104).

tione papale a tutti li cittadini, che ivi concorsero di qualsivoglia scomunica, et li tre Sindici universali, che rappresentono tutta la Città, inginocchiati avanti detto Vescovo, dal detto con una bacchetta si percotevano sopra le spalle, che fu una bellissima funtione, e con la benedittione delle persone, et beni delli Cittadini, essendo venuta detta assolutione a petitione della Città ».

Durante il governo di questo Prelato venne ripristinato il Collegio delle Scuole Pie di Nocera sottana, l'anno 1671, come dissi a suo luogo (1), ed edificato il Convento della Purità, nella medesima Università, dell'ordine delle Teresiane, l'anno 1680.

Resse la diocesi di Nocera per ben 25 anni, e morì il 15 Settembre 1684, in età molto inoltrata, lasciando di sè memoria gratissima per la somma prudenza, l'eminente dottrina, e la carità evangelica, onde rifulsero tutti i suoi atti.

Venne tumulato dal lato destro del Coro della Cattedrale, ed il nipote Felice Gabrielli vi appose la seguente memoria per ricordarne ai posteri il nome e le virtù:

---

(1) V. questo volume pag. 163.

D. O. M.

SISTE. VIATOR. SISTE
FR. FELICIS. GABRIELIS. ASCULANI. IN PICENO.
MINOR. CONVENTUAL.
ATTENDE. PERPENDE. MORES. HONORES
HIC.
INNOCENTII. X. CONSULTOR. INCLYTUS
IN. URBE. S. THEOLOGIAE. REGENS. INVICTUS
AC. TOTIUS. ORDINIS
GENERALIS. VIGILANTISSIMUS. EXTITIT
EXINDE
ALEXANDER. VII. TANTI. PATRIS. PERPENSIS
MERITIS
NUCERIAE. CREAVIT. ANTISTITEM
HOC. IN MUNERE
GREGEM OPERE. ET. SERMONE
UTI. PASTOR. REXIT. CORREXIT
DENIQUE
EXEMPLIS. AETATE. FAMOSUS. ANNOSUS
COMMUNI. MAERORE. DOLORE
XV. SEPT. OBIIT. ANN. MDCLXXXIV
FELIX. GABRIELIUS. PRONEPOS
GRATO. ANIMO. AD. MEMORIAM. POSUIT.

XXXIX.

Emidio Lenti. (Ann. 1685). Di questo Vescovo ho discorso ampiamente nel Capitolo XIII.

XL.

Sebastiano Perissi. (Anno 1692). Papa Innocenzo XII, morto il Lenti, prescelse per vescovo di Nocera Se-

bastiano Perissi, già suo Vicario, al tempo che resse l'Arcivescovado di Napoli, poi Uditore del Tribunale della Nunziatura nella medesima città, uomo assai erudito, e dottore nei due diritti. Venne consecrato il 9 Gennaio del 1692, e prese possesso della Diocesi il 25 Marzo dell' anno medesimo.

Abusi e disordini nel Clero nocerino ve n' erano, e molti, nè poi gran torto avea avuto il vescovo Lenti nel volervi mettere freno; ma solamente non avea saputo cogliere il tempo e la forma opportuna. L' uno e l' altra però ben seppe trovare il Perissi, quando bandì e celebrò, l'anno 1695, col concorso e pieno consenso della Città e del Clero, il suo Sinodo diocesano, il quale, veramente, sebbene dedicato a papa Innocenzo XII, per motivi rimasti ignoti, non ebbe nè l'exequatur della Curia romana, nè il regio assenso; e fu stampato quasi alla macchia in Venezia, l'anno medesimo, presso Gaspare Storti, ed introdotto furtivamente nel Regno.

Ed è qui da notare che dei tre sinodi nocerini, più antichi, nessuno ottenne, in forma pubblica, l'approvazione pontificia, e la regia, e vennero tutti e tre stampati lontano da Napoli: quello del Lunadoro a Siena, quello del Lenti a Roma, e l' ultimo, del Perissi, come ho detto, a Venezia.

Lite clamorosa iniziò questo Vescovo e sostenne con gli Ecclesiastici regolari delle Università sottane, e particolarmente con quella di Pagani, e con alcune Confraternite, che, non ostante l' antica consuetudine, ed un decreto, ottenuto da Monsignor Lenti, l'anno 1690, a 13 di aprile, volevano essere esenti dall'intervenire alle Processioni Generali della Cattedrale, nel giorno di S. Marco, del Corpus Domini, e delle Rogazioni, causa il lungo cammino, che doveano percorrere. Prima del Perissi, ai tempi del De Vicariis, nata la medesima quistione, la sacra Congregazione del Concilio, il 27

luglio 1618, il 21 agosto, e 19 settembre dello stesso anno, avea deliberato che i Regolari fossero tenuti ad intervenire alle dette Processioni, anche *ultra medium milliare a Civitate distante* (1); e poi, la medesima Congregazione, con altro decreto, che *non posse Episcopum cogere ad interessendum Processiònibus publicis Regulares qui distant a Civitate vel oppido per dimidium milliare* (2). Ma nel fatto di Nocera ostava l'antica ed immemorabile consuetudine; per la qual cosa il Perissi, presentata nuovamente la quistione alla medesima Congregazione del Concilio, ne ottenne favorevole decreto, su relazione del Cardinale Francesco Barberini (3). Stettero contro il Vescovo principalmente i frati Carmelitani e Paolotti, e le Confraternite del Nome di Gesù, di Santa Maria del Carmine, e di Santa Croce.

Il Perissi non governò lungamente la Chiesa nocerina, perchè papa Innocenzo XII il 28 maggio del 1700, lo trasferì da Nocera alla Diocesi di Grosseto, e forse ad istanza sua, che così veniva a trovarsi vicinissimo a Siena, sua patria. Colà morì nel Novembre dell'anno seguente 1701 (4).

XLI.

Giovanni Battista Carrafa. (Anno 1700). Successore del Perissi fu Giambattista Carrafa, dei Duchi di Andria, patrizio napoletano, e Cappellano del Tesoro di S. Gennaro. Consecrato da Papa Innocenzo XII il

---

(1) Pignatelli, Tom. I. Cons. 122.

(2) Ferraris, Bibl. Can, v. *Process.* no 18.

(3) Ferraris, op. cit. v. *Process.* n. 19—Passerin. De Statu homin. vol. III quaest. 189-Monacell. Tom. 1. tit. V. formul. 7. num. 30.

(4) Coleti ad Ughell. III *De Episcop. eccl. Grusset.*

21 Giugno del 1700, prese possesso della Diocesi ai 10 luglio dell' anno medesimo.

Fu prelato zelantissimo dei canoni, e della disciplina ecclesiastica, promosse l'istruzione, tanto che ai tempi suoi il Clero nocerino salì in rinomanza che non ebbe più mai. Fu inoltre molto caritatevole, al che adoperava non solamente le rendite della mensa vescovile, ma anche quelle del suo pingue matrimonio privato.

Dopo 14 anni di vescovado morì ai 22 febbraio 1715, non già nel 1714, come scrive il Coleti, e venne tumulato in Napoli, nel sepolcro della sua famiglia.

XLII.

Nicola De Dominicis. (Anno 1718). Per le dissensioni fra la Curia romana e la Corte cesarea, restò vacante per ben tre anni la sede vescovile nocerina, fino a che ne venne eletto prelato Nicola De Dominicis, canonico della Metropolitana di Napoli, Dottore nell' uno e nell'altro dritto, Promótore Fiscale della Curia Arcivescovile, e sotto Promotore della Fede nella medesima.

La Bolla di papa Clemente è del 13 Febbraio 1718, l' exequatur del 4 ottobre 1720. Ai 7 di quel mese, per procura, Egli prese possesso della Diocesi, e vi giunse di persona il giorno 8 maggio dell' anno seguente 1721.

Cura principale di questo prelato fu di mantenere integre le prerogative ed i diritti della sua Curia; e va ricordata una lite clamorosa, ch'Egli ebbe col monastero delle Domenicane di Sant' Anna, esente, fino a quel tempo, dalla giurisdizione vescovile, perchè soggetto soltanto al Generale dell'Ordine. Gli atti di que-

sta lite, e la decisione della Curia romana, possono leggersi nel Petra e nel Ferraris (1).

Non ostante le riparazioni fattevi, per cura dei Vescovi Lunadoro, Lenti e Perissi, la Cattedrale minacciava rovina. Il De Dominicis, a sue spese, la riedificò in gran parte dalle fondamenta, la ornò di vari dipinti, e la consacrò il 19 novembre 1724. Nella cappella di S. Prisco, a destra dell'altare maggiore, eresse una perpetua cappellania di una messa quotidiana, e fece collocarvi la tomba per sè, col suo busto in alto rilievo.

Promosse anche grandemente l'istruzione, e durante il suo governo vari sacerdoti nocerini furono vescovi in diverse diocesi del Regno.

Rifece ancora il Palazzo Vescovile, e condusse a termine il Campanile su disegno di Francesco Solimene.

Morì repentinamente il 22 agosto 1744. Sulla sua tomba si legge l'incisione che segue:

---

(1) PETRA, Tom. V. comment. ad Const. 3. Callisti III sect. 2. n. 143 V. *Resolutio*—FERRARIS, Bibl. Can. v. *visitatio*. n. 50, e v. *moniales*, articolo 3, n. 9.

D. O. M.
NICOLAUS DE DOMINICIS
EX METROPOLITAN. ECCLES. NEAPOLIT. CANONICUS
EPISCOPUS. NUCER. PICENTINOR. CREATUS
SALUTIS. ANN. MDCCXVIII
INTER. AERUMNAS. QUAS. A. SUIS. ETIAM. CIVIBUS
PRO. TUENDA. ECCLESIAST. LIBERTATE. AC. DISCIPLINA
INVICTA. FORTITUDINE. PERPESSUS. EST
ET
HANC. ECCLESIAM. AC. PONTIFICALES. AEDES
SQUALLORE. HORRIDAS. ET. VETUSTATE
PROPE. COLLABENTES
MUNIFICENTIORI. QUAM. PRO OPIBUS. SUMPTO
REFECIT. AUXIT. ORNAVIT
MORTALITATIS. MEMOR
HUIC. S. PRISCI. ALTARI. PRIVILEGIATO
PERPETUI. ET. QUOTIDIANI. SACRIFICII
EXPIANDAE. ANIMAE. SUAE. DOTEM
ADDIXIT
ET. HOC. SIBI. VIVENS. MONUMENTUM
POSUIT
ANNO. DOMINI. MIↃCCXXVIII

XLIII.

Gherardo Antonio Volpe. (Ann. 1744). Successore del Vescovo De Dominicis fu Gherardo Antonio Volpe, della Terra di S. Agata, in diocesi di Bovino, già canonico della cattedrale di Melfi, poi vicario generale della diocesi di Conza, ed in ultimo avvocato degli ecclesiastici poveri presso il tribunale della Nunziatura di Napoli. Venne egli consacrato, personalmente

da papa Benedetto XIV, il 21 dicembre dell'anno 1744, e fece l'ingresso solenne nella diocesi il 12 Aprile dell'anno seguente, 1745.

Fu prelato fra i più dotti dei tempi suoi, specialmente nelle scienze legali. Avea mente acutissima, e venne spesso consultato in diverse occasioni da cospicui personaggi; anzi re Carlo III, del quale era familiare, gli affidò di trattare importanti negozi, dal che seppe cavarsi con molto onore.

Stabilì nella diocesi la Congregazione delle Conferenze dei Preti secolari di S. Vincenzo di Paola, alla quale Papa Benedetto XIV accordò moltissimi privilegi; volle aggiunto un quarto lato al Seminario, così come oggi si vede; fece decorare riccamente il palazzo vescovile, ed ancora avea in animo di ampliare la Cattedrale, su disegno più vasto, riducendola a tre navata. Ma l'opera, già iniziata, rimase interrotta per la morte che il colse.

In Napoli finì d'idropisia di petto, il 28 gennaio 1768, dopo 24 anni di vescovado. Ebbe pompose esequie dalla Congregazione de' Bianchi di quella città, e venne sepolto nella chiesa dello Spirito Santo.

XLIV.

Bedetto Maria de' Monti Sanfelice. (1758). Papa Clemente XIII, con Bolla del 16 maggio 1738, elesse vescovo di Nocera D. Benedetto Maria de' Monti Sanfelice, patrizio napoletano, dei Duchi di Laureano.

Terminò questo prelato la fabbrica della Cattedrale, rimasta incompleta per la morte del suo predecessore. L'anno 1784, ai 13 ottobre, congregò un sinodo diocesano, che, incominciato, non potè essere condotto a termine, per opera di alcuni spiriti di contraddizione, e se ne tenne una sola sessione.

Morì di apoplessia il 23 marzo del 1806, e venne deposto, con molta pompa, nella sepoltura dei Vescovi della Cattedrale nocerina.

Le vicende politiche, occorse sul cominciare del secolo presente, impedirono alla Curia romana di provvedere al Vescovado di Nocera. Furono Vicarî capitolari, durante la sede vacante:

Anno 1806. D. Giovanni Battista Villani

Anno 1809. D. Francesco Saverio Calenda.

L'anno 1818, pel Concordato, stipulato fra la Curia romana e Ferdinando I. Borbone, il Vescovado di Nocera rimase soppresso, e la diocesi aggregata a quella di Cava, retta allora da monsignor Granito. Così durò fino all'anno 1833, quando venne ripristinata da papa Gregorio XVI, con la Bolla: *In vinea Domini.*

XLV.

Agnello Giuseppe D'Auria Loffredo. (1834). Di famiglia messinese, era parroco della Chiesa metropolitana di Napoli, quando, eletto Vescovo della diocesi di Nocera, ne assunse il governo il 31 luglio 1834, e la resse fino al 24 febbraio 1860. Fu uno dei Prelati più benemeriti. Fondò e dotò a sue spese, con 60,000 lire, il collegio degli Ebdomadari della Cattedrale, e la Parrocchia del Villaggio Pecoraro. Spese 78.000 lire per edificare la Chiesa di S. Maria Maggiore, e per restaurare ed abbellire le altre di Casolla, del Carmine di Pagani, e dell'Annunciata di Angri. Anche a sue spese provvide di congrua sei Parrocchie. Morendo, istituì suo erede universale il Capitolo della Cattedrale di Nocera, ove fu sepolto, e sulla sua tomba si legge la seguente epigrafe:

SECURITATI AETERNAE
AGNELLI IOSEPHI D'AURIA
SACRAE THEOLOGIAE DOCTORIS ET ORDINI FRANCISCI I.
EQUITIS COMMENDATARII
QUI NUCERINA CATTHEDRA
POST LONGAM TEMPORIS INTERCAPEDINEM
AD PRISTINAE INTEGRITATIS SPLENDORE RESTITUTA
PRIMUS PONTIFEX RENUNCIATUS
SANCTISSIMI PATRIS FAMILIAS EXEMPLAR EXSTITIT
TEMPLA VEL A SOLO EXTRUXIT VEL INSTAURAVIT
HEBDOMADARIOS INSTITUIT SUOQUE AERE ORNAVIT
SIBI PARCENS SINGULARI ABSTINENTIA
CRISTI PAUPERES OMNI LIBERALITATE JUVIT
POSTQUAM PER XXXI AN. VINEAM SIBI COMMENDATAM
EVANGELICA SOLLICITUDINE EXCOLUISSET
X KAL MART. ELATUS EST OMNIUM LACRYMIS
SUAMQUE SPONSAM ECCLESIAM
EX ASSE SCRIPSIT HEREDEM
CANONICI CATHEDRALIS
PASTORI BENEMERENTISSIMO
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.
A. D. MDCCCLX.

CAP. III.

LA CATTEDRALE — IL PALAZZO VESCOVILE — IL CAPITOLO — LA STATUA DI S. PRISCO — IL SEMINARIO.

La Cattedrale — Era chiesa dell' Abbadia di S. Prisco dell'ordine benedettino, come appariva da un vecchio marmo, inciso in caratteri gotici:

✠ HAEC ITA GERMANUS DULCIS GENITURA SUESSE
UT JUSSIT SIDUS ABBAS FIDUS DUXIT IN ESSE.
✠ ANNO DM. MILLESIMO BISCENTESIMO OCTUAGESIMO
OCTAVO 1880 2. INDICTIONIS.
HECTOR SALERNUS ABBAS HUIUS LOCI FIERI JUSSIT HOC
OPUS (1).

In origine di mediocre struttura, e conquassata più volte dai tremuoti, venne rifatta, o, meglio, rabberciata, di quando in quando. Il cardinale Giacobazi, vescovo di Nocera (1511-1517), incominciò a restaurarla, poichè

(1) *Prima Visitatio Dioecesis Nucerie Paganorum facta ab Illmo et Rmo Dno D. Nicolao De Dominicis.* Manoscritto presso la Curia vescovile di Nocera, fol. 5 t.

minacciava rovina per vetustà; ed il Lunadoro nota, che ai suoi tempi se ne leggeva memoria in una iscrizione, oggi distrutta, messa accanto alla porta maggiore, nell' atrio. Paolo Giovio, seniore, la migliorò ed abbellì, e ne pose ricordo in una lapide, anche distrutta; ed il Lunadoro medesimo ebbe idea di riedificarla dalle fondamenta sul disegno della cattedrale di Siena; ma, lui morto, rimase l'opera incompleta, e fu menata a termine, via via, dai suoi successori, senza, per altro, la magnificenza del primo modello. L'anno 1688, ai 5 Giugno, un forte tremuoto la diroccò interamente col vicino palazzo vescovile. Monsignor Lenti, allora vescovo, si rivolse alla Città, affinchè desse qualche sussidio da rifarla; al che negatisi i magistrati civici, per le condizioni poco prospere, in cui trovavansi allora le Università nocerine, il Lenti incominciò l'opera a sue spese, come si legge in un editto dell'anno 1690:

Emigdius Lenti *utriusque iuris doctor, nobilis Picaeni Asculanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Nuceriae Paganorum, et in causis civilibus et mixtis contra Vassallos eiusdem Curiae Dominus et Baro.*

« Il terremoto spaventevole occorso sotto li cinque di Giugno, dell'anno passato 1688, havendo rovinata e fracassata tutta la nostra Chiesa Cattedrale e Palazzo d'essa, con danno incredibile, di modo tale, che se con repentino aiuto in quell'emergenza, non si fosse riparato con legni, et altri rimedij, certamente il tutto sarebbe diroccato a terra; E poi vedendo, che non ostante detto aiuto, sette stanze del Quarto di sopra, di detto Palazzo, andava precipitando, e acciocchè noi non ci pregiudicassimo in cosa veruna, non toccando a Noi far detta reparatione, ci risolvemmo fare una Protesta valida, per mano di Notaro Apostolico, a' signori Sin-

dici di questa Città; Ma perchè la detta Chiesa ancora sta cadente, e rovinosa, si come si vede ocularmente, e costa per fede fatta, per mano di Notaro publico, da Maestri esperti, che asseriscono ascendere la spesa a qualche migliaro di scudi, e vedendo Noi, che detta Città si trova gravata di molti pesi, e i poveri oppressi dalla necessità, che appena possono vivere, perciò Noi, mossi da Pastorale zelo', e Paterno affetto, habbiamo risoluto di fare il tutto a nostre spese, e non dare aggravio a detta Città, e poveri d'essa, come ancora nè meno al Reverendo Capitolo, Clero dell'istessa, e a Compadroni di Cappelle esistenti in detta Chiesa, conforme di ragione sono tenuti, e conforme si osserva, in tutti gli altri luoghi convicini, e lontani. E perchè non vogliamo, che quest'atto di pietà sia di pregiuditio ai nostri successori Vescovi, habbiamo risoluto di fare la presente notificatione, dichiarazione, et Editto, con protestarci a tutti, che questa opera pia, che Noi facciamo, con tanta spesa, e scommodo, non sia di pregiuditio a gli altri nostri successori, nè a Noi, non facendo, nè havendo fatto ciò, se non per atto di pietà e carità, e non per obbligo di giustizia, e di ciò ci protestiamo, e vogliamo che il presente pubblico Editto, affisso che sarà ai luoghi soliti, vaglia come se a tutti fosse stato personalmente intimato ».

« E. Lenti *vescovo* » (1).

Monsignor Lenti, veramente, non avea ragione, nè di dolersi dei nocerini, nè di far pompa di troppa longanimità con le parole *non dare aggravio a detta Città,* ec. nè di ostentare il *suo Pastorale zelo,* perchè per legge canonica era obbligato lui a riedificare la cattedrale, ed il palazzo vescovile, come scrive il Ferraris: *Ad*

(1) Lenti, Synodus diocesana Nuceriae Paganorum, pag. 95.

reparationem Ecclesiae Cathedralis tenetur solus Episcopus... quae dicta sunt de reparatione Ecclesiae intelligenda etiam sunt de reaedificatione, sive reparatione domus Episcopi (1).

Il Lenti potè appena incominciare l'opera, perchè due anni dopo dovette allontanarsi da Nocera. Il suo successore monsignor Sebastiano Perissi la continuò alla meglio, come egli stesso annunzia nell'editto, premesso al suo sinodo nocerino, l'anno 1695; dicendo quella sua cura: *Operosa restauratio Cathedralis Ecclesiae infando exitio ex terremotu anno 1688 a fundamentis concussae* (2).

Monsignor Nicola de Dominicis (1718—1744) a sue spese rifece il tetto alla Chiesa; e questa ristaurò, decorò, ed appena terminata, consecrò solennemente, il 19 Novembre 1724:

D. O. M.
NICOLAUS DE DOMINICIS
EPISCOPUS NUCERINUS
DECORIS NITORISQUE DOMUS DEI AMANTISSIMUS
ECCLESIAM HAC SPONSAM SUAM DILECTAM
AERE SUO TECTORIO PICTURISQUE
AC LAQUEARI EX PICTIS TABULIS DECORO ORNATAM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
XIII KALEND. DECEMBR. MIↃCCXXIV
ASSIGNATA ANNIVERSARIAE COMMEMORATIONI
EADEM DIE CUM INDULGENTIIS
CENTUM ANNORUM

---

(1) Ferraris, Bibl. Can. v. *Ecclesia*, n. 68, 71. Vi si citano altri autori che sono del medesimo parere.

(2) Perissius, *Constitutiones et decreta diocesanae Synodi nucerinae* Venetiis MDCXV.

Che poi abbia rifatto, anche a sue spese, il palazzo vescovile, si ricava dalla iscrizione messa sulla sua tomba.

Il vescovo Volpe (1744-1768) volle riedificar la Cattedrale dalle fondamenta, così, come oggi si vede. L'opera, ch'era a buon termine, quando egli morì, venne continuata e condotta a termine dal Sanfelice (25 aprile 1792), che, per meglio decorarla, vi fece, parte a sue spese, parte a spese della Congrega del Rosario, un organo, che mancava. Così attestano due iscrizioni, che sono, nell'interno della chiesa, a destra ed a sinistra della porta maggiore:

D. O. M.
POST HANC REPARATAM BASILICAM
NE RELIQUIIS QUIDEM VETUSTI ORGANI REPERTIS
BENEDICTUS M. MONTIO SANFELICIUS PATRICIUS
NEAPOLITANUS
E DUCIBUS LAURIANI, CONGREGATIONIS OLIVETANAE,
NUCERIAE EPISCOPUS
INSTAURAUIONI ECCLESIAE EXTREMA MANU IMPOSITA
ALTARIBUS E MARMORE ERECTIS, CETERISQUE ABSOLUTIS
ORNATIBUS
NE QUID TEMPLO DEI DEESSET DECORIS
ORGANUM HOC ELEGANTIUS CONSTRUENDUM
MAGNIFICENTIUS COLLOCANDUM EXORNANDUMQUE CURAVIT
A. D. MDCCXCII.

D. O. M.

SODALIT. SS. ROSARII IN HAC CATHEDRAL.
ERECTA
NE SACRAE IPSIUS CELEBRITATES
BENE SONANTIS ORGANI CARERENT ORNATU
IN HUIUSCE OPERIS SOCIETAT. COMUNEMQUE USUM
DIMIDIO AERIS COLLATO SE LIBENTER ADSCIVIT
FRATRIAE REGIMEN CURANTIBUS
R.° NOT. D. FABRIT. SCAFAT. U. J. D. D. SALVAT. PERMICER.
D. GREGOR. NOLA. D. CARMELO SCALFATI
D. MAURIT. AVAGLIANO
A. D. MDDCCXCIII

Il tempio, veramente, così com'è, nulla offre di notevole; anzi è da deplorare che nelle successive riparazioni fattevi, siano andate disperse moltissime lapidi antiche, ivi raccolte dalla pietà dei nostri maggiori, e messe in bell'ordine lungo le pareti, mano mano che uscivano dalla terra. Racchiudevano, forse, preziose memorie patrie; e, duole il dirlo, gran parte di esse venne adoperata per alzarne l'altare maggiore.

Vi sono tre soli monumenti sepolcrali: del vescovo De Dominicis, accennato, e dei vescovi Agnello Giuseppe d'Auria, e Michele Adinolfi.

Sotto l'altare, oggi dedicato a S. Carlo Borromeo, una pia leggenda voleva deposta gran parte delle ossa di S. Giona profeta, ivi, di Palestina, fatte trasportare da Ugone Pagano, gran Maestro dei Templari, quando andò crociato colà. Il Calmet (1) scrive, che gli avanzi mortali di quel personaggio *partim Venetiis, partim Nuceriae Paganorum Regno Neapoli-*

(1) Dizionario Biblico, voce Iona.

tano asservantur, ed il Lunadoro, che anche dà questa notizia, nel suo Sinodo Diocesano, assegnò la festa e l'offizio doppio in onore di quel Santo, al giorno 17 aprile, per tutta la diocesi di Nocera; ma quella venne poi abolita con decreto di Papa Urbano VIII, e non se fece più memoria, non ostante che il Marrologio romano l'ascriva al 21 settembre.

Altra pia leggenda o tradizione poneva che le ossa di S. Prisco fossero sotto l'altare, a destra dell'altare maggiore. Or sono otto anni, il vivente, allora, monsignor Raffaele Ammirante (1880) fece scavare in quel luogo, ed infatti dietro l'altare si rinvenne una grande arca di pietra, contenente delle ossa umane. Si credette di avere rinvenuto il corpo del Santo; ma interrogati alcuni medici di grido, opinarono trattarsi dello scheletro di una donna. Probabilmente esso era d'Ilaria Filangieri, e ne ho fatto cenno altrove (1).

Degna di particolare ricordo è la grande cappella, messa a borea della chiesa, e dedicata a Nostra Signora del Rosario.

La fabbrica ne venne incominciata l'anno 1565 e condotta a termine l'anno 1571. Contiene pregevoli dipinti di Angiolo e Francesco Solimena: del primo il quadro dell'altare maggiore, e dei due altari laterali, del secondo gli affreschi della cupola.

Il campanile surto di modeste proporzioni per cura del vescovo de Angrisanis, l'anno 1433 (2), fu di tempo in tempo ampliato dai vescovi che vennero dopo. Così, come si vede, di dimensioni piuttosto maestose, fu fatto edificare da monsignor De Dominicis, su disegno di Francesco Solimena.

Il palazzo Vescovile.—Monastero benedettino in origine, tale rimase fino ai tempi del prelato Paolo Gio-

(1) V. questa storia, vol. II pag. 65-66.
(2) Marugi, Lettera a Monsignor Ippolito Francone.

vio, seniore (1528-1552), il quale, trovatolo crollante per vetustà, ideò di riedificarlo di forma magnifico. Il Vescovo Costantini continuò l' opera, riducendone le proporzioni; ed il Lunadoro la condusse a compimento. Rovinato dal tremuoto dell' anno 1688, e riparato in parte dal Lenti, venne dal De Dominicis alzato dalle fondamenta, quale è oggidì, e poi di quando in quando abbellito e decorato dai vescovi successori.

Le carceri vescovili erano verso mezzodì, nel lato del palazzo, eretto da Paolo Giovio, l' anno 1573. Il De Dominicis le volle trasferite nella sacrestia vecchia, donde gl'imprigionati potevano anche assistere agli offizi divini, traverso a una finestra, che corrispondeva dove oggi è l' altare di S. Nicola.

Il Capitolo. — Nei tempi più antichi, di cui si abbia notizia, si componeva di tre sole dignità, cioè dell'Arcidiacono, dell' Arciprete, che avea altresì l' officio di Curato della parrocchia del Vescovado, del Primicerio, e di otto Canonici. Probabilmente al Capitolo erano addetti alcuni cappellani, chiamati Mansionarii nel Sinodo del Lenti, il quale li definisce: *sunt Mansionarij quasi Columnae Chorales, Divinorum officiorum pondus substinentes.*

Ed il loro officio è chiarito così:

Accedant ad Lectorile, canentes Antiphonas, Responsoria, Gradualia, et huius generis alia. Solemnibus Festis debent induere Pluvialia, nisi aliis nominatim, hoc munus designetur..... Ex Mansionariis duo in singulas Hebdomadas eligantur, qui Lectorile dirigant.... ad eos spectat Missam canere, diebus etiam semiduplicibus..... festivis diebus in decantandis Antiphonis, Canonicis et aliis, voce praeire debent. Indossavano una pelliccia, come distintivo del loro grado (1),

(1) Lenti, *Synodus, pag.* 129-130

e non avevano prebenda fissa, godendo solo i lucri delle distribuzioni.

A questi mansionarii voleva forse alludere l'Ughelli, quando, ai tempi suoi, scrisse del Capitolo di Nocera... *Octo Canonici cum tribus dignitatibus... aliisque Praelaturis, quas Cappellanias appellant.*

È da notare però, che nel sinodo celebrato dal vescovo Perissi non si fa cenno di cotesti Mansionarii; quindi è probabile che a quel tempo fossero stati già aboliti (anno 1695).

Agli otto canonici il vescovo Ippolito Francone aggiunse altri quattro, l'anno 1635, e per le prebende si avvalse dei legati delle messe, istituite per testamento dall' arcidiacono Pompeo d'Amora, con la riserva del dritto patronato in favore della confraternita del santissimo Rosario della Cattedrale; e nel 1642 un altro coi legati delle messe della medesima confraternita.

L' anno 1664 il vescovo Gabrielli istituì una quarta dignità, con titolo di Cantore, e con la prebenda del solo capitale di ducati cento; e nel 1671 altri tre Canonici coi legati fatti alla medesima confraternita da Martino Marciano.

Così il Capitolo si trovò composto di venti capitolari, cioè di sedici Canonici, e quattro dignità. Dei Canonici, i primi otto si dicevano del *Capitolo antico*, e gli altri otto della *Confraternita del SS. Rosario.*

L' anno 1704, nella Sacra Congregazione del Concilio fu introdotta lite per la riduzione delle messe dei primi quattro canonici, creati coi legati della eredità d' Amora, e la sacra Congregazione dispose, che quella creazione dovesse considerarsi come nulla, in quanto all' assegno delle prebende (1). Quindi quei quattro Canonici rimasero semplicemente Titolari. E poichè del quinto canonicato, eretto da monsignor Fran-

(1) 27 aprile 1789.

cone non si trovavano documenti in Curia, si ritenne come non avvenuta anche quella elezione.

Monsignor De Dominicis, non ostante i fatti precedenti, elesse altri quattro Canonici, che dovessero partecipare alla massa comune, ed altresì un Penitenziere. In tal modo il capitolo si compose di sedici canonici, incluse le quattro dignità. (Anno 1721)

I canonici, in origine, indossavano sul rocchetto la almuzia color di viola, foderata di seta rossa (1). Ciò sino al finire del secolo scorso; Monsignor Sanfelice prescrisse i distintivi che usano al presente; la cappa cioè, violacea, foderata di armellino.

La Statua di S. Prisco (Anno 1771). Così ne scrive il Messina « Prima ve n' era una antichissima di legno dorato. Il vescovo D. Benedetto Maria Sanfelice de' Monti la volle fare di argento, spendendo novecento ducati, parte suoi, e parte raccolti da offerte del Capitolo, del Clero, e dalla Cittadinanza. Dovea inaugurarsi il 9 maggio 1771, ma, poichè non potè essere pronta per quel giorno, si bandì la festa solenne pel 9 del seguente Giugno, alla quale furono, con particolare invitò, chiamati tutti i sacerdoti, secolari e regolari, i magistrati e gentiluomini della Città. La statua da Napoli venne portata in Pagani il sei Giugno, e collocata sotto un ricco baldacchino nella parrocchiale chiesa di S. Felice; e colà benedetta dal Vescovo che vi si recò con parte del Capitolo. Dopo fu cantato il Tedeum fra sparo di mortaretti e suono di campane, ed il Penitenziere Canonico D. Bartolomeo Tortora recitò un discorso in onore del Santo. Era il Venerdì 7. Il giorno seguente il Vescovo col Capitolo, i seminaristi, e il Clero di Nocera, i curati, il Capitolo ed

(1) *Perissus op. cit. pag. 100.*

il Clero di Angri, tutti i frati dei diversi Conventi, Olivetani, Virginiani, Cisterciensi, Conventuali, Carmelitani, Agostiniani, Paolotti, Francescani e Cappuccini, e tutte le numerose confraternite fecero la solenne processione, accompagnata da drappelli di soldati di Cavalleria con loro bande musicali. Attorno alla statua del Santo, portata sotto ricco Pallio, incedevano tutti i Priori delle Confraternite, precedeva la Musica, seguiva il Prelato in Mozzetta col Capitolo, poi il Governatore, i Magistrati della Città, un altro squadrone di Cavalleria. Questa processione girò tutta Pagani, entrò nei due Monasteri di Monache, e vi ricevette ricchi donativi; poi si avviò per Nocera, facendo una breve sosta nel Monastero di Santa Chiara. Per Nocera fece anche un lungo giro, finchè *dopo più ore* di cammino giunse alla Cattedrale la quale era riccamente parata.

« Nelle ore pomeridiane si celebrarono i Vespri, ed il giorno seguente vi fu Musica con Pontificale del Vescovo; la sera vaga illuminazione di tutto il Duomo, del Campanile, e di tutto il Villaggio, e nelle ore pomeridiane il Vescovo recitò il Panegirico. La sera si ripetette l'illuminazione, e la festa finì con abbondanti fuochi artificiali (1) ».

Il Seminario—La notizia più antica è dell'anno 1564. Paolo Giovio, juniore, voleva tutto edificarlo a sue spese, ma restò a metà dopo la morte di lui, un po' per i tempi, un po' per le vicende, alle quali per varie cagioni soggiacquero i Vescovi nocerini fra il terminare del 1500 ed il cominciare del 1600. Il Francone ed il D'Avalos prima di mettersi di proposito ad alzare

(1) Giuseppe Messina, Manoscritto inedito presso la Curia Vescovile di Nocera.

l' edifizio pensarono che era mestieri di dotarlo adeguatamente; e per riuscirvi voleano avvalersi dei beni di due piccoli conventi soppressi, l' uno di Santa Maria Salome, dell'Ordine benedettino, e l'altro di Santa Maria dei Securi, dell' Ordine carmelitano. Però era accaduto, che mentre i Vescovi precedenti studiavano sul come servirsi di quei beni, alcuni cittadini se n'erano impadroniti, non ostante le proteste, specialmente del Vescovo Gabrielli. Il Perissi impetrò ed ebbe da papa Innocenzo XII un decreto, con cui riconoscendosi la soppressione dei due conventi, se ne assegnavano i beni al Seminario di Nocera, ingiungendo agli usurpatori, pene le più severe, censure ecclesiastiche, di rendere il mal tolto (anno 1694).

Così il Seminario visse prosperamente sotto il successore del Perissi, monsignor Caraffa (1700-1715), il quale, regolandone saviamente la disciplina, e promuovendo largamente l' istruzione, riuscì ad ottenere un clero dotto, e tale che in pochi anni diede molti Vescovi alla Cristianità. Era solito dire che *volea mettere la sottana a chi facea onore alla sottana, e non già a chi dalla sottana riceveva onore.*

Il Vescovo Volpe, prelato meritevolissimo, volle rifare l' edifizio dalle fondamenta, che così ebbe la forma quadrata di oggi; laddove prima v'erano solamente cinque stanze pel rettore e pei maestri, e quattro dormitorii. Vi s' insegnava Diritto canonico e civile, Filosofia, Teologia scolastica e dommatica.

Curia diocesana — I documenti più antichi non vanno oltre il 1602. Sono fra le scritture più importanti 32 fascicoli, contenenti gli atti di Santa Visita di diversi vescovi, cioè: Di Pietro Strambone, 1489; del vescovo di Capri, per delegazione apostolica, 1526; del Costantini, 1586; del De Vicariis, 1615; del Trivulzio,

1621 e 1622; del Francone, 1633; del D' Avalos, 1652; del Gabrielli, 1660; del Lenti, 1686 e 1688; del Perissi, 1692, 1695, 1698; del Carrafa, 1701, 1704, 1707, 1710; del vicario capitolare Lorenzo di Francesco, 1715, 1717, 1719; del De Dominicis 1721, 1724, 1736, 1745; del Volpe, 1746, 1755; del Sanfelice, 1769; del vicario capitolare Calenda, 1831; del D' Auria 1836, 1849, 1853, 1856. Vi si conserva inoltre, in cinque grossi volumi, l'intero *Processo per la Beatificazione e Canonizzazione del Beato Alfonso de' Liguori.*

CAP. IV.

CHIESE

I. S.ª Croce — Fu edificata l'anno 1696, mercè le oblazioni dei fedeli, da un P. Antonio Olivario, in un podere, appartenente al Capitolo nocerino, cui si dava ogni anno in omaggio una libbra di cera. Sull'altare maggiore era un quadro di Angiolo Solimena, rappresentante *La Deposizione dalla Croce*, il quale andò perduto.

II. Santa Caterina — *(a S.ª M.ª Maggiore)* Mancano i documenti da accertarne il tempo della fondazione. In due istrumenti, dell'anno 1583 per notar Angelo Scafati, se ne fa cenno, come già esistente da moltissimi anni.

La confraternita avea l'obbligo di ospitare i pellegrini.

III. S.ª Maria Lauretana — La edificò D. Fabio Villani, l'anno 1635, sui ruderi dell'antichissima Cappella, dedicata a S. Clemente, che diede nome al villaggio.

IV. Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo dei Malloni — La sede della Parrocchia, di cui si ha notizia fin dal 1060, era nella chiesa di S. Fortunato,

oggi non più esistente. L'anno 1602 monsignor Lunadoro fondò la Chiesa presente, dedicandola a S. Michele Arcangelo.

I libri parrocchiali sono 16, dall'anno 1602 in qua.

V. S. ONOFRIO — Una delle più antiche chiese nocerine. L'anno 1709 era *propter inundationem aquarum non tam speluncam sed veluti stagnum.*

VI. S.ª MARIA A MONTE DI CASOLLA — Le notizie più antiche, che se n' abbiano, sono del 20 Novembre 1524, e 12 Settembre 1527, in due istrumenti per notar Giona Grimaldi, di Nocera. Aveano obbligo, gli ascritti a questa Confraternita, di radunarsi ogni terza Domenica del mese, ed esercitarsi in pratiche di pietà, ad espiazione dei peccati.

VII. S.ª MARIA DEI SECURI ALLE CAMERELLE — Venne eretta dalla pietà di un frate carmelitano, di nome Geronimo Peregrino, e dopo la costui morte passò sotto la giurisdizione dell' ordine carmelitano, fino a che Innocenzo X, con la bolla *Instaurandae* (18 aprile 1653), la soppresse, e ne assegnò le rendite al Seminario diocesano.

VIII. S.ª MARIA DI COSTANTINOPOLI *al villaggio Pecoraro* — Carmine Celentano, con suo testamento dell' anno 1614, per notar Luca Scafati, ne dispose la fondazione. Venne poi ampliata e decorata, mercè le offerte dei fedeli, al tempo del vescovo Francone, restandone però il governo ai laici.

IX. S. GIACOMO *al villaggio Sperandei* — Fu edificata l' anno 1600, per testamento di Annibale Cali-

fano. Passò più tardi alla famiglia Broija, con l'attiguo palazzo.

x. S.ª Maria delle Pastine — Eretta per divozione dei fedeli l'anno 1699, fu grancia della parrocchia di S. Matteo.

xi. Parrocchia di S. Simone e Giuda *al villaggio Casolla* — La chiesa antichissima era già diruta sul finire del 1600, quando monsignor Emidio Lenti soppresse la parrocchia, e pose gli abitanti del villaggio Casolla sotto la giurisdizione spirituale del parroco della Cattedrale. Ma, riuscendo malagevole amministrare i sacramenti, specialmente durante l'inverno, per i torrenti, che, scendendo dalle colline di Cava, interrompevano ogni transito fra i due villaggi, Casolla e Vescovado, l'anno 1710, con voto, espresso in un pubblico Parlamento dall'Università di Nocera Corpo, si chiese al vescovo che erigesse di nuovo quel villaggio in parrocchia, il che facilmente si ottenne. La chiesa presente fu edificata mercè le oblazioni degli abitanti di quel villaggio, e la congrua assegnata, *pro rata*, da diverse famiglie di là, delle più cospicue, le quali, però, si riserbarono, ed ottennero il diritto di eleggere esse il parroco.

Dei dieci libri parrocchiali, che vi si conservano, il più antico è dell'anno 1716.

xii. S. Giovanni in Parco — Della chiesa di S. Giovanni di Nocera si trova menzione in un contratto dell'anno 995. In una pergamena, poi, dell'anno 1185 è istrumento col quale Pietro Buccaribucca dona al monastero di Monte Vergine di Nocera un podere, messo nella stessa città, nel luogo detto *Planghella*. Del medesimo anno si ha il testamento di Bogosone,

figlio del quondam Leone, il quale lega al medesimo monastero due once d'oro (1). Fra i testimoni, che intervengono in questo atto, è Pietro de Calenda.

In altro istrumento, dell'anno 1243, si accenna, che desso è stipulato in Nocera *in ecclesia sancti Blasi de pede castelli Nucerie prope hospitali S.e Marie de Monte Virginis* (2).

L'anno 1544, agli otto di Gennaio, frate Teseo Cotino, priore di S. Giovanni di Nocera, grancia di Montevergine, piglia possesso da Boezio Rocca, nocerino, di un orto, che questi avea ottenuto dal Duca Ferdinando Carrafa. Confini dell'orto erano la Chiesa di S. Giovanni, la via pubblica, le mura del Castello, ed il corso antico del fiume. Come testimoni, intervengono in questo contratto Tommaso de Leo, Aurelio de Perrinis, Vincenzo de Siano, Colella Scalfato, Francesco de Prisco, Silvestro Petrosino, e Felice Schiavo (3).

Dell'anno 1571 è istrumento in cui si fa menzione di un molino ai Merichi, e si accenna che appartiene al Monastero di S. Giovanni in Parco (4).

L'edifizio era piccolo piuttosto, ma tra il finire del 1500 ed i primi anni del 1600 venne rifatto ed ampliato, come si leggeva in una iscrizione, oggi dispersa:

D. O. M.
D. PETRUS DE ANSALONE
A FUNDAMENTIS EREXIT
ANN. D. MDCXL

Fu priorato fino all'anno 1750, quando il reverendo D. Lorenzo De Francesco, vicario generale della

(1) G. Arch. di Napoli — Pergamene dei Monasteri soppressi, vol. 92 pag. 48, 53.
(2) Op. cit. fol. 72.
(3) Op. cit. fol. 1.
(4) Op. cit. fol. 73.

diocesi di Nocera, per mandato concessogli dal Vescovo, decretò che si potesse erigere in Abazia, come seguì; e primo Abate ne fu D. Flavio Penza, della terra di S. Severino.

Il monastero verso quel tempo era stato restaurato e decorato da monsignor Nicola Maria Letizia, già Generale della Congregazione di Montevergine, e se ne pose memoria nella iscrizione seguente:

NICOLAO LETITIAE NEAPOLITANO
POST DECURSOS TOT DIGNITATUM GRADUS
UNIVERSAE FAMILIAE MONTIS VIRGINIANI REGIMINE
MIRA DE A TERRITATE AC PROVIDENTIA PERFUNCTO
VIRO PRAE ANIMI CELSITUDINE AD QUAECUM. PROVID. NATO
CONSILIO SAGACITATE OMNIBUS ADMIRANDO
LITTERATORUM HOMINUM EXIMIO CULTORI
QUI EXTRUCTA PRIMUM AMPLISSIMA LAURETANA DOMO
NUCERINAS INDE HASCE AEDES
OB AURAE SALUBRITATEM MENTISQUE TRANQUILLITATEM
APPRIME CARAS
COLLABENTES ANGUSTAS AC POENE INVIAS AD SOLUM USQUE
AEQUATAS
MAGNA EXISA RUPE VEPRIBUSQUE AD DUMETIS EVULSIS
ELEGANTISSIMAS AC DIVINO CULTUI AUGUSTAS REDDIDIT
AD URBIS ETIAM DECUS AC ORNAMENTUM
NICOLAUS VERDUTIUS
NOMINI AMPLITUDINIQUE DEVOTISSIMUS
DE SE OPTIME MERITO
IMMORTALE HOC MONUMENTUM PONENDUM CURAVIT
ANNO MDCCLIX

Venne soppresso l'anno 1807. L'antica chiesa fu abbattuta, perchè crollante dal tempo, e ne rimasero so-

lamente due coretti ed il dietro altare, oggi ridotto a cappella, nella cui volta si vede S. Guglielmo, dipinto a fresco.

XIII. Monastero di S.ª Anna — Il Pacicchelli opina essere stato questo di Nocera il più antico in Italia fra i monasteri di religiose domenicane.

Fu da prima eretto su alcune case, donate da Pietro vescovo di Capaccio, e cancelliere del Regno, come dalla lapide, che oggidì si vede sulla porta del parlatorio

D. O. M.
E VETUSTAS PETRI CAPUTAQUENSIS EPISCOPI AEDES
AB EODEM
AD DEI CULTUM OLIM AUGUSTINI VIRGINIBUS
DELEGATAS
INDE
SANCTIMONIALIBUS SUB PRAEDICATORUM ORDINEM
MILITANTIBUS
ADSCRIPTAS
MOX
TERREMOTIBUS MAGIS AC IPSA ANTIQUITATE LABENTES
FRATER IOANNES FALANGULA PRIOR
A FUNDAMENTIS IN NOVAM SOLIDIOREMQUE FORMAM
REDIGI CURAVIT ANNO SALUTIS MDCXCVI
UT
DOMINO ET DOMINICO VIRGINES SPONSAE ET FILIAE
ELEGANTIORIBUS VELUT APES CELLULIS DISTRIBUTAE
FAVOS SANCTITATIS REFERANT
SUAVIORES

In quale anno avvenisse quella donazione non è scritto: si sa con certezza che Pietro di Capaccio morì l' anno 1286.

Le prime suore professarono l'istituto lateranense, e la regola di S. Agostino. Papa Nicolò IV, l'anno 1288, concesse loro l'abito e le costituzioni domenicane. Benedetto XI le affidò alla direzione dei domenicani della provincia di Napoli, esentandole dalla giurisdizione del vescovo di Nocera. Clemente VII le dichiarò immuni dal tributo delle decime, confermando le bolle precedenti di Benedetto XI e di Bonifacio VIII. Ed in ultimo Benedetto VIII, che, da cardinale, avea visitato il monastero, con bolla del 14 Marzo 1727, riconobbe ampiamente tutte le concessioni fatte dai suoi predecessori, ed in particolare quella di Clemente VII che le assoggettava all'autorità diretta del Generale dell'ordine domenicano.

Godeva questo monastero innumerevoli privilegi ed immunità largitegli dai sovrani angioini ed aragonesi; e non solo in Nocera e dintorni, ma anche in altre parti del Regno. Era altresì ricchissimo, avendo, al tempo dell'abolizione degli ordini religiosi (anno 1863) una rendita di oltre centomila lire all'anno.

Fra le domenicane di Sant'Anna di Nocera fiorì suor Giovanna Villani, che, con Maria Carrafa, fu prima istitutrice e maestra del convento della Sapienza di Napoli.

L'antica chiesa si mantenne sino al finire del 1600. Essendo allora crollante per vetustà, venne riedificata, ampliata, decorata, e consecrata l'anno 1691, del che fa fede la seguente iscrizione, che si vede tuttavia nell'interno della chiesa a sinistra della porta principale.

D. O. M.

BASILICAM HANC VETUSTISSIMAM SUB INVOCATIONE D. ANNAE GENITRICIS SANCTISSIMAE DEIPARAE MARIAE ERECTAM PRO SANCTIMONIALIBUS LATERANENSIBUS, QUAE S. DOMINICO, ORDINIS PRAEDICATORUM PATRIARCA ROMAE INTER VIVOS AGENTE, ORDINIS PREDICTI REGULAM ET HABITUM PROFESSAE SUNT AD HANC PRAESENTEM FORMAM BASILICEQUE ET STRUCTURAM EARUNDEM AERE REDACTAM ANN. DOM. MDCLXXXV ILLUSTRISSIMUS ET REV. D. D. F. DOMINICUS M. MARCHESIUS S. T. MAGISTER ORD. PRAED. PUTEOLANUS ANTISTES SOLEMNI RITU SACRAVIT DIE XIII XBRIS MDCLXXXI ET SINGULIS CHRISTI FIDELIBUS IPSAM QUOTANNIS VISITANTIBUS DIE XX OCTOBRIS IN QUA PERPETUUM DEDICATIONIS ANNIVERSARIUM TRANSTULIT, XL INDULGENTIAE DIES CONCESSIT HOCQUE MONUMENTUM HUIC MARMORI COMMENDANDUM JUSSIT.

Nella chiesa vi sono pregevoli dipinti dei due Solimena, padre e figlio. Quello dell' altare maggiore è di Angiolo, ha la data del 1681, e rappresenta *S.ª Anna*; quelli dei due altari laterali sono di Francesco, e rappresentano l'uno *La Madonna del Rosario*, ed è dell'anno 1728, l'altro è del 1731 e rappresenta l'*Adorazione de' Magi*.

XIV. Parrocchia di S. Matteo de Archiponticulo — Se ne ha notizia fin dall' anno 983 ed era allora governata da un cardinale presbitero e da un Abate (1).

La cura delle anime venne poi affidata a due sacerdoti con titolo di cappellani, e loro superiore era un

(1) V. a pag. 358 del primo volume di questa Istoria.

Rettore, il quale non avea giurisdizione alcuna, essendo quell'officio semplice, senza obbligo di residenza. L'anno 1576 fu aggiunto un terzo cappellano curato; e così si restò fino all'anno 1839, quando monsignor D'Auria volle dividerla in tre, e fondò le due parrocchie S.ª Maria del Presepe e del Corpo di Cristo.

Rettori e Parroci di S. Matteo de Archiponticulo:

1565	Revdo D.	Francesco Domenico Grimaldi
1580	»	Giovanni Andrea Fronda
1600	»	Colantonio Capuano
1614	»	Bartolomeo Cassano
1615	»	Francesco Antonio Scalfato
1616	»	Agostino Osorio
1622	»	Giovanni Andrea Pascale
1632	»	Loreto Guarna
1637	»	Annibale Villani
1642	»	Onofrio de Maio
1643	»	Carmine Rega
1647	»	Matteo Bruno
1653	»	Agnello della Corte
1664	»	Andrea Patrone
1670	»	Benedetto Petrosino
1677	»	Agostino della Cera
1680	»	Diego Attanasio
1686	»	Alessio Freda
1692	»	Giuseppe Albano
1705	»	Giuseppe Cataldo
1716	»	Carmine Battipaglia
1730	»	Pietro Paolo Contaldo
1739	»	Nunzio Guarna
1740	»	Bartolomeo Villano
1745	»	Silvestro Petrosino
1763	»	Crescenzo Villano

1764	»	Lorenzo Boffardo
1772	»	Domenico Antonio Bartiromo
1783	»	Filippo Sommantico
1795	»	Andrea Villano
1809	»	Giuseppe Sorrentino
1840	»	Matteo Libroia
1844	»	Giovanni Vanocore
1874	»	Michelangiolo Cuomo

XV. Parrocchia di S Bartolomeo, *al villaggio Pareti*—Eravi in antico una Chiesa, detta *Sacramentale*, perchè in essa si amministravano i sacramenti da uno dei canonici della cattedrale; di quelli, detti degli Otto di S. Prisco. L'anno 1588 venne eretta in parrocchia indipendente. La chiesa, verso l'anno 1712, trovavasi così malandata, che minacciava rovina, quando la restaurò il rettore di allora D. Luca Mascolo.

Vi si conservano 20 libri parrocchiali, il più antico dei quali è dell'anno 1588.

XVI. Parrocchia di S. Bartolomeo, *al villaggio Piedimonte* — Fin dal cominciare del 1500 si ha notizia di una chiesa parrocchiale, nel villaggio Piedimonte. Perchè troppo angusta, fu abbandonata verso gli ultimi anni di quel secolo, e nel 1603 aperta al culto un'altra, edificata a non molta distanza, su terreno, concesso da un Pietro d'Accetto, da cui prese nome il villaggio vicino. Tutto ciò avvenne mercè l'opera del sacerdote Alfonso de Felice, che poi ne fu parroco, ed a sue spese fece alzare lì vicino alcune fabbriche per comodo suo, e dei suoi successori.

Trascorsi appena ottanta anni dalla fondazione, la Chiesa rovinò, tranne la sacrestia, ove per alcun tempo si celebrarono gli offizi divini, finchè nove anni dopo, venne rifatta; ma pare che neanche avesse molta soli-

dità, perchè l'anno 1716 la troviamo in gran parte conquassata, e poi restaurata. Essa restò del tutto abbandonata, l'anno 1812, quando, cioè, la sede della parrocchia fu trasferita nella Chiesa dell'abolito convento degli Olivetani. Dell'antica parrocchia si vedono ancora i ruderi.

I sacerdoti, cui nei primi tempi era commessa la cura delle anime, si chiamarono *Rettori:* dopo ebbero nome di *Rettori Curati.*

Vi sono 16 libri parrocchiali, che con moltissime interruzioni vanno dall'anno 1629 all'anno 1741.

XVII. Parrocchia di S. Giovanni Battista, *al villaggio Cicalesi*—Non se ne trova alcuna notizia in antico, e si conosce solamente che venne fondata verso il 1580. Vi si conservano 13 registri parrocchiali, che incominciano appunto da quell'anno.

XVIII. Conservatorio di Pareti — Ne disponeva la fondazione il dottor fisico Simone Torre, dimorante in Napoli, ma oriundo del villaggio Pareti, con suo testamento del 28 luglio 1706 per notar Nicola Graziano.

XIX. Parrocchia del SS. Corpo di Cristo, *di Nocera inferiore*—Venne fondata l'anno 1565 su suolo appartenente alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, e con le oblazioni dei cittadini di Nocera soprana. Oggidì è ancora di dritto padronato del Comune di Nocera inferiore. L'anno 1633, con atto del 24 Novembre, i Sindaci universali ne concedevano l'uso al Padre Francesco Pannone, e ad alcuni chierici suoi compagni, i quali si proponevano di vivere in comunità; al che essendosi opposti parecchi cittadini, perchè, dicevano, già molti erano i conventi che trovavansi in Città, i detti chierici assunsero l'obbligo d'insegnare gratuitamente

grammatica, logica e filosofia, e ciò con la coadiuvazione dei PP. Scolopi dell'Università di Pagani (1). Pare che la cosa finisse lì, poichè non ne ho trovato cenno nei documenti di data più recente, da me consultati.

L'anno 1839 monsignor D'Auria la eresse in chiesa parrocchiale, separando i rioni Arenola, Mercato, Borgo, Liporta e Merichi dalla parrocchia di S. Matteo de Archiponticulo.

XX. S. Angelo in Grotta — Ospizio del monastero della Trinità di Cava, con titolo di Prioria, venne edificato verso l'anno 1080, ai tempi dell'abate Pietro, come si ha da un documento di quell'archivio. Il principe Giordano di Capua e sua moglie Gaitelgrima donarono al monastero della Trinità i vassalli del villaggio vicino, sui quali il Priore di S. Angelo in Grotta esercitò per alcuni secoli anche la giurisdizione civile.

Fra i documenti più importanti, intorno a S. Angelo in grotta, vanno ricordati i tre seguenti:

1279, 8 ottobre — Nicola III ingiunge al vescovo di Acerra di continuare a dare, come pel passato, trent'once d'oro al Monastero della Trinità per addirle a beneficio dell'infermeria di S. Angelo ad Cryptam presso Nocera.

1294, Agosto—Papa Celestino unì il beneficio di Santa Maria ad Paum, nei dintorni di Nocera, al Monastero della Trinità, affinchè servisse ai bisogni dell'ospizio di S. Angelo ad Cryptam.

1234, 4 Maggio — Per ordine dell'Imperatore, il Giustiziere di Principato dichiara che i vassalli del Monastero della Trinità, i quali sono in Roccapiemonte ed in Nocera, debbono considerarsi come esenti da qualunque sovvenzione.

---

(1) Atti di notar Gaspare Aijeta, anno 1633.

Per le guerre e le turbolenze che avvennero fra gli ultimi anni del 1200 ed il cominciare del 1300 il Monastero della Trinità perdette l'ospizio di S. Angelo in grotta. L'Abate Mainerio diede opera a ricuperarlo, e vi riuscì, l'anno 1345, come appare da un diploma dell'anno medesimo.

Così il Rodolfo (1) descrive la solenne funzione, mercè cui, nella Pentecoste di ogni anno, il Priore di S. Angelo in Grotta affermava i suoi diritti di feudatario sugli abitanti di quel villaggio:

« Est nobis in civitate Nuceriae locus saepe dictus Prioratus S. Angeli de Crypta, ubi et nostri erant vaxalli in utroque foro subjeti, qui Nucerino episcopo a nobis postea sponte concessi, illi modo in spiritualibus tantum subijciuntur; nam de reliquo etiam nunc (propter multa alia) nostra in ipsis civilis et mixta jurisdictio perseverat. Prae caeteris autem (jucundum scito) in S. Angeli appatitionis festo die tenentur floribus gestare virgas (quod alacriter per familias quotannis praestant) iisque compositis intra Ecclesiam circa oblongam trabem; eam mille florum triplicató perizomate circumornatam in odorem erigunt angelicae puritati. Inter missarum vero solemnia, cancellario notante, vocati, accedunt singuli signum obedientiae Priori celebranti exibituri. Ea vero Ecclesia de Crypta dicitur, eo quod immensum illi adjacet vacuum, quod vasto contectum ex fornice nullo excito artificio; sed naturae viribus expresso, antrum immane confingit. Eratque locus iste ex proximioribus Cavensi coenobio multitudini excipiendae commodior, nam et cellas habebat plurimas, et aquas effossas optimas; habebatque pro claustris pomarium pulchre concinnum, et cedrorum floribus odoriferum ».

(1) M. S. inedito nell'archivio della Trinità di Cava, pag. 167.

Pare tuttavia che verso la seconda metà del 1500 l'ospizio e la chiesa fossero o diruti, o abbandonati, la seconda specialmente, perchè negli atti di notar Vincenzo Aijeta del 1589 e 1590 sono i seguenti documenti:

« Ferdinando Carrafa, duca della Città di Nocera ed il reverendo Don Vittorino d'Aversa, Abate della Trinità di Cava, stabiliscono quanto appresso: Il Duca asserendo « se ipsum ex devotione quam tam ipse quam eius progenitores habuerunt et habent erga religionem divi Beneditti ac dittum monasterium, pluries desiderasse in hac civitate construere et construi facere et fundare locum unum in quo monaci ditte religionis commode permanere potuissent, ibi divina officii cultus, et missas celebrare pio augumento divini cultus, et eius devotione, et de hoc plures habuisse colloquia et trattata cum ditto abate... et devenisse, prout deveniunt ad intro scrittam conventionem, videlicet, quod dittus abbas et monaci concederent prout concesserunt ditto Duci facultatem fundandi dittum locum in quandam granciam ditti monasterii S. Angeli in ditta civitate Nucerie, et proprie in Casali Sancti Matthei, in quo dittus Ecc. Dux, uti fundator posset in qualibet parte ditti loci tam in fabrica costructa quam costruenda, et in Ecclesia eius insignia et arma ponere, et frui, et honoribus fundatoribus contingentibus, non tamen possit nominare in eo ditto loco monacos, neque priorem, sed sit liberum, et in potestate ditti Rdi Abbatis, et successores ponere et assignare priorem, et monacos in loco preditto, sed quod locum predittum, seu monasterium construendum, et Ecclesia sit et esse debeat in perpetuum grancia ditti Sacri Monasterii Trinitatis Cavae, prout alie grancie...... Dittus abas promisit in perpetuum continue morari, et assisti facere quinque monacos, quorum tres debeant esse sacerdotes.....

actus ad audiendas confessiones, et ditti Illmi Domini, et eius domus, pro servitio ditti loci, et divini cultus, qui debeant divina officia et missas celebrare......». In ultimo il Duca promette di pagare per una sola volta ducati 200 per la fabbrica dell'edifizio; ed in perpetuo ducati 160 all'anno, in tre rate, ogni quattro mesi. Promette inoltre che tutti di casa Carrafa proteggeranno il monastero. Se le rendite della Grancia aumenteranno, l'abbate sarà tenuto ad aumentare per ogni ducati 40 un altro monaco.

V' è istrumento dello stesso giorno col quale si dichiara che dal Duca venne messa con tutta solennità la prima pietra della nuova chiesa, alla quale ed al luogo sarà dato il nome di S. Benedetto.

Vi fu poco dopo quistione di giurisdizione fra il vescovo di Nocera ed il monastero della Trinità; ma si venne poi a convenzione, stipulata il 2 Marzo 1591, fra il vescovo Sulpizio Costantino e frate Vittorino d'Aversa. L'abate riconobbe l'autorità del vescovo per l'amministrazione dei sacramenti su la figliania di S. Angelo e tenimento, ed il vescovo tolse l'interdetto, lasciando liberi i monaci nelle chiese, loro appartenenti, di Sant'Angelo in Grotta, di S. Angelo *de li Calamari*, di Santa Maria a Pago, di S. Lorenzo in Rustineto, e di S. Pantaleone, purchè i sacramenti amministrassero con la venia della Curia vescovile. I monaci sono liberi di celebrare i divini offici, anche solenni. Se si deve seppellire in dette chiese, non possano riscuotere nulla che pregiudichi i diritti dei parroci.

XXI. Convento dei Cappuccini di Nocera — A fondarlo concorsero la Città, che cedette un pubblico oratorio, intitolato a S. Andrea Apostolo, e il duca di Nocera, Alfonso Carrafa, il quale donò ai frati, ed il

suolo, su cui venne alzato il convento, e gran parte del denaro necessario per le fabbriche, riserbandosi solamente una cella, da poterne usare vita durante. A borea dell' edifizio, addossata al muro che corrisponde all' altare maggiore della chiesa, è un' antica cappella, detta *Cappellone*, ove il Carrafa volle essere sepolto, in una tomba di finissimo marmo, oggi disfatta (1). L' anno 1614, essendo guardiano il P. Francesco da Caiazzo, la chiesa venne meglio decorata, ed il convento ampliato, e ridotto così, come oggi si vede. Qui fiorirono, fra i molti altri, il P. Fedele da Napoli, frate tenuto in molta venerazione dai nocerini; il P. Antonio da Nocera, che poi morì in Barcellona, missionario apostolico, l' anno 1606; il P. Gabriele da Avellino, morto l' anno 1616; ed il P. Bonaventura, morto in Napoli, l' anno 1713, ambedue uomini di vita esemplare, e puliti scrittori.

XXII. Parrocchia di santa Maria del Presepe — Fin dall' anno 1144 si trova cenno della chiesa di S. Pietro *ad Floccanum*.

Negli atti di Santa Visita del Legato apostolico Eusebio, vescovo di Capri, dell'anno 1524, è menzione della medesima Chiesa, e del rettore, allora, D. Vincenzo Nola.

Le prime notizie del Monastero degli Agostiniani incominciano verso il 1600; ed il Pacicchelli lo annovera fra gli edifizi ecclesiastici nocerini. Pare però che fosse piuttosto un ospizio.

L' anno 1601, ai 20 Settembre, una bolla pontificia aggregava all' arciconfraternita di Santa Maria della Consolazione di Bologna la congregazione di Santa Monaca in Santa Maria del Presepe, la quale così, l'anno

---

(1) V. questo volume, pag. 8.

1622, si oppose alla visita del vescovo Trivulzio, asserendo di essere soggetta ai Regolari. Il Trivulzio ricorse alla Curia romana, ebbe ragione, e potè visitarla l' anno 1626.

Nella Santa Visita del vescovo Francone, del 29 Agosto 1640, è menzionata la chiesa di Santa Maria del Presepe, degli Agostiniani, e vi si dice che la Confraternita di Santa Monica vi ha un oratorio a *cornu epistolae*.

Si ricorda altresì nella Santa Visita di monsignor Perissi (1696) la cappella di Santa Monaca, eretta nella chiesa di S.ª Maria del Presepe, cui era unita una Confraternita di laici.

Il convento degli Agostiniani venne soppresso l'anno 1794, e la chiesa affidata ad un Rettore, finchè nel 1839 il vescovo D' Auria la eresse in parrocchia.

XXIII. Santa Maria di Monte albino — Fin dall' anno 1500, e forse anche prima, era colà una piccola cappella, detta *dei tre pigni*, servita da un eremita, già molto nota e frequentata dai nocerini, tanto che da essa si denominò la Confraternita di Santa Maria a Monte, di Casolla.

L' eremita, poco dopo il 1500, affidò la cura di quell'oratorio alla cennata Confraternita, il quale così stette, finchè Giovanni Battista Castaldo determinò di edificarvi una Chiesa ed un Monastero; e con istrumento del 13 Marzo 1530 per notar Cosmo de Angrisanis ottenne dalla Città la concessione del suolo occorrente.

Con altro istrumento del 28 Marzo 1541, per notar Giona Grimaldi, il Castaldo ebbe, col consenso della confraternita sudetta, dal provicario del vescovo Paolo Giovio, monsignor Sicardi, vescovo di Vico equense, concessione in perpetuum della Cappella dei tre pigni, affinchè potesse restaurarla, ed ampliarla.

La nuova chiesa venne eretta fra il 1541 ed il 1550, e decorata di molte opere d'arte, e così il convento: l'una e l'altro il fondatore affidò ai Benedettini bianchi, olivetani, di cui era abbate Giovanni Matteo Castaldo, suo fratello.

Coll' andare del tempo ripetute alluvioni danneggiarono moltissimo il convento e la strada rotabile che vi era, rendendone inaccessibile, quasi, l'andarvi, sicchè i frati furono costretti ad abbandonare quella dimora. Ciò accadde l'anno 1717; ma poco dopo, cioè l'anno 1728, con licenza della Congregazione dei Riti, inaugurarono altra chiesa e altro convento in Nocera, accanto al villaggio Pietraccetta, trasportandovi non solo tutto ciò che era di prezioso in Santa Maria al Monte, ma anche la tomba del Castaldo. La nuova chiesa fu intitolata a Santa Maria dei Miracoli.

La grande alluvione del 1745 diroccò quasi per intero il monastero di Monte Albino; però già fin dall'anno 1726 i frati aveano concesso in enfiteusi ad un Carlo Sessa quella parte della montagna, ad essi donata dal Castaldo, con le sorgenti dette *Bocca di mare*, *Musceo* e *Fontanelle*, e tutto il Convento abbandonato. Tale enfiteusi dovea durare fino alla quarta generazione; ma, come da documenti della Curia vescovile, pare che Giacomo Sessa ne avesse fatto cessione a Fabrizio Scafati. Eredi di quest' ultimo furono le figlie Angiola, Mariantonia e Laura, delle quali, le prime due, e Giuseppe Milano, come erede della terza, il 15 Giugno 1850, donarono al capitolo nocerino, mediante assenso pontificio, *il diruto* edifizio di Monte Albino, con la cappella di Santa Maria a Monte.

XXIV. Convento dei Minori osservanti — Il P. fr. Girolamo da Nocera, della famiglia Villani, di Pareti, ottenuto dai Canonici della Cattedrale un suolo, detto

Torre, a poca distanza dal villaggio *Grotte*, incominciò ad edificarvi questo convento, verso l'anno 1592, cui i canonici concessero altresì un piccolo oratorio, che era in quel luogo, detto di *Santa Maria a Torre*, tenuto come succursale della parrocchia di Casolla, coll' obbligo però ai frati di amministrare i sacramenti agli abitanti del vicino villaggio Grotte.

La chiesa presente, vasta anzi che no, venne, a spese dei benefattori, alzata sull' antico oratorio, al quale è tradizione che appartenesse un quadro, detto di Santa Maria a Torre, che si conserva nella Sacrestia. La corte del convento ha in giro, dalla parte interna, un porticato piuttosto modesto, nella cui volta, fra i molti dipinti a fresco, di niun valore artistico, sono gli stemmi di alcune famiglie nocerine, che, probabilmente, concorsero alle spese per la fabbrica dell'edifizio.

XXV. Monastero di S.ª Chiara — È tradizione, che in quel luogo fosse in antico un ospizio di monaci francescani, i quali volontariamente lo rinunziarono ad alcune suore del medesimo ordine, salvatesi a stento da una grande alluvione, che distrusse il loro monastero, quasi addossato alla collina di S. Pantaleone.

Da una pergamena della mia collezione, del giorno 8 aprile 1393, appare che Margherita, regina, concesse, per elemosina, *anno quolibet*, once dieci al monastero di Sant' Anna, ed once sei al monastero di S. Chiara di Nocera.

Mancano altre notizie.

XXVI. Monastero di Santa Maria della Purità — Venne fondato l'anno 1680, sotto gli auspici di suora Serafina di Dio, col concorso della Università e dei privati cittadini di Pagani. La chiesa, che di presente vi si vede, surse su una cappella antichissima, intitolata

ai SS. Martiri. Furono promotori dell' opera D. Matteo Angelo Scalfati, rettore della parrocchia di S. Felice, ed il rev. D. Bartolomeo Pignataro. Vi si osserva la regola di Santa Teresa.

XXVII. Conservatorio di Santa Maria del Carmelo. Lo fece edificare a sue spese D. Carlo Pignataro, protomedico del Regno, l' anno 1980, su un palazzo a lui toccato dalla eredità materna, e vi raccolse alcune donzelle povere, cui prepose suora Giovanna, e suor Candida Nocco, dell'ordine teresiano. Il medesimo Pignataro, morendo, l' anno 1693, legò al pio istituto ducati 72 per due messe quotidiane da celebrarsi in suffragio dell' anima sua, e ducati 28, anche annuali, pel mantenimento della Chiesa, e delle sacre suppellettili.

XXVIII. Monastero del Carmine, di Pagani—Venne edificato l' anno 1491 per opera del conte Francesco Zurlo, allora signore di Nocera. Nel 1656 n' era priore Elia Marugi, di cui ho fatto cenno a pagina 375 di questo volume. L' anno 1692 quei frati muovevano istanza alla Curia vescovile, affinchè imponesse ai patroni delle cappelle, esistenti nella chiesa, di restaurarle, e decorarle, pena di perdere il diritto patronato; e tale istanza venne ripetuta sul finire dell' anno medesimo, in occasione della visita, fatta a quel convento, dal provinciale dell'ordine carmelitano P. M. Alberto Carrubba.
Fu soppresso dalla legge del 7 Agosto 1809.

XXIX. Corpo di Cristo, di Pagani — L' anno 1554 ai 16 Dicembre, Giovan Berardino Terribile, sindaco, e molti cittadini di Pagani, congregati a Parlamento nella chiesa di S. Felice, dichiararono che « per la devozione che nutrono verso il santissimo Sacramento, deliberarono di costruire a spese dell'Università di Pagani quandam Cappellam, seu Ecclesiam sub inven-

tione Sanctissimi Corporis Cristi, e che avendone ottenuta concessione dal Capitolo di S. Giovanni in Laterano, la edificarono cum coemeterio, campanile, et aliis aedificiis necessariis, con la facoltà di deputare Capellano e Cappellani, la quale Chiesa deve essere esente dalla giurisdizione ordinaria del vescovo, ed immediatamente soggetta alla sede apostolica, e godere di tutti i privilegi e le immunità concesse dai sommi pontefici alla Chiesa Laterana, con l'obbligo di offrire ogni anno una libra di cera. Dichiarano, il Sindaco e i cittadini, che possedendo l'Università un pezzo di selva in loco paganorum, in loco ubi ad S. Felix dicitur, lo donano per farvi edificare la detta Chiesa, riserbandosi la facoltà di nominare il Cappellano ».

Tale fondazione venne consentita con bolla pontificia del medesimo anno, e con dritto di padronato al Comune. Aumentata l'affluenza dei devoti si pensò di formare, l'anno 1573, una congregazione sotto lo stesso titolo, per seppellire i morti, indi, nel 1579, un Monte di Pietà cui concorse anche l'Università con ducati 200.

Aumentate molto le rendite di tal Cappella fu riedificata in miglior modo e forma, sicchè divenne mano mano la più cospicua dell'Università di Pagani; e l'amministrazione, che, sui primi tempi, ne era affidata a persone, nominate *Mastri*, passò, dopo moltissimi anni, al Priore, ed ad altri officiali della Congregazione stessa. Ma a petizione dei Cappellani e di altre persone fu la Chiesa, nel 1790, dedotta nel S. R. C. ove rimase fino all'anno 1808, quando venne aggregata al Reale Demanio, e da questo amministrata per mezzo di una particolare commissione. Ciò fino all'anno 1814.

Pochi anni prima la Chiesa Parrocchiale di S. Felice, anche di dritto padronato del Comune, a cui spese si manteneva, per la sua vetustà essendo per rovinare, venne abbattuta, e si trasferì la sede della parrocchia

nell' attigua chiesa del Corpo di Cristo, con bolla pontificia del 4 Marzo 1807, confermata da decreto reale del 6 Luglio 1815.

Tutto il clero addetto alla cura di S. Felice, composto di un Rettore e quattro parroci coadjutori, passarono alla chiesa del Corpo di Cristo, e con essi i sacerdoti addetti alla cappella dei morti, e Monte Forino, dipendente della chiesa stessa.

Vi si conservano 62 volumi parrocchiali, i quali incominciano dall' anno 1559.

XXX. S. Nicola dei Cisterciensi — Il 6 Ottobre dell' anno 1715 l'Università di Pagani concesse ai Padri cisterciensi di Real Valle la chiesa di S. Nicola con l'edifizio contiguo, a patto che dovessero rifarla, abbellirla, accrescerne le entrate, ed erigerla in Badia. Dopo diciannove anni, essendosi dai monaci trasandato il patto, quell' Università ne chiedeva l' adempimento, ma fuvvi poi accordo. L'edifizio divenne ospizio del Monastero di Real Valle, ed i frati vi solevano dimorare durante l' estate, quando pericoloso era il soggiorno di Scafati, per i miasmi che vi cagionavano le acque stagnanti. Venne poi soppressa l'anno 1812.

XXXI. Collegio dei Liguorini — In ordine di tempo fu il terzo, fondato da S. Alfonso; ma per importanza può ben dirsi il primo, perchè ivi Egli dimorò e morì, ivi fu sepolto, e colà sempre dimorarono i Rettori maggiori della Congregazione, fino all'anno 1864.

I negoziati per la fondazione cominciarono fin dal 1741, in occasione di una Missione, eseguita in Pagani da S. Alfonso, ed alcuni suoi compagni; durarono quasi due anni, e principali promotori ne furono i sacerdoti D. Nicolò Tipaldi, e D. Francesco Contaldo; anzi quest'ultimo, rettore della chiesa di S. Felice, donò ai missionarii il suo palazzo, ed altri beni, sebbene poco dopo

gli furono resi. Finalmente il 13 ottobre 1745, col permesso del vescovo De Dominicis, i missionarii si stabilirono in Pagani, in una casa del detto rettore Contaldo, alla strada Cantilena, ed esercitarono il loro sacro ministero nella cappella di S. Domenico, fino a che edificarono una chiesetta, poco discosto. L'anno seguente re Carlo III Borbone concesse ai Liguorini di poter fondare una casa in Pagani; ed ai 5 Luglio del medesimo anno il De Dominicis pubblicò una Bolla: *Cum nihil, praesertim hoc tempore*, colla quale dichiarava di accogliere ed accettare la Congregazione nella sua diocesi. Quello stesso giorno si incominciò la fabbrica del nuovo convento, e monsignor Ferri, vicario generale del vescovo, accompagnato dai canonici della cattedrale, ne pose la prima pietra.

Dopo due anni, essendo l' edifizio già bene innanzi, i Liguorini lasciarono il palazzo Contaldo, e vi si stabilirono, celebrando i sacri uffici in una chiesetta che è dal lato di ponente, dedicata all' Arcangelo S. Michele. Colà vennero resi gli onori funebri a S. Alfonso, e venne colà tumulato per allora.

Ma dopo 13 anni vollero quei missionarii edificare una chiesa più vasta, e prescelsero il lato orientale del convento, dove è di presente; e la chiesetta primitiva servì per congregarvi gli artigiani di Pagani. La fabbrica ne fu terminata solamente l' anno 1803, e la chiesa venne consegrata da monsignor D. Domenico Ventapane, vescovo di Teano. Ha otto altari ed è decorata di bei marmi. Di quadri pregevoli vi sono una santa Teresa del Ferrei, e una sacra famiglia del Giusti. Nell'altare, a sinistra dell'altare maggiore, vedesi la cappella di S. Alfonso, ed ivi riposano le sue ossa, chiuse in un simulacro di cera. Questa cappella è ricchissima di marmi, e di arredi sacri. Dietro havvi una stanza, in cui si conservano varie robe, appartenute al santo.

Nel coro della chiesa sono tre quadri, piuttosto grandi, di Luca Giordano, e rappresentano la *Nascita di Cristo, di S. Giovanni* e *di Maria.*

XXXII. Santa Maria Maddalena di S. Egidio — Accanto ad una chiesa abbaziale, intitolata a S. Egidio, che diede nome al villaggio, diruta già, intorno al 1500, fu edificata una nuova, che quegli abitanti intitolarono a S.ª Maria Maddalena. Essa venne compiuta verso il 1542, ed il campanile l'anno 1518. Sull'altare maggiore è un grande quadro di Andrea da Salerno, ed in una cappella una *Madonna del Rosario*, che si vuole restaurata da Luca Giordano. La cappella di S. Nicola, tutta di finissimi marmi, fu costrutta su disegno di Francesco Solimena.

L'antica chiesa rimase come cimitero. Il titolo d'abbate, senza cura d'anime, con la rendita di ducati 200, per un certo tempo dai pontefici romani venne concesso ai Cardinali, quale semplice benefizio ecclesiastico, l'ultimo, che l'ottenne, fu il cardinale Giuseppe Renato Imperiale. Dopo, la rendita ed il titolo passarono al Parroco.

Vi si conservano 9 libri parrocchiali, che incominciano dall'anno 1725.

XXXIII. S. Sebastiano di S. Egidio — Questa cappella venne edificata, mercè le volontarie oblazioni degli abitanti del villaggio, dopo la peste dell'anno 1656.

XXXIV. S. Bartolomeo, *di Corbara* — Gli abitanti di Corbara appartenevano in antico alla Parrocchia di S. Egidio; ma, riuscendo loro difficile il giovarsi dei Sacramenti, col beneplacito del vescovo Sulpizio Costantino, fondarono l'anno 1587, a proprie spese, questa chiesa, e la dotarono, riserbandone però a quella

Università il dritto padronato, come da istrumento per notar Vincenzo Aijeta dell' anno medesimo.

I libri parrocchiali sono 18 dall' anno 1666 in qua.

XXXV. Parrocchia di S. Lorenzo — Intorno all'anno 1620 il sacerdote Geronimo Stile, del casale di S. Egidio, edificò dalle fondamenta una cappella, con unico altare, intitolandola a S. Lorenzo, nel casale omonimo, proponendosi di farla erigere in chiesa parrocchiale, per comodo degli abitanti di quel casale, che, essendo sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Egidio, soffrivano molto detrimento, specialmente per l'amministrazione dei sacramenti, durante l' inverno, per la distanza che passa fra i due villaggi. Alla domanda dello Stile si oppose vivamente il parroco di S. Egidio, adducendo la perdita dei lucri, che gliene veniva; pure il vescovo De Vicariis, con decreto del 20 maggio 1626, eresse la cappella in chiesa parrocchiale, ed il fondatore, in data del 4 settembre del medesimo anno, mercè atto per notar Tiberio Tortora, la dotò di alcuni beni, con l'onere di cinque messe per settimana, e riserbando a sè, suoi eredi e successori il diritto padronato. Essendo però diminuita la rendita di quei beni, un decreto della Congregazione del Concilio ridusse le messe *ad manualem pro more regionis*, (26 agosto 1719).

La parrocchia venne governata dai Rettori, eletti dalla famiglia Stile, fino all' anno 1693. In quel tempo, essendo l'antica chiesa quasi crollante, la cura degli abitanti del villaggio S. Lorenzo fu nuovamente affidata al parroco di S. Egidio, ma per pochi mesi solamente, perchè quegli stessi abitanti stabilirono, a proprie spese, un sussidio, per rifare la chiesa, e così la parrocchia venne reintegrata, l' anno 1694. Col consenso dei compatroni ne fu eletto rettore D. Andrea Pisacane.

XXXVI. COLLEGIATA DI S. GIOVANNI BATTISTA *d' Angri* — È verosimile, che, come parrocchia, sostituisse l' altra, antichissima, di S. Angelo, fondata dal prete *Giovanni de Miro*, l' anno 1181, della quale oggi non v' ha più traccia.

Il Campanile (1) ed il Litta (2) asseriscono che la edificò ed eresse in Badia Vincenzo Caiazza, per mandato di Romano Orsini, conte di Nola, l' anno 1302; come leggevasi nella seguente iscrizione, ancora esistente ai tempi del primo di questi due scrittori:

D. O. M.

ILLUSTRIS DOMINI ROMANI URSINI VOTO ECCLESIA HAEC SACTI IOANNIS BAPTISTAE SUB LATERANENSI BASILICA COLLATA DOTE EREPTA EST VINCENTIUS CAIACIA DE CAPUA MILES EQUIUM TURMAE PREFECTUS NUCERIAE COMMORANS COMPLERI CURAVIT, DIE XII MAJ XV INDICTIONE 1302. BONIFACIO VIII. SUM. PONT. AC CAROLO II. REGE INCLITO-DOMINICUS CAIACIA PRONEPOS ET APRILIA DE RISEIS UXOR EXTINCTAM POENE MEMORIAM RESTITUERUNT, ANNO DOMINI 1433.

Da un documento del Grande Archivio di Napoli, contenente due ordinazioni del 15 luglio 1306, rilevasi come questa chiesa, allora, era sotto il dominio spirituale e temporale del Capitolo e dell'Arcivescovo di Salerno, Bernardo III, e governata da un Bartolomeo di Capua, canonico cosentino, che l' avea ricevuta in commenda. Il quale, querelatosi al Gran Camerario, per le continue molestie, che aveva, nel possesso dei

(1) Famiglie nobili.
(2) Famiglie d' Italia.

beni, e diritti assegnatigli, ne ottenne ordine a *Guillelmo de Coronato de Nuceria, militi, Vicario terrarum* etc, non che al giudice *Iacobo de Riso, de Nuceria, fideli suo*, che lo tutelassero da quelle molestie.

Più tardi, l' anno 1473, mercè l' opera del rettore Matteo Galeoto Longobardo, fu eretta in collegiata, con bolla di papa Sisto IV, ed i *Capitoli*, in cui sono minutamente esposti i privilegi e gli oneri dell'abate, vennero compilati e solennemente stipulati col consenso del vescovo di Nocera, del clero, della università e dei nobili di Angri. Il Longobardo ne fu il primo abate. E circa un secolo dopo, il 25 novembre dell' anno 1563, Salvatore de Angelis, sindaco d' Angri, esibiva quei capitoli coram magnifico domino capitaneo di quella Terra, ed al notaio Tudino, con facoltà di rilasciarne copia.

I vescovi di Nocera talvolta impugnarono i privilegi concessi dalla bolla pontificia dell'anno 1473, talvolta li riconobbero. Un decreto della Sacra Congregazione del Concilio, il 15 aprile 1590, li diminuì in gran parte. L'abate presente, D. Francesco Saverio Tortora acconsentì ad un aggiustamento, che pose termine alle controversie.

Questa chiesa, di diritto padronato del Comune di Angri, venne sempre amministrata, quanto al temporale, da commissioni o laiche, o miste. Essa possiede antichi e ricchi arredi sacri; una statua in argento di S. Giovanni Battista, ed un' altra in legno: la prima del secolo XVIII, la seconda probabilmente del secolo dodicesimo. Al quale secolo, o al seguente, può ascriversi il quadro di legno che è nell' abside dell' altare maggiore, lavoro senza dubbio di pregevole fattura. Dipinti, non meno importanti, ma più recenti, decorano gli altari laterali.

Fra le cappelle fornite di marmi ed opere d' arte

non comuni e appartenute un tempo alle famiglie più cospicue d'Angri, è da menzionare quella di S. Giovanni Battista, della famiglia Caiazzo, che la possedette fin dall' anno 1611, del che fa fede un istrumento per notar Luca Scafati di Nocera.

Pregio del monumento è la bella facciata in pietra oscura, a grosse punte quadrangolari, rilevate, opera che rimonta al terminare del secolo decimoquinto, o al cominciare del decimosesto.

XXXVII. Chiesa dell'Annunziata, *d'Angri*—Edificata sul cominciare del secolo decimoquinto, con l'attiguo convento, mercè le oblazioni dei fedeli, bellissima, fornita di molti quadri, fra i quali alcuni rari, fu abbandonata dopo la soppressione dell' anno 1806, e l'altare maggiore, di pregevoli marmi, venduto alla chiesa del Gesù di Castellammare di Stabia, e colà trasportato. Venne poi rimessa al culto per opera della famiglia Perris di Angri, e perchè più spaziosa, sostituita all'antica, intitolata a S. Benedetto, che rimase abolita.

XXXVIII. Chiesa di S. Benedetto — Fondata dal prete Giovanni de Miro, l'anno 1081, stette fino all'anno 1216 nel dominio spirituale dell'Abbazia della Trinità di Cava. È di stile latino, a tre navi, piuttosto piccola, ed ha nell' abside dell' altare maggiore un quadro, dipinto su legno, probabilmente del secolo decimosecondo.

XXXIX. Chiesa della Madonna dei Bagni—Fin dall'anno 1500, e forse un poco prima, era colà una Cappelletta con dentro un'imagine della Madonna, cui la pia leggenda indicava come molto miracolosa, e si raccontava specialmente che gli infermi di lebbra, e di altre malattie della pelle, bagnandosi in un uno stagno

messo lì vicino, ne uscivano mondi, ed interamente guariti. Crebbe tanto il numero dei visitatori, che si stabilì la festa solenne nel giorno dell' Ascensione di ciascun anno.

Angelo Calenda di Nocera, morendo, l' anno 1622, disponeva, che dalla sua eredità si prelevasse una somma per edificarsi colà una chiesa (1), la quale, con le oblazioni dei fedeli, potè, un po' più tardi, essere ampliata fino a tre navate, con campanile, ed una bella facciata. Ebbe anche rendite proprie, le quali venivano amministrate da tre Governatori, eletti, uno dall'Autorità ecclesiastica, e gli altri due dall'Università della Terra d' Angri.

(1) Atti di Notar Leonardo Barba, anno 1622 — Gr. Arch. di Napoli, Privileg. della Sommaria vol. 31, fol. 30, anno 1727.

INDICE

Cap. I.	I Carrafa	pag.	5
Cap. II.	Fra padroni e vassalli . . .	»	13
Cap. III.	*(continua il cap. precedente)*	»	37
Cap. IV.	La grande alluvione del 1600. Altre alluvioni. I testamenti *ad pias causas.* Nuove contese col feudatario. . . .	»	45
Cap. V.	Avvisaglie	»	65
Cap. VI.	Orazio Tortora. Francesco Maria Domenico Carrafa. . .	»	83
Cap. VII.	Durante il tumulto di Napoli.	»	105
Cap. VIII.	*(continua il cap. precedente)*	»	123
Cap. IX.	Dopo la rivolta.	»	141
Cap. X.	La peste del 1656.	»	155
Cap. XI.	Le compagnie	»	169
Cap. XII.	Le università nocerine nel 1600	»	187
Cap. XIII.	I Castelrodrigo	»	205
Cap. XIV.	Monsignor Emidio Lenti . .	»	215
Cap. XIV (bis).	D. Luigi Pio di Savoia. . .	»	239
Cap. XV.	La Città rivendica i suoi diritti	»	255

Cap. XVI.	La quarta dei Legati pii—Quistioni interne.	» 271
Cap. XVII.	Quistioni interne (*continua*) .	» 289
Cap. XVIII.	Il 1799.	» 303
Cap. XIX.	Dal 1806 al 1810	» 317
Cap. XX.	Dal 1815 al 1860	» 331
	Appendice I.	
	Nocerini illustri.	» 351
	Appendice II.	
	Cronologia nocerina	» 389
	Appendice III.	
Cap. I.	La Chiesa di Nocera. . . .	» 425
Cap. II.	I vescovi	» 441
Cap. III.	La cattedrale ed il palazzo vescovile	» 485
Cap. IV.	Chiese varie	» 500

ADDIZIONI E CORREZIONI

Vol. I.

pag. VIII	v. 34	sarebbe	sarebbero
» XIII	» 11	abbondandissimi	abbondantissimi
» XVIII	» 2	compendiamo	compendiano
» 4	» 3	inaccessibili a poggi	inaccessibili, a poggi
» »	» 35	Lucano, *De rerum natura.*	Lucano, *Farsaglia.*
» 24	» 34	Annal, lib. IV.	Strabone lib. V.
» »	» 35	Strabone, lib. V.	Annal. IV.
» 39	» 26	*La parola* Frontino *va messa dopo* Cicerone *al rigo seguente.*	
» 78	» 22	ensis	ensibus
» 100	» 12	Lucinio Crasso e visto	Marco Licinio Crasso, nella Lucania, presso il fiume Silaro, visto
» 104	» 34	*ed altrove:* Momsen	Mommsen
» 111	» 16	delle prime	delle seconde
» 123	» 30	tregento	trecento
» 142	» 33	Pentinger	Peutinger
» 153	» 19	Maruci	Marugi
» 166	» 4	Paus.	Pausania
» 176	» 6	Lelio	Aelio, *secondo il Mommsen.*
» 177	» 19	vix	Secum, *secondo il Mommsen.*
» 177	» 26	omni	Homini, *secondo il Mommsen,*
» 213	» 34	I. Bollandi	J. Bollando
» 246	»	*Della iscrizione longobarda è anche accettabile la variante:* De donis dei et sancte Marie, *ec.*	
» 267	» 12	490	409
» 288	» 17	630	603
» 290	» 21	per dimostrare, ciò	per dimostrare ciò
» »	» 25	882	822
» 295	» 2	Dauferio il profeta	Dauferio il Balbo, *e così altrove*
» 297	» 33	Apptarao	Apparato
» 314	» 27	famac	famae
» 331	» 16	1087	1078

Vol. II.

pag. 3	v. 19	Angerio morì prima dell'anno 1105	Angerio morì l'anno 1111
» 14	» 23	Ruggiero	Riccardo
» 73	» 9	vennero ereditate da una sua sorella	*Si modifichi come a pag. 176. dal verso 13 in poi.*
» 95	» 25-27	Carolinae-Carolina	Catherinae-Caterina
» »	» 17	1335	1328
» 176	» 1	avea sposato Bernardo d'Aquino	Avea sposato in prime nozze Bernardo d'Aquino
» 204	» 32	indnstriali	industriali
» 325	» 11	Fhiluppus	Philippus
» 329	» 13	1348	1548
» 330	» 12	*Veramente di Sperandei, come Università, si ha notizia fin dall'anno 1575. Poco dopo il 1625, separatasi da Barbazzano, si ricostituì autonoma.*	
» 380	» 32	Notar Francesco Scafati	notar Gianfrancesco Scafati

Vol. III.

pag. 15	v. 29	appunto le perchè sovrane	appunto perchè le sovrane
» »	» 34	nella quale, e per la quale	sulla quale e per la quale
» 17	» 32	si contengono	si contiene
» 24	» 20	et quell	et quelli
» 42	» 27	umaciali	tumaciali
» »	» 29	*trum*	*rum*
» 47	» 23	viveri, ne potendo	viveri, nè potendo
» 74	» 35	Estinta	Estinto
» 116	» 24-25	giunti... trovarono	giunto.... trovò
» 119	» 16	raccontò	raccontando
» 121	» 5	moschettaro	moschettato
» 125	» 15	suoi, occupò	suoi, ed occupo
» 134	» 20	Duca di Grisa	Duca di Guisa
» 185	» 30	Anno 1663	anno 1643
» 211	» 25	il costui uomo	il costei uomo
» 234	» 32	Virincentio	Vincentio
» 258	» 19	dimoravano	dimorarono
» 272	» 37	*Nucerino*	*Nucerina*
» 278	» 10	pretensioni; e, pure	pretensioni, e, pure.
» 481	» 24	Bedetto	Benedetto

Finito di stampare in Sala Bolognese nell'Aprile 1989
presso la Arnaldo Forni Editore s.r.l.